N 18

DEGL' ISTORICI DELLE COSE VENEZIANE,

I quali hanno ſcritto per Pubblico Decreto,

TOMO QUARTO,

CHE COMPRENDE I QUATTRO ULTIMI LIBRI DELLA PARTE PRIMA, E LA PARTE SECONDA DELL' ISTORIE VENEZIANE SCRITTE

DA

PAOLO PARUTA,

CAVALIERE, E PROCCURATORE.

Aggiuntavi la Cronologia eſatta nel margine, e Indici copioſi.

BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER 7310
(Nº 7310)
627R9
BIBLIOTEKA M. BARLETI SHKODER NR. 9807

IN VENEZIA, MDCCXVIII.
Appreſſo il Loviſa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Apparecchi della Republica per reſiſtere al Turco. Sollecitatione della lega. Vinetiani moſſi a trattati d' accordo dal Bailo. Marc' Antonio Cornaro gli diſſuade. Marco Foſcari parla in contrario, mà non è accettato il ſuo parere. Lega de' Prencipi Chriſtiani contro Solimano, & ſue capitulationi. Ordini dati dal Senato al Generale, & proviſioni del dinaro. Trattato della pace frà Ceſare, e'l Rè di Francia, ſenza effetto. Diſcorſi varii ſopra di ciò. Pontefice và a Nizza, & coſe ſucceſſe frà eſſo, l' Imperatore, e'l Rè di Francia. Preparamenti de' Turchi per la guerra, & loro ſucceſſi. Notabile tradimento caſtigato anco da' Turchi. Proviſioni de' Vinetiani per difeſa di Candia. Giovanni Moro eſſorta i Candioti a mantenerſi fedeli alla Republica. Barbaroſſa in Candia, & ciò che li avvenne. Aſſedio di Napoli, e Malvaſia. Dalmatia aſſalita da' Turchi, & coſe in eſſa ſucceſſe. Eſſortatione del Doge a' Senatori. Dalmatini deliberano di far qualche impreſa dopò la partita de' Turchi, & come lor ſuccedeſſe. Armata della lega, & de' Turchi, & mancanza degli Spagnuoli. Armata Pontificia aſſalta la Preveſa, con poco frutto, & gran pericolo. Armata della lega riſolve combattere i nemici. Irreſolutione de' Turchi. Natura di Barbaroſſa, & ſuo penſiero. I Turchi temono delle navi de' Vinetiani. L' armate s' incontrano; conſiglio del Doria; & deliberatione di combattere. Vengono l' armate a fronte, & penſieri dell' una, & dell' altra. I collegati ſi ritirano, & ſono danneggiati da' Turchi. Diſcorſi varii contro il Doria; e ſua vergogna. L'armata della lega conſiglia l' aſſaltare di nuovo i nemici. Varii pareri de' Generali. Aſſaltano Caſtel Nuovo, & ſi arrende; che è dagli Spagnuoli ſaccheggiato. Armata Turcheſca diſſipata, & conquaſſata dalla fortuna. I collegati ſi partono & diſarmano. Morte del Duca d' Urbino.

DELL'

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Nono.

1538

Apparecchi grandi in Vinetia per reſiſtere al Turco.

ESſendoſi abbandonata ogni trattatione di pace, & riposta nell' arme la speranza della ſicurtà, & della difeſa dello ſtato di mare, attendevaſi in Vinetia con ſommo ſtudio, & diligenza alla provisione di tutte le coſe neceſſarie alla guerra, apparecchio grande d'armate, ſoldati, munitioni, vettovaglie per lo biſogno dell' iſole, & d'altri luoghi di marina. Dimandavano i popoli di Napoli, & di Malvaſia, che fuſſe accreſciuto in quelle città il preſidio de' ſoldati, ma ſopra tutto proveduto loro di vetto-

Napoli, & Malvaſia dimandano ajuto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 vaglie, per mancamento delle quali era ſtato Napoli in qualche pericolo di cadere in mano de' nemici : promettevano (eſſendo ajutati, & ſoccorſi) di ſoſtenere i ſommi pericoli della guerra, & di conſervare fino all' eſtrema neceſſità una volontà coſtantiſſima verſo la Republica per mantenere quelle città ſotto il dominio di lei. L' iſteſſa inſtanza era fatta dall' iſola di Candia; nella quale eſſendoſi ſuſcitati alcuni moti, & ſparſe molte voci ſcandaloſe, di dovere arrenderſi a' nemici, quando ſi fuſſero con l' armata accoſtati, per lo ſpavento grande, che'l ſacco, & le ruine dell' iſole dell' Arcipelago haveva poſto nell' animo di tutte l' univerſità delle città principali del regno, haveva mandato ſuoi Ambaſciatori a Vinetia per purgarſi di queſta colpa, alla quale affirmavano havere data occaſione l' errore d' alcuni pochi, gente di baſſa conditione, & nata in loro anzi da imprudenza, & da viltà, che da male affetta volontà: però offerivano le loro vite, & facoltà per lo ſervitio publico, promettendo di dare chiariſſimi teſtimonii della loro fede, & pregando con humile, & devoto affetto di non eſſere abbandonati; poiche eſſi prontiſſimi a difenderſi, non erano in niun tempo, & in niun caſo per abbandonare ſe ſteſſi, ò per ſcemare alcuna coſa dell' affettione loro verſo la Republica, della quale per l' antica Colonia molti di loro erano membri, & però in queſta cauſa maggiormente intereſſati. Queſte coſe furono gratamente udite dal Senato, & con benigne parole, & con molte promeſſe licentiati gli Ambaſciatori; co'l commettere appreſſo al Generale, che quanto prima faceſſe inviare verſo l' iſola di Candia venticinque galee ſotto il governo del Proveditore Paſqualigo, il quale haveſſe parimente cura di mandare ſoldati, & vettovaglie a Napoli, laſciando quattro galee a quella guardia. Fù ſimilmente alla fortezza, & iſola di Corfù proveduto delle coſe neceſſarie, & accreſciuto quel preſidio di mille fanti mandati da Vinetia ſotto la condotta di Valerio Orſino, il quale haveſſe ad eſſere capo di quella militia, non reſtando il Senato ben ſatisfatto dell' operationi del Nal-

E Candia.

Che ſi purga de' ſoſpetti havuti dal Senato.

Et è ſoccorſa.

Corfù preſidiato.

Naldo. Ma alla Dalmatia fu proveduto di molte compagnie di cavalli leggieri fatte d' huomini valoroſiſſimi di Grecia, & di Crovatia, per difendere il paeſe dalle correrie de' nemici. 1538 *Dalmatia.*

Ma ciò che accreſceva molto di ſpeſa, & di difficoltà, era l' incertezza dell' impreſa, che fuſſero i nemici per prendere, della quale erano molto varii i ragionamenti, & i diſcorſi; onde faceva biſogno d' aſſicurare ad uno ſteſſo tempo tutto lo ſtato di mare eſpoſto ad improviſi aſſalti de' nemici; nè era ancora da traſcurare la difeſa della Patria del Friuli; poiche eſſendoſi publicato, che Solimano doveva uſcire in perſona con l' eſſercito, non era leggieri ſoſpetto, che egli fuſſe per avvicinarſi da queſta parte, & s' haveſſe trovata facilità, per penetrare dentro queſti confini. Nella armata, ch' era nel Levante, & della quale il Generale Capello condottoſi a Corfù haveva già preſo il governo, ritrovavanſi a queſto tempo cinquanta galee. Ma per dovere armarne altre ventidue ſottili, erano già eletti i Governatori di eſſe, & tutte l' altre coſe opportune s' andavano diſponendo: apparecchiavanſi ancora tre galee baſtarde, & ſei groſſe, che haveſſero a ſtare ſotto il governo d' un particolare capitano, ſi che aſcendeſſero tutte al numero di ottanta galee. Ma havendo il Generale ritrovate molte delle galee mal ad ordine di genti per una grave mortalità, che haveva afflitta tutta l' armata, gli fu commeſſo, che transferendoſi al Zante, & alla Cefalonia, procuraſſe per ogni modo poſſibile di rinforzarle, per haverle tutte in pronto, & ben fornite al tempo, che per le capitulationi della lega credevaſi dover eſſere l' unione dell' armate terminata; uſando anco in ciò diligenza maggiore, perche ella fuſſe quaſi certo ſtimolo alla tardità de gli altri.

Ciò che affligga il Senato.

Sollecitavaſi fratanto l' ultima & più ferma conchiuſione della lega, delle forze della quale era generato in tutti concetto coſi grande, che teneva fornito il negotio dell' accordo, & della pace; tuttoche nel progreſſo delle trattationi ſi fuſſero ſcoperte varie difficoltà, & maggiori, che

La lega ſi ſollecita.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 non s'era da principio ſtimato; onde era rimaſa queſta pratica per alquanti meſi ſoſpeſa, & interminata. Havevano i Vinetiani compiaciuto all' Imperatote nella elettione del Capitano Generale, aſſentendo, che tale ſuprema dignità fuſſe conferita nella perſonà d' Andrea Doria; & il Pontefice a gratificatione della Republica haveva eletto per ſuo capitano Marco Grimani Patriarca d' Aquileja, Vinetiano, di famiglia nobile, & ricca, & però molto confidente della Republica. Ma rimaneva a terminare la proportione della ſpeſa, con la quale haveſſe ciaſcuno de' Collegati a concorrere nell' impreſe communi: concioſiache conoſcendoſi chiaramente, che la terza parte di tutta la ſomma ſarebbe ſtata di peſo inſopportabile alla Sede Apoſtolica; eranſi i Vinetiani contentati di ſollevarnela in qualche parte, dovendo al rimanente ſupplire Ceſare: ma gli Agenti ſuoi, benche affirmaſſero doverſi ajutare il Pontefice, non volevano però aſſentire d' eſſer altrimenti aggravati, che con portione uguale co' Vinetiani. Finalmente dubitando Ceſare, che la più lunga dimora nella conchiuſione della lega poteſſe intepidire gli animi di quelli ch' erano più acceſi alla guerra, & dare occaſione, che finalmente il Senato attendeſſe a' ragionamenti della pace, onde egli haveſſe poi a ſoſtenere ſolo l' empito dell' armi Turcheſche, accrebbe a' ſuoi miniſtri in Roma la libertà per la ſtipulatione di tutte le coſe convenute, & particolarmente d' aſſentire nelle difficoltà della ſpeſa, che non dandoſi al Pontefice maggior carico, che di una ſeſta parte, del rimanente per l' intera portione di lui; ne prendeſſe tre ſeſti Ceſare, & due rimaneſſero a' Vinetiani.

Generali eletti dall' Imperat. & dal Pontefice.

Differenze circa la ſpeſa.

Ceſare dà ordine a' ſuoi Agenti di accordarſi in tutto.

Vinet. meſſi in ſperanza di pace dal Baſlo, & dal primo Baſcià.

Mentre trattavanſi queſte coſe alla Corte di Roma, giunſe in Vinetia inaſpettatamente Geneſino, huomo Peroto, il quale ſerviva in Coſtantinopoli per Dragomano della Republica. Portò queſti lettere del Bailo, & ambaſciate del primo Baſcià, & del capitano del mare, che proponevano, conſigliavano, & invitavano a trattare la pace; & diede appreſſo particolare conto de' grandi apparecchi d' armata, & di gente da guerra, che ſi facevano in diverſe parti dell' Imperio Turcheſco. Riferiva per nome d' Ajace primo Baſcià, eſſerſi grandemente maravigliato, che alle ſue prime propoſte non fuſſe ſtata fatta in tanto tempo alcuna riſpoſta; tuttavia continuare in lui la medeſima buona diſpoſitione verſo la Republica, ne eſſere ancora in tutto ſerrata la ſtrada alla pace, quando co'l mandare a quella porta l' Ambaſciatore, co'l giuſtificare l' operationi paſſate, & co'l ſodisfare a' danni, ſi fuſſe cercato di mitigare l' ira di Solimano, la quale altrimenti non temperandoſi con tali mezzi, era per fulminare con grande empito, & con molto travaglio della Republica. A queſte propoſte di pace facevano preſtare più fede le voci ſparſe in Coſtantinopoli, & che andavano tuttavia creſcendo, di volgere l' armi nella Perſia, ò nell' Ungheria; nell' una, ò nell' altra delle quali guerre occupandoſi Solimano, per eſſer quella ſolita di riuſcire ſempre a gli Ottomani aſpra, & difficile, & perche queſta era indrizzata a maggiori diſegni di penetrare nella Germania, convenirebbe abbandonare ogni altra impreſa; da' quali riſpetti credevaſi eſſer nato, che Geneſino con amorevoli trattamenti fuſſe ſtato oltre l' ordinario favorito, & accompagnato da due Olachi fino a Caſtel Nuovo, & di là poi fino a Cattaro dalla famiglia di uno di quelli Sangiacchi, perche veniſſe più preſto, & più ſicuro. La venuta dunque di coſtui, & le nuove offerte partorì grande ſoſpenſione d' animo in molti del Senato, che prima dimoſtravanſi più riſoluti nel proſeguire la guerra; & altri, che inclinavano prima alla trattatione della pace, confirmò nel loro proponimento, & fece più ardenti nel ſoſtentare la loro opinione. Però ſi ritornò al Senato con l' iſteſſa propoſta, di dare ordine al Bailo di negotiare l' accordo. Eſſendo dunque ragunato il Senato molto frequente per fare intorno a ciò qualche deliberatione, Marc' Antonio Cornaro, il quale altre volte haveva la contraria opinione ſoſtentata, opponendoſi al partito, parlò in tale ſentenza.

1538

Sopra di che ſi ragunà il Senato.

Marc' Antonio Cornaro diſſuade il trattare d' accordo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *Io confesso di non conoscere la cagione, perche hora si vogli usare consiglio diverso da quello, che fin' hora habbiamo seguito, poiche lo stato delle cose, & i rispetti, che ne mossero all' hora, ò sono i medesimi, ò se pur devono venire in consideratione nuovi accidenti, questi sono tali, che ponno maggiormente confirmarne nell' istessa opinione. Noi, non per volontà, non per elettione nostra; non per speranza d' allargare i confini al nostro Imperio, habbiamo prese l' armi, publicata la guerra rotta co' Turchi; ma tirati a viva forza per difendere lo stato, la libertà, & le cose nostre. Però, quando nel levarsi del campo da Corfù ci furono da Ajace Bascià proposti ragionamenti di pace, noi havendo con ragione questa proposta sospetta, nè persuadendoci, da gli auttori della guerra desiderarsi quasi nel medesimo tempo la pace, niun pensiero ponemmo a tale invito, continuando tuttavia nelle provisioni della guerra, & nella trattatione della lega. Vennero poco appresso altre lettere del nostro Bailo, con aviso di nuova pratica d' accordo, promessagli dapoi il giungere del Signor in Costantinopoli: fu da nuovo portata la cosa al Senato; fu con molta maturità, con molte consulte, con la disputa de' principalissimi Senatori ventilata, & discussa; & fu risolto finalmente di volere continuare nell' istesso proposito, di non prestare l' orecchie a tali ragionamenti; temendosi, che'l porre la cosa in negotio altro non fusse, che lasciarsi addormentare da queste vane speranze di pace, & dare occasione di trattare con negligenza le provisioni d' una guerra grave, & pericolosa, nella quale siamo entrati, & convenimo continuare tuttavia per grande necessità, non volendo abbandonare noi stessi. Onde per dimostrare maggiormente questa nostra costante, & risoluta volontà di volere la lega co' Christiani, & non la pace co' Turchi, & per mettere noi medesimi in certa necessità di seguire questo consiglio, volemmo communicare gli avisi del nostro Bailo, & le cose, che ne erano messe innanzi, al Pontefice, & all' Imperatore, eccitandogli con le nostre offerte, & co'l nostro essempio*

Sua oratione.

Dalla necessità.

Dal sospetto del trattar de' nemici.

Dal rifiuto altre volte fatto dell' istessa cosa.

pio a dover provedere a tutte le cose opportune, non pur a difenderci, ma per fare a' Turchi gagliardamente la guerra. Hora dopo essere hormai più di quattro mesi passati, che ci furono promosse le prime pratiche, dopo havere permesso, che la nostra armata, & i nostri soldati espugnino le terre de' Turchi; quando si può credere con ragione, che nell' animo altero di Solimano debba essere acceso sdegno maggiore contra di noi, per quel dispregio, che stimeranno i Turchi esser fatto alla loro grandezza con tanta dilatione, che si è interposta alla risposta; dopo havere così constantemente affirmato di non volere con altro, che con la guerra assicurare i nostri pericoli; rifiutati i consigli del Pontefice, & dell' Imperatore, che da principio inclinavano alla pace, & con modesto avvertimento ne persuadevano ad abbracciarla: dopo, dico, havere con tali operationi serrata a noi stessi questa strada dell' accordo, & tagliato del tutto il filo di questa trattatione, vorremo ripigliare questi ragionamenti, quasi che l' accordare hora sia in nostra mano, & che co'l mutare opinione possiamo assicurare facilmente i nostri pericoli, & ritornare le cose nostre al pristino stato di pace, & di tranquillità? Potevano forse questi pensieri haver luogo, quando dall' importuna partita del Doria, dalla irresolutione del Pontefice in ajutarci con i sussidii del nostro Clero, dall' ardore, co'l quale procedeva la guerra del Piemonte, tenendosi in essa occupate le forze di due i maggiori Prencipi di Christianità, dal trovarsi molti de' nostri luoghi ancora sforniti di sufficienti presidii, pareva che fussimo da potentissime cagioni sospinti alla trattatione della pace; in modo, che appresso il mondo tutto sarebbe stata tale nostra operatione, se non lodata, certo giustificata assai. Ma hora, che è mutata la conditione, & lo stato delle cose; che l' Imperatore, biasimando egli stesso l' operationi del ministro, si mostra pronto in voler sostentare con noi questa guerra; che'l Pontefice è condisceso a quelle cose, di che è stato da noi ricercato; & che'l negotio della lega è già condotto

1538

Dall' offese fatte.

Dal tempo inopportuno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *così vicino alla conchiusione, hora che è fatta la tregua tra Cesare & il Rè di Francia, con qualche speranza, che dietro questa possa seguire la concordia, & la pace; hora che habbiamo (la Iddio mercè) fornite, & di soldati, & di munitioni le nostre fortezze di mare; volere pensare a quel partito, nel quale tutte queste cose contrarie non sono state bastanti di trarci, sarebbe per certo consiglio troppo importuno, troppo vile, troppo indegno di quella costanza, & gravità, con la quale è solito di procedere questo Senato. Ma di gratia, quando anco cessassero tali rispetti, li quali però si vede concorrere tutti in questa deliberatione, & essere molto gravi, & importanti; consideriamo, quale speranza haver si possa di condurre questa trattatione a buon fine; & quando pur ella si conducesse, quale sicurtà, qual vera quiete una tale pace apportar ne potrebbe; & all' incontro, quali danni da questo negotio vanamente intrapreso sentir ne possano le cose nostre. Noi veggiamo, quanto male affetti si mostrino hora i Turchi contra di noi, havendo cercata occasione alla guerra per levarci alcuna parte del nostro stato. Essi hanno senza occasione alcuna ritenute le nostre navi, & i nostri mercanti; usurpatesi contra la ragione delle genti le loro facoltà, violando la fede publica. Non è chiaro segno, che hora disprezzino la nostra natione, & il nostro commercio, l' havere immoderatamente accresciuti i datii alle mercantie, che si traggono de' loro paesi per questa città; l' havere ritenuti due nostri Baili, assicurati dalle capitolationi della pace, & postigli prigioni nelle torri del mar maggiore in compagnia di vilissimi huomini; l' havere tagliata così crudelmente, & barbaramente la testa alli Sopracomiti delle nostre galee prese nel disordine di quella notte, senza che a tale atto precedesse alcuna aperta, & publica rottura della pace? Ma che vò io l' altre cose commemorando? non haveva Solimano promesso di aspettare il ritorno dell' Orsino, mandatoci dal Bailo con consenso, anzi pur con ordine di lui, per intendere, come*

Dalla poca speranza di conseguirla.

Dall' operationi in contrario degli avversarii.

1538 *come fussero da noi giustificate l' operationi de' nostri ministri, & quale fosse l' opinione di questo Senato, intorno alla pace, ò alla guerra? Nondimeno non aspettata alcuna risposta da noi, furiosamente si mosse a mandare la sua armata sopra Corfù, facendoci scopertamente la guerra, & essercitando con sdegno, & con rabbia l' armi sue contra i nostri poveri sudditi. Et hora crederemo noi, alla fede di questa gente barbara & infedele poter fidare la sicurtà delle cose nostre? ci persuaderemo, che questi ci propongano pace, per desiderio d' esserci amici, & con animo sincero d' osservarla? Altri per certo sono i loro fini, altri, & molto diversi i loro pensieri; hanno volto l' animo allo stato nostro, vorrebbono opprimere questa Republica, dalla quale par loro di ricevere qualche contrapeso nelle forze di mare, & non leggieri impedimento a' loro disegni di farsi Monarchi di tutti i paesi: ma per abbassare noi più facilmente, cercano con ogni artificio possibile di separarci dall' amicitia de gli altri Prencipi Christiani, per assalirne poi soli, destituti d' ogni ajuto, & d' ogni presidio: però niuna cosa lasciano adietro, onde possano dare occasione di gelosia, & di diffidenza a quei Prencipi, co' quali sanno benissimo trattarsi da noi la confederatione contra di loro, & per porre impedimento a quelle unioni, delle quali solo temono; non essendo alcun Prencipe in Christianità per se solo bastante a dare giusto contrapeso alle forze loro. Intendiamo farsi in Costantinopoli con sommo sforzo apparecchio d' essercito, & d' armata; Barbarossa stare in pronto per uscire sul mare, come prima gli sia dalla stagione conceduto; le voci publiche di tutti non risonare d' altro, che di guerra, & d' assalire Candia, di ritornare l' assedio a Corfù. Et questi stimaremo noi pensieri, & operationi convenienti a chi proponga con animo sincero la pace, & non più tosto chiari segni di mala volontà, & d' inganno? Ma se i più veri fini de' Turchi, come chiaramente si vede, mirano alla guerra, non alla pace; quale frutto possiamo persuaderci, che sia per partorire questa nostra trattatio-*

Da' pensieri interni de' Turchi.

Degli apparecchi fatti in Costantinopoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 tatione ; nella quale , se sarà alle nostre parole prestata credenza , venirà insieme nell' animo de' nostri nemici a generarsi un pernicioſissimo concetto di nostra grande debolezza , onde crescerà in loro l' ardire , & l' animo d' opprimerci : ma se le haveranno sospette , si accenderà maggiore sdegno contra di noi , per stimarsi delusi con un negotio vano , che non miri ad alcuna conchiusione . Quando Maomethe , quando Bajazette mossero l' armi contra la Republica , essendo nato in loro , come è hora in Solimano , qualche sospetto , & timore dell' unione de' Prencipi Christiani , ricorsero a questo stesso rimedio per disturbarla , & assicurarsene ; furono essi i primi a promoverci ragionamenti d' accordo , & mostrare desiderio d' amicitia , & di pace . Si prestò a quelli l' orecchie , si pose la cosa in negotio ; ma finalmente tardi si scoprì l' inganno , & senza havere , con l' attendere a tale pratica , apportata mai alcuna sicurtà alle cose nostre , nè pur ritardate l' offese , si trovammo con pari disaventura , ma con impari forze soli a sostenere l' empito dell' armi Turchesche . Onde nell' una guerra rimase la Republica spogliata dell' isola di Negroponte , & nell' altra della maggior parte di ciò , che possedeva nella Morea . Ma supponiamo ancora , benche io per me non sò accommodare il mio pensiero a tale speranza , che hora ne venisse fatto di ottenere la pace ; quale pace di gratia sarà questa ? quale sicurtà , quale quiete apporterà alle cose nostre ? Conveniremo tuttavia per timore della potenza , che hanno i Turchi nel mare , & per la loro dubbiosa fede , versare del continuo ne' travagli , & nelle spese della guerra : ogn' anno armate , presidii di soldati , fortificationi , ogni cosa piena di sospetto . E se pur sarà a noi per qualche tempo osservata la fede , crediamo forse , che questi perpetui nemici della quiete siano per lasciar riposare l' armi loro , & non più tosto per volgerle in altra parte a' danni della Christianità ? Osservaranno la pace con la Republica , per havere maggiore commodità di fare la guerra all' Imperatore , occupato in altre guer-

Dagli essempi simili ne' passati tempi .

Dalla pace poco sicura , che potrebbe essere .

guerre co'l Rè di Francia , & privato de' nostri ajuti ; 1538
per poter assalire la Puglia , & non trovando resistenza , prendere qualche luogo forte , & fermare un piede sicuro in Italia ; onde finalmente l' havere a breve tempo differita la guerra , non servirà ad altro , che ad accrescere la potenza de' Turchi , & a tirarci adosso maggiore , & più certa ruina . Poiche dunque è così innanzi condotta la pratica della lega ; poiche si spera , che possa farsi una sincera , & ferma unione de gli animi , & delle forze de' Prencipi della Christianità ; poiche , & ne' popoli nostri sudditi , & negli stranieri ancora si scuopre tanta prontezza per fare questa guerra ; & le nationi Oltramontane bellicose , & potenti , come pur hora habbiamo inteso de' Polachi , & de' Boemi , offeriscono di contribuire ajuti di genti , & di denari : perche siamo ancora dubbiosi , perche ci volgemo ogni passo adietro , quasi temendo della nostra stessa ombra ? Non vogliamo fare una volta prova della virtù , & della fortuna di questa Republica ? Già possiamo esser fatti accorti , che lo starci noi , come habbiamo fatto molti anni , otiosi spettatori de' pericoli altrui , ha ben potuto a breve tempo prolungarne i pericoli nostri ; tuttavia ha poi fatto quelli stessi maggiori . E per certo fin tanto , che non rimane questo nemico indebolito , & spogliato dell' apparato maritimo , noi non siamo per ritrovare alcuna vera quiete , ò sicurtà . Non deve tanto spaventarne la potenza de' Turchi , & le vittorie riportate della Christianità , che non sappiamo inalzarci a dar luogo ne' nostri animi a qualche speranza di bene ; poiche sappiamo certo , non per vera virtù di guerra , ma per numero di soldati , con i quali , havendo anco sempre per somma lor ventura havuto a contrastare con un solo potentato , hanno sopravanzato d' assai , essere questa gente per altro vile , riuscita vittoriosa , & formidabile . Ma come saranno da forze uguali (potrei con verità dire molto maggiori) combattuti ; come haveranno necessità d' occuparsi in più luoghi alla

Dalla speranza della lega .

Vittorie de' Turchi da che procedute .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *Conclusione.*

alla difesa delle cose proprie, scoprirassi facilmente la loro debolezza, & viltà, & il nostro errore. Ma quando si vede pure, che i felici successi non corrispondino a tali speranze, con maggiore nostro avantaggio, & con maggiore dignità, armati con le nostre, & con l'altrui forze, tratteremo in altro tempo la pace: & se non potrà l'amicitia de gli altri Prencipi esserci sufficiente presidio a fare la guerra, ne prestarà qualche riputatione all'accordo: & se per poca ventura della Republica non potremo riuscire con vittoria, mostreremo almeno d'havere havuto animo generoso; siche alla nostra Patria, & a questo Senato si potrà desiderare sorte migliore, ma non consiglio, nè ardire. Nelle quali cose havendo corrisposto a quella opinione, che ha il Mondo della prudenza, & generosità nostra, si sarà (in quanto lo permettono le conditioni di questi tempi) sostentata la riputatione, & la dignità publica.

Marco Foscari parla in contrario.

Fece grandissima impressione ne gli animi, già a ciò disposti, il parlare del Cornaro. Ma poiche egli scese dall'aringo, Marco Foscari, ch'era uno de' Savii, che proponevano il partito, huomo, & per la cognitione delle lettere, & per la degna administratione di molti carichi publici, di grande auttorità, così rispose.

Sua oratione, con la quale persuade a trattare la pace.

Io non posso dire d'havere al presente mutata sentenza, poiche sempre fui di questa stessa opinione, che si dovesse rispondere alle lettere del Bailo, & non disprezzare il negotio della pace. Ma dirò bene, che quando per l'adietro io havessi havuto parere diverso, vedo hora nuovi, & tali accidenti, se noi interpretar gli vorremo secondo la verità, non secondo il desiderio nostro, che questi mi persuaderiano ad abbracciare quelle offerte, che fin'hora havessi rifiutate. Ma essendo io già disposto, mi confermano molto nel medesimo mio proponimento: l'istesso credo avvenire a buona parte di questo Senato, poiche la cosa venuta più volte a questo giudicio, di due soli voti è rimasa indecisa, & indeterminata. Nè sò ben conoscere da quali cagioni nasca questa tanta, & così estraordinaria

via confidenza di noi medesimi, & delle nostre forze, questa tanta credenza, che si presta alle parole, & promesse di Prencipi soliti spesso ad affirmare anzi ciò, che torna loro di commodo, che sia creduto, che ciò, che veramente hanno in animo di osservare. E pur la cosa è gravissima, & nella quale prendendosi errore, sarebbe il tardo pentimento di molto danno, di non minore vergogna, & di niun frutto. Temo io Signori, che da certa quasi fatale dispositione non siamo tirati alla nostra ruina. Sappiamo pure, che la nostra armata afflitta da pestilente infermità è ridotta in debolissimo stato; che se vorremo rinforzarla, ci converrà valere de' soldati de' presidii, & indebolire la difesa delle principali fortezze dello stato di mare; & nondimeno si può dire, che tutte ad un tempo stiano in pericolo, che a tutte sia bisogno di molta gente per guardarle, & difenderle; poiche non sappiamo a quale parte sia per volgersi l'armata Turchesca. Il numero de' soldati, che habbiamo, è pochissimo per resistere in tanti luoghi a tante forze nemiche, & tuttavia a fatica possiamo tenere somministrate loro le paghe; onde ci conviene per tale cagione sopportare con dispiacere di tutti, che da' nostri capitani con licentiose parole sia intaccata la dignità della Republica. Non ci ricordiamo di ciò, che l'altro hieri in tale proposito, dolendosi, che le paghe fussero troppo ritardate alle sue genti, ne scrisse Camillo Orsino, credo con utile, ma certo troppo ardito consiglio; che se noi non possiamo mantenere la guerra, facciamo la pace? Ogni giorno bisogna ricorrere a nuove gravezze, le quali si vede che presto, con quanto rigore usar si possa, diventeranno inesigibili. E troppo grande errore, credere, che con le borse de' privati cittadini si possa sostentare una guerra, che ne porta di spesa oltre ducento mila ducati al mese; & nondimeno in modo si compiacemo nell'adulare a noi medesimi, che per non parere meno grandi, & meno potenti, ci dia-

1538 *Dalla fallacia delle promesse de' Prencipi.*

Dalle necessità dell'armata.

Poco numero de' soldati.

Dalla scarsezza del dinaro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)
BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER 7310
BIBLIOTEKA "MARIN BARLETI" SHKODËR NR. INV. 9807

1538 *Dalla poca confidenza ne' Prencipi.*

mo a credere, che habbino a riuſcirne facili le coſe impoſſibili. Ma paſſiamo ancora più innanzi; quale fondamento di gratia può farſi da noi ſopra ajuti d' altri Prencipi, di penſieri, & d' affetti diverſi, & che ſi reggono con ragioni, & con riſpetti a' noſtri contrarii? Nel Pontefice io ſuppongo, che ſia buona volontà; tuttavia, ò per l' età ſua grave, ò per altra cagione, procede in ciaſcuna coſa con tanta irriſolutione, che noi fra tanto del buon volere di lui non poſſiamo ſentirne alcun frutto. Già ſono molti meſi, che ſi tratta; che alla Republica ſia conceſſo il poterſi valere (ſi può dire delle coſe noſtre proprie) della decima parte de' beni del noſtro Clero, per applicare il denaro, che ſi traggeſſe dalla vendita di queſti, in uſo così pio, & in tempo di tanta neceſſità. Nondimeno, benche ci habbi dato del continuo buone parole, non è ancora voluto condeſcendere a farne alcuna eſpeditione; nè ſono io ancora ben certo di ciò, che habbia a ſuccederne; & ſe debbo confeſſare il vero, dubito aſſai, che'l volere in certa apparenza ſodisfare all' ufficio debito al carico, ch' egli tiene, lo facci in queſto negotio della lega dimoſtrarſi più ardente nelle parole di ciò, che è negli effetti, & nel ſecreto dell' animo ſuo; & pur doveremmo accorgerci, che già da qualche tempo in quà è fatta coſa quaſi ordinaria ne' Pontefici il proporre impreſe di leghe, & di cruciate contra infedeli, & moſtrarſene molto deſideroſi, & ſolleciti; tuttavia quante n' habbiamo vedute dopo che la potenza de' Turchi è creſciuta a queſta ſomma grandezza? Coſi dell' animo dell' Imperatore, vedo, che ſi vuole prendere argomento da coſe miſurate ſecondo il deſiderio noſtro, & che lo dimoſtrino anzi tale, quale tornerebbe a noi bene, che egli fuſſe, che quale veramente ſia. Ma perche non conſideriamo appreſſo molte altre operationi, che ſono aperto indicio, che per l' animo di lui overo ſi volgano altri diverſi penſieri, & ſeparati da' noſtri intereſſi, ò almeno non vi ſia queſto vero deſiderio della eſſaltatione della Republica noſtra, & quel zelo del bene della Chriſtianità, che ſi per-

Nell' Imperatore.

perſuadono alcuni, preſtando troppo fede alle ſue parole, quando mirano ad allettarci ad una confederatione, che a lui torni utile, & commoda, & ſcordandoſi quelle coſe, che ponno fare impreſſione diverſa? Peroche vinto dalla forza della verità ha pur confeſſato più volte di non potere queſt' anno fare altra lega, che difenſiva; ma però, che devono eſſere alla Republica meno gravi quei danni, che per queſto ella conveniſſe ſentire; poiche poteva ſperare di preſto riſtorargli? Non ha egli ſteſſo affirmato al noſtro Ambaſciatore, quando inteſe gli andamenti del Doria, & la ſubita ſua partita da Napoli, che queſto era huomo poco amico della Republica? Tuttavia lo propone hora per capo d' una lega, la quale dice farſi principalmente per ſervigio di lei. Non voglio ſtare hora a diſcorrere de' vaſti, & ambitioſi ſuoi penſieri, indirizzati, come ſi è chiaramente ſcoperto, all' imperio di tutta Italia; poiche non è alcuno, che non conoſca, quanto a queſte ſue machinationi ſia contraria la grandezza, & la proſperità del noſtro dominio; & quanto di commodo, & per quante vie poſſa egli ricevere dal tenere noi implicati in queſta guerra, per alleggerire ſe ſteſſo dal peſo di molte ſpeſe, & perche con la debolezza noſtra può trovare opportunità d' accreſcere la ſua potenza, & di farſi finalmente quaſi ſolo arbitro delle coſe d' Italia. Ma Ferdinando Rè de' Romani, il quale pur dianzi ſi moſtrava coſi caldo nel prendere l' armi per deſiderio di vendicare le tante ingiurie ricevute da' Turchi, di quale animo penſiamo noi, ch' egli hora ſia? quale ſperanza gli reſta di poter muovere i ſuoi popoli a tale impreſa dopo ricevuta coſi grande, & notabile rotta in Ungheria, nella quale ha perduto il fiore della gente, & ciò, che non meno importa, la riputatione ſua, & l' ardire de' ſuoi ſoldati? Onde ſi può credere con ragione, ch' egli più toſto ſia per ſtimare queſta tanto grande ventura il potere riporſi un pezzo, & mentre il ſuo nemico tenerà impiegate le forze contra di noi, attendere a rifare i ſuoi danni, che per alleggerirſi entrare in nuo-

1538

Ferdinando Rè de' Romani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *Nel Rè di Francia per la pace con Cesare.*

nuovi obligbi di continuare la guerra ; ma della pace tra Cesare & il Rè di Francia, la quale viene supposto, che seguir possa cosi facilmente, onde si prende di gratia l' argomento ? Erasi ridotto il convento con grande speranza dell' accordo ; ma fatta ogni prova indarno, già lo veggiamo disciolto, & la tregua di breve tempo per le cose del Piemonte è nata anzi da necessità, & da stanchezza, che da animi riconciliati, & desiderosi di quiete. Et per certo, se noi ben pensare vogliamo all' importanza di questa cosa, doveremo istimare questo principalissimo fondamento di tale nostra risolutione ; conciosiache, come sempre per confessione di tutti s' ha riposta la maggiore, & più ferma speranza de' buoni successi della lega, nella concordia, che havesse a seguire tra' Prencipi, & da questa opinione siamo stati scorti a passare così innanzi nella trattatione della lega, essendone dall' uno, & dall' altro di loro data di ciò buona intentione : così hora essendo mutato lo stato, & la conditione delle cose, giusta cagione ci è data di dover mutare proposito, & di ritirarci dalla conchiusione della lega. Vogliamo forse scordarci di ciò, che in tale proposito ha detto il Pontefice, che senza la pace di Cesare & del Rè di Francia la faccia della lega conviene essere pallida ? ma non dicono l' istesso i principali ministri di Cesare ? il Conte d' Agilar in Roma, & quì a noi Don Lopes non hanno più volte tenuta quasi certa conchiusione, che a fare la guerra a' Turchi era necessaria la concordia, & la pace tra Prencipi Christiani ? anzi pur l' ha confessato l' istesso Cesare ancora, havendoci fatto dire, ch' egli non si trova forze sufficienti da poter contendere co'l Rè di Francia, & insieme fare imprese contra Turchi, & però proponeva per all' hora la lega solamente difensiva. Se dunque a questi Prencipi è lecito per lor fini ambitiosi mantenere le loro discordie, non curando del danno nostro, anzi della ruina della Christianità tutta, perche devesi disdire a noi il pensare alla conservatione della Republica, & dello stato nostro, & per quelle vie, che ci sono concedute, tener lontani i maggiori pericoli ?

Ma

1538

Ma se si dice, che sia consiglio di necessità ricorrere ad ajuti altrui per sostenere la guerra, perche non si possa ottenere la pace, & massimamente pace tale, quale sarebbe veramente desiderabile, io già negare non voglio, che a qualunque strada ci volgeremo, non siamo per ritrovare di molti travagli, & difficoltà ; ma ben dico, l' accordo non essere tanto difficile, che si debba disperarlo, nè dovere apportarne cosi poca sicurtà, che non si debba stimar molto, paragonata a' presenti pericoli. Sappiamo pure, che il primo Bascià, al consiglio del quale il Signore tanto differisce, è stato sempre ben affetto in questo negotio, & alle parole di lui debbono acquistare molto di fede i proprii suoi interessi, poiche la pace gli torna ad utile, & con la guerra non può avanzare nè grado, nè ricchezze maggiori. Et intendiamo ancora, che Barbarossa, non trovandosi in molta gratia del Signore, desidera hora più di andarsene in Algieri a godere del suo stato, che d' havere più a travagliare, poiche vede mutarsi la sua fortuna. Dirò di più, che non sò, come possiamo così assolutamente affirmare, che Solimano disprezzi tanto questa Republica, & l' amicitia nostra, poiche in contrario veggiamo, quanto costantemente ci habbi per spatio di trentacinque anni conservate le capitulationi della pace ; & hora parimente, se vogliamo liberi d' ogni affetto considerare il dritto, conveniamo confessare, ch' egli non primo, che eccitato, & provocato da noi, ci hà rivolte contra l' armi ; talche maggiore cagione habbiamo forse di dolerci di noi medesimi, & de' nostri ministri, che di lui, & delle operationi sue. Se i Turchi (come vien detto) havessero tanto la mira alla nostra ruina, quale occasione poteva loro offerirsi più opportuna di quella, che hebbero questi anni passati in tempo di tante nostre calamità, quando tutti i Prencipi Christiani ci havevano congiurato contra, quando per tanti successi avversi eravamo privi di forze, d' ajuti, di consiglio : & nondimeno non solamente non pensarono a darci alcun travaglio, ma ne' nostri maggiori bisogni ci soc-

Dalla facilità di ottenere l' accordo.

Dalla buona affettione verso la Republ. di Solimano.

E de' Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 corsero di vettovaglie, & di munitioni, lasciandone trarre de' loro paesi ogni quantità di grano, & mandandoci in libero dono le navi cariche di salnitri. Donde si tragge dunque questo tanto timore, questa pace così dubbiosa, questi imaginati sospetti? le quali cose supponendo ancora, che vere siano, come può stimarsi sano consiglio, come ben conviene insieme per fuggire la guerra, volere la guerra, per schifare un pericolo incerto, & lontano, eleggersi un pericolo certo, & presente? Chi è di noi, che non conosca i molti commodi, che ne apporta la pace, & gli altri tanti incommodi, che ci nascono da questa guerra? basta solo dire, che ne' tempi di così lunghi nostri travagli habbiamo potuto mantenere la guerra in Terraferma per spatio quasi di venti anni continui, perche ci era aperta la porta del mare, onde erano a questa città somministrate le publiche, & le private ricchezze: ma restandone hora questa chiusa, ne restano insieme interdetti i nostri traffichi, si scemano i datii, ogni persona d' ogni stato patisce, ogni cosa si risente. Ma della potenza de' Turchi quante cose si potrebbono dire? Imperio grandissimo, esserciti numerosissimi, copia d' oro, abbondanza di tutte le cose necessarie alla guerra; & ciò, che m' incresce poter dire con verità, tale ubbidienza, & disciplina militare, quale più tosto si desidera, che si osservi presso' Christiani. Però, che altro possiamo, ò dobbiamo noi fare nello stato, che ci ritroviamo, & contra un tanto nemico; salvoche andare temporeggiando, & aspettare fortuna migliore per la Republica? Grande è la vicissitudine delle cose humane, le quali per picciolo spatio apena durano in uno stesso stato; & il sapere conoscere i suoi avantaggi, & disavantaggi, & aspettare il beneficio del tempo, è cosa propria d' huomo savio. Se noi guardiamo alle cose passate, trovaremo, che in ogni tempo la guerra co' Turchi è stata peso insopportabile alle nostre forze: non volemmo con Maomethe la pace dopo la perdita di Negroponte, sperando di ristorarla: nondimeno ci convenne poi venire all' accordo con cedergli appresso Scutari, &

Da i pericoli, ne' quali si espone la Republica non abbracciandola.

Dalla potenza de' Turchi.

Dagli essempi passati.

Braz-

Brazzo di Maina. Da Bajazette, dopo essersi quasi 1538
consumata la Republica con la lunga guerra, ci convenne finalmente con le conditioni, che ci propose, benche più dure di quelle ch' erano state rifiutate, ricevere la pace, per la quale, oltre diversi altri luoghi presi, & tenuti da lui, gli fu ceduta la fortezza di Santa Maura, che poco prima era stata ricuperata da noi. Molti altri di questi essempi addurre potrei, ma tutti d' infelice memoria; & nondimeno le forze de' Turchi, massimamente su'l mare, non erano all' hora così grandi, com' elle hora sono. Non ci lasciamo dunque tanto ingannare dall' apparenza delle cose, che abbandoniamo i migliori consigli. Il fare la guerra a' Turchi pare cosa pia, cosa generosa; nondimeno chi pensa il dritto, troverà, che nello stato, & termini, ne' quali hora è constituita la Christianità, è cosa impia, & poco prudente, perche molti, & varii accidenti, che vi concorrono, le fanno mutar natura. E quale di gratia è maggiore impietà, che continuando nella guerra esporre i popoli raccomandati alla nostra tutela a tanti stratii, & a così certe ruine? Ne sia innanzi gli occhi lo spettacolo miserabilissimo di Corfù, dal qual luogo sono state condotte via da' Turchi in servitù quindici mila persone. Il tentare imprese grandi è cosa da Prencipe magnanimo, & generoso, quando così consigli la ragione, & la speranza; ma quando altrimenti, è imprudenza, & temerità. L' esporsi a certi pericoli quando schifare si possano, che altro è, che tentare la providenza Divina? & la parabola, che si legge nell' Evangelo, che chi ha d' andare contra un nemico potente, deve prima con animo sedato pensar bene s' egli possa con dieci mila huomini farsi incontra a quello, che con venti mila venga ad assalirlo; non ha ella veramente la mira ad insegnarci nelle nostre operationi quella prudenza, & maturità, la quale com' è stata in ogni tempo con grandissima sua laude propria di questo Senato, così spero, che hora non ci lascierà luogo, nè di pentimento in noi medesimi, nè presso a gli altri d' alcun biasimo.

Conclusione, & essortatione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 Fù molto lodata la prudenza, & l'eloquenza del Foscari; tuttavia non potè superare certa quasi fatale inclinatione, ch'era già firmata nell'animo di molti al continuare la guerra; onde mancando il debito numero de' voti a far passare il partito proposto, la cosa rimase ancora, come prima, indecisa; ma però il non risolversi allo scrivere a Costantinopoli era in effetto deliberare di seguire la guerra, & porsi in necessità di stipulare quanto prima la lega. Però poco appresso furono mandate all'Ambasciatore di Roma più libere commissioni per la conclusione di essa; assentendosi a quei capitoli, ne' quali s'era dopo lunga trattatione convenuto; ma fu prima ciascuno di essi separatamente letto, & approbato dal Senato. I capitoli erano questi. *Farsi lega, & confederatione offensiva, & difensiva contra Solimano Signor de' Turchi, fra Paolo Terzo Romano Pontefice, Carlo Quinto Imperatore, & la Republica & Senato Vinetiano; per la quale obligavansi i Confederati a fare la guerra a' Turchi con ducento galee, cento navi armate, cinquanta mila fanti, cioè venti mila Italiani, dieci mila Spagnuoli, venti mila Tedeschi, & quattro mila & cinquecento cavalli armati alla Borgognona; alle quali forze s'aggiungesse sufficiente apparato d'artiglierie, munitioni, & altre cose necessarie: & tutte queste forze havessero ad esser ciascun anno parate per mezzo il mese di marzo. Di queste galee, trentasei ne armasse il Pontefice, ottantadue l'Imperatore, & ottantadue la Signoria di Vinetia: dell'Imperatore fusse particolare obligo ritrovare tutte le navi, & de' Vinetiani dare al Pontefice le galee fornite de' suoi armizi, ma con tale conditione, che ciascuna parte havesse nell'altre spese ad essere proportionatamente rifatta di ciò, in che avanzasse l'altre, & particolarmente a' Vinetiani fusse fatto buono quanto andassero creditori per conto del maggior numero di galee armate da loro, oltre le ottantadue, che era la loro giusta portione. Di tutta la spesa, che andasse a mantenere queste forze, la sesta parte contribuisse il Pontefice,*

Non è accettato il suo parere dal Senato.

Lega conchiusa, & sue capitulationi.

De' soldati.

Dell'armata.

Della spesa.

1538 *fice, tre l'Imperatore, & due la Republica; oltre ciò rimanessero a commune beneficio aperte le tratte delle biade d'ogni luogo, le quali s'havessero per honesto pretio a conceder a quegli de' Collegati, che n'havesser bisogno. In questa confederatione s'intendessero inclusi Ferdinando Rè de' Romani, per lo quale prometteva Cesare con obligo di fare separatamente un'essercito per assalire i Turchi dalla parte d'Ungheria; & vi s'intendesse parimente incluso il Rè Christianissimo, quando si fusse dichiarito d'accettare quel luogo, ch'era stato riserbato a lui primario, & honoratissimo; nel qual caso al Pontefice s'appartenesse terminare, con quali forze egli concorrer dovesse alle communi imprese, & queste tutte s'intendessero dover essere per accrescimento all'altre già statuite, & compartite fra' Collegati: ma quando altri Prencipi Italiani entrassero nella lega, all'hora con la contributione loro si dovesse scemare d'altretanto la spesa alli tre principali Confederati. Procurasse parimente con ogni studio il Pontefice di tirare nella lega il Rè di Polonia, & gli altri Prencipi Christiani; & se per occasione della lega fra' Prencipi Confederati nascesse alcuna differenza, dovesse quella essere dal Pontefice terminata: il Generalato della lega fusse conferito ad Andrea Doria, quanto alle cose di mare; ma dell'imprese, che si havessero a fare in terra, fusse Capitano Generale il Duca di Urbino. De gli acquisti poi, che si facessero con l'armi communi per una scrittura a parte fu così disposto, cioè, che a ciascuno de' Confederati consegnar si dovesse ciò, che fusse stato suo, come prima si ricuperasse, con particolare dichiaratione, che a Cesare s'appartenesse l'Imperio di Costantinopoli, ma senza pregiudicio della Republica, quanto alle cose, che erano state possedute da lei; alla quale parimente fussero, come cose proprie, riserbate la Vallona, & Castel nuovo: Ma alla Sede Apostolica fusse per certa preminenza riserbato alcuno stato conveniente a' meriti di lei, & alla qualità dell'acquisto, che si facesse. Dell'altre cose poi in che non pretendesse alcuno, ne fusse ciascuno de' confederati nel medesimo modo*

Vi s'include Ferdinando.

E'l Rè di Francia.

Et altri Prencipi.

Divisione degli acquisti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *do partecipe, con il quale concorreva alle ſpeſe della guerra. L'iſola di Rodi ricuperata ſi ritornaſſe in potere de' Cavalieri Gieroſolimitani.* Non fu in queſta capitulatione fatta mentione alcuna del Rè d' Inghilterra: ma i Vinetiani iſtimando da queſto Rè, Prencipe di molte forze, & di grande auttorità, & che in altri tempi eraſi moſtrato ben affetto verſo la Republica, poterſi ricevere non leggieri ajuti, procurarono co'l mezzo di Girolamo Zuccato Secretario, che riſedeva all' hora preſſo di lui, di diſporlo a favorire le coſe della lega, eſſortando il Pontefice a dover fare, come fece, il medeſimo ufficio. Ma l' animo ſuo altiero, riputandoſi grandemente offeſo di non eſſere ſtato particolarmente nella Capitulatione nominato, non preſtò a tali ragionamenti l' orecchie; anzi ſi dolſe, che la perſona ſua, & il ſuo regno non fuſſero ſtati poſti da' Collegati in quella conſideratione, che iſtimava convenirſegli: & del Rè di Francia apparivano ogni giorno nuovi ſegni, ch' egli haveſſe l' animo alieno dall' entrare in quella lega, nella quale trattavaſi d' accreſcere forze, & riputatione a Ceſare ſuo emulo, & perpetuo nemico.

Rè d' Inghilterra ſente con gran moleſtia non eſſervi ſtato incluſo.

Ma i Vinetiani, eſſendo già nel modo, che ſi è detto, concluſa & ſtabilita la lega, commiſero al Generale Capello, che venendo l' armata Turcheſca in golfo, doveſſe rimanerſi adietro nel Levante, per poter commodamente paſſare in Sicilia, ò dove biſognaſſe, ad unirſi con l' armate de' Collegati. Stimavaſi ancora utile tale conſiglio, per dar animo, & conforto a' popoli del Levante, & per inferire ſecondo l' occaſioni che s' appreſentaſſero qualche danno a' nemici: ma per non diminuire i preſidii delle fortezze, furono fatti due mila fanti, & mandati ſubito all' armata per rinforzarla. Era opinione d' alcuni, che al Generale dar ſi doveſſe libera auttorità di poter in ogni caſo prendere quel partito, ch' egli haveſſe giudicato migliore per la Republica; parendo a queſti, che non potendoſi ben prevedere tutti gli accidenti, che occorrer potevano, & ſecondo i quali haveva il capitano da regolare i ſuoi diſe-

Ordini dati da' Vinetiani al Generale.

Si conſulta in Senato, ſe gli ſi deve dare libera auttorità.

ſegni, & il ſuo viaggio, fuſſe coſa pericoloſa reſtringerli le commiſſioni, & metterlo in neceſſità d' operare peravventura diverſamente da ciò, che conſigliaſſe la ragione: mettevano innanzi i ſucceſſi dell' anno paſſato, nel quale l' havere dati al Generale Peſaro ordini limitati era ſtato cagione di molti diſordini, che finalmente havevano cauſata la rottura della guerra. Prevalſe nondimeno ad ogni altra coſa il riſpetto di non impedire, ò ritardare, l' unione dell' armata, & di certa indignità, nella quale pareva che s' incorreſſe, quando al Capitano Generale foſſe venuto penſiero di ritirarſi, quaſi fuggiſſe la preſenza del nemico, & haveſſe a ridurſi con le ſue galee fino dentro alla laguna della città, onde tanto apparato d' armata veniva a reſtare inutile, & vano. 1538

Proviſioni del denaro.

Ma ſopra ogni altra coſa con ſomma ſollecitudine attendevaſi al provedimento del denaro, per potere prontamente ſomminiſtrarlo a tante ſpeſe; però fù nella Cecca aperto un depoſito, per lo quale erano promeſſi a tutti quelli che portavano denari all' erario publico, di pagare ciaſcun' anno quattordeci per cento per tutto il tempo della vita di coloro, in nome de' quali fuſſe ſtato fatto il depoſito: & contra i debitori del publico uſavaſi molta ſeverità nel riſcuotere il denaro, eſſendoſi introdotto di eſtraggere per ſorte venticinque nomi per ciaſcuna volta, contra i quali, ſe ciò era approbato con la metà di tutto il numero de' voti del Senato, balottandoſi ciaſcun nome ſeparatamente, facevaſi l' eſſecutione ne' beni, & nella perſona: & nondimeno continuava nell' eſſattione una grandiſſima difficoltà; peroche i beni de' cittadini aggravati fino di cinque decime nello ſpatio d' un' anno, oltre li tanti datii, & altre impoſitioni, non potevano con le ordinarie rendite ſupplire a tanti pagamenti; li quali per facilitare in qualche parte, fu data facoltà di pagare una decima co'l portare nella Cecca argenti lavorati, de' quali haveſſero ad eſſere valutate, & fatte buone le fatture. Furono ancora creati altri tre Procuratori per l' impreſtito, Girolamo Marcello, Bernardo Moro, & Giulio Contarini. Ma de' beni del Cle-

Tre Procuratori creati per impreſtito.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 Clero non eraſi ancora potuto valere; peroche quantunque il Pontefice haveſſe tramutata la gratia, della quale haveva prima data al Senato sì buona intentione, cioè, di permetterli l'alienare dieci per cento dell' entrate del Clero fin' alla ſomma d' un milione d'oro, overo di tragger queſto nello ſpatio di cinque anni di tante decime de gl' iſteſſi beni; nondimeno, nè dell' una, nè dell' altra coſa haveva mai iſpedito il breve, trovando varie occaſioni di dilationi, & di difficoltà. Erano in tanto biſogno varie coſe ricordate, & propoſte per traggere denari; ma il Senato procedeva con grande riſpetto, & temperamento, per non fare coſa che a queſto tempo poteſſe peravventura ſcemare quell' affettione verſo la Republica, che i popoli, & principalmente la gente del contado nell' ultime guerre di Terraferma haveva dimoſtrata grandiſſima, & della quale rimaneva ancora nell' animo di tutti recente memoria. Però non volſe accettare la propoſta, benche ne fuſſe promeſſo grandiſſimo utile, di vendere i beni communali (ſono queſte campagne che vanno a paſcoli, non godute particolarmente da alcuno, ma che reſtano per gratia, & conceſſione del Prencipe a commune beneficio di tutti) & di queſte molte ne ſono quaſi in ogni parte dello ſtato di Terraferma della Republica.

Proviſioni per la guerra.

Ma in tanta ſtrettezza del denaro non riſparmiavaſi però ad alcuna ſpeſa nelle coſe neceſſarie alla guerra: raccoglievanſi da ogni parte vettovaglie, & munitioni, fondevanſi artigliarie, facevanſi in gran numero ſcale, zappe, & altri varii ſtromenti, & machine, ch' erano dal Duca d' Urbino ordinate per l' impreſe di terra. Dimoſtrava il Duca ſommo deſiderio di fare coſe grandi per ſervitio della Republica, & haveva inalzato l' animo alla ſperanza d' immortal laude per virtù di guerra: & veramente grandiſſima era la confidenza, che haveva il Senato nella virtù, & nella fede di lui: onde minacciando il Pontefice di movere guerra contra il ſuo ſtato per occaſione del ducato di Camerino preteſo dal Pontefice, come feudo della Chieſa, & caduto all' hora nel Duca per l' heredità della moglie, il Senato

Duca d'Urbino ſi moſtra zelantiſſimo del ſervitio della Rep.

nato mandò in diligenza a Roma uno de' ſuoi Secretarii, 1538
& ne ottenne, che'l Duca haveſſe ad eſſer libero da ogni moleſtia per quel tempo, ch' egli fuſſe ſtato impiegato nel ſervitio commune della lega, ò particolare della Republica. Però facevaſi egli preparare due galee per andare quanto prima in armata, una per la ſua perſona, l' altra per il Prencipe ſuo figliuolo; per governo delle quali haveva fatto elettione di Bernardo Sagredo amiciſſimo ſuo, & da lui molto ſtimato per iſperienza delle coſe maritime. Queſta volontà del Duca deſiderando il Senato di moſtrare quanto gli fuſſe grata, havendo egli detto di volere condurre la moglie con tutta la ſua famiglia ad habitare in Vinetia, gli fece dono d' uno de' più nobili palazzi della città. Ma mentre egli andava queſte coſe con ſommo ſtudio diſponendo, andato a Peſaro per dar ordine alle coſe ſue particolari, cadè in una grave infermità, per la quale non potè trasferirſi all' armata.

Et ſue proviſioni fatte.

Mà gravemente s' inferma, ſenza poter andare all' armata.

Nel medeſimo tempo eraſi con varie pratiche trattato il negotio della pace tra Ceſare, & il Rè di Francia, della quale l' uno, & l' altro ſi moſtrava in apparenza grandemente deſideroſo. Però erano prontamente diſceſi a dover mandare loro agenti per tale effetto in Canus, luogo tra Perpignano & Narbona; ma havendoſi ſpeſo tutto il tempo in conteſe, non n' era da tale convento nato alcun buon frutto: peroche le commiſſioni di Ceſare & del Rè di Francia erano riſtrette, & limitate in quella coſa apunto, dalla quale dipendeva ogni altra riſolutione; non volendo offerire Ceſare d' eſſer aſtretto per alcun patto alla reſtitutione del ducato di Milano, nè il Rè di Francia attendere ad alcun' accordo, nel quale per primo, & principal capo non fuſſe incluſa la reſtitutione dell' iſteſſo ſtato. Erano molte coſe propoſte per ridurre queſti Prencipi a qualche conventione, & principalmente il matrimonio di Maria figliuola del Rè di Portogallo ultimamente morto, & della Regina all' hora conſorte di Franceſco Rè di Francia, nepote di Ceſare, nel Duca d' Orliens figliuolo dell' iſteſſo Rè, con dote d' un milion d' oro, il

Trattaſi della pace frà Ceſare, e'l Rè di Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 il quale haveſſe a darſi all' Imperatore per ricompenſa dello ſtato di Milano, del qũale haveva ad eſſere il Duca d' Orliens inveſtito. Ma ritrovandoſi in ciò parimente molte difficoltà, non volendo l' uno commetterſi alla fede dell' altro, nè eſſendo l' età della ſpoſa atta ancora alle nozze, tutto il negotio rimaſe interrotto, & diſciolto il convento, con particolare diſpiacere, & incommodo de' Vinetiani, a' quali per la diſcordia di queſti Prencipi haveva a rimanere più grave il peſo della guerra Turcheſca, come già vedevanſi molti ſegni. Peroche il Marcheſe del Guaſto, il quale prima era dall' Imperatore chiamato alla corte per valerſi del conſiglio, & dell' opera di lui nell' impreſe del Levante, era ſtato con nuovo ordine fatto fermare in Italia, & commeſſogli, che con diligenza attendeſſe ad accreſcere i preſidii dello ſtato di Milano; & Ceſare haveva affermato più volte, dapoi che andavano mancando le ſperanze d' accordo, che eſſendo le ſue forze in altra parte divertite dal Rè di Francia, non gli ſarebbe permeſſo di poter per all' hora far altro in ſervitio della Chriſtianità, che ſtare ſu la difeſa, & impedire i danni, che poteſſero i ſuoi ſtati ricevere dall' armata Turcheſca. Queſti riſpetti havevano fatto i Vinetiani più diligenti nel procurare la preſta concluſione della lega; credendoſi che'l Rè di Francia, mentre vedeva ancora ſoſpeſa, & irriſoluta tale unione, onde haveſſe a rimanere ſopra Ceſare più grave peſo di reſiſtere per ſe ſteſſo alle forze Turcheſche, fuſſe per ſtare più duro, & difficile nel venire all' accordo con l' Imperatore, dalla debolezza delle forze del quale s' andavano invigorendo i ſuoi penſieri, & le ſperanze della ricuperation dello ſtato di Milano.

Mà con niuno effetto.

Il che diſpiace a' Vinetiani.

Et al Pontefice.

Premeva parimente molto queſta coſa al Pontefice, al quale come a capo della Chriſtianità principalmente appartenevaſi la cura di mettere la pace, & la concordia tra Prencipi Chriſtiani, & il riparare a' pericoli imminenti da' Turchi. Però vedendo l' altre prove di lettere, & ambaſciarie eſſere tutte ſtate indarno, ſi poſe in animo di dover ridurre queſti Prencipi inſieme all' abboccamento alla ſua

Che delibera abboccarſi con eſſi in Nizza.

ſua propria preſenza, iſtimando che con l' auttorità, co i 1538
preghi, & con la ragione gli poteſſe venir fatto di mettergli d' accordo. Onde tuttoche fuſſe in età molto grave, non volendo riſparmiare ad alcuna fatica, dopo havere eſſortati, & invitati a ciò Ceſare, & il Rè di Francia, s' offerſe loro di dovere anch' egli condurſi in perſona a Nizza, come in luogo opportuno, ove più facilmente tutti inſieme convenir poteſſero. Queſto abboccamento da una parte riuſciva grato a' Vinetiani: concioſiache quando ſeguito ne fuſſe il deſiderato effetto della pace, venivano grandemente a creſcere le forze, & la ſperanza della lega, la quale ſenza queſt' ajuto vedevaſi, che caminava debole, & zoppa; ma d' altra parte era altretanto grave, & moleſta la certa perdita di tanto tempo nelle proviſioni della guerra, & nell' unione dell' armate, per occaſione di tale congreſſo. Peroche dovendo l' Imperatore paſſare con le galee da Barzelona a Nizza, ſarebbe al Doria convenuto occuparſi importunamente in queſto viaggio, quando doveva attendere ad ordinare l' armata, & farſi innanzi contra a' nemici, che già erano uſciti potenti ſu'l mare. Accreſcevaſi oltre ciò il diſpiacere, & il timore di queſto danno, perche non era contrapeſato da uguale ſperanza d' alcun beneficio, che fuſſe per partorire l' unione di queſti Prencipi, ſtimata coſa piena di quaſi inſuperabili difficoltà. Concioſiache diſcorrevaſi da gli huomini più prattichi di queſte coſe, & ſoliti a penetrare i ſecreti penſieri de' Prencipi, vaniſſima dover riuſcire la fatica di queſta trattatione. Peroche qual ſperanza poterſi hora havere di fermare tra Ceſare & il Rè di Francia una vera amicitia? le nature loro ſopra modo contrarie; coſtumi, fini, penſieri diverſi; ingiurie gravi ſſime da ogni parte, delle qnali vedevaſi ne' loro animi conſervarſi con deſiderio di vendetta acerba inemoria dal canto del Rè la ſua prigionia fatta più moleſta per il severo trattamento della ſua perſona, & per eſſere ſtato astretto di comperare la ſua libertà con l' aſſentire a molte inique conditioni, & co'l dare i propri figliuoli per oſtaggi della ſua fede; & la guerra moſſagli ultimamente da Ceſare fin nel-

Ma vi era poca ſperanza di alcun bene.

Diverſi varii ſoſpetti di queſto.

Nature diverſe di Ceſare, & del Rè di Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 nelle viscere del suo proprio regno. Ma l' Imperatore istimavasi altretanto offeso dal Rè, perche egli haveſſe non solo mancato della fede nelle coſe promeſſe, & rotta la capitulatione di Madrid, ma con grande rabbia moſſegli contra fin l' armi de' Turchi, con penſiero di tenere lui, & gli ſuoi ſtati in perpetui travagli. Quale ragione dunque farà credere, che quelli, che tra ſe eſſercitavano odio coſi acerbo, fuſſero per aſſentire a tale accordo, per lo quale veniva con notabile incommodo dell' uno a farſi maggiore la grandezza, & la potenza dell' altro? Il cedere lo ſtato di Milano al Rè di Francia, oltre che gli apriva la ſtrada di travagliare il regno di Napoli, & metteva in dubbio tutta la grandezza di Ceſare in Italia, era coſa d' altre maggiori conſequentie; concioſiache dandoſi lo ſtato di Milano al Duca d' Orliens, veniva a farſi più potente & formidabile il regno di Francia, unendoſi tutti gli ſtati nella Corona, nella quale ſarebbe ricaduta, non pur la Borgogna, la quale come dote della madre apparteneva al ſecondogenito del Rè, ma il ducato d' Orliens, & d' Angoleme. D' altra parte conoſceva il Rè, che il rilaſciare le città, & fortezze, che haveva occupate nella Savoja, veniva ad aſſicurare le coſe di Ceſare in Italia, & a confirmarlo nel poſſeſſo dello ſtato di Milano, del quale non dovendo all' hora farſi libera conſignatione, perche a queſta mai haverebbe Ceſare aſſentito, facevaſegli tanto più ſoſpetta la fede di lui, per la commodità che gli era data di mancare, con ſicurtà di non poter eſſer ſforzato a ciò che da ſe ſteſſo non fuſſe diſpoſto d' eſſequire. Credevaſi dunque altro non havere moſſo Ceſare & il Rè di Francia ad aſſentire alla propoſta del Pontefice, che certo deſiderio d' giuſtificare ſe ſteſſi co'l mondo, & dimoſtrare ciaſcuno, che da ſe non mancaſſe di fare la pace, conoſcendo che'l mantenere a queſto tempo coſi lunghe, & acerbe diſcordie conveniva apportare a' nomi loro alcuna nota d' animo macchiato d' immoderata ambitione. Oltre ciò invitavagli certa gelo-

Offeſe del Rè di Francia. Dell' Imperatore.

Conſeguenze dal cedere il ducato di Milano.

Perche acconſentiſſero alla propoſta del Pontefice.

ſia,

1538 ſia, che havevano della gratia del Pontefice, per la quale cercavano di fargli credere d' iſtimare ogni ſuo conſiglio; peroche dubitando ſempre l' uno di eſſere avanzato dall' altro, non voleva permettere, che con le forze, & con l' auttorità della Sede Apoſtolica veniſſe a farſi maggiore, & più potente, maſſime quanto alle coſe d' Italia.

Intereſſi del Pontefice iſteſſo.

Aggiungevaſi anco da alcuni, l' iſteſſo Pontefice non havere havuto tanto la mira in queſto congreſſo al beneficio univerſale, quanto al ſuo particolare commodo, ſperando, co'l mezzo della ſua preſenza, & della concorrenza ch' era in ambidue queſti Prencipi, di metterſi molto innanzi nella loro gratia, & di poter ottenere alcuna coſa di grandiſſimo momento, che ſtabiliſſe la grandezza della ſua caſa; alla quale cominciavaſi a ſcoprire, ch' egli ſopra ogni altra coſa haveva indrizzato i ſuoi fini, & i penſieri; & lo dimoſtrò dapoi più chiaro l' effetto, havendoſi in queſto abboccamento conchiuſo il matrimonio di Madama Margherita, figliuola naturale di Ceſare, ch' era ſtata moglie del Duca Aleſſandro de' Medici, in Ottavio Farneſe nipote del Pontefice, il quale hebbe parimente l' inveſtitura dello ſtato di Novara. Tali dubbii, & ſoſpetti, benche cominciaſſero ſubito a cadere nell' animo de' Vinetiani, non rimoſſero però il Senato da quegli ufficii, che ricercava l' occaſione. Anzi per dimoſtrare quella ſtima, & riſpetto, che ſi conveniva verſo queſti Prencipi grandi, & verſo il Pontefice principalmente, & per non laſciare alcuna coſa adietro, con la quale poteſſe (come ſempre haveva fatto per l' adietro) ajutare, & favorire la concordia, eleſſe due Ambaſciatori, Nicolò Tiepolo, & Marc' Antonio Cornaro, per aſſiſtere a quel convento, & dichiarare la buona volontà del Senato, il deſiderio della pace tra' Prencipi Chriſtiani, & la prontezza di fare a' Turchi la guerra.

Vinet. ſoſpettano di queſto; mà non mancano a gli ufficii loro.

Mandano Ambaſciatori a Roma.

Hora il Pontefice partito, ſecondo quell' ordine, da Roma nel meſe di maggio, andò a Parma, ove fece ſolennemente la benedittione delle Palme nella chieſa cattedrale, alla quale donò la roſa di valuta di cinquecento

Pontefice và a Parma.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 scudi, & in questa città, & in Piacenza fermossi qualche giorno, aspettando dal Duca di Savoja più certa parola, perche potesse il convento ridursi in Nizza; sopra che eransi alcune difficoltà interposte, non senza sospetto, che vi havesse parte il medesimo Imperatore, desideroso di portare il tempo innanzi per stare a vedere i progressi de' Turchi, & avanzare quell' anno la spesa maggiore, della quale se gli dava obligo per la lega. Ma finalmente essendosi il Pontefice risolto di non mettere più lunga dimora al suo viaggio, giunto che fu a Nizza, non potè entrare nella città, non essendovi admesso da' soldati del presidio, i quali affirmavano tenere per nome del Prencipe quella fortezza, della quale non haveva il Duca suo padre potuto disporre; talche al Pontefice convenne per all' hora fermarsi in un monasterio di Frati là vicino, ove poco appresso gli furono mandate le chiavi della città. Ma nell' istesso luogo vennero subito a ritrovarlo l' Imperatore, & il Rè di Francia, li quali erano arrivati prima a quelle marine, fermandosi quegli a Villafranca (così chiamasi hoggidì il porto di Hercole Moneco) & questi a Villanuova posta oltre il fiume del Varro. Tuttavia non fu alcuna instanza bastante a fare, che'l Pontefice ottener potesse da questi Prencipi, che insieme ridur si volessero alla sua presenza, come quelli, che non erano ben disposti a dover compiacere il Pontefice di ciò che haveva in questo abboccamento a trattare con loro, cioè della concordia, & della pace; furono però co'l mezzo del Pontefice prolungate le tregue, ch' erano prima seguite tra loro. Ma continuando l' uno, & l' altro in usare simulationi, & ingannando con una falsa apparenza altri, & se stessi ancora, si ridussero ambidue insieme ad Acqua morta nelle riviere di Marsiglia; ove essendo giunto Cesare con le sue galee, andò il Rè, come prima era stato disposto, a ritrovarlo sopra la galea, & dopo l' Imperatore smontato in terra si fermò per due giorni co'l Rè, spendendo questo tempo in solazzi, & feste, & trattando insieme con grande domestichezza, co'l publicare, che sa-

A Piacenza.

A Nizza.

Imper. & Rè di Francia si partono per venire a Nizza.

Mà non vogliono abboccarsi.

S' abboccano in galea.

sarebbe presto firmata tra loro la pace, per la quale sarebbono deputati altri agenti, con libera auttorità d' accommodare tutte le differenze, che vertivano tra loro; tuttavia non partorì questo abboccamento alcun frutto migliore, che fatto havesse il primo co'l Pontefice. Peroche Cesare, dopo havere i Vinetiani confirmata la lega contra' Turchi, trovandosi in stato sicuro di non dover esser solo a resistere alle forze di questi potenti nemici, & però stimando men necessaria l' amicitia del Rè, cominciò a dimandare cose maggiori, che non haveva fatto nel convento di Fiandra; cioè, l' osservanza della capitulatione di Madrid, nella quale contenevasi la restitutione della Borgogna, la cessione della superiorità del contado d' Artois, & delle ragioni dello stato di Milano, del quale era all' hora la principale contesa, & diverse altre cose molto pregiudiciali alla corona di Francia, & però abborrite dal Rè. Il quale all' incontro, trovandosi molto potente, per molti stati ricaduti per mancamento della discendenza de' loro particolari Signori nella corona; si che a questo tempo possedeva tutta la Francia dal mare oceano verso settentrione, fino alla bassa Bertagna, & dalli monti Pirenei fino al mare mediterraneo, promettevasi di poter fare la guerra all' Imperatore per ricuperare quegli stati, ch' erano in mano di lui: tanto era alieno dal cedere alcuna cosa delle cose possedute, ò delle pretese sue ragioni. Però in tanto solo desiderava la pace, in quanto conseguir la potesse con dignità, & commodo suo, & principalmente con la conchiusione del matrimonio del figliuolo più volte proposto; nel quale, perche pareva che la principale difficoltà si riducesse a questo punto, in mano di chi havessero a stare le fortezze dello stato di Milano per lo spatio di tre anni, quanto era necessario trapor[illegible] al fare delle nozze; non riputandosi, come diceva, nè di sicurtà, nè di honore, il credere a Cesare, il quale non voleva fidarsi di lui, propose, che per questo tempo le fortezze di quello stato rimaner dovessero, come in deposito, in poter del

2

1538

Et loro trattato.

Pretensioni dell' Imperatore.

Del Rè di Francia.

Contesa principale sopra lo stato di Milano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 del Pontefice, overo della Republica & Senato Vinetiano. Ma Cesare, come quegli, che era risolto di non accettare alcun partito, che comprendesse in qual si voglia modo la cessione del ducato di Milano, rifiutando tale proposta, adduceva, non poter assentirvi per la troppo grave età del Pontefice, & per la troppa potenza de' Vinetiani; onde nasceva, che per varii accidenti assentendo a ciò, le cose sue & le communi ancora potevano incorrere in molti danni, & pericoli. Tuttavia continuava il Rè in tale trattatione, non tanto per la speranza dell' accordo, quanto per giustificare se stesso co'l mondo, & per poter trasferire tutta la colpa delle discordie ch' erano tra loro; nella durezza di Cesare; per il qual effetto mandò a Vinetia un suo gentil'huomo a dare particolare conto di queste sue operationi, dimostrando, che da lui non fusse mancato mai, che non ne seguisse la concordia, & la pace tanto desiderata dalla Christianità.

Proposta del Rè di Francia.

Rifiuta dell' Imperatore.

Il Rè avvisa i Vinetiani del tutto.

Mentre i Prencipi Christiani con molte difficoltà, & con tardi, & irresoluti consigli s' andavano disponendo a sostenere la guerra, i Turchi con molta sollecitudine facendo ciascheduno a gara nell' essequire il carico suo, havevano nel tempo del verno preparate tutte le cose opportune alle fattioni di guerra per l' estate. Nè però scordatisi nel furor dell' armi di ciò che s' apparteneva alla religione (così stà naturalmente impressa anco ne gli animi più barbari certa inclinatione al culto divino) celebrarono prima con grande solennità le feste del Bajerano (sono questi giorni celebri, & reverendi presso a quella natione, com' è appresso Christiani la pasqua della santissima resurrettione di Nostro Signore) & per tutte le moschee con frequenti orationi porgevano preghi a Dio per la felicità del Signore, & del suo essercito. Dapoi essendo già entrato il mese di marzo, cominciarono a partire i soldati, & le galee da Costantinopoli con grandissimo apparecchio di forze di terra, & di mare: con l' essercito andò Solimano in persona, & con l' armata Barbarossa, il quale teneva il carico, che innanzi haveva tenuto

Turchi s' apparecchiano per la guerra.

Sue orationi.

Partono da Constantinopoli.

Solimano con l' essercito.

nuto Lufti, privato pur in questi giorni del grado di Bascià, & rilegato nella Macedonia. Ma Barbarossa, non essendo ancora tutta l' armata ben all' ordine, con cento & venti vele, che già erano ridotte insieme, si condusse nell' Arcipelago, come a sicura preda, non essendo in quelle isole, che preservate dalle ruine dell' anno passato, conservavansi ancora sotto al dominio della Republica, presidio sufficiente a difenderle; così avvenne, che Schiros, Schiaroc, Schiati, & alcune altre più ignobili, dopo essere state miseramente depredate, caderono in potere de' Turchi.

1538 *Barbarossa con l' armata.*

Et prende molte isole dell' Arcipelago.

Avvenne nella presa di Schiati un memorabile accidente, che havendo gl' isolani, & quei pochi soldati, che vi si trovarono valorosamente sostenuti i primi assalti de' Turchi, confidandosi nella fortezza del sito, per una rocca posta in luogo eminente, & dirupato; venne poi in pensiero, ò per timore, ò per fraude, ad alcuni principali della terra, d' arrendersi a' Turchi. Onde temendo forse castigo della sua viltà, ò scelerità, se non fusse la cosa succeduta, andati al palazzo, ove giacevasi ferito nel letto Girolamo Memo Rettore, il quale con l' ardire suo, & con l' essempio, stando alle mura co' soldati, haveva mantenute le fatiche, & le speranze de gli altri, crudelmente l' ammazzarono. Per la morte del quale rimanendo ogni cosa confusa, tirarono dentro la fortezza i Turchi con le funi. Questo atto crudele, & barbaro spiacque tanto all' istesso Barbarossa, che in luogo del premio, che questi ribaldi riportare speravano, castigò con l' ultimo supplicio la loro infame scelerità.

Notabile tradimento castigato anco da' Turchi.

Girolamo Memo miseramente ucciso.

Passò dapoi Barbarossa, essendosegli molto accresciuto il numero de' vasselli d' ogni sorte, all' isola di Candia per far prede, ò per tentare quelle fortezze. Frasi di ciò havuto prima grandissimo sospetto, risuonando in Costantinopoli publicamente le voci di tutti, di dovere quell' anno andare all' impresa di Candia. Però il Senato con somma cura le haveva provveduto di tutte le cose necessarie, per poter reggere contra le forze di sì potente nemi-

Barbarossa passa in Candia.

Provisione fattevi da' Vinetiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 co: vi haveva mandati denari, ſoldati, munitioni, vettovaglie, & oltre i particolari Magiſtrati haveva deſtinato al governo di tutte quelle fortezze, & di quella militia Giovanni Moro, del quale per altri importanti carichi eſſercitati con laude, era grande il concetto di valore, & di prudenza: fu a lui dato grado di Proveditore Generale con grandiſſima, & eſtraordinaria auttorità. La conſervatione di queſta iſola era da tutti importantiſſima riputata per la nobiltà, & per la ricchezza ſua, come ſede antica di Rè; fruttifera di pretioſiſſimi vini, di ogli, & d'altre varie coſe; per la commodità, che preſta d'armare molte galee di genti atte a gli eſſercitii del mare; per molti belli, & ſicuri porti, ne' quali hanno ricetto le navi, che trafficano nel Levante, & l'armate che ſtanno alla guardia, & ſicurtà di quei mari; & ancora, perche in eſſa riſiede una numeroſa Colonia di molte nobili famiglie di Vinetiani, alle quali già trecento & trent'anni avanti queſto tempo era ſtata data ſtanza, & donate ample poſſeſſioni in quel regno. Fù tra l'altre coſe al Proveditor Generale commeſſo, che doveſſe in nome publico confortare quei gentil'huomini, & cavalieri (coſi chiamanſi tutti i feudatarii, i quali poſſedono beni ricevuti dalla Signoria) & inanimargli alla difeſa di queſt'iſola, & di ſe ſteſſi, promettendo in fede del Senato, che non ſarebbe loro mancato d'ogni poſſibile ajuto. Il Moro dunque un giorno convocato nella città di Candia il conſiglio, nel quale riduconſi tutti i nobili della Colonia, cercò con efficaci parole di diſporgli ad aſpettare con animi forti, & generoſi la venuta de' nemici.

Sua conſervatione quanto neceſſaria.

Ordini al Generale.

Giovanni Moro parla a' Candioti.

Oratione.

Gli eſferta dall' utile havuto.

Se da voi (diſs' egli) ſarà ben conſiderata la tranquillità dello ſtato voſtro, nel quale hora vi godete tanti beni di nobiliſſimi feudi con quiete, & con dignità, godete di queſto benigno cielo, dell' abbondantia, & commodità di tante coſe, che quivi naſcono, & d'altri paeſi vicini vi ſono portate: ben certo io ſono, che appreſſo di voi ſia per havere queſto penſiero aſſai maggior forza delle mie parole,

le, per dovervi perſuadere a fare ogni coſa poſſibile, non riſparmiare a ſpeſa, non a fatica, non alla vita ſteſſa, per non havere, ò voi, ò i figliuoli voſtri a mutare fortuna, cadendo dal colmo di tante proſperità al fondo d'ogni miſeria; come avveniria, quando pervenendo queſt'iſola in potere de' Turchi (mi ſento horrore nell'animo ſolo a penſarlo, ò ricordarlo) vi conveniſſe ò d'andare ad habitare altrove, privi di queſta voſtra patria, di tanti beni, di tante commodità; overo qui vivendo, ſtare ſoggetti alla tirannide di gente barbara, & infidele. Se altro obligo non vi fuſſe aggiunto per la difeſa di queſt'iſola, membro nobiliſſimo, & importantiſſimo della Republica noſtra, che quello che inſieme con queſti beni prendeſte, di difenderla, & mantenerla ſotto al dominio di lei, già nè potreſte, nè vorreſte ricuſare di far ciò a che vi obligarono i voſtri maggiori, & voi medeſimi ancora, & ciò che vi metteſſe innanzi il ſervitio della noſtra patria commune, dall'amor della quale non credo, che queſta lontananza v'habbia punto diviſi, eſſendo pur membri di quella non reciſi, ma veri, partecipi de gli honori, delle gratie, d'ogni fortuna di lei. Ma eſſendo con tale riſpetto inſeparabilmente congiunto il voſtro intereſſe particolare, nel quale conoſcete trattarſi della ſomma delle coſe, & dell'eſſer voſtro, come poſs'io creder far biſogno, ch'io m'affatichi, ò di moſtrarvi l'importanza della cauſa di che ſi tratta, ò di eccitarvi a quelle proviſioni, ò rimedii che ponno tener lontano tanto pericolo? Solo dunque io vi ricorderò, che da quel buon proponimento, il quale vedo eſſere nell'animo di tutti voi, non vi laſciate peravventura rimovere da alcun timore, ſi che queſto vi faceſſe ſmarrire, ò l'ardire, ò le forze, ò porvi in abbandono di voi ſteſſi. Già non negherò, che la potenza de' nemici non ſia molta, & da farne ſtima: ma ben affermo non eſſere tale, che dobbiamo diffidarci di non poter far loro reſiſtenza, & non poſſiamo non pur ſtarne ſicuri, ma ſperare, che con la venuta loro ci ſia per offerirſi occaſione di riportarne honore, & laude. Intendiamo pur certo, che quantunque nell'armata de' nemici vi ſia

Dal danno, che poſſono ricevere da' Turchi.

Dall' intereſſe commune con la Rep.

Del diſprezzar i nemici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *buon numero di ſoldati, non vi è però apparato ſufficiente d' artigliarie, nè d' altre coſe neceſſarie a tentare eſpugnationi di città; onde ſi può fermamente credere, che intentione loro ſia, quando s' accoſtaſſero a queſt' iſola, anzi di fare qualche preda, ſe dalla negligenza noſtra vedeſſero eſſergli aperta l' occaſione, che di fermarviſi a mantenere la guerra. Et quando anco haveſſero penſiero, & apparato di farla, quale ragione ci può perſuadere, che eſſi fuſſero per porſi ad impreſa di lungo tempo, vedendo ſu'l mare armate potentiſſime de' Prencipi Chriſtiani collegati, dalle quali potrebbe, ò la loro armata, ò alcuna loro città eſſere improviſamente aſſalita, & combattuta? Onde hanno a penſare non meno alla conſervatione, & alla difeſa delle coſe proprie, che ad offendere, & ad acquiſtare l' altrui. Sò io, anzi pur queſto ſteſso ho dal Senato commiſſione d' accertarvi, eſſere ſopra ogni altra coſa di grandiſſima cura la conſervatione di queſto regno, & la ſalute voſtra; per queſta dovere prontamente eſponere l' armata, & tutte le ſue forze; della quale intentione vi ponno preſtare certo teſtimonio le proviſioni fin' hora fatte per beneficio di queſt' iſola, nelle quali con la celerità, & con la ſpeſa la Republica ha avanzato non pur l' opinione de gli altri, ma ſi può dire ſe medeſima. Voi dunque, a' quali ſono più proſſimi queſti pericoli, & della ſalute, & beneficio de' quali immediatamente ſi tratta, tanto più ſete tenuti a non laſciare alcuna coſa intentata, perche appaja la voſtra fede, la diligenza, la carità verſo l' una, & l' altra patria. Faccia ogn' uno a gara in ajutare la cauſa commune con li denari, con l' auttorità, con le perſone, & mi rendo ſicuro, che non ſolamente ſchivaremo le maggiori calamità, ma ſi preſerverà tutto il paeſe dalle correrie, & dalle prede de' nemici con immortale voſtra laude, & con nuovo merito preſſo la Republica.*

Dalla lega fatta.

Dalla cura della Republica.

Conclusione.

Non havendo ancora il Proveditore finito il ſuo ragionamento, levaronſi molti de' gentil' huomini, confirmando le parole di lui, atteſtando la loro fede, & promettendo, quali con generali, quali con particolari offerte, d' impiegare ogni lor forza, & induſtria alla difeſa del regno. Lo ſteſſo ragionamento fece dapoi il Proveditore alli nobili Cretenſi, & al popolo, accendendo, & inanimando tutti alla propria difeſa; onde con molta prontezza, & con grande confidenza di felice ſucceſſo s' atteſe alle proviſioni neceſſarie. Furono a ſpeſe particolari armate alquante galee, chiamato numero grande d' huomini dalli caſali; a' quali tutti eſſendoſi date l' armi in mano, parte furono fatti entrare nella città, per accreſcere il preſidio de' fanti Italiani, parte in diverſi corpi di guardie poſti alli paſſi, & luoghi più importanti per impedire i progreſſi de' nemici: nella qual coſa con tanto ſtudio, & ardore adoperaronſi i nobili, & feudatarii, che la ſola famiglia de' Calergi, la quale tiene in queſt' iſola molte ricchezze, & molta auttorità, poſe in arme oltre a venticinque mila huomini.

Affettuoſe dimoſtrationi de' Candioti.

1538

Hora Barbaroſſa continuando il ſuo camino s' appreſsò all' iſola dalla parte di tramontana fra la Standia, & la città di Candia; ma ſenza toccar terra traſcorſe innanzi per la coſta dell' iſola fino a Rettimo, ove fermatoſi per breve ſpatio di tempo, perche dall' artigliarie della città era molto danneggiato, ſe n' andò alla Suda. Quivi trovata maggiore opportunità di fermarſi per lo porto molto ſicuro, & capace, nel quale rimaneva all' hora libera a' navigi nemici l' entrata (non eſſendo ancora lo ſcoglio, che è poſto alla bocca del porto, ridotto, come è al preſente, in ſicuriſſima, & ineſpugnabile fortezza) & per la vicinità della città della Canea, la quale diſegnava d' aſſalire, sbarcò buon numero di genti, con le quali ſi poſe a depredare il paeſe vicino, conducendoſi fin ſotto alla città. Queſta anticamente ſi diſſe Cidonia, & per la commodità & bellezza, che riceve dalla campagna, & dal porto, alli quali ſiede vicina, & per lo numero de gli habitanti, fu ſempre annoverata fra le città principali del regno. Ma la fortezza non era ancora ridotta in ſtato molto ſicuro, non eſſendo ben forniti i due baluardi, i quali fabricavanſi tuttavia dalla parte d' oſtro; nè havendo

Barbaroſſa a Rettimo.

Indi alla Suda.

Sua, & ſua deſcrittione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 do da ponente altro riparo, che delle mura antiche, & molto deboli, & la fossa quasi in niuna parte cavata, come cosa per la qualità del terreno molto tenace, & in alcuna parte sassoso, d'immensa opera, & fatica; benche questa, & ogni altra difficoltà habbi superata l'industria di quei tempi, che a questi succedessero, con fermo, & generoso proponimento di preservare quest' isola da ogni ingiuria contra le forze di sì potenti vicini.

Andrea Gritti Rettore di essa.

Era Rettore della città Andrea Gritti, & alla guardia di essa si ritrovavano circa mille fanti Italiani, & molti Greci della città, & del contado. Però come videro i Turchi avvicinarsi alla fortezza senza alcuna sorte di trincee, ò di ripari, & con poco ordine, arditamente uscendo dalle porte, si fecero incontra a' nemici, i quali disordinati, & danneggiati prima dall' artigliarie della città, delle quali era in ogni parte delle mura ottimamente fornita, gli posero in fuga con morte di molti di loro.

Ributta i Turchi valorosamente.

Nè più prospero successo hebbero quelli che allargati in quei contorni, eransi posti a depredare, & guastare il paese; peroche nella campagna erasi posto insieme numero grandissimo d'isolani con varie sorti d'armi, mossi, come si disse, & dalla auttorità de' patroni de' casali, ch'è grandissima sopra i loro contadini, & eccitati con speranza di premio dalli Rettori; i quali per inanimare questa gente alla difesa, havevano promesso loro l'immunità delle gravezze, & la liberatione di molti debiti, che havevano co'l publico. In modo che ritrovando i Turchi in ogni parte, dove si volgevano, gagliarda difesa, & maggiori difficoltà, che da principio non havevano creduto, furono costretti di abbandonare presto ogni impresa; & havendo già perduti molti soldati, tagliati a pezzi da gl' isolani, mentre sparsi quà, & là per desiderio di preda andavano vagando, ritiraronsi alle galee.

Et assaltano la Sithia.

Tuttavia Barbarossa volendo in altre parti tentare più prospero successo, ò almeno rifarsi di questa perdita, lasciando con la calamità de' paesani alcuna memoria della sua venuta, mandò cento galee in Sithia. E questo luo-

go

1538 go posto all' altro capo dell' isola dalla parte di ponente, molto debile, & poco custodito, benche vi faccia ordinaria residenza un Magistrato particolare mandato da Vinetia: di quà haveva l'armata nemica grande commodità di ridursi a Scarpanto, isola non più che quaranta miglia lontana, & all' hora posseduta da' Turchi. Trovatolo dunque i nemici abbandonato, ne levarono alquanti pezzi d'artigliaria, & alcune poche munitioni, distruggendo quanto più poterono le campagne vicine. Ma dapoi sollecitandogli alla partita il timore, che l'armata Vinetiana venendo innanzi per soccorrere Candia, non gli astringesse a combattere, imbarcati i soldati, & unite insieme tutte le galee, drizzarono il lor camino verso Negroponte.

Si descrive il luogo.

Ma presto si ritirano a Negroponte.

Nel medesimo tempo erasi ritornato l'assedio a Napoli, & a Malvasia, ove per ordine di Solimano era andato il Sangiacco della Morea; il quale postovi il campo, & cominciando a stringere l'una, & l'altra città con assedio, scrisse lettere a' Rettori, & al popolo essortandogli a doversegli arrendere, con promettere loro amplissimi premii, cedendo presto, & severo castigo se ostinatamente perseverando havessero voluto fare più lunga resistenza: essere mandato da Solimano a questa impresa, per non dovere levarsi per niun accidente, fin che non havesse ridotte quelle due terre sotto all' imperio di lui; lontani esser i soccorsi, & vana ogni speranza di poter lungamente mantenersi; però doversi da loro usare questo più utile, anzi necessario consiglio d'accommodarsi al tempo, & alla fortuna de' vincitori. Ma ne' Rettori, & in tutto il popolo era una costantissima volontà di mantenersi, confidando assai nella fortezza del sito, & nella speranza, che da' capitani dell' armata Vinetiana fussero loro presto somministrate vettovaglie, & munitioni anco per sostenere un lungo assedio; però non era a queste lettere data alcuna risposta, ma con maggiore diligenza attendevasi a custodire la città. Et perche in Napoli era mancamento grande d'acqua, i cavalli de gli Stradioti, gente ardita, & bellicosa, uscendo spesso fuori in compagnia d'archibu-

Assedio di Napoli, & Malvasia.

Costanza de' difensori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 bugieri Italiani, tenevano proveduto a queſto biſogno. Ma ſopra gli altri in tutte le fattioni della militia appariva la diligenza, & virtù d' Agoſtino Cluſone, ch' era capo di quella militia; & il Generale Capello non volendo a queſti huomini fedeli, & valoroſi mancare d' ajuto, mandò loro opportunamente con ſei galee ſoccorſo di tutte le coſe, delle quali potevano ſentire maggiore biſogno.

Ajutati dal Generale.

Dalmatia aſſalita da' Turchi.

Ma non erano minori i danni, & i travagli, che in ogni parte erano dati a' popoli di Dalmatia dall' armi Turcheſche; concioſiache i nemici ſceſi in grandiſſimo numero dentro a quei confini, havevano diſtrutto tutto il paeſe, condotti via gli huomini, & gli animali, abbrugiate le caſe, & poſto in tutti gran terrore, & confuſione; in modo che Camillo Orſino, il quale era Governatore Generale in quella provincia, conſigliava, che abbandonando l' altre terre, ſi riduceſſero tutti i ſoldati nella città di Zara, per aſſicurare queſta, come terra principale, & più atta a mantenerſi, temendo che'l volere conſervarle tutte contra tante forze nemiche, fuſſe un' arriſchiarle a ſommo pericolo. Il quale conſiglio non fù dal Senato approbato, ſtimando aſſai, oltre alla perdita graviſſima di molte terre, quella nota di viltà, la quale pareva, che veniſſe a contraggere la Republica, quando ad un tratto per volontà, ſenza far prova dell' armi, haveſſe ceduto all' inſolenza del nemico il poſſeſſo di tanto, & coſi bello ſtato. Però voltoſſi a fare ogni proviſione poſſibile per guardarle, & difenderle; deliberò di ſoldare nuova gente a piedi, & a cavallo, ſi che aſcendeſſero al numero di dodici mila fanti, & mille & cinquecento cavalli; con le quali forze ſperavaſi di poter a ſufficienza aſſicurare quella provincia. E per accreſcere a' popoli l' affettione verſo il nome Vinetiano, & l' animo a difenderſi, fu fatta elettione di quindici gentil' huomini, i quali haveſſero a traſferirſi quanto prima alla cuſtodia di Zara, Sebenico, & Cattaro, con trenta fanti per ciaſcheduno. A Zara fù ancora mandato Luigi Badoaro con titolo di Proveditore Generale in Dalmatia, ma tuttavia con obligo di non po-

Conſiglio dell' Orſino.

Non approvato dal Senato.

Proviſioni fatte per difeſa di eſſa.

poter uſcire di quella città, ſenza licenza del Senato. Fù a tutti gli habitatori della Dalmatia permeſſo di poter mandar a Vinetia le loro mogli, & figliuoli per preſervarli dall' ingiurie de' nemici. 1538

Doge eſſorta i Senatori a difendere, & ajutare la patria.

In tale occaſione parlò il Doge nel Senato, eſſortando con molto gravi parole ad ajutare la patria a tempo di tanto biſogno. Poſe egli innanzi l' eſſempio di ciò che s' era fatto nell' ultime guerre di Terra ferma; *nelle quali*, diſſe egli, *la carità de' cittadini verſo la patria, l' unione, & la prontezza nel ſervitio publico, erano ſtate di tanta forza, & virtù, che ſuperata la malvagità della fortuna, havevano finalmente ſollevata la Republica da tante calamità, & ritornatala a quello ſtato di dignità, & d' imperio, nel quale (la Iddio mercè) ſi ritrovava. Non eſſere minori i preſenti de' paſsati pericoli, benche fuſsero ancora tutte le coſe ſalve, & intiere, havendoſi a reſiſtere a nemico ben ſolo, ma di potentiſſime forze, & tanto più da eſsere ſtimate, quanto che ſi reggevano con un ſolo, & medeſimo riſpetto, con un ſolo, & ſeveriſſimo commandamento; al quale ſuccedendo in queſti principii le coſe proſperamente, creſcerebbe in modo l' ardire, che niuna coſa, in niun tempo ſarebbe ſicura dall' ingiurie di lui: le ſperanze de gli ajuti altrui farſi ogni giorno più deboli, procedendo i confederati con tanta incertezza, & dilatione, che ben potevaſi da ciò prendere certo documento, la più vera, & certa difeſa eſſer poſta in loro medeſimi; onde doveva ciaſcuno cercare di ſuperare ſe ſteſſo, & le ſue forze, ſoccorrere prontamente la Republica co'l conſiglio, con le facoltà, & con la vita: eſſere l' erario publico aggravato di peſo quaſi inſopportabile, ſe dalla prontezza de' cittadini non era ſoſtentato; poiche con le nuove proviſioni ſola Dalmatia veniva a portare di ſpeſa oltra a venticinque mila ducati al meſe: gli animi de' popoli eſſere abbattuti, & pieni di ſpavento; biſognare ricrearli, & conſolarli, con la preſenza di quegli ſteſſi, a' quali s' haveva a conſervare l' imperio, per dimoſtrare, che volevano eſſer compagni delle fatiche, & pericoli, & che per la lor*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *lor virtù, & costanza d'animo siano degni, che a loro si servi la fede, & si sopportino tutti i travagli, & pericoli per conservarsi sotto il loro dominio. Vadino dunque*, disse, *prontamente quelli che hora sono eletti, ad essercitare i loro carichi; & tutti gli altri, a' quali sarà imposto alcun ufficio publico, prontamente lo accettino: chi non muove il debito, appretii la gloria; chi non stima questa, si muovi per ubbidienza; ma se non altro, la necessità, & i presenti pericoli persuadino ad esser solerti, diligenti, & pronti in tutte le cose.* L'auttorità del Prencipe, & la forza di queste ragioni con certa nobile vergogna fermò l'animo, & i pensieri d'alcuni, i quali prima cercavano di scusarsi dalli carichi loro commessi.

Et gli muove grandemente.

Turchi in Dalmatia fanno gran danno.

Ma i Turchi tanto più s'affrettavano per assalire la Dalmatia, quanto che intendevano farsi le provisioni maggiori per prevenirli; & per rendere più deboli le difese, si proposero di travagliare ad un medesimo tempo le terre più principali, accioche l'una non potesse prestare all'altra soccorso. Havendo dunque fatta gran massa di genti a Cluino, luogo della sua giurisdittione, entrati in numero di quattro mila cavalli, & altretanti fanti nel territorio di Zara, assalirono Nadino primo castello de' Vinetiani, posto a quei confini, ove era Rettore Sebastiano Sagredo. Era il castello guardato da cento & cinquanta fanti Italiani, a' quali havendo la sola vista de' nemici posto loro sommo terrore, senza voler fare, nè della fortezza, nè di se stessi alcuna prova, vilmente s'arresero, con impetrarne la loro salute, & abbandonato il luogo si ridussero in Zara, ove apportarono più di timore, che di ajuto, essaltando le forze de' nemici per coprire in parte la loro viltà. L'istesso seguì poco appresso del castello di Laurana, nel quale trovavasi Vittore Soranzo con presidio di soldati pari a quel di Nadino; & dopo havere sostenuto la batteria d'un giorno, fuggendosi il Rettore, cadè in potere de' nemici. Ma Zemonico abbandonato da' fanti Italiani fu mantenuto da alcuni Schiavoni entrati dentro per ordine d'alcuni gentil'huomini Vinetiani di casa

Assaltano Nadino.

Che si arrende.

Et così Laurana.

Zemonico si mantiene.

Ve-

Veniera, de' quali era quel castello particolare giurisdittione. Et Nona abbandonata all'hora da' nostri, & disprezzata da' nemici, i quali non potendo così presto havere la, rocca occupata da un Zaratino con alcuni suoi compagni, non vollero nè anco fermarsi nella terra; la onde poco appresso fu proveduta di nuovo presidio, & conservata sotto al dominio Vinetiano. Ma i Turchi havendo in Nadino, & in Laurana posto buon presidio, s'andavano trattenendo con l'essercito in quei confini, facendo ogni giorno molte correrie fino alle porte di Zara, in modo che i nostri soldati convenivano starsi rinchiusi dentro alle mura, benche il campo nemico fusse ancora alquanto lontano. 1538 *Et Nona.*

Ne gl'istessi travagli, & pericoli erano constituiti Antivari, Dolcigno, & Sebenico. Ad Antivari s'era condotto in persona il Sangiacco di Scutari con numero grande di soldati a piedi, & a cavallo, & già erasi accampato tra il lito, & le mura; & all'espugnatione di Dolcigno haveva mandato parte delle sue genti. Ma il Bondulmiero Capitano del golfo, havuto di ciò aviso, con molta diligenza portò a gli Antivarini soccorso: l'istesso fece poco appresso il Generale Capello, mandandovi soldati, & munitioni, in modo che il Bascià disperando di presto, & buon successo dell'impresa, deliberò di levarsi d'Antivari, facendo nell'istesso tempo partire quelli che erano intorno a Dolcigno. Ma verso Sebenico era fin da principio andato parte di quella gente da guerra; la quale si era radunata a Cluino; & dopo l'acquisto di Nadino, & Laurana v'erano passati molti soldati dal campo, ch'era ne' confini di Zara; tuttavia non havendo ancora giusto corpo d'essercito, non eransi appressati alla terra, ma andavano depredando il territorio. I Sebenicani, intesa la venuta de' nemici, con animo molto costante si disposero alla difesa; talche il popolo ridottosi sopra la piazza giurò solenne sacramento di non arrendersi mai a' nemici, & di sopportare anco gli estremi mali per conservare alla Republica quella città. Ma non essendo le cose

Antivari, Dolcigno, & Sebenico, come si mantenessero.

se

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 se tentate contra l'altre terre, succesſe con quella facilità, che s' erano perſuasi, non volſero i Turchi nè anco tentare queſta, maſſimamente havendo già penſiero alle coſe d' Ungheria. Però ridotte inſieme tutte le genti, & fatto un giuſto corpo d' eſſercito, laſciati a guardia de' confini circa tre mila ſoldati, ſi drizzarono co'l campo verſo la Boſſina per paſſare in Ungheria.

Turchi ſi partono per l'Ungheria.

Dalmatini ſi accendono a qualche impreſa per la partita de' Turchi.

La partita de' Turchi da' confini della Dalmatia ſollevò grandemente gli animi de' Vinetiani, & liberò quei miſeri popoli da molte calamità. Ma come ſuole la mutatione delle coſe mutare facilmente i penſieri de gli huomini: i Rettori, & i capitani de' ſoldati di quella provincia, a' quali erano graviſſime l'ingiurie ricevute da' nemici, & tanto maggiormente, perche a loro era data qualche nota della perdita ſeguita d' alcune terre, & dell' havere laſciato ſenza alcun riſentimento depredare tutto il paeſe, deliberarono, valendoſi di quella occaſione, che s' appreſentava loro per la lontananza del campo nemico che ſi doveſſe tentare la ricuperatione de' luoghi occupati da' Turchi. Però dando conto al Conſiglio di Dieci di queſto loro conſiglio, affirmavano, eſſere hormai nella Dalmatia forze baſtanti a tentare qualche impreſa: convenirſi tenere in eſſercitio quei ſoldati, i quali per l'otio lungo, non havendo, mentre i nemici erano vicini, & potenti, potuto uſcire, faceanſi ogni giorno più vili; & mancando loro la ſperanza de' bottini, & eſſendo tardi ſomminiſtrate le paghe, non potevano mantenere ne' carichi, & fatiche della militia: conſideravano ſenza il poſſeſſo di queſti luoghi vicini convenir Zara ancora ſtare in continuo pericolo, ò ſoſpetto de' nemici coſi potenti, & coſi vicini, i quali ſtando in caſa loro potevano tenerla quaſi aſſediata. Queſte coſe furono volentieri nel Senato udite, acquiſtando a tale propoſta maggior fede il deſiderio grande di far ſentire a' nemici le ſue armi, le quali fino allhora non havevano apportato alla Republica altro che graviſſime ſpeſe.

Ne danno parte al Conſiglio di Dieci.

Che l'approva.

Accreſcevaſi ancora non poco di buona ſperanza per le per-

perſuaſioni del Duca d' Urbino, co'l quale eſſendo queſta 1538
propoſta communicata, non ſolamente la lodò, ma etiandio entrato in più alti concetti, proponeva coſe maggiori. Affirmava, che accreſcendoſi cinque mila fanti Tedeſchi a gli Italiani, ch' erano in Dalmatia, & qualche numero di cavalli Italiani alli Greci, & Stradioti, ſi ſarebbe potuto con queſte forze entrare nella Boſſina, & impatronirſi d' alcuna terra groſſa, la quale haveſſe poi aperta la ſtrada ad altri acquiſti; eſſere ſempre utile conſiglio portare la guerra in caſa del nemico: nella Boſſina non trovarſi ſe non debile preſidio di tre mila cavalli; ſe queſte occaſioni fuſſero diſprezzate, a che continuare nella guerra, a che tante ſpeſe, a che tante fatiche, ſe il frutto non haveva ad eſſer altro, che difendere il ſuo, & queſto anco con difficoltà, & non ſenza gravi pericoli? la fortuna della guerra eſſere ſempre dubbioſa, ma chi non tenta, & chi non s' arriſchia ſente un certo, & quaſi volontario danno. Haveva queſto conſiglio bella apparenza, dimoſtrando certa generoſità, con ſperanza d' alcun utile; onde fu deliberato di fare quanto prima i fanti Tedeſchi, & per tale effetto fu mandato in Baviera Coſtantino Cavazza, Secretario del Conſiglio di Pregadi, il quale co'l favore del Duca Ludovico affettionato molto alle coſe della Republica, adempì in breve tempo quanto gli era ſtato commeſſo; in modo che preſto i ſoldati ricevuta la paga cominciarono a ſcendere nel Friuli.

Perſuaſo a ciò dal Duca d'Urbino.

Proviſioni fatte per mandarlo ad effetto.

Fratanto Camillo Orſino poſto inſieme de' preſidi di Dalmatia quattro mila fanti, & cinquecento cavalli con alcuni pezzi d' artigliaria, ſi conduſſe ad Obroazzo. Era l'acquiſto di queſto luogo molto ſtimato per levare a Turchi un ricetto, ove ſolevano fare la maſſa, per aſſalire i noſtri confini, & per lo beneficio ancora, che potevaſi ricevere da' molti boſchi del paeſe vicino. Non era il caſtello, nè molto forte, nè ben fornito d' alcuna coſa per la difeſa; onde l'impreſa era ſtimata altretanto facile, quanto utile. Eſſendoſi dunque battuta due giorni continui la rocca, il terzo furono condotti i ſoldati all'aſſalto, nel qua-

Camillo Orſino và ad Obroazzo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 quale dopo qualche conteſa entrarono dentro per le ruine delle mura. Ma l' Orſino iſtimando, che non ſenza difficoltà ſi poteſſe fortificare, & fortificata mantenere, diede ordine che fuſſe dalle fondamenta diſtrutta. Ma i Turchi havuto l' aviſo di queſto ſucceſſo, coſi preſto vennero a ritrovare i noſtri, che non havevano ancora fornito di ruinare il caſtello; che abbandonata l' opera, laſciarono il luogo in potere de' nemici, i quali rifatte preſto le ruine, vi poſero un groſſo preſidio. Ma fu tanto ne' noſtri ſoldati il timore per l' improviſa venuta de' Turchi, che ritirandoſi alla marina con diſordine per imbarcarſi, ſeguitati ſempre da' nemici, ſarebbono ſtati rotti, & diſſipati, ſe il capitano Camillo da Monte Napolitano con alcune compagnie di ſoldati fermandoſi, & facendo teſta, non haveſſe trattenuti i nemici, & data commodità a' noſtri d' imbarcarſi. Queſto ſucceſſo, come da principio haveva accreſciuto molto d' ardire, & di ſperanza, coſi mutandoſi in breve tempo la conditione delle coſe, non ſi pensò più di ſeguire alcuna dell' altre impreſe diſegnate di Nadino, Laurana, Cliſſa, & Oſtrovizza, ſcoprendoſi ogni giorno in eſſe maggiori difficoltà.

Lo prende, & diſtrugge.

Ma ſubito è rifatto da Turchi.

Et i Vinetiani poſti in fuga.

Per queſto ſteſſo accidente cominciarono ad intepidirſi quelli che ſi erano moſtrati più ardenti nel prendere altra impreſa nel paeſe Turcheſco, & il medeſimo Duca d' Urbino, che n' era ſtato auttore, metteva innanzi molte difficoltà; adducendo quel numero di genti, che prima haveva dimandate, non dover eſſer baſtante per eſpugnare le città, & guardare tutti i paſſi per aſſicurarſi da' nemici, & il numero maggiore havere biſogno di tante vettovaglie per nutrirgli, quante ſarebbe ſtato difficile di provederli, dovendoſi condurle fra terra, & in paeſe nemico. Era dunque grande ſoſpenſione d' animo di ciò che far ſi conveniſſe; la coſa per ſe ſteſſa utile, & molto deſiderata, ma piena da ogni parte di difficoltà; i fanti Tedeſchi già condotti vicini; molte altre coſe non ſenza ſpeſa apparecchiate; gli animi de' ſoldati, & de' popoli doverſi da ciò ſollevare a qualche ſperanza, & a maggiore ardire;

Il che mette in ſcompiglio il tutto.

Coſe che perſuadevano a ſeguitare.

1538 re; l' armata ſtarſi otioſa: ſe il nemico doveva in ogni parte del ſuo ſtato eſſer ſicuro, perche continuare a conſumarſi con la guerra?

Ma in contrario da chi più maturamente era la coſa conſiderata, adducevaſi, non corriſpondere queſte mal fondate ſperanze ad un certo pericolo di tirarci adoſſo tutto l' eſſercito Turcheſco, ponendo neceſſità a' nemici, che per grande noſtra ventura s' erano volti altrove, di ritornare un' altra volta alla ruina della Dalmatia: convenirſi più toſto ſpendere queſto tempo, & queſti denari in fortificare le terre più importanti, & aſſicurarle da quelli ſommi pericoli, ne' quali pur dianzi s' havevano vedute conſtituite, non eſſendo ſicuri, che i nemici, ch' erano ancora poco lontani, preſto non poteſſero ritornare ad aſſalirle. Oltrache, ove laſciarſi il penſiero dell' armata? dalla quale come dipendevano i ſucceſſi più importanti, coſi ad eſſa doveva volgerſi la prima cura, & accreſcere a quella quanto più ſi poteſſe di forze, & di riputatione? Et poiche quanto poco fuſſe da confidare ne gli ajuti altrui, lo dimoſtrava la tardità, con la quale ſi procedeva nelle unioni dell' armate, doverſi preſto con l' iſperienza conoſcere ciò che non haveva potuto perſuadere la ragione, che non potendo ſoli continuare nella guerra, & non eſſendo ſecondo il biſogno ajutati da altri, ſi converrebbe trattare la pace. Ma alla concluſione di queſta, come era a propoſito provocare i Turchi con nuove ingiurie, & ſdegnare maggiormente l' animo di Solimano con poca, ò forſe niuna ſperanza d' alcun profitto? Le coſe della guerra ſuccedere sì poco proſperamente, che non doveva quaſi naſcer dubbio, eſſer più ſano conſiglio il penſare ad eſtinguere queſto fuoco, che dare occaſione a nuovo incendio. Queſte ragioni movendo l' animo di tutti, fecero finalmente riſolvere di licentiare i fanti Tedeſchi, co'l donare a' ſoldati altra mezza paga, & fare a capitani più groſſi doni, coſi per tenerſi conciliati gli animi di quella natione, come ancora per ſchifare il pericolo, che eſſendo già entrati dentro de' confini della Republica, con inſolen-

Ragioni in contrario, che diſſuadono.

Onde ſi licentiano i ſoldati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 ſolenza militare non metteſſero a ſacco il paeſe. Levata queſta occaſione, continuarono i Turchi il loro viaggio verſo Ungheria; & quelli ch' erano ne' vicini preſidii, eſſendo già tutte le terre ben fornite, ſi ſtavano cheti; onde potè la Dalmatia per un pezzo ſtare in ripoſo.

Et la Dalmatia s' acqueta.

Succeſſi dell' armata Turcheſca.

Ma già erano gli occhi, & gli animi di tutti rivolti alli ſucceſſi dell' armate. Barbaroſſa levato di Candia ſi ſtava intorno alle riviere di Negroponte, & altri luoghi vicini ſenza tentare alcuna coſa, con qualche ſoſpetto dell' armate Chriſtiane. Ma il Generale Capello, havendo già inſieme gran numero di galee, un galeone, & molte navi, con le quale s' era congiunto il Patriarca Grimani con le galee del Pontefice, eſſendo tutte le coſe già in pronto, ſtava aſpettando l' armata di Spagna, della preſta venuta della quale erano ogni giorno date molte ſperanze; ma non ne ſeguiva alcun effetto, perdendoſi con ſommo dolore di tutti, & con biaſimo di molti il tempo migliore per le fattioni di mare. Affirmava l' Imperatore di dover quanto prima far paſſare a Corfù le trenta galee di Napoli, ch' erano a Meſſina, & cinquanta navi con tre mila fanti Spagnuoli, & con la perſona di Don Ferrante Gonzaga all' hora Vice Rè di Sicilia; il quale, non potendo il Duca d' Urbino per le ſue indiſpoſitioni traſferirſi all' armata, haveva a tenere il luogo, che prima ad eſſo Duca era ſtato aſſignato. Prometteva appreſſo, giunto ch' egli fuſſe a Barcellona, d' iſpedire ſubito il Doria con ordine, ch' egli con altre trentadue galee veniſſe a Corfù ad unirſi con l' altra armata.

Vinetiana & Pontificia congiunte.

Spagnuola aſpettata indarno.

Tuttavia molte coſe davano occaſione a non leggier dubbio di ciò che ſucceder doveſſe; l' havere Ceſare più volte detto, prima che paſſaſſe a Nizza, che non era poſſibile, ch' egli ad un medeſimo tempo faceſſe la guerra offenſiva co' Turchi, & co' Franceſi: ma già della pace con Francia, diſciolto ſenza concluſione alcuna il convento di Nizza, reſtavano debili ſperanze: l' havere i ſuoi miniſtri di Napoli, non pur impedito a' capitani mandati da Camillo Orſino il poter fare genti nel regno per ſoccorre-

Soſpetti, che s' havevano dell' Imperatore.

1538 correre a' grandiſſimi biſogni della Dalmatia, ma contra i capitoli della lega con varie, & finte iſcuſationi negate le tratte de' formenti al Generale Capello, per lo biſogno dell' armata; & molte altre, & parole, & operationi erano tali, che davano giuſto ſoſpetto, che ſi voleſſe portare il tempo otioſamente innanzi, non volendo, ò non potendo Ceſare fare, come ſi doveva, la guerra a' Turchi, nè d' altro canto permettere, per quanto era in lui, che i Vinetiani faceſſero la pace, per la quale veniva a farſi maggiore il peſo, che rimaneva a lui ſolo della guerra. Però cercando egli quanto più poteva d' aſſicurarſi con porre a' Vinetiani nuovo obligo, ricercò loro, che ſi rinovaſſe, & ſtabiliſſe la capitulatione della lega. La qual coſa, benche pareſſe ſuperflua, ò cavilloſa, eſſendo coſi recente l' accordo fatto, & ſtipulato in Roma; tuttavia ne' l volſero in ciò compiacere, per non tralaſciare alcuna coſa, che poteſſe giovare all' unione dell' armate, per fare chiaramente conoſcere, che haveſſero animo coſtantiſſimo di proſeguire la guerra. Confirmata la capitulatione, Ceſare diede ordine al Gonzaga, che ancora non era partito, che trasferir ſi doveſſe a Corfù. Ma però conduſſe ſeco ſolamente le galee, laſciando le navi adietro, perche ſopra eſſe, come diceva, ſi forniſſe d' imbarcare i fanti, che non erano ancora tutti giunti. Ma la venuta di lui deſiderata molto, non partorì alcun buon frutto; percioche eſſendo da' Generali Vinetiani & del Pontefice propoſto di levarſi per andare in Levante a tentare alcuna coſa contra' nemici, non volle il Gonzaga aſſentirvi; adducendo, eſſere tale conſiglio poco ſicuro per i confederati, ma in particolare poco honorevole a Ceſare, il porſi con sì poca parte delle ſue forze ad alcuna impreſa; onde voleva, che almeno s' aſpettaſſero le navi, che poco potevano tardare a giungere.

Et ſuoi tratati.

Gonzaga giunto a Corfù apporta poco frutto.

Standoſi dunque a queſto modo l' armate a Corfù indarno, il Patriarca Grimani impatiente di coſi lungo otio, & deſideroſo almeno d' eſercitare le ſue ciurme, levatoſi con trentaſei galee, andò verſo San Nicolò di Cività, ove ha-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *Armata Pontificia assalta la Preveſa.*

havendo da gli huomini del paeſe inteſo, che'l caſtello della Preveſa era debilmente guardato, giudicò non doverſi laſciar paſſare l'occaſione d'improviſamente aſſalirlo, eſſendo queſto luogo commodiſſimo ricetto di Turchi, per diſturbare le coſe della Chriſtianità. Preſe egli dunque ſubito conſiglio di transferirſi in quella parte, ſperando che con l'aſſalto ſubito, & a' difenſori inaſpettato, gli poteſſe venir fatto di facilmente acquiſtarlo. E poſto il caſtello della Preveſa ſu'l promontorio Attiaco poco adentro della bocca del golfo di Larta, detto anticamente il ſeno Ambracio, il quale circonda circa ſeſſanta miglia. Queſta bocca è molto anguſta, & poco profonda, eſſendo atterrata con molte ſecche dalla ſabbia del fiume Larta, che gli corre vicino, donde la città, & il golfo prende il nome; talche dovendo per queſta condurſi le genti, che voleſſero tentare l'eſpugnatione del caſtello, veniva eſſo a ricevere non poco di ſicurtà, non potendo entrarvi navi groſſe, nè galee ſottili altrimenti che una alla volta, & con qualche pericolo. Fù queſto caſtello già fabricato da Ottavio Auguſto in ſegno della vittoria navale, che riportò vicino a queſto luogo, & fù detto Nicopoli. E fabricato all'antica, & non molto forte; ma però per lo ſito ſuo ſtimato aſſai, & con ordinario preſidio di ſoldati cuſtodito da' Turchi. Il Patriarca dunque entrando per queſta bocca nel canale della Preveſa, havendo la galea di Paolo Giuſtiniano fatta prima la ſtrada all'altre, sbarcò le genti, & l'artigliaria circa un miglio lungi dal caſtello in campagna aperta; & perche la maggiore ſperanza del buon ſucceſſo era ripoſta nella celerità, ſenza conſumar tempo nel fare trincee, e forti, ſi cominciò ſubito con l'artigliarie a battere le mura; nel che parendo, che Aleſſandro da Terni, a chi era commeſſa queſta cura, procedeſſe con tardità, volſe il Patriarca egli ſteſſo ſmontare in terra, per ſollecitare con maggiore diligenza il piantare l'artigliarie, & ſenza alcuna intermiſſione di tempo ſeguire la batteria. Ma eraſi apena a queſto dato principio, che d'ogni parte del paeſe vici-

Sua deſcrittione.

Aſſalto principiato.

no cominciarono a comparire in quella campagna, ove erano i noſtri alloggiati, molti Turchi; il numero de' quali creſcendo tanto, che ſi fece preſto a' noſtri formidabile, & rimanendo quella gente, non difeſa da alcun riparo, poſta a manifeſto pericolo della cavalleria nemica, fu deliberato di rimbarcare i ſoldati, & le artigliarie, & ſenza tentare altro ritornarſene a Corfù.

1538 *Ma non finito.*

Fu lodato l'ardire, & la diligenza del Grimani, & ſe migliore fortuna haveſſe accompagnato con alcun buon ſucceſſo il ſuo proponimento, n'haverebbe riportata compiuta lode. Ma furono molti, che a queſto conſiglio deſiderarono maggiore maturità; conſiderando il molto pericolo, al quale s'era egli eſpoſto, coſi dell'eſſere dalla cavalleria de' nemici aſſalito in campagna, non havendo coſa, che aſſicuraſſe la gente, & l'artigliaria da' repentini aſſalti, come dall'eſſere ſerrata la bocca, & impedito l'uſcire del golfo, non havendo, come ſi doveva, occupata l'altra parte della bocca poſta all'incontro del caſtello. Aggiungevaſi da alcuni, che havendo il Patriarca nel viaggio incontrato il proveditor Paſqualigo, il quale con venticinque galee navigava verſo il Zante, per haver nuova dell'armata Turcheſca, & eſſendoſegli offerto di ſeguirlo, & ajutare i ſuoi diſegni, non ſcoprendogli alcuna coſa dell'impreſa, che diſegnava di fare, ricuſaſſe la ſua compagnia. Giovò nondimeno il ſuo viaggio a ben conoſcere quel ſito, & tutto ciò che biſognava al fare quell'impreſa; & fù cagione, che poco appreſſo s'appreſentaſſe a' noſtri bella opportunità di una notabile vittoria, s'haveſſero meglio ſaputo conoſcerla, & uſarla. Perciochè Barbaroſſa, havendo inteſo che'l Patriarca era entrato nel golfo di Larta, ſi ſpinſe ſubito a quella volta con tutta l'armata, con ſperanza di ritrovarlo, & opprimerlo.

Generale del Pontefice in parte lodato.

Et in parte biaſimato.

Barbaroſſa ſi ferma alla Preveſa.

Ma poiche a Corfù s'hebbe certo aviſo del camino che haveva preſo Barbaroſſa, & che s'haveva fermato alla Preveſa, erano tra' capitani della lega diverſi pareri di ciò che far ſi doveſſe. Giudicavano alcuni doverſi andare a Meſſina per ritrovare il Doria, il quale giunto di Spagna

Diverſi pareri de' Capitani della lega per la tardanza degli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 si tratteneva ancora in que' porti per preparare diverse cose per lo bisogno dell' armata, iscusando la sua tardità, & trasferendo la colpa in altri, per essere le galee sotto molti capi. Ad altri piaceva più lo starsi a Corsù, & aspettare ivi il Doria, il quale dava intentione di presto ispedirsi, & venire a trovar loro, non stimando, nè utile, nè sicura, massime per le cose de' Vinetiani, l' opinione d' abbandonare la fortezza di Corsù, & la guardia di tutto il golfo. Giunse poi finalmente a' sette di settembre il Doria, ma non con tutte le galee, percioche alquante n' haveva lasciate in Spagna, per guardare quei mari dall' incursioni de' corsali, & alcune altre erano passate in Africa al soccorso di Tunisi, & della Goletta per sospetto di nuovi moti de' Turchi, & de' Mori in quelle parti. Furono all' hora rinovate le prime consulte, ma con maggiore necessità di venire a qualche risolutione, & prendere alcuna impresa; onde finalmente di commun consenso fu risolto d' andare con tutta l' armata alla Prevesa a combattere i nemici. Era il disegno de' nostri capi, come prima fussero giunti alla Prevesa, mettere le genti in terra, & fare ogni sforzo per ridurre in loro potere il castello, & all' incontro di esso fabricare un forte, per havere in loro potestà la bocca del golfo; onde fusse poi in libertà loro di prendere quale consiglio paresse migliore, ò d' entrare dentro a combattere l' armata nemica, overo d' impedire a quella l' uscita, & farla disfare da' suoi proprii incommodi. Era con grande applauso di tutti sentito questo consiglio, recandosi ancora a certo buon augurio il luogo, ove s' haveva a confliggere, come favorevole a' Prencipi di Ponente, per la segnalata vittoria, che haveva in quel mare riportata Augusto di Marc' Antonio, & di Cleopatra Regina d' Egitto.

Risolvono andare alla Prevesa, & combattere i nemici.

Armata della lega di quanti legni fosse, & come schierati.

Erano all' hora nell' armata della lega cento & trentasei galee, due galeoni, & trenta navi armate. Questi legni furono in cinque schiere ordinati; nella prima fù posta tutta l' armata grossa, guidata da Francesco Doria; & in quattro altre era l' armata sottile divisa: avanti gli altri

altri andava con la prima squadra il Patriarca Grimani, 1538
nell' ultima stava il Generale Capello; ma il Doria, &
il Gonzaga tenevano le due di mezzo, quegli più presso
il Patriarca, & questi presso il Capello. Fermossi un pezzo l' armata alle Gomenizze, aspettando l' altre navi Imperiali, le quali tardando molto a comparire, trovata favorevole la navigatione, s' inviò verso Santa Maura.

Turchi stanno perplessi per la mossa dell' armate della lega.

Ma i Turchi, havuto l' aviso, che l' armata Christiana partita da Corsù veniva verso di loro, ne presero grande maraviglia, come quelli che stavano in quel porto sicuri, & liberi da ogni tale sospetto, non potendo persuaderssi, che l' armate s' havessero più quest' anno ad unire, nè unite che fussero, a prendere consiglio di farsi loro tanto vicine, & arrischiarsi alla battaglia; onde la cosa improvisa faceva i loro pareri tanto più diversi, & dubbiosi di quale partito havessero a prendere. Istimavano alcuni haversi fatto assai, se dopo havere tenuto quasi il possesso del mare tutta quella estate, & fatti molti danni a' luoghi de' Vinetiani, ritornasse l' armata salva dentro dello stretto di Galipoli, potendo (come dicevano) co'l menare la guerra in lungo, consumare i Vinetiani, & separare l' intelligenze, & le forze de' Collegati, & per via più sicura acquistarne la vittoria. Onde raccordavano a Barbarossa, come più utile consiglio il fermarsi nel porto, ove per lo castello della Prevesa, & per la strettezza del canale potevano dimorarsi senza pericolo, & con ogni commodità, ritrovandosi in paese d' ogni cosa abbondante, & amico, fin che l' armata Christiana levandosi da quei mari, come per la qualità della stagione, & per molti incommodi sarebbe stata costretta di far preste, havesse loro lasciata libera, & sicura la navigatione. Altri con insolenza barbara, non potendo sopportare, che i Christiani soliti a ritirarsi, & a cedere all' armi, & alla potenza loro, gli tenessero per terror rinchiusi nel porto, proponevano che fusse subito da uscire con tutta l' armata a combattere, con la quale generosa deliberatione sarebbe portata ogni paura da gli animi de' suoi soldati a quelli

Alcuni persuadono il partirsi.

Altri far fronte, & combattere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 li de' nemici, & insieme con essa il pericolo. Considerà-
vano, che'l rimanersi là dentro rinchiusi, come era cosa
di certa infamia, così non prometteva alcuna certa salute,
potendo per più lungo tempo, che non si stimava, esser im-
pedita l'uscita, & ridotta l'armata in molti incommodi,
& forse fin là dentro assalita, ove la speranza di poter con
la presta fuga in terra salvarsi, & il vedersi nella propria
casa combattuti, haverebbe levato a' soldati l'ardire, &
l'animo di combattere. Così facilmente avvenir poteva,
che senza arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & sen-
za fare alcuna prova della loro disciplina, & virtù mi-
litare temuta sempre da' Christiani, & solita dare al no-
me loro molta riputatione, si fusse con nuovo, & dete-
stabile essempio havuta una certa, & ignominiosa perdi-
ta. Tale consiglio generoso dovere senza dubbio essere in
ogni evento più lodato da Solimano; il quale come ha-
veva sopportate le fatiche di tante guerre, & esposta la
sua stessa persona a molti pericoli per solo desiderio di glo-
ria, così non haverebbe con animo quieto tollerato, che
hora co'l ricusare di combattere contra quei nemici, che
venissero a sfidare i suoi capitani ne' suoi proprii porti, &
sotto le sue fortezze, si fusse scemato tanto di riputatio-
ne alle sue forze, & dimostrato di diffidare della fortuna
del felicissimo nome di lui, & dell' Imperio Ottomano.

Natura di Barbarossa.

Era Barbarossa d'animo ardito, solito ad arrischiarsi al-
la fortuna, & ad haverla favorevole; sapeva havere alla
Porta molti emuli della sua gloria, & della sua grandez-
za, & che la ritirata da Corfù, & la mala riuscita di
quell' impresa, della quale egli era stato primo auttore,
haveva data loro occasione di spargere contra di lui varii
ragionamenti; onde temeva che potesse scemarsi della sua
riputatione, & della gratia appresso il Signore. Oltre ciò
rimaneva ancora presso a lui qualche speranza, che i ca-
pitani dell'armata Christiana, benche si fussero fatti mol-
to vicini, non havessero però risoluta volontà di combat-
tere. Lo confirmavano in queste opinioni le pratiche d'ac-
cordo, tenute già seco dal Doria; onde il medesimo con-
si-

1538 siglio d'uscire del golfo con l'armata, che gli promette-
va laude d'un nobile ardimento, appresentavasegli accom-
pagnato quasi da pari sicurtà. Haveva un'armata di cen-
to & cinquanta navigi da remo, oltre alcuni da vela,
nelli quali, benche fussero comprese molte galeotte, fu-
ste, & altri vasselli minori, nondimeno superando i legni
sottili di numero quelli de' Christiani, quando s'havesse
havuto a combattere senza l'armata grossa, l'uso della
quale conveniva dipendere da incerto favore del vento, &
dalla sorte, non diffidava della vittoria. Si risolse egli
dunque di dovere condurre la sua armata fuori del gol-
so, & appresentarsi in vista dell'armata Christiana, non
cercando, nè ricusando la battaglia, ma come accorto
capitano cercando di ben conoscere i pensieri, & gli an-
damenti de' nemici, per regolare secondo essi gli ordini
suoi. Prima ch'egli conducesse fuori tutta l'armata, fece
uscire una banda di cinquanta delle sue galee a tentare
gli animi de' capitani della lega, & conoscere, come essi
si movessero, se fusse loro vera intentione di combatte-
re, & con quali ordini guidassero le sue schiere.

Sua armata di quali, & quanti legni.

Et risolutione circa il combattere.

Navigava all'hora l'armata de' collegati verso le rive
di Santa Maura: ma havuta notitia da quelli che stava-
no nelle gabbie delle navi, dell'uscita de' nemici, voltaro-
no subito il camino contra di loro, verso la bocca del
golfo di Larta, donde essi venivano; onde variato il viag-
gio venne insieme a mutarsi l'ordine dell'armata, in mo-
do che veniva il Generale Capello a tenere il luogo del-
la vanguardia. Egli dunque, poiche scoprì di lontano i
navigi Turcheschi, facendo alle galee della sua schiera
rinforzare la voga, si spinse tosto innanzi contra' nemici,
& sbarrandogli adosso i pezzi grossi dell'artiglierie gli
fece ritirare al luogo onde erano partiti: il che fecero con
tanta prestezza (come quelli ch'erano venuti a spiare,
non a combattere) che si posero in qualche disordine,
mentre ciascheduna galea a gara dell'altre cercava d'esser
la prima ad entrare dentro della bocca del golfo, & di
levarsi dal pericolo: il quale nondimeno per tale fuga si
fa-

Armate si incontrano.

Et la Turchesca percossa dalla Vinetiana fugge, & se ritira.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 faceva maggiore, peroche le loro galee tenendo volte alle noſtre le poppe, ſtavano eſpoſte alli colpi dell' artiglia-
ria, che ſi tiravano contra di loro, ſenza potere, nè di-
fenderſi per ſe ſteſſe, nè ricevere ajuto dall' altre loro ga-
lee, rimaſe nel golfo, tenendo tuttavia nell' entrare den-
tro occupata, & ſerrata la bocca. La qual coſa eſſendo
veduta dal Doria, ch' era nella battaglia, lo moſſe a do-
vere anch' egli d' altra parte ſpingerſi coſi innanzi, che fu
creduto, che andaſſe con animo riſoluto d' appreſentarſi
alla bocca del porto per impedire a' nemici l' entrata; ſi
che da più parti, & dalla poppe, & dal fianco combat-
tuti, conveniſſero a rimanere vinti, & oppreſſi. Nondi-
Mancamento degli Spagnuoli. meno poco dapoi, come fu loro più appreſſato, con ina-
ſpettato, & incognito conſiglio mandò ordine per l' ar-
mata ſotto graviſſime pene, che tutte le galee haveſſero
ſubito a ritirarſi; & eſſendoſi riunite preſto tutte inſieme,
le fece ridurre a Capo Ducato nell' iſola di Santa Mau-
ra, con grande maraviglia, & diſpiacere di tutti, affirman-
doſi per tutta l' armata con molte querele, & con libe-
re voci contra la fama del capitano, eſſerſi perduta gran-
de opportunità d' opprimere quaſi a man ſalva buona par-
te dell' armata nemica.

Generali in conſulta. Ma tra' Generali ſi tornò di nuovo a conſultare di ciò
che far ſi doveſſe, con dubbio tanto maggiore, quanto,
ch' era loro tuttavia naſcoſo il conſiglio, & la vera inten-
tione de' nemici; i quali ſi può dire, che ad un mede-
ſimo tempo haveſſero dimoſtrato, & ardire, & timore,
& di volere, & di ricuſare la battaglia. Però era opinio-
Riſolvono di battere il caſtello di Lepanto, & con quale intentione. ne d' alcuni, che ſi doveſſe mandare una banda di galee
a battere il caſtello di Lepanto, affirmando, ſenza urgen-
te neceſſità non dovere Barbaroſſa più riſolverſi d' uſcire,
nè di mandare le ſue galee fuori del golfo. Ma tirato
che ſi fuſſe il nemico in luogo aperto, ſarebbe ſtato in
poteſtà loro il prendere ogni avantaggio per venire al con-
flitto. Proponevano altri il ritornare quanto prima alla
Preveſa; percioche ſe non ſi fuſſe moſſa dal luogo ſuo l'
armata Turcheſca, ſi ſarebbe potuta tentare l' eſpugnatio-
ne

ne del caſtello; ma quando ella haveſſe voluto farſi in- 1538
nanzi, conveniva preſtare opportunità di combattere, ben-
che con ſuo diſavantaggio, potendo eſſer aſſalita prima
che poteſſe porſi in ordinanza. Fu queſto conſiglio lo-
dato, come quello che portava maggiore riputatione al-
la noſtra armata, & maggior certezza di poter oppri-
mere la nemica. Levataſi dunque l' armata della lega a' *S' incaminano verſo Santa Maura.*
ventiotto di ſettembre dall' iſola di Santa Maura con l'
iſteſſo ordine, co'l quale prima era ſtata diſpoſta, s' inviò
verſo i nemici. Ma nella navigatione, mancato il ven-
to, che le era ſtato favorevole nel principio del cami-
no, per non ſeparare le galee dalle navi, ſi convenne
con grande incommodità, & tardità farle tirare a remur-
chio, in modo che fu a' Turchi dato tempo, & commo- *E i Turchi eſcono fuori ſchierati.*
dità non pur d' uſcire del golfo, ma di potere, contra
ciò, che s' era creduto, diſtendere le ſue ſchiere nel ma-
re con quell' ordine, che più loro piacque.

Onde prima che l' armata della lega s' appreſſaſſe alla
bocca del golfo, fù ſcoperta l' armata nemica, la quale
già uſcita tutta, & poſta in ordinanza, con vento proſpe-
ro veniva innanzi a ritrovare la noſtra. All' hora il Doria, *Conſiglio del Doria.*
Habbiamo, diſſe, *disloggiato il nemico, com' era la noſtra intentione; hora è poſto in noſtra libertà il combattere. Ma per certo biſogna penſarvi bene; il fatto è importantiſſimo, & indarno ſarebbe dopo eſſo il pentimento. Si deve conſiderare, che appiccando la battaglia, noi arriſchiamo alla fortuna di poche hore non pur queſt' armata, ma tutta la riputatione de' Prencipi confederati, anzi (pur ſi può dire), la ſalute della Chriſtianità. Peroche perdute queſte forze, quale facoltà le rimane di rifare un' altra armata per opporla a' nemici, & fermare loro il corſo della vittoria? quale ſperanza di potere ſenza forze di mare difendere i luoghi di marina, che diſperato ogni ſoccorſo non cadano con infame precipitio, & irrecuperabile perdita in potere de' Turchi?* E voltatoſi poi al Generale de' Vinetiani, ſoggiunſe; *che tanto più a lui conveniva ſi' havere innanzi queſti riſpetti, quanto era maggiore il pe-*
ri-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *Risposta del Generale Capello.*

ricolo che correva la sua Republica in un tale sinistro accidente dello stato, & della libertà. Alle quali cose il Capello rispose, *se havere in commissione dal Senato, qual hora se gli offeriva l'opportunità, di dover combattere l'armata nemica; non potere a quest'ordine in tanta occasione mancare; anzi rendere di ciò molte gratie a Dio; & confidare assai, che l'honestà della causa, che difendevano, & il loro generoso proponimento dovesse esser accompagnato da felice successo, con notabilissimo servitio di tutta la Christianità, & con laude loro particolare. Però a se commettesse il luogo più pericoloso della battaglia, che volentieri era per accettarlo.* L'istessa prontezza, & desiderio, che si veniſſe quanto prima al conflitto, mostrò il Patriarca Grimani; & tutto ch'egli haveſſe prima consigliato il passare a Lepanto, nondimeno veduti i nemici usciti, lodava, & favoriva non meno de gli altri il consiglio, & il camino preso.

Prontezza del Patriarca Grimani.

All'hora il Doria, veduto il volere conforme di tutti di doversi combattere; *Così sia dunque*, disse: *favorisca Iddio il nostro ardimento.* E subito fece levare le bandiere di battaglia, dando a ciò gli ordini necessarii, & affirmando, che voleva egli essere il primo con la sua schiera ad urtare i nemici. Fù con somma letitia di tutti udita la risolutione del combattere, per la speranza grande, che haveva generato della vittoria l'aspetto terribile dell'armata de' confederati, distesa tutta per lungo spatio in ordinanza, & gli avisi havuti della debolezza de' Turchi. Onde credevasi, che non fussero per accettare, ò sostenere con animo costante la battaglia, ma che fatta questa mostra di se, per certa riputatione, dovessero ritirarsi dentro del golfo, donde erano prima usciti. Attendeva dunque ciascuno con lieto, & sicuro animo ad apparecchiare se stesso, & l'armi, & sollecitamente s'adoperava in quel carico, che gli era particolarmente commesso: nè mancavano i capitani di essortare, & inanimare gli altri a diportarsi fortemente nella battaglia. Ponevano loro innanzi *la grandezza, & la facilità della vittoria,*

Et risolutione di combattere.

Essortationi de' capitani.

toria, le ricche spoglie, gli honori militari, la gloria immortale per tutti i secoli, ch'era apparecchiata a loro vincitori, & dopo questi certi, & presenti premii, la speranza nell'avvenire di cose maggiori; i nemici di numero di navigii, ma molto più di bontà di legni, d'armi, & di valore di soldati essere loro d'assai inferiori, talche la maggiore difficoltà di vincere pareva che fusse posta nel cominciare il conflitto; il quale non sarebbono i Turchi stati bastanti di sostenere; anzi, come la più certa speranza di salute era riposta nel poter salvi condursi in terra nel paese amico, così questa stessa gli farebbe più vili nel combattere, & sarebbe cagione, che le galee, & la roba diventassero sicura preda de gli assalitori: ogni timore dover esser da' loro animi lontano, quando anco vi fusse cagione di temere; poiche questo non accresce sicurtà, anzi indebolendo le forze, & levando il consiglio, fà maggiori i pericoli: non essere dal canto nostro d'altra cosa bisogno, che d'ardire, & di prestezza per torre a' nemici la strada del mare, siche fuggendo non levassero loro dalle mani la quasi certa vittoria. 1538

Volse il Doria porsi con le sue galee dinanzi a gli altri, tenendo il luogo destro dalla parte del mare: al Capello assignò la battaglia, & nella retroguardia ordinò, che stesse il Grimani per soccorrere con la sua schiera quella parte, ove appariſſe maggiore il bisogno: ad Antonio Doria, che guidava i vasselli grossi, impose, che spingendosi avanti le galee sottili, dovesse cercare di mettersi sopra vento a' nemici per poter co'l vento prospero andargli adosso, & con la furia dell'artigliarie disordinando, & danneggiando le schiere de' nemici, levasse loro molto delle forze, & dell'ardire, prima che giunger potessero più da presso al conflitto con le nostre galee sottili.

Ordine dell'armata della lega.

Ma i Turchi d'altra parte procurando l'istesso avantaggio, con ogni sforzo possibile attendevano a farsi innanzi per avanzare l'armata Christiana, & porsi ad essa sopra vento, per essere i primi ad investirla. Di che il Doria accortosi per tempo, fece piegare la sua armata verso terra,

Pensiero de' Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 ra, cercando d' impedire a' nemici l' occupare quella parte. Ma essendo tosto cessato il vento, che haveva cominciato a spirare, restava, ò vano, ò molto difficile il seguire questi ordini, convenendo le galee sottili con grandissimo disturbo occuparsi in remurchiare i vasselli grossi. Tuttavia tanto ardore era in tutti della battaglia, che superato con l' industria, & con la fatica ogni impedimento, erano già stati posti al luogo disegnato i due navigi grossi de' Vinetiani, il galeone guidato da Alessandro Bondulmiero, & la barza, alla quale commandava Nicolò Trivisano: questi vasselli ottimamente forniti d' artigliaria stavano dinanzi a tutte le schiere, quasi forti torri a sostenere, & rompere i primi empiti de' nemici.

Et loro spavento, vedendo la terribile mostra dell' armata della lega.

Ma Barbarossa, quando vide venirsi incontra le navi, prima che loro mancasse il vento, che rendevano una vista molto formidabile, temendo non essere astretto a far ciò che sopra tutte le cose haveva cercato di schifare, cioè di havere a combattere con i navigi grossi, cominciò (come si disse) a pentirsi gravemente del consiglio preso d' uscire del golfo della Prevesa. E generalmente in tutta l' armata Turchesca era entrato tanto timore, che già molti Turchi raccomandavansi a' Christiani, i quali trovavansi schiavi sopra le loro galee.

Ma inanimiti da Barbarossa prendono animo.

Tuttavia poco appresso Barbarossa, ripreso animo, adempiva in ogni parte l' ufficio di buon capitano; nè pensando più ad altro, che al combattere, cercava di prendere quel maggior avantaggio, che dalla conditione del luogo, & del tempo gli era permesso. Attendeva principalmente a sollecitare il camino per montare il capo dell' isola di Santa Maura; onde ad uno stesso tempo fuggendo egli l' incontro delle navi, & galeone, potesse girando dall' altre parti assalire alle spalle la nostra armata; la quale volendo tenere uniti i legni grossi con li sottili, con difficoltà grande poteva moversi, & mutare sito, senza disordinarsi. Però non cessava d' accendere i suoi, & con persuasioni, & con minaccie, a non perdersi d' animo. Metteva loro innanzi il premio, & il castigo de' loro buo-

Essortatione a' soldati.

buoni, ò cattivi portamenti: affirmava, *niuna cagione dover essere di timore: combattere hora quegli istessi Monsulmani, ch' erano soliti riportare in tutte le guerre vittorie sotto li medesimi auspicii felicissimi di Solimano, grandissimo, & fortunatissimo Prencipe contra' Christiani, gente assuefatta più alle delitie, che a maneggiare l' armi, & a cercare la salute più con la fuga, che con vero valore militare: stare a ciascuno il suo dì prefisso della vita, ma il lasciarla, ò con laude, ò con vituperio, dipendere dalla volontà di se medesimo: quanto a ciò, che a se appartenesse, non essere per mancare di niun ufficio, che a capitano si convenisse, perche con ogni avantaggio si appiccasse la battaglia.* E veramente fu da tutti stimato Barbarossa havere quel giorno sodisfatto a tutte le cose, che aspettar si potevano ad un prudente & valoroso capitano, & dimostrata grandissima isperienza delle cose della militia, & del mare; concioshiache con tale ordine disponesse le sue galee, & le commodasse, che conoscendo ciascuno Governatore di esse, & osservando il luogo suo, benche più volte s' andasse in varii modi raggirando, rimase però sempre tutta l' armata ben ordinata, & ben disposta alla battaglia, & pronta a poter prendere qualunque partito. 1538

Ordinanza dell' armata Turchesca.

Era l' armata Turchesca in tre parti divisa, il destro corno teneva Trabacche, & il sinistro era a Salecco raccomandato, l' uno, & l' altro capitani d' isperienza, & di riputatione, adoperati con laude nelle guerre passate: nel mezzo delle schiere stava l' istesso Barbarossa co'l corpo della battaglia, nella quale era numero maggiore di galee, ma Draguti famoso capitano di corsali con una buona banda di fuste, & di galeotte, & con alquante galee più ispedite andava innanzi tutta l' ordinanza, quasi per segnare il camino a gli altri, & per commodare co i suoi legni più veloci, & però più sicuri dal pericolo, a travagliare i nemici. Fù permesso a' Turchi, ò dalla tardità, & irrisoluti consigli, con li quali procedevano i nostri nel farsi innanzi; ò dalla loro diligenza, & buona sorte, essendo il mare tranquillo, si che i legni grossi non po-

Et sua sito vantaggioso

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 tevano uſare il beneficio del vento; di poter primi occupare quel ſito dalla parte di terra, che havevano diſegnato di tenere i capitani della lega, & d'impedirlo a' nemici. I quali poſtiſi in luogo molto opportuno, & eſſendo già per buono ſpatio allargati da' noſtri navigi, ſtavano con le galee loro a fronte dell' armata Chriſtiana, a vedere com' ella ſi moveſſe contra di loro, riputandoſi già ſicuri; poiche ſi ſcopriva, che ſenza i navigli groſſi non erano i capitani della lega per commetterſi alla battaglia; & il rimurchiarli più avanti, eſſendo in viſta dell' armata nemica, non era ſenza pericolo, & portava tempo, & difficoltà; talche pareva, che in lor poteſtà fuſſe ridotto il fare la giornata. Ma il Doria fratanto raggirandoſi intorno alle navi, & facendoſi ſeguire da tutte le galee ſottili, haveva tenuto gran pezza ſoſpeſi gli animi, non pur de' nemici, ma de' ſuoi medeſimi ancora, di ciò ch' egli ſi voleſſe fare. Stava ogn' uno aſpettando, che voltate le prode contra' nemici, ſi ſpingeſſe l' armata innanzi, & ſi deſſe il ſegno d'appiccare il conflitto; ma mentre troppo ſi tarda, & con importuna dimora ſi conſuma il tempo, fu a' Turchi data opportunità di ritirarſi all' avantaggio, & di fuggire la battaglia.

Et ritirata.

Penſiero del Doria.

Era il diſegno del Doria (com' egli diſſe poi) d'ingannare i nemici, i quali tenuti dubbioſi di qual partito egli fuſſe per prendere, ſtimava doverſi fermare ſu'l mare in quella parte, & coſi riſtretti inſieme come ſi ritrovavano; onde a lui fuſſe data opportunità, havendo con largo ordine diſpoſte le ſue galee, di potere, prendendo più ampio giro, aſſalire inſieme da più parti l' armata Turcheſca. Ma Barbaroſſa accortoſi di ciò che ſi tentava contra di lui, con maggiore celerità preſe (come ſi è detto) la volta di terra, tenendo nel camino ſempre girate le prode verſo la noſtra armata, & allargandoſi quanto più poteva dalli navigi groſſi. Nel qual tempo ſtando con ſtupore di tutti l' armata della lega quaſi immobile, otioſa ſpettatrice dell' inſulto de' nemici, & dell' occaſione che loro fuggiva dalle mani, il Gene-

Proveduto da Barbaroſſa.

1538 Generale Capello, & il Grimani gridavano con alta voce, *che non ſi perdeſſe hormai più il tempo, & che non s' abbandonaſſe la ſperanza quaſi certa della vittoria*. Et il Capello poco appreſſo fattoſi portare da una fregata, andava attorno infiammando alla battaglia, applaudendo tutti alle ſue parole, & lodando il ſuo ardire; & pervenuto là, ove era la galea del Doria, accoſtatoſegli per poppa gli diſſe: *Andiamo, Signore, ad urtare i nemici che fuggono; il tempo, l' occaſioni, & le voci de' ſoldati ne invitano: la vittoria è noſtra: ſarò io il primo ad inveſtire; nè altro aſpetto, che l' ordine di cominciare il conflitto*. Era il Capello huomo vecchio di ſettantatre anni, ma di bell' aſpetto, di molta proſperità di corpo, & di fortiſſimo animo, & venerando per l' età, & per concetto d' una grave prudenza, & di molta iſperienza nelle coſe del mare; onde i conſigli, & i conforti di lui erano di tanto maggiore auttorità. E veramente ſcoprivaſi in tutti deſiderio coſi grande di combattere, che d' ogni parte riſuonavano le voci di *battaglia, battaglia, vittoria, vittoria:* da che il Doria finalmente commoſſo, & vinto da certa vergogna, dato l' ordine a gli altri, che s' andaſſe innanzi, ſi moſſe anch' egli con la ſua ſchiera; talche trapaſſate le navi, la noſtra armata s' accoſtò alquanto più alle galee de' nemici; le quali già ridotte al luogo che diſegnavano, ſtavanſi con le poppe a terra, & con le prode drizzate al mare. Onde dall' una parte, & dall' altra furono (benche di lontano) ſcaricate con frequenti tiri l' artigliarie, in modo che pareva la battaglia già eſſere appiccata. Tuttavia da niuna delle parti movevanſi le galee per farſi più innanzi. Ritteneva il Doria la ſperanza, che i Turchi poſti in ſpavento per tale incontro, ſenza combattere, abbandonaſſero le galee, & cercando di ſalvarſi in terra, gli laſciaſſero la vittoria ſenza pericolo. E Barbaroſſa vedendo le galee ſottili ſpalleggiate dal galeone, & dalla barza de' Vinetiani, non ardiva farſi più preſſo, temendo che dall' artigliarie di queſti fortiſſimi legni non fuſſero guaſti,

Si deſcrive & loda.

Azzuffamento dell' armate.

Et ritirata de' collegati.

E 2

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 sti, & dissipati gli ordini delle sue schiere, & mal trattate le sue galee.

Ma il Doria, poiche fu alquanto stato in questa vista, vedendo riuscirgli vano il suo pensiero, & risoluto (come dimostrarono tutte l' operationi sue) di non commetterſi al rischio della giornata, cominciò manifestamente a ritirarsi. Onde i Turchi preso animo per lo cedere de' nostri, si fecero tanto innanzi, che molte delle galee nemiche erano fatte vicine alla barza, & al galeone; li quali navigi per lo sito, ove erano avanti gli altri, per la grandezza de' navigi non potevano cosi presto ritirarsi; anzi che essendosi per una balla d' artigliaria giunta nel galeone, appigliato il fuoco in un barile di polvere, ch' era sopra coperta, i marinari, & i soldati eransi posti in grande disordine, & timore. Ma il capitano con animo costante commandando, & provedendo a tutte le cose, gli salvò da questo pericolo, nè però volse, che all' hora si corrispondesse con altri tiri contra' nemici. L' istesso fece il capitano della barza. Ma come essi si videro le galee Turchesche alquanto più accostate, fecero ad un tempo stesso sbarrare contra di loro tutte l' artigliarie, in modo che essendo i colpi per la vicinanza più certi, & di maggior danno a' nemici, furono essi presto costretti a ritirarsi. Ma nell' istesso, & maggiore pericolo rimanevano le navi, & alcune galee, le quali nell' improvisa partita non potero levarsi con la medesima celerità come l' altre; onde veggendole i Turchi separate, & divise, se gli erano cacciati adosso, come a certa preda. Talche due navi Vinetiane, essendosi nel combattere appigliato il fuoco, miseramente si sommersero con tutte le genti; & due Spagnuole dopo havere fatto lunga, & valorosa resistenza, rimasero oppresse, essendosi l' altre salvate per beneficio del vento, che poco appresso si mise favorevole al suo camino. La medesima infelice sorte corsero due galee sottili, l' una de' Vinetiani, & l' altra del Pontefice, commandante quella da Francesco Capello, & questa dall' Abbate Bibiena, le quali dopo essere state in es-

Difesa valorosa di due navi.

Danno ricevuto.

se

se morte la maggior parte delle genti, pervennero in potere de' nemici; & altre che erano in qualche pericolo, riuscirono salve per le tenebre della notte, che sopragiunse, nella quale (perche non potesse il lor viaggio esser da' nemici osservato) furono spenti i lumi di tutti i fanali; & fattosi il vento più gagliardo, si che con tutte le vele aperte si potè continuare la navigatione, e si condusse l' armata della lega intiera, & salva, fuor che questi pochi vasselli, all' isola di Corfù; ma con tanto disordine, & con gli animi cosi sbattuti, benche più dal dolore che dalla paura, che fu creduto, che si partisse dal conflitto rotta, & vinta. Volse il Doria esser tra gli ultimi a levarsi con la sua galea, credendosi di mostrare perciò, ò maggiore bravura, ò migliore consiglio per la salute di quell' armata: ma era da tutti conosciuto, che tale confidenza non nasceva in lui da fortezza d' animo, nè da ben affetta volontà in questo servitio, ma dal conoscere la velocità della sua galea, con la quale poteva facilmente levarsi dal pericolo. Ma il Generale Capello accortosi di questo suo pensiero, non prima volse muoversi, se non ad un tempo medesimo con lui. 1538

Et fuga dell' armata della lega.

Doria vuol partir ultimo, & perche.

Per questa ritirata dell' armata de' collegati i Turchi presa maggiore confidenza, non contenti d' havere essi schifato la vergogna, & il pericolo, pensarono di portarlo ad altri; onde poco dapoi con tutta l' armata si condussero all' isola del Paxù, dodici miglia da Corfù lontana, fermandosi ivi per buon spatio di tempo, quasi sfidando i capitani della lega ad uscire del porto a combattere, & aspettando quasi opportunità d' inferire loro qualche danno: ma nell' armata della lega ogni cosa era già piena di disordine, & di timore; gli auspicii del Doria erano stimati infelicissimi, & sospetta la sua fede, & ogni suo consiglio; non era chi ardisse cosa generosa: & pur alcun partito era proposto, partoriva tosto nell' animo di tutti, & fino de' medesimi auttori di quello, nuovi dubbii, & difficoltà. Cosi trattenendosi tutte le galee nel porto, & levata l' occasione d' ogni fattione di guerra, i Turchi do-

Ardire de' Turchi.

Timore de' collegati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 dopo havere insultato cosi presso all'armata Christiana; temendo d'alcuna borasca di mare, perche già erano passati sette giorni del mese d'ottobre, si ritirarono nel golfo di Larta.

Tali furono i successi del presente anno, tale il fine di tanti apparati di guerra, aspettatione somma d'importantissime cose, moti grandi, speranze, timore di notabilissimi eventi: ma effetto niuno corrispondente, nè alla grandezza de' Prencipi, nè all'opinione concetta di tante forze. Tuttavia non essendo solita quest'età vedere su'l mare tanti apparecchi di guerra, rimase molto celebre la memoria di questo incontro dell'armate alla Prevesa; ma per certo con poco honore, & con grande rammarico de' Christiani, & con nota particolare del nome d'Andrea Doria, contra il quale s'udirono, & all'hora, & dapoi in ogni parte, gravissime querele, accusandolo alcuni di viltà, altri di perfidia, & d'animo mal' affetto verso il bene della Christianità, & particolarmente verso il commodo de' Vinetiani. E per certo molte cose concorsero a rendere dubbiosa, & sospetta la sua fede; l'amicitia, la quale sapevasi lui tenere con Barbarossa, fatta nel tempo, che l'uno era a Marsiglia a gli stipendii del Rè di Francia, & l'altro in Algieri; le pratiche tenute per l'adietro con lui, com'era notissimo a tutti; & l'esserși vedute la sera avanti del comparire dell'armata Turchesca, uscire dalla Prevesa due galeotte, l'una delle quali era passata in Sicilia, & fermatasi un pezzo nel porto di Palermo; l'altra dopo essersi accostata alla galea del Doria, affirmavasi essere ritornata nel golfo della Prevesa. Oltre ciò erasi osservato, havere il Doria fatte nere tutte l'antenne delle sue galee, che dava grande indicio, dovere ciò servire per qualche segno, onde havessero ad esser dall'altre conosciute. Ma quelli che ne parlavano più minutamente, biasimavano in lui varii immoderatissimi affetti, ambitione della propria grandezza, timore de' pericoli della sua persona, avaritia della roba, & cose sue; da' quali egli offuscato non conoscendo,

Discorsi varii contro il Doria.

1538 do, nè stimando altri interessi, che li suoi proprii, non volesse arrischiare alla battaglia se, & le sue galee particolari, dalla conservatione delle quali dipendeva la sua grandezza, & la sua riputatione per lo bisogno, che haveva l'Imperatore di lui, & del suo servigio. Nè più degli altri astenevansi da queste accuse gli Spagnuoli, anzi il Marchese d'Agliar Ambasciator di Cesare in Roma publicamente detestava l'operationi del Doria, mostrandosi in ciò forse più ardente, per levare quel carico, che da tale successo potesse nascere all'Imperatore, quando fusse nato sospetto, esser ciò seguito di ordine, & di commissione di lui. Ma il Senato Vinetiano con prudentissimo consiglio, conoscendo non metter conto alla Republica, alienarsi l'animo di quest'huomo, presso al quale continuava il governo di quell'armata, tra tante pubbliche maledicenze, non pur non mostrò alcun risentimento, ò mala satisfattione di lui, ma gli scrisse amorevolissime lettere, affermandogli di persuadersi, ch'egli come prudente, & saggio capitano havesse seguito tale consiglio, quale a lui fusse paruto il migliore, & più sicuro per la Christianità. Ma le voci che si spargevano da tutti contra di lui, pervenendo alle orecchie del Doria, grandemente affliggevano l'animo suo, in modo che per molti giorni dopo ritornato a Corfù, si lasciava rarissime volte vedere in publico; & quando alla sua presenza sentiva ragionarsi di questo fatto, ne mostrava estrema passione, talche apena poteva ritenere le lagrime, ò finte, ò forse vere, riconoscendo l'error suo.

Stette dopo questa ritirata tutta l'armata della lega alquanti giorni otiosa a Corfù; ma stimandosi cosa pur troppo vile, & ignominiosa per la Christianità lo dimorarsi nel porto, mostrandosi la stagione, benche d'autunno, favorevole alle fattioni di mare, & essendo allontanati i nemici, erano varie cose proposte. Raccordava, & sollecitava il Generale Capello, che s'andasse con tutta l'armata nell'Arcipelago, ove potrebbe (come diceva) facilmente nuova occasione appresentarsi di combattere i nemi-

Biasimato da' medesimi Spagnuoli.

Vinetiani gli scrivono amorevolissimamente.

Vergogna del Doria.

Armata della lega consiglia d'assaltare di nuovo i nemici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 nemici : ma quando pur queſto mancaſſe, doverne però
Conſigli del Capello. ſeguirne altro frutto certo, & notabile di queſto viaggio: concioſiache ſarebbono loro caduti nelle mani, come ſicura preda, molti navigi, che andavano a Coſtantinopoli; ſarebbeſi ſoccorſo, & aſſicurato Napoli, & Malvaſia; & molte delle iſole dell' Arcipelago con altretanta facilità ſi potevano ricuperare, con quanta poco innanzi s' erano perdute; da queſte doverſi ricevere grandiſſima commodità, ma principalmente di fornire l' armata di genti da remo, con doppio beneficio, privandone d' eſſa i nemici: abbondare quell' iſole di porti, ne' quali ſicuramente potevaſi ritenere l' armata; & con queſta dimora venivaſi a dare a Barbaroſſa tanta geloſia, & ſoſpetto, che facilmente non haverebbe havuto ardire di condurre a Coſtantinopoli l' armata, la quale di molte coſe biſognoſa ſi rimarrebbe in quel golfo molto debile, & in ſtato di non potere, ò mai, ò molto tardi uſcire l' anno venturo ſu' l mare: l' honore, & la riputatione perduta per i ſucceſſi della Preveſa, non poterſi in altro modo ricuperare; nè altrimenti far credere, ciò che da loro s' andava predicando, che la ſorte, & il vento lor fuſſe mancato, non il buon conſiglio de' capitani, ò l' ardire de' ſoldati, per venire ad una giuſta, & generoſa battaglia: ogni acquiſto, che in terra ferma ſi faceſſe, poterſi ſtimare infruttuoſo, & vano per la difficoltà, & quaſi impoſſibilità di difendere le terre acquiſtate da' numeroſiſſimi eſſerciti Turcheſchi.

Del Doria, & d' altri. Ad altri, & al Doria principalmente piaceva andare più toſto a battere Durazzo, ſtimando coſa piena di pericoli il porſi in quella ſtagione a navigare per l' Arcipelago; & ogni fatica che ſi prendeſſe di racquiſtare quell' iſole, dover riuſcire finalmente vana; poiche non vi eſſendo alcuna fortezza ſicura, convenivano toſto all' apparire dell' armate Turcheſche cadere un' altra volta in loro poteſtà: all' incontro dal felice ſucceſſo dell' impreſa di Durazzo poter naſcere molti beneficii per la qualità del luogo, per ſe ſteſſo molto opportuno, poſto per mezzo l' Ita-

l' Italia, & atto ad aprire la ſtrada a maggiori progreſſi 1538
nell' Albania: queſto ſito eſſere già ſtato tale conoſciuto, & ſtimato da' Romani, i quali non prima s' erano riſolti di paſſare nella Grecia, che ſi fuſſero di queſto impatroniti; ridotto queſto in loro poteſtà, havere nell' Albania, & nella Macedonia fatti nobiliſſimi progreſſi. Ma queſto partito ancora non mancava di molte difficoltà: oppone- *Et oppoſitioni fattegli.*
vaſegli, non v' eſſere porti capaci per l' armata, maſſimamente per le navi, le quali non ſenza molto pericolo ſarebbono convenute dimorarſi ſu' l mare: il paeſe vicino eſſer pieno di cavalleria Turcheſca, dalla quale poteva facilmente eſſere diſturbata l' impreſa, & il medeſimo impedimento potervi mettere Barbaroſſa, quando ſi fuſſe condotto alla Vallona; non eſſendo ſicuro sbarcare le genti, & ſfornire l' armata, havendo il nemico potente, & coſi vicino; doverſi tenere la guerra quanto più ſi poteva lontana, & travagliare il nemico in quella parte, ove non poteſſe valerſi delle ſue forze maggiori, che conſiſtevano nella gente da guerra a piedi, & a cavallo, non nell' armata, inferiore ſenza dubbio a quella de' Chriſtiani.

Per queſte difficoltà dunque, le quali a gli animi abbattuti da' paſſati ſucceſſi, & non ben atti a dar luogo a buona ſperanza, ſi rappreſentavano anco maggiori, furono dopo varii diſcorſi abbandonati del tutto queſti pensieri di più importanti impreſe, & fatta deliberatione d' *Deliberano entrare in golfo.*
entrare in golfo, per tentare alcuna coſa, che con facilità, & ſicurtà riuſcir poteſſe. Si conduſſe dunque l' armata alla bocca del canale di Cattaro per iſpugnare Caſtel *Et eſpugnar Caſtel nuo-*
nuovo, terra poſta a marina poco adentro di quel golfo, la quale alquanti anni avanti queſto tempo era ſtata da Mehemet tolta a Cherſego. Era queſto luogo ſtimato aſſai, non per ſe ſteſſo, non eſſendo nè molto grande, nè molto forte, ma per lo ſito ſuo a molte coſe opportuno; & principalmente commodo a' Vinetiani per la ſicurtà di Cattaro, poſto quaſi nell' ultime parti del medeſimo golfo, per lo quale convengono paſſare a quella città i preſidii, & le vettovaglie. La terra, & le habitatio-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 tationi di Caſtel nuovo ſono ſopra alcune colline lungo la riva del mare; & nella più alta parte di eſſo vi è una rocca guardata dal preſidio Turcheſco, eſſendo gli altri habitatori per lo più Dalmati, & Schiavoni. Entrata dunque tutta l'armata dentro del golfo, fece il Doria sbarcare alquanto lungi dal caſtello la fanteria, & l'artiglieria per batterlo, havendo di ciò particolare carico Don Ferrante Gonzaga. Ma fratanto, mentre s'andavano ordinando le fanterie Spagnuole, & apparecchiando la batteria, il Generale Capello accoſtatoſi alle mura con le ſue galee, le quali per la molta vicinità vi potevano ſtare ſicure dall'artigliarie della rocca, perche i colpi venendo da ſito più eminente, erano portati molto lontani, cominciò a dare l'aſſalto, nel quale le ciurme delle galee montando le mura, facendoſi ſcala de' remi, perche da più parte i difenſori aſſaliti non potevano fare reſiſtenza, entrarono dentro della terra, & aperſero le porte a' ſoldati; onde i Turchi ſubito abbandonandola ritiraronſi nella rocca; ma poco appreſſo, veggendo non poter lungamente mantenerla, s'arreſero a diſcretione. La terra fu da' fanti Spagnuoli poſta a ſacco, non eſſendo ſtato baſtante a fermargli il commandamento di Don Ferrante, il quale conoſcendo il bottino appartenere alle genti de' Vinetiani, haveva loro ciò vietato: & fu tanta l'inſolenza di queſta gente, che non contenti delle robe depredate nella terra, incontrando ancora le ciurme, che ritornavano con la preda alle galee, le ſpogliavano ſubito d'ogni coſa, volendo godere il frutto de gli altrui pericoli, & fatiche.

Come fanno.

Et ſi arrendè.

Et gli Spagnuoli lo ſaccheggiano.

Barbaroſſa và per ſoccorrerlo.

Ma Barbaroſſa, havuto l'avviſo, che l'armata Chriſtiana era andata all'eſpugnatione di Caſtel nuovo, partito dalla Preveſa, s'era indrizzato verſo quella parte, con animo di ſoccorrerlo, ò almeno con ſperanza, che la fama della ſua venuta poteſſe diſturbare l'impreſa. Onde eſſendo riferito, che l'armata nemica con vento proſpero di ſirocco era paſſata il canale di Corfù, non leggier dubbio, & travaglio haveva occupato l'animo de' noſtri. Ma durò queſto per breve tempo; percioche poco dopo

1538 dopo s'inteſe, ch'ella venuta più inanzi haveva ſcorſa una grandiſſima fortuna di mare, per un vento di garbino levato improviſamente con grandiſſima furia, per lo quale havevano i Turchi perdute circa trenta delle ſue galee, portate a traverſo dall'onde del mare, & con l'altre molto conquaſſate s'erano ridotti alla Vallona.

1538 Ma è impedito, & conquaſſato dal vento.

Parve che un tal ſucceſſo preſtando opportunità di combattere i nemici abbattuti molto d'animo, & di forze, doveſſe invitare i capi della lega a prendere nuovo conſiglio; di che già molte voci ſi ſentivano per l'armata, ripigliando già molti del primo vigore. Et il Generale de' Vinetiani con molto efficaci parole eſſortò il Doria, perche non voleſſe perdere queſta occaſione ancora; poiche con breve camino potevaſi paſſare alla Vallona, & aſſalire l'armata Turcheſca, la quale non era in ſtato di combattere, per trovarſi molto debole per gl'incommodi della fortuna corſa, nè di fuggire, per lo mancamento de' remi, per la maggior parte fracaſſati; nè trovarſi in luogo da poter ſtarſi ſicura, non eſſendo il caſtello della Vallona per la lontananza del porto molto atto a poterla difendere: Ma il Doria iſcuſando la ſua riſoluta volontà di partirſi, & di non far nulla, quando con la qualità della ſtagione, quando con altro impedimento, portò il tempo tanto innanzi, che fu a Barbaroſſa data facoltà di poter ſicuramente condurre l'armata in Coſtantinopoli, havendo laſciato nel golfo di Lepanto Dragute con venticinque galee, & con una buona banda di galeotte, & di fuſte di corſali, per tenere travagliata la navigatione, & le coſe de' Chriſtiani. Poco dapoi adducendo pur' il Doria nuove cagioni della ſua partita, & principalmente il mancamento del pane, ſi riſolſe di levarſi, & di paſſare con la ſua armata in Sicilia; tuttoche fuſſe conſigliato, & eſſortato da' ſuoi medeſimi, & dall'iſteſſo Don Ferrante, a dover tenere anco per quel verno l'armate unite, ò a Corfù, ò in altro luogo opportuno, per potere a primavera uſcire per tempo su'l mare, & preoccupare il nemico.

Il Capello eſſorta il Doria a valerſi di queſta occaſione.

Ma non vi acconſente.

Et di lì a poco ſi parte.

Alla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 Alla guardia di Caſtel nuovo furono poſti quattro mila fanti Spagnuoli ſotto il capitano Giovanni Sarmento; tuttoche il Generale de' Vinetiani faceſſe indarno molte replicate inſtanze, che, conforme alle capitulationi della lega, ſi doveſſe la terra conſignare a lui, da eſſere con le ſue genti guardata; ma iſcuſavaſi il Doria non poterlo fare da ſe, ma convenirgli aſpettare ordine da Ceſare. Et d'altra parte procurava d'accommodare altri ſei mila fanti Spagnuoli in guarnigione nelle terre di Budua, Antivari, & Dolcigno, ſotto certo preteſto di farlo per commodo de' Vinetiani, cioè per dare a queſte terre maggior ſicurtà, & per havere quaſi un depoſito di ſoldati, per poterſene più prontamente valere nel tempo della primavera; coſe molto importune, & che davano grandiſſimi ſoſpetti, già cominciandoſi ad affirmare da alcuni, che dovendoſi con queſti fanti accreſcere il preſidio de' luoghi della Republica, a lei ancora appartenevaſi il dar loro lo ſtipendio. Dopo partito il Doria, partì poco appreſſo il Patriarca Grimani, per andare in Ancona, ove giunto, diſarmate le galee, e mandati i corpi di eſſe a Vinetia, ſi trasferì a Roma a dare conto al Pontefice delle coſe paſſate. Ma il Capello rimaſo in golfo di Cattaro, andò a Riſano picciola terra, poco lontana da Cattaro, della giuriſdittione Turcheſca, ma debolmente cuſtodita; onde eſſendoſegli ſubito arreſa, vi poſe preſidio di ſoldati, & vi deputò per caſtellano Luigi Zane nobile della ſua galea. Mentre il Capello quì ſi dimorava per le molte fatiche del corpo, ma molto più per i gravi penſieri dell'animo, veggendo le coſe eſſer paſſate coſi contrarie al ſuo deſiderio, cadè in una grave indiſpoſitione, per la quale fu coſtretto di chiedere licenza al Senato di diſarmare, per poterſene ritornare alla patria a curarſi.

Et coſi anco fà il Patriarca Grimani.

Morte del Duca d'Urbino in Peſaro, nel meſe d'ottobre.

In queſto tempo il Duca d'Urbino conſumato da una lunga, & grave infermità, vi laſciò la vita non ſenza ſoſpetto di veneno, con diſpiacere grandiſſimo & univerſale de' Vinetiani, confeſſando tutti havere la Republica rade

rade volte per l'adietro havuto al governo della ſua militia perſona più a propoſito per tale ſervitio, nel quale con ſomma ſatisfattione haveva continuato per ſpatio di quindici anni. Gli furono in Vinetia fatte del publico ſolenni eſſequie nella chieſa di San Giovanni & Paolo, ove recitò l'oratione Lorenzo Contarini, il quale riuſcì a queſto tempo molto chiaro per lode d'eloquenza. Era nel Duca molta iſperienza della militia particolare, & iſquiſita cognitione dello ſtato, & di tutte le coſe della Republica, vigilanza grande ne' gravi negotii, deſtrezza in tutte le ſue operationi, animo ſincero, reale, & ben affetto verſo l'honore del nome Italiano, & particolarmente verſo la grandezza della Republica. Rimaſe però ſempre preſſo a molti non leggier ſoſpetto, che nel ſoccorſo di Roma fuſſe il Duca proceduto poco ſinceramente per ſuoi particolari intereſſi, & diſegni, eſſendo poco ben affetto verſo la caſa de' Medici, ſecondo il Guicciardino moderno Hiſtoriço.

1538

Sue qualità ragguardevoli.

Il Fine del Nono Libro.



SOM-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

SEnato in travaglio per il cattivo proceder degli Spagnuoli, pensa alla pace, e suoi trattati. A' quali s' oppone l' Ambasciator Cesareo. Morte del Doge Gritti. Provisioni fatte per la guerra. Regata di galee, come, & perche instituita. Guid' Ubaldo Duca d'Urbino in disparere col Pontefice, & suo aggiustamento. Eletto per condottiere della Republica. Morte di Giovanni Moro come succedesse. Apparecchi de' Turchi per la guerra, & inganno fatto a' Vinetiani. Tregua col Turco per tre mesi. Ambasciatore a Solimano si parte, muore per viaggio, & eletto in suo luogo. Proroga della tregua, & varii discorsi sopra di essa. Barbarossa prende Castel nuovo. Pretende Cattaro, & come li succedesse. Ambasciator Veneto a Costantinopoli, come udito da Solimano, cose trattate, & sua partita. Senato in gran travagli, & sue deliberationi. Carestia in Vinetia. Nuova lega tentata da Cesare co' Vinetiani & come trattata. Quali fossero i suoi pensieri. Sospetti del Pontefice, & uffici co' Vinetiani. Persone mandate da esso, & dalla Republica al convento de' due Prencipi. Ambasciatore del Rè d'Ungheria a Vinetia. Nuovo sospetto del Pontefice. Feste in Costantinopoli per le nozze d' una figliuola di Solimano. Luigi Badoaro eletto Ambasciatore al Turco, & commissioni dateli. L' Imperatore và a Parigi, & come trattasse con l' Ambasciator Veneto. Conclusione della pace col Turco, & conditioni di quella. Tradimento d' alcuni, che rivelavano ciò che si trattava in Senato, come scoperto, & punito. Risposta bellissima dell' Ambasciator Vinetiano al Rè di Francia. Oratione del Generale a' popoli dell' Arcipelago, confortandoli a sopportare la mutation del dominio. Quanto durasse la pace fatta col Turco.



DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Decimo.



L'Occasione più volte miseramente perduta di combattere con speranza di grandissima vittoria l'armata Turchesca, & l'occupatione di Castel nuovo dal presidio de' fanti Spagnuoli, operationi conformi a quelle dell'anno precedente, più maturamente considerate, non pur accrescevano i sospetti, che generalmente si erano havuti del procedere, ò poco sincero, ò molto pusillanimo del Capitano Generale, ma ne producevano de gli altri de' pensieri, & della volontà di Cesare. Per la qual cosa 1538

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 *Senato in travaglio per il cattivo procedere degli Spagnuoli.*

cosa era il Senato Vinetiano constituito in grandissimi travagli, & pericoli; presa una guerra grave contra potentissimi nemici; l'accordo con loro fatto più difficile, per havere più volte rifiutati gl'inviti, & l'occasioni della pace con incerto, & debole ajuto de' Prencipi Christiani, in modo che non poteva fermarvisi sopra alcuna speranza della difesa, & conservatione dello stato della Republica. Eransi con Cesare fatti molti ufficii per ben disporlo all'osservatione delle capitulationi della lega; concedesse le tratte di Napoli, & di Sicilia per lo bisogno dell'armata; facesse consignare alli rappresentanti della Republica Castel nuovo; a' ministri suoi desse tali ordini, che le galee fussero in pronto per potere nel mese di marzo fare l'unione dell'armate. Ma in niuna di queste cose haveva dato Cesare vera, & compiuta sodisfattione, trovando diverse occasioni di scuse, & dilationi; delle tratte, perche i ministri a' quali toccava tale cura, volessero prima fare le loro descrittioni; della restitutione di Castel nuovo, allegando, che alla Republica s' appartenesse il dare le paghe, delle quali andavano i fanti Spagnuoli creditori, perche havessero guardata quella fortezza; & della presta ispeditione dell'armata, perche havendo egli in animo di trasferirvisi in persona, era bisogno di forze, & di apparato maggiore, & per consequenza di più lungo tempo. Ma in alcune di queste cose la ragione, in altre, & questa, & il fatto stesso dimostrava, che non s' havesse la mira all'equità, & al beneficio commune. Erano le parole di Cesare molto magnifiche, & grandissime le promesse; ma con sospetto grande, che havesse solo per fine il tenere legati i Vinetiani con la lega, per valersi dell'armi, & dell'amicitia loro quanto comportasse il suo proprio commodo, non il servitio, commune; poiche intendevasi, essergli fatti protesti nelle Corti tenute nel regno, nelle quali convengono a consigliare tutti i principali delle provincie, perche egli non dovesse partire di Spagna; oltre ciò ritrovarsi lui cosi esausto di denari, che quando anco havesse vero animo

Ufficii fatti con Cesare.

Mà poco riusciti.

Et suoi fini.

mo d'andare in persona con l'armata, non era per all'hora habile a sostenere quelle spese, che gli apportarebbono la venuta sua; dal quale stato di cose comprendevasi, essere a' Vinetiani data non pur occasione, ma necessità per la sicurtà loro, di pensare più all'accordo, & alla pace, che all'armi. 1538

Onde i Vinetiani pensano alla pace.

Confortavagli ancora maggiormente ad attendere a questa trattatione la speranza di poter ottenere con honeste conditioni la pace; poiche i Turchi procedendo con maggiore destrezza, & rispetto, havevano fatto levare i Baili dalla torre del mare maggiore, & admessigli in Costantinopoli; & similmente davano intentione di dover presto, come fecero, porre in libertà tutti i mercanti Vinetiani, concedendo loro di poter trattare i loro negotii, ma stando l'uno per l'altro pieggio di non uscire con le persone, nè mandare le loro mercantie fuori de' confini dell'Imperio Ottomano. Era ancora venuto a Vinetia un' Antonio da Modone, il quale all'hora habitava al Zante, portando lettere di Gianusbei amico suo, scritte a lui per occasione di private facende, nelle quali affirmava, ritrovarsi nel Signore, & nel Bascià buona dispositione alla pace; talche andando per tale effetto un' Ambasciatore a Costantinopoli, facilmente si sarebbe venuto a qualche conchiusione, per la quale esso Gianusbei offerivasi di prontamente adoperarsi, sempre che ne fusse ricercato. Per tutti questi rispetti dunque parve al Consiglio di Dieci di cominciare a tenere qualche pratica d' accordo; ma perche la cosa passasse con maggior secretezza, & riputatione, non volse per all'hora mandare a Costantinopoli persona publica, ma commise a Lorenzo Gritti, figliuolo naturale del Doge, ch'egli trasferirvi si dovesse con nome, & apparenza di trattare sue private facende, & particolarmente la ricuperatione di certe mercatantie, ch'erano state d'un suo fratello, poco avanti a questo tempo morto a Costantinopoli. A questo fu dato in commissione di trattare prima le tregue generali, insistendo in questo, quanto più poteva, per addurle a qual-

Lorenzo Gritti inviato a Costantinopoli per questo, mà sotto altro pretesto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1538 che conchiusione. Ma quando a queste non volessero i Turchi assentire, mettesse innanzi la trattatione di pace, per la Republica, per la quale fussero le capitulationi vecchie rinovate, ma con la restitutione da ogni parte de' luoghi in quella guerra occupati. Erasi ancora nella trattatione di queste tregue interposto prima il Rè di Francia, il quale haveva per tale effetto mandato suo huomo a posta a Costantinopoli; ma presto conobbesi essere poca speranza di condurre questa pratica ad alcun buon fine, dimostrandosi i Turchi d'animo molto alieno dal divenire ad alcuna sorte d'accordo con Cesare, contra il quale per poter rivolgere l'armi con maggiori forze, & maggiore commodo, havevano proposta, & procurata la pace co' Vinetiani. Ma come fu publicata l'andata del Gritti a Costantinopoli, benche si tenesse nascosa la vera cagione, subito nacque grandissimo sospetto di ciò ch'era, ch'egli andasse per lo negotio della pace; onde Don Diego Hurtado di Mendozza, il quale ritrovavasi all'hora Ambasciator a Vinetia per nome di Cesare, comparito nel Collegio in audienza secreta, scoprì questo sospetto, modestamente dolendosi, che si pensasse a venire ad accordo co'l nemico commune, senza comprendere in esso l'Imperatore amico, & confederato della Republica; & dapoi con lunga oratione cercò di dissuadere la trattatione della pace co' Turchi.

Rè di Francia si interpone per l'istesso.

Ambasciator Cesareo procura di dissuader il Senato da questa pace.

Et quale certezza, diceva egli, *quale sicurtà si può havere, che quegli huomini barbari siano per mantenere quell'accordo, al quale assentiranno non per desiderio di quiete, abborrita da loro per natura, & per consuetudine, non per volontà ben affetta verso la Republica, odiando mortalmente tutti quelli che portano il nome di Christiano; ma solo per qualche loro oggetto, & particolare commodo, per disciogliere questa lega, per debilitare i Potentati maggiori della Christianità, & opprimere i più deboli? Se dal dover continuare nella guerra vi rimove il rispetto della spesa, considerar dovete, che la pace non ve ne libera, ma ben la rende vana, & infruttuosa; conciosiache l'Imperatore a niun*

Sua oratione, & ragioni.

1538 *niun modo vuole l'accordo co' Turchi; & stando questi tuttavia su l'armi, & trovandosi due armate potentissime su'l mare, vorrete voi Signori prudentissimi stare disarmati? Credere la sicurtà del vostro stato all'incerta fede altrui? Per certo niuno se lo può persuadere. Sarebbe cosa senza dubbio più desiderabile, non havere al vostro stato vicini così formidabili, come sono i Turchi, & poter godersi d'un stato quieto, & tranquillo, libero da tanti sospetti, & da tanti incommodi. Ma poiche porta la conditione de' tempi, & delle cose presenti, che si convenga versare tra spese, pericoli, & travagli, grande ventura riputar si deve, che a questa età, & in tal occasione si trovi nella Christianità un Prencipe così potente, che possi per le molte sue forze dar contrapeso alla potenza de' Turchi, & per l'ottima dispositione del suo animo verso il bene commune, voglia prontamente esporre non pur le sue forze, ma la sua stessa persona a' pericoli della guerra, per abbattere l'orgoglio di questi communi nemici. Considerate, come sarebbe, non pur da Cesare, ma da tutti i Prencipi Christiani intesa questa pace in tempo, che dal proseguire la guerra sono svegliate grandissime speranze di prosperi successi; che vive tuttavia la lega; che si fanno apparecchi grandi di genti, & d'armate; che ogni avantaggio è dal canto de' confederati.*

A queste cose fu risposto: *Già due anni essere la Republica in lega, nondimeno potersi dire con verità, che sola havesse havuto a reggere contra l'impeto dell'armi Turchesche: conoscere da ragionevoli occasioni essere nate le difficoltà, che havevano impediti gli ajuti così pronti, com'era il bisogno, & però credere, poter avvenir facilmente, d'incontrare per varii accidenti nelle medesime: tuttavia havere sempre havuto, & esser per havere grandissimo rispetto a' confederati: havere il Rè di Francia procurato perche in Costantinopoli seguissero tregue generali: esser di far cosa, che concernesse il servitio commune, accettando, & favorendo questa trattatione, onde ne potevano nascere alla lega molti commodi, & [illegible] alto il certo be-*

Risposta del Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 ta figliuola di Giovan Maria Varrano ultimo Duca di quella casa, pretendeva il Pontefice illegitimamente esfere stato occupato quello stato, il quale per lo mancamento della linea mascolina, doveva come suo feudo ritornare alla Sede Apostolica. Adoperossi in questo negotio caldamente il Senato per racquetare il Pontefice, movendolo a ciò la recente memoria di Francesco Maria benemerito della Republica, & l' affettione verso il Duca presente, al quale soprastava grave travaglio, & pericolo; ma non meno il dubbio, che non si eccitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia; poiche il Duca di Mantova, al quale per la sorella era il Duca Guido nipote, si lasciava intendere, non pur di volere con lo stato, & con le forze sue difendere il Duca, ma ancora di tirare l' armi forestiere in Italia. Finalmente conoscendosi ogni cosa tentarsi in vano per rimovere da tale proposito l' animo del Pontefice, il quale risoluto di ricuperare quello stato con l' armi, se non gli fusse ceduto di volontà, attendeva con molto studio ad ammassare genti, & denari, interponendovisi l' auttorità, & il mezzo del Senato Vinetiano, si convenne che'l Duca cedendo lo stato di Camerino alla Sede Apostolica, havesse a riceverne in ricompensa una buona somma di denari sotto nome di dote di Giulia sua moglie. Accommodata questa differenza co'l Pontefice, & cessando quel rispetto, che solo teneva in tale trattatione l' animo d' alcuni sospeso, fu il Duca Guido confirmato, come si è detto, a gli stipendii della Republica.

Tentato di accommodarsi da' Vinetiani.

Mà in vano.

Se non co'l cedere lo stato di Camerino.

Ma perche l' armata similmente non rimanesse senza capo principale; poiche il Capello, al quale haveva il Senato conceduta licenza, che lasciando la sua galea armata a Chioggia, ritenendo il nome, & grado di Generale, si potesse trasferire a Vinetia per la cura della sua salute, non era in stato di potere presto ritornare a quel servitio; fù in luogo di lui eletto Giovanni Moro, il quale ritrovavasi a questo tempo Proveditor Generale in Candia. Ma poco dapoi essendo giunto l' aviso della sua mor-

morte, fù il carico, & la dignità del Generalato conferita a Tomaso Mocenico, huomo versato dentro & fuori ne' più importanti maneggi della Republica. Era la morte del Moro in cotal modo successa, che essendo fra i Greci, & i fanti Italiani appiccata una grandissima questione, nella quale da ogni parte per mala sodisfattione precedente concorreva numero grande d' huomini per favorire i suoi; il Moro dubitando di qualche sommo disordine, era in persona corso co' suoi alabardieri, & con altri armati per acquetare il tumulto: & mentre quà, & là andavasi traponendo tra gli armati, ferito d' un sasso in testa, poco appresso lasciò la vita. Nè però era stata l' opera di lui bastante ad estinguere il furore di quelle genti; anzi con morte di molti proseguiva la cosa a maggior pericolo; quando Antonio da Mula Duca vestitosi la veste ducale cremesina, secondo l' uso di quel magistrato, attorniato da' suoi curiali, si trasferì là ov' era il rumore, & fu tanto il rispetto della persona per l' età, per lo grado, & per l' habito veneranda, che frenò l' ardire, & insolenza di tutti; ciò che non haveva potuto far il Proveditore con la sua gente armata. Fu in luogo del Moro eletto Giovanni Vitturi, il quale castigando severamente i capi di questa sollevatione, tenne tutti gli altri in quiete, si che tra' soldati, & isolani non ne nacque poi per gran tempo, nè romore, nè ingiuria alcuna.

1539 *Tomaso Mocenico eletto Generale.*

Giovanni Moro, e sua morte.

Antonio da Mula Duca in Candia acqueta un numero di persone sollevato in essa, & come.

Queste cose facevansi da' Vinetiani, ma non era minore la diligenza, che usavano i Turchi nel preparare l' armata, & l' essercito, havendo tanto più gravemente sentita la perdita di Castel nuovo, quanto che pare, che per somma disaventura della Christianità siano stati soliti di vincere sempre, & d' acquistare; però risoluti di volere avanti ad ogni altra cosa attendere alla ricuperatione di questo luogo, per ricuperare insieme la riputatione, che lor potesse haver levato tale accidente, facevano apparecchi di genti, & d' istromenti da guerra bastanti ad impresa molto maggiore. E frattanto Dragute, il quale, come si è detto, rimaso era nel golfo di Lepan-

Apparecchi de' Turchi per ricuperare Castel nuovo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 to, uscito fuori con trenta vasselli, tra galeotte, & fuste, tutte ottimamente armate, & andato all' isola del Paxù, teneva grandemente infestata quella navigatione. Imperoche standosi egli ritirato, & nascosto nel porto di San Nicolò circa quattro miglia da Corfù lontano, & di là mandando spesso fin nel canale di Corfù delli suoi legni più veloci a depredare i navigi, che capitavano a quell' isola; nè potendo tale indegnità, & incommodo il Proveditore Pasqualigo sopportare più lungamente, deliberò d' uscire con dodici delle migliori sue galee per dare adosso ad alquante galeotte Turchesche, che s' erano molto avvicinate a terra. Ma i nemici non sostenendo l' incontro presero la fuga verso il golfo dell' Arta per ingannare, come si vide poi, il Proveditore, & fargli credere, che al Paxù non fussero altri de' loro legni. Ma come le nostre galee postesi in traccia delle galeotte furono passate alquanto innanzi, fù scoperto Dragute, il quale co'l resto delle sue galeotte, & fuste uscito dal Paxù; s' era allargato nel mare per prendere l' avantaggio del vento, & venire per fianco ad investire le nostre galee. All' hora il Proveditore, conoscendo il pericolo, nel quale si poneva, passando più oltre, fatto subito alzare le vele, s' indrizzò verso Corfù, seguito da' legni de' nemici; i quali perche sempre s' andavano facendo più vicini, tre delle nostre galee dubitando di non poter con la fuga salvarsi, diedero in terra nelle secche del Messangi, dodici miglia lontano dalla fortezza di Corfù, ove si perderono li corpi delle galee, ma salvaronsi le genti, & la roba. Ma con maggiore danno la galea d' Antonio Canale, essendosele rotta l' antenna, non potendo tenere dietro il corso dell' altre, rimase in poter de' nemici.

Inganno fatto da Dragute a' Vinetiani.

Con perdita di tre galee.

Et una presa.

Da questo successo fatti i Turchi più arditi passarono con questi medesimi legni sopra l' isola di Candia, ove nel territorio della Canea posero delle sue genti in terra, abbrugiando, & depredando i casali. Ma essendosi messo insieme buon numero di cavalli Stradiotti, & de' feudatarii del regno, gli fecero presto con morte di molti di loro

Et sbarco in Candia.

Ma presto ripresso.

1539 loro ritirare all' armata; nel che fu molto lodata la virtù d' Antonio Calbo Consigliere, per la cui opera, & valore principalmente confessarono tutti essersi preservato quel paese da molti danni.

Ritornò fratanto il Gritti da Costantinopoli, essendo ancora nel mese d' aprile, havendo usata grandissima sollecitudine nel viaggio. Riferiva egli, co'l mezzo del Gianusbei esser stato introdotto al primo Bascià, il quale, tuttoche benignamente lo ricevesse, haveva nondimeno fatte molte, & gravi querele delle hostili operationi fatte da diversi ministri della Republica contra i Monsulmani, lamentandosi della Signoria, che havesse lasciate quelle impunite. Ma particolarmente dimostrava di sentire con acerbità d' animo il disprezzo, co'l quale si procedeva verso il Signore, & tutta quella Porta, non havendo mai a tante proposte fatte da loro d' accordo, & di pace, voluto dare alcuna rispota. Per la qual cosa parendo al Gritti non haver trovata tale dispositione d' animi ne' Turchi, che prestasse opportunità di trattare per all' hora l' accordo, haveva procurato, che per tre mesi fussero l' armi da ogni parte sospese, accioche fratanto si potesse negotiare la pace; ilche havendo ottenuto, haveva nel medesimo tempo passando fatte publicare queste tregue a' confini; talche le genti Turchesche, accampate intorno a Salona per dover, come s' era publicato, acquistata quella terra, passare all' espugnatione di Spalatro, dopo quest' ordine eransi subito levate, & allargate da quei confini.

Ritornata a Vinetia del Gritti.

Con la tregua di tre mesi.

Non fu la nuova di queste tregue molto cara a' Vinetiani, rimanendo nell' animo di molti non leggier sospetto, che questa sospensione d' armi di così breve tempo mirasse più tosto a mettere diffidenza tra' Prencipi confederati, & a prender tempo di fare apparati maggiori per la guerra, che a vero desiderio di pace. Però erano varie l' opinioni intorno al proseguire il negotio dell' accordo, & a quei modi, con i quali incaminare il dovesse: la trattatione di cose generali, & fatta co'l mezzo di privata per-

Come ciò fosse inteso dal Senato, & diversi pareri sopra di questo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 persona non assicurava da' pericoli, & teneva la Republica tuttavia con incerte speranze nelle spese della guerra: il fare particolare proposta, & co'l mezzo d' Ambasciatore dimostrando desiderio, & bisogno maggiore della pace, veniva a fare i Turchi più insolenti, & l' accordo, ò più disavantaggioso, ò più difficile. Ma finalmente dopo molte dispute, il Senato, al quale era già stato portato tutto questo negotio, deliberò (benche di due soli voti) di elegger un' Ambasciatore a Solimano per la trattatione della pace, & fu eletto Pietro Zeno. Ma fratanto portando l' ispeditione dell' Ambasciatore dilatione di tempo per l' apparecchio de' soliti presenti, & stimandosi ancora di certa dignità, che l' Ambasciatore ritrovasse incaminate le cose a qualche, ò certezza, ò maggiore speranza di conchiusione, fu il Gritti fatto ritornare a Costantinopoli, perche portando l' aviso dell' elettione dell' Ambasciatore, procurasse di prolungare il tempo delle tregue, & cominciasse, secondo l' occasioni, che se gli offerissero, ad aprirsi la strada alla trattatione della pace; nella qual cosa gli fu imposto, che valer si dovesse dell' opera, & consiglio di Monsignor di Rincone, Ambasciatore a quella Porta del Rè Christianissimo; il quale molte volte con amorevoli parole s' era offerto d' interporsi in questa pratica. Ma connobesi poi, essere da lui fatti ufficii molto contrarii, & che accrescevano le difficoltà; con disegno, conturbato che fusse il negotio, che'l Rè suo divenisse arbitro di queste differenze, & con tale mezzo obligandosi i Vinetiani, venisse a separargli totalmente dalla confederatione, & amicitia di Cesare.

Ch' elegge Pietro Zeno per Ambase. a Solimano. Et rimanda il Gritti a Costantinopoli con nuovi ordini.

Quando il Gritti giunse in Vinetia, haveva già il nuovo Generale preso lo stendardo per dover andare al suo governo; ma non essendo ancora levato dal lito, fu la sua partita sospesa, istimandosi, che questo moto potesse generare sospetto a' Turchi, che i pensieri, & le pratiche della pace fussero simulate, & però ritornassero a travagliare i confini della Republica, ove si cominciava a stare in qualche quiete. Ma fratanto, perche non rimanesse l'ar-

Et sospende la partita del Generale.

l' armata senza capo principale, fu al Proveditore Contarini data l' istessa auttorità, che sogliono tenere i Generali di mare. Partì poco dapoi l' Ambasciatore Zeno, ispedito con tale commissione, intorno alla conclusione della pace, che tutte le cose ritornar si dovessero nel primo loro stato, ch' erano avanti la guerra; dovesse egli giustificare i successi passati, promettere nell' avvenire buona amicitia, & pace, & particolarmente la restitutione di Castel nuovo, quando insieme ne seguissero le tregue generali, & che dal canto de' Turchi fusse fatto il medesimo de' luoghi occupati nella Dalmatia, & nell' Arcipelago. Ma il Zeno giunto nel Serraglio della Bossina, & ivi gravemente infermato, fra pochi giorni terminò in quel luogo il viaggio, & la vita. Della morte di lui ne fu il Senato avvisato dalle lettere di Pietro di Franceschi suo Secretario; per le quali parimente s' intese, in tutti quei ministri Turcheschi scoprirsi sommo desiderio di pace; onde l' havevano sollecitato a dover scrivere a Vinetia, & a procurare, che fusse eletto un' altro Ambasciatore. Così fu subito in luogo del Zeno eletto Tomaso Contarini, vecchio già di ottantaquattro anni, ma istimato molto per laude di matura prudenza, & per particolare cognitione delle cose de' Turchi, con li quali haveva lungamente per diverse occasioni conversato; & gli furono quattro soli giorni di tempo concessi alla partita, & fratanto della sua elettione con somma diligenza ispedito aviso al Secretario Franceschi, il quale trattenevasi alla Bossina, & medesimamente al Gritti, che subito erasi ritornato in Costantinopoli.

1539

Ambasciatore a Solimano si parte.

Et sua morte per viaggio.

Tomaso Contarini sostituito in suo luogo.

Ufficii fatti in Costantinopoli dal Gritti.

Ma ogni ufficio fatto dal Gritti riusciva infruttuoso nella proposta delle tregue generali, continuando i Turchi gli apparati dell' armata, & pensando alla ricuperatione di Castel nuovo più per via della forza, che dell' accordo. Era già uscito Barbarossa con cento & cinquanta vele di più sorte di navigi, & con apparato grande d' artigliarie, & nel medesimo tempo il Belgerbei della Grecia con numerosa cavalleria s' inviava egli ancora all' im-

Barbarossa esce in mare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 impresa di Castel nuovo. Però, come dall' accordo co' Vinetiani non erano i Turchi alieni, così facilmente assentirono, che con essi solamente fussero prolungate le tregue per tutto il mese di settembre, & dapoi fecero liberare alcune navi, ch' erano state trattenute, & lasciare in maggiore libertà i Baili, & i mercanti Vinetiani.

Proroga della tregua co' Vinetiani.

Divolgata la fama di questa trattatione, varii erano i ragionamenti, che si facevano in ogni parte, secondo la diversità de' giudicii & molto più de gli affetti de gli huomini. Lodavano i più la risolutione del Senato Vinetiano d' accommodarsi a' tempi, & alla necessità, procurando per la via dell' accordo la sicurtà dello stato, & delle cose loro, poiche per lo spatio di due anni havevano in vano, ma con grandissime spese, & pericoli tentata quella dell' armi: apparire chiaramente in tutte l' operationi la sincerità loro, la fede, la retta intentione del ben commune; & d' altra parte i tardi, & poco profittevoli ajuti, ch' erano stati loro somministrati, i sospetti dati, & le speranze levate d' ogni buon successo. Ma particolarmente affirmava il Pontefice, havere il Senato fatta cosa conveniente al nome, & all' antica sua laude di prudenza, prendendo quel consiglio, ch' era dettato dalla presente conditione di cose, & in quel modo, che gli era concesso, provedendo alla conservatione della Republica, & dello stato. Però non haveva egli voluto armare le sue galee, perche confessava di conoscere dover riuscire tale unione dell' armate di maggior danno, che beneficio, sturbando da una parte il negotio della pace, & dall' altra non facendo danno alle cose de' nemici. Ma perche disegnava di tenere per le guardie delle sue marine due galee armate, le ricercò al Senato, & gli furono prontamente concesse in dono.

Varii giudicii de gli huomini sopra di ciò.

Pontefice loda il Senato.

Et ottiene due galee in dono.

Uscita di Barbarossa in mare tien sospeso il Senato.

Ma fratanto continuando Barbarossa il suo camino, & veggendosi, che era per entrare in golfo, ne nacquero le solite difficoltà, ove havesse a stare l' armata della Republica. Il ritirarsi era con poca riputatione: metteva timore, & quasi disperatione ne' sudditi, mostrava a' Turchi

chi grande debolezza; onde divenivano essi più insolenti, & l' accordo più difficile. D' altra parte lo stare a Corfù poteva dare occasione d' incontrarsi co' legni armati Turcheschi, & di farne seguire nuovi scandoli: mettevasi ancora qualche sospetto a' Turchi di volere unirci con gli Imperiali, cosa a questo tempo importuna, come contraria a' pensieri, & alle trattationi già principiate della pace. Nell' armata non erano all' hora più che sessantacinque galee, le quali standosi tutte fuori del golfo, abbandonavasi la Dalmatia, & il medesimo golfo; ma dividendosi, restava ogni parte debole, & in qualche pericolo. Tuttavia fu risolto, che uno de' Proveditori con venticinque galee venisse in golfo; & l' altro co'l rimanente dell' armata restasse a Corfù, con speranza, che quando Barbarossa venisse innanzi, cessato il dubbio d' incontrarlo, dovessero presto giungere le galee di Candia, le quali al numero di cinquanta, essendosi già poste in viaggio con speranza di trovare la navigatione sicura, per aviso havuto, che l' armata Turchesca appestata non poteva levarsi da Negroponte, erano poi ritornate adietro, havendo inteso, Barbarossa con tutta l' armata intiera, & salva ritrovarsi nell' acque del Zante.

1539

Et sua risolutione.

Non fecero nel viaggio le galee Turchesche alcun danno alle cose de' Vinetiani, affirmando Barbarossa di volere con loro osservare le tregue; ma che non essendo in esse compreso l' Imperatore, non era però tenuto d' astenersi dall' oppugnatione di Castel nuovo, occupato, & custodito da gl' Imperiali. Anzi havendo incontrata la barza armata, che conduceva a Napoli di Romania soldati, & vettovaglie con la persona di Lorenzo Sanuto, ch' andava Bailo a Napoli, non gli diedero alcuna molestia. Tuttavia il Proveditor Cottarini ritrovandosi a Corfù con poche galee, per meglio assicurarsi d' ogni offesa, fece tirare alcune gomone con l' ancore, & fare alcune tessiture di travi, con li quali assicurato tanto di seno di mare, quanto vi potessero le sue galee capire, provide al subito empito, che potesse esser loro fatto da' nemi-

Turchi vanno all' oppugnatione di Castel nuovo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 nemici. Ma gli Spagnuoli posti in spavento per la venuta dell' armata, & per li grandi apparecchi de' Turchi, cominciarono ad assentire a ciò, che prima havevano con varii pretesti negato, cioè, di dovere porre in mano de' Vinetiani Castel nuovo. La quale proposta essendo fatta al Senato, rispose, essere l' offerta fuori di tempo; havere già molte volte fatta instanza, che s' osservassero gli obligi della capitulatione, & quella terra fusse loro consegnata; hora che da grande necessità costretti erano passati cosi innanzi nella trattatione della pace, non potere, nè dover far cosa, che fusse per disturbarla.

Del che gli Spagnuoli si paventano.

Et l' offeriscono al Senato.

Mà non è accettato.

Fratanto Barbarossa seguendo il suo camino, si condusse ne' primi giorni del mese d' agosto con novanta galee, & trenta fuste nel golfo di Cattaro, ove dato fondo per tanto spatio lontano dalla fortezza di Castel nuovo, quanto bastava a non poter esser offeso dall' artigliaria di essa, sbarcò sicuramente le genti con ottanta pezzi d' artigliaria di più sorte; & quasi nel medesimo tempo vi giunse Ulamane Sangiacco di quella provincia con numero grande di genti a piedi, & a cavallo, le quali s' accamparono intorno alla terra, non essendo i difensori, benche da principio uscissero fuori arditamente a disturbare l' opere de' nemici, stati bastanti a poter lungamente impedirle. Cominciarono dunque i Turchi la batteria da tre parti; dell' una verso tramontana haveva cura Barbarossa, all' altra era preposto Ulamane, & da quella del mare attendeva Salecco; onde con perpetui tiri battevano le mura fin' alle piante di essa. Et perche non è la fortezza circondata da fosse, e perciò rimanendo per le ruine delle mura la terra, perche è posta in luogo alquanto eminente, scoperta a' tiri dell' artigliarie, & mancando di terreno per far nuove trincee, erano battute, & ruinate le case; talche non essendo hormai dentro luogo alcuno sicuro, periva numero grandissimo di soldati. Et i nemici trovando debile contrasto, avicinati più alle mura, occuparono un bastione, sotto il quale gli Spagnuoli, disperando dell' altre imprese, havevano fatta una gran mina; ma

Gli danno la batteria da trè parti.

Occupano un bastione.

ma come ricorrendo a quest' ultimo rimedio vi si pose il 1539
fuoco, fece cosi tardi l' effetto, che fu a' Turchi data commodità di levarsi dal pericolo; & le ruine cadendo dalla parte di dentro, ammazzarono molti de' difensori. Havevano similmente gli Spagnuoli da un' altra parte, ove stimavano più pericoloso l' assalto, fatta similmente la mina; ma i Turchi avisati di ciò da un soldato rifuggito, s' erano astenuti d' accostarsi al luogo del pericolo. Però i soldati perduti d' animo, poiche ogni loro fatica, & industria riusciva vana, trovandosi dalle perpetue fatiche, & disagi, & dall' artigliarie de' nemici consumati, deliberarono (cedendo alla difesa della terra) di ritirarsi nella rocca, nella quale entrò il capitano Ario Maceno, & alcuni altri capitani con circa ottocento soldati. Ma il capitano Sarmento, anteponendo una gloriosa, benche certa morte, ad una incerta, & poco honorata speranza di salute, fermandosi nella città con alcune compagnie più scielte, dopo havere sostenuti un pezzo valorosamente i nemici, sopravenendo di loro numero maggiore, fu con tutti i suoi soldati tagliato a pezzi. Poco dopo considerando quelli ch' erano nella rocca, non poter ivi fare lunga resistenza contra tanta gente, s' arresero a discretione, ma con fede di Barbarossa di dover loro salvare la vita, & la libertà. Nondimeno, come prima si furono arresi, gli fece porre in galea al remo, adducendo, havergli comprati da' Gianizzeri, alli quali appartenendosi, come preda, le persone loro, non haveva egli potuto altrimenti disporre; talche delli quattro mila Spagnuoli, ch' erano a quella custodia, niuno n' andò libero, & salvo, essendo parte morti, e parte condotti in servitù, pagando finalmente le pene delle tante scelerità, che havevano commesso, militando per spatio di molti anni in Italia, & principalmente al tempo del sacco di Roma.

Et sforzano i soldati a ritirarsi nella rocca.

Mà il capitano muore gloriosamente.

Et quelli della rocca s' arrendono.

Et sono fatti schiavi.

Racquistato Castel nuovo, si drizzò l' esercito verso Risano, il quale dal castellano Luigi Zane gli fu ceduto senza contrasto, non essendo nè la fortezza della terra, nè il presidio bastante a difenderla. Haveva prima Bar-

Risano si cede a' Turchi senza contrasto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 Barbaroſſa dimandata la reſtitutione di queſto luogo a Giovan Matteo Bembo Rettore di Cattaro, co'l quale in varii modi andava cercando occaſione di conteſa per volgere l'armi contra quella città. Ma finalmente, dopo fatte molte querele, che in eſſa gli fuſſero ritenuti ſuoi ſchiavi rifuggiti, & altre coſe finte, & ritrovate da lui, poſto da parte ogni riſpetto delle tregue, mandò sfacciatamente a dire al Rettore, che gli faceſſe conſegnare la terra di Cattaro, altrimenti egli andarebbe a prenderla con l'armi; havendo da Solimano havuto in commiſſione di farſi cedere quella fortezza, & tutto ciò, che la Signoria poſſedeva in quei confini; però ſenza aſpettare l'ultima ruina provedeſſe per tempo alla ſalute di quei popoli, & alla ſua, eſſendo egli per concedere a chiunque voleſſe, libertà d'andarſene, & per ben trattare quei che rimaner voleſſero ſotto l'Imperio del ſuo feliciſſimo, & gran Signore. Ma il Bembo niente ſpaventato per queſta, benche inaſpettata richieſta, atteſe con diligenza a diſponere tutte le coſe alla difeſa, & a confirmare gli animi de' cittadini, & de' ſoldati; & a Barbaroſſa riſpoſe: *Eſſere ſtata a ſe, & dover eſſere al mondo tutto di grandiſſima maraviglia la ſua importuna dimanda; la quale, come era contra ogni ragione, coſi dovevaſi credere, che fuſſe ancora contra la mente di Solimano, ſolito ſempre ad oſſervare la ſua fede, & non meritava di eſſere aſcoltata: però tanto più confidare nella giuſtitia della cauſa ſua di poter mantenere quella città, commeſſagli dalla ſua Republica.* Alle quali coſe Barbaroſſa non replicando altro, fece paſſare innanzi una banda delle ſue galee, le quali accoſtandoſi temerariamente alla fortezza, furono con molto loro danno dall'artigliaria di eſſa fatte allontanare. Il ſecondo giorno poi, eſſendo co'l rimanente dell'armata ſopragiunto Barbaroſſa, fu ſimilmente dall'artigliaria ributtato; & havendo alquanto lungi dalla fortezza sbarcato buon numero di ſoldati, quelli che tennero la via del monte, eſſendoſi molto appreſſati alle mura, da alcuni piccioli pezzi d'artigliaria, poſti nel caſtello, in luo-

Barbaroſſa pretende la fortezza di Cattaro.

Il Rettore di quella ſi prepara alla difeſa.

Et ne ributta le galee nemiche.

Et l'iſteſſo Barbaroſſa, che è molto danneggiato.

luogo molto eminente, furono in modo danneggiati, & diſordinati, che non penſarono ad altro, che a preſto ritirarſi alle galee. Ma contra gli altri, che ſi drizzarono verſo quella parte della terra, ove è la chieſa, & il monaſterio di San Franceſco, con li quali era andato l'iſteſſo Barbaroſſa per riconoſcere il ſito, uſcirono gli Stradiotti con alquanti archibugieri a cavallo, & gli conſtrinſero con morte di molti di loro a fuggire, ſalvandoſi nelle più alte parti del monte vicino, ove non poterono dalla cavalleria eſſer ſeguitati. 1539

Ma Barbaroſſa, havendo veduta, & ben conſiderata la fortezza, & la prontezza de' difenſori, & perciò caduto dalla ſperanza di poter acquiſtarla, dapoi eſſerviſi fermato un'altro giorno, ſenza tentare alcun'altra coſa, deliberò di levarſi, & di ritornare alla bocca del golfo: & avanti il partir ſuo, havendone di ciò con inſtanza ricercato il Bembo, s'abboccò con Girolamo Cocco Sopracomito, mandato a lui per tale effetto, co'l quale trattò humanamente, benche haveſſe contra il coſtume di quella natione rifiutati i preſenti, che gli portava. In queſto abboccamento procurò Barbaroſſa di moſtrare animo amico, affirmando, che a lui baſtava l'havere ricuperate le coſe tolte al ſuo Signore: ma ch'era ben diſpoſto ad oſſervare le tregue, ſe altro ordine non fuſſe venuto da Coſtantinopoli, ove haveva iſpedito un Olacco, a dare conto di queſti ſucceſſi, coſe che miravano a conſervare la riputatione della ſua armata, & dell'eſſercito, quali che ſi levaſſe da quell'impreſa per volontà, non per havere diſperato del buon ſucceſſo di eſſa. Coſi a diciaſette d'agoſto imbarcati i ſoldati, & l'artigliarie, laſciato Caſtel nuovo ben preſidiato, ſi partì l'armata Turchesca dal golfo di Cattaro; & fù all'hora creduto da tutti, che fuſſero i Turchi per paſſare in Puglia per depredare quelle marine, eſſendo a ciò ſollecitati dal Cantelmi huomo mandato dal Rè di Francia a Coſtantinopoli, & dall'Ambaſciatore Franceſe, che ſi ritrovava ſopra quelle galee. Nondimeno Barbaroſſa condottoſi alla Vallona, di

Onde vedendo la prontezza de' difenſori ſi parte.

Abboccatoſi prima con Girolamo Cocco.

Et ſe ne và alla Vallona.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 *Et riceve rinfrescamenti da Corfù. Et s'essibisce di trattare la pace.*

là per dritto camino andò a Corfù, ove passando per lo canale, fu dalla fortezza, in segno d'amicitia, salutato con tiri d'artigliaria, & da' Rettori mandatigli huomini della terra con rinfrescamenti, & con alcune vesti, i quali furono con grate parole ricevuti, & ringratiati del presente; affirmando spesso loro Barbarossa, che come haveva per gli accidenti occorsi consigliata quella guerra, così voleva all'hora adoperarsi, perche ne seguisse la pace, & per tale effetto procurava di ritrovarsi quanto prima in Costantinopoli. Gli avisi della presa di Castel nuovo, & del tentativo fatto da Barbarossa della fortezza di Cattaro, erano stati di grande molestia, & travaglio a' Vinetiani, ritrovandosi la loro armata divisa, & dubitando, che i nemici fatti perciò più arditi, si movessero a tentare alcun'altra cosa contra il loro stato.

Doria sollecita i Vinetiani ad opprimere i Turchi, mà indarno.

In questo tempo, mentre i Turchi battevano Castel nuovo, Andrea Doria partito di Sicilia era andato a Casopo, donde haveva mandato a dire al Proveditor Contarini, ch'era a Corfù: opportunissima occasione rappresentarsi d'opprimere i nemici, mentre abbandonate le galee, erano occupati nell'oppugnatione di Castel nuovo; però l'invitava a dover insieme congiungere l'armate. Alle quali cose havendo il Proveditore risposto, per iscoprire l'animo di lui, che sarebbe pronto a prestare soccorso a Castel nuovo, & ad ogni altra impresa, mentre tutte le forze si potessero unire sicuramente, & con certa speranza di profitto: il Doria niente altro haveva replicato, nè meno da se stesso havevasi mosso a tentare alcuna cosa, anzi stavasi ritirato, & quasi sequestrato nel porto di Brandizzi.

Ambasciator Veneto ammesso alla presenza di Solimano. Come udito da quello.

Fra tanto l'Ambasciator Contarino si condusse a Costantinopoli, ove giunto fu introdotto all'audienza del gran Signore; & mentre esponeva quanto teneva in commissione, Solimano sempre tenne la mano al petto, in segno (come dicevano i suoi) d'animo turbato. Ma tuttavia havendolo quietamente ascoltato, gli disse, ch'*egli fusse ben venuto*; ma del negotio non diede altra risposta,

1539 *Ragionamento con li Bascià. Et risposta loro; & pretensioni.*

sta, salvo che lo rimetteva, com'è solito di fare, alli suoi Bascià: con li quali essendosi dapoi ritrovato, havendo cominciato ad esporre più particolarmente la commissione, come prima udirono di farsi mentione di restituire i luoghi in questa guerra occupati, così risposero subito: *non bisognare di ciò far parola; ritrovarsi l'animo del Signore grandemente per diversi accidenti turbato, ma principalmente per la lega fatta dalla Republica con l'Imperatore contra di lui; onde non solamente sarebbe stato impossibile il disporlo a tale restitutione, ma non si poteva sperare di ottenere la pace senza cedergli le città di Napoli, & di Malvasia, & tutto ciò, che dalla Republica era posseduto nelle marine da Costantinopoli fino a Castel nuovo, con che si sarebbono nell'avvenire levate l'occasioni de' scandoli, & confirmata una pace buona, & stabile: richiedere appresso d'esser rifatto delle tante spese fatte in quella guerra, poiche ad essa era stato condotto, & quasi violentato da molte ingiurie, non havendo in ciò alcun fine d'avaritia, ma ben della sua dignità, sapendo la Republica havere fatto l'istesso nell'accordo con l'Imperatore, Prencipe men grande, & men potente di lui.* Ma l'Ambasciatore mostrandosi alienissimo dal compiacerlo in alcuna di queste dimande, affirmava, *già essere fornito il negotio: dovere alla Republica in tanto, & non altrimenti esser cara la pace, in quanto haverla potesse con sua dignità, la quale in ogni tempo haveva voluto con l'armi sostentare, & difendere: tuttavia essendo egli ministro della volontà del Senato, non poteva, nè voleva dire, ò far altro, ma di tutto darebbe conto a Vinetia; però pregava, che rimanesse ogni trattatione sospesa, fin tanto che scrivendo potesse intendere, quale commissione al Senato piacesse sopra di ciò di dargli.* Ma i Bascià, tuttochè lo confortassero a sperar bene del fine del negotio, affirmando alcuni, che di minori cose delle addimandate restarebbe il Signore contento; ma che era costume del paese far le dimande più larghe: lo consigliavano però a dover egli stesso ritornare a Vinetia ad informare d'ogni cosa i suoi

Risposta dell'Ambasciatore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 Signori, per dovere poi ritornarsi a nuova trattatione, & tanto più che il ritorno suo sarebbe stato apunto in tempo delle solennità delle nozze della figliuola, & del ritaglio de' figliuoli del Signore. Però il Contarino ciò intese, ancorche tanto viaggio, & tanta dimora gli paressero cose molto importune alla sua grave età, & all' importante negotio, che trattava; nondimeno istimando, che'l fermarsi più lungamente alla Porta dopo questa licenza non fusse altro, che dare intentione a' Turchi di dover ottenere, quanto dimandavano, deliberò di partire, havendo prima con grandissima diligenza d' ogni successo dato particolar conto al Senato. Nella sua partita fù osservato, non havere lui havuto il consueto banchetto, nè in altra maniera in parole, ò in fatti esser stato trattato con segni d' honore, & di ben affetta volontà, come da principio si dimostrava.

Et sua partita da Costantinopoli.

Et come trattato.

L' aviso della partita dell' Ambasciatore da Costantinopoli, & le difficoltà, che si scoprirono nell' accordo, maggiori che non s' erano stimate, posero il Senato in grandissimi dubbi & travagli: sostenere soli la guerra contra le forze di cosi potente nemico era cosa troppo difficile; le speranze fondate nelle forze, & ajuti altrui riuscite sempre deboli; & di poco frutto, hora per queste trattationi essere quasi del tutto cadute; l' accettare la pace con conditioni cosi inique veniva a levare alla Republica troppo di dignità; anzi pur co'l cedere stato, & denari per volontà, invitavansi i nemici per natura insolenti ad altre maggiori dimande. Ne' quali irresoluti consigli mentre tuttavia si versa, nuovi accidenti sopravennero a dover tenere gli animi più sospesi. Conciosiache giunse fratanto a Vinetia Cesare Cantelmi, il quale mandato già, come si disse, dal Rè Christianissimo a Solimano per la trattatione delle tregue, dopo essere stato in Francia per informare il Rè, ritornava per ordine di lui a Costantinopoli per l' istesso negotio. Venuto dunque in Collegio l' Ambasciatore di Francia, ispose, *mandarsi quest' huomo a Costantinopli, principalmente per lo servitio del-*

Senato in gran dubbi, & travagli.

Nuovi accidenti, che più lo sospendono.

Ambasciatore di Francia per Costantinopoli a Vinetia.

della Republica, perche havesse ad interporsi nella trattatione della pace; però essere venuto a Vinetia, & aspettare quella commissione, che intorno a ciò si fusse voluto dargli, essendogli dal suo Rè commandato di doverla essequire, & d' adoperarsi nell' istesso modo, come farebbe in cosa di proprio, & particolare interesse della Corona di Francia. Simile ufficio fu poco appresso fatto da Monsignor Giovan Francesco Valerio gentil' huomo Vinetiano; il quale essendo stato buon tempo in Francia, teneva pratica con molti de' principali della corte, da' quali erangli spesso communicati importantissimi negotii. Attestava egli con affettuose parole la buona volontà del Rè, & la prontezza del mandare altri suoi Agenti a Solimano, quando non fusse questi riuscito di sodisfattione del Senato: essortava a confidare alla fede del Rè, & all' affettione che dimostrava verso la Republica, la somma di questo negotio: niuna via esser migliore, nè più sicura di questa per accordare co' Turchi con maggiore dignità, & con minor danno. 1539

Nel medesimo tempo ancora s' intese, tra l' Imperatore & il Rè di Francia trattarsi di venire insieme ad abboccamento. Prestava a ciò opportunità il viaggio dell' Imperatore, il quale dovendo passare in Fiandra, per reprimere le sollevationi de' Ganteси, & farsi incontra a' nuovi moti di quella provincia, a' quali davano occasione le tante gravezze, ch' erano ogni giorno da Cesare accresciute a quei popoli per mantenere le guerre, haveva al Rè data intentione di voler far il camino per la Francia, & abboccarsi con lui, per trattare (così s' era publicato) tra loro qualche compositione; onde poi unitamente potessero muover l' armi contra' Turchi. Questo convento de' Prencipi dava a varii discorsi occasione, & somministrava molte ragioni per sostentare, sicome era diversamente interpretato, opinioni diverse. Prendevano alcuni da ciò argomento, dover si con migliori speranze continuare la guerra, deporre ogni pensiero della pace insidiosamente proposta da' Turchi, & che ottenere non si pote-

Abboccamento trà l' Imperatore, e'l Rè di Francia dissemina-to, & perche

Varii discorsi sopra di questo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 poteva, ſe non con molto dure conditioni : eſſere ſtato ſempre coſi ſtimato, la pace tra queſti Prencipi poter dare vero ſpirito alla lega, & eſſer principale fondamento d' ogni buon ſucceſſo; non convenirſi a tempo, che s' andava più avicinando a buon fine coſa tanto deſiderata, abbandonare del tutto ſe ſteſſi, & tutte le ſperanze, & gettarſi in preda de' perfidi nemici. Altri in contrario ſoſpettavano, doverſi in tale convento trattare coſa di pregiudicio alla libertà d' Italia, & di particolare incommodo alla Republica. Il qual ſoſpetto, havendo un' altra volta havuto luogo, quando partiti queſti Prencipi da Nizza ſenza haverſi voluto trovare inſieme alla preſenza del Pontefice, s' erano poi abboccati in Francia. Credevaſi non per altra ragione eſſer riuſcito vano tale ſoſpetto, che per queſto, che non haveſſe Ceſare voluto fidarſi del Rè di Francia, cedendo a lui prima lo ſtato di Milano, con la promeſſa d' eſſer ajutato con l' armi ſue all' acquiſto delle città del dominio Vinetiano: eſſer hormai noto a tutti, non volere alcuno di queſti Prencipi cedere alcuna coſa del ſuo; onde per niun' altra via ſi potevano mettere d' accordo, che co'l penſare di dar ricompenſa di ciò, che fuſſe ceduto con l' uſurpatione de gli ſtati altrui.

Per queſti dunque importantiſſimi riſpetti giudicavaſi doverſi tanto più affrettare l' accordo co' Turchi, quanto che differendoſi queſta conchiuſione, & divolgandoſi i penſieri, & pratiche de' Prencipi Chriſtiani, per li quali doveſſe eſſere loro impoſta maggiore neceſſità d' attendere al la pace, ſi ſarebbe poi trattato con conditioni peggiori. Ma in ciò ancora erano i pareri diverſi. Cercavano alcuni di perſuadere, *doverſi abbracciare l' occaſione del viaggio del Cantelmi, & l' offerta del Rè, dimoſtrando che combattendo nell' animo di lui varii penſieri, ſi poteva ſperare, che fuſſe per vincere il deſiderio di reſtringere l' antica amicitia con la Republica per ſepararla da Ceſare, come di ciò gli appariſſe ſperanza; & come da un canto l' interpoſitione, & l' auttorità di tanto Prencipe poteva eſſer di molto profitto nell' accordo co' Turchi, coſi dall' altro raffred-*

Diſpareri in Senato circa il trattare la pace co' Turchi.

raffreddandoſi aſſai con tale confidenza i penſieri di lui di convenire con Ceſare, ſi veniva ad aſſicurare le coſe dello ſtato di terra da altri pericoli : non doverſi totalmente alienare l' animo de' Prencipi Chriſtiani, quando di rinovare la capitulatione, & il commercio co' Turchi non appariva ancora alcuna ſicura ſperanza : certa coſa eſſere, che l' havere negotiata a parte la pace per la Republica, havendo però publicato di non volere trattare d' altro, che di tregue generali, era ſtato con offeſa grande dell' animo dell' Imperatore; ma hora rifiutando l' offerta fatta dal Rè di Francia, ſi veniva altretanto ad offendere lui, moſtrando di ſtimarlo poco, & di eſſere del tutto alienati dall' amicitia ſua; le quali male ſodisfattioni potevano eſſer cagione di farli più facilmente convenire fra loro contra la Republica : doverſi almeno eſſortare l' huomo del Rè alla trattatione delle tregue generali, le quali ſuccedendo, non ſarebbe da ſtimar poco il commodo del tempo, & di qualche riposo; & quanto al particolare delle coſe della Republica darli libertà di poter affirmare a' Turchi l' intentione del Senato non dover eſſer lontana dall' accordo, quando gli fuſſe con honeſte conditioni propoſto; con che ſi verrebbe a mantenere vivo il negotio con ſervitio, & con dignità publica : & quando pur creſceſſero i ſoſpetti della fede del Rè, & di queſti nuovi concerti con l' Imperatore, poterſi all' hora ritornare il negotio in mano de' noſtri; a' quali dopo la licenza dell' Ambaſciatore rimaneva per hora chiuſa la ſtrada d' ogni trattatione.

1539 *Ragioni di quelli, che perſuadevano accettarſi il partito del Rè di Francia.*

Altri nondimeno proponevano, che con diligenza ſuſſero iſpedite lettere all' Ambaſciator Contarini, che lo faceſſero fermare, ove ſi ritrovaſſe, aſpettando nuovi ordini dal Senato, i quali ſe gli darebbono ſecondo i progreſſi delle coſe. Ad altri più piaceva, che ſi veniſſe ad elettione d' un nuovo Ambaſciatore: nè mancava chi ricordaſſe, che al Bailo Canale fuſſe rimeſſa tutta queſta trattatione, poiche era già in libertà, & poteva negotiare. Ma queſti inſieme convenivano nel deteſtare il valerſi in queſto negotio dell' opera del Cantelmi, il penſare

Ragioni in contrario, & pareri diverſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 di dover con lui communicare alcuna cosa. *Essere questo huomo Napolitano, fuoruscito, & che oltre gl' interessi, & fini del Rè, diversi forse dal vero servitio della Republica, haveva egli ancora i suoi pensieri, & disegni a parte, che potevano interrompere, non favorire il buono evento di questo negotio: non convenire, nè alla sicurtà, nè alla dignità publica scoprire a tale persona alcuna cosa dell' intentione del Senato, la quale potevasi sospettare con ragione, che si cercasse d' intendere più tosto per impedirla, che per ajutare a mandarla ad effetto: non dovere Cesare lasciare cosa alcuna intentata per rompere queste pratiche di pace tanto a lui dannosa, & molesta; & il Rè di Francia con la speranza della restitutione dello stato di Milano doversi facilmente condurre a compiacerlo in tutte l' altre cose: non ben convenire insieme, volere, come affirmava il Rè, fare la pace con l' Imperatore per fare a' Turchi la guerra, & esser instrometo a' Vinetiani di fare la pace con i medesimi nemici: quale fede potersi prestare alle parole, & a gli uffici del Rè mal satisfatto della Republica, perche con l' ultima confederatione fatta con Cesare gli havesse assicurato lo stato di Milano, & a lui disturbata impresa tanto desiderata? esserssi da vane speranze di promesse d' altri Prencipi condotti a prendere, & a continuare questa guerra, nella quale havevano inutilmente spesi tre millioni d' oro: doversi hormai esser chiari de quei consigli, che nascevano da animi appassionati, & volti a' loro proprii interessi, & guardare ben di non mettersi in strada, che convenendo stare più lungamente involti in cosi grandi, & insopportabili spese, potesse condurre la Republica a grande ruina.*

Careftia grande.

Aggiungevasi a questo un' altro non men importante accidente, che accresceva i dubbii, & le difficoltà; peroche era quest' anno il raccolto della terra stato in ogni parte, & in Italia principalmente molto scarso; onde nella città di Vinetia, la quale non havendo proprio territorio, conviene delle biade de' paesi altrui nutrirsi numero grandissimo di persone, sentivasi di ciò tanto maggiore incommodo; talche il popolo avezzo prima a vivere delitiosamente, & ad usare solo il pane di formento, conveniva pascersi d' ogni sorte di biade, ma con pericolo, non essendo da' luoghi stranieri somministrate, di venire a mancamento: cosa, che apportava a' Senatori sommo travaglio, & molestia. Onde per dover supplire a cosi importante bisogno, pensavano altri esser necessaria l' amicitia de' Turchi, & altri doversi ricorrere a gli Spagnuoli, per havere da gli stati, ò de gli uni, ò de gli altri le tratte de' grani; onde avveniva, che la medesima cosa si prendesse per fondamento di sostentare contrarie opinioni. Cosi veniva a correre il tempo senza alcuna certa risolutione; talche l' Ambasciatore Contarini non ricevuto nuovo ordine, & seguito il suo camino, giunse a Vinetia; & il Cantelmi si dipartì senza alcuna commissione.

1539

L' Imperatore spera poter tirare a nuova lega i Vinetiani, & come la trattasse.

Questi irresoluti consigli diedero speranza a Cesare, il quale stava a tutte l' occasioni vigilante, di poter rompere la trattatione della pace, & tirare un' altra volta i Vinetiani a confirmare la lega. Però istimando niuna cosa poter più giovare a questa sua intentione, che il far credere di tenere buona intelligenza co'l Rè di Francia; onde, & egli libero da altri impedimenti potesse impiegare tutte le sue forze all' impresе del Levante, & il Rè di Francia havesse finalmente ad ajutare, & favorire la lega; deliberò di far venir a Vinetia persona principalissima, persuadendo al Rè, che facesse il medesimo per dar conto dell' abboccamento, ch' erano per far insieme, & per scoprire qualche cosa de' pensieri de' Vinetiani. Si trasferirono dunque a Vinetia a' dieci di decembre per nome dell' Imperatore il Marchese del Guasto, ch' era all' hora governatore di Milano, & Monsignor Annibao, ch' era Maresciale Generale nel Piemonte, per nome del Rè Christianissimo. Furono questi con ogni termine d' honore ricevuti, come pareva convenirsi alla grandezza de' Prencipi, che gli mandavano, & alla nobiltà, & grado delle persone loro; incontrati dalla Signoria con numero gran-

Gli Ambasciatori.

Come ricevuti, & trattati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 grande di Senatori co'l Bucentoro, & con sette galee; alloggiati in un grande, & nobile palazzo, & spesati del publico. La prima udienza fu loro data nella sala grande, ove si riduce il maggior Consiglio con molto concorso di genti, nè passarono in questa altre parole, che di ufficio, & di complimento. Ma ritornati un' altro giorno nel Collegio in audienza secreta, espose il Marchese del Guasto, *se esser venuto per nome di Carlo Imperatore a dare conto alla Signoria, come si conveniva di fare con buoni & stimati amici, dell' abboccamento, ch' era per fare in Francia co'l Rè Christianissimo, & in Fiandra co'l Rè Ferdinando suo fratello, & con la Regina sua sorella, la quale era all' hora al governo di quegli stati.* Affirmava, *che in questi conventi de' Prencipi, s' erano per trattare cose concernenti al servitio commune della Christianità, & al commodo particolare di quella Republica, il quale gli sarebbe in qualunque occasione stato innanzi, come quello de' proprii suoi stati. Hora dovendosi muovere con potentissime forze l' armi contra' Turchi, desiderare Cesare d' intendere, quale fusse intorno a ciò la volontà, & il parere del Senato, quali apparecchi giudicasse necessarii, & quali per la parte sua fusse per fare, per poter meglio governare i suoi consigli: la pace co'l Rè di Francia, benche non fusse stabilita del tutto, potere tuttavia riputarsi fatta, tale era la dispositione commune, & la buona intelligenza introdotta già ne gli animi di questi Prencipi. Onde si poteva fermamente credere, che fussero per volger unitamente l' armi libere d' ogni altro impedimento alla ruina de gl' infideli. Ma perche la grandezza della cosa apportava anco lunghezza di tempo, & già era la stagione molto innanzi trascorsa per fare sì grandi apparecchi, giudicava Cesare convenirsi per all' hora procedere più alla difesa, che all' offesa de' nemici, nel che non sarebbe egli mancato di pensare alla sicurtà non meno de gli stati de gli amici, che de' suoi proprii.* Nell' istesso senso parlò dapoi Monsignor d' Anibao, attestando la buona volontà, & il desiderio del Rè, della pace, & del bene della Christianità.

Prima Audienza publica.

Seconda segreta & cose proposte al Senato dal Marchese del Guasto.

Et di Monsignor d' Anibao.

Non

1539 Non fu difficile a conoscere, ove mirassero queste pratiche, & quali fussero i più veri pensieri, & disegni di Cesare, cioè di trattenere i Francesi con vane speranze di dover cedere loro il ducato di Milano, & i Vinetiani co'l mettere innanzi trattationi, & apparecchi grandi di fare la guerra a' Turchi, senza alcun pensiero di mandare queste cose ad effetto, per portare in cotal modo il tempo innanzi: assicurarsi dell' armi de' Francesi, co'l deviare il Rè da' pensieri della guerra; & da quelle de' Turchi, ponendo innanzi, come suo antemurale, gli stati, & l' armata della Republica. Fù dunque al Marchese, & ad Anibao fatta tale risposta: *Essere la venuta loro stata gratissima, & per lo rispetto de' Prencipi, per nome de' quali essi venivano, & per quello delle loro persone: però desiderare, che a' loro Prencipi fussero rese molte gratie di questa dimostratione d' honore, & di stima verso la Republica: la nuova della buona intelligenza, & certa speranza di pace tra Prencipi così grandi, havere apportata a tutti consolatione tanto maggiore, quanto che grandissimo era il beneficio, che ne poteva ricevere a questo tempo tutta la Christianità. Ma quanto s' appartenesse al dichiarire la loro volontà nelle occasioni presenti, potersi questa dalle operationi loro farsi assai palese; poiche così prontamente havevano da principio prese l' armi, rifiutate più volte dapoi ogni proposta d' accordo, non risparmiato mai ad alcuna spesa, ò ricusato di esporsi ad ogni pericolo; & già per spatio di tre anni costantemente, & gagliardamente per la parte sua havevano sostenuto il peso di tanta guerra: hora invitati da queste speranze essere per avanzare anco se stessi: tuttavia potersi considerare, che non sarebbono stati bastanti a poter soli reggere lungamente contra la potenza di tanto nemico: però, che altro potevano dire più oltre? essendo notissimo il bisogno, sapersi nel golfo di Lepanto ritrovarsi con ottanta vele Barbarossa con animo (come s' affirmava) di voler in quel luogo invernare: onde, se per tutto il mese di febraio non fussero state ad ordine l' armate per impedire i suoi disegni,* po-

Pensieri dell' Imperatore quali fossero.

Risposta data dal Senato a gli Ambasciatori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 *poterſi molto ben conoſcere, a quale pericolo reſtarebbono eſpoſti gli ſtati della Republica, & per conſequenza quanti mali ſopraſtavano alla Chriſtianità; alle quali tutte coſe convenivaſi d' havere conveniente riſguardo per darvi opportuno rimedio.* Queſta non ben riſoluta riſpoſta fu giudicata convenirſi alla qualità della propoſta, & alla conditione del tempo; onde ſenza reſtringerſi ad altra particolar trattatione, rimaſero gli Agenti di Ceſare, & del Rè licentiati.

Et ſono licentiati.

Soſpetto del Pontefice.

Ma il ſoſpetto, che l' abboccamento di queſti Prencipi haveva generato nell' animo del Pontefice, il quale dolevaſi ancora, eſſere ſtato dato l' ordine di queſto convento ſenza alcuna ſua participatione, non poco s' accrebbe per la venuta di queſti perſonaggi a Vinetia: non perche ſtimaſſe poco ſincera la fede della Republica, havendo eſſa da correre una ſteſſa ſorte con la Sede Apoſtolica; ma perche dubitava, che ſotto queſte apparenti dimoſtrationi d' honore, & di ſtima ſi ſteſſe coperta qualche importante machinatione, come altre volte era ſucceſſo, contra la libertà d' Italia. Però con amorevoli, & caldi ufficii faceva ſpeſſo ricordare a' Vinetiani: eſſere più che mai neceſſaria una perfetta intelligenza tra la Chieſa, & la Republica; dal canto ſuo non eſſere per mancare di niuna proviſione poſſibile per tenere lontani i pericoli. Ma Ceſare accortoſi di queſti ſoſpetti del Pontefice, dubitando che la mala ſodisfattione di lui poteſſe eſſer a' ſuoi diſegni di qualche diſturbo, iſpedì ſubito a Roma Luigi Davila, & operò che'l Rè di Francia vi mandaſſe Monſignor di Guù, per dar conto al Pontefice dell' abboccamento, ch' era per farſi in Francia, & giuſtificare l' operationi loro. Di che il Pontefice, ò reſtando veramente ſodisfatto, ò giudicando, che gli tornaſſe conto a queſto tempo il dimoſtrare tale volontà, deliberò di mandare il Cardinale Farneſe ſuo nipote in Francia, perche come Legato della Sede Apoſtolica, aſſiſteſſe al Convento di queſti Prencipi, favoriſſe la conchiuſione della pace, & offeriſſe l' auttorità Pontificia, & tutti i teſori del-

Et ufficii fatti coi Vinetiani.

Mà è acquetato dagli Ambaſciatori Ceſareo, & di Francia.

Et manda ſuo nipote al convento di queſti Prencipi.

della Chieſa per l' impreſe contra infedeli. Parimente il 1539
Senato Vinetiano per corriſpondere con pari dimoſtratione d' amore, & di riſpetto verſo Prencipi coſi grandi, deliberò di eleggere loro due Ambaſciatori, che trasferire ſi doveſſero là, ove s' intendeſſe ridurſi il convento. Gli eletti furono Antonio Capello, & Vicenzo Grimani, l' uno, & l' altro Procuratore di San Marco. A queſti fu commeſſo, che haveſſero a render gratie a Ceſare, & al Rè Chriſtianiſſimo de gli ufficii d' amore, & di ſtima verſo la Republica, per la communicatione de' loro penſieri fatta co'l mezzo di principaliſſime perſone; laudaſſero appreſſo l' intentione loro, & gli eccitaſſero a provedere alli pericoli della Republica Chriſtiana: in fine iſcuſaſſero l' havere mandato l' Ambaſciatore a Coſtantinopoli, come conſiglio nato da neceſſità, non trovandoſi forze baſtanti a poter reſiſtere a quelle de' nemici, nè ſervendo il tempo, come dal medeſimo Ceſare era conoſciuto, & affirmato, a fare conveniente apparecchio di guerra; onde per trattenere i nemici, & metter tempo con maggior beneficio dell' impreſe, che ſi voleſſero tentare, erano venuti a tale riſolutione.

L' iſteſſo fà il Senato con due Ambaſciatori.

In queſto tempo venne a Vinetia un' Ambaſciatore del Rè d' Ungheria a proponere al Senato di dovere reſtringerſi con la Republica con più ſtretta intelligenza, & con particolare obligo per la difeſa commune de' loro ſtati; eſſortò ancora a continuare la trattatione della pace co' Turchi, conſiderando, che Ceſare mai ſi diporrebbe alla concordia co'l Rè di Francia, fin che vedeſſe di potere havere quaſi ſuo antemurale contra le forze de' Turchi gli ſtati della Republica, & il regno d' Ungheria: de' quali ufficii furono reſe gratie a quel Rè, ſenza paſſare per all' hora ad altra trattatione.

Ambaſciatore del Rè d' Ungheria a Vinetia.

Ma il Pontefice, tuttoche offeriſſe le ſue forze per ſoſtenere la guerra, & che eſſortaſſe il Senato a non mancare d' ogni proviſione poſſibile per la conſervatione del ſuo ſtato, & per difeſa della Chriſtianità; tuttavia non diſſimulava del tutto il ſoſpetto preſo de gli Imperiali, & la

Nuovo ſoſpetto del Pontefice.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 & la poca ſperanza che haveſſe ne' loro ajuti. Onde affermava ſpeſſo, che com' era certo che quel Senato prudentiſſimo non venirebbe mai ad accordo co' Turchi, ſe non aſtretto da urgentiſſime cagioni; coſi quando fuſſero tali conoſciute, non poteva, ſe non lodare il conſiglio d' accommodarſi a' tempi, & ſervire alla neceſſità. Queſti ufficii preſtavano materia a quelli che favorivano la pace, di amplificare le loro ragioni. Ma molto più diedero a ciò occaſione le tratte, che s' hebbero de' grani da molti luoghi del dominio Turcheſco; onde ſi potè ſervire ad un ſommo biſogno, nel quale era ridotta la città; la qual coſa popolarmente tanto più s' andava ampliando, paragonandola all' operationi de gli amici, da' quali contra gli eſpreſſi oblighi della confederatione erano ſtate del tutto ſoſpeſe le tratte di Sicilia, & poi immoderatamente creſciuto il prezzo, in tempo, che l' armata, & la città era conſtituita in ſomma neceſſità. Nel medeſimo tempo dalle lettere del Bailo s' inteſe, prepararſi in Coſtantinopoli grandiſſime feſte per occaſione delle nozze della figliuola del Signore maritata in Ruſten, & del ritaglio de' due ſuoi figliuoli; onde per tali occaſioni aſpettarſi da tutti, & deſiderarſi molto da' Baſcià, che fuſſe ſecondo il ſolito mandato un' Ambaſciatore a quella Porta, per havere occaſione di ripigliare il negotio della pace.

Tratte di grani dal dominio Turcheſco.

Feſte in Coſtantinopoli per le nozze della figliuola di Solimano.

Per tutti queſti riſpetti dunque, & perche già erano anco nell' animo di quelli che prima dimoſtravanſi più ardenti alla guerra, intepiditi aſſai, creſcendo molto gl' incommodi, & indebolendoſi le ſperanze, quei primi penſieri; eſſendo di nuovo propoſto al Senato di creare un Ambaſciatore a Solimano, fù abbracciato il partito, & ſubito fatta elettione della perſona di Luigi Badoaro, Senatore d' auttorità, ch' era ſtato uno di quelli, che con molto ardore haveva a ciò perſuaſo il Senato, offerendoſi ancora a dovere egli prendere queſto carico. Fù al Badoaro commeſſo, che procurando, & ajutando la trattatione delle tregue generali, principiata prima

Luigi Badoaro eletto Ambaſciatore a Solimano.

Commiſſioni dategli dal Senato.

ma dall' Ambaſciatore Contarini, & continuata dall' Agente del Rè di Francia, cercaſſe per lo particolare intereſſe della Republica di ottenere la reſtitutione di tutti i luoghi occupati in queſta guerra da' Turchi; & quando anco fatta ogni opera conoſceſſe non poterla ottenere, non rimaneſſe però di venire alla conchiuſione dell' accordo, con la rinovatione de gli antichi capitoli, conforme a quanto prima era ſtato all' Ambaſciatore Contarini commeſſo. Ma appreſſo gli fù conceduta libertà di poter aggravare di cinque fin ſei mila ducati le terre di Napoli, & di Malvaſia, & di promettere fin' alla ſomma di trecento mila ducati per la pretenſione, che havevano i Turchi del rifacimento delle ſpeſe fatte nella guerra. Queſto fù l' ordine del Senato. Ma il Conſiglio di Dieci, il quale a queſto tempo con ſuprema auttorità trattava le coſe dello ſtato più gravi, & importanti; non communicato ciò al Senato, perche tra il numero di pochi paſſaſſe la coſa con maggiore ſecretezza, & minore contraſto, onde ſuole ſpeſſo reſtare impedito il ſervitio publico; vi aggiunſe un' altra più larga commiſſione, cioè di poter, quando in altro modo vedeſſe del tutto diſperata la conchiuſione della pace, totalmente cedere l' iſteſſe città di Napoli, & di Malvaſia. Conoſcevano quei Senatori, ch' erano de' più vecchi, & più eſperti del governo, quanto riuſciſſe ogni giorno più grave, & inſopportabile il peſo di quella guerra; le città di Napoli, & Malvaſia poſte in lito lontano, & però difficile da poter eſſere ſoccorſe, & opportuniſſimo a' nemici per eſpugnarle: eſſere già più d' una volta ſtate in grande pericolo, per lo mancamento di molte coſe; tal che ſarebbono già cadute in potere de' nemici, ſe le tregue non l' haveſſero preſervate; ritrovarſi in quel tempo la Republica combattuta da grave fortuna, però eſſer ſavio conſiglio gettare alcuna coſa, benche cara, per condurla ſalva in porto di pace, fuori delle procelle di queſta pericoloſiſſima guerra: eſſere certiſſima regola, confirmata da una lunga eſperienza,

1539

Dal Conſiglio di Dieci.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1539 za, il tempo apportare alle trattationi, che si facevano co' Turchi, grandissimo pregiudicio, & la conchiusione de' negotii protrahendosi riuscire sempre più difficile.

Queste cose si fecero nella fine di quest' anno: ma nel
1540 principio dell' anno seguente M. D. XXXX. l' Imperatore, il quale già prima s' era posto in camino, a' sei di
L' Imperatore a Parigi. gennaro giunse a Parigi, ove fù dal Rè con molte dimostrationi d' honore, & d' humanità ricevuto; alle quali in ogni parte corrispondendo, faticavasi di far credere a tutti, che in lui fusse cancellata la memoria delle cose passate, che non havesse altri pensieri, che d' amicitia, & di pace, & che sentisse somma allegrezza del ritrovarsi insieme; onde volse anco dare l' ordine del To-
Dà il Tosone a' figliuoli del Rè. sone al Delfino, & al Duca d' Orliens figliuoli del Rè, & suoi nipoti. Quivi essendo all' uno, & all' altro Prencipe communicata da Christoforo Capello, ch' era all' hora Ambasciatore della Republica alla Corte di Francia, la risposta fatta dal Senato al Marchese del Guasto, & al Maresciale Anibao: disse l' Imperatore, *che*
Risponde alle proposte dell' Ambasciatore Vinetiano. *quantunque per la parte sua fusse molto disposto, & risoluto al fare la guerrv a' Turchi, era nondimeno tanta la strettezza del tempo, che non vedeva come sodisfar si potesse a quanto la Signoria desiderava, & egli stesso conosceva ricercare il bisogno, per porre ad ordine l' armata così presto, & così numerosa, che affrontar si potesse con la nemica: Però sarebbe stato più opportuno attendere per all' hora alla conchiusione delle tregue generali, incaminata già dal Rè Christianissimo, per havere commodità di preparare forze convenienti al tentare imprese grandi, & con più certa speranza di buon frutto. Ma che fratanto, come haveva promesso, così non mancarebbe di far quel più che potesse per la sicurtà commune de' loro stati di mare.* Ma il Rè Christianissimo havendo fatte
Et similmente il Rè di Francia. nuove, & grandi attestationi della sua buona volontà, disse, *che farebbe conoscere a tutto il mondo, che non haveva havuta mai intentione di sturbare il bene commune*

mune della Christianità, anzi che prontamente era per 1540
abbracciare la concordia, & la pace con Cesare, perche si potesse imprendere una guerra più utile, & più necessaria; ma che non erasi per trattare all' hora alcuna di queste cose, per non mescolare tra le feste, & le allegrezze di quell' hospitio, trattationi di cose più gravi, ove potesse nascere qualche disparere, & difficoltà: però erano tutti i negotii riserbati al convento di Fiandra.

Il Senato delibera attendere alla pace.

Queste parole di Cesare, & del Rè riferite per lettere dell' Ambasciatore Capello nel Senato, & stimandosi molto generali, si che, nè della pace tra loro, nè della guerra contra' Turchi si poteva da esse prendere alcun fondamento, confirmaronsi gli animi di tutti nella risolutione fatta d' attendere alla negotiatione della pace; & fù con lettere sollecitato nel viaggio l' Ambasciator Badoaro a dovere subito giunto mandare quanto prima potesse le sue commissioni ad effetto per riportarne alcuna ferma conchiusione, ch' assicurasse le cose della Republica; istimandosi, che, come la nuova passata in Costantinopoli della sperata unione di questi Prencipi poteva facilitare l' accordo co' Turchi, così dovendo questa presto riuscir vana, fusse per levare altretanto di riputatione alle cose della Christianità, & rendere quei barbari più insolenti, & altieri. Ma il Badoaro fornito in
Suo Ambasciatore in Costantinopoli. pochi giorni il camino, giunse circa mezzo il mese di aprile a Costantinopoli, & cominciò a trattare, si come gli era stato imposto, co i Bascià, valendosi dell' opera, & del consiglio dell' Ambasciatore di Francia. Ma nelle prime trattationi ne nacquero grandissime difficoltà, non perche havessero i Turchi l' animo alieno dall' accordo, ma perche essendo loro note le commissioni più secrete date al Badoaro, fatti insolenti, & per lo timore, & desiderio di pace, che da essi scoprivasi ne' Vinetiani, & per la certezza di dover ottenere ciò che desideravano, protestarono subito non voler udire alcuna proposta, per la quale non fussero loro liberamente cedute insieme co'l possesso dell' isole dell' Ar-
Dimande de' Turchi. cipe-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1540 cipelago, & di Nadino, & Laurana, li quali luoghi già havevano occupati, le città di Napoli, & di Malvasia, & appresso pagate le spese della guerra. Dalle quali dimande fatte così subito, & pertinacemente l'Ambasciatore spaventato, & cominciando a sospettare ciò, che veramente era, trattenne per alquanti giorni sospeso il negotio, incerto tra se medesimo, quale consiglio prender dovesse. Da una parte grandissimo sprone erangli le commissioni sue, & le replicate instanze di concludere la pace; dall'altra lo ritiravano il pensare, che continuando la pratica venivasi a dare a' Turchi speranza di ottenere quelle cose, che dimandavano. Così havendo egli per questi dubbi trapassati pochi giorni con silentio; Barbarossa mostrando di desiderare, che seguisse l'accordo, & di volere favorirlo, lo persuase a non abbandonare la trattatione, alla quale, benche con qualche migliore speranza gli aprisse la via, non ritrovò però, continuando il negotio, gli animi de' Bascià più ammolliti; onde gli convenne di passo in passo ridurre in breve ad assentire a tutte quelle cose, ch'erano state riserbate per ultimo, & disperato rimedio, cioè, di cedere, oltre le terre già occupate, le città di Napoli, & di Malvasia, & per lo risacimento della guerra contare nello spatio di tre anni trecento mila ducati. Nel resto furono rinovate, & confirmate l'antiche capitulationi, con molti particolari appresso, che miravano a ben stabilire la pace, levando d'ogni parte l'occasioni all'ingiurie, & al mantenere libero, & sicuro il commercio tra' sudditi ne gli stati dell'uno, & dell'altro Prencipe, & ad assicurare in tutti i mari la navigatione.

Conclusione della pace, & accordi fatti.

La nuova di questo accordo giunta a Vinetia, quantunque per se stessa fusse molto desiderata da tutti, ritrovandosi la città molto abbattuta da gli incommodi della guerra, & della carestia, & in stato, che haveva bisogno grande di ristorarsi con la quiete, fù nondimeno assai men grata, quando se ne intesero i particolari, biasimando molti apertamente questo consiglio d'havere comperata la pace così cara con la cessione di così bella parte di stato, & con tanti denari, con li quali si poteva per un pezzo ancora sostenere la guerra; & altri tassando la imperitia, ò il troppo timore dell'Ambasciatore, il quale con precipitosa risolutione havesse ceduto alle prime instanze de' Turchi, & lasciatosi condurre a gli estremi termini, riserbati per salute delle cose più disperate. Ma cessati questi primi moti, & più maturamente considerato lo stato delle cose, & le più vere ragioni, che havevano sospinto a tale deliberatione quei savii Senatori, vigilanti sempre al commodo della Republica, si rimasero tutti queti, & fù lodata la loro prudenza; & poco appresso venuto in luce il tradimento d'alcuni perfidissimi huomini, fù salvato l'honore, & il buon concetto dell'Ambasciator Badoaro: la cosa in cotal modo successe.

1540 *Biasmata prima.*

Et poi lodata da tutti.

Entravano tra gli altri ne' consigli secreti Costantino, & Nicolò Cavazza dell'ordine de' cittadini, come Secretarii, quegli del Consiglio di Dieci, & questi del Pregadi, & Maffeo Leone dell'ordine de' nobili, come uno del Collegio, essendo Savio di Terraferma: chi teneva questo carico, era all'hora admesso nell'uno & nell'altro Consiglio. Questi ricevendo annuo stipendio dal Rè di Francia, gli communicavano le cose più importanti della Republica. In questo negotio intravenivano ancora Agostino Abondio, & Giovan Francesco Valerio, del quale di sopra si fece mentione, nato di famiglia nobile, ma non di legitime nozze, il quale teneva alcuni beneficii di Chiesa nel regno di Francia; corrotti l'uno, & l'altro da molti doni del Rè, perche gli fussero in tale operatione ministri. Hora avvenne, che havendo Girolamo Marteloffo commercio d'amore con la moglie impudica dell'Abondio, ritrovate a caso nello studio di lui alcune polizze di Nicolò Cavazza, & veduta la contenuta di esse di cose di stato,

Tradimento d'alcuni, che rivelavano il tutto a i Turchi.

Come scoperto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1540 ſe le portò via; & quelle preſentate alli Capi del Conſiglio di Dieci, & indagandoſi per eſſe molte coſe, venne finalmente in luce tutto il tradimento: il quale ſcoperto, Nicolò Cavazza, l'Abondio, & il Valerio ſi ritirarono nella caſa dell'Ambaſciator di Francia per ſalvarſi. Ma eſſendo di ciò ſubito caduto ſoſpetto, furono mandati gli ufficiali a prendergli; & dopo una lunga reſiſtenza, eſſendo all'incontro della caſa ſtato condotto un navigio con due pezzi d'artigliaria per batterla, furon i rubelli dati in potere della giuſtitia, & di loro fù preſo sù le forche nella piazza di San Marco l'ultimo ſupplicio. Coſtantino Cavazza, & Maffeo Leone fuggiti per tempo fuori della città, hebbero commodità di ridurſi in luogo ſicuro, & fù loro dato grave bando con taglia ſopra le loro vite anco ne gli ſtati d'altri Prencipi: & del Cavazza non ſi ſeppe mai nuova; ma il Leone andato ad habitare in Francia, nè eſſendo in alcuna gratia nella corte, deſtituto d'ogni preſidio, come ben ſi conveniva al ſuo gran fallo, fù coſtretto ad aprire ſcuola di grammatica, per traggerne gli alimenti della vita, & la poſterità di lui rimaſe in perpetuo priva della nobiltà. Moſtrò il Rè qualche riſentimento per la forza uſata alla caſa del ſuo Ambaſciatore; onde per ſpatio di alcuni meſi non volſe ammettere all'udienza Giovann'Antonio Veniero Ambaſciatore della Republica: ma finalmente un giorno ſtando co'l campo ſotto Perpignano, per deſiderio d'intendere nuove da Coſtantinopoli, & dato luogo co'l tempo alla ragione, lo fece andare a ſe, & ſi dolſe, benche modeſtamente, & moſtrando animo riconciliato, che fuſſe ſtata violata la caſa del ſuo Ambaſciatore. Nel qual ufficio uſando tra l'altre queſte parole, *Che coſa gli ſarebbe parſo ſe con lui ſi fuſſe di queſta maniera proceduto?* il Veniero prontamente riſpoſe: *Dio voleſſe, ch'io haveſſi nel mio alloggiamento, & in poteſtà mia i rubelli della Maeſtà Voſtra; che gli prenderei io ſteſſo, & gli darei nelle mani voſtre; conoſcendo, che s'altrimen-*

Et caſtigati i delinquenzi.

Rè di Francia ſi riſente coll'Ambaſciatore Vinetiano dell'affronto fatto contro al ſuo Ambaſciatore in Vinetia.

Riſpoſta del Vineziano.

menti io faceſſi, ne ſarei dalla Signoria ſeveramente ripreſo. 1540

Mentre erano paſſate queſte trattationi di pace, tuttoche ſi trovaſſe fuori il Generale Mocenico con buon numero di galee, non eraſi però fatto alcun movimento d'armi, per non ſturbare importunamente le ſperanze dell'accordo. Ma il Generale s'era ito queſto tempo a diverſe marine trattenendo, per certa riputatione, & per conſolatione de' ſudditi; & havendo inteſo, che Dragute con buon numero di fuſte di corſali ſtando intorno l'iſola del Zante, faceva di molte prede, ſi trasferì in quelle parti per incontrarlo, & combatterlo; ma egli con vento proſpero, havendo ſpiata la venuta delle noſtre galee, preſo altro camino per all'hora potè ſalvarſi, & non oſando dapoi ritornare in queſti mari, paſsò in Ponente, ove con otto de' ſuoi vaſſelli fù preſo da Gioanettino Doria. Ma dapoi conchiuſa la pace, il Generale, prima che ſi ritiraſſe in Dalmatia per diſarmare, paſsò a Napoli, & a Malvaſia per far ſapere a quei popoli il ſucceſſo delle coſe paſſate a Coſtantinopoli, & la deliberatione della Signoria di ceder a' Turchi quelle città. Fù queſta nuova a quei popoli quanto più dire ſi poſſa grave, & moleſta: ugualmente lo ſtarſi, & l'andarſene gli affliggeva; il dover vivere ſotto la tirannide de' Turchi pareva loro coſa tanto più acerba, quanto ch'erano per molti anni hormai avvezzi al temperato imperio della Republica; ma il dipartirſi, & abbandonare per ſempre la patria, i beni, le caſe, l'oſſa de' morti, era coſa di dolore quaſi inſopportabile: però il Generale per porger loro qualche conforto, eſſendo il popolo di Napoli adunato sopra la piazza, parlò, come ſi dice, in tale ſentenza.

Da quell'amore paterno, co'l quale v'ha dal principio la Signoria noſtra abbracciati, & ricevuti nel ſuo dominio, & ſotto la ſua protettione, & poi per ſpatio di molto tempo con un placidiſſimo reggimento governati, potete aſſai chiaro comprendere, ciò che hoggi

Il Generale ſi trasferiſce al Zante per reprimere i corſari.

Indi a Napoli, & Romania per far loro ſapere la deliberatione del Senato.

Sollevatione del popolo di Napoli, eſſortandolo a ſopportar patientemente la mutation dell'Imperio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1540 *per ordine publico io ho da dirvi, ma che già prima è pervenuto alle vostre orecchie; cioè, che questa città, & quella di Malvasia vostra vicina per l' accordo fatto in Costantinopoli habbino a consegnarsi a Solimano, sia consiglio nato anzi da necessità, che da libera elettione. L' amore che vi è stato portato sempre, l' havete in molte occasioni potuto conoscere, ma principalmente in questi ultimi pericoli, & travagli vostri, ne' quali la Republica per sovenirvi hà prontamente esposte spesso buona parte delle sue forze a pericoli grandi; vi ha tenuti somministrati denari, soldati, vettovaglie, perche non cadeste in potere de' nemici, che con barbara crudeltà havessero a por mano nel vostro sangue, come minacciavano, & a desolare questa città. Ogni cosa si è fatta per non venire a questo punto di dover lasciare voi suoi cari, & amati sudditi in potestà d' altrui; apparecchi grandissimi d' armate, spese gravi oltre ogni misura, in somma per tale rispetto sostenuto si hà più lungamente il peso quasi insopportabile della guerra. Ma quale segno maggiore vi poteva dare la Republica dell' affettione, che vi porta, nello stato presente delle cose, & in cotesta vostra afflitta fortuna, di questo, promettendo, come hora si fà, a tutti quelli che partire vorranno, di dare altra stanza conveniente, ove si potrà il meglio, di tenergli nella sua protettione, ajutargli, favorirgli, & nutrirgli. Hanno detto i savii, che quel luogo veramente si deve stimare patria, ove l' huomo può godere alcun bene; ma quale è cosa migliore, & più desiderabile, che'l vivere sotto il moderato imperio d' un giusto Prencipe? Questo non vi haverà potuto levare la fortuna, benche vi si sia mostrata per diversi accidenti contraria; restarete sotto il dominio della Republica, vi si troverà stanza in altro paese, ove potrete menare la vita, se non commoda, come questa, almeno più sicura da' perpetui pericoli, & travagli de' Turchi, a' quali vi conveniva, si può dire, di continuo stare esposti. Molti popoli per ritrovarsi in casa loro troppo numerosi, si sono di loro propria volontà levati,*

ti, & commettendosi alla sorte usciti del loro paese natio, per andare procurandosi con l' armi nuove, & incerte habitationi. Nelle miserie l' havere alcun sicuro, & certo rifugio suole esser di tanta consolatione, che l' huomo si scorda ben spesso le cose già passate con maggiore prosperità. Sarebbe senza dubbio stato più desiderabile, che sempre si fusse vissuto in pace, che i nemici non havessero posto l' assedio a questa città, che non s' havessero messo in animo di volere al tutto espugnarla; ò se questo doveva avenire, l' havere forze maggiori da resistere, da ributtare l' empito loro, & da vendicare l' ingiurie. Ma poiche nè l' una cosa, nè l' altra è stata in potere nostro, nè vostro, nella conditione, & nello stato, in che hora ci ritroviamo, che altro resta di fare, che a noi, per adempire l' ufficio di buon Prencipe, di padre, & pastore de' suoi popoli, mantenere nella protettione, & tutela nostra le vostre persone; poiche non si potevano conservare, ò portar via le case, & le mura di questa città; & a voi racconsolarvi di quest' affetto del vostro Prencipe, saper accommodarvi al tempo, & servire alla necessità. Si conserveranno le persone vostre, s' alleverà la vostra posterità, nasceranno da voi padri valorosi, generosi figliuoli: chi sà, che ad essi non tocchi fare la vostra vendetta? Grande è la vicissitudine delle cose humane, & non meno, che l' altre vi sono suggetti i grandissimi imperii. Certa cosa è, che nella Republica nostra si conserverà sempre la medesima prontezza per dover prender l' armi contra questi nemici, quando si vedrà unione tale fra' Prencipi Christiani, che dia buona speranza di farlo con qualche frutto, & servitio della Christianità. Però come è necessario, così è savio ancora, & sicuro consiglio cercare di vivere, & sperare cose migliori.

1540

Dolore di quel popolo.

Mentre il Generale parlava, cadevano frequenti le lacrime da gli occhi di tutti, eccitate non meno da tenerezza d' affetto, che da grandezza di dolore. Simili parole usò dopo il Generale con gli huomini di Mal-

L' istesso ufficio passa con quelli di Malvasia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1540 vasia ; onde quelle genti cominciando a sollevarsi dalla somma disperatione , nella quale si giacevano, abbattuti dalla prima acerbissima nuova, si disposero per lo più di partirsi , portando seco le cose più care. Così poco appresso nel mese di novembre , essendo già confirmati i capitoli della pace, si transferì a quelle marine il Proveditore Contarini con venti galee , & con molti altri navigi di più sorte , sopra i quali havendo egli fatte caricare l'artigliarie, le munitioni, i soldati , & tutte le robe , & persone di quegli habitanti , che volsero partire, consegnò, si come da Costantinopoli era venuto l'ordine , le chiavi delle due città a Cassin Bascià della Morea, il quale con alcuni pochi era venuto dentro : dopo nel levarsi i nostri , aperte le porte, rimase l'adito libero a' soldati che vi erano atorno . In cotal modo ridotte tutte le cose pacifiche, vennero il Generale, & il Proveditore a disarmare, restando fuori solo l'ordinario numero di galee per la guardia del golfo , & per la sicura navigatione. Ma giunto che fù il Proveditore Contarini a Vinetia , gli fù da Pietro Mocenico Avogadore del Commune fatto un commandamento , che dovesse appresentarsi all' ufficio dell' Avogaria per dover render conto, come già tre anni prima era stato deliberato dal Senato, del successo di Puglia, quando gittò al fondo la galea Turchesca. Ma essendo la cosa disputata nel Senato , & la causa del Contarini da molti Senatori sostenuta, & difesa, fù tagliato il commandamento dell' Avogadore , & egli rimase del tutto libero, & assoluto, istimandosi esser cessati quei rispetti, che havevano fatta parere più grave la sua colpa, ma rimanere la virtù di lui commendata sempre da tutti , & accresciuto il merito per lo servitio prestato per tutto il tempo di questa guerra . Adoperossi in questo negotio della sua difesa tra gli altri Nicolò da Ponte , Dottore, il quale orando spesso nel Senato cominciava ad acquistarsi laude grande d' eloquenza , dalla quale portato alle maggiori dignità, & per lungo corso d' anni adoperan-

Generale, & Proveditore disarmano.

Commandamento fatto dall' Avogadore al Proveditore.

Difeso da Nicolò da Ponte.

dosi ne' maneggi più importanti della Republica , è pervenuto al prencipato , che hora degnamente tiene. Nè altri più nobili accidenti portò l' anno 1540. fatto assai memorabile per la conchiusione della pace co' Turchi , nella quale continuò la Republica per spatio di trent' anni con molta prosperità, essendo state nel medesimo tempo le cose di Terraferma quiete , & tranquille per l' amicitia conservata co' Prencipi Christiani ; onde poca materia sarà a me data di scrivere i fatti di questi tempi. Tuttavia perche de' principali negotii passati tra' Prencipi Christiani il Senato Vinetiano fatto partecipe v' interpose , ò per interesse proprio , ò per rispetto altrui , il consiglio , & l' autorità, andarò de' successi di questo tempo quelli nella presente Historia raccogliendo , i quali & per la grandezza loro mi pareranno più memorabili , & per qualche rispetto più congiunti alle cose della Republica , delle quali io m' hò preso a scrivere.

1540

Quanto durasse la pace co' l Turco.

Il Fine del Decimo Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOM-

SOMMARIO.

LA speranza della pace, & quiete presto svanisce per nuovi accidenti. Morte del Rè d'Ungheria, & pretensioni di Ferdinando a quel regno. Disgusto di Solimano, & guerra mossa da lui alla Casa d'Austria. Nuovi disgusti trà Cesare, e'l Rè di Francia. Morte del Rincone Ambasciatore del Rè di Francia lo altera grandemente. Disegni di Cesare quali apparissero. I Vinetiani risolvono di starsi neutrali. Si scusano co'l Pontefice di non poterli conceder Vicenza per il Concilio. Ambasciatore di Solimano a Vinetia, come ricevuto, & trattato. Come trattassero i Vinetiani con gli altri Prencipi. Lega propostagli da Cesare, non accettata. L'Imperatore passa in Africa con infelice successo. Mosse del Rè di Francia contro di esso. Suo Ambasciatore parla in Senato per muoverlo all'unione con Francia a' danni di Cesare. Risposta datali. Se ne passa in Costantinopoli. Rè di Francia assalta diversi luoghi dell'Imperatore, ma con poco frutto. Si sdegna contro la Republica per diversi accidenti, & per sinistre informationi fatteli. Ma conosciuta la verità s'acqueta. Presa di Marano mette in travaglio il Senato. Et provisioni fatte per la restitutione di esso. Distruttione d'un forte fatto da' rubelli. Accordo trattato sopra di ciò, prova molte difficoltà. Gran rumori, & apparecchi di guerra l'anno 1543. Neutralità de' Vinetiani. Sentono travaglio per l'armata Turchesca, la quale se n'esce, saccheggia Reggio, passa a Marsiglia, assedia Nizza, che se le arrende, & si ritira in Marsiglia. L'Imperatore in Italia, per passar in Germania. S'abbocca co'l Pontefice. Riceve in gratia il Duca di Cleves. Solimano in Ungheria, & suoi progressi. Marano consignato dallo Strozzi a' Vinetiani. Dieta in Spira, & pensieri di Cesare, & del Rè di Francia. Oratione del Cardinal di Ferrara in Senato, con la quale pretende virare i Vinetiani nella confederatione co'l Rè di Francia. Deliberatione, & risposta del Senato. Rispetti, che lo movevano a non acconsentirli. Trattati di pace trà Cesare, e'l Rè, come si facessero, & per quali cause. Conclusione, & conditioni di quella. Discorsi varii sopra di essa. Successi dell'armata de' Turchi, a' quali riesce poco grata la nuova della pace tra'Christiani. Trattationi della pace con Solimano, & d'accommodamento tra'l Rè Ferdinando, & la Republica. Poco buon successo dell'una, & dell'altro. Dispareri tra' Vinetiani, & i Turchi. S'accommodano con utile, & honore della Republica. Pace d'Italia in gran pericolo, & per quai rispetti. Parma, & Piacenza date in feudo dal Pontefice a Pier Luigi Farnese, con disgusto, & aperta ripugnanza di Cesare. Poco buoni successi del Rè di Francia con gl'Inglesi, & dell'Imperatore co' Protestanti. Onde è sollecitato dal Pontefice a prender l'armi contro di loro, & ajutato di soldati. Al che non acconsentono i Vinetiani. Mossa de' Protestanti. Ufficii passati co'l Senato, & risposte ottenutene. Successi, & dissolutione del loro essercito, e vittoria di Cesare. Venuta a Vinetia d'Alessandro Cardinale Farnese. Discorso della nobiltà Vinetiana. Stato delle cose di Lamagna. Disgusti del Pontefice, & dell'Imperatore. Vittoria di Cesare contro Federico di Sassonia. Suoi disegni, & cose fatte per fermar il piede nel ducato di Milano. Morte del Rè di Francia, & d'Inghilterra; & successione de' loro figliuoli, & Ambasciatori mandati dalla Republica a tutte due le Corone. Occasione di rompere la pace trà gl'Inglesi, e Francesi. Unione del Pontefice co'l Rè di Francia contro Cesare. Morte di Pier Luigi, & occupatione di Piacenza. I Vinetiani sollecitati ad unirsi co'l Pontefice, & con Francia, non vi acconsentono, nè vogliono partirsi dall'amicitia di Cesare. Ragioni, ch'a ciò gl'inducevano. Risposta data al Pontefice, & al Rè. Considerationi sopra il Pontefice. Stato delle cose nell'anno 1548. Pensieri del Rè di Francia. Del Pontefice, & ufficii fatti da esso con diversi. Di Cesare. Filippo suo figliuolo in Italia come ricevuto da tutti, & dalla Republica. Quale sia riuscito. Solimano contro i Persiani; fà tregua con Ferdinando, & conditioni di quella. Dispareri tra'l Pontefice, e Cesare; & cose successe. Morte del Pontefice. Perche i Vinetiani non si siano mai interessati nella creatione de' Pontefici. Elettione di Paolo III.

DELL'



DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Undecimo.

ESsendo nel modo, che si è detto stabilita la pace trà Solimano, & i Vinetiani, erano gli animi di tutti sollevati a grandissime speranze, che fussero per riposare in ogni parte l'armi de' Prencipi, & che si vedesse una età quieta, & felice, dopò sì gravi, & continui travagli di guerra. Perciochè Solimano mostrava ottima dispositi one di fare per lungo tempo tregue generali co' Prencipi Christiani; per le quali essendosi l'Ambasciatore Francese molto adoperato, affirmava egli d'haverne

1541 *Speranza di pace.*

Per la buona volontà di Solimano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1541 ne in mano la conchiusione; & alle sue parole acquistava maggior fede, il vedersi, che quantunque l'armata fusse già in pronto per uscire, stava però sospesa la partita di Barbarossa, nè di essercito facevasi apparato alcuno, che desse sospetto d'altre imprese di terra. Ma trà Cesare & il Rè di Francia erano già state in Parigi confermate le tregue, fatte per l'adietro a Nizza col mezzo del Pontefice, & passati trà loro tanti ufficii di confidenza, & d'animi riconciliati; mentre Cesare per condursi in Fiandra, attraversata la Francia, si trovò per alquanti giorni col Rè; che davano ragionevole occasione a gli huomini di sperare, che questi Prencipi, deposti gli odii antichi, fussero per convenire in una buona, & sicura pace.

Et cose trattate in Parigi dai due Prencipi.

Ma nuovi accidenti, che succesSero (come sono le cose humane suggette a preste & facili mutationi) alterarono presto tutto lo stato delle cose, & ruppero affatto queste prime concette speranze di qualche riposo. Conciosiache essendo seguita la morte di Giovanni Rè d'Ungheria, lasciato un suo picciolo figliuolo a pena nato della moglie Isabella, figliuola di Sigismondo Rè di Polonia, & pretendendo Ferdinando Rè de' Romani, in virtù dell'ultimo accordo fatto con quel Rè, che a se, non al figliuolo appartenesse la successione del regno; affrettandosi d'occuparlo con l'armi, pose subito insieme numero grande di soldati, con li quali improvisamente assalì il regno, occupò Alba regale, Visgrado, Pesto, & alcune altre terre dell'Ungheria; & ad un tempo medesimo inviò Girolamo Lasco a Costantinopoli, per trattare con Solimano d'ottenere il regno, nel modo che prima dal Rè Giovanni era stato tenuto. Ma era similmente ricorsa a Costantinopoli la regina vedova, moglie del Rè Giovanni, procurando col mezzo di una solenne Ambasciaria de' primi Baroni del regno gli ajuti dell'armi Turchesche per mantenere al figliuolo quel regno, che dalle medesime era stato conservato al padre. Sentì di questa cosa Solimano dispiacere tanto maggiore, quanto che

Morte del Rè d'Ungheria.

Pretensioni del Rè de' Romani.

Che assalta quel regno, & ne occupa molti luoghi.

Con dispiacere di Solimano.

1541 che stimava di ricevere da Ferdinando doppia ingiuria, ch'egli havesse assalito uno stato raccomandato a lui, & tolto sotto alla sua protettione, & che con il mezzo dell'Ambasciator suo domandasse quelle cose, ch'egli tuttavia procurava di torsi con la forza. Onde tutto sdegnato, non solamente depose quei primi pensieri, & quella buona inclinatione, che dimostrava alla concordia, & alla quiete; ma deliberò con grandissimo apparecchio di forze da terra, & da mare assalire gli stati della casa d'Austria, per vendicarsi di questa ingiuria contra Ferdinando, & tenere Carlo occupato in modo, che non potesse prestare soccorso al fratello: però ritrattate le cose negotiate con Antonio Rincone Ambasciatore Francese intorno alle tregue, deliberò di rimandarlo al suo Rè, perche gli desse conto dell'animo suo mutato, & de' pensieri volti alla guerra.

Che delibera assalire li stati di Casa d'Austria.

Erano già a questo tempo acquietati i tumulti di Fiandra, & col severo castigo dato alla città di Gant della sua ribellione, perche fosse all'altre di spavento, haveasi più facilmente ridotto il paese in quiete, & ubbidienza; il che essendo seguito più presto, che forse non ricercava l'occasione de' tempi, & la speranza di maggior bene, fù cagione, che Cesare, non essendo ancora bene stabiliti i fondamenti della pace tra lui & il Rè di Francia, trovandosi libero da tale impedimento, cominciasse a dissentire dall'accordo, tornato a' suoi pensieri, di non volere in alcun modo privarsi del ducato di Milano. Et d'altra parte gli sdegni di Solimano con la casa d'Austria accrescevano l'ardire al Rè di Francia, per la speranza di potersi valere di questi potentissimi ajuti, nel risentirsi delle ingiurie, che stimava di ricevere da Cesare con il disprezzare la pace, & l'amicitia.

Tumulti di Fiandra acquetati.

Nuovi disgusti frà Cesare,

E'l Rè di Francia.

Il Rincone dunque venuto a Vinetia diede di tutte queste cose particolar conto al Senato, innalzando molto, secondo i concetti, & disegni già ordinatili a' Francesi, di poter tirare la Republica nelle sue parti, gli apparati de' Turchi per la guerra, & di più affermando, che

Il Rincone dà ragguaglio della risolutione di Solimano a' Vinetiani.

mo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1541 movendosi queste forze, si disporrebbe d'esse a voglia del suo Rè. E havendo egli poi dimandato, per potere più sicuramente transferirsi in Francia, d'essere accompagnato da gente armata, fù commesso a Mercurio Bua, che con la sua compagnia di cavalli leggieri dovesse fargli scorta, finche uscisse de' confini della Republica; & perche haveva tempo solo di tre mesi al suo ritorno alla Porta, spedito presto il negotio col Rè, il quale con straordinaria diligenza vi attese, si pose un'altra volta in camino, per ritornare a Vinetia, & di nuovo passare a Costantinopoli. Ma essendo giunto appresso a Pavia, navigando per il Pò, fu da alcuni fanti Spagnuoli improvisamente assalito, preso, & fatto morire, insieme con Cesare Fregoso, datogli dal Rè per sua compagnia, per ordine, come fu creduto, del Marchese del Vasto. Questa cosa alterò oltra quello che credere si possa l'animo del Rè di Francia, che mentre stavano tuttavia le tregue con l'Imperatore, fussero stati gli huomini suoi insidiosamente morti; & che Cesare non contento d'haverlo, come diceva, ingannato con le parole, havendoli data cosi buona intentione di pace, & di cedergli lo stato di Milano, della qual cosa da poi, che hebbe accommodati gli tumulti della Fiandra si mostrava ogni hora più alieno, havesse ancora voluto con strana sorte d'ingiuria, violando la ragione delle genti, mostrare uno grandissimo disprezzo della sua persona, & grandissimo desiderio d'offenderlo. Però non s'asteneva di parlare publicamente di questo suo risentimento, anzi a tutte le Corti de' Prencipi ne fece fare gravi querele da' suoi Ambasciatori, & in particolare mandò Antonio Polino a Solimano, ma con commissione di transferirsi prima a Vinetia, per scoprire quale fusse l'animo suo verso Cesare, & le cause dategli di pensare ad una giusta vendetta; offerendo appresso l'opera, & l'auttorità sua in tutte quelle cose, delle quali potesse essere alla Republica bisogno in Costantinopoli, ove egli era destinato Ambasciatore. Per lo quale viaggio, havendo dimandato sicuro passaggio, gli

Et al Rè di Francia. Et vicino a Pavia è ucciso da alcuni Spagnuoli.

Con dispiacere grande del Rè.

Che se ne duole con tutti i Prencipi.

gli fù concessa una galea, che condur lo dovesse fino 1541
a Ragugi.

Ma Cesare nel tempo, che la fama con non incerto romore haveva divulgati i grandissimi apparecchi de' Turchi, anzi pure, quando le genti loro cominciavano già ad incaminarsi verso l'Ungheria; dopo essere già stato per lungo tempo occupato quasi otiosamente nella dieta di Ratisbona, a trattare diverse cose intorno alla Religione, delle quali però non erasi venuto ad alcuna conchiusione; andavasi disponendo di passare in persona in Italia, con fine incognito ancora, & con somma maraviglia di tutti: non parendo cosa ragionevole, benche cosi fusse publicato, doversi fare l'impresa d'Algieri nelle riviere dell'Africa; che mentre i pericoli del fratello, & l'honore della casa, & della natione Alemanna, dovevano richiamarlo in Germania, se fusse stato lontano, egli dovesse partirsi per andar a tentare una impresa, ben di qualche commodo a' suoi regni della Spagna, per levare quel ricetto a' corsali, che tenevano infestati quelli mari; non però degna da essere paragonata all'acquisto d'un nobilissimo regno nella sua casa, & alla sicurtà, che gli altri suoi stati, & l'Imperio veniva ancora a riceverne, tenendosi da quei confini lontane l'armi Turchesche; tuttavia continuando egli nel suo pensiero, faceva passare buon numero di fanti Tedeschi in Italia, & in diverse marine de' suoi stati fare apparecchio di legni armati d'ogni sorte.

Tale era a questo tempo lo stato delle cose, tali i pensieri, & i disegni de' Prencipi della pace, & della guerra. In questi dunque così importanti moti giudicavano i Vinetiani convenirsi loro di procedere con grandissima circonspettione, & vigilanza, per conservare la Republica nella sua neutralità, & sicura da tutte le offese. Conoscevano, i pericoli dell'Ungheria dovere essere tanto più stimati da loro, quanto che con la imminente caduta di quel regno accrescevansi molto le forze a' Turchi nemici communi, & perpetui, & già tanto potenti, &

Cesare quali pensieri havesse.

Vinetiani si risolvono cõservare neutrali.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1541 & tanto vicini a gli ſtati della Republica. Et quale ſperanza poteva eſſere di buoni ſucceſſi? il Rè Ferdinando per ſe ſteſſo debole a ſoſtenere l'empito de gli eſſerciti Turcheſchi; l'Imperatore non molto pronto a volere far prova contra' Turchi della ſua fortuna, & della virtù de' ſuoi ſoldati per ſoccorrere il fratello; la Germania aliena di favorire impreſe, onde veniſſe ad accreſcerſi alla caſa d'Auſtria auttorità, & potenza, coſe molto a lei odioſe, & ſoſpette; & d'altra parte la Regina Iſabella donna, & vedova, & il Rè figliuolo pupillo, & male proveduto a poter difendere quel regno, & in neceſſità non pur di valerſi de gli ajuti de' Turchi, ma di dovere, per eſſer queſti ſuperiori alle proprie forze, dipendere in tutto da loro. Et nondimeno queſte coſe conoſcendo, & eſtimando i Vinetiani, convenivano, benche con ſommo rammarico, & diſpiacere, per le recenti prove fatte della debolezza, & diſcordi voleri de' Prencipi Chriſtiani, non pure ſtarſi otioſi ſpettatori di queſti mali; ma con ogni ſtudio fuggire ogni occaſione di dare a' Turchi alcun ſoſpetto d'animo poco verſo di loro ſincero, & d'irritargli a prendere l'armi contra la Republica.

Così eſſendo dal Pontefice ricercato il Senato a dovere contentarſi, chel Concilio, come prima nel convento di Lucca, trà lui & l'Imperatore, con aſcenſo de' Vinetiani era ſtato conchiuſo, ſi doveſſe lo anno ſeguente (era queſto anno M. D. XXXXII.) celebrare nella città di Vicenza, giudicando queſte apparenze, & ſegni a tempo, che andavano attorno ragionamenti di leghe, & di concerti, eſſere troppo contrarii al loro commodo, & alla loro quiete; ſi ſcuſò di non potere più contentarſi, per eſſere col nuovo accordo fatto co' Turchi mutata la conditione delle coſe; & fatti diverſi i loro riſpetti di ciò, che prima volentieri havevano promeſſo, quando ſi ritrovavano co' Turchi in aperta guerra; percioche era coſa chiara, che la reduttione del Concilio, non pure nello ſtato, ma così vicino a Vinetia, haverebbe generato nell'animo di Solimano certo, & ineſcuſabile ſoſpetto,

1542 *Ondeſi ſcuſano col Pontefice, circa il conceder Vicenza per il Concilio.*

to, che i Vinetiani procuraſſero di far congiurare i Prencipi Chriſtiani contra di lui: onde ciò non era altro, che tirarſi adoſſo graviſſime ruine, per deboli, & incerte ſperanze di un maggior bene: & ſapevaſi ancora, da molti de' principali Prelati non eſſere lodato il conſiglio di ridurre il Concilio a queſto tempo, come molto importuno, convenendoſi prima d'attendere alla concordia de' Prencipi, & a riparare a' preſenti danni della Chriſtianità travagliata dall'armi Turcheſche. 1542

Ma queſti riſpetti erano da altri accidenti ancora fatti maggiori; concioſiache molte coſe erano ſtate a Coſtantinopoli diſſeminate, che gli animi de' Vinetiani fuſſero per dovere dimoſtrarſi poco coſtanti nel conſervare la pace, qualunque volta fuſſe offerta alcuna opportunità di romperla. Et eſſendo occorſo, che due galeotte Turcheſche, paſſando da Barberia a Coſtantinopoli, cadute in ſoſpetto, per la fuga, che preſero all'apparire della noſtra armata, d'eſſere vaſſelli di corſo, erano ſtate preſe dal Proveditore di mare, con la morte della maggior parte de' Turchi, & con la liberatione di tutti gli ſchiavi Chriſtiani, che v'erano ſopra, interpretavaſi ciò per ſegno di poco ben'affetta volontà verſo le coſe di Soliſmano; & particolarmente Barbaroſſa, di cui erano le galeotte preſe, moſtravaſi grandemente adirato, & minacciava di farne grave vendetta. Però il Senato giuſtificando quanto più ſi poteva queſto fatto, procurò, che lo accommodamento d'eſſo fuſſe poſto in negotio, col quale tirandoſi la coſa molto a lungo, & mitigandoſi col tempo, & con gli ufficii l'animo di Barbaroſſa, riſatto col danaro il danno, che havevano i Turchi patito per li legni preſi, conforme alla diſpoſitione de' capitoli, rimaneſſero le coſe della Republica aſſicurate da maggiori pericoli.

Si dubita in Coſtantinopoli della loro coſtanza in conſervare la pace.

Così ſtandoſi d'ogni parte con buon propoſito di continuare nell'amicitia, & nella pace, mandò a Vinetia Gianusbei per havere dal Prencipe ſteſſo, & da' Senatori la confermatione de' capitoli, già prima fermati in Coſtan-

Ambaſciatore di Soliſmano a Vinetia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 ſtantinopoli dall' Ambaſciatore Badoaro; con la quale occaſione ottennero i Franceſi, che ad eſſo Gianusbei fuſſe inſieme commeſſo di fare ufficio co' Vinetiani per diſporgli di reſtringerſi in maggiore, & più ſtretta amicitia col loro Rè. Fù l' Ambaſciatore Turco con molto honore ricevuto, & udite le ſue dimande: quanto alla confermatione della pace ne fù prontamente ſatisfatto, eſſendo ſtata, ſecondo il ſolito coſtume, dal Doge confermata, & giurata; ma quanto alla propoſta di favorire le coſe de' Franceſi, fù riſpoſto: *La Republica ritrovarſi in pace, & in buona amicitia col Rè di Francia, & eſſere di fermo animo di doverla mantenere; ma non potere hora condurſi a fare coſa, onde foſſe poſta in neceſſità di prendere l' armi contra d' altri: eſſere Solimano ſaviſſimo, & giuſtiſſimo Prencipe, dal quale credevanſi, che ſarebbono facilmente queſti loro giuſti riſpetti, & conoſciuti, & ammeſſi.* Queſta riſpoſta riportata da Gianusbei a Solimano, fu da lui commendata molto di prudenza; & eſſendogli dal medeſimo fatte grandi atteſtationi d' una coſtantiſſima volontà de' Vinetiani nella oſſervatione delle coſe promeſſe, & giurate, dimoſtrò di intenderla volentieri, & di volere corriſpondere con pari fede, & amore.

Como ricevuto & coſe trattate con eſſo.

Solimano loda la prudenza della Rep.

Queſte coſe paſſavano a queſto tempo fra Solimano & la Republica; ma co' Prencipi Chriſtiani trattavaſi con altri non meno importanti riſpetti, ma però dirizzati allo iſteſſo fine, di non offendere, nè di favorire alcuno, nè fare coſa, che gli haveſſe a condurre fuori della neutralità. Li nuovi diſpareri nati trà Ceſare & il Rè di Francia, havevano a' Vinetiani apportato per diverſe cagioni non mediocre diſpiacere. Rincreſceva loro, che rimaneſſe eſcluſa ogni trattatione di porre un nuovo Duca nello ſtato di Milano, coſa più volte promeſſa a' Vinetiani, & ultimamente con maggiori ſperanze di fermo accordo trattata col Rè di Francia nell' abboccamento di Parigi: & il laſciare quietamente fermarſi Ceſare al poſſeſſo dello ſtato di Milano, non era altro, come da' più ſavii Senatori era ſtato molto innanzi preveduto, che ſopportare una immoderata grandezza dell' Imperatore con gran pregiudicio della libertà d' Italia. Nondimeno dal partirſi dalla confederatione, che havevano con lui, & dall' implicarſi ne' certi travagli & pericoli della guerra ſconſigliavano, & la conditione de' tempi, ne' quali era eſſauſta, & afflitta molto la Republica, per la paſſata guerra Turcheſca, & il procedere molto vario, & inſtabile de' Franceſi, ne' conſigli de' quali conoſcevano, per le tante prove, & recenti, & più antiche, non poterſi fare alcun' fermo fondamento. Rincreſceva ancora, che i Turchi ſollecitati da' Franceſi a' danni di Ceſare, haveſſero a mandare fuori le ſue armate, con certo & preſente incommodo della Chriſtianità, & con maggiori pericoli nell' avvenire, prendendo eſſi maggiore informatione de' noſtri mari, & de' noſtri porti, & fomentandoſi i loro diſegni con le diſcordie de' Prencipi Chriſtiani. Tuttavia attendendo ſolo a quelle coſe, onde con le proprie forze, & con la vigilanza, ſenza appoggio d' amicitie d' altri, poteſſe procacciarſi ſicurtà, provedute di più groſſi preſidii di ſoldati, di munitioni, & di vettovaglie, & d' ogni coſa opportuna, le terre di mare, & accreſciuta, & ben rinforzata la ſua armata; ſtavano i Vinetiani oſſervando, ſenza punto meſcolarſi in eſſi, i fatti de gli altri. Da tale riſolutione di neutralità faticavanſi l' uno & l' altro di queſti Prencipi di rimovere il Senato, proponendogli per varie vie gli partiti di nuovi accordi, & di nuove leghe.

Come trattaſſero i Vinetiani con gli altri Prencipi.

1542 *Con i Franceſi.*

Era già Ceſare venuto in Italia con penſiero così riſoluto di paſſare in Africa, che non erano ſtati baſtanti di rimoverlo, nè le perſuaſioni del Pontefice, il quale gli metteva innanzi i pericoli del fratello, & l' occaſione de' paratagli di maggiore, & più vera gloria, nè i conſigli de' ſuoi capitani, che gli conſideravano il dubbioſo ſucceſſo dell' impreſa d' Algieri, havendoſi a tentare nella ſtagione dell' autunno, ſoggetta a varie mutationi, & in luoghi pieni di molti incommodi, & difficultà. Tuttavia veggendo egli, & conſiderando la forza dell' armi Turche-

Imperatore vuole paſſare in Africa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 *Propone una nuova lega a' Vinetiani.*

cheſche, & quanto innanzi elle penetrar poteſſero (ſe pur queſto non era artificio per condurre i Vinetiani in altri obligbi, alterate le prime Capitulationi) proponeva loro una nuova confederatione, per la ſicurtà dell' Italia dalle incurſioni di queſti barbari infideli; affirmando, che in eſſa entrarebbe il Rè Ferdinando ſuo fratello, il Pontefice, & altri Prencipi. Ma il Senato alieno dal porſi in queſti più certi pericoli, per provedere a' più lontani, iſcuſavaſi di non potervi attendere, con gl' infortunii delle coſe paſſate, & con la debolezza delle coſe preſenti; nella quale opinione tanto più ſi confermò poi, ricuſando più apertamente d' attendere a tale propoſito, perche s' inteſe, che l' iſteſſo Pontefice moſtrava a ciò poca inclinatione. Di che, come di coſa contraria a' penſieri proprii, & quaſi ordinari a chi tiene quella Sede, prendendoſi prima maraviglia, ritrovavanſi poi varie cagioni, adducendoſi, che Paolo, come huomo molto prudente, non voleſſe abbracciare la trattatione di così importante negotio, non havendo ragionevole ſperanza di poter condurlo a buon fine; & che havendo egli ſpogliato Aſcanio Colonna, come contumace, & inobbediente alla Sede Apoſtolica, de gli ſuoi ſtati, voleſſe fuggire ogni occaſione di dovere al Colonna reſtituire le coſe tolte, come vedeva che ſarebbe coſtretto di fare, riſtringendoſi con nuovo accordo con Ceſare, il quale per honor ſuo non poteva abbandonare perſona benemerita di lui, & capo della ſua fattione in Italia; ma principalmente, che più intento ad altro negotio, procuraſſe prima, ſtando nella ſua neutralità, d' ottenere, che lo ſtato di Milano fuſſe poſto in potere di Ottavio Farneſe, come cuſtode, per dover a Ceſare, & al Rè di Francia corriſpondere certo omaggio, finche ſi poteſſe alle coſe ritrovare alcun più certo, & fermo accommodamento; nella qual coſa promettevaſi, che volentieri i Vinetiani fuſſero per interporvi la loro auttorita. Ma vedendo eſſi procedere queſto negotio con freddezza, & con poca ſperanza di buon frutto, & volendo fuggire l' occaſione di dare a' Turchi

la quale non è da eſſi accettata.

Nè dal Pontefice.

Se n' adducono varie cauſe.

vani

vani ſoſpetti, s' aſtennero, benche più volte ne fuſſero ſollecitati da Ceſare, di mandare ſuoi Ambaſciatori a Lucca, ove dovevano convenire inſieme all' abboccamento il Pontefice & Ceſare. Ma nelle altre coſe non erano mancati di fare verſo la perſona di Ceſare ogni dimoſtratione d' amore, & d' honore; havevano prontamente conceduto il paſſo per lo ſtato loro a' fanti Alemanni deſtinati all' impreſa d' Africa; & ſubito havuto l' aviſo della venuta di lui in Italia per la via di Trento, gli havevano deſtinati quattro Ambaſciatori, Giovann' Antonio Veniero, Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Contarini, & Vicenzo Grimani, i quali andati ad incontrarlo a' confini del territorio Veroneſe, l' havevano ricevuto con grande honore, & accompagnato, mentre paſsò per lo ſtato, che fù però ſolo per due giorni: perche egli andato a Peſchiera entrò su'l Mantoano, donde poi ſi conduſſe a Milano, & di là a Genova, poi a Lucca a ritrovare il Pontefice; co'l quale dimorato per breve ſpatio di tempo, ſeguì il ſuo camino per l' impreſa d' Algieri. 1542

Ambaſciatori Vinetiani a Ceſare, che viene in Italia.

Ma riuſcì infelicemente il ſuo conſiglio, come era ſtato preveduto; concioſia che havendo nelle ſpiaggie d' Algieri sbarcate le genti, & ritrovato ne' difenſori della città d' Algieri maggiore coſtanza, & virtù, che non haveva penſato; ma ſopra tutto ricevendo ineſtimabile danno dalla cavalleria de gli Arabi concitati da' Turchi del paeſe vicino, i quali con ſomma velocità, & con maniera di combattere nuova, & inſolita a' noſtri ſoldati, diſturbavano l' opere loro; ſi andò tirando tanto la coſa in lungo, che fù aperta la ſtrada a grandiſſime ruine. Percioche ſopragiunſe una così horribile tempeſta di mare, che non potendo i navigi reggere sù l' anchore alla forza del vento, altri furono portati a terra, altri ſoſpinti nell' alto, & procellato mare; in modo che perduti molti de' ſuoi legni, & ritrovandoſi gli altri molto abbattuti, & deboli, per li tanti diſagi ſopportati, convenne all' Imperatore levarſi dall' impreſa, havendoſi in queſto ſolo acquiſtata laude, che nel mezzo di tante adverſità, & pe-

Paſſa in Africa con infelice ſucceſſo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 *Morte di molte persone principali.*

ricoli, ritenne sempre una costanza grande di animo generoso, & invitto. Morirono anco molte persone principali, che havevano seguitata la corte, consumate da gl' incommodi, & dalla mala temperie dell' aere, & tra gli altri Marino Giustiniano Ambasciatore della Republica, il quale d' ordine del Senato, haveva sempre accompagnato l' Imperatore; & in luogo di lui fù eletto Nicolò da Ponte Dottore, il quale era all' hora Luogotenente ad Udine. Questa sì grave perdita era da alcuni interpretata, che tornasse di qualche utile a' Prencipi Italiani, rimanendo per essa fiaccate le forze, & l' animo di Cesare, il quale prima solito a promettersi tutte le cose prospere dalla fortuna, era creduto di aspirare con vastissimi pensieri alla signoria di tutta Italia. Nondimeno da altri, considerandosi altri gravi rispetti, era fatto diverso giudicio, & stimata di danno, & d' incommodo commune a' Christiani, & massimamente alla Republica Vinetiana la debolezza di Cesare, massime nelle forze di mare; perche cessando questo contrapeso alle armate Turchesche, venivano questi più veri, & più formidabili nemici a farsi quasi insuperabili, & ogni cosa rimaneva esposta alla discretione & furor loro.

Varii discorsi sopra l' impresa d' Algieri.

Rè di Francia, e suo mal animo contro di Cesare.

Mentre queste cose si facevano da Cesare, non erano stati queti i pensieri del Rè di Francia, il quale acceso, come si è detto, da gravissimo sdegno contra Cesare, pensava per tutti i modi possibili di vendicare l' ingiurie da lui ricevute. Però haveva prima, co'l mezzo de' suoi Ambasciatori mandati a Lucca a ritrovare il Pontefice, fatta grande instanza, perche egli dichiarisse; per la morte del Fregoso, & del Rincone essere rotte le tregue, fatte prima a Nizza co'l mezzo, & con l' auttorità di lui, per honestare quanto più poteva la causa sua. Ma risoluto in ogni modo di usare la forza, & ripresi con maggior ardore i suoi primi concetti di poter sopravanzare Cesare con l' amicitia, & ajuti de' Turchi, & de' Vinetiani, haveva deliberato di rimandare il Polino a Costantinopoli per trattare i particolari intorno all' uscire

re dell' armata a' danni di Cesare; & procurava; tentando di nuovo l' animo de' Vinetiani, di congiungerli seco: sopra che havendo già molte cose trattate il Polino, prima che partisse di Costantinopoli, haveva, come si è detto, ottenuto, che a Gianusbei fusse data commissione, che in tale negotio si interponesse l' auttorità di Solimano, per introdurre ne' Vinetiani qualche buona dispositione ad udire le sue proposte, d' intorno al muovere le armi a Cesare. Venuto dunque il Polino a Vinetia, per inviarsi a Costantinopoli, & comparso insieme col Vescovo di Mompolier Ambasciatore ordinario del Rè nel Collegio con la presenza de' Signori Capi del Consiglio di X. secondo l' ordinario costume dell' audienze secrete, esposero gli ordini, che havevano dal suo Prencipe; faticandosi il Polino con lunga oratione di persuadere i Senatori ad abbracciare co'l nuovo accordo l' amicitia del Rè.

1542 *Manda Ambasciatore a Costantinopoli per muovere Solimano a' danni di Cesare.*

Il quale passa prima per Vinetia, & tenta gli animi de' Senatori.

Sua oratione in Senato, con la quale gli vuole persuadere a congiungersi con la Francia.

Quali fussero, disse egli, *i pensieri del Rè loro Signore, & quali quelli dell' Imperatore, potersi così chiaramente hormai dalle loro operationi conoscere, che non restavano più occulti i fini, & i disegni di ciascuno: il Rè di Francia a persuasione del Pontefice havere facilmente assentito di posare l' armi sue nel Piemonte, & fermare il corso delle quasi certe vittorie, per vera inclinatione havuta sempre alla concordia, pur ch' ella non pregiudicasse alla sua dignità; & l' Imperatore, che simulava prima desiderio sì grande di pace, rifiutate le conditioni d' honesto accordo, esser intrato in persona armato con l' essercito nel regno di Francia: essersi contentato il Rè di ricevere lo stato di Milano, non per unirlo alla Corona di Francia, sì che potesse per la sua grandezza farsi sospetta a gli altri Prencipi Italiani, ma per investirne, come particolar Signore, uno de' suoi figliuoli; & l' Imperatore rifiutato in se stesso di tenere per se quello stato, havere tante volte con vanissime speranze deluso il suo Rè, & i Prencipi Italiani, & principalmente essi Signori Vinetiani, che più de gli altri s' erano mostrati sempre desiderosi di vedere un nuo-*

Lega il suo Rè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 *vo Duca, & particolare ſignore di quello ſtato: ultimamente il Rè con nobile liberalità havere rifiutati gl' inviti de' Ganteſi, i quali ribellatiſi da Ceſare, erano ricorſi alla ſua protettione; anzi havere prontamente conceduto il paſſo alle genti, & alla ſteſſa perſona di Ceſare, per trasferirſi in Fiandra a ſedare i tumulti nati in quella provincia, da' quali, ſe haveſſe havuto mal' animo, poteva traggerſi molto beneficio; havere con altri ſegni chiariſſimi dimoſtrata l' ottima ſua volontà verſo Ceſare; ricevutolo con honore incomparabile per tutto il ſuo regno, nella città ſteſſa di Parigi, & dentro del proprio ſuo palazzo reale; & trattato ſempre ſeco con ſingolare humanità: & d' altra parte l' Imperatore ſcordatoſi di queſti ufficii, ſubito paſſato il biſogno, non pur non gli havere in alcuna parte corriſpoſo, & negato apertamente d' oſſervare le coſe promeſſe, ma pieno di maggiore, & implacabile odio contra il Rè havere fatto inſidioſamente uccidere per maggiore diſprezzo di lui gli huomini ſuoi, nel tempo, che tuttavia per le tregue rinovate in Parigi, dovevano tutte le coſe del Rè eſſere ſicure. Queſte, & altre coſe molto paleſi a gli occhi di tutti, poter dimoſtrare, quale fuſſe, & la natura, & i penſieri, & i fini dell' uno & dell' altro di queſti Prencipi: onde ben ſi poteva conſiderare, quale più ſi conveniſſe di eleggere per amico, & confederato della Republica; in quale d' eſſi ſi poteſſe promettere di ritrovare fede più ferma, amicitia più ſincera, gratitudine di beneficii, equità, & modeſtia in tutte le coſe. Doverſi ancora più particolarmente conſiderare, quanta ſarebbe la potenza di Ceſare, ritenendoſi ſicuramente inſieme co'l regno di Napoli lo ſtato di Milano, eſcluſi i Franceſi d' Italia, & ceſſato ogni contrapeſo, che poteſſe porre freno a' deſiderii, & a' penſieri di lui volti ſenza dubbio ad inſignorirſi di tutta Italia: doverſi porre innanzi, quali premii conſeguir ſi poteſſero, perſeverando nell' amicitia di Ceſare & quali coſe fuſſero promeſſe da quella del Rè di Francia; Ceſare non promettere altro, che di porre a gratificatione della Republica un Duca nello ſtato di Milano,*

Danno all' Italia ſe reſtaſſe lo ſtato di Milano in mano di Ceſare.

&

1542 *& ciò ancora con animo, come dimoſtravano le ſue operationi, aſſai diverſo dalle ſue parole; Ma quale fuſſe per eſſere la gratitudine del Rè, & i frutti di queſta nuova congiuntione, poterſi prendere argomento dalle coſe fatte da lui ſteſſo, & da' ſuoi predeceſſori per ſervitio della Republica, la quale deſiderava egli ſommamente di vedere accreſciuta di ſtato, & di dignità: Non ricercare il Rè queſta amicitia in depreſſa fortuna, ma in tempo, che le forze del ſuo regno erano le maggiori, che mai fuſſero ſtate molti anni adietro, & quando poteva accompagnare all' armi ſue quelle de' Turchi, poiche le coſe fatte da Ceſare contra di lui havevano moſſo a ſdegno fin queſte eſterne nationi, che gli offerivano ogni ajuto per vendicarle. Dall' Ambaſciata di Gianusbei poterſi comprendere, quale fuſſe verſo l' uno, & l' altro di queſti Prencipi l' animo di Solimano: ma quanto importaſſe alla Republica eſſere amica de' ſuoi amici & nemica de' ſuoi nemici, appartenerſi alla prudenza di eſſi Signori il conſiderarlo.*

Eſſortatione alla confederatione col Rè, dall' utile che ſe ne poteva ſperare.

Queſte coſe belle, & magnifiche nell' apparenza, non hebbero però alcuna forza preſſo a' Senatori gravi, & eſperti di queſti maneggi, per fare loro mutare ſentenza, & tirargli a nuovi oblighi, & in travagli di nuove guerre. Però portata la coſa al Senato, fù da eſſo, conforme alla propoſta fatta dal Collegio de' Savii, quaſi con tutti i voti deliberato, che a gli Ambaſciatori Franceſi fa- ſi doveſſe la medeſima riſpoſta, che a Gianusbei era ſtata data: *L' amicitia del Rè di Francia eſſere alla Republica cariſſima, & però con ſincero, & conſtante animo, ſarebbe ſempre dal canto loro conſervata; ma volere con gli altri Prencipi ancora conſervarſi in pace, nè intraprendere coſa, che poteſſe diſturbarla.* Dopo la quale riſolutione il Polino, ſeguendo il ſuo viaggio, condotto dalle galee Vinetiane in Albania, s' inviò verſo Coſtantinopoli con certa ſperanza di ottenere quello ſteſſo anco l' uſcita dell' armata. Ma overo perche il tempo fuſſe troppo innanzi traſcorſo, per fare apparecchio di grande armata, overo perche Solimano, intento con tutto l' animo alle

Riſpoſta del Senato.

L' Ambaſciatore Franceſe paſſa a Coſtantinopoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 alle cose dell' Ungheria, ove affirmava di volere con maggiori forze ritornare in persona; riuscì per all' hora vano il disegno de' Francesi, di poter valersi dell' armi Turchesche.

Rè di Francia con trè esserciti assalta diversi luoghi dell' Imperio.

Ma fra tanto non era il Rè di Francia stato otioso; anzi havendo posto insieme numero grandissimo di gente da guerra, fatti tre corpi di giusto essercito, con l' uno haveva mandato il Delfino suo primogenito a' monti Pirenei, perche intorno alla fortezza di Perpignano cercasse di ricuperare quella terra stata già della Corona di Francia, & ceduta da Carlo Ottavo, quando egli volse passare in Italia, a Ferdinando d' Aragona: con un altro essercito, al quale commandava il Duca d' Orliens secondogenito, fece assalire la Borgogna, & Lucimborgo: il terzo essercito fatto maggiore dalle genti, & ajuti del Duca di Cleves, & commandato da Monsignor di Vandomo del sangue reale, entrato per lo paese d' Artois nella Fiandra, assalì con grande empito diverse terre di quella provincia. Ma tutti questi sforzi riuscirono con maggiore spavento per la fama di tanti apparecchi, che notabile danno alle cose di Cesare; concioſiache il Delfino trovata la fortezza di Perpignano ben presidiata, & presto d' altri ajuti dal Duca d' Alva soccorsa, convenne senza havere fatto nulla ritirarsi; & gli progressi d' Orliens non si stesero in altro, che in corseggiare, & depredare il paese; nè i luoghi occupati dal Duca di Cleves si potero a pena per breve spatio di tempo mantenere. Però il Rè di Francia vedendo essergli riusciti vani tutti i suoi disegni, & ripetendo per l' animo le speranze concette per gli ajuti altrui, dolevasi maggiormente di Solimano, & della Republica Vinetiana, che non havessero in tempo opportuno, mentre Cesare era in tante altre parti da lui travagliato, prese l' armi per favorire la causa sua. Onde ritrovandosi in tale dispositione d' animo, fecero in lui grandissima impressione i mali ufficii fatti da Monsignor di Mompolier suo Ambasciatore contra la Republica; talche il Polino, ch' era tuttavia a Costantinopoli, aperta-

Ma con poco frutto, & minor danno di quelli.

Mali ufficii fatti al Rè di Francia dal suo Ambasciatore contro la Republica.

tamente scoprendo questa mala volontà, & ne' privati congressi, & nel publico Divano, opponevasi a' negotii de' Vinetiani, cercando di detraggere alla persona del Bailo, & alla dignità della Republica; & perche stava tuttavia in speranza di ottenere l' armata per l' anno venturo, affirmava, che dovendo egli andare sopra di essa in persona, haverebbono conosciuto i Vinetiani, di quanta forza a' danni loro fussero stati gli ufficii di lui, & l' auttorità del suo Rè. 1542

Haveva a queste cose data occasione un nuovo accidente; però che essendosi a questo tempo scoperto il tradimento di quelli, che rivelavano a' Francesi i secreti della Republica, di che di sopra facemmo mentione, Agostino Abondio principale auttore, & reo di questo delitto (però che col mezzo suo erano le cose communicate a Cesare Fregoso, & da lui fatte passare alla Corte del Rè di Francia) erasi ridotto per salvarsi nella casa dell' Ambasciatore Francese; alla quale essendo andato Bernardo Giorgio, uno de gli Avvogadori del Commune, magistrato di grandissima & riverenda auttorità, co i capitani de' Signori Capi del Consiglio di X. & altri loro ministri, per havere nelle mani il reo; benche dall' Avvogadore usandosi molto rispetto, fusse dimandata la persona dell' Ambasciatore per parlargli, quelli della famiglia fatto impeto contra gli huomini, ch' erano alle porte, & alle scale, & feriti alcuni di essi, non haveva-no data altra risposta, nè permesso ad alcuno il passare più innanzi. Onde di ordine del Consiglio di X. furono subito poste d' ogni parte guardie alla casa dell' Ambasciatore di barche armate, & di molta gente, così per assicurarsi, che non potesse il traditore fuggirsi, come ancora per assicurare l' istessa casa, & la persona dell' Ambasciatore da' moti del popolo, il quale concitato a tumulto per questo accidente, dava sospetto di qualche insolenza, & di maggiore scandalo. Hebbesi finalmente l' Abondio prigione, dato dall' Ambasciatore in mano della giustitia; il quale convinto del delitto, & condannato

Agostino Abondio ribelle come preso.

Et fatto morire.

nato

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 nato con l'ultimo ſupplicio, fu fatto finire la vita ſua fra le due colonne di San Marco; & i beni di Ceſare Fregoſo già morto, ch' erano nello ſtato della Republica, furono poſti nel fiſco, & ad Aleſſandro ſuo fratello levato lo ſtipendio publico, & la condotta di gente d' armi; ſtimandoſi da queſti haverſi ricevuto ingiuria tanto più grave, quanto per li molti honori, & favori fatti a Gianus ſuo padre, & a tutta la ſua caſa, erano grandemente obligati alla Republica. Di queſte coſe n' era ſtato il Rè ſiniſtramente dall' Ambaſciator ſuo informato, & quaſi che fuſſero elle ſtate fatte per diſprezzo ſolo di lui, non per neceſſità, & per riſpetto di ſtato, & di giuſtitia; onde con gravi parole dimoſtravaſi co' Vinetiani molto alterato, & commoſſo. Ma finalmente dato luogo all' affetto, & meglio conoſciuta la verità, mandò il Protonotario di Monduch a Vinetia, per iſcuſare ſe ſteſſo, ſe ſopra falſe informationi fondando il ſuo giudicio, haveſſe dell' amore della Republica verſo di ſe concetta opinione diverſa dal vero; affirmando coſtantemente, che cancellata affatto queſta memoria, voleva tenerla ſempre per buona, & ſincera amica; & poco dapoi fece ritornare a Vinetia eſſo Monduch, il quale era paſſato a Roma a dare conto al Pontefice di queſto ſteſſo negotio, per farvi come Ambaſciador ſuo ordinario reſidenza in luogo del Veſcovo di Mompolier, levato a gratificatione, & richieſta del Senato da queſto carico.

Et i complici caſtigati.

Il Rè di Francia depone lo ſdegno contro la Republica, havendo conoſciuta la verità.

Avvenne nel medeſimo tempo, un altro accidente, che poſe la Republica, & per gl' intereſſi ſuoi, & per i riſpetti d' altri Prencipi in qualche travaglio. Fu queſto l' occupatione di Marano, levato a Ferdinando Rè de' Romani, in potere del quale era rimaſo, per virtù dell' ultime capitulationi, da Beltrame Sacchia, ſuddito de' Vinetiani, da principio con privato conſiglio, ma poi con intereſſarvi grandiſſimi Prencipi. Percioche chiamato in ſuo ſoccorſo Pietro Strozzi fuoruſcito Fiorentino, il quale vi entrò con certo numero di genti tumultuariamente raccolte nello ſtato de' Vinetiani, alzate le inſegne France-

Preſa di Marano mette in travaglio la Republica & come ſuccedeſſe il fatto.

ſi,

ſi, fu per loro dichiarato, tenerſi quella terra a nome del 1542
Rè di Francia. Ma tal' hora minacciavano anco queſti occupatori, di voler dare quella fortezza in potere de' Turchi, ſe, abbandonati d' altri ajuti, vedeſſero correre pericolo, ch' ella ricadeſſe in poteſtà di Ferdinando. Queſta coſa, come origine di più importanti moti, & ſeme di guerre, & di diſcordie, fu gravemente ſentita da' Vinetiani. Conoſcevano, non leggiere ſoſpetto doverſi generare nell' animo di Ferdinando, che eſſendo il primo auttore di queſto fatto loro ſuddito, & le genti, delle quali s' era in eſſo valuto, levate dal loro ſtato, vi haveſſero eſſi potuto havere qualche parte. E d' altro canto eſſendoviſi interpoſto il nome, & l' auttorità del Rè di Francia, deſideroſo di coſe nuove, non potevano ben conoſcere, quali fuſſero in ciò i penſieri di lui. Ma più d' ogni altra coſa era ſtimato il pericolo, che poteſſero i Turchi, incitati da queſta occaſione, applicarvi l' animo, & con grandiſſimo pregiudicio delle coſe della Republica, in ſito coſi vicino alla città di Vinetia, dalla quale non è la terra di Marano lontana piu che ottanta miglia, tenere occupato un luogo, ove ad ogni loro piacere fuſſero per ritrovare, per la commodità dello ſtagno vicino alla terra, ſicuro ricetto i loro legni armati. Però il Senato riſoluto di provedere in quanto ſi poteva a tanti inconvenienti, fece ſotto ſeveriſſime pene publicare, che alcuno de' ſuoi ſudditi non ardiſſe, nè intrare in Marano, nè portare a quelli, che lo tenevano occupato, vettovaglie, o altra ſorte d' ajuto. Fece ancora ritenere il padre, & la moglie del Sacchia, che erano in Udine, per haver nelle mani un pegno, co'l quale ſi raffrenaſſero i ſuoi più temerarii conſigli. Et tuttavia nello ſteſſo tempo, & a lui, & a gli altri, ch' erano in Marano, fece uſar amorevoli parole, & dare ſperanza con molto loro utile, di qualche accommodamento; accioche apparecchiandoſi sforzo grande da Ferdinando, & diſperando di poterſe per ſe ſoli mantenerſi, non veniſſero in riſolutione di ricever preſidio Turcheſco.

Proviſioni fatte per la reſtitutione di Marano.

In

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1542 In questa varietà di cose, & di pensieri, i Vinetiani fermi in non volere implicarsi in questo negotio, se non quanto constringesse loro la necessità, andavano schivando di far cosa, che potesse offendere l'animo de' Prencipi interessati. Così havendo Ferdinando mandato a Vinetia il Vescovo di Trento a richiedere al Senato ajuto di navigi, & di genti per la ricuperatione di Marano: taciuta quella parte nella quale non si poteva satisfarli senza offesa del Rè di Francia, gli fù risposto: desiderare il Senato, il quale era stato sempre amatore del giusto, & dell' honesto, che Ferdinando ricuperasse Marano toltogli con fraude, & con violenza; perciò essere pronto a concedere il passo alle sue genti, & a sovvenirle di vettovaglie per li loro bisogni; ma sperare ancora, che le cose potessero terminare in bene, per qualche accordo. Et parimente essendo fatto ufficio per nome del Rè di Francia dall' Ambasciator suo, il quale affirmava, non essere il Rè per disporre alcuna cosa di Marano, se non con satisfattione del Senato, & desiderare d' havere sopra ciò il suo consiglio, gli fù fatto dire per deliberatione del medesimo Senato; essere il Rè Prencipe di tanta prudenza, che non haveva bisogno d' altrui consiglio; ma quanto al desiderio loro, dovere quella risolutione esser loro carissima, per la quale si conservasse la concordia, & la pace.

Ferdinando tratta di ciò con la Republica, & risposta che ne hà.

Risposta data anco al Rè di Francia sopra l' istesso proposito.

Mentre con questi negotii si andava portando il tempo innanzi, quelli ch' erano rimasi in Marano (donde il Sacchia era stato da' suoi compagni escluso, peroche essendo egli uscito fuori della terra, per accompagnare la moglie del Governatore Alemanno, che andava a fare provisione di denari per pagare la taglia loro imposta, non era più stato ricevuto dentro) fatti più arditi, & insolenti havevano dato principio a fabricare un forte al porto di Lignano, luogo cinque miglia distante da Marano, per potere, uscendo, come tuttavia facevano, con barche armate a depredare i navigi, che passavano vicini a quelle marine, havere un sicuro ricetto da salvarsi. Questa cosa stimata molto indegna da sopportare, & di maggiori con-

Ribelli di Marano si fortificano.

sequenze, fece risolvere i Vinetiani di dovere subito mandare a distruggere questa opera. Il qual carico essendo stato commesso a Bernardo Sagredo, fu da lui con molta celerità, & con buon successo essequito; percioche conferitosi improvisamente là con la sua galea, & con quella di Filippo Bragadino, l'una, & l'altra delle quali erano già armate, & pronte, essendo prima destinate ad altro viaggio, havendo sopra le galee levato buon numero di soldati, a' quali commandava Giulio da Monte vecchio, fugati al primo loro apparire i constructori dell' opera, fece con l' artiglierie affatto distruggere il forte, il qual' era già molto alzato sopra terra; & per levare la facoltà di facilmente rifarlo, fece ancora esportarne tutta la materia. Giovò questa risolutione ancora ad ottenere più facilmente, che non intrassero in golfo alquante galee Imperiali, già destinate ad ajutare la ricuperatione di Marano; di che essendo al Rè di Francia pervenuta notitia, haveva egli similmente fattone apparecchiare alquante altre per inviarle nel medesimo luogo, & favorire le cose di Marano; talche vedevasi, con molto incommodo, & non senza pregiudicio delle antiche giurisdittioni della Republica, dovere intrare in golfo queste armate, & farsi così vicina la sede della guerra. Dal che l' uno & l' altro Prencipe a richiesta del Senato si contentò dapoi d' astenersi.

1542 *Ma dalle galee de' Vinetiani è disfatta la loro opera.*

Così stavansi le cose di Marano sospese, essendosi frattanto dato principio a negotiare l' accordo di questa terra trà il Rè di Francia & il Rè de' Romani; nel quale risurgendo sempre nuove difficoltà; lo Strozzi & gli altri mostrando desiderio di cedere quella fortezza più tosto alla Republica che ad altro Prencipe, protestavano insieme, che non accordando presto, haverebbono trattato co' Turchi, & convenuto con loro. Ma frattanto Ferdinando, ò perche veramente conoscesse la sincerità de' Vinetiani, ò perche volesse dissimularne qualche sospetto preso, conoscendo, che l' amicitia & ajuto loro poteva essergli in ciò di molto momento, elesse due suoi Commissarii

Accordo fra il Rè di Francia e'l Rè de' Romani trattato da' Vinetiani sopra le cose di Marano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2016)

1542 farii per terminare le differenze già più volte trattate intorno alla intelligenza, & offervanza della capitulatione di Trento. Vennero questi a Vinetia, & fu dato carico del negotio a Francesco Contarini, & a Francesco Sanuto, già prima eletti Commissarii per questa trattatione, nella quale interponevasi, come amicabile compositore, l' Ambasciatore di Cesare; & pareva, che le cose fussero ridotte molto vicine alla conchiusione, se si fusse ritrovato modo d' accordare le differenze, che vertivano per occasione delle terre di Belgrado, & di Castel nuovo, impegnate già insieme con altri castelli da gl' Imperatori di casa d' Austria a' Duchi di Sassonia; sopra che, & della qualità del pegno, & della proportione del denaro, che a questi due luoghi appartenesse, erano nate molte difficoltà, che tenevano tutto il negotio irresoluto, & sospeso.

Ma questi pensieri furono divertiti da cose molto maggiori; percioche nel principio dell' anno seguente
1543 M. D. XXXXIII. risonavano d' ogni parte rumori sì
Apparecchi di guerra. grandi d' armi, che niun paese pareva dover rimanere sicuro, niun Prencipe quieto da' travagli della guerra.
Dal Turco. Concioſiache in Constantinopoli facevansi apparecchi grandi di essercito, & di armata per assalire con quello l' Ungheria, & l' Austria, & con questa passare nel mare Me-
Dal Rè di Francia. diterraneo a' danni delle marine dell' Imperatore: & il Rè di Francia entrato in maggiore speranza per l' uscita di questa armata, a favore, e richiesta di lui, di potere tanto più facilmente abbattere le cose di Cesare, ardente più che mai nella guerra, haveva posto insieme numero grande di soldati non pur del suo regno, ma della bellicosissima natione de gli Svizzeri, invitandoli con nuovi premii, & doni a seguire le sue insegne; & sopra tutto faceva sommo sforzo per sostenere la ribellione del Duca di Cleves, & le cose felicemente tentate da lui, tenendo in più parti, & nella Fiandra principalmente, travagliate le cose di Cesare: il quale d' altra parte non
Dall' Imperatore. manco disposto a volere vendicarsi dell' ingiurie ricevute da'

da' Francesi, & principalmente di castigare, come dice- 1543
va, l' ardire del Duca di Cleves feudatario dell' Imperio, perche insieme con suoi nemici havesse prese l' armi contra di lui, fatte con sommo studio ragunare le Diete de' Prencipi, & delle terre franche, secondo il costume di quella provincia; haveva ottenuto, che con le forze di tutta l' Alemagna si havesse a fare la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleves. Alla quale cosa, perche l' armi sue fussero più potenti, deposta con meraviglia d' ogn' uno la memoria delle recenti, & gravissime ingiurie ricevute da Henrico Rè d' Inghilterra, per lo repudio della Regina Caterina sua zia, & disprezzato il rispetto, che questo Prencipe fusse stato dichiarato scismatico, & contumace alla Chiesa Catolica Romana; deliberò di congiungersi seco in lega, per fare con commune consiglio la guerra a Francia. Cosi pare, che alla ragione di stato (benche più volte sia da' Prencipi dato nome di ragione a' suoi puri appetiti) habbi a cedere ogni altra ragione humana, & divina. Ma nell' animo del Rè Henrico si trovò a questi inviti di Cesare maggiore dispositione, & facilità, per la mala satisfattione presa da lui del Rè Francesco, perche in certa differenza de' confini egli havesse favorito Giacobo Rè di Scotia suo nemico.

Che si congiunge col Rè d' Inghilterra.

Il quale volentieri accetta il prender l' armi contro la Francia.

In questi moti cosi grandi continuavano il Pontefice, & i Vinetiani nella loro neutralità con desiderio grande di mantenere quanto più si poteva la quiete in Italia; ma i Vinetiani con animo assai più risoluto, & costante; peroche il Pontefice conturbato da varii affetti, & sospetti, prendeva alcuna volta pensieri diversi. Commovevanlo molte cose a temere la grandezza di Cesare, & ad haverla poco grata, & però a procurare d' assicurarsi & di opporsele. Considerava quanto Cesare ajutato, & favorito dall' armi della Germania, & del Rè d' Inghilterra, fusse per riuscir potente, & la potenza de gl' Imperatori essere stata sempre formidabile a' Pontefici, & a lui dovere accrescere particolari sospetti, l' havere Carlo Im-

Pontefice, & Venetiani neutrali.

Pontefice instabile.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 Imperatore ſatisfatto in molte coſe a gli Alemanni Proteſtanti ; & ultimamente nel procurare , che dentro i confini della Germania ſi haveſſe a celebrare il Concilio ; ove eſſendo andati molto per tempo i ſuoi Ambaſciatori , s' erano laſciati intendere di volere , che ſi trattaſſero materie di riforme , per l' ordinario poco grate a' Pontefici , & all' hora più ſoſpette , per le libere voci di quelli , che eſſendoſi alienati dall' ubbidienza della Chieſa Romana , cercavano di coprire con gli errori d' altri le proprie colpe . Nè era ancora di poco momento , per alterare l' animo di lui , certo mal' affetto verſo la perſona di Ceſare , perche egli ſi fuſſe legato in amicitia con un Prencipe alienato dall' ubbidienza della Sede Apoſtolica , contra il quale haveva egli medeſimo procurato tante volte , perche fuſſe dichiarato caduto nelle cenſure Eccleſiaſtiche ; & perche parimente nelle coſe di Milano haveſſe Ceſare dimoſtrato animo poco inclinato a gratificarnelo , nè anco con utile ſuo , & con univerſale contento de' Prencipi Italiani .

Mal' affetto all' Imperatore .

Moſſo dunque il Pontefice da tali riſpetti , propoſe a' Vinetiani di dovere congiungerſi ſeco con più ſtretta unione , & intelligenza , per ſicurtà commune ; coſa propoſta per all' hora con termini , che miravano ſolo alla quiete , & a non uſcire , ſe non per ultima neceſſità della loro neutralità ; ma con penſiero , come ſcoprivaſi per molti indicj , cominciandoſi a trattare di nuove leghe , di condurre la Republica a qualche congiuntione co'l Rè di Francia . Ma il Senato continuando nelle ſolite ſue riſpoſte , dimoſtrava al Pontefice , non eſſere alcuna occaſione , non che neceſſità , di fare tale innovatione , con la quale ſi haveſſe anzi potuto , generandoſi ſoſpetti nell' animo de' Prencipi , accelerare qualche male più lontano , che impedirlo , quando vi foſſe ragionevole ſoſpetto . In queſta riſolutione era da' Senatori con maturo , & ſincero giudicio conſiderato , eſſere le forze dell' Imperatore , & del Rè di Francia in modo contrapeſate , ritrovandoſi ogn' uno d' eſſi per ſe ſteſſo potente , & con appog-

Propone un' unione a' Vinetiani , & con che fine .

Et riſpoſta datagli dal Senato .

Et ragioni , che lo movevano .

poggi , & amicitie d' altri Prencipi grandi , che non era 1543
da temere , che poteſſe in modo l' uno ſopravanzare l' altro , che haveſſe per all' hora la ſua potenza a farſi più grave , & dannoſa alle coſe d' Italia ; & il tempo ſolere apportare notabili , & non preveduti beneficii , i quali più ſi conveniva d' aſpettare a chi ſi propone anzi la ſicurtà , & conſervatione delle coſe proprie , che l' acquiſto delle altrui : non poterſi per la Republica fare alcuna nuova conventione con altri , che non alteraſſe l' animo di Ceſare , dal quale tante volte ricercata di nuove leghe , non haveva voluto mai condiſcendere ad alterare in alcuna parte le vecchie capitulationi : ritrovarſi il Rè di Francia eſcluſo d' Italia , ma che egli poteſſe havervi parte , per dare maggior contrapeſo a Ceſare , eſſere più toſto coſa deſiderabile , che riuſcibile a queſto tempo , nel quale ſarebbe ſtato aſtretto ad impiegare le ſue forze alla difeſa del proprio regno , aſſalito dall' armi de gl' Ingleſi , & da gli eſſerciti potentiſſimi di Ceſare .

Travagliava molto più l' animo de' Vinetiani l' uſcita dell' armata Turcheſca , di che già ſe ne udivano publiche voci , & ſi vedevano grandi , & manifeſti apparecchi ; quantunque promettеſſero i Turchi , che a gli ſtati , & coſe della Republica s' havrebbe havuto ogni maggiore riſpetto , & che l' iſteſſo affirmaſſe con molta coſtanza il capitano Polino , c' haveva a reſtarvi ſopra , tutto mutato d' animo , & di penſieri per nuovi ordini havuti dal Rè . Vedevaſi rimanere l' Italia ſfornita di gente da guerra , poiche il fiore de' ſoldati dovevano paſſare in Ungheria , & in Fiandra a' ſervitii di Carlo , & di Ferdinando ; l' armata del Doria eſſere di poco numero di galee , & occupata nel condurre la perſona dell' Imperatore in Italia ; la Republica non havere all' hora ſu'l mare più che trenta galee , talche ogni mare rimaneva aperto & libero alla navigatione de' Turchi , ogni marina eſpoſta alle loro impreſſioni & improviſi aſſalti : da quale fuſſe il loro concetto preſente , ò fuſſe per eſſere l' animo per l' occaſioni , che s' appreſentaſſero nell' avvenire , potevaſi ben com-

I Vinetiani in travaglio per l' uſcita dell' armata Turcheſca .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 comprendere, nè prestare molta fede alle loro parole: Però parve al Senato, facendo armare galee nella Dalmatia, nell' isola di Candia, & in altri luoghi di mare, accrescere la sua armata fin' al numero di sessanta galee, & di creare un Capitano Generale di mare; al quale carico fù eletto Stefano Tiepolo, huomo chiaro per la propria virtù, & chiarissimo poi per essere stato padre di Paolo Tiepolo Procuratore di San Marco, Senatore de' nostri tempi, per eloquenza, & per prudenza civile di grandissimo nome.

Et provisioni fatte per sicurezza dello stato.

Stefano Tiepolo elet. to Capitano Generale.

Di tale deliberatione fece subito il Senato darne conto a tutte le corti de' Principi, accioche la nuova di questo apparecchio d' armata non facesse argumentare de' suoi disegni alcuna cosa più oltre dell' intentione loro: havere la Republica per consolatione de' sudditi, & per custodia del mare, & delle sue marine voluto armare alquante galee, & dare un capo di suprema auttorità a tutta la sua armata, accioche fussero i ministri publici, & i sudditi tenuti in ufficio, & in ubbidienza, onde si levasse ogni occasione, che per altrui colpa si potesse turbare la pace publica. Et conforme a tale intentione fù al Generale imposto, che dovesse, visitando le marine, & l' isole del loro dominio, & ordinando, & provedendo di ciascuna cosa, che facesse bisogno, trattenersi nel golfo insieme co'l Giustiniano, uno de' Proveditori di mare, il quale con una banda delle galee doveva venire in Dalmatia ad incontrarlo; dovendo l' altro, ch' era Alessandro Bondomiero, fermarsi nell' acque di Corfù con quindici delle galee migliori, con le quali in ogni caso di avvicinarsi d' armata, poteva starsi nel mandracchio sicuro; & fù egli similmente avvertito di fuggire quelle cose, che a' Turchi apportar potessero sospetto di poco sincero animo verso di loro; alla qual cosa sapevasi artificiosamente essere stata molte volte dal Doria procurata l' occasione.

Et ordini datigli.

Armata Turchesca quale, & quanta fusse.

Uscì fratanto l' armata Turchesca di cento & venti vele sotto il commando di Cariadino Barbarossa, essendo so-

sopra essa montato il capitauo Polino; & in pochi giorni, che si fermò a Negroponte, postasi benissimo ad ordine di soldati, & d' ogni cosa necessaria, passò a Porto figaro, & di là prese il camino di Ponente, e passato il Faro di Messina si accostò alle riviere di Calabria; ove poste genti in terra presso Reggio, fece di molte prede, & saccheggiò la stessa città di Reggio, essendosi a fatica tenuta la rocca. Dapoi imbarcate le genti, & seguendo il suo viaggio verso le marine della Francia, piegò per far acqua prima all' isola di Ponzo, & poi alla riviera di Terraccina; ove havendo sbarcata gente presso ad Ostia, per la commodità dell' acqua, alla foce del fiume Tevere, quando ne giunse a Roma la nuova, tanto terrore occupò l' animo di tutti, che il popolo tumultuosamente cominciava ad uscire della città per salvarsi ne' luoghi vicini. Ma presto cessò insieme il timore, & il pericolo; percioche, & il Polino avisando con sue lettere il Governatore di Roma del suo arrivo, l' assicurava, che non sarebbe inferito a quelle marine alcun danno; & subito satisfatto al suo bisogno dell' acqua, l' armata tutta, & senza haver fatto ad alcuno ingiuria, si levò, & costeggiando la riviera di Toscana, & di Genova, andò a porsi nel porto di Tolone; ove ritrovate due galee Francesi, fù da quelle guidata verso Marsiglia, & in camino vennero ad incontrarla altre ventiquattro galee del Rè. Smontò Barbarossa, & fù ricevuto nella città con buon numero di Gianizzeri, & con gran pompa. Ma il Polino andato con diligenza a ritrovare il Rè, per haver gli ordini suoi particolari, a' quali haveva Barbarossa havuto commissione di dover ubbidire, ritornò presto all' armata; la quale al suo ritorno accresciuta di sedici galee Francesi, & di alquante navi, sopra le quali erano montati sei mila fanti, che per tale effetto stavano apparecchiati a quelle marine. Levatasi da Marsiglia, seco le passò prosperamente nel porto di Villafranca, la qual terra fù già con un solo, & stesso nome chiamata Porto Hercole, posto nella riviera di Genova, per fare l' im-

1543

Saccheggia Reggio.

Passa a Marsiglia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 *Assedia Nizza.*

presa di Nizza, terra posseduta all' hora dal Duca di Savoja, ma ch' era prima stata, come si è detto, della Corona di Francia.

Furono sbarcate le genti, & l' artiglierie, & per alquanti giorni battuta con grande impeto la terra, talche rimasa a' difensori poca speranza di mantenersi, si arrese in potestà del Rè, & fù la città riservata dal sacco; ma essendo stata la rocca soccorsa dal Marchese del Vasto, & sconsigliando dal fermarsi più lungamente in quella espugnatione la stagione dell' autunno già molto innanzi trascorsa, Barbarossa levatosi con tutta l' armata, ritornò nel porto di Marsiglia, per essere più pronto, svernando in luoghi vicini, a tentare nuove imprese in quei mari, & per tenere fratanto con grandissimo loro incommodo travagliata, & impedita a gl' Imperiali quella navigatione. Però erano con molta diligenza osservati da' Francesi, & da' Turchi i viaggi de' vasselli de' nemici, & tenute loro insidie. Così essendo Giannettino Doria con alquante galee passato in Levante per corseggiare l' Arcipelago, Barbarossa poste in ordine quaranta galee, l' inviò verso l' isola di Majorica, ad aspettarlo al suo ritorno per combatterlo: & di brevissimo tempo scampò il Doria di non incontrarsi in questi nemici, de' quali per esser molto inferiore di forze, conveniva esser preda. Ma fratanto l' armata Vinetiana, perche prima era stata dubbiosa del camino, che fussero per prendere i Turchi, & dapoi, perche ne' mari di Levante erano passate le galee del Doria; andavasi tuttavia trattenendo nel golfo, stimandosi più utile, & sicuro consiglio provedere alle cose proprie, & fuggire ogni occasione d' incontrarsi in altri legni armati di Prencipi grandi, & di dare loro sospetto di volere, ò ajutare, ò impedire le loro imprese. Nè però stavasi il Generale Vinetiano otioso; ma rivedendo le fortezze, & le militie, & dando in ogni parte molti buoni ordini, faceva riuscire il suo servitio di molto frutto, & riputatione alla Republica.

Che gli si arrendà.

Ritorna di nuovo in Marsiglia.

Tende insidie a' vasselli nemici.

Armata Vinetiana che facesse in questo mentre.

Nel medesimo tempo Cesare risoluto di trasferirsi in per-

1543 *L' Imperatore vuol passare in Germania.*

sona in Germania, per fare quanto più gagliardamente poteva la guerra al Rè di Francia, stimando di potere con l' animo più quieto partire di Spagna, poiche haveva già fatto giurare a gli stati, & ricevere per loro Rè il Prencipe Don Filippo suo figliuolo, si condusse a Barcellona con tutta la corte, havendo alla cura delle cose del regno, & del figliuolo lasciato Don Ernando di Toledo Duca d' Alva; & ritrovato in quella città il Prencipe Doria con quaranta galee a ciò destinate, passò con esse, & con qualche numero di navi, che conducessero la fanteria Spagnuola, a Genova. Alla nuova del suo arrivo in Italia, crearono subito i Vinetiani quattro Ambasciatori, li quali furono Carlo Moresini, Gabriele Veniero, Ludovico Faliero, & Vettore Grimani; perche, dovendo Cesare nel suo viaggio passare per lo stato della Republica, l' elettione di questi gentil' huomini primarii della città, che havessero, come altre volte erasi fatto verso di lui medesimo, ad incontrarlo, & honorarlo, gli fusse quasi certo invito al camino più commodo, che haveva da prendere, & prestasse testimonio della buona loro volontà, & costante amicitia. Ma il Pontefice voltatosi ad altri pensieri, poiche della confederatione tentata co' Vinetiani non gli rimaneva alcuna speranza, deliberò d' abboccarsi con Cesare; con animo prima di assicurare meglio le cose sue, così pertinenti allo stato dell' armi temporali, come alla Religione, & autorità Pontificia, dal Concilio, che si andava riducendo in Trento città di Germania, fatta per molti accidenti sospetta: ma dapoi con risolutione di tentare un altra volta con Cesare (nutrendo, come nelle cose molto desiderate avvenir suole, questi pensieri con le speranze) la cessione del ducato di Milano ad Ottavio Farnese, con l' esborsarne qualche somma di denaro, del quale, a tempo d' altri suoi così importanti affari di guerra, vedeva Cesare doverne havere grandissimo bisogno. Ma questi suoi più secreti disegni per all' hora dissimulando, con altro honestissimo pretesto, dimostrava la necessità che lo sospin-

Incontrato in Italia dà gli Ambasciatori Vinetiani.

Pontefice vuole abboccarsi con quello, & suoi disegni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 ſpingeva a dovere abbracciare Ceſare: a lui, come a Capo della Chriſtianità & commune Padre, & Paſtore convenirſi a tempo di sì gravi diſcordie, & travagli de' Chriſtiani, & di tanti pericoli imminenti dall' armi Turcheſche (poiche l' Imperatore doveva paſſare coſi vicino) procurare di ritrovarſi con lui, per eſſortarlo alla pace co' Chriſtiani, & alla guerra contra infedeli: & per fare ogni prova, ſe la ſua preſenza poteſſe fare qualche maggiore profitto, che non haveva potuto in ſua abſenza la ſua auttorità, & i ſuoi conſigli uſati co'l mezzo del Cardinale Gaſparo Contarino, huomo di grande dottrina, & bontà, mandato poco prima ſuo Legato a Ceſare in Germania; ſi come nel medeſimo tempo, haveva mandato al Rè di Francia, per il medeſimo effetto, Giacopo Sadoleto Cardinale; ma l' uno, & l' altro infruttuoſamente.

Parte de' quali ne communica al Senato.

Coſi facendo il Pontefice dar conto a' Vinetiani della ſua partita di Roma, per trasferirſi a Bologna, n' adduceva queſta principale cagione; ma nè tacendo, nè confeſſando del tutto la trattatione delle coſe di Milano, per vedere, ſe alcuna coſa prima poteva ſcoprire intorno a ciò de' loro penſieri; peroche conoſceva dall' un canto queſta coſa per ſe ſteſſa dovere loro riuſcire gratiſſima, ma dall' altro convenire loro di procedere con grandiſſimi riſpetti, per le coſe già conſiderate. Ma il Senato continuando nel ſuo proponimento di non implicarſi in queſte trattationi, laudava ſemplicemente l' ottima, & pia volontà del Pontefice, & la riſolutione preſa da lui per cauſe coſi honeſte, & importanti al beneficio commune, ſenza paſſare più innanzi a conſideratione di coſe d' alcun negotio. Non ceſſava tuttavia nel Pontefice il deſiderio di queſto abboccamento, nè per vederſi ſolo a queſta trattatione, nè per impedimenti, & difficoltà ch' erano promoſſe dall' iſteſſo Ceſare; il quale con poca riputatione di lui ne dimoſtrava l' animo alieno; overo perche reſtaſſe male ſatisfatto del Pontefice, che egli non ſi fuſſe apertamente dichiarato per lui, come parevagli ri-

Che non lo muovono punto dal ſuo proponimento.

Ceſare poco ben' affetto al Pontefice.

cer-

cercare, & la ſtima fatta di lui, & della ſua caſa, ha- 1543
vendola nelle nozze della figliuola antepoſta ad altri honoratiſſimi parentadi, & l' operationi del Rè di Francia ſuo nemico, d' eſſerſi congiunto in lega, & amicitia co' Turchi a' danni della Chriſtianità; overo perche ſoſpettando ciò che era, che'l Pontefice fuſſe per rinovare la trattatione di cedere ad Ottavio Farneſe il ducato di Milano, già in ſe medeſimo riſoluto di non privarſene per alcun partito, che gli fuſſe propoſto, voleſſe fuggire l' occaſione di dovere, non compiacendo al Pontefice, creſcere nell' animo di lui il mal' affetto verſo di ſe, & quaſi ſpingerlo all' amicitia del Rè di Francia.

Ma il Pontefice ſtimando preſſo a gli altri riſpetti quello della ſua dignità, ſe partito da Roma a fine d' abboccarſi con Ceſare, l' haveſſe laſciato uſcire d' Italia ſenza vederlo; poiche con niun' ufficio fù baſtante a perſuaderlo, che conferir ſi doveſſe in Bologna, benche haveſſe perciò mandati a lui fin' a Genova prima Pier Luigi ſuo figliuolo, & poi Aleſſandro Farneſe ſuo nipote, già ornato, benche molto giovane, della dignità del Cardinalato; ſi contentò di andare egli più innanzi a ritrovarlo, perche Ceſare per ſue eſcuſationi allegava, non potere, traviandoſi, mettere indugio al ſuo viaggio. Fu dunque al convento deputata la terra di Buſſetto, giuriditione de' Pallavicini, luogo incommodo, & ignobile. Ma hebbe queſto abboccamento tale fine, quale prima ancora era ſtato preveduto; non eſſendoſi in eſſo alcuna coſa conchiuſa, nè per lo publico ſervitio della Chriſtianità, nè per lo commodo particolare della caſa Farneſe: concioſiache Ceſare ſtette ſempre molto fermo, & riſoluto di volere proſeguire la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleves: & nel negotio di Milano, non volendo dare aperta negativa al Pontefice, adduceva, non poterſi per lui di quello ſtato diſporre ſenza participatione, & conſenſo de' Prencipi dell' Imperio; dalla quale riſpoſta comprendevaſi però la diſpoſitione dell' animo ſuo di ritenerlo.

S' abboccano inſieme con poco profitto.

Di-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 Disciolto il convento, che durò solo tre giorni, Cesare seguendo il suo camino, entrò nello stato de' Vinetiani, ove fu dalli quattro Ambasciatori prima eletti incontrato a' confini, & con le solite dimostrationi d' honore ricevuto, & accompagnato, essendosi egli, senza punto fermarsi, inviato a Trento per passare in Alemagna. Furongli nello stato provedute tutte le cose necessarie per le sue genti, & per la sua persona, & fattegli a nome publico molte offerte, ma con ufficii generali, senza entrare in alcuna cosa di negotio, salvoche in pregarlo, che procurasse presso il fratello l' ispeditione delle cose pertinenti alla sententia di Trento, nelle quali erasi già come amicabile compositore interposto. Passò poi Cesare da Trento in Olma, & di là nella città di Spira, per essere più vicino all' imprese, che voleva tentare, seguendolo in ogni luogo, come rappresentante della Republica, Daniele Buonriccio Secretario; percioche l' Ambasciator Ponte soprapreso da grave infermità era stato costretto di fermarsi in Trento, & poi di ritornarsene a Vinetia; & in luogo di lui, fù eletto Bernardo Navagiero, quello, che fù poi da Pio Quarto Pontefice honorato del grado di Cardinale. Riuscirono le prime cose tentate da Cesare contra il Duca di Cleves assai felicemente, havendogli ne' primi movimenti di guerra tolta la città di Dura. Ma poco appresso per l' interpositione, & preghi del Duca di Bransuich, & dell' Elettore di Colonia, & per lo stesso desiderio di Cesare di potere tanto più potente, & libero d' ogn' altro impedimento andare sopra il regno di Francia, fù da lui ricevuto in gratia, & permessogli di godere tutto il suo ducato di Cleves, ma con la restitutione del ducato di Gheldria, ch'egli haveva occupato.

L' Imperator come trattato per lo stato de' Vinetiani.

Passa in Germania.

Dopo haver felicemente perseguitato l Duca di Cleves.

Al fine lo riceve in gratia.

Nel medesimo tempo era già riacceса la guerra nel regno d' Ungheria, ove pervenuto Solimano con potentissimo essercito, facendo d' ogni parte alla cavalleria depredare, & ruinare il paese, erasi egli co'l campo posto in assedio intorno alla città di Strigonia; & stando quivi

Solimano in Ungheria, & suoi progressi.

vi occupato, mandò un suo Ambasciatore a Vinetia, per dare conto al Senato, come a Pencipe amico, del suo viaggio, & de' suoi disegni; & insieme per intendere nuova della sua armata, la quale in questo tempo stavasi nel porto di Villafranca occupata nell' impresa di Nizza. Cosi ne fù Solimano avisato, & ringratiato, perche in segno della buona amicitia, che teneva con la Republica, la facesse partecipe delle sue operationi, & de' suoi consigli. Questa dimostratione de' Turchi convenivasi mostrare similmente di aggradire, per conservarsi con loro la pace, & per la loro amicitia maggiore riputatione presso gli altri. La qual cosa faceva la conditione di questi tempi più stimare per la congiuntione de' Turchi co' Francesi, i quali non mancavano, per disponere i Vinetiani a seguire le voglie loro, di mettere spesso innanzi spaventi della nemistà de' Turchi. Però havendo Solimano mandato un' altro suo Ambasciatore a Vinetia con nuovi avisi de' suoi progressi nell' Ungheria, parve al Senato non potersi mancare di corrispondere con pari dimostratione d' honore, & di amore verso un tanto Prencipe. Cosi fù a questa Ambasciaria eletto Stefano Tiepolo, il quale haveva già deposto il carico del Generalato del mare. Doveva questi a tempo di primavera trasferirsi a Costantinopoli, ove sarebbesi ritrovato Solimano, che già si era posto per il suo ritorno in camino, per allegrarsi del suo felice ritorno, & promettere corrispondenza di buona volontà, & continuatione d' amicitia con quella Porta.

1543 *Ne da parte al senato.*

Che li manda per Ambasciatore Stefano Tiepolo.

Non erano a questo tempo acquetate ancora le cose di Marano, anzi da ogni parte era cresciuto l' ardore ne' Francesi di mantenere quella fortezza, & negli Alemanni di ricuperarla; talche oltre quattrocento fanti, che vi erano stati prima condotti da Monsignor di Selci, vi mandò il Rè di Francia nuovo soccorso di buon numero di soldati a piedi, & a cavallo. E d' altra parte il Rè de' Romani fatte passare i monti alla Pontieba alcune compagnie di fanti Tedeschi, sotto la condotta di Giovan Battista Savello; faceva chiamare altre genti da' suoi stati

Marano difeso da' Francesi, & assalito da gli Alemanni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 ti più vicini, per fare un corpo d'effercito, co'l quale poteſſe porre l'aſſedio a Marano; & a gli uni, & a gli altri era ſtato prontamente conceſſo il paſſo per lo ſtato della Republica, per moſtrarſi libera d'ogni affetto in queſto negotio. Più rincreſceva a' Vinetiani, che a Trieſte ſi fuſſe armata una fuſta, & due bergantini, co' quali vaſſelli entrati nel porto di Dignano, havevaſi dato principio a ſtringere Marano dalla parte del mare. Peroche il ſopportare queſti, oltre che tirava quaſi per neceſſità altri legni armati in quelle parti, pareva che veniſſe ancora a pregiudicare alle certe ragioni della Republica ſopra quel porto, & a moſtrare qualche partialità, tollerandoſi negl' iſteſſi luoghi le offeſe di Marano, dove prima, diſtruggendoſi il forte, non s' erano volute tollerarare le difeſe. Nondimeno il Senato, procedendo con certo temperamento, procurava più preſto con gli ufficii, & con certo timore, che con aperta forza, di levarſi da queſti pregiudicii, & ſoſpetti. Però con Ferdinando, & con Ceſare ancora facevanſi molte inſtanze, perche queſti vaſſelli armati uſciſſero di quel porto; & ad uno ſteſſo tempo fatto venire a' lidi vicini il capitano delle fuſte, & una galea ben' armata, venivaſi a' vaſſelli Trieſtini, debolmente forniti, a far reſiſtenza, tenendoli in dubbio, & ſoſpetto, che ſi voleſſe contra loro uſare la forza.

Fortezza di Marano offerta dallo Strozzi alla Repub.

Le quali coſe mentre ſi trattavano, venne a Vinetia Giovan Franceſco de' Pazzi Fiorentino ad offerire, per nome di Pietro Strozzi, di dover dare la fortezza di Marano in poteſtà della Republica, con una honeſta ricompenſa: alla quale ſua offerta quando non s' haveſſe voluto attendere, ſarebbe coſtretto di volgerſi a trattare con altro Prencipe grande, dal quale ſapeva, che ſarebbe volentieri accettata: & d' ogni parte riſonavano publiche voci, che lo Strozzi riſoluto di non cedere in niun modo quella fortezza a Ferdinando, & intento di traggerne quel maggior utile, che poteſſe, facilmente ſarebbe convenuto co' Turchi. Haveva il Rè di Francia laſciato Marano in libera podeſtà dello Strozzi, per fargli mercede del

del ſervitio preſtato da lui a quella Corona; &, come altri più eſpreſſamente dicevano, a conto de' groſſi crediti, ch' egli ne pretendeva; & però di quella terra affirmava lo Strozzi potere liberamente diſporre. Fù però creduto, ogni coſa paſſare con ſaputa, & aſſenſo particolare del Rè di Francia, l' Ambaſciator del quale reſidente in Vinetia, ſubito ſeguito l' accordo, laudò molto il conſiglio del Senato, & ſe ne rallegrò per nome del ſuo Rè. La coſa riuſcì veramente a' Vinetiani molto grave; peroche l' accettare, & il ricuſare l' offerta eragli per varii riſpetti cagione di moleſtia, & di travaglio. Deſideravano fuggire ogni occaſione di fare coſa, che poteſſe diſpiacere al Rè Ferdinando, & molto più di dare alcun ſoſpetto, che eſſi mai haveſſero ne' conſigli dello Strozzi havuta alcuna parte: ma il permettere, che luogo coſi vicino alla città di Vinetia, & quaſi ne' proprii ſuoi lidi, perveniſſe in poter de' Turchi, era troppo duro, & dannoſo partito, & dal quale finalmente non pur la Republica, ma la Chriſtianità tutta ne haverebbe ſentito molto nocimento. Però condotti da tale neceſſità, deliberarono di dover udire la propoſta del Pazzi, per la quale furono due Senatori Antonio Capello, & Franceſco Contarini deputati, perche con lui intorno a' particolari dell' accordo trattar doveſſero. Dopo varie trattationi fù in queſto modo conchiuſa la pratica, che conſignando lo Strozzi in libero potere della Republica Marano, haveſſe a riceverne per ricompenſa trentacinque mila ducati in contanti. Così fù ſubito eletto Proveditore della terra Aleſſandro Bondomiero, il quale andato in compagnia del Pazzi, con poco numero di fanti, vi fù dentro ricevuto, & fatta dallo Strozzi la conſignatione, fù, con applauſo del popolo, da alcuni principali tra loro giurata alla Republica la fedeltà. Di tutto queſto ſucceſſo ne diedero poi aviſo a Ceſare, & a Ferdinando, allegando giuſtiſſimi riſpetti, da' quali moſſi erano divenuti in queſta, potevaſi dire, neceſſaria riſolutione: della loro ſincera volontà preſtare aſſai chiaro teſtimonio le ſteſſe loro

1543

Et ne tratta con Gio. Franceſco de' Pazzi mandato da quello a quello effetto.

Et l' ottiene.

Scuſandoſi con Ceſare, & Ferdinando di queſta riſolutione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1543 ro operationi per lo corso hormai di due anni, ne' quali non solamente non havevano voluto prestare l'orecchie a queste pratiche, già prima loro più volte promosse, ma prontamente havevano conceduto passo, vettovaglie, & ogni altra commodità alle genti di Ferdinando per la ricuperatione di Marano: haversi considerato, quella terra per alcuna ragione, nè di stato, nè di confini, nè di utile, che se ne traggesse, essere di molto momento alle cose di Ferdinando; ma ben di grandissimo pericolo, & danno dover tornare a gli altri stati di lui, quando fusse questa pervenuta in potere de' Turchi; come pur era cosa manifestissima, che sarebbe avvenuto, quando essi havessero continuato nel disprezzare l'offerta dello Strozzi. Tali ragioni rappresentate a questi Prencipi con prudente, & destra maniera da Bernardo Navagiero, & Marino de' Cavalli Ambasciatori, quegli presso Cesare, & questi presso al Rè de' Romani, furono cagione, che gli animi loro, che da principio eransi dimostrati alterati molto di questo accidente, s'acquetassero in modo, che l'Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia consigliò la Signoria a dover porre la cosa in negotio, dando ferma speranza, che sarebbe terminato presto, & con satisfattione della Republica, alla quale rimanerebbe la terra di Marano co'l suo territorio.

I quali s'acquetano alle ragioni.

Ma sopra ogni altra cosa giovava a questa buona disposition d'animi, per renderli capaci delle vere ragioni, la qualità de' tempi: percioche essendosi nel principio dell'

1544 anno M. D. XXXXIIII. intimata nella città di Spira una dieta, nella quale havevano da intervenire i Signori più principali di Germania, per trattare d'importantissime cose; di fare la guerra a' Francesi, & sostenere quella, ch'era loro mossa da' Turchi; erano tutti i pensieri di Cesare, & del Rè de' Romani volti a queste trattationi, & a questi apparecchi; & come ciò molto desideravano, così speravano ancora, che la Republica mossa dall'auttorità di tanti Prencipi, & città di Germania di po-

Dieta in Spira.

ten-

tentissime forze, quando vedesse essere da loro abbracciata l'impresa contra' Turchi, fusse per lasciarsi tirare in qualche confederatione; di che già per la corte n'andavano attorno molti ragionamenti. Ma l'Imperatore particolarmente non era ben libero dal sospetto, che i Vinetiani tante volte tentati dal Rè di Francia, se da lui havessero ricevuto qualche disgusto, fussero per separarsi dalla sua confederatione, & amicitia, & accostarsi a quella di Francia; ilche tanto più a questo tempo gli riusciva molesto, quanto che essendosi congiunto con nuova lega co'l Rè d'Inghilterra, & con gli Svizzeri, sperava di poter tentare alcuna cosa contra il regno di Francia, con maggiore prosperità, che non haveva fatto l'anno passato, nel quale non haveva seguito frutto conveniente a tanto apparecchio di guerra. Anzi che ultimamente havendo i Franceſi soccorsa la terra di Landresì, s'erano ritirati con tutte le sue genti salvi dentro del regno, & l'essercito Imperiale caduto della speranza d'acquistarne la terra, haveva abbandonata l'impresa. Onde Cesare disegnando di assalire con più potenti forze la Francia nel medesimo tempo, che da gli esserciti del Rè d'Inghilterra fusse travagliata, & combattuta; era grandemente sollecito della quiete d'Italia, perche non gli conveniſſe dividere le sue forze, per impiegarle altrove.

1544

Et pensieri dell'Imperatore.

De' Rè di Francia.

Ma all'incontro il Rè di Francia queste medesime cose conoscendo, riponeva gran parte della speranza di poter difendere, & assicurare le cose sue, nel commovere la quiete d'Italia, assalendo gli stati di Napoli, & di Milano, onde Cesare fusse posto in necessità di volgere le sue genti da guerra alla difesa di questi suoi stati tanto da lui stimati, & tenuti cari. Però havendo innanzi questo suo commodo, overo scordatosi per l'ardente suo desiderio i rispetti d'altri, benche tante volte consideratigli; overo, perche co'l tenere vive queste pratiche, dando gelosia a Cesare, sperasse di poter più facilmente ridurlo a qualche accordo; ò pur perche veramente stimasse, che il tempo, & gli accidenti potessero haver fatta

qual-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 qualche mutatione negli animi de' Vinetiani: deliberò d' invitargli di nuovo con molte offerte a fare seco confederatione contra Cesare. E perche l'auttorità della persona acquistasse più di fede, & di riputatione al negotio, fece per tal' effetto venire a Vinetia il Cardinale di Ferrara, il quale vi fù con molte dimostrationi d' honore ricevuto; & dopo passati li publichi complimenti, introdotto, com' egli haveva ricercato, nel Collegio in audienza secreta, parlò in tale sentenza.

Che tenta gli animi de' Vinet. per mezzo del Cardinal di Ferrara.

Sua oratione in Senato, con la quale vuole persuadergli alla confederatione col Rè di Francia.

L'occasione della mia venuta in questa città, & la proposta ch' io sono per fare, come potrà per avventura essere ad altri cagione di meraviglia, così doverà a voi Signori pieni di prudenza apportare piacere, & consolatione non poca; poiche venendo io per nome d' un grandissimo Rè a fare nuove instanze, dopo tante altre più volte fatte, dell' amicitia vostra, & di nuova confederatione con questa Republica, ciò vi può prestare manifesto indicio d' una ottima continuata volontà di Francesco Rè di Francia verso di voi, & delle cose vostre, & d' una grandissima stima, ch' egli fà di questa Republica, & delle sue forze. Ufficio hora sarà di quella somma prudenza, della quale viene a voi Signori, & al Senato vostro data particolare laude, il conoscere, & ben usare la buona volontà di questo Prencipe verso il ben commune, & il particolare commodo vostro; conoscere voi stessi la grandezza, & le forze vostre, & conoscere insieme l' opportunità, anzi la necessità, che vi porge la conditione de' tempi, & i disegni d' altri Prencipi, di abbracciare queste grandi offerte, che vi sono fatte: le quali cose io conoscendo, & stimando veramente tali, mi hanno fatto più volentieri prendere questo carico, riputando non pur di fare in ciò il servitio del Rè, a cui molto debbo, ma di procurare insieme la libertà, & la grandezza d' Italia. Il non havere voluto convenire prima, & accettare altre proposte fatte dal Rè, è stato attribuito, non a tepidezza d' affettione verso la Corona di Francia, poiche di questa ci sono certissimi testimonii, & recenti, & più antichi; non a poca fede, che si presti alle

Essordio.

Loda la prudenza della Republica.

Et perche non habbia prima acconsentito a questo trattato.

le sue promesse, essendosi tante altre volte questa Republica con notabile suo beneficio collegata con li predecessori suoi, & con lui medesimo, nè meno a debolezza di consiglio, & a poca cura nel governo, essendo il vostro Senato stato sempre sopra ogni altro Potentato vigilantissimo custode, non pur della propria patria, ma ancora dell' altrui libertà, vero difensore, & vero arbitro per lungo tempo delle cose d' Italia; ma perche in un fatto di grandissimo momento, com' era questo, s' ha voluto procedere con ogni maturità, per non havere a pentirsi d' essere temerariamente usciti della vostra neutralità, & entrati nelle spese, & travagli della guerra, talche fin' hora non è chi biasmare giustamente possa questo consiglio. Ma già sono in modo maturate quelle cose, che potevano partorire qualche dubbio, che non resta più luogo a nuova dimora: sono pur troppo hormai fatti palesi i pensieri, & i fini di Cesare, volti tutti a fondarsi una suprema monarchia, & in particolare a farsi Signore di tutta Italia. A questi con ogni suo sforzo si è opposto il Rè di Francia, per ciò apunto più odiato da Cesare, perche vede, ch' è ostacolo a così fatte sue machinationi, & pronto non solo a difendere le cose proprie, ma a farsi ancora certo refugio a gli altri, che havessero bisogno de' suoi ajuti contra questo potentissimo nemico. E fin' hora con le forze del suo regno ha potuto sostenere l' impeto dell' armi Tedesche, & Spagnuole, render vani i pensieri di Cesare, mantenere gli suoi stati, & riparare a' pericoli imminenti a quegli de gli altri. Hora si trova Cesare in modo accresciuto di potenza, per havere seco congiunte le forze d' Alemagna, de' Svizzeri, & del Re d' Inghilterra, che dee ogni altro Prencipe haverlo sospetto; risvegliarsi al terribile aspetto di tanta grandezza, quasi in un punto nata, & cresciuta: & provedervi, prima che vada facendosi maggiore il pericolo, che sopraste hormai a tutti. Sono per certo le forze del regno di Francia grandissime, l' animo del Rè prontissimo per impiegarle tutte ad opporsi a questa immoderata grandezza di Cesare, nel che non stimerà nè fatica, nè

1544

Mà adesso poterſi accettare allegramente, per i fini di Cesare.

Et del Rè di Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 nè spesa, nè pericolo, risoluto di provare ogni fortuna, & di non deporre mai l' armi, se non, ò vinto per ultima necessità, ò vincitore, perche sia cessata l' occasione dell' adoperarle. Ma per assicurare quanto più si possa questi suoi pensieri, per non mostrare, ch' egli non stimi le forze, & gli ajuti de gli altri, ove si tratta causa commune; però si è mosso a far sapere a voi Signori questi suoi importantissimi rispetti, ad aprirvi l' intrinseco dell' animo suo, a ricercare, & procurare nuova congiuntione di questa Republica co'l suo regno, perche come siano uniti insieme i voleri & le forze di questi due Potentati, già si può stimare con ragione essersi in buona parte proveduto alla sicurtà de' loro stati; converrà Cesare dividere gli suoi esserciti, indebolire le sue forze, & pensare non più ad usurpare le cose altrui, che a difendere le proprie. Però desidera il Rè, & ciò vuole, che per me vi sia particolarmente proposto; che la vostra armata si conduca alle marine della Puglia, ove trovandosi le terre sprovedute di presidii, i popoli ottimamente affetti verso la Republica, & manifestissimi nemici a gli Spagnuoli, si può sperare di fare presto notabili progressi. Et all' incontro si offerisce egli di tenere sempre nel Piemonte, ò dove a voi piacerà, quindici mila fanti eletti, con i quali tenendosi a freno le genti Imperiali, si assicuri lo stato vostro da terra da ogni ingiuria: anzi pur il ducato di Milano, & tutto lo stato del Duca di Savoja, ch' è lo stesso interesse di Cesare, si ridurranno in grave pericolo. In questa proposta dunque se saranno maturamente tutte le cose considerate, si conoscerà assai chiaro, che vi concorrono tutti quei rispetti, che ponno muovere un Prencipe a prendere l' armi; la necessaria difesa, & sicurtà delle cose proprie, la speranza appoggiata a certi fondamenti d' accrescere lo stato, la certezza d' acquistarsi un' amico potente, & fedele in ogni fortuna. Che la grandezza di Cesare debba stimarsi sufficiente cagione a dover muovere la Republica a prendere l' armi, per tenersi lontani i maggiori pericoli, lo dimostrano le stesse deliberationi del Senato vostro, il quale con singolare laude di costanza ha voluto per sì lungo tempo continuare nelle guerre, non lasciandosi spaventare da alcun pericolo, nè rimovere da alcuna spesa,

Per l' utile, che ne possano conseguire.

sa, ò travaglio, solo a fine di non lasciar cadere lo stato di Milano in potere di Cesare; perche si conosceva esser cosa di troppo grave pericolo l' havere un vicino così potente. Ma se queste cose sono state temute più lontane, & cercato d' assicurarne i sospetti di esse; come si doverà sopportare hora, che sono fatte presenti, che già sono i consigli di Cesare assai palesi, che sono l' arti sue scoperte, & che non è più luogo ad alcuna speranza, ch' egli sia per rilasciare lo stato di Milano? come si potrà stimare buono, & utile consiglio, disprezzare quella occasione, ch' era a voi Signori più che altra cosa a questo tempo desiderabile, di farsi incontra con potentissime forze a gli vastissimi disegni di Cesare, nè lasciar crescere il male a tanto colmo, che non possa più ricevere alcun rimedio? Consideriſi di gratia, se per alcuna mala sorte avvenisse (come sono tutte le cose humane a varii casi soggette) che il regno di Francia assalito da tante forze nemiche, non dirò cadesse, ma s' indebolisse in modo, che per molti anni non rimanesse Prencipe, che fusse bastante di dar contrapeso alla potenza di Cesare; chi non vede, a che mali termini sarebbe ridotta la libertà d' Italia? chi è, che credi poter riputarsi sicuro dalle sue ingiurie, per non havere ingiuriato lui? chi può sperare di piegare con l' humiltà la sua alterezza? chi si persuade, che con alcun acquisto sia mai per temperarsi l' ardente, & insatiabile suo appetito di dominare? Dirà Cesare, che voi vi siate opposti alla sua grandezza, perche non l' havete favorita: che non habbiate havuta cara la sua amicitia, perche non siate voluti condescendere ad altra più stretta congiuntione con lui; con la quale pur si è saputo, che cercava d' imporvi per suo commodo maggiori obligbi; talche il continuare a questo tempo nella vostra neutralità, non può riputarsi molto sicuro partito; perche nè vi acquista veri amici, nè vi assicura da quelli, che sono veri nemici. E se a questo solo si havesse voluto haver sempre la mira, di godere per beneficio della neutralità la pace, & la quiete, già non sarebbe questa Republica salita mai a tanta grandezza, nè haverebbe stato, nè forze; ond' pendendo dalla discretione altrui sarebbe divenuta preda di chi havesse voluto opprimerla. Questo desiderio di quiete venne per un tem-

Cause insieme unite, che devono spingere la Republica ad armarsi.

Dai pericoli sopraſtanti, se mancasse l' ajuto della Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 *tempo la Grecia libera da' travagli della guerra ; ma alla fine fu cagione , che ella più facilmente potesse essere soggiogata dall' armi di Filippo , la cui grandezza inconsideratamente haveva lasciato troppo crescere . Questi pericoli dunque sapere , & prevedere , & provedere loro , è proprio ufficio della prudenza di questo Senato , & della potenza della Republica , la quale , come è più di altri Potentati in ciò interessata , per le tante pretensioni , che ha l' Imperatore sopra le terre da lei possedute ; & perche stima , che da quella gli sia posto principale impedimento a' suoi disegni , e perche con la ruina di essa spera di accrescere in modo la sua potentia , che l' altre cose immense , che gli vanno per l' animo , siano per riuscirgli men difficili . Ma nell' amicitia del Rè di Francia , chi ben considera , troverà esser riposto il vero rifugio di questi mali , il vero , & unico rimedio delle soprastanti ruine : concioſiache tiene egli l' armi in mano , non per occupare le cose altrui , ma per difesa delle proprie , & di quelle de gli amici , & confederati suoi ; è Prencipe di stato grande , di grandissime forze , ma d' animo molto benigno , & moderato , generoso in non voler sopportare l' ingiurie , & l' insolenze fatte da alcuno , ma facile a donare , a rimettere , a fare a tutti gratie , & favori ; nelle amicitie costante , & solito di portarsi in modo con gli amici , & confederati suoi , che l' amicitia di lui sia loro di commodo , & di ornamento , non di gravezza , & di danno . Ma , ciò che da voi Signori deve essere sopra ogni altra cosa stimato , è egli affettionato in modo alla Republica & alle cose vostre , che come stima ogni fortuna di lei commune co'l suo regno , così desidera , & procura , che tra questi stati vi sia non pur ottima intelligenza , ma strettissima congiuntione , & che unitamente si trattino , & nella pace , & nella guerra i rispetti , & interessi communi .*

Da' quali non può esser libera.

Se non congiungendosi col Rè.

Che adesso è potentissimo.

& affettionatissimo alla Republica.

Deliberatione & risposta del Senato.

Erano queste cose dette dal Cardinale con maniera molto affettuosa , & grave , onde pareva , che potessero fare qualche impressione nell' animo de' Senatori . Ma non essendo per all' hora , secondo l' ordinario costume della Republica , data alcuna risoluta risposta alle cose proposte , venutosi dapoi sopra esse a più matura , & sedata consultatione , & rivocandosi alla memoria quelle medesime

1544 me ragioni , con le quali più volte hormai nella stessa materia s' haveva formato il consiglio , riuscito molto utile alla Republica , di starsi nella sua neutralità ; & stimandosi , che hora concorressero le medesime cause , & li medesimi rispetti , fù risolto di usare ancora la medesima risposta altre volte data , ch' era in somma : che come la Republica teneva molto cara l' amicitia del Rè di Francia , & era in ogni tempo per conservarla con molta fede , & sincerità , così nè voleva , nè poteva per all' hora , ritrovandosi in pace con altri Prencipi , & al bisogno di molte cose per la guerra passata , entrare in travaglio , & in spese di nuova guerra . Nella quale risposta non acquetandosi tuttavia il Rè , tanto era nell' animo suo fermato questo pensiero di volere ad ogni modo havere seco congiunti i Vinetiani nella guerra che faceva con Cesare ; poco appresso essendosi il Cardinale conferito a Roma , & parendogli , che le buone parole dategli dal Pontefice fussero per inanimare assai i Vinetiani a prendere nuovi pensieri , fece venire da Roma a Vinetia Bartolomeo Cavalcanti fuoruscito Fiorentino , il quale ritrovavasi presso il Cardinale , per dare conto al Senato della buona inclinatione , che dimostrava havere il Pontefice verso le cose di Francia , & rinovare la trattatione della lega , poco anzi proposta : benche il Rè ciò dissimulando , per dimostrare minore l' offesa , & il dispiacere , che tanti suoi ufficii fussero riusciti vani , affirmasse poi , la venuta del Cavalcanti esser nata solo da particolare consiglio del Cardinale . Era il Cavalcanti huomo di grande ingegno , & eccellente maestro dell' arte dell' orare , come dimostrano gli scritti suoi , che hora stampati si leggono ; onde fece un bello , & lungo discorso , che fù letto nel Senato , ma conteneva però le medesime cose , che prima erano state dal Cardinale esposte . Ma i Senatori più gravi tanto si confermavano nel loro proponimento di non prestare l' orecchie a questi ragionamenti , nè lasciarsi invischiare dall' apparenza di belle , & grandi proposte , quanto che intendevasi esserſi dato principio alla trattatione della pace trà Cesare

Della quale non contento il Rè ,

Di nuovo gli tenta per mezzo di Bartolomeo Cavalcanti.

Qualità del Cavalcanti.

Rispetti, che movevano il Senato a nõ acconsentire alle proposte del Rè .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 re & il Rè di Francia; la quale dal canto del Rè veniva grandemente ad interrompere la ſperanza, ch' egli prendeſſe, d' haver ſeco congiunta la Republica, continuando nella guerra; & l' impedire così gran bene alla Chriſtianità, & così lungamente deſiderato da tutti i buoni, pareva non convenirſi a Republica, che ſempre con rettiſſimi fini haveva governate le ſue operationi; oltre che l' offendere l' animo di Ceſare a tempo, che poteſſe rimaner libero d' altre guerre, & riſentirſi d' ogni offeſa, non pareva nè buono, nè utile conſiglio.

Et il Pontefice ancora, benche per non diſperare il Rè di Francia, ò forſe per alcun ſuo fine particolare, non s' haveſſe dimoſtrato alieno dal confederarſi con lui, nondimeno piegando i principali ſuoi ſtudii, & penſieri alla trattatione della pace, haveva eletto ſuoi Legati a queſti Prencipi, Cardinali principali della Corte, cioè all' Imperatore il Morone, & il Grimani al Rè di Francia; e nel medeſimo tempo eſſortava il Senato Vinetiano a dover eleggere ſuoi eſtraordinarii Ambaſciatori, come già haveva fatto, per ſimile occaſione al Convento di Nizza, perche gli ufficii fatti dall' uno, & dall' altro fuſſero di maggiore forza a perſuadere coſa sì buona, & così degna della pietà d' ogni Prencipe Chriſtiano. Ma il Senato, quantunque volentieri haverebbe veduto ſeguire la concordia, & l' unione di queſti Prencipi, tuttavia per diverſi ſuoi riſpetti conveniva di procedere in ciò con grande temperamento; poiche haveva veduto, eſſere ſtate più volte con maligni ufficii ſiniſtramente le ſue buone operationi interpretate alle Corti de' Prencipi Chriſtiani, & fatte paſſare quelle ſteſſe ſotto altri falſi preteſti, & non ſenza qualche loro pregiudicio, a Coſtantinopoli, & all' orecchie dello ſteſſo Soliman. Però contento di quegli ufficii, che poterono eſſer fatti da gli ordinarii ſuoi Ambaſciatori, volſe ſchifare queſte vane, & dannoſe apparenze.

Riferivano eſſi Ambaſciatori, dando di ciò conto al Senato, che ne' ragionamenti tenuti con queſti Prencipi d' intorno alla pace, vi ſi ſcopriva molta inclinatione, benche

1544 *Trattati della pace trà l' Imperatore, e 'l Rè di Francia, quali fuſſero. Coſe, che poteſſero muovere il Rè a deſiderar la pace.*

che vi fuſſero indotti, come ſi credeva, anzi da ſtanchezza delle lunghe guerre, & da neceſſità, che da odii diſmeſſi, ò da vero deſiderio d' amicitia, & di pace. Conciofiache il Rè di Francia conſtituito a queſto tempo in maggiori travagli, & pericoli, per eſſere il ſuo regno aſſalito con grandiſſimo apparato di guerra dal Rè d' Inghilterra, il quale sbarcato gran numero di gente a Cales, venuto egli ſteſſo in perſona all' impreſa, teneva aſſediata la città di Bologna; & havendo l' eſſercito Imperiale dopo un lungo, & ſtretto aſſedio acquiſtata la terra di San Deſir, frontiera di molta importanza, ſopra la riviera del fiume Matrona, con l' acquiſto della quale s' era aperta la via a progreſſi grandi nella Francia; deſiderava di liberarſi con l' accordo da tante moleſtie, & diminuire il numero, & le forze di tanti nemici. Et d' altra parte Ceſare eſſauſto oltra modo di denari, per sì continue guerre, & creſcendo anco i pericoli delle coſe ſue d' Italia, per le molte genti, ch' intorno alla Mirandola s' andavano per nome del Rè ammaſſando, & dubbioſo di tutto il fine della guerra, per il groſſo numero de' Svizzeri ſoldati dal Rè, & che andavano tuttavia giungendo nel ſuo eſſercito; ma ſopra tutto deſideroſo di veder ripoſto in ſtato il Duca di Savoja, che per ſervitio di lui n' era ſtato ſpogliato, al che pareva rimaneſſe poca altra ſperanza, che quella dell' accordo, per la commodità c' havevano i Franceſi di ſoccorrere, & di preſidiare i luoghi occupati, & per l' affettione, che hanno quei popoli alla natione Franceſe: conveniva penſare alla pace, & deſiderarla: nella quale buona diſpoſitione d' animi, ſtando però l' uno & l' altro Prencipe ſoſpeſo, aſpettava ciaſcuno, che a ſe foſſe fatta la propoſta dell' accordo.

Et quali l' Imperatore.

Onde la Regina di Francia (era queſta ſorella dell' Imperatore) fece paſſare al campo di Ceſare Don Gabriele Guſman, frate Spagnuolo ſuo Confeſſore, perche con i principali miniſtri ne teneſſe propoſito, & cominciaſſe ad introdurre la trattatione, conoſcendo in ciò far coſa grata al marito, & al fratello inſieme, come ſogliono ſpeſ-

Regina di Francia ſorella dell' Imperatore fà trattar la pace per il ſuo confeſſore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 so i Prencipi volentieri, ne' più importanti maneggi di stato, prestare l' orecchie a persone d' humile conditione, & principalmente a' Religiosi, per mostrare ch' altro non gl' induca ad udirle, che la ragione, ò il rispetto della religione. L' accordo dunque cominciato per mano del Gusman, che più volte per esso passò poi dal campo Imperiale al Francese, si ridusse presto a buon fine: si che non furono a tempo d' interporvisi i Cardinali Legati. Ma ridotti insieme all' abboccamento l'Ammiraglio di Francia, & il Secretario Bajardo con Monsignor Granvella, & Don Ferrante Gonzaga, convennero per nome de' loro Prencipi con queste conditioni: *Che d' ogni parte fussero restituite le terre occupate dopo le tregue di Nizza: & le particolari differenze, che nascer potessero, fussero giudicate da' Commissarii, i quali havessero per ciò a ridursi nella città di Cambrai; contribuisse il Rè di Francia certo ajuto di fanti a piedi, & a cavallo a Cesare insieme con la Germania, se occorresse fare la guerra a' Turchi; fusse al Duca di Savoja restituito il possesso di tutto lo stato toltoli da' Francesi nella guerra, eccetto che d' alcuni luoghi, sopra i quali pretendeva la Corona di Francia particolari ragioni: & per stabilimento di questo accordo, si havessero a fare le nozze del Duca d' Orliens, secondogenito del Rè di Francia, nella figliuola di Cesare, overo in una delle sue nipoti, figliuole di Ferdinando; il che dipendesse dalla volontà di Cesare, con termine di quattro mesi a farne tale risolutione, ma con dote diversa; conciosiache alla figliuola era promessa per dote la Fiandra con tutti i Paesi bassi; & alla nipote lo stato di Milano, con altri patti intorno a ciò, che havevano a regolarsi diversamente secondo i varii accidenti, che potessero succedere.*

Conditioni della pace.

Furono in questa pace, come communi amici, così per la parte del Rè, come dell' Imperatore, nominati i Vinetiani, i quali havevano saputo procedere con tale misura, che l' uno & l' altro di questi Prencipi n' era rimasso, ò ben contento, ò non male sodisfatto: il che non era avvenuto al Pontefice; di cui si dolevano i Francesi, per-

Vinetiani inclusi in quella.

perche mostrandosi egli caldissimo in sostenere la parte loro, non havesse però prestato con gli effetti alcuno ajuto a tanto loro bisogno; & gl' Imperiali, accusando manifestamente i pensieri, & i disegni del Pontefice, dicevano, che il non essersi lui più apertamente dichiarato per il Rè di Francia, non era nato da men pronta volontà, nè da rispetto di offendere le cose di Cesare, ma da timore delle sue forze: onde non senza molta difficoltà potero i Legati Pontificii ottenere, che fusse il Pontefice in questo accordo incluso, conducendovisi anco a ciò, più per sadisfare a certa apparenza, che per sincero affetto, non convenendosi, che in quella pace, che si diceva farsi a commune beneficio della Christianità, fusse lasciato fuori il Pontefice Capo de' Christiani.

1544 *Ma non si Pontefice; del quale erano mal sodisfatti i Francesi, e gl' Imperiali.*

Questa pace succesa in tempo, & in modo che meno era aspettata da quelli, che di tali maneggi havevano maggior' esperienza, benche molto desiderata da tutti, prestava occasione a molti, & varii discorsi, non potendosi, nè bene penetrare i più secreti di questi Prencipi, nè andare con alcun discorso pronosticando, quale havesse ad essere la sua fermezza. Ogn' uno, secondo le sue passioni, & i suoi interessi, s' andava formando concetti diversi, talche quelli ancora, i quali havevano i rispetti medesimi, non accordavano bene in tali giudicii. Così tra' Vinetiani stimavasi da alcuno questa concordia lungamente dover conservarsi trà questi Prencipi, poiche, & il Rè di Francia, acquistandone per essa il ducato di Milano, ò per ricompensa di esso gli stati di Fiandra, parve ricco, & opportunissimo alla Corona di Francia, poteva riposare hormai i suoi pensieri; & l' Imperatore, rimesso il Duca di Savoja nel suo stato, accompagnata la figliuola in nobilissimo parentado, & del suo stesso sangue, & hormai stanco di tante guerre, fusse per goderssi in quiete la gloria acquistata, & la sua altissima fortuna. Questa pace dunque, come molto stabile, dover riuscire grata, & utile alla Republica, perche si conservasse la potenza de' Prencipi Christiani, per meglio resistere a tanti sforzi di Soli-

Discorsi varii sopra la pace.

Stimandosi da alcuni durevole.

Et utile alla Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 limano intento alla ruina della Chriſtianità; & perch' era ſimilmente di molto ſuo ſervigio, che tra' medeſimi Prencipi Chriſtiani ſi manteneſſe, quanto più giuſta ſi poteva, la bilancia delle forze & grandezza loro; la quale proportione pareva che s' andaſſe diſtruggendo, ò debilitando, continuando la guerra, per la quale dentro alle viſcere del ſuo ſteſſo regno era il Rè di Francia conſtretto a combattere per la difeſa delle coſe proprie contra potentiſſimi eſſerciti. Et oltra ciò la ſeparatione del ducato di Milano, ò della Fiandra da gli altri tanti ſtati ricaduti nella Corona di Spagna, non poteva eſſere, ſe non di commodo a gli altri Prencipi, che convenivano havere tanta grandezza ſoſpetta.

Da altri nò. Altri nondimeno diverſamente giudicavano, che tale accordo, non haverebbe effetto; però che Ceſare, il quale non voleva veder' il regno di Francia oppreſſo dall' armi del Rè d' Inghilterra, per la qual cauſa eraſi all' hora moſſo ad accordare, non haverebbe parimente ſopportato di vederlo creſcere, & fiorire per la pace, & per l' acquiſto di sì nobili ſtati; & il Rè Franceſco per natura molto inquieto, non contento di quello poteſſe havere ottenuto per l' accordo, aſpirando ſempre a coſe nuove, haverebbe facilmente fatte naſcere occaſioni di ripigliar l' armi. Ma quando pur haveſſe queſta a riuſcire una buona, & vera unione, doveva con ragione eſſer molto ſoſpetta alla Republica; poiche tanta gente da guerra, ch' era negli ſtati di queſti Prencipi, non haverebbe potuto ſtar lungamente otioſa; non vederſi in loro penſiero di attendere all' impreſe contra' Turchi, poiche già andavano attorno ragionamenti che fuſſero per mandare unitamente Ambaſciatori a Solimano, per trattare di pace, ò di lunghe tregue. Doverſi appreſſo conſiderare, che ſarebbe nell' avvenire minore la ſtima della Republica, quando dell' amicitia ſua non haveſſero nè l' Imperatore, nè il Rè di Francia havuto biſogno: la geloſia, che per lungo tempo era ſtata in queſti Prencipi, di vedere i Vinetiani congiunti con l' emulo, & nemico ſuo, onde ne fuſſe divenuto più po-

Et dannoſiſſima a' Vinetiani.

potente, & a ſe ſuperiore, havere alle coſe loro apportata grandiſſima ſicurtà, & riputatione; guardandoſi per tale riſpetto ciaſcuno di eſſi di offenderli, anzi moſtrando di ſtimarli aſſai, & procurando con molta cura di farſeli partiali amici. Ma in queſta diverſità di più ſecreti penſieri, convennero tutti di farne molte paleſi, & publiche dimoſtrationi di allegrezza, per la conchiuſione di queſta pace, per la quale ne furono anco con molta ſolennità reſe gratie a Dio, & lodata la prudenza, & la pietà di queſti Prencipi: ſtando ogn' uno in ſomma eſpettatione a vedere quale frutto co 'l tempo ella partoriſſe. 1544

Publici ſegni di allegrezza per la pace.

Succeſſi dell' armata Turcheſca. Fratanto Barbaroſſa partito da Porto Ercole per ritornarſi a Coſtantinopoli, nel camino coſteggiando le riviere del regno di Napoli, haveva fatte grandiſſime prede, & incendii, & particolarmente ſopra l' iſole d' Iſchia, & di Lipari, che rimaſero miſeramente dalla barbara crudeltà quaſi diſtrutte. Quindi paſſato a Corfù, & come amico ſalutato, & admeſſo, ricevè il ſolito preſente, trattando amichevolmente con tutti, nè laſciando fare pur minima ingiuria a gl' iſolani. Era con l' armata il Capitano Polino, il quale con cinque galee, & con alquante navi la ſeguiva; & havendo moſtrato deſiderio di venir a Vinetia, gli fù da' Capitani Vinetiani fatta offerta di condurvelo con le loro galee. Ma dapoi mutato propoſito, accompagnati i Turchi fino a Lepanto, ſi ritornò con gli ſuoi vaſſelli a Marſiglia. Era a' Turchi ſtata molto moleſta la nuova della pace tra' Prencipi Chriſtiani, parendo che poteſſe impedire aſſai li loro diſegni d' andare sopra l' Ungheria, o la Tranſilvania, alla quale impreſa s' andavano già apparecchiando: ma queſto loro diſpiacere cercavano di coprire, per ſoſtentare la riputatione loro, eſſendo ſoliti moſtrare di tenere poco conto de' Chriſtiani. Però non pur non rallentarono i primi penſieri, ma fecero publicare maggiori apparati dell' ordinato per dovere guerreggiare la futura primavera, contra gli ſtati della caſa d' Auſtria. Et nondimeno nel medeſimo tempo dicevano, che venendo gli Ambaſciatori di queſti Prencipi a quel-

Nuova della pace moleſta a' Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1544 quella Porta, ſarebbono accettati, & uditi volentieri; percioche per la loro legge non ſi poteva negare d' udire tutti quelli, che venivano a dimandare al loro gran Signore amicitia, & pace. Ma le voci di queſti apparati accreſcendo per le recenti ruine lo ſpavento dell'armi loro, furono cagione d' accelerare la riſolutione di Ceſare, & di Ferdinando, del dovere a quella Porta mandare perſone eſpreſſe, a trattare negotii d' accordo. E per farſi la ſtrada a ciò più ſicura, & più facile, operarono, che dal Rè di Francia fuſſe prima mandato un ſuo huomo a ſpiare alcuna coſa dalla mente di Solimano, & de' ſuoi Baſcià, & a ricercarne per gli Ambaſciatori loro ſalvocondotto. Accettò il Rè volentieri queſto ufficio; sì per liberare ſe ſteſſo da quell' obligo, nel quale s' era poſto, per le nuove capitulationi, di preſtare ajuto a Ceſare, ſe occorreſſe far guerra co' Turchi; come ancora per levarſi in qualche parte quella grave nota, ch' era data al ſuo nome, ch' egli, Prencipe Chriſtianiſſimo, ſi fuſſe valuto dell' armi d' infedeli contra' Chriſtiani. Onde l'Ambaſciatore ſuo dando conto a Vinetia della ſua partita per Coſtantinopoli per ordine del ſuo Rè, diſſe, *ch' egli non ad altro fine haveva conſervata l' amicitia co' Turchi, che per valerſene in tali occaſioni a beneficio della Chriſtianità.* Mandò egli dunque Monſignor della Vigna ſuo Gentilhuomo a Solimano per tal' effetto, il quale ritrovò in lui ottima diſpoſitione per ottenere quanto ricercava, non già per deſiderio di compiacere al Rè, ma moſſo da' ſuoi proprii intereſſi; concioſiache nuovi tumulti ſi fuſſero concitati a' confini della Perſia; onde per reſiſtere alle armi di quella bellicoſiſſima natione, credeva doverli eſſer biſogno di volger le ſue forze in quelle parti.

Ceſare, & Ferdinando riſolvono di trattar la Pace anco con Solimano.

Et ne ottengono il ſalvo condotto di poter mandare perſone a trattarla.

1545 Ottenuto dunque il ſalvocondotto (ciò fu nel principio dell' anno M. D. XXXXV.) s' inviò a Coſtantinopoli per nome del Rè Ferdinando Girolamo Adorno, il quale partito da Vienna, per la Servia, Valachia, & Bogdania fece il ſuo camino. Ma l' Imperatore havendo deſtinato a queſto carico il Dottore Girardo, lo fece prima

Et s' inviano i deputati.

ma venire a Vinetia, & accompagnatoſi con Monſignor di Monluc Ambaſciatore Franceſe, il quale all' hora per nome del Rè in quella città faceva l' ordinaria reſidenza, portati dalle galee della Republica fino a Ragugi, ſi trasferirono alla Porta di Coſtantinopoli. Havevano queſti, avanti il loro partire, pregato per nome de' loro Prencipi il Senato Vinetiano, perche voleſſe interporſi co'l mezzo del ſuo Bailo, come eſſi ricercati havevano caldamente commeſſo, & da lui prontamente era ſtato eſſequito; ma però con termini deſtri, & che non poteſſero render a' Turchi ſoſpette le ſue parole, & le ſue operationi, onde n' haveſſe a riuſcire certo danno alle coſe della Republica, & niun beneficio a quelle de gli altri. Peroche certa coſa era, che per falſe imputationi date a' Vinetiani da chi cercava, ò invidiando la loro quiete, di diſturbarla, overo d' avantaggiarſi in altri ſuoi negotii, quella gente per natura piena di ſoſpetti, era fatta talmente geloſa dell' amicitia, & fede de' Vinetiani, che con eſtraordinaria diligenza oſſervava ogni loro operatione. Trattavaſi nel medeſimo tempo in Vinetia l' accommodamento delle differenze, che tuttavia reſtavano indeciſe frà il Rè Ferdinando, & la Republica, così per le coſe più antiche, non eſſendoſi fin queſto dì trovato modo di dare compita eſſecutione alla ſentenza di Trento, come per le più recenti della terra di Marano; per le quali trattationi, eſſendo ritornato a Vinetia Antonio Queta Dottore, che vi era ſtato per l' adietro più volte, molte coſe erano paſſate intorno a tali negotii, & finalmente era ſtato conchiuſo, quanto alle coſe di Trento, di mandar commiſſarii, che ſopra i luoghi terminaſſero queſte differenze; al quale carico furono da' Vinetiani deputati, Franceſco Michele Avvocato Fiſcale, come ben informato delle ragioni publiche, il Podeſtà, & Capitano d' Iſtria quanto alle coſe di quel Territorio, & il Podeſtà di Cividale per quelle del Friuli, & li Capitani di Vicenza, & di Verona alli confini della Riva di Trento. Ma del negotio di Marano, fù rimeſſo a farne trat-

1545

Con raccommandationi del Senato al Bailo.

Trattaſi d' accommodamento delle differenze tra il Rè Ferdinando, & la Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1545 trattare alla Corte di Cesare. E frà le conditioni era una principale, che haveſſero i Vinetiani ad esborſare a Ferdinando ſettantacinque mila ducati, li quali, rimanendo accordate l'altre differenze, promettevano eſſi di dare nello ſpatio di tre anni in tre giuſte ratte. Queſte trattationi dunque, tuttoche di eſſe non ne ſeguiſſe il frutto aſpettato dell'accordamento, erano malignamente interpretate da chi voleva andare ſeminando diſcordie, & portate a Solimano, come trattationi di leghe contra di loro, & a favore di Ferdinando; al quale però dicevano i Turchi darſi da' Vinetiani queſta ſomma di denari per fare ſoldati, conforme all'obligo, che ſi haveſſero preſo. Le quali falſe diſeminationi giuſtificate dapoi con la verità del fatto, eſſendo rimaſo l'animo di Solimano pago & quieto, iſtimavaſi non eſſer buon conſiglio preſtargli nuova occaſione di ſoſpetti; però s'aſtenne il Bailo dalle viſite de gli Ambaſciatori, & da altre publiche dimoſtrationi, benche non rimaneſſe di fare ne' privati ragionamenti, che teneva con li Baſcià, ogni buono ufficio, perche haveſſe a ſeguirne l'accordo; nel quale perche non haveva la Republica altro fine, che la quiete, & il ben commune, però faceva mettere innanzi a' Baſcià, che ſi poneſſe obligo a Ceſare, & a Ferdinando di non muovere l'armi in Italia durante le tregue. Ma Ruſtenu dendo queſta propoſta, & volendo moſtrare di fare alcuna coſa per particolare ſatisfattione, & commodo della Republica, diſſe volere in ogni modo, che come amica del gran Signore, ella fuſſe particolarmente, in qualunque accordo, che ſi faceſſe, nominata, & compreſa: anzi pure, che con parole eſpreſſe fuſſe dichiarato, che durando quell'accordo, non poteſſe lo ſtato de' Vinetiani da quei Prencipi, che vi fuſſero compreſi, moleſtato; & altrimenti facendoſi, ſi doveſſe intendere con il medeſimo Solimano ſimilmente rotta ogni conventione. Et nondimeno nacque qualche opinione, che i Vinetiani s'opponeſſero alla conchiuſione delle tregue, delle quali diſperata la pace ſi trattava; onde Ceſare fatto ritornare per queſto effetto il Mendoz-

Che non ſortiſcono l'effetto deſiderato.

Bailo procede cautamente nel trattar l'accordo.

Republ. quanto ſtimata da' Turchi.

dozza ſuo Ambaſciatore da Trento a Vinetia, non diſſimulando queſto ſoſpetto, ma atteſtando però una ottima, & continuata volontà verſo il bene della Republica, pregava il Senato a favorire la trattatione delle tregue, già, come diceva, bene incaminate a Coſtantinopoli, & che co'l favore della Republica più facilmente ſi ſarebbono condotte a buon fine, promettendo appreſſo di farnela in eſſe per la lor parte, come amica nominare, & includere. Queſte coſe maggiormente movevano i Vinetiani a dovere procurare la ſoſpenſione dell'armi frà queſti Prencipi; poiche oltre gli altri non leggieri riſpetti venivano a riceverne molta ſicurtà, & riputatione, dovendo eſſer dichiarati amici dell'una & dell'altra parte, & godere di quel beneficio di quiete, che poteſſe naſcere da tale accordo, per il quale erano per ciò fatti più caldamente gli ufficii, interpoſtavi l'auttorità del Senato; conoſcendoſi molto bene il beneficio, che ſi poteva ricevere dal laſciare ben perſuaſi, & i Turchi, che fuſſe la Republica legata in buona amicitia co' Prencipi Chriſtiani, & gli ſteſſi Prencipi Chriſtiani, ch'ella fuſſe da' Turchi iſtimata in modo, che haveſſero coſtante animo di oſſervarle la pace. 1545

Et dagli altri Prencipi.

Iſtimavaſi, che l'Imperatore con tanto ſtudio, & deſiderio procuraſſe queſta conchiuſione di tregue, perche ſi vedeſſe non pur fuori d'ogni ſperanza di poter valerſi delle forze della Germania contra' Turchi, ma in neceſſità di prendere l'armi contra i principali Signori, & ſtati di eſſa, li quali, contaminate le coſe ſacre, & le profane, con diſpregio grande della Chieſa Romana, & della maeſtà dell'Imperio, andavano ogni giorno machinando maggiori novità, & riducendoſi a manifeſta ribellione. Onde l'Imperatore, che prima per acquiſtarſi gli animi loro haveva conceduto, non ſenza qualche riſentimento del Pontefice, che s'apriſſe il Concilio nella città di Trento, con grandi prerogative per la parte de gli Alemanni, pentitoſi dapoi, conoſcendo d'havere giovato poco alla cauſa della Religione, perduto molto co'l Pontefice, & acquiſtato nulla con la Germania, cercava di temperare delle

Imper. perche deſideraſſe la tregua col Turco.

con-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1545 conditioni, con le quali s'era publicato, che si ridurrebbe il Concilio; & fattovi per ciò andare Don Diego di Mendozza suo Ambasciatore presso alla Republica, teneva frenata quella libertà, che procuravano d'usare alcuni più licentiosi, & più mal'affetti verso la Corte di Roma. Ma i Vinetiani conoscendo che la riduttione del Concilio, benche non volessero apertamente impedirla, era però al Pontefice poco grata, come fatta in tempo, & in luogo importuno, & con modi poco convenienti alla dignità, & auttorità della Sede Apostolica, non volsero mandarvi suoi Ambasciatori. Ma l'accordo di Costantinopoli, che con tanta speranza era ridotto vicino alla conchiusione d'una tregua di molti anni, finalmente, non essendosi potuto trovar modo d'accommodare con satisfattione delle parti le difficoltà nate per la restitutione di alcuni piccioli castelli dell'Ungheria, terminò in una breve sospensione d'armi di un'anno, ma ben con proposito, come fù detto, & scritto ancora dal medesimo Solimano al Rè di Francia, che consultandosi meglio la cosa alla Corte di Ferdinando, havessero l'anno venturo a ritornare gli Ambasciatori alla Porta con nuove commissioni per stabilire a più lungo tempo la quiete.

Laquale però non può sortire, che per un'anno.

Disparери tra' Vinetiani, & Turchi.

Ma tra' Vinetiani & Turchi nacquero fra tanto nuovi dispareri per occasione de' confini di Dalmatia; ove li Sangiacchi della Bossina, & Clissa, desiderando che si conturbassero le cose quiete, per loro utile, overo di predare il paese, ò pure di conseguirne presenti da' Vinetiani per fuggire queste molestie, cercavano di usurparsi buona parte del territorio di Zara; allegando, un paese, che conteneva quarantanove ville, appartenere, come suoi proprii territorii, alle terre di Nadino, & della Urana, le quali essendo per l'ultime conventioni venute sotto alla Signoria del gran Signore, dicevano appartenersegli similmente i loro territorii; onde a gli habitatori di questi luoghi fù con minacce di severe pene protestato, che non havessero a riconoscere altro dominio, che quello di Solimano. Diede questa cosa somma molestia a' Vinetiani, es-

essendo questo paese di grande importanza, & per se stesso, & per la conservatione della città di Zara; & quantunque fusse assai chiara la loro ragione, concioshiache Nadino, & Urana piccioli castelli non hanno alcun proprio contado; ma le ville d'intorno fanno con Zara, città principale della provincia; nondimeno per gli strani, & insolenti modi, con i quali sogliono i Turchi procedere in simili negotii, valendosi anco per ragione, che sia fatto loro quel paese, nel quale una volta habbi posto il piede il cavallo del Signore, temevano che potesse ciò esser cagione di più lunga, & grave contesa. Ma essendo il negotio portato a Solimano, rimise la cognitione della differenza al Sangiacco del Cherségo, & a due Cadì (sono questi ordinarii giudici di giustitia) & quello ch'essi determinassero, s'essequisse, & havevano per tale effetto a ritrovarsi insieme sopra il luogo con li Rappresentanti della Republica. Fù dal Senato a questo carico eletto Luigi Reniero, il quale con tanta destrezza, & prudenza trattò co' ministri Turcheschi, che ottenne, che alla Republica rimanesse libero, & queto il possesso di tutto quel territorio, ch'era in contesa; anzi essendo dapoi, come è solito farsi da' Turchi, suscitate nuove difficoltà sopra le medesime cose già conosciute, & decise, il Reniero mandato per ciò, come bene informato del negotio, Bailo a Costantinopoli, facendo meglio constare le ragioni nostre a Solimano, non pur ne ottenne, che a queste pretensioni fusse posto perpetuo silentio, ma che insieme con le quarantanove ville, fussero sotto al dominio de' Vinetiani ritornati alcuni altri luoghi usurpati prima, & fin' all'hora goduti da' Turchi: così era questo Prencipe amico del giusto, & dell'honesto, pur che da falsi suggestioni de' suoi non gli fusse impedito il conoscerlo. Morì quest'anno il Doge Pietro Lando, lasciando nome di esser stato buono, & savio Prencipe; & in luogo di lui fu eletto al prencipato Francesco Donato, nè alcuna altra cosa successe degna di memoria.

1545

Che s'acquetano con honore de' Vinetiani, & a favor loro.

Solimano giusto Prencipe.

Morte del Doge Lando.

Elettione del Donato.

Nell'anno seguente M. D. XXXXVI. nacque non mi- 1546

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 *Pace d' Italia in gran pericolo, & perche.*

minor timore nell' animo di quelli che desideravano la quiete d' Italia, ch' ella fusse per ritornare presto ne' primi gravi travagli; concioſiache la pace trà Cesare & il Rè di Francia, non havendo havuto effetto le cose più importanti trà loro convenute, rimaneva cosi debolmente appoggiata, che pareva, che altro non s' aspettasse per muovere l' armi, che l' opportunità del tempo, per essere ciascuno di loro in altre cose impiegato con le forze, & con i pensieri. Non haveva il Rè Francesco, per l' importuna morte del Duca d' Orliens suo figliuolo, potuto conseguire il ducato di Milano a lui promesso in virtù delle nozze; ma non era già punto scemato l' antico suo desiderio di possederlo. Nè era parimente il Duca di Savoja stato rimesso al possesso delle sue terre, ritenendosele il Rè sotto varie scuse, con speranza di poter ridurre Cesare a qualche altro partito, per la restitutione di esse, onde egli venisse ad havere finalmente l' intento suo. Era ancora un' altra novità succesſa, la quale dubitavasi, che fusse per apportare esca a questo incendio di guerra, che s' andava covando; percioche il Pontefice, poiche vedeva essergli riusciti vani gli altri suoi disegni, per la grandezza della sua casa, separate dal dominio della Chiesa le città di Parma, & di Piacenza, che da Giulio Secondo v' erano state congiunte, diede quelle in feudo a Pier Luigi suo figliuolo, con obligo di pagarne di censo ciascun' anno otto mila scudi, & di cedere per ricompensa alla Sede Apostolica il ducato di Camerino, & la signoria di Nepi, de' quali Ottavio suo figliuolo n' era stato poco prima investito. Questa cosa era tanto spiaciuta a Cesare, che niuna sorte di ufficii era stata bastante a placarlo in modo, che volesse prestarvi l' assenso, ò concedere l' investitura ricercata a lui dal Pontefice, come a Signore dello stato di Milano, del quale solevano essere membro quelle due città. Questa durezza di Cesare haveva talmente alienato da lui l' animo di Pier Luigi, già prima inclinato assai alla parte Francese, che stimavasi, ch' egli fusse per abbracciare qualunque occasione se gli offerisse,

Pontefice dà in feudo a Pier Luigi suo figliuolo le città di Parma, & Piacenza.

A che non vuole acconsentire l' Imperatore.

1546

risse, per dar segno più aperto della sua volontà con qualche danno delle cose di Cesare. Per questi rispetti il Pontefice divenuto hormai sospetto a tutte le parti, & diffidando quasi ugualmente di Cesare, & del Rè di Francia; ma però risoluto di mantenere in ogni evento, quanto haveva fatto intorno l' erettione del nuovo ducato nella persona del figliuolo; tenendo lunghi ragionamenti con l' Ambasciatore Vinetiano, dimostrava in quanto pericolo fussero per ritrovarsi le cose d' Italia, quanto prima il Rè di Francia fusse libero dalla guerra del Rè d' Inghilterra, co 'l quale con strette pratiche trattavasi tuttavia l' accordo & che Cesare nella dieta di Ratisbona, ridotti al suo volere & ubbidienza i Prencipi Protestanti, fusse sicuro di non esser necessitato a prendere contra di loro l' armi. Però essortava il Senato a stare legato con lui con strettissima intelligenza, come convenivasi a gl' interessi communi. Et per segno di maggiore confidenza, fece che dal nuovo Duca fusse mandato a Vinetia Agostino di Landi suo Ambasciatore, il quale dando conto al Senato della dignità ottenuta, offeriva quello stato, & se stesso per servitio della Republica. A questi ufficii corrispondevasi con amorevoli parole, ma con termini generali, che non poneſſero in alcun' obligo, & che non veniſſero, assicurando maggiormente il Pontefice sopra queste speranze, a farlo più risoluto nel prendere consigli, che destassero moti d' armi in Italia. Ma intento alla difesa delle cose proprie, & prevedendo i bisogni, che venir potessero, richiamò a' servigi della Republica Guido Ubaldo, Duca d' Urbino, con titolo di Governatore Generale della sua militia, & con stipendio di cinque mila scudi l' anno per la sua persona, & quindici mila per cento huomini d' arme, & cento cavalli leggieri, ch' era tenuto di tenere del continuo a commodo della Republica.

Pontefice essorta i Vinetiani ad unirsi seco.

Ma la salute d' Italia erano li travagli, ne' quali conveniva continuare Cesare, & il Rè di Francia, percioche questi non haveva con alcun suo sforzo, benche grandissimo fatto per terra, & per mare, & con arrischiarsi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 più volte ad ogni fortuna, potuto ricuperare la città di Bologna dalle mani de gl' Ingleſi, li quali ſi moſtravano oſtinatiſſimi in non volere per accordo reſtituirla; & Ceſare chiamati i Prencipi Proteſtanti alla dieta nella città di Ratisbona, per trattare intorno alle coſe della Religione, benche vi ſi fuſſe conferito in perſona, non haveva potuto fargli ridurre, nè ſtabilire alcuna coſa; anzi dove prima pareva, che ſi contentaſſero, che nella città di Trento s' apriſſe il Concilio, ove promettevano di mandare ſuoi Dottori, per trattare delle coſe della fede, & per ſtare poi alle deciſioni, che fuſſero fatte; hora dimandavano, che prima ſi faceſſe un Concilio nationale in Germania, & che poi riducendoſi a quello di Trento fuſſe il convento in ogni parte libero, & altre coſe più eſſorbitanti. Da che il Pontefice preſe argomento di potere, valendoſi di tale occaſione, liberare ſe ſteſſo dal timore del Concilio, & aſſicurare il figliuolo nello ſtato di Parma & di Piacenza, volgendo i penſieri di Ceſare, & parimente quelli de' Prencipi, & popoli Alemanni in altre parti, & a terminare con l' armi una aſpriſſima conteſa. Cominciò dunque a riſcaldare con frequenti ufficii l' animo di Ceſare, già acceſo di grave ſdegno contra molti Prencipi, & città di Germania, eſſortandolo per ſua dignità a prendere con generoſo conſiglio l' armi contra di queſti ribelli, & promettendoli grandiſſimi ajuti, non pur con le conceſſioni di molte gratie negli ſtati di lui, onde poteſſe traggerne ſomma grande di denari, ma con la contributione di groſſo numero di fanti, & di cavalli pagati dalla Sede Apoſtolica.

Rè di Francia non può ricuperare Bologna.

Nè l' Imperatore acquetare i proteſtanti.

Onde è ſollecitato dal Pontefice al prender l' armi contra di loro.

In queſto negotio haveva da principio poſto mano il Senato Vinetiano, cercando, come altre volte haveva fatto, d' intepidire l' ardore del Pontefice nel prendere queſta guerra, della quale iſtimavano non poter riuſcirne ſe non danno a gli ſtati d' Italia, con incerta ſperanza, che fuſſe per giovare la forza alle coſe della Religione; concioſiache dovendo, com' era publica voce, concorrervi tutte le forze della Germania, grandiſſima, & potentiſſima provincia, eſſendoſi già dichiarate molte delle principali terre franche a favore de' Prencipi Proteſtanti, ſollevati per timore, che l' Imperatore non voleſſe ſotto altri preteſti levare loro la libertà; & eſſendo nella Germania grandemente eſoſo il nome del Pontefice, & della Corte Romana; dovevaſi non ſenza ragione temere, che fuſſe data per ciò occaſione a qualche inondatione nell' Italia di quella gente bellicoſa, & fiera; onde haveſſero a ſentirne danno, & offeſa quelli ancora, che in tale movimento non havevano havuta alcuna parte; o quando pur veniſſe fatto a Ceſare di domare la Germania, per queſta vittoria più potente, per la riputatione, & per le forze, ſopraſtarebbe la ſua grandezza a' Prencipi d' Italia con maggiore loro pericolo. Ma dapoi, conoſcendoſi i penſieri del Pontefice in ciò tanto riſoluti, che portato da due potentiſſimi affetti, timore, & ſperanza, concernenti riſpetti di ſtato, & di grandezza ſua, & di ſua caſa, non era per ammettere alcun' altro contrario conſiglio, s' aſtenne il Senato da tali ufficii; anzi da quei ragionamenti, ch' erano tenuti con eſſo più volte, & dal Pontefice, & da Ceſare in tale propoſito, co 'l mezzo di Ambaſciatori, cercavano d' andare deviando, per non offendere Ceſare ſenza alcun frutto, ſconſigliando l' impreſa, ò pur laudandola, per non preſtare occaſione, che loro fuſſero fatte più eſpreſſe richieſte d' ajuti. Con tutto ciò fù publicato, la Republica eſſer nella lega ſtipulata in Roma; & ciò con tanta aſſeveranza d' alcuni, che nelle polizze, che publicamente andavano attorno, con nota delle contributioni de' Confederati, & de gli apparati della guerra, annoveravanſi cinque mila fanti pagati da' Vinetiani; i quali deſideroſi però di ſatisfare a queſti Prencipi nelle coſe che non gl' implicaſſero in ſpeſe, & in maggiori impacci, ricercati da ciò, conceſſero con molta prontezza il paſſo alle genti del Pontefice, le quali fatta la maſſa in Bologna in numero di dodici mila fanti, & cinquecento cavalli, havevano per lo territorio Veroneſe da paſſare a Trento; & il medeſimo fù fatto a ſoldati di Ceſare, facen-

Al che non acconſente il Senato.

Benche non contradica al Pontefice.

Anzi vien publicato eſſer in lega con eſſo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 cendo loro somministrare vettovaglie, & ogni altra commodità.

Essercito Pontificio mandato a Cesare per l' impresa contro gli Heretici.

Era l' essercito Pontificio de' migliori soldati d' Italia, & commandato da valorosi Capitani; sopra' quali tutti teneva grado di Generale Ottavio Farnese, nipote del Pontefice, giovane ancora, ma di nobilissima speranza, & che alcuni anni prima haveva cominciata la militia, passando con l'Imperatore suo suocero alla guerra di Africa. Ma all' essercito di Cesare erano concorse genti di varie nationi; & molti anco della stessa Germania, tratti da gli stati patrimoniali della casa d' Austria, & da quelli de' Duchi di Baviera, & di Cleves, & del Marchese Alberto di Branderburgh, i quali Prencipi seguivano le parti dell' Imperatore; talche egli potè porre insieme intorno a quaranta mila fanti, & cinque mila cavalli.

Essercito di Cesare.

Essercito, & mossa de' Protestanti.

Nel medesimo tempo i Prencipi Protestanti, de' quali erano Capi Giovan Federico Duca di Sassonia, & Elettore dell' Imperio, & Filippo Langravio d' Assia, attendevano a congiungersi altri Signori, & città di Germania, & ad accrescersi forze in ogni modo possibile, facendo professione di difendere la libertà di Lamagna, & facendo a quelli che convenivano con loro giurare fedeltà all' Imperio, il quale dicevano volere Carlo occuparsi, come proprio stato, & convertirlo in tirannico dominio. Onde molti de' principali Signori, & città abbracciando questa, come causa commune, presero l'armi contra Cesare. Erano questi il Duca di Vittimbergo, il Conte Palatino, & le communità d'Argentina, d' Ulma, Francfort, & Norimbergo, essendosi già molto prima dichiarata la città di Augusta; i quali tutti intimata una dieta in Ulma, vi mandarono suoi Ambasciatori, & Commissarii, per trattare particolarmente de gli apparati della guerra; nella quale fù tanto il corso di quasi tutta Lamagna, che ridussero insieme un potentissimo essercito di ottanta mila soldati a piedi, & di dieci mila a cavallo, con le quali forze tanto più si promettevano di poter abbattere quelle di Cesare, & come dicevano, cacciarlo di Germania,

Che non temono di Cesare.

quan-

1546 quanto che vedevano non poter lui di gente Alemanna far essercito, che per numero, ò per qualità fusse molto considerabile. Era loro un solo timore de' soldati forestieri, & massimamente de' fanti Italiani, apparecchiati dal Pontefice, i quali procurando di tenersi lontani, scrissero affettuosissime lettere al Senato Vinetiano, dichiarando la buona amicitia, che tenevano con la Republica, amata, & stimata da tutta la natione Alemanna, & pregandolo a non volere concedere il passo per lo suo stato a quella gente, la quale cercava l' Imperatore di condurre a' loro danni, per porre con pernicioso essempio per tutti gli altri paesi il giogo della servitù alla Germania. A ciò fù dal Senato risposto, carissima esser l' amicitia di quei Signori, & di tutti quei popoli, a' quali s' haveva sempre corrisposto con pari affettione, & stima delle lor persone, & di tutta la nobilissima natione Alemanna. Ma per ritrovarsi nello stato della Republica paese piano, & aperto, non potersi prohibire il passo per esso a gente da guerra, se non con gran forza d' armi, il che non era la Republica stata solita di fare, se non con aperti suoi nemici. Et poco appresso vennero altre lettere particolari del Duca di Sassonia, & del Langravio, i quali narrando li loro disegni, & bisogni, & di haver prese l' armi per lor necessaria difesa, dimandavano d' essere da' Vinetiani accommodati di certa somma di denaro; le quali instanze erano molto favorite, & ajutate dal Rè d' Inghilterra co 'l mezzo del Secretario suo, che risedeva in Vinetia, il quale fù il presentatore di queste lettere, movendoli il Rè a sostentare la causa di questi, benche non in tutto palesemente, overo per convenienza, che fusse fra loro nel dissentire dalla Chiesa Romana, ò perche rimanesse per l' accordo di Francia, poco sodisfatto di Cesare, & gli fusse la sua grandezza molesta. Ma il Senato continuando nelle sue risposte, diceva, tenere quei Prencipi per buoni, & cari amici, & desiderare loro ogni buono avvenimento; ma non potere in ciò compiacerli, per non offendere l' animo d' altri Prencipi, con i quali essendo in buo-

Mà de' soldati Pontificii.

Onde ne fano Ufficio col Senato, che non gli lasci passare.

Risposta del Senato.

Dimandano aiuto di denari a' Vinetiani.

Risposta data loro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 na amicitia, & pace, volevano conſervarla. Levati queſti riſpetti, moſtravaſi il Senato ottimamente diſpoſto verſo la natione Alemanna. Così havendo la città d' Auguſta con ſue lettere, & huomini eſpreſſi raccomandati alla protettione della Republica i loro mercanti, de' quali molti già n' erano in Vinetia, & altri vi concorrevano ogni giorno in maggior numero, per occaſione di queſti moti, perche le perſone, & gli haveri loro fuſſero ſalvi, & ſicuri; peroche in altre città, ove ſi ritrovavano per loro private facende, dopo l' eſſerſi queſta città dichiarata nemica di Ceſare, havevano ricevuti molti mali trattamenti; fu benignamente riſpoſto, che gli huomini di quella città, & di tutte l' altre della gente loro erano ſtati ſempre ben veduti, & trattati, come i proprii cittadini, & che nell' avvenire ſi ſarebbe continuato con loro con ogni termine di giuſtitia, & di corteſia.

Vinetia come ſi vaglia della Germania; & così per contrario.

Tiene la città di Vinetia con la provincia di Germania grandiſſimo & continuo commercio; concioſiache molte coſe, che di Levante vengono, & delle quali hanno gli Alemanni biſogno, come di ſpeciarie, gottoni, & molte altre merci, ſono a quei paeſi più rimoti per via delle navi, & mercanti Vinetiani ſomminiſtrate; & parimente molte altre, che ne' loro paeſi copioſamente naſcono, ſono a Vinetia, & di là in altre parti portate con molto commodo de' privati, & con grandiſſimo utile de' datii publici. Però a maggiore commodo della natione Alemanna, & per particolare ſua habitatione fù molti anni innanzi a queſto tempo fabricato nella città di Vinetia un grande, & nobile palazzo, ò fondacho in Rialto ſopra il canal maggiore, nella parte più bella, & più frequente della città, ove per ordinario ritrovanſi molti di queſta natione, de' quali molti ſono, che vedendoſi così ben trattati, vi dimorano tutto il tempo di ſua vita, eleggendoſi quella città per propria patria, acquiſtandone beni, & fabricandone ſue caſe particolari.

Alemanni ben trattati in Vinetia.

Hora mentre con tanto ardore attendevaſi alle proviſioni della guerra, & che già ridotta inſieme una gran maſſa

1546 la di ſoldati, ſtava in pronto per marchiare, ſi ſparſe una fama, che fuſſe ſeguito l' accordo; del quale, com' era incerta la conchiuſione, così eſſendo certiſſimo, che con meſſi mandati da ogni parte ſe ne haveſſe tenuta pratica, ſi poſero per tale improviſa nuova i Vinetiani in non poco penſiero; conſiderando, che trovandoſi in Italia sì grandi eſſerciti, quando peravventura ſi fuſſe voluto volgerſi ad altra impreſa, trovandoſi gli ſtati de gli altri ſproveduti, haverebbono poſto in tutti grandiſſimo ſpavento. Però il Pontefice conoſcendo queſto ſoſpetto, & temendo che il Senato non fuſſe per prendere qualche conſiglio d' accoſtarſi con più ſtretta intelligenza all' amicitia d' altri, con riſolutione, che poteſſe peravventura eſſer contraria ad altri diſegni di lui, tenne con l' Ambaſciatore della Republica lungo, & efficace ragionamento, dimoſtrando ch' egli ſempre per beneficio commune era ſtato cuſtode della quiete d' Italia; ma che particolarmente haveva havute innanzi, con ſommo deſiderio di giovarle, quelle coſe, che appartenevano alla ſicurtà, & alla grandezza della Republica: però s' aſſicuraſſe quel Senato della ſua volontà, & continuaſſe in ſtare ſeco unito con ottima intelligenza, che coſi conſervarebbono l' uno & l' altro ſtato, & il rimanente d' Italia ancora in quiete; havere volentieri rinovato queſto ufficio a tempo apunto, che per ritrovarſi lui armato, & ſicuro dall' ingiurie, ſi poteſſe tanto più credere, che non timore alcuno, ma buono & vero zelo lo moveſſe a dir queſte coſe, & aprire il ſecreto de' ſuoi penſieri.

La fama ſparſa, che fuſſe ſeguito l' accordo, mette in penſieri il Senato.

Et il Pontefice.

Ma diſciolte le pratiche della pace, erano già gli eſſerciti da ogni parte ridotti in campagna, & in uno iſteſſo paeſe; concioſiache quantunque i Proteſtanti (così erano chiamati quelli della lega fatta contra l' Imperatore, per li proteſti fatti a lui nella materia della religione) cercando di fare per ſe ſteſſi, ciò che non havevano potuto ottenere da altri, cioè di prohibire il paſſo alle genti, che venivano lor contra d' Italia, haveſſero occupato il caſtello della Chiuſa, luogo del contado di Tirolo poſto

Proteſtanti perche così chiamati.

frà

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 frà dirupi di monti, per dove credevano, che fussero per passare i nemici; nondimeno havendo l'essercito Pontificio & Cesareo presa la via più verso Ispruch, erano entrati nello stato di Baviera, & di là passati più innanzi verso Ratisbona, ove gli aspettava l'Imperatore con altre sue genti. Ma stettero poi dall'una & dall'altra parte lungo tempo otiosi, aspettando ogn'uno qualche avantaggio; & tutto che si fussero più volte avvicinati tanto i due campi nemici, che ben spesso si facevano sù gli occhi de gli esserciti grosse scaramuccie, nondimeno non si venne mai alla giornata, dalla quale andava deviando Cesare con savio consiglio, per tirare la cosa in lungo, & disfare i nemici di più capi, & di varii voleri, come gli venne fatto. Conciosiache cominciando a cadere i soldati, & i popoli da quei primi concetti grandi di poter presto vincere, & fugare Cesare, & a sentire molestia delle gravi contributioni per la guerra; & essendo frà tanto il Rè Ferdinando con un'altro essercito, che haveva posto insieme, entrato nello stato del Duca Giovan Federico, accompagnato, & favorito dal Duca Mauritio di Sassonia nemico di lui; si pose tanta confusione, & spavento a' nemici, che lasciandosi sù gli occhi del campo prendere molti castelli, & già dissolvendosi da se stesso l'esercito, potè Carlo Imperatore con rara & inaspettata prosperità in breve tempo ridurre a sicuro stato questa pericolosissima guerra. Conciosiache havendo per questi primi prosperi successi racquistata grandissima riputatione, vennero all'ubbidienza di lui molti Prencipi, & città libere, chiedendogli del suo fallo humile perdono: talche nello spatio di pochi mesi, si trovò havere domato un grandissimo tratto di paese di Signori grandi, & di popoli molto potenti, & bellicosi; cosa che in lunghissimo tempo, & con gravissimi pericoli a pena haveva sperato di poter conseguire.

Procurano d'impedire il passo a' soldati Pontificii, mà senza effetto.

Si và a poco a poco smembrando il loro esercito.

Onde Cesare gli vince, e riduce all'ubbidienza.

Terminata in questo modo la guerra di quest'anno, essendo già sopragiunta la più aspra stagione del verno, licentiaronsi da Cesare le genti del Pontefice, le quali sban-

sbandate ritornaronsi in Italia; & Alessandro Cardinale Farnese nipote del Papa, ch'era stato nel campo suo Legato, dovendo ritornare a Roma, volse prima venire a Vinetia; ove quantunque intendesse apparecchiarsegli grandissimi honori, si risolse però di venirvi privatamente. Ma fu con somma letitia veduto, da tutti honorato, & accarezzato in modo nel publico, & nel privato, che ne partì satisfattissimo. Conciliava alla persona del Cardinale molto di gratia, & di benevolenza presso a' Vinetiani, non pur l'esser egli così strettamente di sangue co 'l Pontefice congiunto, ma le sue proprie nobilissime qualità, & ancor esser lui recentemente stato ricevuto nel numero de' gentil' huomini Vinetiani; percioche poco prima, così desiderando, & ricercando il Pontefice, era alla casa sua Farnese stata donata la nobiltà Vinetiana, istimata, & procurata anco da persone di altissimo stato, per l'antichità del governo della Republica, & per lo nome, che conserva intatto della libertà, con dignità, & autorità di non poco dominio.

1546 *Alessandro Cardinale Farnese a Vinetia.*

Ben trattato per esser ben voluto da tutti.

Et per essere stato fatto Nobile Vinetiano.

E perche di essa è occorso quì far mentione, non doverà esser discaro l'intenderne alcun particolare. Nobili appresso i Vinetiani si chiamano quelli, che sono partecipi del governo della Republica, cioè, che hanno autorità di eleggere, & che ponno esser eletti a publici magistrati. Questa facoltà è data dal nascimento di ciascuno, non da ordinaria elettione fatta per voti; conciosiache chi nasce di parenti Nobili, è Nobile, & a certo tempo, & modo dalle leggi terminato può entrare nel maggior Consiglio, nel quale si fà l'ordinaria dispensa de' magistrati. In questo ordine sono ammessi, overo quelli, che essendo stati de' primi habitatori della città, & per la virtù, ò per le ricchezze più eminenti a gli altri, hanno da principio cominciato ad havere il maneggio delle cose publiche; overo quelli che per alcuna illustre, & segnalata operatione fatta a beneficio della Republica, vi sono stati dapoi in diversi tempi, & per varii accidenti ricevuti; i quali per lo più sono stati di famiglie principali, &

Quali siano i Nobili in Vinetia.

Chi siano.

no-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 nobili d'altre patrie; ò pur alcuni altri, a chi per particolare gratia, & favore è ſtato fatto dono della nobiltà; il che però ſi è fatto con tale temperamento, che ſolo a Signori di gran conditione è ſtato conceſſo: & per queſta via vi furono aſſerte le famiglie d'Eſte, la Gonzaga, & alcune altre principaliſſime di tutta Italia; & il medeſimo Henrico Rè di Francia quando fù l'anno M. D. LXXIIII. a Vinetia, ricevuta trà gli altri molti honori la Nobiltà Vinetiana, moſtrò di gradire aſſai il dono. Ma è ſtato particolar penſiero di molti Pontefici di queſte ultime età il procurare, che le lor famiglie ſiano nella Nobiltà Vinetiana inſerte, riputando queſta dover eſſere loro di grande ornamento nella fortuna proſpera, & nell'avverſa di ſicuro rifugio. Daſſi queſta in perpetuo a tutta la diſcendenza di quelli, che una volta ſono ſtati ricevuti in queſto ordine, & con ſomma cura s'invigila, perche ſi conſervi immaculata, & pura. Onde ne' natali di coloro, che hanno ad eſſere ammeſſi al maggior Conſiglio, ſi ricerca non ſolo la nobiltà del padre, ma che ſiano nati di legitime nozze, & di donna, che non ſia della plebe, ma di honeſta conditione; il qual carico è particolarmente commeſſo ad un principaliſſimo magiſtrato, detto l'Avogaria del Commune, preſſo al quale tengonſi libri, con i nomi deſcritti di tutti i Nobili, quanti ci ſono, dal primo giorno del loro naſcimento. In queſt'ordine dunque, come fù ad inſtantia di Paolo Terzo Sommo Pontefice la caſa Farneſe ricevuta, coſi poi è ſtata ſempre, & è hoggidì con ſingolare ſtudio, & affettione tenuta amica, & confidente della Republica.

Signori grädi fatti Nobili.

Conditioni della Nobiltà.

Caſa Farneſe fatta Nobile.

Stato delle coſe di Lamagna.

Ma ritornando alla noſtra narratione, era da per tutto per gli ſucceſſi di Lamagna molto eſſaltata la gloria di Carlo, la quale tanto era maggiore, quanto che pareva, che con queſto ultimo fatto ſi veniſſe a dar teſtimonio al mondo, che le vittorie conſeguite da lui con l'armi di Lamagna fuſſero procedute dalla virtù, & felicità ſua; poiche i medeſimi, che combattendo ſotto la ſcorta, & auſpicii ſuoi, erano ſtati vincitori, divenuti ſuoi

ſuoi nemici, erano poi ſtati vinti, & domati da lui; & tutto che gli reſtaſſe, quaſi per eſtinguere le reliquie della guerra, a ſuperare il Duca Federico, & Lantgravio, li quali diſperando, come capi di queſti tumulti, di poter ottenere gratia da Ceſare, continuavano ad eſſergli contumaci; nondimeno vedevaſi, che le forze di queſti non ſarebbono ſtate baſtanti a poter lungamente reggere contra l'armi vittorioſe di coſì gran Prencipe. Queſta coſa più altamente penetrando nell'animo del Pontefice, lo fece avveduto, quanto fuſſero ſtati buoni quei conſigli, che gli erano dati da' Vinetiani; onde ne laudava molto la prudenza di quel Senato. Vedeva non eſſergli alcuna di quelle coſe riuſcita, ch'egli s'era prima propoſte ne' ſuoi concetti; il Concilio, benche per l'avvicinarſi della guerra, ſe ne fuſſero partiti alcuni Prelati, rimanere tuttavia aperto, anzi con maggiore ſuo pericolo, per deſiderio che haveva Ceſare di conſervarſi, co'l dare loro alcuna ſatisfattione, la devotione de' popoli di Lamagna venuti alla ſua ubbidienza, co'l muovere l'armi fuor d'Italia; nè eſſerſi procurata al Duca Pier Luigi molta ſicurtà, poiche coſì preſto doveva l'Imperatore rimaner libero da quella guerra, ſtimata prima aſſai più lunga, & difficile; & della gloria ancora, che ſperava poter venire al ſuo nome rimaneva dal giudicio de gli huomini defraudato, poiche tutta era data a Carlo, perche con l'ingegno, & virtù ſua haveſſe ſuperata ogni difficoltà. Però havendo richiamato le ſue genti dal campo Imperiale, dolevaſi apertamente, che Ceſare non haveſſe participato con lui de gli utili della guerra, dandogli parte de' denari cavati dalle taglie de' popoli, che ſi componevano; nè pur communicati a lui, nè a' ſuoi rappreſentanti gli conſigli più importanti della pace, & della guerra, come era conveniente, eſſendo egli ſtato partecipe delle ſpeſe, & de' travagli. Ma all'incontro (come facilmente, ove non ſiano gli animi ben diſpoſti, naſce occaſione di conteſe) diceva Ceſare, eſſergli dal Pontefice mancato della promeſſa, & del debito; perciochè non eſſendo ancora for-

1546

Pontefice ingannato ne' ſuoi diſegni.

Simſtra diſguſtato di Ceſare.

Et Ceſare di lui.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1546 fornita la guerra, che haveva presa principalmente per le sue essortationi, & per li suoi consigli, egli richiamando le sue genti, non pur veniva a privarlo di quegli ajuti, ma a diminuire insieme con le forze la riputatione al suo essercito, co'l quale havevasi pur a superare nervo potentissimo delle forze di Lamagna sotto la condotta di Giovan Federico, & del Lantgravio, l'uno de' quali per la nobiltà dell'antichissimo sangue di Sassonia, l'altro per certa particolare affettione portatagli da' popoli, conoscenvasi, che sarebbono stati bastanti a mettere insieme tanto essercito, che senza le debite provisioni haverebbe potuto porre in dubbio la vittoria, & il buon fine di tutta l'impresa. Le quali cose s'andavano ampliando da Cesare, overo per tirare il Pontefice a nuova contributione di denari, ò di fanti; & molto più per ottenere la licenza di potere, come haveva più volte instantemente dimandato, per questa guerra valersi de' beni delle Chiese di Spagna; ò forse ancora con fine di far apparire maggiori le sue vittorie, essaltando le forze de' nemici. Ma nell'animo del Pontefice fatto alieno dal favorire più oltre i disegni di Cesare, prevaleva ad ogni altra cosa il sospetto, & il timore generato della sua potenza, & lo sdegno di molte male satisfattioni prese di lui.

1547 *Le cagioni de' disgusti trà questi due Prencipi s'aumentano.*

Ma queste cagioni si fecero poi maggiori assai, & più potenti, per separare il Pontefice da Cesare, per le cose che succedessero l'anno venturo M. D. XXXXVII. per le quali come vedevasi andare di giorno in giorno crescendo la potenza, & la riputatione di Cesare, così scoprivasi insieme in lui ambitione maggiore, & desiderio più ardente di dominare; conciosiache continuò in modo la sua prosperità nelle imprese di Germania, che tirato al conflitto Giovan Federico Duca di Sassonia, senza darli tempo di ritirarsi dentro del suo stato ne' luoghi più forti, com'egli disegnava, ne ottenne tale vittoria, che con essa pose fine alla guerra, essendo rimaso il Duca prigione, & in modo rotte, & abbattute le sue forze, che il Lantgravio disperando di poter con forza d'armi,

Cesare vince Federico di Sassonia, & quieta la Germania.

mi, non che altro conservarsi la vita, s'andò volontariamente a porre in potestà di Cesare, il quale occupate co' suoi presidii le fortezze d'Assia, ritenne lui prigione. Onde rimanendo in Germania ogni cosa pacata, & quieta, egli quasi trionfante entrato in Augusta haveva convocata una dieta da ogni parte di Germania, & in quella molte cose ottenute a commodo, & satisfattione sua, & frà l'altre, che con la contributione di tutti i Prencipi, & terre franche s'havesse a porre insieme una gran somma di denari, perche fussero pronti per soldare venti mila fanti, & quattro mila cavalli ad ogni bisogno dell'imperio, comprendendo sotto alla protettione di esso gli stati patrimoniali suoi, & della sua casa, trà la quale, & li Prencipi, & terre franche di Germania fu similmente fermata a commune difesa lega perpetua. 1547

Et ne ottiene una contributione grandissima per armar a difesa del proprio stato.

Tuttavia queste tante prosperità di Cesare non ammorzavano punto in lui la sete di nuovi stati, & di nuova gloria, & sopra tutto haveva la mira alle cose d'Italia, & a ben fermarsi con altri più alti disegni al possesso dello stato di Milano, ove mandò numero grande d'artiglieria, della quale era stato da diversi Signori di Germania presentato, & appresso un buon numero di fanti Spagnuoli, costituendo di questa gente, come a se più fedele, un'ordinario presidio di quello stato. Fece similmente a' popoli, & vassalli giurare a se, & a chi egli volesse nominare per lor Signore, fedeltà, intendendo di farlo nella persona di Filippo suo figliuolo, il quale haveva per tal'effetto a passare presto in Italia: & tuttavia sollecitamente trattava una capitulatione con gli Svizzeri, per la quale fussero particolarmente obligati alla difesa del ducato di Milano. Ma oltra ciò haveva nella città di Siena posta la guardia di quattrocento fanti Spagnuoli, & un suo ministro, ch'essercitava in molte cose grandissima auttorità, & tentava di fondarvi una fortezza, con animo, come si comprendeva, di porvi presto del tutto il giogo, non mancando pur all'hora occationi, & pretesti, per li moti concitati dal popolo, & da' cittadini, i quali

Presidio Spagnuolo in Siena a che fine da esso posto.

li

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 li non potendo con patienza tollerare di vedersi cadere in servitù, cacciati i fanti Spagnuoli, havevano molte altre cose fatte contra la dignità di Cesare. Cercava egli parimente di porsi al possesso della terra di Piombino, levandola sotto varii pretesti al suo Signore con promessa di ricompensarnelo con altro stato, per valersi della opportunità di quel sito, posto alle marine di Toscana, & molto commodo alle cose del mare, per altri suoi disegni.

Cerca possessarsi della terra di Piombino.

Occupa Piacenza con la morte di Pier Luigi.

Ma sopra ogni altra cosa diede occasione di timore a tutti, & di particolare afflittione al Pontefice, l'occupatione della città di Piacenza, seguita nel modo che si dirà, con la morte del Duca Pier Luigi. Et essendo a questo tempo usciti di vita con poco spatio l'uno dopo l'altro i due maggiori, & più potenti Rè di Christianità, Francesco Primo di Francia, & Henrico d'Inghilterra, pareva che ogni cosa secondasse, & favorisse i disegni di Cesare; poiche levati questi Prencipi di forze grandi, & di maturo consiglio, nemici & emuli suoi, veniva egli a rimanere quasi solo arbitro delle cose, & con suprema auttorità. Ma partorì la morte del Rè di Francia maggiore alteratione ne' pensieri de gli huomini, secondo le passioni, & giudicii diversi, che ne gli effetti delle cose; conciosiache Henrico, il quale per la morte del Delfino, & del Duca d'Orliens era pervenuto, benche fusse terzo di nascimento nell'ordine de' figliuoli del Rè, alla Corona del regno di Francia, allevato sotto alla disciplina del padre, & herede de' suoi medesimi affetti, & pensieri, & massimamente de' dispareri, che haveva per sì lungo tempo essercitati con Cesare, si dimostrò presto d'animo molto risoluto, & costante di seguire le vestigie paterne, & di non cedere punto alla fortuna di Carlo Imperatore.

Morte del Rè di Francia, & d'Inghilterra.

Henrico successore nel regno di Francia si mostra herede anco degli affetti del padre.

Giudicii seguiti per la morte del Rè Francesco.

Ma era all'hora la perdita del Rè Francesco da gl'Italiani diversamente interpretata; stimando alcuni essersi levata l'occasione all'Italia di molti travagli, de' quali per l'inquieta natura di lui, per l'acerbissimo odio, che por-

portava a Cesare, & per certo ostinato pensiero all'acquisto del ducato di Milano, non era mai per vederne la fine, se non insieme con la vita di lui. Altri poi in contrario, nè così facilmente persuadevansi, che'l nuovo Rè fusse per rimettere de' pensieri, & delle imprese tentate dal padre; & quando ancora lo facesse, riputavano che havesse a nascerne maggior danno, che beneficio a gl'Italiani, li quali, levato il contrapeso dell'armi Francesi, converrebbono tanto più dipendere, con poco rimedio alla loro libertà, dalle voglie de gli Spagnuoli. Ma in Vinetia da altri era con molto dolore ricordata l'amicitia, che haveva il Rè morto tenuta con la Republica; la prontezza, con la quale l'haveva sostenuta nella sua più cadente fortuna, & particolarmente ajutata con costanza di notabile essempio alla ricuperatione di Verona. Adducevansi ancora per segni della sua buona volontà, che tante volte havesse ricercato il Senato Vinetiano di nuova congiuntione, senza stimarsi punto offeso da tante repulse: il che haveva alla Republica data non poca riputatione, & era stata causa di farla più rispettare, & stimare ancora dal medesimo Imperatore. Ma da alcuni altri, non senza qualche amarezza d'animo ritornavasi alla memoria l'incerta fede, con la quale in molte occasioni era questo Rè proceduto, & la molta ingratitudine usata alla Republica, la quale havendo con molta prontezza, & generosità prese l'armi, & esposta si a tante spese, & molestie della guerra per la liberatione prima di lui, & poi de' suoi figliuoli dalle mani di Cesare, era stata con tanto dispregio abbandonata, che non pur senza fare di lei alcuna mentione, ma con tanto pregiudicio delle cose sue, & senza pur farnela di tale sua risolutione partecipe, era venuto all'accordo con Carlo Imperatore. Et la stima ch'egli haveva mostrata di fare della Republica, da che altro esser nata, che da' suoi proprii interessi? i quali quando erano stati separati da quelli della Republica, in niun conto essere stato appresso di lui, nè l'honore, nè la sicurtà di quella. Nondimeno in questa va-

1547

Stimato da alcuni amico de' Vinetiani.

Da altri in contrario poco bene affetto.

Vuole però il Senato conservarsi amico della Corona, mà neutrale ancora.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 variatione d' affetti erano tutti concordi nel volere conſervare l' amicitia con la Corona di Francia, ſenza però dipartirſi dalla loro neutralità, come havevano fatto queſti anni adietro. Però ſubito inteſa la morte del Rè Franceſco, eleſſero due Ambaſciatori, Vettor Grimani, & Matteo Dandolo, li quali haveſſero a trasferirſi quanto prima nel regno di Francia, per fare co 'l nuovo Rè, & con li Signori della Corte gli ordinarii ufficii di condoglienza, & appreſſo di rallegrarſi della ſucceſſione al regno, affirmando ch' era la Republica ben diſpoſta, & pronta a continuare la pace con la medeſima oſſervanza verſo la perſona di Henrico, che havevano uſata verſo il padre, & con l' ordinaria, & antica affettione portata da' Vinetiani alla Corona di Francia.

Ambaſciatori mandati in Francia.

Morte del Rè Henrico d' Inghilterra diſpiace a' Vinetiani, & perche.

Ma della morte di Henrico, come di Prencipe per la lontananza del ſuo ſtato, men intereſſato nelle coſe d' Italia, ſi tenne da gl' Italiani minor conto; ma più de gli altri iſtimavano l' amicitia di quel Rè, & di quel regno i Vinetiani, come quelli, che non pur per ragione di ſtato, ma per le loro private facende mercantili venivano da tale buona intelligenza a riceverne molti commodi. Concioſiache ordinariamente da Vinetia ſi mandavano in Inghilterra varie ſorti di mercantie, per il che ritornava il commercio con quella natione utiliſſimo a' cittadini, & mercanti Vinetiani. Però era ſolita la Republica di tenere un ſuo Ambaſciatore ordinario in Inghilterra, il quale eſſendo per certi accidenti ſtato levato nel tempo della guerra di Francia; ricercando, dapoi ſucceſſa la pace, l' iſteſſo Rè con molta inſtanza che fuſſe ritornato, era a queſto carico ſtato eletto Bernardo Navagiero, il quale poi non andò, per eſſer avanti il partir ſuo ſeguita la morte di Henrico. Per queſto continuato commercio haveva queſto Prencipe preſa molta affettione alla Republica, & a' cittadini Vinetiani, talche ne' ſuoi più travaglioſi tempi favorì aſſai le coſe di lei, come dalle precedenti narrationi ſi è potuto conoſcere; benche fatto ne' coſtumi da ſe medeſimo diverſo, in queſta parte an-

ancora mutaſſe alcuna volta voglie, & penſieri, & ſe le 1547
moſtraſſe poco amico. Continuò però ſempre ad accarezzare gli huomini della natione, & particolarmente quelli della nobiltà, ne' quali per varie occaſioni confidava diverſi più importanti negotii; & ultimamente nella trattatione della pace con Francia eraſi valuto dell' opera di Franceſco Bernardo, giovane di molto ſpirito, che per occaſione di ſue private facende trattenevaſi in quel regno, & più volte per ordine del Rè paſsò in Francia, & fu principale inſtromento nella conchiuſione della pace. Al Rè Henrico ſucceſſe Edoardo ſuo figliuolo, ma di così tenera età, percioche non giungeva ancora agli undici anni, che fu il governo del regno poſto in mano di alcuni principali Baroni. Vi eleſſe il Senato in Ambaſciatore Domenico Bolani, il quale trovò ne' Signori principali, & di maggiore auttorità un' ottima corriſpondenza di continuare l' amicitia, & il commercio co' Vinetiani, promettendo di ben trattare tutti gli huomini della natione, che fuſſero a quell' iſola capitati.

Suo figliuolo Edoardo gli ſuccede, mà di piccola età.

Ambaſciatore mandatovi.

Ma durò per breviſſimo tempo la pace trà Ingleſi & Franceſi, popoli per natura nemiciſſimi; percioche eſſendo del Rè di Scotia rimaſa una figliuola unica, & herede del regno, pretendevano i Governatori di Edoardo, che al ſuo Rè dar ſi doveſſe in matrimonio, per congiungere le forze di quei due regni ſotto un ſolo governo, come ſono per vicinanza del paeſe congiunti. Ma gli Scozeſi aborrendo l' eſſer ridotti ſotto alla ubbidienza del Rè d' Inghilterra, & per conſervarſi la dignità del loro regno, & per odio quaſi naturale, che portano a tutti gl' Ingleſi, non volendo preſtare a tali propoſte l' orecchie, ricorſero in Francia per impetrarne ajuto, quando cercaſſero gl' Ingleſi di sforzarli con l' armi; promettendo ad Henrico l' Infanta lor Regina, con la ſucceſſione del regno, per moglie ad uno de' ſuoi figliuoli, & obligandoſi di condurnela in Francia, per pegno della lor fede. Queſte offerte furono dal Rè Henrico tanto più prontamente accettate, & preſa la protettione della Regina fanciulla,

Rompeſi la pace trà gl' Ingleſi, & Franceſi, & per quai reſpetti.

Scozeſi nemici degl' Ingleſi.

Ricorrono alla protettione del Rè di Francia con grandiſſime offerte, & ſono da eſſo accettati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 & del regno di Scotia, quanto egli desideroso molto d' acquistarsi nuovi stati, trovavasi mal contento dell' accordo fatto dal padre, per lo quale era a gl' Inglesi rimaso il possesso della città di Bologna ; onde veniva ad essere trà queste nationi già acceso il fuoco d' una acerbissima guerra. Dispiaceva molto a quelli che temevano la potenza di Cesare, il vedere il nuovo Rè di Francia occupato in questa impresa, per la quale havesse ad abbandonare i pensieri delle cose d' Italia, & lasciare a Cesare il campo libero di proseguire i suoi disegni. Ma sopra gli altri ne sentì grave molestia il Pontefice, come quello, che non pur per la causa commune, ma per privati interessi ancora disegnava con l' armi Francesi di porre freno alla grandezza di Cesare. Però deliberò di mandare in Francia il Cardinale di San Giorgio, con occasione, com' era publicato, di procurare, che al Concilio di Bologna venissero i Prelati Francesi ; ma in effetto per altri diversi fini, cioè di eccitare il Rè a volgere i suoi pensieri ad opporsi alla grandezza di Cesare, offerendogli per ciò l' amicitia, & gli ajuti suoi. Alle quali cose prestò similmente Henrico volentieri l' orecchie, come quello, che grandemente bramoso di gloria di guerra, non era per lasciare adietro alcuna occasione, che se gli appresentasse, di poter muovere l' armi con speranza di qualche notabile fatto; alche il Pontefice era stimato attissimo instrumento per le sue forze, per l' opportunità dello stato nelle cose d' Italia, & molto più per la sua auttorità. Onde persuaso facilmente a tentare novità, volse l' animo ad accrescere per ogni modo possibile la sua fattione in Italia; & farsi partiali amici; & trà gli altri chiamato a se Pietro Strozzi, l' honorò co 'l grado dell' ordine di San Michele, ch' era all' hora in somma stima, & solito di darsi solamente a persone di gran nobiltà, & di singolar merito con la Corona di Francia; stimando questo huomo per l' ingegno suo vivacissimo, & nemico di quiete, & per lo seguito grande di molti fuorusciti Fiorentini, & di altri, attissimo instromento, conturbandosi le cose d' Italia,

Il che dispiace a quelli, che temevano la potenza di Cesare. Et particolarmente al Pontefice.

Che v' invia il Cardinale di S. Giorgio.

Et ottiene quanto desidera.

Pietro Strozzi honorato dal Rè di Francia, come, & perche.

lia, a fare alcuno importante movimento a servitio della Corona di Francia. Teneva parimentte fomentate le sollevationi de' Senesi, & con la speranza de' suoi ajuti gli confortava a difendere la libertà. 1547

Unione trà il Pontefice, e 'l Rè di Francia.

Ma sopra tutto il Pontefice, & il Rè (era già frà loro confirmata, & statuita unione, havendo Horatio Farnese figliuolo di Pier Luigi tolta per moglie una figliuola naturale di Henrico) volsero l' animo, & i pensieri a tirare seco in unione, & lega il Senato Vinetiano, sopra che stimavano doversi fare il principale fondamento di tentare in Italia alcuna cosa con frutto contra Cesare; per lo qual' effetto mandò il Rè a Vinetia Monsignor di Suison, persona per la nobiltà sua di molta stima ; adoperandosi per il medesimo Monsignor dalla Casa, che v' era Nuntio per il Pontefice, con molta caldezza. Speravano questi, dovere ne' Vinetiani ritrovare a ciò maggiore prontezza, & facilità, che per l' adietro non s' era fatto, per le cose, che pur dianzi si sono considerate, de' pensieri, & progressi di Cesare, & principalmente per l' importanza, & indignità del fatto del Duca Pier Luigi, il quale era stato ammazzato da alcuni gentil' huomini Piacentini congiurati insieme, con assenso & participatione, come communemente era creduto, di Don Ferrante Gonzaga, Luogotenente di Cesare in Italia ; & la città di Piacenza dal medesimo Don Ferrante era stata con buon numero di fanti Spagnuoli occupata, & tuttavia tenevasi a nome di Cesare; onde si scorgeva, che non pur con aperta forza, ma con insidie aspirava Cesare ad usurparsi gli stati altrui. Il qual fatto conoscendosi che a' Vinetiani darebbe grande sospetto, & dispiacere; il Gonzaga, cercando di temperarlo, haveva subito mandato a Vinetia Giovan Battista Schizzo Senatore Milanese a darne conto al Senato, affirmando non esserne lui stato in alcun modo l' auttore, ma non havere però potuto ricusare, essendo chiamato, & ricercato da gli occisori del Duca, che subito erano ricorsi a lui in Milano, d' andare a ricevere quella città in nome di Cesare, fin tanto che

Nella quale si sforzano tirare il Senato.

Persone mandate a trattare ciò.

Pier Luigi come ammazzato.

Et occupata Piacenza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 s' intendesse la volontà di lui, la quale sapeva esser buona, amica del giusto, & dell' honesto. Nondimeno diversamente facevano credere le sue operationi, poiche nel medesimo tempo faceva continuare la fabrica della fortezza principiata dal Duca; haveva obligato i popoli, & i nobili a giurare a Cesare fedeltà; & tenendo occupati molti castelli, attendeva a fortificarli, & faceva apparecchio d' assediare la città di Parma; lamentandosi indarno Ottavio, che a lui genero dell' Imperatore fusse fatta così grande ingiuria.

Il che mette in gran sollecitudine i Vinetiani per le cose proprie.

Diverse provisioni fatte.

Questo moto stimato veramente importante, haveva risvegliati i Vinetiani a maggiore provisione per la difesa delle cose proprie; però havevano creato loro Proveditore Generale in Terra ferma Stefano Tiepolo, perche con la suprema auttorità del magistrato potesse porre buoni ordini alla lor militia, rivedere le fortezze dello stato, & con celerità provedere di quanto fusse stato bisogno. Havevano ancora richiamato nel loro stato il Duca d' Urbino, Governator Generale dell' armi della Republica, il quale a questo tempo era andato a Roma per occasione delle sue nozze già prima conchiuse in Virginia, stata figliuola del Duca Pier Luigi Farnese. Et ad Antonio da Castello, ch' era a gli stipendii della Republica con carico di Capitano dell' artigliaria, huomo di molto credito, fu commandato, ch' entrasse nella città di Brescia, ove con le genti del paese fusse accresciuto l' ordinario presidio; & l' istesso si fece a Verona, ove subito erasi trasferito il Proveditor Generale, & così in ogni altro luogo più importante si vigilava con maggiore diligenza alla custodia. E veramente pareva, che ogni cosa fusse piena d' insidie, & di sospetti. Stando dunque le cose in questo stato, il Pontefice, & il Rè di Francia non cessavano di tentare l' animo de' Vinetiani, & gl' invitavano a non tardare più a dichiararsi, & a non volere aspettare di dare al male imminente rimedio, quando non ne fusse piu stato capace, ma che a tutti gl' Italiani conveniisse correre una stessa sorte con la totale ruina, & perdita del dominio, & della libertà. Ma il Senato non era facilmente per muoversi a prendere l' armi contra un Prencipe lor vicino, & potentissimo, costituito all' hora nel colmo delle sue grandezze, & prosperità. Peroche non era la Republica in stato, nè di tanta debolezza, che dovesse chi si sia stimare facile l' impresa, che prendesse contra di lei; nè in tanta grandezza, che facesse timore a gli altri, & prestasse pensiero d' assicurarsene con abbassarla: talche stimavasi la sua conditione diversa da quella de gli altri; & però potere la Republica alquanto più libera dal timore, che Cesare fusse per travagliarla con l' armi, aspettare il beneficio del tempo, & che dalla variatione dello stato in che si ritrovavano all' hora le cose (come facilmente avviene) fusse aperta la strada a più sicuri partiti.

Sollecitati ad unirsi col Pontefice, & col Rè di Francia.

Vegganſi su questo proposito due Orazioni *di Monſ.* della Casa *stampate in Lione, e unite alle* Prose Fiorētine, Vol. I. Part. II. In Firēze, 1716. *in* 8.

1547 *Non vi acconsentono, nè vogliono partirsi dall' amicitia di Cesare.*

E quale occasione (dicevano i Senatori, confirmandosi l' un l' altro nel consultare la risposta, che s' haveva a dare al Pontefice, & al Rè) *habbiamo noi di dover dipartirci dalla confederatione dell' Imperatore, per entrare in altre leghe, & unioni? qual ragione ci deve persuadere a cercare la sicurtà delle cose nostre, con esporci a più vicini, & più certi pericoli? Saranno appresso diciotto anni, che noi facemmo la pace con Cesare; in quale cosa ci ha egli nello spatio di tanto tempo mancato? con quale ingiuria ci ha provocati? Veggiamo, che la Republica non ha havuto mai nelle cose di Terra ferma tempo più quieto, & tranquillo di questo; nel quale, se non si fusse la guerra di mare interposta a rompere tanti beni della pace, sarebbe per certo hora questa nostra città nel colmo d' ogni prosperità. E vorremo, cercando miglior fortuna, levarci noi stessi quel bene della pace, & della quiete, la quale vanamente dubitiamo, che ci sia tolta da altri? ma chi non conosce, che la lega, che ci viene proposta per la sola difesa, ben presto ci condurrebbe in necessità di offendere altri, & di stare noi esposti all' offese? Viene usato per grande argomento di persuaderci ad abbracciare la nuova lega, il desiderio grande, ch' ha in Cesare d' acquistarsi gloria, & dominio; ma di gratia non è questo così proprio*

Ragioni, che a ciò gl' inducevano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 d' ogni Prencipe grande, che chi se ne dimostrasse alieno, caderebbe in dispregio de gli altri, & de' suoi medesimi? non ha forse questi stessi pensieri il medesimo Rè di Francia? si può sperar peravventura, che l' haverlo lui per vicino nello stato di Milano fusse per partorire più sicura quiete? Habbiamo provato più volte hormai, quando erano i Francesi in Italia, quanto essi siano inquieti, & facili a turbare la pace con tutti anco per leggierissime occasioni; ma questa ambitione di Cesare in qual cosa ha nociuto a noi? ove si vede, che habbi posta la mano nelle cose nostre? qual segno ci ha dato di mala volontà? qual necessità di spendere per assicurarci da' sospetti di lui? Ma all' incontro quanti dispareri, anzi aperta nemistà è passata trà il Pontefice & Cesare? quant' è invecchiato, & inestinguibile l' odio trà gli Francesi & gli Spagnuoli? quanto grandi le emulationi del Rè di Francia con la casa d' Austria? Non possono sopportare Cesare, non pur per timore della sua grandezza, ma per particolare sdegno verso la sua persona; & misurando le cose più secondo il loro desiderio, che secondo la possibilità del fatto, vorrebbono cacciarlo d' Italia. Ma qual cosa è simile con noi? se s' ha da dir il vero, egli non pur s' ha astenuto da ogni ingiuria, ma ha mostrato di tenere sempre la Republica in grandissimo honore, & stima, & s' ha adoperato più tosto per istromento di conservarle, che disturbarle la pace. Quante volte con molta prontezza, & con grande affetto, ò sia vero, ò simulato, s' ha interposto per accommodare le differenze che habbiamo havute con altri, & co'l fratello principalmente, & nel successo di Marano? Ogn' uno afferma, che le sue parole giovassero assai ad acquietare l' animo alterato di Ferdinando. Perche dunque in questa commotione di cose dobbiamo prendere i medesimi pensieri, non essendo pari in noi le cause, che per timore, ò per vendetta ci invitino a prender l' armi? E vero, che con qualche rammarico resta ne' nostri animi l' occupatione dello stato di Milano; ma è anco vero, che per satisfare a noi principalmente si dispose già di riporre il Duca Francesco Sforza in quel-

Natura de' Francesi inquieta.

Cesare s' è sempre mostrato de' Vinetiani amico.

1547 quello stato, & dapoi ancora, mettendo in consideratione le nostre instanze, promise di cederlo al Duca d' Orliens, benche all' ultimo per la morte di questo, & quasi per certa disgratia fatale d' Italia sia ricaduto nelle mani di lui. Et pur quante volte d' intorno alla risolutione che si convenisse prendere di questo stato, ci ha addimandato consiglio, mostrato sopra tutto di desiderare la satisfattione nostra? nel che siamo con tanta freddezza, & rispetto proceduti, che possiamo anco in parte di noi medesimi dolerci, che non sia seguito l' effetto da noi desiderato. Et s' egli havesse cotanto la mira ad opprimere la Republica, come vien detto, quale tempo era a ciò più opportuno, che quando pur questi anni adietro eravamo occupati nella difficilissima guerra con Solimano? Nondimeno ha più pensato, & procurato la sollevatione, che la oppressione nostra, havendo mandate le sue armate in nostro ajuto, & con la nuova confederatione che facemmo con lui ci ha accresciuta riputatione, & forza per difenderci da tanto nemico. Et se pare, che al nostro bisogno, & al nostro desiderio siano state tarde, & scarse tutte le provisioni della guerra, & inferiori i fatti alle molte promesse, bisogna contentarsi, che sia fatto con noi ciò che avviene a tutti, quasi per legge di natura, che sia più stimato l' interesse proprio, che l' altrui; & se questo stesso viene misurato più con affetto, che con vera ragione, ciò è similmente cosa molto ordinaria di la nostra humanità. Ha voluto Cesare ajutarci fin' ad un tal segno, non ha stimato però suo servitio, non essendo la sua causa pari alla nostra, esporre la sua armata a' medesimi pericoli, come volevamo far noi; non voleva vederne cadere, non voleva però vederne divenuti troppo potenti, perche non havesse cagione d' haver sospetta la nostra grandezza, come noi hora temiamo la sua. Queste sono passioni communi a gli huomini, & a' Prencipi molto ordinarie; ma ogni cosa ben bilanciando, non habbiamo non pur necessità, ma nè anco occasione di romper la guerra a Cesare, nè per ingiuria ricevuta, nè per timore di riceverla.

Et preso il loro consiglio nelle cose del ducato di Milano.

Et scusasi, se è mancato in qualche cosa.

A que-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 A queſte ragioni davaſi più facilmente luogo, perche tendevano alla deliberatione di conſervare la pace, alla quale era ciaſcuno già per ſe ſteſſo molto inclinato; & però Ceſare attendeva con molti ufficii a conſervare queſta buona diſpoſitione d'animo, atteſtando con efficaci parole una coſtante volontà di mantenere con la Republica l'amicitia, & la pace, & rammemorando la fede ſervata le per sì lungo tempo, & ciaſcun' altra coſa fatta a ſervigio, & commodo di quella. Fù dunque alle richieſte del Pontefice, & del Rè di Francia in conformità, ma con ſeparati ufficii riſpoſto: *Laudare il Senato la cura, che ſi prendevano della ſalute commune, & la proviſione ch' era fatta da loro per difeſa delle coſe proprie: volere ſeguire, & imitare queſto conſiglio; però con tanto maggiore diligenza eſſere per invigilare alla cuſtodia del loro ſtato; credere che ciò fuſſe per all' hora baſtante rimedio a quei pericoli, de' quali ſi poteſſe temere; però non vedere neceſſità di venire ad altra più ſtretta, & particolare unione, con la quale ſi potrebbe andare eccitando, & provocando chi penſaſſe di turbare la pace*. Di queſta riſpoſta ancorche non rimaneſſero nè il Pontefice, nè il Rè ben ſodisfatti de' Vinetiani, tuttavia andavano diſſimulando, per non alienarſeli maggiormente, & per non privarſi d'ogni ſperanza, che mutato propoſito poteſſero finalmente adherirſi alle voglie, & penſieri loro. Però laudando la maturità del conſiglio di quel Senato, dicevano, che ſcoprendoſi meglio l'intentione di Ceſare, che hormai non poteva ſtare più occulta, & levato preſſo il mondo ogni ſoſpetto di havere fini ambitioſi, ſi riſolverebbono preſto con certi, & veri fondamenti di volere aſſicurare le coſe della loro Republica, & lo ſtato d'Italia.

Riſpoſta data al Pontefice, e al Rè di Francia.

Della quale non reſtano ben ſodisfatti; mà lo diſſimulano.

Ma per queſta riſolutione de' Vinetiani benche fuſſero in gran parte ſcemate le ſperanze de' buoni ſucceſſi nelle coſe, che ſi voleſſero tentare contra Ceſare, era poco diminuito nell'animo del Pontefice, & del Rè il deſiderio del muovere l'armi, le quali teneva fermate più la difficoltà del fatto, che volontà poco pronta ad imprenderlo.

Il Pontefice non iſcema però nel deſiderio di muovere l'armi.

lo. Ma fratanto non potendoſi uſare la forza aperta, tenevanſi ſecrete pratiche da' Franceſi & da' Farneſi in diverſe città d'Italia, & particolarmente in Genova, Siena, e Milano, città infette d'humori di diverſe fattioni, & però facili a tumultuare, perche trovandoſi buona diſpoſitione a qualche novità, con minor forze ſi fuſſe potuto eſſequire l'impreſa. Ma per certo degna coſa è a conſiderare, quanta ſia l'imperfettione della humanità, & in quanti eccеſſi trabocchino facilmente quelli, che ſi danno in preda de' ſuoi affetti. Paolo, huomo di molta prudenza, verſato per sì lungo corſo d'anni nelle attioni del mondo, & ne' maneggi più gravi, ritrovandoſi per la inevitabile legge di natura già condotto all'eſtremo di ſua vita, portato da diſordinato appetito a vaſti, & irregolati penſieri, ò non conoſceva, ò non iſtimava l'eſporre ſe ſteſſo, la ſua caſa, la Chieſa, & l'Italia tutta in ſommi travagli, & pericoli di evidente ruina; prendendo l'armi contra Ceſare, Prencipe di tanta potentia, & di maravigliоſa proſperità, a tempo, che haveva ſeco congiunta tutta la Germania, acceſa di graviſſimo, & implacabile odio contra il Pontefice, & la Corte Romana, per la diſcrepanza della religione, per li conſigli dati dal Pontefice a Ceſare di muoverli contra l'armi, & per non havere potuto ottenere, che al Concilio di Trento da loro con tanta inſtanza ricercato, & già conceſſo, fuſſe data perfettione; & dall'altra parte trovandoſi egli tuttavia debolmente fornito di gente, di denari, & di amici, per ſoſtenere tanto empito di guerra, che ſi tirava adoſſo, & ſpogliato preſſo queſta gente heretica di quella Maeſtà, & riſpetto del Sacerdotio, per lo quale più che per le forze ſono ſtati i Pontefici dall'ingiurie dell'armi ſicuri. Le quali coſe vedute, & ben conoſciute da' Vinetiani, ne ſentivano ſomma moleſtia; onde tuttoche i conſigli loro fuſſero poco uditi, & ſtimati ſoſpetti; non reſtavano vedendo il Pontefice dopo la loro riſpoſta ancor fermo ne' ſuoi primi penſieri, di farli con modeſtia rappreſentare queſte coſe degne di tanta conſideratione, alle quali preſtava pur

Conſideratione ſopra il Pontefice.

1547

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1547 pur alcuna volta l'orecchie, quando era dal ſenſo dato lucido intervallo alla ragione; però andava alquanto più ritenuto in queſti ſuoi penſieri, & nel darſi quaſi in preda delle voglie de' Franceſi.

1548 *Stato dell' anno preſente, & coſe trattate. Penſieri del Rè di Francia.*

Paſsò l'anno ſeguente M. D. XXXXVIII. quaſi con i medeſimi negotii: trattationi di leghe, ſecreti trattati, & machinamenti de' Prencipi negli alieni ſtati, preparationi d'armi, deſiderio grande di tentare novità, ma effetto, ò moto niuno importante. Peroche quantunque il Rè di Francia grandemente deſideraſſe di conturbare le coſe d'Italia, per tenere ivi occupati i penſieri, & le forze di Ceſare; tuttavia ſtimava d'appoggiare molto debolmente le ſue ſperanze all'amicitia del Pontefice già molto vecchio, & in età quaſi decrepita, con pochi denari, & con animo per avventura poco coſtante di mantenere la guerra, ſempre che dall'Imperatore (come era facile che ſuccedeſſe per lo parentado, che teneva con Ottavio Farneſe) gli fuſſe propoſto qualche accommodamento. Vedeva i Vinetiani, non pur riſoluti, movendoſi l'armi, di ſtarſi nella loro ordinaria neutralità, ma in modo congiunti per l'amicitia di tanti anni con Ceſare, che ſtimava impoſſibile il poterli ſeparare. Era parimente con l'animo, & con buona parte delle ſue forze rivolto a proſeguire la guerra contra gl'Ingleſi; entrato in ſperanza per le molte diviſioni nate trà i Governatori del Rè pupillo, & per riſpetto di religione, & per gare particolari, di potere, non pur difendere la Scotia, & preſervarla in virtù del futuro matrimonio con quella Infanta al ſuo primogenito, deſtinatole per ſpoſo, ma di ricuperare ancora la città di Bologna, ceduta nell'altro accordo dal padre a gl'Ingleſi: per li quali riſpetti tuttoche continuaſſe a tener vive diverſe pratiche non pur co'l Pontefice per le coſe di Parma, ma in Genova ancora, & in Siena per mutare il governo di quelle città, dipendenti dall'auttorità di Ceſare; non ſi moveva però a fare l'apparecchio, per mandare queſti ſuoi diſegni ad effetto, nè a ſcoprirſi apertamente nemico di Ceſare.

Ma

1548 *Del Pontefice.*

Ma d'altra parte il Pontefice, ancorche fuſſe in lui molto ardente il deſiderio di vendicare l'ingiurie ricevute da Ceſare, & di ricuperare alla ſua caſa la città di Piacenza, era molto dubbioſo, ſe doveſſe ciò tentare con la forza, ò co'l negotio. Alcuna volta inducevaſi a ſperar bene, conſiderando che l'Imperatore, Signore di tanti ſtati, benche per ottenere altre coſe egli ſe ne moſtraſſe all'hora più duro, & ſevero, all'ultimo non haverebbe voluto privare & il Duca Ottavio ſuo genero, & i figliuoli di lui di quello ſtato, & ridurgli a privata fortuna; però gli haveva mandate più d'una volta perſone eſpreſſe, richiedendo che ad Ottavio fuſſe reſtituita la città di Piacenza, & rimeſſo di travagliarlo nel poſſeſſo di Parma. Ma nel medeſimo tempo trattava lega co'l Rè di Francia, per la quale particolarmente haveſſe da prendere in protettione il Duca Ottavio, & la città di Parma per difenderla dalla forza de gl'Imperiali. Alcuna volta ancora penſava, per honeſtare, & facilitare la coſa, & per ſatisfare almeno a ſe ſteſſo, nel levare queſta città dalle mani di Ceſare, di dover ritornarla ſotto l'ubbidienza della Chieſa. Nè ceſſava di ſollecitare i Vinetiani, invitandogli, quando con promeſſe, quando co'l mettere loro innanzi lo ſpavento dell'armi di Ceſare, a prendere inſieme con lui la difeſa della libertà d'Italia, per la quale non meno, che per gl'intereſſi del nipote affirmava di ſtarne travagliato, & ſollecito; & di penſare alle proviſioni; & alcuna volta dolendoſi, ch'eſſi erano troppo Imperiali, & che ſi gloriavano della gratia, & ſtretta amicitia, che tenevano con Ceſare: al che preſtavano occaſione più le parole del medeſimo Ceſare, che quelle de' Vinetiani. Peroche egli, publicamente ragionandoſi della Republica & Senato Vinetiano, forſe per tenerſelo con queſta via più amico, che parlava con molti nomi d'honore, & d'amore. Ma del medeſimo Rè di Francia, che chiamava per amico, & confederato a ſollevare la ſua caſa dalle oppreſſioni de gl'Imperiali, non ben confidava, ſoſpettando, che'l Rè, il quale già di-

Et ſua inſtabilità, & temenza.

Ufficii da eſſo fatti con Ceſare.

Col Rè di Francia.

Co' Vinetiani.

man-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1548 mandava, che la città di Parma conservata con l'armi sue, fusse data, non ad Ottavio, che per essere genero dell' Imperatore gli sarebbe sempre sospetto, ma ad Horatio nipote similmente del Papa, & genero suo: ottenuta che havesse questa città, istimandola, com' era, opportunissima a travagliare lo stato di Milano, fusse per ritenerla per se medesimo. Oltre che qual cosa poteva più levare ogni speranza di trovare gratia presso a Cesare, che'l vedere, che per opera de' Farnesi fusse quella città data in mano d' un suo nemico, & onde egli potesse riceverne tanti danni? Dalle quali considerationi essendo in diverse parti tirato, dopo lunghe & varie contese, & altre difficoltà, ch' erano nate per occasione del Concilio, mentre l' uno in Bologna, & l' altro in Trento con grande pertinacia voleva che si celebrasse: si risolse il Papa, per dare satisfattione a Cesare, dopo havere mandato a lui il Vescovo di Fano per suo Nuncio, di mandare ancora il Vescovo di Verona suo Legato nella Germania, con auttorità di dispensare a gli Alemanni in molte cose ch' erano dimandate da loro, con qualche alteratione da' riti ordinarii della Chiesa Romana: cosa che instantemente era stata ricercata da Cesare, per tenere frenati quei popoli, i quali non havendo potuto ottenere il Concilio Generale loro promesso da Cesare, & molti, non accettata ancora certa riforma fatta a tempo, & però detta l' *Interim*, fin' alla celebratione del Concilio; minacciavano, non ricevendo alcuna satisfattione in certe loro ostinate dimande, di tornare a tumultuare: la qual cosa, perche impediva altri suoi disegni, era a Cesare molestissima.

Manda Nuncj in Lamagna.

Et concede loro diverse cose.

Pensieri di Cesare.

Ma egli con molta prudenza intento solo alle cose proprie, nè lasciandosi punto muovere da affetti, nè da ragioni, che fussero contrarie a gl' interessi de' suoi stati, notriva con incerte speranze varii pensieri nell' animo del Pontefice, & del Duca Ottavio, in modo che gli teneva irresoluti, & sospesi: quando proponeva partiti d' accordo con ricompensa di stato in altra parte; quando di-

ce-

ceva volere che si vedesse di ragione, se ò la Chiesa, ò 1548
l' Imperio havesse sopra quelle città più legitima pretensione; & tal' hora mostrandosi molto alterato, in luogo di restituire Piacenza, dimandava che gli fusse consignata Parma, con gravi & severe proposte: ma in somma da chi penetrava più adentro de' suoi pensieri, comprendevasi, ch' egli volesse con questa incertezza di cose, tenere involto in perpetui dubbii il Pontefice, già essendo risoluto in se stesso di non cedere in niun modo la città di Piacenza, come molto opportuna allo stato di Milauo; ma cercasse d' andar protrahendo il tempo, & fuggendo la necessità di por mano all' armi, per aspettare la morte vicina del Pontefice, & potere fratanto dar fine ad altri suoi più alti disegni. Pensava egli di confirmare nella propria sua discendenza una potentissima monarchia, facendo passare in Filippo suo unico figliuolo, insieme con tanti altri regni, & stati, la dignità dell' Imperio. Alla qual cosa essendo d' impedimento le ragioni, che in tale successione havevasi il fratello Ferdinando acquistate, essendo già stato alquanti anni prima nominato Rè de' Romani (questo nome usa, chi è dichiarato successore dell' Imperio) cercava per molte vie di persuadere il fratello a cedere al nipote, con promessa di dare a lui il ducato di Vittimberga, ajutare l' elettione di Massimilano suo figliuolo in Rè di Boemia, dargli per moglie la figliuola con dote di alcuno stato, & honorarlo co'l governo de' regni di Spagna, mentre ne stava il Prencipe Don Filippo lontano, & altre cose, che poi non hebbero in ogni parte effetto.

Rè de' Romani chi si chiami.

Ma ben passò Filippo di Spagna in Italia, essendovi prima andato Massimiliano, per la celebratione delle nozze conchiuse con dote, non di stati, ma di trecento mila scudi contanti, & per dimorarvi come governatore di quei regni; perche doveva Filippo passare in Lamagna, & di là in Fiandra a ritrovar il padre, il quale erasi ridotto a Brusseles per sgravare il paese della Germania da' soldati Spagnuoli, parte de' quali mandò in Italia ad incon-

Filippo figliuolo di Carlo viene in Italia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2013)

1548 contrare il figiuolo, & parte conduſſe ſeco in Fiandra. Fù in ogni luogo il Prencipe ricevuto con grandiſſima pompa, & con ogni dimoſtratione d' honore; & a Genova, ove sbarcò, fù incontrato da molti Ambaſciatori de' Prencipi, & tra gli altri per nome della Republica da Federico Badoaro, giovane di ſomma eſpettatione, & virtù. Hebbe queſti in commiſſione di fare ſemplice ufficio di complimento, & accompagnare il Prencipe fin che fuſſe paſſato oltre lo ſtato della Republica, per lo quale haveva da fare il ſuo camino, quando uſcito dello ſtato di Milano s' inviaſſe verſo Lamagna. Però ſopra il fiume dell' Adice fù fatto un ponte con molti nobili ornamenti, & a' confini del Veroneſe fù eſſo Prencipe ricevuto dal Capitano della città di Verona con una grande, & honoratiſſima compagnia, & con grande concorſo di ogni parte di perſone, che da diverſi luoghi d' intorno erano venute per deſiderio di conoſcere l' effigie di colui, che con sì grande favore de' cieli, era nato a tanta grandezza d' Imperio, dovendo ſuccedere a tanti regni, & ſtati inſieme uniti, che haveva ad eſſere il maggiore, & più potente Rè, che fuſſe ancora ſtato nella Chriſtianità. Parve che non deſſe queſto Prencipe in tale occaſione molta ſatisfattione di ſe, acquiſtandone nome di molta alterezza, come quello ch' era ancora giovane, ſenza iſperienza delle coſe del mondo, non più uſcito di caſa, & allevato dalla madre, ſecondo i coſtumi Portugheſi, pieno di certo faſto, & elatione. Benche egli dapoi pervenuto ad età più matura ſia riuſcito Prencipe di ſingolari virtù; ma trà l' altre di ſomma modeſtia, & temperanza, trattando con tutti con decoro veramente maraviglioſo; talche nè humanità, nè gravità maggiore ſi è potuta deſiderare in lui.

Come ricevuto, & incontrato per tutto.

Dalla Rep. ſul Veroneſe.

Quale ſia riuſcito.

Mentre in cotal guiſa, con penſieri diſordinati, & nemici della quiete travagliavano i Prencipi Chriſtia-

ſtiani, erano gli ſtati loro rimaſi ſicuri dalle moleſtie dell' armi Turcheſche, per inaſpettato beneficio, che nacque da nuovi penſieri venuti a Solimano, di volger l' armi ſue, deſtinate prima all' impreſe d' Ungheria, contra la Perſia, ſpinto da un' ardente deſiderio di gloria, la quale ſtimava poter conſeguire, ſe gli veniſſe fatto d' abbattere le forze di Tamas. Però volendo queſti ſuoi diſegni mandare ad effetto, haveva preſtato più gratamente che prima l' orecchie alle nuove trattationi delle tregue, per le quali haveva Ferdinando mandato a Coſtantinopoli Giuſto de' Giuſti ſuo Ambaſciatore con nuove commiſſioni: & finalmente furono ſtabilite per cinque anni con obligo ad eſſo Ferdinando di pagare ogni anno a Solimano ducati trenta mila di tributo per le terre dell' Ungheria. Fù in queſto accordo nominata da ogni parte la Republica; con che ſtimavaſi, che ſe le aggiungeſſe non poco di riputatione, & di ſicurtà, & maſſimamente perche in eſſa era ſtato eſpreſſo, che non haveſſe alcuno de' nominati nel tempo delle tregue a turbare la pace, & la quiete de gli altri. Et fù veramente coſa degna da oſſervare, come i noſtri Prencipi per poco ſincera fede andaſſero da ſe ſteſſi diminuendo la propria riputatione, & accreſcendo l' auttorità, & l' ardire a' communi nemici. Ricercava Ceſare, che havendoſi in queſta conventione a nominare il Rè di Francia, gli foſſe poſto obligo di dover oſſervare le coſe a lui promeſſe dal Rè Franceſco ſuo padre; & d' altra parte inſtava il Rè di Francia, che ſi doveſſe aggiungere alle tregue, che nel tempo di eſſe non poteſſe Ceſare muovere l' armi contra alcun Prencipe Chriſtiano. Et paſsò la coſa tant oltre, che tutto che fuſſero iſpediti gli ordini delle tregue, mandò il Rè Henrico Monſignor di Bodognè ſuo Ambaſciatore in diligenza a Coſtantinopoli, per diſturbare l' accordo; affirmando, che Ceſare non per altro ha-

1549

Solimano và contro i Perſiani.

Et però fà tregua con Ferdinando per anni cinque.

Pretenſioni di Ceſare nella concluſione della tregua.

Del Rè di Francia, & ufficio fatto con Solimano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1549 haveva fatte le tregue ; che per potere più liberamente muovere a lui la guerra : convenirsi alla prudenza di quel Prencipe pensare di non lasciar farsi maggiore la potenza di Cesare ; perche egli non haverebbe osservato le tregue , se non quanto a lui medesimo fusse tornato di commodo . Questo stesso ufficio fece Monsignor di Codognè a Vinetia , considerando le medesime cose della grandezza di Cesare , & essortando quel Senato a procurare insieme con lui , che non havesse effetto questa trattatione . Da che mostrandosi i Vinetiani alieni , egli tuttavia passato a Costantinopoli , & trovando le tregue già conchiuse , ottenne però , che da Solimano fusse a Cesare , & a Ferdinando scritta una lettera molto imperiosa , ma con pensieri convenienti ad un grande , & giusto Prencipe : *Ch' egli haveva volentieri accettate le tregue , con animo , che l' armi restassero in ogni parte sospese frà quelli ch' erano amici de gli uni , & de gli altri : però quando alcuno de' Prencipi nominati volesse travagliare l' altro con guerra , prestarebbe egli le sue armi a chi fusse offeso , contra il primo sturbatore della pace* . Caderono in questo negotio varii sospetti de' Vinetiani appresso il Rè di Francia , che per desiderio che si conchiudesse questo accordo , nel quale havevano essi ad essere nominati , non curato l' interesse del Rè loro amico , havessero troppo favorito le cose di Cesare, & di Ferdinando . Et d' altra parte affirmava Cesare con qualche querela , che da' Vinetiani fusse stato prima somministrato al Rè di Francia questo consiglio , & poi in Costantinopoli favorito , perche fusse a lui imposto più stretto obligo per l' osservanza della pace co'l Rè di Francia , per desiderio che si levasse ogni occasione di rinovare la guerra in Italia , cosa a loro molestissima . Ma la verità fù , che dopo quei primi ufficii fatti per la pace , & quiete universale , non s' erano i Vinetiani interposti in altro , che in quello , che a' loro proprii interessi s' apparteneva , della nomination della Republica , conoscendo ogni cosa esser a questi Prencipi sospetta .

Con la Republica .

Della quale sospetta non poco l' istesso Rè .

Et Cesare .

1549 Erano nel medesimo tempo molto accresciuti li dispareri trà il Pontefice & Cesare , & apparivano manifesti indicii , che si fusse per venire trà loro ad aperta rottura . Percioche Cesare continuava in opinione , che il Concilio s' havesse a celebrare , com' era stato intimato , & già datovi principio nella città di Trento , sì per satisfare alla Germania , che molto lo desiderava , come perche stimava doversi diminuire della sua riputatione , se il Concilio già publicato in Trento con la sua auttorità , anzi per l' instanze sue , hora senza di lui , anzi contra il suo volere fusse disciolto , & in altro luogo transferito . Ma non era men fermo il Pontefice nel volere che il Concilio si celebrasse nella città di Bologna , ove già di suo ordine era ridotta buona parte de' Vescovi , & Prelati . Ma gl' Imperiali , tutto che havesse loro fatto intimare il Pontefice , che partissero , asserendo essere l' Imperatore protettore del Concilio , ma non havere perciò auttorità di convocarlo ; erano rimasi in Trento , seguendo il commandamento & l' auttorità di Cesare ; il quale all' incontro a' Prelati , ch' erano a Bologna , & al medesimo Pontefice fece fare gravi protesti ; & per dargli maggior forza , mandò a Roma il Cardinal di Trento di casa Madrucci , Prencipe dell' Imperio , attestando non volere assentire ad altro Concilio , che a quello ch' era stato chiamato nella città di Trento ; & quando questo fusse impedito , & però data occasione ad altri gravi mali , & ruine , voleva egli presso Dio , & presso gli huomini essene giustificato . Queste cose benche al Pontefice fussero amarissime , & aggiunte a' successi di Parma gli commovessero grandemente l' animo ; nondimeno lo faceva andare

Dispareri trà'l Pontefice, e Cesare .

Pretensioni del Pontefice .

Di Cesare .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1549 dare più ritenuto la ſperanza di poter accordare con Ceſare, nodrita & dal ſuo medeſimo deſiderio, & da molti artificii de' miniſtri Imperiali.

Parma come ricuperata da Ottavio.

Ma mentre con diverſe pratiche andavaſi protrahendo il tempo, Ottavio impatiente d' aſpettare più lungamente l' evento del negotio per la ricuperatione di Parma, poiche hebbe tentato in vano di ridurla in ſuo libero potere, eſſendogli da Camillo Orſino, ch' era alla cuſtodia della città ſtato vietato l' entrare nella cittadella; con ſubito, & precipitoſo conſiglio deliberò di gettarſi in poteſtà de' medeſimi Spagnuoli, da' quali haveva ricevuto così grande, & così recente ingiuria, per metterſi, come ne l' haveva con molt' arte il Mendozza Ambaſciatore in Roma perſuaſo, co'l favore dell' armi al poſſeſſo di quella città. Del qual così ſtrano accidente il Pontefice rimaſo oltre modo abbattuto, aggiunto queſto ſommo diſpiacere d' animo alla debolezza della ſua graviſſima età, ch' era già di ottantaquattro anni, in pochi dì terminò la vita, dopo l' havere per ſpatio di quindici anni con molta laude di prudentia governato il Ponteficato; per eſſerſi dimoſtrato Prencipe giuſto, amator de' buoni & virtuoſi, & ſopra tutto per buon tempo neutrale tra' Prencipi, & deſideroſo della pace, & della quiete; la qual laude reſtarebbe maggiore nella memoria de gli huomini, ſe nell' eſtremo della vita, portato dall' immoderato affetto della grandezza de' ſuoi, non ſi fuſſe dipartito da' ſuoi primi penſieri. Dimoſtrò ſempre di far molta ſtima della Republica, & di portar una particolar affettione al nome Vinetiano: honorò del grado di Cardinale Gaſparo Contarini, & Pietro Bembo nobili Vinetiani, & huomini di ſingolare dottrina, & virtù, & tenne loro in molto pregio.

Morte del Pontefice.

Che mette in gran penſieri i Prencipi Italiani.

La morte del Pontefice poſe in gravi penſieri i Prencipi Italiani, dubitandoſi, che preſtaſſe maggior

gior occaſione al diſturbare la pace d' Italia. Poi- 1549
che da' Franceſi, & da gl' Imperiali era fatta in diverſe parti maſſa di genti, con diſegno, com' era ſtimato, di occupare la città di Parma, la quale tenevaſi ancora, ma con debole preſidio, & con poco apparato di ſoſtenere la guerra, da Camillo Orſino, havendo egli negato di ubbidire alle lettere, & ordini del Collegio de' Cardinali; da' quali era a lui commeſſo di dover conſignare quella città ad Ottavio Farneſe, affirmando di volerla conſervare al futuro Pontefice. Ma tanto più ancora s' accrebbe queſto timore, quanto che procedeva molto in lungo la creatione del Pontefice; mentre con oſtinati penſieri contendevano inſieme le due fattioni de' Cardinali Franceſi, & Imperiali, non volendo l' una parte cedere all' altra: anzi tanto più con molto ardore, & con ogni artificio procurando ciaſcuna d' havere la maggior parte nella elettione del Pontefice, quanto che credendoſi già per commune giudicio, che non fuſſero per ſtare lungamente quiete le coſe d' Italia, voleva havere queſto Capo in eſſa coſi principale da ſe dipendente, & con il ſingolar beneficio di tanta grandezza obligato a ſeguire le ſue voglie, & favorire i ſuoi diſegni. In queſti così lunghi contraſti il Senato Vinetiano, ſeguendo l' inſtituto de' maggiori, non haveva voluto interporſi; ma con mira ſolo del ben commune, ſcriſſe al Collegio de' Cardinali, effortandolo ad eleggere tale Pontefice, quale fuſſe per ritornare a maggior ſervitio della Chriſtianità. Non hanno i Vinetiani, con molto prudente conſiglio, voluto mai procurare di farſi Cardinali partiali alla natione, ne uſare l' auttorità della Republica nella creatione del Pontefice, quantunque haveſſero da ſtimare quanto ogn' altro Prencipe l' havere amici, & favorevoli alle coſe loro i Pontefici; & eſſendo la Republica po-

Vinetiani perchè non vogliano mai intereſſarſi nella creatione de' Pontefici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2019)

1549 tentato così principale in Italia, non ha dubbio, che quando haveſſe voluto porvi ſtudio, non fuſſe potuta divenire la loro fattione potente. Ma conoſcevano di grandiſſimi mali poter eſſer al publico cagione queſta tanta colleganza con particolari perſone nella Corte di Roma, & queſto nome di fattione principiato in Roma, per occaſione di Eccleſiaſtiche dignità, poter andar ſerpendo nella propria loro città ancora, & contaminarla di queſta peſte; però ſe ne aſtennero ſempre.

1550 *Gio. Maria Card. dal Monte eletto Pontefice, 8. febrajo.*

Riuſcì finalmente Pontefice creato per adoratione Giovan Maria Cardinale dal Monte, di patria del Monte Sanſovino nella Toſcana; huomo, che ſalito alla dignità di Cardinale ſenza alcun patrocinio di nobiltà, ò appoggio di parenti, era in concetto de gli huomini di molta bontà, & virtù, & ſopra tutto di perſona neutrale, lontana dalle partialità de' Prencipi grandi; onde ſtimandolo ugualmente, ò lor confidente, ò almeno non diffidente, alla nominatione fatta di lui al Ponteficato dal Cardinal Farneſe, havevano volentieri preſtato l' aſſenſo i Cardinali Imperiali, & i Franceſi inſieme. Sentirono i Vinetiani di queſta elettione molta allegrezza, perſuadendoſi, ch' egli non dipendendo più dall' Imperatore, che dal Rè di Francia, fuſſe per procurare di conſervarſi l' uno & l' altro per amico; & parimente d' introdurre frà loro in Italia principalmente la pace. Così fù ſubito dal Senato commeſſo a Matteo Dandolo ſuo Ambaſciatore in Roma, che con efficaci parole atteſtando queſto vero, & interno affetto de' loro animi, doveſſe rallegrarſi con Giulio (così volſe il nuovo Pontefice eſſer chiamato, & fù Terzo di queſto nome) & poco appreſſo gli fù deſtinata una ſolenne Ambaſciaria di quattro primarii Senatori, che haveſſero a condurſi a Roma a preſta-

Sue qualità.

Chiamato Giulio III.

Ambaſciatori deſtinatili.

ſtare al Vicario di Chriſto la debita & ordinaria ubbidienza, & furono queſti Filippo Trono, Franceſco Contarini, Marc' Antonio Veniero, & Nicolò da Ponte. 1550

Il Fine dell' Undecimo Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

POntefice non corriſponde alle ſperanze. Penſieri del Rè di Francia. Di Ceſare. Di Ferdinando. Del Turco. Anno del Giubileo. Careſtia generale. Movimenti nell' Italia cauſati dal Pontefice, ma non per mala volontà. Vinetiani s' ingegnano d' accommodarli, ma non l' ottengono. Rè di Francia ſoccorre i Farneſi. L' Imperatore favoriſce il Pontefice. Ma queſti ſi pente ben preſto delle coſe tentate, & ne procura l' accordo. Il quale eſſendo difficile, s' arma, & uniſce con l' eſſercito Imperiale. I Franceſi preſidiano Parma con iſtratagema. I Vinetiani ſi conſervano neutrali. Fiorenza adheriſce all' Imperatore. Ferrara a' Franceſi. Cardinali Franceſi cacciati di Roma. Cardinale Tornone ſi ritira in Vinetia. Và in Collegio a dar parte de' penſieri del ſuo Rè, & n' è ringratiato dal Senato. Ma non perciò deſiſte il Rè dal continuare la guerra. Et per mare ancora mal tratta alcuni vaſſelli Imperiali. Tenta far lega co' Prencipi di Germania contro Ceſare. Pontefice ne procura la pace, ma in vano. Diſguſti tra' l Pontefice, & il Rè di Francia. Armata Turcheſca in Sicilia: ne ſaccheggia le marine. Prende Tripoli. In Ungheria ſi combatte felicemente contro il Turco. Accommodamento delle coſe d' Ungheria. Pericoli ſopraſtanti all' Imperatore da' Prencipi di Germania. A Ferdinando da' Turchi, gli apparecchi de' quali cauſano timore a tutti. Rè di Francia occupa Mez. Progreſſi de' Prencipi collegati. Da' quali è ingannato il Rè; onde tenta varie coſe in altra parte. Qualità del Prencipe di Salerno. Offerte da eſſo fatte al Senato. Non accettate. Se ne paſſa in Francia, e tratta ſtrettamente con quel Rè. Stato infelice dell' Imperatore, e proſperi ſucceſſi de' collegati. Dieta in Poſſonia, e pretenſioni de' Prencipi. Rè di Francia tenta i Vinetiani per l' impreſa di Napoli, ma ſenza effetto. Mutatione delle coſe; infelici per il Rè di Francia, e proſpere per l' Imperatore. Seneſi ſi mettono in libertà.

DELL'



DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Duodecimo.



ON corriſpoſero in alcuna parte gli effetti alle ſperanze concepute del nuovo Pontefice, & meno dell' altre in quella, ch' era maggiormente aſpettata, & deſiderata, cioè, ch' egli haveſſe a ſedare i tumulti concitati, & a provedere alla quiete della Chriſtianità, & alla heurtà dell' Italia. Concioſiache datoſi tutto all' occupationi di fabriche, & d' altre coſe molto leggieri, pareva che trascuraſſe le coſe più gravi, che ſi convenivano a tanto grado, & alla conditione di queſti tempi, ne quali credevanſi in più

1550 *Pontefice non corriſponde alle ſperanze.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1550 più parti ſparſi ſemi di gravi travagli per la Chriſtianità. Et quantunqe fuſſe a queſto dì ſeguita la pace frà il regno di Francia & quello d'Inghilterra, conoſcevaſi tuttavia queſta dover eſſere principio d'altra guerra; concioſiache il Rè Henrico di Francia pieno di viviſſimi ſpiriti, & d'ardente deſiderio di gloria, trovandoſi libero dal travaglio dell'armi Ingleſi, & havendo per queſto accordo acquiſtato al regno, & a ſe ſteſſo ſicurtà, & riputatione per la ricuperatione della città di Bologna, non era per ſtarſi lungamente quieto. Però eſſendo andato in Francia a ritrovarlo Horatio Farneſe, per raccommandargli maggiormente la protettione della ſua caſa, & del fratello, & la difeſa della città di Parma, coſe che prima co'l mezzo d'altri erano ſtate trattate; fù volentieri veduto, & delle ſue dimande eſſaudito dal Rè, deſideroſo di commovere la quiete d'Italia; onde n'haveſſe finalmente a naſcere occaſione di prendere più apertamente l'armi contra Ceſare: ſperando ancora, benche la coſa molto diverſamente gli ſuccedeſſe, che ciò gli apriſſe qualche via, ò ad unirſi con più ſtretta intelligenza co'l Pontefice, ò almeno ad alienarlo da Ceſare, prendendoſi egli la cura, & il peſo di difendere un vaſſallo della Chieſa, ilquale cercava Ceſare d'opprimere; non havendo, per alcun' ufficio, che fuſſe ſtato fatto dal Pontefice, non pur voluto deſiſtere dal travagliarlo per le coſe di Parma; ma dimandava appreſſo, che gli fuſſe ceduta la città di Piacenza, in modo che vedevaſi nel mezzo d'Italia eſſere già acceſo grandiſſimo fuoco.

Rè di Francia, & ſue qualità, & penſieri.

Pretenſioni di Ceſare ſopra Piacenza.

Ferdinando diſegna entrare nell' Ungheria.

Soprаſtavano ſimilmente in altre parti altri non meno gravi pericoli; però che Ferdinando Rè di Romani, preſa l'occaſione dalle diſcordie nate tra' Baroni del regno d'Ungheria, & particolarmente dalle ſollevationi commoſſe nella Tranſilvania da Frà Giorgio Veſcovo di Varadino, perſona di molta auttorità: entrato per ciò in ſperanza di poter occupare quella provincia: partito d'Auguſta carico dall'Imperatore di molte promeſſe d'ajuti, che miravano ad indurlo a dover a Filippo ſuo figliuolo cedere le

le ragioni della ſucceſſione all'Imperio, eraſi trasferito nell' 1550
Auſtria, ove faceva già ragunare diete per tirare quanto più poteſſe di genti, & di denari per tale impreſa. Et d'altra parte intendevaſi, Solimano, che già era ritornato di Perſia a Coſtantinopoli, non eſſere per ſopportare, che quel Rè pupillo, raccommandato alla protettione di lui, rimaneſſe ſpogliato di alcuna parte de gli ſuoi ſtati; dandogli anco maggior' occaſione di prendere l'armi contra la caſa d'Auſtria, & di ſtimare rotte le tregue di cinque anni, l'occupatione di due luoghi nelle riviere dell' Affrica fatta dall'armata Imperiale, cioè della città chiamata dall'iſteſſo nome della provincia Affrica, & di Monaſtero. Queſte terre poſſedute prima da' Mori, eſſendo l'anno innanzi ſtate occupate da Dragutte, che poi fatto Sangiacco le haveva ricevute in cuſtodia da Solimano, erano ſtate dal Prencipe Doria preſe, & fornite di preſidio di fanti Spagnuoli.

Solimano s'apparecchia a difenderla.

Diſpiacquero tanto più queſti accidenti a' Vinetiani, quanto che per eſſi rimaneva rotta la ſperanza della confirmatione delle tregue per più lungo tempo, coſa che tuttavia era trattata in Coſtantinopoli con certa promeſſa da ogni parte, che ſuccedendone l'effetto, ſarebbe la Republica con molto honore nominata, & compreſa. Ma Solimano continuando nel moſtrare il deſiderio di ſerbare con eſſa l'amicitia, & la pace, giunto a Coſtantinopoli mandò un Chiaus a Vinetia, per dare aviſo del ſuo ritorno di Perſia, & de' ſuoi felici ſucceſſi, magnificandogli aſſai ſecondo il coſtume di quella natione, tutto che nell'effetto le coſe all'hora tentate in Perſia, havendo ritrovato dalle forze de' Perſiani incontro più potente che non ſi era imaginato, fuſſero riuſcite vanamente; onde molto battuto, eraſi egli con l'eſſercito ritornato in Coſtantinopoli. Ma il Senato deſideroſo di mantenere ben diſpoſto verſo le coſe loro l'animo di Solimano, corriſpondendo a queſta ſua amichevole dimoſtratione, gli deſtinò Ambaſciatore Caterino Zeno, il quale benche fuſſe di graviſſima età di ottantaquattro anni, non ricuſò, con eſ-

Il che diſpiace a' Vinetiani.

Sono però aviſati da eſſi delle ſue vittorie.

Et ſe ne rallegrano con eſſo lui.

ſem-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1550 ſempio veramente di nobile riſolutione, per ſervire alla patria, di prendere la fatica di così lungo, & difficile viaggio. Et riuſcì di molto frutto la ſua ambaſciata, perche con la ſua prudenza poſe in tutto ſilentio alle querele, ch' erano ſpeſſo rinovate da' Turchi della morte di Sabba Rays, per la quale promiſe Solimano, che nell' avvenire non ſarebbe mai più altro detto.

Anno del Giubileo.

Paſsò con queſti piccioli ſucceſſi l' anno M. D. L. fatto più celebre nella Chriſtianità per cadere in queſto lo ſpatio delli venticinque anni, ne' quali, ſecondo l' ultime inſtitutioni, ma conforme al rito antico, s' aprono molto largamente nella città di Roma i theſori delle indulgenze, & delle gratie celeſti per le divote perſone, delle quali con l' occaſione del nuovo Ponteficato fù ancora maggiore il concorſo in quella città. Ma fecero altre coſe ancora l' anno più notabile, cioè la nuova intimatione del Concilio nella città di Trento, ove ſubito cominciarono a concorrere d' ogni parte molti Prelati; & appreſſo una grande penuria di biade, che fù quaſi generale, ma nell' Italia maggiore, che in altri paeſi: onde fù biſogno a' Prencipi di porre mano all' erario publico per ſovvenire a' loro popoli; & particolarmente la Signoria di Vinetia, con ſingolare pietà, & liberalità provedendo al biſogno del popolo della città, & de gli altri ſudditi, per invitare tutti a condurne da aliene giuriditioni, & da lontani paeſi; fecero doni di ſomma grande di denari a coloro, che portarono grani nella città di Vinetia; donde furono poi nelle altre terre dello ſtato ſecondo il biſogno compartiti.

Intimatione del Concilio di Trento.

Careſtia generale.

1551 Ma nell' anno ſeguente M. D. LI. cominciò a dar fuori in Italia, in maggiore incendio, il fuoco prima acceſo di guerra, con pericolo di tutti gl' Italiani; ma con tanto maggiore travaglio d' animo de' Vinetiani, quanto che s' havevano ſempre preſa maggiore, & particolare cura della conſervatione della quiete. Diede a ciò grande cagione il Pontefice, ma però più per gl' incerti ſuoi conſigli, che per alcuna ſua mala volontà; però che ſi laſciò egli

Movimenti di queſt' anno.

Pontefice cauſa danno all' Italia; ma non per ſua mala volontà.

egli a poco a poco tirare fuori del primo proponimento, 1551
publicando monitorii contra Ottavio Farneſe, il quale poco prima haveva egli medeſimo preſo a difendere, accuſando, & deteſtando la protettione, & difeſa tolta dal Rè di Francia della città di Parma; tuttoche (come era fama) eſſendoli queſto prima pervenuto a notitia, haveſſe moſtrato d' aſſentire, ò almeno di non diſſentire. Nè ſi accorgeva, che l' acerbe parole, che uſava del continuo contra' Farneſi, & contra' Franceſi, gli eccitavano maggiormente a congiungerſi più ſtrettamente inſieme, & ad accreſcere le forze, & le proviſioni della guerra, contra li quali egli, non provedendoſi d' alcun fermo preſidio, s' andava conducendo in neceſſità di dover gettarſi in poter di Carlo Imperatore, di cui tuttavia ſi trovava per l' iſteſſa cauſa di Parma maliſſimo ſodisfatto.

Tirato a ciò da gli Imperiali.

In queſti inconvenienti era a poco a poco traboccato il Pontefice per gli artificii uſati da gl' Imperiali, & da lui poco conoſciuti, cercando i ſuoi più congiunti, per loro particolar fine, di celare il vero, & acquiſtar fede alle ſimulationi d' altri, & nutrire nell' animo ſuo vani ſoſpetti; onde quaſi non s' accorgendo era uſcito della ſua neutralità, & haveva data occaſione d' interrompere quella quiete, dalla quale haveva cercato principalmente d' acquiſtarſi laude, & gloria. Così convienſi a' Prencipi ben penſare a' principii delle coſe, poiche nè loro è lecito ſenza molta diminutione della loro dignità di facilmente ritirarſi dall' intentioni loro fatte paleſi, nè proſeguire bene ſpeſſo ponno ſenza grave loro danno, & de' ſudditi. Per ſedare queſti moti loro moleſtiſſimi eranſi i Vinetiani molte volte interpoſti co 'l Pontefice, conſiderando, *Quanto fuſſe per riuſcire lunga, & grave la guerra, che hora per occaſione così leggiera s' andava appigliando in Italia; eſſere a ciò importuno il tempo, per le nuove, che riſuonavano dell' animo di Solimano Imperator di Turchi, anzi per gli apparecchi, che già faceva per inualire per terra, & per mare i paeſi della Chriſtianità; & queſte diſcordie de' Prencipi Chriſtiani, che altro eſſere che allettamen-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 *tamenti de' Turchi a farneli più facilmente risolvere, anzi pure certissimi ajuti per dare loro in mano le vittorie? la pace, & la quiete essere desiderata da tutti, ma particolarmente a lui, come a Padre commune raccomandata, & aspettata dalla sua prudenza, & da quel santissimo proponimento, che haveva dimostrato, di volere essere trà' Prencipi neutrale, & mantenere trà loro la concordia, & l' unione universale, per la quale cominciavano già gli huomini a celebrare, come molto gloriosa, la memoria del suo Ponteficato.*

Da questi ufficii, & da queste ragioni mostrando il Pontefice di rimanere alquanto persuaso, diede luogo nell' animo suo a' pensieri, & alle pratiche d' accordo; per il quale effetto mandò poco appresso a Parma il Cardinale di Medici, fratello del Marchese di Marignano, & co'l medesimo Duca di Parma congiunto di parentado, & fecegli proponere di dargli Camerino, & Nepi, per ricompensa di Parma, la quale città havesse a rimanere alla Chiesa; di che ne diede subito aviso a Cesare, valendosi, & delle ragioni, & dell' auttorità del Senato Vinetiano; & affirmando, dall' uno & dall' altro essere stato sospinto in tale deliberatione. Sperava il Pontefice di non dover ritrovare l' animo di Cesare lontano dalla concordia, se non per propria dispositione, almeno per dubbio di non alienarsi, disprezzando queste sue proposte, la volontà di lui, & dargli occasione d' accrescere in Italia la fattione Francese, con qualche pericolo al regno di Napoli, per le sollevationi, che vi erano nel medesimo tempo fuscitate. Et fù creduto, che gli ufficii del Pontefice haverebbono fatto con Cesare buon frutto, se la sua buona volontà non fusse stata corrotta, & divertita da diversi consigli dati da' suoi ministri, & principalmente da Don Diego di Mendozza Ambasciatore in Roma, & da Don Ferrante Gonzaga Governatore dello stato di Milano, essercitando in ciò (come all' hora veniva affirmato) più l' inimicitie particolari contra i Farnesi, che l' affettione verso il commodo del suo Prencipe.

Ma

1551 *Il Pontefice per paura di Cesare non acconsente all' accordo.*

Ma il Pontefice, poiche vedendolo diversamente risentito, & non osando per lo timore delle sue forze far cosa, che gli spiacesse, tornò a fermarsi nel suo primo proposito di perseguitare i Farnesi con l' armi; i quali d' altra parte essendo già stretti in colleganza co'l Rè di Francia, potevano meno attendere a' partiti proposti.

Onde si sente gran travaglio da i più savii.

Questo stato di cose era a tutti i migliori, & più savii molestissimo, conoscendosi troppo chiaro, che il continuare in questa contesa per le cose di Parma, non era altro che tirare ad aperta rottura i due potentissimi Prencipi di Christianità, Carlo Imperatore, & Henrico Rè di Francia, & fare la sede della guerra in Italia. Però mentre era dall' armi di Cesare invitato il Pontefice alla ricuperatione di Parma, & il Rè di Francia co i suoi danari, & con le sue genti concorreva a mantenere i Farnesi nel possesso della medesima città; convenivano incontrarsi l' armi loro, & passare presto a gravi, & manifeste offese. Onde da chi penetrava co'l discorso più avanti al fine di questi moti, conoscevasi, & affirmavasi espressamente, che il premio della vittoria sarebbe, con certo danno in ogni evento de gl' Italiani, rimaso proprio dell' uno, ò dell' altro di questi Prencipi, non mancando loro i pretesti, ò per la rifattione delle spese della guerra, ò per altro, per dovere ritenere per se stesso quella città, che con le sue forze principalmente fusse stata, ò acquistata, ò conservata. Però & il Rè faceva prontamente apparecchio di mandare a gli assediati soccorso, & rienbo Ottavio di grandissime speranze; & d' altra parte l' Imperatore havendo molto ingrossate le sue genti in Lombardia, teneva di continuo inanimato il Pontefice, co'l promettergli di farle congiungere con i soldati della Chiesa, & di dare ordine a Don Ferrante Gonzaga, che nell' impresa di Parma seguisse il voler di esso Pontefice. Il quale nondimeno grandemente insospettito de' pensieri, & de' disegni di Cesare, & detestando quasi apertamente l' operationi, & il procedere de' suoi ministri, dava luogo già nell' animo suo a qualche pentimento delle cose fatte,

Rè di Francia soccorre i Farnesi. Imperatore inanima il Pontefice.

Ma questi ben tosto si pente delle cose tentate, e ne procura l' accordo.

&

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 & cercava occasione di ritirarsene. Però deliberò di mandare al Rè di Francia Ascanio della Cornia suo nipote, per persuaderlo a dipartirsi dall' armi, & ad assentire a qualche accordo, mostrandogli le difficoltà dell' impresa, ch' egli s' haveva tolto nel sostentare una città tanto lontana da gli suoi stati. Et a Vinetia mandò poco dopo Achille de' Grassi; il quale benche paresse mandato solo a fine di giustificare le attioni di lui, & per corrispondere a tanti ufficii fatti più volte seco dal Senato, per esfortarlo alla concordia, mostrandoli potentissime cagioni, dalle quali affirmava essere stato sospinto in tale risolutione: tuttavia ancora mettendo altre cose innanzi, onde si potesse comprendere, desiderio del Pontefice essere, che si interponesse il mezzo, & l' auttorità della Republica co 'l Rè & co 'l Duca, per condurre le cose a qualche conditione d' accordo; dal che non era il Senato alieno, pur che havesse conosciuto di potere adoperarsi con qualche frutto, per la quiete commune.

E 'l Rè di Fracia mostra d' aggradirlo, ma cõ certe cõditioni molto difficili.

Ma Ascanio ritornato presto di Francia, riportò dal Rè buone parole della sua volontà, della quale per darsi anco con l' opere testimonio, sarebbesi contentato, & così n' haverebbe persuaso Ottavio, che Parma ritornasse alla Chiesa, mentre dall' Imperatore fussero ad essa similmente ceduti i castelli, ch' egli teneva nel territorio Parmegiano: nè prima voleva levare i suoi presidii di Parma, ch' egli fusse sicuro, che non potesse l' Impetatore occuparla. Nel che trovandosi occasioni a molte difficoltà, conobbesi la proposta mirare anzi al tirare la cosa in lungo, & ad indebolire le cose della guerra, che al convenire in alcuno accordo di pace: tal che ogni pensiero, & ogni cura si ridusse finalmente da ogni parte al ben' armarsi. Continuò il Rè a mandare le genti in Italia con Monsignor di Nivers, & con altri capitani, facendo fare altra massa di soldati alla Mirandola, sotto il commandamento di Pietro Strozzi. Et l' istesso facevasi dalla parte del Pontefice, & dell' Imperatore: talche unitisi insieme questi due esserciti, Ecclesiastico, & Imperiale, si trovaro-

Essercito del Rè di Francia.

Del Pontefice, & dell' Imperatore.

varono in essi intorno a quindici mila fanti, & buon numero di cavalli, a' quali tutti come Capitano della lega commandava Ferrante Gonzaga; & erano queste forze stimate tanto, che communemente credevasi, che molto presto conveniesse la città di Parma cadere in podestà della lega. Ma veramente era grande la vigilanza, & solertia, che in ciascuna cosa usava lo Strozzi; il quale levatosi improvisamente dalla Mirandola, entrò nel territorio Bolognese, scorrendo, & depredando il paese con tanto spavento, che il Pontefice cominciando a dubitare non pure della città di Bologna, ma di Ravenna ancora, ò di altro luogo della Romagna, fù costretto di dare ordine alle sue genti, che levandosi dal Parmegiano si riducessero nel Bolognese per soccorrere a' proprii pericoli. Della quale occasione valendosi lo Strozzi, con maravigliosa celerità, preso il camino verso il Parmegiano, entrò egli stesso con grosso numero di fanti, & con molte vettovaglie nella città di Parma; co 'l quale presidio levata la speranza a gli espugnatori di poter presto acquistare Parma, vedevasi dovere procedere la guerra molto in lungo, & essere data occasione ad altri molti & gravi accidenti, per li quali tutta Italia già posta in molto travaglio, potesse esser ridotta ad altretanto pericolo, & a certe calamità. 1551

Astutia de' Francesi per soccorrere Parma.

Però il Senato Vinetiano stando ad ogni cosa intento, non volendo in qualunque avvenimento da altri, che da se stesso havere a dipendere, deliberò di soldare quattro mila fanti, & cinquecento cavalli leggieri, con i quali fusse accresciuto il presidio delle città di frontiera; & fatti similmente in esse entrare de' principalissimi suoi capitani, vigilava con somma cura alla custodia delle cose proprie. Ma il Duca di Fiorenza stando quasi legato a Cesare co 'l vincolo de gli oblighi de' molti beneficii ricevuti da lui, & molto più con gli suoi proprii interessi, per la speranza d' altri, che poteva riceverne, apertamente con genti, & con denari favoriva la parte Imperiale, non con animo di fomentare questo fuoco, il quale più volentie-

Vinetiani vogliono cõservarsi neutrali.

Duca di Fiorẽza adherisce a Cesare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 ri haverebbe veduto estinto, ma per non accrescere qualche sospetto havuto della sua fede; perche a lui ancora, come a tutti gli altri Italiani si fussero fatti sospetti, & poco grati gli andamenti de' ministri Imperiali, & i pensieri del medesimo Cesare. I quali sospetti haveva a questo tempo non poco accresciuto la nuova fortezza fatta da loro in Siena, la quale per voce commune era chiamata il ceppo della Toscana.

Duca di Ferrara a' Francesi.

Ma il Duca di Ferrara, quantunque, come vassallo della Chiesa, conveniſſe andar molto circonspetto, tuttavia seguendo egli ancora le sue dependentie, & le sue passioni, adheriva assai con l'animo, & con secreto ajuto alla fattione Francese. Onde per assicurarsi, che da quella parte non fussero a gli assediati in Parma somministrate vettovaglie, & altri ajuti, havevano le genti Imperiali occupati Brissello, & altri due piccioli castelli del Duca posti a quei confini. Dalle quali cose il Duca grandemente commosso, mandò a Vinetia Girolamo Serofini suo Ambasciatore, per havere, come diceva, consiglio dal Senato, com' egli havesse a reggersi in tempi così difficili, & in accidenti così gravi; essendo nella sua volontà risoluto di caminare per le medesime vestigie, & seguire li prudentissimi consigli di quel Senato, particolarmente nel conservarsi nella neutralità; ma non havere a ciò per se stesso forze bastanti; onde non ajutato dubitava di cadere in necessità, per conservatione del suo stato, di accostarsi ad alcuno, & operare diversamente dal suo medesimo desiderio. Fù ufficio stimato molto sospetto di qualche artificio, co'l quale volessero i Francesi cominciare per questa via a tentare gli animi de' Vinetiani per tirargli in alcuna confederatione, ò almeno per scoprire alcuna cosa più adentro de' loro pensieri. Però parve al Senato, che con termini molto generali s'havesse a rispondere: *havere il Senato sopra ogni altra cosa desiderato, che si conservasse la quiete in Italia, e fatti per ciò molti ufficii co'l Pontefice, & con altri ancora, secondo il bisogno; ma non havendo quelli giovato, volere essi tuttavia mantenere almeno*

Ma vuole prendere il consiglio de' Vinetiani.

Che insospettiti di ciò,

Rispondono con termini generali.

se stessi in pace, & nella loro antica neutralità; & per poterlo fare con maggior dignità, & sicurtà della Republica, continuando gli altri a stare sù l'armi, havevano deliberato essi ancora d'armarsi; & provedendo alle cose proprie, haverebbono insieme havuto conveniente risguardo alla conservatione dello stato del Duca per quella particolare affettione ch'era portata alla sua persona, & per gli proprii interessi ancora, fatti quasi inseparabili dalla vicinanza de gli stati. 1551

La qual risposta poco satisfacendo all'intentione de' Francesi, pensarono di più scoprirsi al Senato, si come a tutti era già manifesto il loro pensiero, di tentare alcuna importante novità in Italia: per lo qual' effetto mandato Luigi Alamanni a Genova, haveva sotto varii pretesti cercato di suscitare in quella città la sua fattione, & particolarmente ricercato di esser da' Genovesi commodato de' loro porti, per ricetto della sua armata, & per potere sbarcar le genti, che designava di mandare in Italia. Ritrovandosi dunque il Cardinale Tornone a Vinetia, ove erasi dianzi ritirato, convenendo dipartire di Roma per il commandamento fatto dal Pontefice a tutti i Cardinali Francesi, di dover partirsi di quella città, gli fù dal Rè Henrico commesso, che comparire dovesse nel Collegio, & per nome di lui, esporre al Prencipe, & a' Senatori lo stato delle cose d'Italia, l'occasione, & l'intentione, per la quale, & con la quale egli s'era mosso a dover mandare le sue genti in favore del Duca Ottavio, & sostentare la causa di lui. *Havere in ciò stimato di fare cosa generosa, degna di Prencipe grande; & che particolarmente havesse a riuscire grata a' Prencipi Italiani, co'l prendere la difesa d'un' Italiano, Signore adobe, & con ingiustitia oppresso dalla violenza d'altri, il quale alla protettione di lui era ricorso: nè essergli mai caduto in pensiero, che al Pontefice fusse per riuscire men grata la conservatione d'un suo vassallo con mezzo dell'armi, & ajuti altrui; poiche non poteva da lui, salvo che debolmente rispetto al bisogno, essere sostentato, & difeso: molto*

Della quale non contentandosi i Francesi, tentano altro mezzo per ispiare la loro intentione.

Card. Tornone in Vinetia.

Lo in Collegio dar parte de' pensieri del Rè di Francia.

Difesa del Duca Ottavio perche intrapresa.

Non pensando incontrare il disgusto del Pontefice, Nè d'altro Prencipe Italiano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 *meno havere creduto, che a gli altri Prencipi Italiani non dovesse piacere, che fusse moderata la grandezza di Cesare, & posto qualche freno all' immoderate sue voglie, rivolte, come chiaramente si vedeva, a spogliare i più deboli dello stato, & porre tutta Italia in servitù: Potere il fatto stesso dare testimonio, che ad altro non miravano i pensieri di lui; poiche era in stato, che senza havere a ciò bisogno della città di Parma, tenendo tante terre nel Piemonte, haveva aperti i passi alle cose, ch' egli disegnasse di tentare contro lo stato di Milano: ma poiche hora conosceva essere l' operationi sue diversamente intese, havere seco proposto di volere abbandonare quella impresa; tuttavia non potersi ben persuadere, che il Senato Vinetiano, Prencipe così grande in Italia, & così savio, dalla cui auttorità havevano finalmente a dipendere gli altri, non fusse per havere quella cura, & quel pensiero di questi moti, che ricercavano altre molte, & importantissime loro consequenze iscusare le cose fatte dal Pontefice, come nate: anzi da necessità, che da libera volontà, ritrovandosi soprafatto da grande timore, & per la potenza di Cesare, & di tanta gente armata, ch' egli teneva in Italia, & per lo Concilio già intimato con gravi, & pericolosi disegni, havendo a convenirvi gli Heretici d' Alemagna: ma quando egli dalla compagnia, & ajuto d' altri Prencipi fusse assicurato, non potersi dubitare, che non fusse per prendere diverso consiglio, poiche il separarsi dall' amicitia di Cesare in tale stato di cose, si può dire, che sarebbe a lui un rimettersi in libertà.* Di tali communicationi, & consigli ne fù il Rè molto ringratiato, & laudato il suo generoso proponimento di difendere i più deboli, & bisognosi del suo ajuto: ma volere anco sperare, che con l' accordo, per lo quale erasi già il Senato interposto co 'l Pontefice, che non se ne mostrava alieno, potessero le cose ridursi a stato di quiete.

Vuole abbandonarla.

Il Senato ringratia il Rè di tutto.

Non cessa il Rè dal continuare la guerra.

Non rallentò per tutto ciò il Rè i suoi pensieri di continuare la guerra, tutto che non potesse, come haveva molto desiderato, appoggiarli ad alcuna certa speranza di ri-

ritrovare chi in Italia lo riceveſſe, & favoriſſe, eccetto il 1551
Duca Ottavio. Anzi riſoluto di ſcoprire hormai più apertamente il ſuo animo contra Ceſare; mandate altre genti da guerra nel Piemonte, fece improviſamente aſſalire più luoghi guardati dal preſidio de gl' Imperiali, de' quali ne pervennero alcuni preſto in poter di lui; & nel medeſimo tempo commiſe, che le galee, che in numero di quaranta commandate dal Priore di Capua, fratello di Pietro Strozzi, corſeggiavano il mare, doveſſero in qualunque occaſione s' offeriſſe, mal trattare i vaſſelli de gl' Imperiali. Et avvenne, che di breviſſimo tempo il Doria, il quale conducendo ſopra le ſue galee Maſſimiliano Rè di Boemia con la moglie, paſſava da Barcelona a Genova, fuggiſſe dal pericolo d' eſſer aſſalito, & combattuto dall' armata Franceſe, della quale tuttavia rimaſero preda alcuni de' ſuoi vaſſelli, che s' erano rimaſi adietro, & furono condotti a Marſiglia.

Et travaglia l' Imperatore anco per mare.

Ma coſa di molto maggiore momento era la lega, la quale trattava il Rè di Francia co 'l Duca Mauritio di Saſſonia, co 'l Marcheſe Alberto di Brandemburg, & con altri Prencipi, & terre franche di Germania, tutti maliſſimo ſodiſfatti, benche per diverſe cagioni, di Ceſare; movendo altri a grande ſdegno il caſo del Langravio contra la parola data, come affermavano alcuni di queſti Prencipi, tenuto da Ceſare prigione; & altri incitando a novità il timore di Ceſare in riſpetto alle coſe della religione. Ne' quali penſieri era in modo fermato Henrico, che communicatigli a Giovanni Capello, Ambaſciatore preſſo di lui per la Republica, gli affermò di volere in perſona trasferirſi in Germania; pregandolo con molta inſtanza a doverlo ſeguire, a fine, come ſi credeva, d' haver occaſione di alcuna pratica di confederatione co' Vinetiani, ò almeno di tenerne Ceſare in continua gelosia & ſoſpetto. Nondimeno il Senato, che era alieno dal paſſare più innanzi a congiuntione maggiore co' Franceſi giudicò non convenirſi negare al Rè tale ſodiſfattione; & per una dimoſtratione di buona volontà verſo di lui, & perche al-

Tenta lega co i Prencipi di Germania contra Ceſare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 *meno havere creduto, che a gli altri Prencipi Italiani non doveſſe piacere, che fuſſe moderata la grandezza di Ceſare, & poſto qualche freno all' immoderate ſue voglie, rivolte, come chiaramente ſi vedeva, a ſpogliare i più deboli dello ſtato, & porre tutta Italia in ſervitù: Potere il fatto ſteſſo dare teſtimonio, che ad altro non miravano i penſieri di lui; poiche era in ſtato, che ſenza havere a ciò biſogno della città di Parma, tenendo tante terre nel Piemonte, haveva aperti i paſſi alle coſe, ch' egli diſegnaſſe di tentare contro lo ſtato di Milano: ma poiche hora conoſceva eſſere l' operationi ſue diverſamente inteſe, havere ſeco propoſto di volere abbandonare quella impreſa; tuttavia non poterſi ben perſuadere, che il Senato Vinetiano, Prencipe così grande in Italia, & così ſavio, dalla cui auttorità havevano finalmente a dipendere gli altri, non fuſſe per havere quella cura, & quel penſiero di queſti moti, che ricercavano altre molte, & importantiſſime loro conſequenze iſcuſare le coſe fatte dal Pontefice, come nate: anzi da neceſſità, che da libera volontà, ritrovandoſi ſoprafatto da grande timore, & per la potenza di Ceſare, & di tanta gente armata, ch' egli teneva in Italia, & per lo Concilio già intimato con gravi, & pericoloſi diſegni, havendo a convenirvi gli Heretici d' Alemagna: ma quando egli dalla compagnia, & ajuto d' altri Prencipi fuſſe aſſicurato, non poterſi dubitare, che non fuſſe per prendere diverſo conſiglio, poiche il ſepararſi dall' amicitia di Ceſare in tale ſtato di coſe, ſi può dire, che ſarebbe a lui un rimetterſi in libertà.* Di tali communicationi, & conſigli ne fù il Rè molto ringratiato, & laudato il ſuo generoſo proponimento di difendere i più deboli, & biſognoſi del ſuo ajuto: ma volere anco ſperare, che con l' accordo, per lo quale erafi già il Senato interpoſto co 'l Pontefice, che non ſe ne moſtrava alieno, poteſſero le coſe ridurſi a ſtato di quiete.

Vuole abbandonarla.

Il Senato ringratia il Rè di tutto.

Non ceſſa il Rè dal continuare la guerra.

Non rallentò per tutto ciò il Rè i ſuoi penſieri di continuare la guerra, tutto che non poteſſe, come haveva molto deſiderato, appoggiarli ad alcuna certa ſperanza di ri-

ritrovare chi in Italia lo riceveſſe, & favoriſſe, eccetto il 1551
Duca Ottavio. Anzi riſoluto di ſcoprire hormai più apertamente il ſuo animo contra Ceſare; mandate altre genti da guerra nel Piemonte, fece improviſamente aſſalire più luoghi guardati dal preſidio de gl' Imperiali, de' quali ne pervennero alcuni preſto in poter di lui; & nel medeſimo tempo commiſe, che le galee, che in numero di quaranta commandate dal Priore di Capua, fratello di Pietro Strozzi, corſeggiavano il mare, doveſſero in qualunque occaſione s' offeriſſe, mal trattare i vaſſelli de gl' Imperiali. Et avvenne, che di breviſſimo tempo il Doria, il quale conducendo ſopra le ſue galee Maſſimiliano Rè di Boemia con la moglie, paſſava da Barcelona a Genova, fuggiſſe dal pericolo d' eſſer aſſalito, & combattuto dall' armata Franceſe, della quale tuttavia rimaſero preda alcuni de' ſuoi vaſſelli, che s' erano rimaſi adietro, & furono condotti a Marſiglia.

Et travaglia l' Imperatore anco per mare.

Ma coſa di molto maggiore momento era la lega, la quale trattava il Rè di Francia co 'l Duca Mauritio di Saſſonia, co 'l Marcheſe Alberto di Brandemburg, & con altri Prencipi, & terre franche di Germania, tutti maliſſimo ſodisfatti, benche per diverſe cagioni, di Ceſare; movendo altri a grande ſdegno il caſo del Langravio contra la parola data, come affermavano alcuni di queſti Prencipi, tenuto da Ceſare prigione; & altri incitando a novità il timore di Ceſare in riſpetto alle coſe della religione. Ne' quali penſieri era in modo fermato Henrico, che communicatigli a Giovanni Capello, Ambaſciatore preſſo di lui per la Republica, gli affermò di volere in perſona trasferirſi in Germania; pregandolo con molta inſtanza a doverlo ſeguire, a fine, come ſi credeva, d' haver occaſione di alcuna pratica di confederatione co Vinetiani, ò almeno di tenerne Ceſare in continua geloſia, & ſoſpetto. Nondimeno il Senato, ch' era alieno dal paſſare più innanzi a congiuntione maggiore co' Franceſi, giudicò non convenirſi negare al Rè tale ſodisfattione; & per una dimoſtratione di buona volontà verſo di lui; & perche al-

Tenta lega co i Prencipi di Germania contra Ceſare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARTIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 la Republica tornava utile consiglio, che Cesare, che benissimo conosceva per le cose di Parma, & di Piacenza, & per altre sue operationi essere fatto grandemente sospetto a tutti gl' Italiani, restasse con questo concetto, che facilmente potesse tra' Vinetiani & Francesi seguire alcuna più stretta intelligenza, con grave danno, & pregiudicio de gli stati suoi d' Italia.

Pontefice procura far pace frà Cesare, e 'l Rè di Francia.

Ma il Pontefice per questi movimenti grandemente perturbato, considerando, che havendo ad essi data occasione le cose di Parma, veniva a tirare sopra di se l' infamia di questa guerra, eccitata nella Christianità, & secondo i varii successi di essa a non esserne lontano dal pericolo, deliberò di mandare a questi Prencipi due Cardinali, come Legati della Santa Sede, cioè Veralli al Rè di Francia, & Carpi all' Imperatore, per essortarli a deponere gli odii, & ogni pensiero di dovere l' uno & l' altro muovere l' armi; quanto più che gli ammonivano alla concordia i successi di Tripoli, & molto più i grandi apparecchi d' armata, & d' essercito, che facevano i Turchi per volgergli a' danni della Christianità. Ma già era così acceso il fuoco, che questi ufficii riuscivano di poca forza, per estinguerlo; onde quantunque dal Rè di Francia fussero date buone parole, & che poco appresso fusse da lui mandato a Roma il Cardinale Tornon per mantenere vive le pratiche dell' accordo, & ne fusse anco pregato il Senato Vinetiano a doverviſi interporre presso il Pontefice; tuttavia comprendevasi, ch' egli nell' animo suo non haveva introdotta migliore disposition alla pace. Anzi già risoluto in se stesso di fare la guerra, per la quale haveva tutte le cose disposte, stimava opportunissima occasione esserli dalle cose di Parma offerta: ma teneva questa sua più vera intentione nascosa, con speranza di tirare a poco a poco nelle sue partiil Pontefice, per haverlo anzi compagno della guerra, che disegnava di fare a Cesare, che della pace con lui. Così d' altra parte l' Imperatore insospettito di queste pratiche, haveva rinforzato il suo essercito, ch' era intorno a Parma, & vi teneva più stretto assedio, stimando

Ma con nessuno effetto.

Pensieri del Rè di Francia.

Dell' Imperatore.

trattarsi assai della sua riputatione, se hora si fusse mosso a cedere in qualunque modo alcuna cosa. La onde il Pontefice ritrovandosi in stato molto dubbioso, per timore di non restare separato da gl' Imperiali, & non bene unito co' Francesi, non sapeva prendere certo consiglio; tuttavia movendo assai la presente potenza di Cesare, & il trovarsi già legato con lui con particolar oblighi di confederatione, deliberò di fare diverse dimostrationi d' animo ben confirmato nell' amicitia di lui; Fece a sua gratificatione buon numero di Cardinali tutti della fattione Imperiale, & contra il Rè di Francia parlò in concistoro molto acerbamente, detestando molte sue operationi, & in particolare l' amicitia ch' egli teneva co' Turchi; in modo che il Rè disperato affatto della sua amicitia, licentiò il Legato della sua corte; & fece similmente partire da Roma Monsignor di Termes suo Ambasciatore, minacciando, se fusse in tal maniera trattato, diverse cose dannosissime al Pontefice, & a tutta la corte, & in particolare di levarsi l' obligo d' andare a Roma a pigliare l' investitura de' beneficii, con l' affirmare, non esser conveniente, che con li denari del suo proprio regno gli fusse fatta la guerra.

1551 *Pontefice favorisce l' Imperatore.*

Et biasima il Rè di Francia & le sue operationi, onde ne nascono grandissimi disgusti, & minaccie.

Nel medesimo tempo era con grandissimo spavento di tutti, per le potentissime forze, & per l' incertezza del camino, & dell' impresa, che havesse a prendere, uscita l' armata Turchesca in numero di trenta galee commandate da Sinan Bascià, & da Rusten primo Visir, con altri capi d' isperienza, & d' auttorità, tra' quali veniva molto stimato, & temuto Dragut, come quello ch' era molto versato ne' mari di Ponente, & acerbo nemico de' Christiani. Per la fama di questo apparecchio di forze maritime, haveva la Republica accresciuta la sua armata al numero di quarantasette galee, creato la seconda volta Capitano Generale di mare Stefano Tiepolo, & etti Governatori, che havessero a commandare ad altre venti galee, per l' armar delle quali teneva ogni cosa in punto, per governarsi, secondo consigliasse il bisogno. Ma passò l' armata Turchesca quietamente per il canale di Corfù,

Armata Turchesca mette tutti in sospetto.

Stefano Tiepolo la seconda volta Generale.

Armata Turchesca arriva in Sicilia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 donde inviatasi all' iſola di Sicilia, procurò d' intendere da quel Vice Rè, qual' ordine egli teneſſe dall' Imperatore del reſtituire le terre d' Affrica, & di Monaſterio, dal Doria l' anno precedente occupate. Et eſſendogli detto, volere Ceſare ritenerle, perche così convenivagli di fare, per levare il nido a' corſali, da' quali erano quei mari infeſtati; i Turchi fin' all' hora ſoſtenuti da ogni ingiuria, sbarcati buon numero di ſoldati, preſero, & ſaccheggiarono la terra d' Auguſta, eſportando da tutte quelle marine numero grande d' huomini, che fecero ſchiavi. Di quà ne andò tutta l' armata a Malta; ma trovata l' impreſa di difficile riuſcita, rimbarcate le genti, & l' artiglierie, che al primo loro giungere havevano poſte in terra, levatasi preſto paſsò al Gozo, iſola da Sicilia per otto miglia diſtante, la quale fu depredata tutta, & il caſtello, benche munito, & diſeſo con un buon preſidio di fanti, fu preſto a forza preſo. Dapoi tolto il camino di Barberia, accoſtoſſi a terra, & paſsò a Tripoli, & dopo qualche batteria data alla terra, per accordo l' ottenne, con debole diſeſa fatta da' Cavalieri di Malta, che vi erano dentro alla diſeſa, tenendoſi all' hora ſotto il dominio della loro religione; i quali con alcuni de' principali della terra ſi ſalvarono ſopra le galee Franceſi, ch' erano con l' armata Turcheſca; contra gli altri, rotta la fede, fu uſata grande crudeltà.

Et ſaccheggia Auguſta.

Paſſa a Malta ma preſto ſi parte.

Saccheggia il Gozo.

Prende Tripoli.

Queſte coſe erano gravi per ſe ſteſſe, & miſerabili; ma più premeva nell' animo de gli huomini lo ſpavento concetto de' pericoli dell' anno venturo, per la fama publicata, che haveſſe queſt' armata a ſvernare nel porto di Tolon, & per congiungerſi con la Franceſe, ad accreſcere la quale attendevaſi con molto ſtudio, per uſcire inſieme molto per tempo potentiſſime ſu'l mare. Nondimeno poco appreſſo havendo i Turchi preſa la navigatione verſo Levante, liberarono per all' hora gli animi da tanto timore: ma ne era però il Rè di Francia, come promotore di queſte ruine, & auttore dell' uſcita dell' armata Turcheſca, quaſi generalmente da tutti, ma dal

Delle quali tutte coſe n' è incolpato il Rè di Francia.

dal Pontefice principalmente, molto biaſmato; il che 1551
non mitigava punto, ma maggiormente inacerbiva l' animo. Onde l' Ambaſciatore, che per lui reſideva in Vinetia, per purgare il ſuo Rè da queſto che gli era aſcritto, come nota di grave infamia, hebbe lungo ragionamento nel Collegio co'l Prencipe, & Senatori, faticandoſi di dimoſtrare che falſamente gli era rimproverato, che fuſſe ſtato l' auttore, & fondamento delle guerre, & di tanti mali che all' hora travagliavano la Chriſtianità.

Il quale ſe ne purga per il ſuo Ambaſciatore in Senato.

Queſte coſe ſeguirono co' Turchi nel mare: ma in terra nelle parti d' Ungheria, & di Tranſilvania benche ſi faceſſero ſentire le ſue armi, tuttavia i migliori ſucceſſi furono per li Chriſtiani; concioſiache Ferdinando Rè de' Romani co'l valore di Giovan Battiſta Gaſtaldo, di Sforza Pallavicino, & d' alrri ſuoi capitani, & delli ſuoi eſſerciti occupò tutta la Tranſilvania, & il contado, & terra di Temiſvar; le quali coſe, benche fuſſero tolte al Rè Stefano pupillo, & alla Regina vedova ſua madre, erano tuttavia protette, & diſeſe da Solimano: il quale vi mandò il Baſcià di Buda prima, & poi il Belgerbey della Grecia con groſſo numero di cavalleria, per cacciarne le genti di Ferdinando; ma riuſcì per all' hora ogni loro ſforzo vano. Ajutò aſſai il felice ſucceſſo di queſta impreſa l' auttorità, & l' ingegno di Frà Giorgio, per il parer del quale, benche in contrario s' adoperaſſero altri Baroni del regno per ſoſtentare l' animo della Regina con la ſperanza de gli ajuti che s' aſpettavano da' Turchi, diſprezzati gli altri conſigli, & trovandoſi ella già piena di ſpavento, & di dubbio di ſe ſteſſa, & del Rè ſuo figliuolo, ſi riſolſe molto preſto di cedere tutto il paeſe della Tranſilvania al Rè Ferdinando, contentandoſi, di riceverne in ricompenſa il ducato d' Oppelio nella Sleſia, con promeſſa di nozze della figliuola di eſſo Rè in Stefano ſuo figliuolo, come fuſſe pervenuto all' età, & d' altri honori, & entrate maggiori; talche giungendo i ſoccorſi de' Turchi, quando le genti di Ferdi-

In Ungheria ſi combatte proſperamente contra il Turco.

Accommodamento delle coſe d' Ungheria come avveniſſe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1551 dinando fatte molto potenti, eransi già confirmate nel
posſeſſo delle terre della Tranſilvania, & di Temiſvar,
non havevano potuto cacciarnele; anzi ſoprapreſi da' gra-
vi incommodi del verno, furono i Turchi coſtretti di ab-
bandonare affatto l' impreſa, & con poco honore ritor-
narſi alle loro ſtanze: per il qual riſpetto dall' aſprezza
della ſtagione erano in Italia ancora ceſſate le fattioni del-
la guerra; ſtando tuttavia i campi Imperiale & Eccleſia-
ſtico ſotto Parma, & ſotto la Mirandola, ma ſenza fare
alcun maggior progreſſo nell' impreſa.

1552 Ma per l' anno venturo M. D. LII. era generalmente
ſtimato apparecchiarſi coſe più importanti: & principal-
Pericoli ſoprastanti all' Imperatore dalla Germania. mente a' due fratelli d' Auſtria, Carlo Imperatore, &
Ferdinando Rè de' Romani ſoprastavano molto gravi af-
fari, per la difeſa de gli ſtati, & della dignità loro. Era
a Carlo proteſtata quaſi da tutta Lamagna una acerbiſſi-
ma guerra, havendoſi in una dieta trattato di cacciarlo
con l'armi di Germania, & di creare un nuovo Impe-
ratore, per haver' egli, come aſſerivano, molte coſe fat-
te in pregiudicio dell' Imperio, & della libertà di Lama-
gna. A' quali pericoli portato da certa ſperanza contraria
a' ſuoi ordinarii coſtumi, ma quaſi fatale a gl' imminenti
ſuoi travagli, di potere con l'accordo acquetare queſti
moti, com' era ſtato tardo a penſare di provedergli, co-
sì poi ritrovava le proviſioni riuſcirgli incerte, & ſcarſe;
poiche delle terre, & luoghi dell' Imperio, per la mag-
gior parte, ò ſollevate, ò in punto per ſollevarſi contra
di lui, era vano il tentare d' havere ſoldati per la ſua
difeſa; & de gli ſtati d' Auſtria, & di Tirolo ne haveva
il Rè Ferdinando per le coſe d' Ungheria tratti tutti i
migliori; & gli Svizzeri, & Grigioni erano condotti al
ſervitio del Rè di Francia: talche il maggiore fondamen-
to delle ſue ſperanze riducevaſi a mille fanti Spagnuoli,
che haveva da condurre il Duca d' Alva.

A Ferdinando da' Turchi. Ma non era in minore travaglio conſtituito il Rè Fer-
dinando per le grandiſſime forze, le quali s' intendeva appa-
recchiarſi da Solimano per aſſalire l' Ungheria, & la Tran-
ſil-

ſilvania; alle quali per reſiſtere tanto riuſciva più debo- 1552
le, quanto che niente poteva ſperare da gli ajuti del fra-
tello, & per eſſere egli altrove occupato, & per poca ſa-
tisfattione nata trà loro, che non haveſſe Ferdinando,
come n' era ſtato ricercato, voluto cedere a Filippo, fi- *Con la quale procura di accordarſi.*
gliuolo dell' Imperator Carlo, & ſuo nipote, la ſucceſ-
ſione dell' Imperio. Però cercando egli con altri mezzi
di procedere alla ſicurtà delle coſe ſue, haveva procura-
to d' acquetare l' animo di Solimano, offerendo di pagar-
gli altri ducati trenta mila per tributo della Tranſilva-
nia, come faceva per le terre, che poſſedeva nell' Un-
gheria. Ma per aſſicurarſi, quando ſi conveniſſe di veni-
re all' armi, delle ſollevationi, & intendimenti, che po-
teſſero i Turchi tenere nel paeſe acquiſtato, come già ſi
ſoſpettava, faceva con grande diligenza oſſervare gli anda-
menti di tutti. Onde venne a ſcoprire, che il Veſcovo
di Varadino, che all' hora teneva la dignità di Cardina- *Et havendo ſoſpetto del Cardinale di Varadino,*
le, ottenuta per interceſſione del medeſimo Ferdinando
preſſo il Pontefice, per rimeritarlo de' ſervigi ricevuti da
lui, per nuovi ambitioſi penſieri teneva occulte pratiche
con alcuni Baſcià, & favoriva le coſe de' Turchi, aſpi-
rando al dominio di quella provincia ſotto la protettione di *Lo fà levar di vita.*
Solimano. Da queſte inſidie però per aſſicurarſi deliberò
di fargli levare la vita, il che fu da Sforza Pallavicino
con pochi altri tolti in ſua compagnia, con grande ardi-
re eſſequito.

Ma non minore era l' apparecchio, che da remoti in- *Apparechio de' Turchi,*
certi era portato nella Chriſtanità, farſi da' Turchi in
Coſtantinopoli, per mandare fuori al tempo della pri-
mavera l' armata potentiſſima, & fornita d' ogni coſa per
fare grande impreſa. Onde venivano a rimanere gli ani- *Conſtati-*
mi di tutti con tanto maggior ſoſpettione, & timore, *mente in tutti.*
quanto che non erano ben noti i diſegni di Solimano,
& quanto che queſte ſue forze di mare potevano volgerſi
facilmente a luoghi, & impreſe diverſe. Ma ſopra gli al-
tri era a' Vinetiani graviſſimo per le molte ſpeſe, & cer-
ti travagli, ne' quali convenivano vertare per così fre-

quen-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1552 quente uscita d'armate da Costantinopoli, convenendo loro di stare ad ogni accidente ben proveduti. Però crearono la terza volta Generale di mare Stefano Tiepolo; accrebbero i presidii dell'isole, & altri luoghi a marina; fecero armare in Candia alquante galee; per haverne numero molto maggiore, facevasi nell'Arsenale lavorare con estraordinaria diligenza; furono ancora dal Senato eletti venti Governatori di galee, & altri venti (ma con titolo di Sopracomiti) ne elesse il maggiore Consiglio; perche tutte le cose fussero pronte, & ben disposte, per potere accrescere l'armata fin' alle cento galee in qualunque improviso bisogno.

Et particolarmente a' Vinetiani.

Stefano Tiepolo terza volta Generale.

Questi moti così grandi de' Turchi non pure non eccitavano ne' Prencipi Christiani alcun migliore proponimento alla concordia; ma pareva anzi, che tanto più s' accendesse l'animo del Rè di Francia a travagliare le cose di Cesare, quanto che lo vedeva occupato nel riparare ad altri suoi danni contra le forze de' Turchi. Però continuando nel suo pensiero di passare in Germania, persuadendosi, che l'Imperatore astretto da tante parti, & particolarmente veggendosi ridotto a grandissimi pericoli, per la congiura contra di lui di tanti Prencipi d' Alemagna, havesse a condescendere, per liberarsene, a qualunque accordo, etiandio con la cessione di alcuno di quegli stati in Italia, ò in altra parte, sopra i quali haveva la Corona di Francia pretensione; posti dunque insieme circa quaranta mila fanti di più nationi, & quatro mila cavalli, con apparato grande d'artigliaria, s' inviò verso il paese di Lorena, ove da Monsignor Ana di Momoransì, gran Contestabile del regno, andato innanzi con parte dell'essercito, era gia stata occupata la città di Mez, città di ragione della Camera dell'Imperio, benche il governo di essa fusse posto in mano di alcuni de' suoi proprii più principali, havendo il Vescovo per Capo. Entrò poco dapoi in essa il Rè armato, & vi fù ricevuto, come a gran Prencipe, & vittorioso si conveniva, con grandissimi honori. In questo paese si trattenne un

Rè di Francia risoluto di travagliar l'Imperatore.

Sue essercito.

Occupa Mez.

un pezzo con l'essercito per impedire, che le genti di Fiandra apparecchiate dalla Regina Maria, sorella di Cesare, non disturbassero i suoi disegni, ò quelli de' Prencipi collegati di Germania, a' quali erano cominciate a succedere le prime cose tentate così prosperamente, che essendo venuta a divotione loro la città d' Augusta, & già procedendo innanzi, con prestezza, & facilità havuto il passo per le terre del Duca di Baviera, havevano nell' Imperatore, nel Rè Ferdinando, & in tutta la Corte, la quale trovavasi all' hora in Ispruc, posto grandissimo spavento; talche fù nel consiglio proposto di dovere ritirarsi in luogo più sicuro. Ma dapoi ripreso animo, & ben muniti di soldati alcuni passi stretti de' monti, donde havevano per necessità da passare i nemici, quando fusse stata loro risolutione di venire a ritrovargli, s' astennero da questo partito, che havesse potuto recare loro molta infamia per la subita, & vergognosa fuga, ancora che seguir ne potesse l'accordo. 1552

Progressi in Germania de' Prencipi collegati,

Causano grande spavento a tutta la Corte.

Da tali trepidationi di questi Prencipi, & da' prosperi successi de' nemici sentendo il Rè di Francia quasi riscaldarsi i suoi vivacissimi spiriti, stimò non doversi abbandonare la occasione di stringere maggiormente Cesare abbattuto d' animo, & debole di forze, & farsi partecipe di questa gloria. Però deliberò d' appressarsi alle rive del Reno, per tenere i Confederati in fede, & favorire le loro imprese, & con pensiero ancora di passare più oltre. Ma a pena giuntovi, trovò a' suoi pensieri così tronca la strada, che convenne non pur fermarsi, ma tornarsene adietro; concioſiache i collegati stimando di havere da se stessi forze bastanti, per stringere Cesare, & desiderando di tenere da' suoi proprii paesi lontani quei danni, che temevano di dover ricevere dall'essercito Francese, convennero, che dal Duca Mauritio fusse per sue lettere dato al Rè aviso, formato secondo il lor commodo, non secondo la verità della cosa, esser già l'accordo con Cesare seguito, per lo quale havendo essi ottenuto, quanto per questa lega s' havevano proposto, & desi-

Rè di Francia ingannato del suo pensiero.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1552 ſiderato, altro non reſtava a farſi per loro, che rendere molte gratie al Rè di tanto beneficio, del quale la Germania era per ſerbare, con molto obligo, una perpetua memoria verſo la Corona di Francia. Commoſſe queſto aviſo grandemente il Rè, vedendoſi caduto da grandiſſime ſperanze, che haveva già concette uell' animo, & gettata la fatica, & la ſpeſa di tanto viaggio. Tuttavia per valerſi delle ſue forze in altra parte, ſi ritirò con l' eſſercito nel ducato di Lucemburg, ove fece acquiſto di molti luoghi importanti, & parimente della fortezza di Monvalier, ſtimata la chiave di quel paeſe, nella quale vi rimaſe prigione il Conte di Mansfelt, che per nome di Ceſare era propoſto a quel governo.

Si ritira nel ducato di Lucemburg, e ne occupa molti luoghi.

Ma rivolgendo tuttavia nell' animo ſuo altri molti alti diſegni, penſò, per levarſi ogni impedimento, di dovere in ogni modo comporſi co'l Pontefice, per ſepararlo da Ceſare; & finalmente ottenne, che nelle coſe di Parma trà la Chieſa & la Corona di Francia s' intendeſſero per due anni l' armi ſoſpeſe. Onde eſſendo andato a ritrovarlo al campo il Prencipe di Salerno, propoſtagli l' impreſa del regno di Napoli, l' udì tanto più volentieri, & cominciò ſubito a formare con lui molte coſe intorno alle forze, & al modo con che s' haveſſe l' impreſa ad eſſequire; & principalmente ſi conchiuſe, che doveſſe il medeſimo Prencipe eſſere il Capitano, eſſendo fatte da lui pronte offerte, & promeſſe grandi, fondate ſopra varie coſe, & maſſimamente ſopra la grande diſpoſitione di quei popoli a dover ſottraggerſi dalla ubbidienza de gli Spagnuoli, & porſi ſotto la tutela, & l' imperio del Rè di Francia.

Sospende l' arme col Pontefice per due anni.

Incitato all' impreſa di Napoli, l' abbraccia.

Era il Prencipe dimorato un tempo in Padova, ritirandoſi fuori del regno, per diverſe male ſatisfattioni havute da Don Pietro di Toledo, Vice Rè di Napoli, & dal medeſimo Imperatore, perche ſopportaſſe queſte ingiurie a lui fatte. Onde da preſenti moti tolta l' occaſione di ſuſcitare coſe nuove, & di riſentirſi contra Ceſare ad un medeſimo tempo dell' ingiurie ſue priva-

Qualità del Prencipe di Salerno.

vate, & publiche della ſua patria, havendo propoſto di trasferirſi in perſona in Francia, era prima andato a Vinetia, per communicare co' Senatori queſti ſuoi penſieri, & potere in Francia portare alcuna coſa dell' intentione di quel Senato intorno alle propoſte, ch' era per fare al Rè. Egli dunque con lunga, & ornata oratione, ponendo innanzi l' occaſione, che s' offeriva alla Republica di racquiſtare le terre, & i porti, che altre volte haveva la Republica poſſeduti nelle marine della Puglia, & aſſicurarſi della tanta grandezza di Ceſare, cercò di ſottraggere quale fuſſe la diſpoſitione de gli animi, per prendere tal' impreſa, quando lor fuſſe propoſta dal Rè di Francia. *Conſiderò i Napolitani eſſere in modo mal ſodisfatti, & diſcontenti del governo de gli Spagnuoli, per l' inſolenze, & tirannici modi, con i quali procedeva il Vice Rè, il quale tuttavia era non pur ſopportato, ma premiato da Ceſare; ma principalmente per l' ufficio della Inquiſitione, che a perſecutione, & ruina di quella nobiltà cercavaſi all' hora d' introdurre nel regno, che non potendo più eſſi tollerare così acerba ſervitù, erano per prendere ogni altro, benche duro partito, più toſto, che continuare ſotto il dominio di Carlo Imperatore, dal quale ſi vedevano tanto diſprezzati, & ingiuriati. Queſte medeſime coſe fatte già rappreſentare al Rè di Francia, haverlo moſſo a grande compaſſione delle loro miſerie; & come ben s' aſpettava dalla magnanimità di tanto Rè, havere abbracciata la protettione loro, & promeſſo, in quanto ſi ſtendeſſe il poter ſuo, di ſovenirli; ma eſſerſi però ſcuſato di non potere ciò fare con notabile loro ſervigio, per ritrovarſi piccola armata. Però*, ſoggiungeva il Prencipe, *al Senato Vinetiano ſopra tutti gli altri appartenerſi l' abbracciare queſta impreſa, come a Prencipe Italiano, amatore della libertà, & molto potente nelle coſe di mare, & che haveva giuſta pretenſione in alcuna parte di quel regno: niuna amicitia eſſere alla Republica più utile, nè più de-*

Offerte fatte da eſſo a' Vinetiani.

ſide-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1552 *ſiderabile, di quella della Corona di Francia; eſſerſi ciò per l'adietro così chiaramente, & per tante prove conoſciuto, & reſtar confermato da tante ragioni, che non era biſogno, che altri cercaſſe di perſuaderlo; ma in particolare tanta eſſere la magnanimità del preſente Rè, che dalla ſua liberalità, & dall' affettione, che portava al nome Vinetiano, ogni coſa grande potevaſi ſperar di dover facilmente ottenere. Ma quale opportunità maggiore offerir ſi poteva della preſente qualità de' tempi? ne' quali vedevaſi ſopraſtare all' Imperatore travagli, & occupationi graviſſime per la guerra moſſagli da quaſi tutta l' Alemagna, per gli apparati ch' erano fatti da' Turchi con grandiſſime minaccie contra Ferdinando ſuo fratello; ma ſopra tutto dovere dalla matura prudenza del Senato Vinetiano eſſer poſto in grande conſideratione, di non laſciare precipitare i Napolitani, abbandonati da gli altri ajuti, in tanta neceſſità, che con conſiglio precipitoſo, & dannoſo non pur a ſe medeſimi, ma a gli altri ancora, habbino a riſolverſi di ricorrere all' armi di Solimano per ſollevamento, del quale era già in punto per uſcire una groſſa armata, & i meſſi del Rè già paſſati in Coſtantinopoli, per tentare queſto per ultimo ſoccorſo al biſogno, & alle ſperanze de' Napolitani.* Non fecero queſte parole alcuna impreſſione nell' animo de' Senatori, nè fù chi penſaſſe d' eſſaudirle; onde ne fù il Prencipe licentiato, dimoſtrandoſi diſpiacere de gl' incommodi di quei tempi, & de' particolari travagli del Prencipe, & mettendo innanzi l' importanza della coſa, che la rendeva degna di molto lunga, & più matura conſultatione. Et nondimeno andato egli, come s' è detto, in Francia, & rappreſentate le coſe per l' impreſa, che diſegnava di fare, più facili, & maggiori le ſperanze del poter muovere i Vinetiani, era entrato co'l Rè in ſtrette pratiche, per mandare le coſe così diſegnate ad effetto.

Ma non è eſſaudito.

Tratta delle iſteſſe coſe col Rè di Francia.

Nel tempo, ch'l Rè di Francia volgeva con qualche dubbio ancora tali penſieri per l' animo, gli vennero

1552 ro molti aviſi, che'l potero in tale propoſito confermare; cioè delle anguſtie, nelle quali era ridotto Ceſare, ch' erano tante, & così gravi, che veramente pareva, ch' egli quaſi fuſſe ſtato abbandonato da quel ſuo felice genio, dal qual' era ſolito d' eſſere accompagnato nelle operationi ſue con grandiſſima, & veramente maravigliosa proſperità. Seguivano il Duca Mauritio & gli altri Prencipi Collegati il loro camino verſo Iſpruc; & sforzato un paſſo forte, & ſtretto, detto la Chiuſa preſſo Fuſſen, nella conſervatione del quale conſiſteva principalmente la ſperanza de gl' Imperiali d' impedire alle genti nemiche il paſſo, lo riduſſero in poter loro. Onde reſtando ad eſſi aperta la ſtrada per condurſi in Iſpruch, Ceſare, & il fratello Rè de' Romani, preſero ſubito quel conſiglio, che loro dettava la neceſſità; & benche in tempo di oſcuriſſima notte lor giungeſſe tal' aviſo della perdita, non havendo all' hora ſeco più che cinquecento cavalli, levatiſi d' Iſpruch, s' inviarono verſo Perſenon, & di là nel contado di Tiroli. Ma poco appreſſo pervenuti nuovi aviſi, che i nemici s' appreſſavano ad Iſpruch, poſtiſi da nuovo in via per aſpriſſime balze di monti, a gran paſſi caminaron innanzi ſenza punto fermarſi, prima che giungeſſero a Villacco; ove parimente ſtavano con tanto timore, & ſoſpetto, che eſſendo loro ſtato riferito da chi veniva d' Italia, havere veduto nel Friuli apparecchiarſi armi & cavalli, entrarono in penſiero, che la Republica di Vinetia, accordataſi co'l Rè di Francia, & con gli Alemanni, metteſſe inſieme genti, per venire ad analtarlo. Haveva a queſto ſoſpetto data occaſione l' eſſerſi veduto un buon numero di cavalli poſti inſieme dalli Savorgnani, intorno al caſtello di Oſoffo, per incontrare, & ricevere nelle loro caſe il Conte di Gazuolo, che andava alla Corte di Ceſare. A quelli ſoſpetti (come ſono facili gli huomini a preſtare credenza a quelle coſe, che ſono molto ſperate, ò temute) haveva ancora Ceſare prima dato luogo per le trattationi del Prencipe di Sa-

Stato dell' Imperatore, quale.

I Prencipi collegati prendono la Chiuſa.

Onde l' Imperatore, e Ferdinando fuggono d' Iſpruch.

Sospettando ancora de' Vinetiani, ma ſenza ragione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2019)

1552 lerno : talche consigliato , quando era in Ispruch a passare in Italia , egli poco inclinando a tale consiglio , metteva in consideratione la poca sicurtà , con la quale stimava poter passare per lo stato de' Vinetiani . I quali nondimeno tanto erano stati sempre lontani dal valersi a loro prò dell' adversa fortuna d' un Prencipe grande , & amico , che , havendo alcuni Signori Alemanni fatto offerire loro , di volere obligarsi al servitio della Republica , con promessa di condurle ad ogni bisogno dieci mila santi , & due mila cavalli , il Senato per non implicarsi ad alcun conto a questo tempo nelle cose di Germania , & desideroso di levarne dall' Imperatore ogni sospetto , non haveva a pena sopportato di udire gratamente la loro proposta . Ma finalmente liberato da questo pensiero , & per ufficii di Domenico Moresini , Ambasciator presso a lui , & che sempre l' haveva seguitato , & dal fatto stesso ancora , laudò , & ringratiò il Senato , per la prudenza , & per la buona volontà dimostrata in tali accidenti verso di lui . Ma fu veramente grande essempio della varietà , & inconstanza delle cose humane il vedere , che quell' Imperatore , che poco tempo adietro vittorioso , & glorioso haveva quasi trionfato della Germania domata , & vinta , si trovasse dall' armi di quei medesimi posto in tanto terrore , che diffidasse di poter salvare la libertà , non che la dignità della sua persona .

In tante angustie dunque , vedendo Cesare non essergli ancora giunti i fanti , che aspettava di Spagna , volse con maggior studio i suoi pensieri , & le maggiori speranze all' accordo , per dar luogo a quella mala congiuntura di cose , & di tempi , & aspettare occasione migliore per ricuperare la sua pristina dignità . Per tal' effetto dunque essendosi in Passonia ridotta una dieta de' Prencipi Collegati di Lamagna , andò il Rè de' Romani in persona a negotiare le conditioni della pace . Ma grandissime erano le cose , le quali pretendevansi da gli Alemanni , volendo essi valersi di quella opportunità per mo-

Dieta in Possonia .

Pretensioni de' Collegati .

moderare la grandezza di Cesare , conservare , & accrescere la libertà , & i privilegii de' Prencipi , & delle terre franche della Alemagna . Però come tal' hora piegavasi l' animo dell' Imperatore , per dovergli sodisfare , rimanendo domato dalla necessità , & da tanti infortunii ; così tal' hora ripreso il suo pristino vigore costantemente affermava , più presto , che assentire a cose di se indegne , & di tanto pregiudicio , non pur a se , ma a' suoi successori ancora , voler correre ogni estrema fortuna . Ma finalmente tenendo fermo di non voler nè rimettere in nuova licenza , quanto alle cose della Religione , quelle città , dalle quali l' *Interim* era già stato accettato , nè sottoporre a' decreti di nuove diete ciò , che appartenesse alla dignità , & auttorità dell' Imperio ; quanto alla liberatione de' prigioni , & ricevere in gratia i rubelli , si risolse , accettando l' accordo , di dare a' Collegati tale satisfattione . 1552

Et conclusione di essa .

Havevano questi successi acceso maggiormente l' animo del Rè di Francia , & notrite grandi speranze , & in lui , & nel Prencipe di Salerno di poter condurre a buon fine l' impresa del regno di Napoli . Alla quale stimando sopra tutte l' altre cose opportuni gli ajuti de' Vinetiani , ritornò il Prencipe di Salerno a Vinetia ; ove in compagnia di Monsignor di Selva , Ambasciator del Rè , fecero nuove & maggiori instanze per tirare la Republica a qualche lega per tale impresa . Mettevano questi innanzi tutte le cose , per le quali speravano , che loro potesse venir fatto d' indurre gli animi de' Senatori ad odio , & a dispregio verso Cesare , con la mala volontà di lui verso le cose della Republica , & con le conditioni dello stato suo all' hora grandemente abbattuto . Et all' incontro non tacevano niuna di quelle , che potessero conciliare al Rè di Francia gratia , & acquistargli riputatione per le molte sue forze , & per l' amore che portasse alla Republica . Et perche conoscevasi esser molto confermato il Senato in questo proposito , di volere starsi neutrale , Monsignor di Selva con molto ardore trat-

Rè di Francia prende perciò animo di assaltar Napoli.

Sollecita di nuovo i Vinitiani all' impresa per mezzo del Prencipe di Salerno .

Cose trattate in Senato da esso & da Monsignor di Selva .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1552 tando questa parte, *Et non vedete voi Signori*, dicea, *che a voi non stà di fermare questi pensieri del Rè, essendo egli risoluto di voler al tutto, ò solo, ò con la compagnia vostra, ò d'altri imprendere questa impresa; & qualunque sia la vostra risolutione, ad ogni modo questi Prencipi hanno a contendere insieme della loro fortuna, la quale ovunque piegarà, non venirà la vostra neutralità ad assicurare lo stato, & le cose della vostra Republica, anzi a lasciarle esposte in qualunque evento a molto pericolo, & in odio ugualmente del vinto, & del vincitore; di quello, perche non curando il suo male, potendo non habbiate voluto soccorrerlo; & di questo, perche non v' habbiate congiunto seco per invidia del suo bene, & della sua prosperità? E qual cosa potrà il mio Rè promettersi di voi, & della tanto antica, & come viene predicato da voi medesimi, tanto cara amicitia, se non accettate con sì grande, & così certo beneficio vostro le sue amorevoli offerte, & non essaudite le sue honestissime, & insieme utilissime richieste? Come può sperare d' havervi per amici, & compagni nella sua adversa fortuna, se così poco mostrate di stimare la sua amicitia nella più prospera? Et quale occasione aspettar potete più opportuna, per accrescere la fortuna della vostra Republica, & assicurarvi della formidabile potenza di Cesare, se questa sarà disprezzata? Quante volte per minori occasioni i maggiori vostri, anzi voi medesimi mossi da queste istesse cagioni, havete preso l' armi con laude singolare della magnanimità del vostro Senato? Può forse nascervi dubbio, che il mio Rè, che hora potendo farlo con tanto suo avantaggio disprezza ogni partito d' accordo con Cesare, sia per farlo in ogni altro tempo senza di voi, ò senza sommo beneficio suo, & vostro insieme. O pur è di qualche forza presso ad alcuno la speranza, che Cesare ritornato nel pristino stato della sua grandezza sia per tenere memoria di questo beneficio, che pregati non habbiate voluto prendere l' armi contra di lui. E pur è assai più verisimile, ch' egli seguendo l' instituto di tutti i Prencipi, ma particolarmente il suo proprio costume, non sia per stimar più gl' interessi, & commodi suoi, che tutti gli ufficii fatti, ò che si potessero fare verso di lui; di che siavene essempio le città di Fiorenza, di Siena, & di Genova, alle quali per premio di molti servigi ricevuti, ha levato affatto la libertà.*

1552

Le quali son considerate maturamente da' Senatori.

Havevano queste cose grande apparenza, ma penetrandovisi più adentro, conoscevasi, elle non essere appoggiate a salde ragioni, nè ad alcun fermo fondamento. Però che il partirsi dall' amicitia di Cesare, conservata per tanti anni con molta prosperità della Republica, per schifare pericoli, & danni lontani, & incerti, non pareva nè buono, nè savio consiglio. Et quando pur s' havesse volto il pensiero ad uscire una volta della neutralità, & fare nuova prova della fortuna della Republica, come potersi stimare quella buona opportunità, essendo la stagione già molto oltre corsa, per tentare quell' anno cose di mare; & in terra poca, ò niuna provisione di gente da guerra, per tentare cose di tanta importanza? Nè essere le forze di Cesare abbattute in modo, che in breve tempo seguendone l' accordo con gli Alemanni, che tuttavia si trattava, & era molto vicino, non potesse rifarsi, & vindicarsi con tanto maggior ardore dell' offesa, che stimasse haver ricevuta, quanto che la conditione delle cose, & del tempo la faceva riuscire maggiore. Questi rispetti dunque maturamente considerati, & congiunti co'l desiderio di pace, alla quale per se stesso era molto inclinato l' animo del Senato, fecero, che quasi con tutti i voti fusse deliberato di rispondere al Prencipe, & all' Ambasciatore Francese in cotal guisa: *Che molte gratie rendevansi & al Rè, & ad esso Prencipe, di questa così pronta volontà verso il commodo della Republica, & che di questo suo gratissimo ufficio sarebbe conservata la memoria; ma che ritrovandosi ella già molti anni in pace con tutti i Prencipi, stimava da quella non potere dipartirsi, non essendole da loro data alcuna occasione: nelle altre cose do-*

I quali perciò risolvono di non partirsi dall' amicitia di Cesare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1552 *ver ſempre il Senato corriſpondere gratamente al buon volere del Rè, deſiderando a lui, & al regno ſuo ogni maggiore grandezza, & proſperità.*

Convento fatto in Chioggia dal Prencipe di Salerno.

Dopo la quale riſpoſta il Prencipe continuando tuttavia ne' ſuoi primi penſieri, fece nella città di Chioggia ridurre un convento di diverſi perſonaggi della fattione Franceſe, per conſigliare con eſſo loro intorno al modo di fare l'impreſa di Napoli. In quel luogo ſi ridueſſero inſieme li due Cardinali Ferrara, & Tornon, Monſignor di Termes Luogotenente del Rè in Italia, Monſignor di Selva Ambaſciator del Rè in Vinetia, li Duchi di Somma, & altri Duchi del regno, & alcuni altri Signori: a' quali tutto che cercaſſe il Prencipe di rappreſentare l'impreſa molto facile; tuttavia conoſcendoviſi molte, & evidentiſſime difficoltà, non reſtò dal conſeſſo approbata; anzi avvenne, che le medeſime coſe, più maturamente conſiderate, & conoſciute dal medeſimo Rè di Francia, l'induſſero a rivocare poco appreſſo l'ordine dato al Prencipe, & a Monſignor di Selva di proponer al Senato Vinetiano l'impreſa. Ma queſto già era ſtato, nel modo che s'è detto, eſſequito; ma tanto più ne fù perciò dal giudicio univerſale commendata la prudente riſolutione, & riſpoſta del Senato.

Mutatione delle coſe. Alemanni alienati dal Rè di Francia. Il cui eſſercito ſi va diſfacendo per l'infermità.

Et ecco che preſto cominciandoſi a mutare la conditione delle coſe; fù al Rè di Francia portata nuova, gli animi de' Tedeſchi eſſerſi alienati da lui, allegando, ch'egli teneſſe occupate tre terre così principali, Mez, Tul, & Verdun, appartenenti all'Imperio: & la Regina Maria, accreſciute aſſai le ſue forze con le genti Fiaminghe, con eſſe teneva aſſediata Edin, terra di Piccardia. Et all'incontro nell'eſſercito del Rè ſi ſcoprirono infermità gravi, & contaggioſe, per le quali andavaſi ogni giorno da ſe medeſimo diſfacendo; onde fù coſtretto levarſi dal paeſe di Lucemburg, & rompendo il corſo delle ſue vittorie, mandare buona parte delle ſue genti alle ſtanze ad invernare,

re, & condurre il rimanente alle frontiere del ſuo regno, per difeſa delle coſe proprie. 1552

Spagnuoli in ajuto dell'Imperatore.

Ma fratanto all'Imperatore erano giunti dieci mila fanti Spagnuoli; & il Marcheſe Alberto di Brandemburg, il quale prima haveva favorito le coſe del Rè, mutando penſieri con la fortuna di quelli Prencipi, tornò con le ſue genti ad accoſtarſi a Ceſare; il qual eſſempio fù poi ſeguito da molti principali di Germania, li quali havevano prima fatto alzare l'inſegne Franceſi, mal ſodisfatti del Rè di Francia, per non haver potuto ottenere alcune, benche molto importune dimande. Per queſti nuovi accidenti l'Imperatore, ripreſi i ſuoi primi ardenti ſpiriti, cominciò a diſegnare di volgerſi in perſona con tutte le ſue forze, & ſenza alcuna dilatione di tempo alla ricuperatione di Mez, tutto che la ſtagione che ſoprаſtava del verno, & la qualità della città forte, & per ſito, & per arte, & ottimamente munita di preſidio di dieci mila fanti Franceſi, & di molti valoroſi Capi da guerra, ſconſigliaſſero dal tentare all'hora quell'impreſa; onde i pareri di tutti i ſuoi Capitani erano in ciò dal ſuo diverſi. Ma la coſa importunamente tentata, hebbe evento conforme al conſiglio; concioſiache dopo havere ſcemato aſſai il ſuo eſſercito per li molti ſoldati conſumati da' diſagi, convenne l'Imperatore ritirarſene, havendo fatto maggior danno a ſe ſteſſo, che a' nemici.

Et molti Prencipi tornano ad accoſtarſi a lui.

L'Imper. infelicemente và per ricuperare Mez.

Mentre queſte coſe ſi fanno, ecco un'altro incendio, che haveva prima lungamente covato, ſi vede dar fuori in Italia. Peroche i Seneſi, non potendo hormai più ſopportare l'imperio troppo acerbo, & ſevero de gli Spagnuoli, havendo già tutte le coſe apparecchiate, per cacciarne il preſidio Imperiale, & rimetterſi in libertà, mandarono a Roma a fare intendere a miniſtri Franceſi queſta loro ferma riſolutione, ricercandogli in tanto biſogno d'ajuto, & di favore, & promettendo di conſervare la loro città alla devotione del Rè di Francia. Fù la coſa, della quale n'erano già in Francia paſſate alcune più ſecrete pratiche, volentieri intеſa; e però ordi-

Seneſi ſi rimettono in libertà.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1552 nato, che da Parma, & dalla Mirandola paſſaſſero ſubito verſo quella città molti de' fanti, ch' erano al ſoldo del Rè di Francia; & poco appreſſo Monſignor di Lanſac vi ſi conduſſe in perſona, per dare maggior animo al popolo, co'l patrocinio, che di lui ſi prendeva tanto Prencipe a dover proſeguire le ſollevationi; in modo, che eſſendo, come era ſtato prima diſpoſto, nel medeſimo tempo giunti molti huomini armati del contado, & molti ſoldati foreſtieri condotti da Nicola Conte di Pitigliano; furono con ſubito aſſalto, & con molto ſpavento cacciati i fanti Spagnuoli della città, & ruinata la fortezza, & fatte molte altre coſe (come la licenza del popolo non corretta dal timore delle leggi, & de' magiſtrati non sà ſervar modo) in diſpregio della dignità di Ceſare: l' inſegne ſue ſtraſcinate per le ſtrade, ſquarciati i privilegii, & rotte l' armi: coſe, che fecero riuſcir queſto fatto per ſe più grave, & a Ceſare più moleſto; onde molto ſe gli accrebbe il deſiderio di vendicarlo. Però non volendovi intermetter tempo; & per ſodisfare allo ſdegno concetto contra i Seneſi, & per non permettere, che poteſſero i Franceſi farſi un' altro ricetto in Italia, commiſe a Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, che con cinque mila fanti tra Tedeſchi, & Spagnuoli, poiche era già liberato il regno di Napoli dal pericolo, per il quale con queſta gente erano ſtati accreſciuti i preſidii di quelle città, doveſſe quanto prima condurſi in Toſcana, & procurare di ritornare la città di Siena alla ſua devotione. Stimavaſi queſto ſucceſſo, quando ſortiſſe il diſegno de' Franceſi ſicuro, portare notabiliſſimo nocumento alle coſe di Ceſare in Italia; conciosiache quantunque in parole faceſſero i Franceſi profeſſione d' haver preſo la difeſa della città di Siena, per liberarla dall' oppreſſione de gli Spagnuoli, & ritornarla alla ſua priſtina dignità, & libertà; tuttavia troppo ſi faceva paleſe la loro intentione. Poiche rifiutando i partiti d' accordo, ch' erano propoſti, volevano tener fermi in quella città i ſuoi preſidii, per poter di eſſa, & d' altri ſuoi luo-

Scacciando gli Spagnuoli.

E facendo molte indignità contro Ceſare.

Il quale procura di vendicarſi.

luoghi valerſi, per fare maſſa di genti in Italia, & per altri loro diſegni; onde in premio della libertà addimandava il Rè di Francia a' Seneſi, che voleſſero dichiararſi di dover eſſere amici de gli amici, & nemici de' nemici del Rè. Il Vice Rè dunque cercando ſubito di dare eſſecutione a' commandamenti di Ceſare, ottenuto il paſſo per le terre dello ſtato della Chieſa, affermando però il Papa di concederlo, perche non haveva forze d' impedirlo; entrò con l' eſſercito nel contado di Siena, al quale fece dare il guaſto, & occupò alcuni caſtelli più deboli, che facilmente ſe gli arrenderono. Ma i luoghi più forti erano ſtati coſi ben muniti, che intorno ad eſſi convennero gl' Imperiali lungo tempo occuparſi, in modo, che quaſi tutto lo ſforzo della guerra ſi riduſſe intorno a Monte Alcino, la quale fortezza conſervandoſi, pareva che la città di Siena già per ſe ſteſſa anco ottimamente d' ogni coſa opportuna fornita, rimaneſſe in minore pericolo. Ma ſopra tutto accreſceva la coſtanza de' Seneſi nel difenderſi, il dubbio d' eſſer ſeveramente caſtigati da Ceſare, ſe fuſſe la città ritornata in poter di lui; & la ſperanza d' eſſer preſto dalle moleſtie de gli eſſerciti Imperiali liberati per li pericoli, che dalle armate Turcheſca, & Franceſe ſopravennero al regno di Napoli. Queſto fuoco acceſo in Italia havevano cercato i Vinetiani di ſpegnere.

1552

Ma trova molta reſiſtenza.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

TAVOLA

De' nomi proprj, e delle cose notabili contenute nella prima parte dell' Istorie del Paruta.

La lettera a *significa gli otto primi libri, la lettera* b *i quattro ultimi di questa prima parte.*

A

Abbondio (*Agostino*) suo tradimento contro la rep. come scoperto. b. 105. 139. Come punito. b. 116. 139.

Acomat: muove guerra a suo fratello Selino. a. 95. Vinto dallo stesso e ucciso. a. 98.

Adorni: scacciati di Genova. a. 48. 469.

Adorno (*Antonietto*) doge di Genova. a. 518.

Adorno (*Girolamo*) Ambasciador Cesareo: esorta la rep. a collegarsi con Carlo V. a. 351. Sua morte. a. 359.

Adorno (*Girolamo*) Ambasciator di Ferdinando a Solimano. b. 172.

Adriano VI. sua elezione al ponteficato. a. 354. Indarno procura di rappacificare i Principi cristiani. a. 355. *e segg.* Sua morte. a. 363.

Affrica, città: occupata dal Doria. b. 219.

Agazelle: si solleva contro Solimano. a. 299.

Ajace, primo Visire: istiga Solimano contra i cristiani. a. 655. Assicura l'ambasciador Veneto del buon animo di Solimano verso la rep. a. 658. Sconsiglia Solimano dall'assedio di Corfu. a. 693. 703.

Alamanni mercanti: come trattati a Venezia. b. 184.

Alamanni (*Luigi*) con quali commissioni mandato da Arrigo II. a Genova. b. 227.

Monsig. d' Alanson: guida la retroguardia francese nella giornata di Milano. a. 202.

Alarcone, capitano spagnuolo in Italia. 427. Passa in Roma occupata dagl' imperiali. a. 459. Consiglia che s'attenda alla difesa della città di Napoli contra Lotrecco. a. 493.

Alberti (*Antonio*) Savio degli ordini. a. 526.

Alberto, march. di Brandemburgo: nell' esercito di Carlo V. contra i Protestanti. b. 182. In lega col re di Francia; e'l duca di Sassonia. b. 229. S'incammina coll'esercito verso Ispruc. b. 241. Ritorna a Carlo V. b. 267.

Alessandria della paglia: occupata da' Francesi. a. 465.

Alfonso, duca di Ferrara: suoi pensieri. a. 194. Somministra artiglierie agl' imperiali. a. 437. Entra in lega con Francesco I. e la rep. a. 476. Confermato nel possesso di Modana e di Reggio. a. 611. Gli è restituito dalla rep. un suo palagio in Venezia. *ivi.*

Algieri: tentato invano da Carlo V. b. 133.

Alimbei: ambasciador di Selino I. alla rep. a. 97.

Almenico (*Domenico*) sua fede verso la rep. a. 156.

Alpi Carniche e Giulie. a. 113.

d' Alviano (*Bartolommeo*) liberato della prigionia di Francia. a. 21. Generale de' Veneziani in Terraferma. a. 27. Tenta indarno Verona. a. 29. Occupa Vallegio, Peschiera, Cremona. *ivi.* Occupa la Giaradadda. a. 30. Riceve Milano in nome del re di Francia. a. 33. Dopo la giornata di Novara si ritira sul Veronese. a. 48. Occupa Legnago. a. 49. Tenta nuovamente Verona. *ivi.* Va alla difesa di Padova. a. 59. Insegue gli Spagnuoli. a. 70. *e segg.* Rotto dal Cardona, si salva in Padova. a. 88. Mandato al soccorso d' Osofo. a. 125. Prende e saccheggia Portogruaro. a. 127. Si fa nuovamente incontro al Cardona. a. 147. Occupa Rovigo. a. 151. Difende il Vicentino. a. 180. Soccorre i francesi nella giornata di Milano. a. 205. Ricupera Bergomo. a. 209. Tenta indarno Brescia. a. 210. Sua morte ed elogio. a. 218. Suo detto notabile. *ivi.* Onori fattigli dalla rep. a. 219.

Monsig. d' Ambuosa: morto nella battaglia di Milano. a. 207.

Amuleasse, re di Tunigi: scacciato del regno da Barbarossa. a. 631. Rimesso da Carlo V. a. 640.

Monsig. d' Anibao, marescial generale del re di Francia in Piemonte: esorta il Senato alla lega contro'l Turco. b. 105.

Antignola (*Bernardino*) condottier di cavai leggieri della rep. a. 108. Rompe la cavalleria del Frangipane. a. 127. Mandato alla difesa di Bassano e Marostica. a. 147. Bravamente difende Cittadella. a. 148. Prigione degli Spagnuoli. *ivi.*

Antivari: attaccato da' Turchi, valorosamente si difende. b. 47.

Armata della lega; quanta, e come schierata. b. 56. Mette in fuga Barbarossa. b. 57. *e segg.* Altra sua ordinanza e incontro coll' armata turchesca alla Prevesa. b. 63. *e segg.*

Armero (*Jacopo*) governator di nave. a. 666.

Armero (*Luigi*) Provveditor di mare. a. 411. Si congiunge coll' armata francese. a. 414. Insegue l'armata spagnuola. a. 427. Accusato, e assoluto. a. 429.

Arrigo VIII. re d'Inghilterra: sue doglianze colla rep. a. 137. Dà Maria, sua sorella, in moglie a Lodovico XII. di Francia. a. 165. Fa lega con Carlo V. contro la Francia. a. 349. Ricusa d'entrare in lega contra Carlo V. a. 409. Sue doglianze di non essere stato incluso nella lega contra'l Turco. b. 26. Sua morte. b. 192. 194.

Arrigo, Duca d' Angoleme: sue nozze con Caterina de' Medici. a. 625. *e segg.* Sua successione al regno di Francia col nome d' Arrigo II. b. 192. Abbraccia la difesa de' Farnesi. b. 223. Sua lega co' Principi Protestanti di Germania. b. 229. Licenzia il nunzio pontificio, e richiama il suo ambasciatore da Roma. b. 231. Incolpato de' danni inferiti da' Turchi alla cristianità, come si difenda. b. 232. Passa in Germania contra Carlo V. b. 236. Occupa Metz. *ivi.* Torna addietro. b. 137. Suoi acquisti nella Fiandra. b. 138. Suo ritorno in Francia. b. 266.

Arrigo III. re di Francia: fatto nobile Veneziano. b. 188.

Arrigo, duca di Bransuic: scende con esercito in Italia. a. 498. Sfida il Doge Gritti a duello. *ivi.* Assedia indarno Lodi. a. 500. Torna in Germania. a. 501.

Arzignano: preso e saccheggiato da' Tedeschi. a. 31.

Ascoli preso da Luigi Pisani. a. 496.

d' Ascoli (*Mariano*) combatte valorosamente contra Silvio Savello. a. 144.

Asola, nel Bresciano: occupata da' Veneziani. a. 223. Tentata indarno da Massimigliano imp. a. 249.

Astaldo (*Marcello*) suo valore nell' impresa di Calcinato. a. 117.

Augusta, in Sicilia: presa e saccheggiata da' Turchi. b. 232.

B

Badoaro (*Federigo*) ambasciadore a Filippo, principe delle Spagne. b. 208.

Badoaro (*Giovanni*) ambasciadore a Paolo III. a. 633.

Badoaro (*Giuseppe*) mandato alla custodia di Verona. a. 499.

Badoaro (*Luigi*) ambasciadore a Francesco I. e con quali commissioni. a. 715. E a Carlo V. a. 719. Provveditore generale in Dalmazia, e sue commissioni. b. 44. Ambasciadore a Solimano per trattarvi la pace. b. 113. Con quali condizioni conclude la pace. b. 114.

Bagli di Digiuno. Vedi, *Monsig. di* Roncafore.

Baglione (*Giampaolo*) Occupa Legnago, e lo smantella. a. 49. Prigione nella giornata di Vicenza. a. 88. Si licenzia dal servigio della rep. a. 119. Come liberato di prigione. a. 120.

Baglione (*Malatesta*) rompe Risano, e'l fa prigione. a. 126. Sue altre valorose azioni nel Vicentino e Trentino. a. 150. 151. Occupa Lodi. a. 410. Assedia Cremona. a. 418. Signor di Perugia. a. 546. La rende al march. del Vasto. a. 575. Condotto da' Fiorentini. *ivi.*

Baglione (*Orazio*) condottier de' fanti pontificj. a. 431. Rompe gli Spagnuoli sotto Napoli, e vi occupa una porta. a. 434. Generale de' Fiorentini, s' unisce con Lotrecco. a. 495. Prende Melfi. a. 496. Sua morte. a. 504.

Barbaro (*Ermolao*) mandato alla difesa di Verona. a. 499.

Barbaro (*Francesco*) Bailo a Costantinopoli. a. 588.

Barbaro (*Luigi*) fabbrica un ponte su l' Adige. a. 57. Provveditore in Trevigi. a. 247.

Barbaro (*Zaccaria*) ha la cura delle vettovaglie nell' assedio di Corfu. a. 698.

Barbarossa (*Ariadeno*) capitan [illegible] di mare di Solimano. a. 600. 624. 663. Suo elogio. a. 624. b. 58. Saccheggia la Calabria. a. 631. Prende Tunigi. *ivi.* Prende e saccheggia Castro. a. 686. Persuade a Solimano l'assedio di Corfu. a. 694. Occupa molte isole dell' Arcipelago. a. 708. *segg.* b. 37. Capitan generale dell' armata di Solimano. b. 36. Castiga gli uccisori del Provveditore di Schiti. b. 37. Passa in Candia. *ivi.* Tenta indarno varj luoghi di quel regno. b. 41. Messo in fuga dall' armata della lega. b. 57. Conforta

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

forta i ſuoi a nuova battaglia . b. 64. Sua armata conquaſſata dalla tempeſta . b. 75. Eſce di nuovo in mare . b. 91. Eſpugna Caſtelnuovo . b. 93. Occupa Riſano . b. 95. Tenta indarno Cattaro. b. 96. Saccheggia Reggio di Calabria . b. 149. Si uniſce coll'armata franceſe . *ivi*. Prende Nizza in nome del re di Francia . b. 150. Torna a Coſtantinopoli . b: 171.
Monſig. di Barbesì : portaſi all'eſercito franceſe ſotto Napoli . a. 503. Ammiraglio di mare del re di Francia . a. 506.
Barletta : occupata da Lotrecco . a. 496.
Prete Bartolommeo : ſuo tradimento . a. 103. Suo ſupplicio . a. 104.
Baſalu (*Gaſpero*) conſolo de' Veneziani in Napoli . a. 701.
Baſſano : occupato da' Tedeſchi . a. 108. Ricuperato da' Veneziani . *ivi*.
Battaglia navale fra l'armata della lega e la turcheſca . b. 68.
Con. di Belgiojoſo (*Lodovico*) tenta indarno diſoccorrere il caſtel di Milano . a. 410.
Belgrado, metropoli della Servia : preſo da Solimano . a. 313.
Belgrado, caſtello nel Friuli : ricuperato da Veneziani . a. 128. Impegnato dagli Auſtriaci al duca di Saſſonia . b. 144.
Bembo (*Gianmatteo*) ſua prudenza e valore nella difeſa di Cattaro . b. 96.
Bembo (*Luigi*) meſſo alla cuſtodia di Peſchiera . a. 29.
Bembo (*Piero*) ſegretario di Lione X. inviato alla rep. per eſortarla alla pace con Maſſimigliano, imp. e alla lega contra Selino . a. 158. *Veggaſi l'orazione del* Bembo , *con tutti i ſuoi trattati col Senato , nel* Reſiduo del primo libro, *poſto nel fine del I. volume delle ſue* Lettere, *dell' edizione di Gualtiero Scotto* , 1552. *in Venezia* , *in* 8. *e nell' edizioni ſuſſeguenti* .
Bentivoglio (*Ermes*) morto nella giornata di Vicenza . a. 88.
Bentivoglio (*Panfilo*) prigion degli Spagnuoli nella giornata di Vicenza . a. 88.
Bergomo : occupato dal Cardona . a. 48. Preſo da Renzo da Ceri . a. 154. Ritorna ſotto gli Spagnuoli . a. 155. Ricuperato dall'Alviano . a. 210.
Bernardo (*Franceſco*) tratta la pace fra i re di Francia e d'Inghilterra . b. 195.
Bernardo (*Niccolò*) ſavio dell'Aggiunta .a.662.
da Bibiena . Vedi Divizio (*Bernardo*)
Abate di Bibiena : preſo , colla ſua galea , da' Turchi . b. 68.
Birago (*Galeazzo*) arrende il caſtel di Pavia a' Franceſi . a. 515.
Bolani (*Domenico*) ambaſciadore a Odoardo , re d' Inghilterra . b. 195.
Bologna : cuſtodita da' Veneziani . a. 462.
Bondumiero (*Aleſſandro*) governator d'un galeone . b. 64. Suo valore . b. 68. Provveditor di mare . b. 148. Prende il poſſeſſo di Marano in nome della rep. b. 157.
Bondumiero (*Andrea*) podeſtà di Chioggia . a. 149.
Bondumiero (*Niccolò*) capitano in golfo . a. 666. Va all'aſſedio di Scardona . a. 710. Soccorre Antivari . b. 47.
Monſig. di Boniveto : Ammiraglio di Francia in Italia . a. 363. Occupa Lodi . a. 364. Aſſedia Milano . a. 365.
di Borbone (*Carlo*) Gran maſtro della cavalleria franceſe . a. 179. Paſſa in Italia . a. 187. Conduce la prima ſchiera nella battaglia di Milano . a. 201. Prende il poſſeſſo di Milano in nome di Franceſco I. a. 209. Governator di Milano per lo ſteſſo . a. 237. Torna in Francia . a. 255. Ribellaſi al ſuo re . a. 363. Luogotenente generale di Carlo V. in Italia . a. 366. Difende Milano contro l'eſercito de' collegati . a. 416. Unito all'eſercito tedeſco dà il guaſto al territorio Bologneſe . a. 436. *e ſegg.* S' incammina verſo Roma . a. 442. 445. Aſſalta Roma , e ſua morte . a. 447.
di Borbone (*Franceſco*) co. di S. Polo : nell' eſercito franceſe ſotto Milano . a. 201. Generale de' Franceſi in Italia . a. 512. Prende Pavia e Novara . a. 515. Va contro Genova . a. 516. Acquiſta molti luoghi di là dal Teſino . a. 547. Rotto dal Leva , e fatto prigione . a. 449.
Bovolenta : preſa e diſtrutta dal Cardona . a. 67.
Bragadino (*Filippo*) va con la ſua galea contro 'l forte di Lignano . b. 143.
Bragadino (*Girolamo*) proccurator di s. Marco . a. 661.
Bragadino (*Lorenzo*) ambaſciator a Clemente VII. a. 369. A Clemente VII. e a Carlo V. a. 584. A Carlo V. a. 613. A Paolo III. a. 633.
Brancardo, capitano di dodici galee franceſi : s'uniſce con Barbaroſſa . a. 705.
March. di Brandemburgo : nel campo imperiale ſotto Milano . a. 252.
Brandolino (*Giovanni*) ricupera Baſſano . a. 88.
Breſcia : occupata da Renzo da Ceri . a. 33. Ripigliata dal Cardona . a. 48. Combattuta dall' armi della rep. a. 210. 232. 241. 255. Torna ſotto la rep. a. 257.
Brindiſi : occupato da' Veneziani . a. 498. 545.
Briſſello , e altre terre occupate dagl' imperiali al duca di Ferrara . b. 226.
Bua (*Mercurio*) condottier della rep ſue azioni valoroſe contro gli Spagnuoli e i Tedeſchi . a. 150. 151. 181. Rotto da Marcantonio Collona a Vallegio . a. 243. Prende Crovaria . a. 272. Prigion degli Spagnuoli nella preſa di Milano . a. 326. Inſegue il Duca di Branſuic . a. 501.
Buda : occupata da Solimano . a. 564.
Buono (*Luigi*) ambaſciatore a Clemente VII. a. 369.
Buonriccio (*Daniello*) reſidente della rep. appreſſo Carlo V. b. 154.
Burgio (*Teodoro*) ſuo valore nella difeſa d' Oſofo . a. 114.

C

Cagnuolo (*Maffeo*) acquiſta Bergomo alla rep. a. 154.
Calbo (*Antonio*) ſuo valore in diſcacciare i Turchi dal territorio della Canea . b. 88.
Calcinato : occupato dalle genti di Renzo da Ceri . a. 117.
Calepino : ſaccheggia Vicenza e'l ſuo territorio . a. 108. Occupa Baſſano , e immediate ne è diſcacciato . *ivi*. Rotto e preſo da' Veneziani a. 109.
Calergi : quanti ſoldati armaſſero alla difeſa del regno di Candia . b. 41.
Campeggi (*Lorenzo*) veſcovo di Feltre : legato pontificio alla rep. a. 359.
Canale (*Agoſtino*) mandato alla difeſa di Verona . a. 499.
Canale (*Antonio*) liberalità del Senato verſo di lui a. 623. Preſo colla ſua galea da Dragutte . b. 88.
Canale (*Girolamo*) capitano di Crovati : ſuo valore . a. 500. Provveditor d'armata , inſegue una ſquadra di galee turcheſche , e ſua vittoria . a. 620. Accuſatone , reſta aſſoluto . a. 621. Sua morte ed elogio . a. 623.
Canale (*Jacopo*) bailo alla Porta . a. 684.
Candia : inſtituzione delle cernide in quel regno . a. 301. Moti in quella ſuſcitati . b. 6. Invaſa da Barbaroſſa . b. 37.
Canea : tentata indarno da Barbaroſſa . b. 42.
Canoſſa (*Lodovico*) veſcovo di Bajoſa : ambaſciator di Franceſco I. alla rep. a 360.
Cantelmi (*Ceſare*) ſull'armata di Barbaroſſa per commiſſione di Franceſco I. b. 97. Eſibiſce al Senato la mediazione del ſuo re e ſua appreſſo Solimano . b. 100.
Cappello (*Andrea*) proccurator di s. Marco . a. 661.
Cappello (*Antonio*) ambaſciatore a Carlo V. a. 649. Tratta col Pazzi la vendita di Marano . b. 157.
Cappello (*Chriſtoforo*) ambaſciatore a Franceſco I. b. 112.
Cappello (*Franceſco*) viene colla ſua galea in potere de' Turchi . b. 60.
Cappello (*Giovanni*) ambaſciatore : ſegue Arrigo II. nella guerra contro gli Auſtriaci . b. 229.
Cappello (*Vincenzio*) provveditore d'armata . a. 57. Ambaſciadore ad Adriano VI. a. 354. 356. E a Clemente VII. a. 369. Eletto capitan generale . a. 546. Commiſſioni a lui date dal Senato . a. 607. 678. Prende il poſſeſſo del generalato . b. 7. Nuove commiſſioni dategli . b. 26. Guida l'ultima ſchiera dell'armata della lega . b. 57. Paſſa nella vanguardia , e coraggioſamente inveſtiſce l'armata turcheſca . b. 59. Conſiglia il combattere . b. 62. 67. 71. Suo elogio . b. 67. Prende Riſano . b. 76. Ottien licenza di diſarmare . b. 76. 86.
Caracciolo (*Ceſare-Marino*) ambaſciadore Ceſareo alla rep. a. 359. Cardinale , legato apoſtolico a Carlo V. a 657.
Cardinale Sedunenſe . *Vedi* : Lango (*Matteo*)
Cardinali franceſi : da Giulio III. ſcacciati di Roma . b. 227.
di Cardona (*D. Raimondo*) vicerè di Napoli : eſorta i Veneziani alla pace con Maſſimigliano imp. a. 15. Accampaſi alle rive della Trebia . a. 39. Dichiaraſi a favore di Maſſimigliano Sforza . a. 47. Prende e ſaccheggia Cremona . a. 48. Ottiene Bergomo e Breſcia co'lor territorj . *ivi*. Unitoſi a' Tedeſchi di Verona, paſſa ſul Padovano . a. 58. 66. *e ſegg.* Da Marghera con tiri d'artiglierie inſulta Venezia . a. 68. Sua diceria a' ſoldati . a. 78. Vince l'Alviano preſſo Vicenza . 86. In tempo di tregua ſaccheggia il Padovano a. 134. 149. Ritiraſi nel Poleſine , e poi ſul Veroneſe . a. 150 Ricupera Bergomo a. 154. Torna contro l'Alviano . a. 155. Va in Germania . a. 156. Paſſa coll'eſercito a Napoli . a. 208. Indi alle rive del Tronto . a. 319. Viene al ſoccorſo di Milano . a. 364.
Careſtia in Venezia . b. 14. Sovvenuta da Solimano , e non dagli Spagnuoli , che a ciò eran obbligati . b. 110. Carestia generale . b. 220.
Carlo d' Auſtria , duca di Borgogna : prende il titolo di principe di Caſtiglia . a. 238. Sua amicizia e parentela con Franceſco I. a. 275. Piglia il titolo di re delle Spagne . a. 278. Eletto imperadore . a. 299.
Carlo V. eletto imperadore . a. 299. Suo elogio . a. 307. Invita la rep. a ſeco collegarſi contro la Francia . a. 348. Sua lega con Arrigo VIII. a. 349 Manda ambaſciatori a Venezia a trattar lega . a. 352. E conchiudeſi a difeſa dell'Italia . a. 356. *e ſeg-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e segg. Sua moderazione nelle vittorie . a. 398. Con quali condizioni rende a Francesco I. la libertà. a. 403. Suo manifesto intorno al sacco di Roma. a. 454. Passa a Genova. a. 558. Ambascerie speditegli da' Principi d'Italia. a. 559. Suo congresso con Clemente VII. in Bologna. a. 571. *e segg.* Promette Margherita, sua figliuola, ad Alessandro de' Medici. a. 577. Sua incoronazione. a. 584. Suo viaggio in Germania. a. 585. Rimproverato da' Francesi di timidità. a. 607. Passa nuovamente in Italia, e suo nuovo congresso con Clemente VII. a. 613. Sua prima espedizione in Affrica. a. 636. 639. Preso Tunigi, lo dona ad Amuleasse. 640. Tratta lega co' principi d'Italia contra 'l Turco. a. 641. In pubblico consistoro dice di volere sfidare Francesco I. a duello. a. 645. Indarno invade la Francia. a. 647. Viene a Genova. a. 649. Suo congresso con Paolo III. e Francesco I. a Nizza. b. 30. *e segg.* Altro suo congresso con Francesco I. a Parigi. b. 101. 109. Seconda sua espedizione in Affrica. b. 133. Viene in Italia. b. 151. Suo congresso con Paolo III. b. 153. Passa in Germania. b. 154. Vince e riceve in grazia il Duca di Cleves. *ivi*. Sua guerra co' Protestanti della Germania. b. 182. Sua vittoria. b. 186. 188. 190. Mette presidio Spagnuolo in Siena. b. 191. Suo disegno, che Ferdinando rinunzi a Filippo, suo figliuolo, il titolo di re de' Romani. b. 207. 218. 235. Sua fuga improvvisa d' Ispruc. b. 241. *e segg.* Tenta invano di ripigliare Metz. b. 267.

Carlo-Filiberto, duca di Savoja: ragioni della guerra mossagli da Francesco I. a. 645.

da Carpena (*Orazio*) di presidio in Monopoli. a. 520.

da Carpi (*Alberto*) ambasciator di Francesco I. a Clemente VII. a. 393.

Carvagiale, capitano Spagnuolo: prigione de' Veneziani. a. 120.

della Casa (*Giovanni*) Nunzio alla rep. per indurla a lega con Paolo III. e Arrigo II. contra Carlo V. b. 197. *Veggansi sopra di ciò due sue* Orazioni, *stampate in Lione, e unite al volume I. parte II. delle* Prose *Fiorentine, uscite in Firenze l'anno* 1716. *in* 8.

Cassin Sangiacco della Morea: tenta indarno Napoli di Romania e Malvasia. a. 706. *e segg.* b. 43. Prende il possesso delle suddette città. b. 120.

Castello a mare: preso da' collegati. a. 431.

da Castello (*Antonio*) occupa Este. a. 150. Sotto Cremona. a. 418. Capitano dell'artiglierie della rep. a. 526. 648. Fatto entrare alla custodia di Brescia. b. 198.

Castelnuovo nella Dalmazia: descritto. b. 73. Preso dall'armi della lega. b. 74. Presidiato dagli Spagnuoli contro i patti della lega. b. 76. 79. Domandato dal Senato a Carlo V. b. 80. Espugnato da Barbarossa. b. 94.

Castelnuovo nel Friuli: impegnato dagli Austriaci a' duchi di Sassonia. b. 144.

Castro: preso e saccheggiato da' Turchi. a. 686.

di Castro (*Piero*) inviato dal Cardona al Senato, per esortarlo alla pace con Cesare. a. 15.

Cattaro: indarno tentato da Barbarossa. b. 96.

Cavalcanti (*Bartolommeo*) inviato da Francesco I. alla rep. per esortarla seco a collegarsi. b. 165.

Cavalier Casale: indarno tenta di sconsigliar Clemente VII. dalla dimanda di Ravenna e di Cervia. a. 492.

Cavalier della Volpe: mandato alla difesa di Trevigi. a. 92. Condottier di cavai leggieri nel Friuli. a. 143.

Cavalli (*Marino*) ambasciadore a Ferdinando, re de' Romani. b. 158.

Cavalli (*Sigismondo*) Provveditor generale in Terraferma. a. 30. Rotto e preso da' Tedeschi. a. 31.

Cavazza (*Niccolò*) segretario del Pregadi: suo tradimento contro la rep. b. 115. Suo supplicio. b. 116.

Cavazza (*Costantino*) segretario del Consiglio di Dieci: inviato al duca di Baviera. b. 49. Suo tradimento contra la rep. b. 115.

da Ceri (*Renzo*) occupa Brescia. a. 33. Suo valore nella difesa di Crema. a. 58. 116. *e segg.* Sue imprese di Calcinato e di Quinzano. a. 117. 118. Mette in fuga Silvio Savello. a. 144. 146. Obbliga il Colonna a sciorre l'assedio di Crema. a. 146. Occupa Bergomo. a. 154. Premiato dalla rep. a. 155. Rimandato a Crema. a. 182. Occupa varie terre sul Milanese. a. 192. Sua emulazione coll'Alviano. a. 155. 193. Passa agli stipendj del Pontefice. a. 193. Inviato dal re di Francia al Senato, per esortarlo a seco collegarsi. a. 359. Con otto mila Grigioni entra nel Bergamasco. a. 370. Capitano della milizia pontificia, fa sloggiare il vicerè di Napoli da Frussolone. a. 430. Entra nel regno di Napoli. a. 432. Tenta invano la difesa di Roma. a. 448. Luogotenente del re di Francia nel regno di Napoli. a. 520. Consegna agl'imperiali le terre occupatevi da' Francesi. a. 563.

Cervia: ridimandata da Clemente VII. a' Veneziani. a. 481. Se gli restituisce. a. 574.

Chiusa: occupata dal Frangipani. a. 114.

Cittadella: presa dagli Spagnuoli. a. 148.

Civrano (*Andrea*) capitano degli Albanesi: suo valore nelle guerre di Napoli. a. 480. 497. Sua morte. a. 497.

Cividale del Friuli: s'arrende a' Tedeschi. a. 18.

Clemente VII. sua elezione al pontificato. a. 368. In lega con Francesco I. e i Veneziani contra Carlo V. a. 378. Sue pratiche d'accordo col vicerè di Napoli. a. 396. S'accorda con Cesare. a. 399. S'unisce in lega co' Veneziani e Fiorentini. a. 401. Suoi trattati con D. Ugo di Moncada. a. 419. Fa tregua col vicerè di Napoli. a. 438. Imprudentemente si disarma. a. 439. Ritirasi nel Castello s. Angelo. a. 448. Quivi assediato dagl'imperiali. a. 459. Sua pace a condizioni poco onorevoli. a. 463. 476. Ridimanda Ravenna e Cervia alla rep. a. 481. 521. Suo congresso con Carlo V. a Bologna. a. 571. Altro suo congresso col medesimo. a. 613. Maneggia il matrimonio di Caterina, sua nipote, con Arrigo, figliuolo di Francesco I. a. 625. *e segg.* Suo congresso con Francesco I. a. 627. Sua morte. a. 632.

Clusone (*Agostino*) premiato dal Senato. a. 469. Governator dell'armi in Napoli di Romania, valorosamente lo difende. b. 44.

Coco (*Francesco*) podestà di Cittadella: prigione degli Spagnuoli. a. 148.

Coco (*Girolamo*) sopraccomito: suo abboccamento con Barbarossa sotto Cattaro. b. 97.

Cologna: presa da' Tedeschi e saccheggiata. a. 31.

Colonna (*Agostino*) prigione del Doria. a. 502.

Colonna (*Ascanio*) perchè da Paolo III. spogliato de' suoi stati. b. 132.

Colonna (*Marcantonio*) governator di Verona per Cesare: invade il Vicentino. a. 195. Va ad assalire il campo Veneziano sotto Brescia. a. 233. Prende Legnago. a. 242. Rompe il Manfrone e 'l Bua a Vallegio. a. 243. Si unisce a Massimigliano passato in Italia. a. 249. Torna in Verona. a. 252. Suo elogio. a. 267.

Colonna (*Muzio*) distrugge Mestre. a. 68.

Colonna (*Prospero*) mandato dal Cardona in soccorso di Massimigliano Sforza in Novara. a. 48. Qual grado tenesse nell'esercito del Cardona. a. 56. Comandante de' Tedeschi in Italia: suo valore nella giornata di Vicenza. a. 86. Dissuade l'assedio di Trevigi. a. 91. Ben affetto alla [illegible] a. 9[illegible]

Generale di Massimigliano Sforza. *ivi*. All'assedio di Crema. a. 145. Leva l'assedio. a. 146. Prigion de' Francesi. a. 190. General dell'esercito pontificio. a. 319. Assedia Parma invano. a. 322. Occupa Milano. a. 324. *e segg.* E molte terre del Milanese. a. 326. Rinforza Milano. a. 330. S'impadronisce di Cremona e di Lodi. a. 345.

Colonnesi: potenti nel regno di Napoli. a. 412. Saccheggiano Roma. a. 419.

Conciliabolo di Pisa: trasportato in Lione di Francia. a. 12. 23. Si scioglie. a. 54.

Concilio Laterenense. a. 55. 56.

Concilio Tridentino: sua pubblicazione, e primo disegno di celebrarsi in Vicenza. a. 650. Perchè il Senato non abbia permesso che si celebri in quella città. b. 128. Intimato a Trento. b. 220.

Congresso: di Leon X. e Francesco I. a Bologna. a. 229. Di Clemente VII. e Carlo V. a Bologna. a. 571. 613. Di Clemente VII. e Francesco I. a Marsiglia. a. 627. Di Paolo III. Carlo V. e Francesco I. a. Nizza. b. 30. *e segg.* Di Paolo III. e Carlo V. a Lucca. b. 133. Degli stessi a Busseto. b. 153.

Congresso in Chioggia di molti personaggi del partito francese. b. 266.

Contarini (*Alessandro*) sua nave presa dalle galee di Rodi. a. 657. Provveditor d'armata. a. 665. Prende una galea turchesca. a. 687. Chiamato perciò a Venezia a render conto. a. 692. Arma galere in Gandia. b. 84. Citato dall'Avvogadore, e assoluto. b. 120.

Contarini (*Ambrogio*) mandato alla difesa di Verona. a. 499.

Contarini (*Bartolommeo*) ambasciadore [illegible]lino. a. 288. Provveditor di R[illegible]enna. a. 447.

Contarini (*Bertucci*) governator d'un galeone. a. 666.

Contarini (*Carlo*) ambasciadore a Ferdinando d'Austria. a. 36[illegible] Al Cardona. a. 366. Al duca di Mil[illegible]no. a. 368.

Contarini (*Domenico*) provveditore in campo. a. 27. 237. Capitano di Padova e provveditore. a. 125. 156. Capitan delle fuste. a. 666.

Contarini (*Francesco*) Provveditor d'Asola, valorosamente la difende. a. 248. Ambasciatore a Carlo V. a. 3[illegible]4. Confessa per trattar la pace tra Ferdinando re de' Romani, e la rep. b. 144. Tratta col Papa la vendita di Marano. b. 157. Ambasciadore a Giulio III. b. 215.

Contarini (*Gaspero*) ambasciadore a Carlo V. a. 325. 348. E a Clemente VII. a. 492.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

492. Per commissíon del Senato maneggia la pace. a. 523. 572. Ambasciadore a Paolo III. a. 633. Cardinale, canta messa in s. Pietro nella pubblicazion della lega contro 'l Turco. a. 700. Legato pontificio a Carlo V. in Germania. b. 152.
Contarini (*Giovanni*) provveditore in Verona. a. 561.
Contarini (*Girolamo*) capitano di venti galere. a. 526.
Contarini (*Giulio*) proccurator di s. Marco. b. 27.
Contarini (*Lodovico*) provveditor di Peschiera: prigione degli Spagnuoli. a. 48.
Contarini (*Lorenzo*) sua orazione nel funerale di Francesco-Maria, duca d'Urbino. b. 77.
Contarini (*Marcantonio*) ambasciadore a Carlo V. a. 614. b. 133. E a Paolo III. a. 719.
Contarini (*Tommaso*) ambasciatore a Clemente VII. a. 369. A Solimano. a. 472. b. 91. A Carlo V. a. 641. Udienza avuta da Solimano. b. 98. Torna a Venezia. b. 100.
Co. di Gajazzo: condotto dalla rep. a. 457. Generale de' cavai leggieri. a. 526.
Co. di Ghisa: morto nella battaglia di Milano. a. 207.
Co. di s. Polo. *Vedi*: *di* Borbone (*Francesco*)
Co. di s. Severino: prigione di Renzo da Ceri. a. 118.
Corfu: descritto. a. 695. Suoi comandanti e presidio in tempo dell'assedio. a. 697. Assalito da' Turchi. a. 700. *e segg.* Liberazion dell'assedio. a. 704. Nuovamente fortificato. a. 711.
Cornaro (*Giorgio*) indarno tenta di comporre Renzo da Ceri coll'Alviano. a. 193. Proccuratore di s. Marco, e ambasciadore a Francesco I. a. 210. Preposto alle fortificazioni di Padova e Verona. a. 287. Savio grande, deputato a maneggiar l'accordo fra Cesare e la rep. a. 356. Persuade la lega con Carlo V. contro la Francia. a. 379.
Cornaro (*Jacopo*) proccuratore di s. Marco. a. 661.
Cornaro (*Marcantonio*) Dissuade in Senato il fare, che 'l re di Francia porti la guerra nella Spagna. a. 533. Ambasciadore a Carlo V. a. 649. Savio dell'Aggiunta. a. 662. Savio di Terraferma, esorta il Senato a continuar nell'amicizia con Carlo V. a. 669. Ambasciador a Paolo III. gli dà contezza della guerra intrapresa dalla rep. contro Solimano. a. 699. Dissuade il trattato della pace con Solimano. b. 9. Ambasciadore al congresso di Nizza. b. 33.
Cornaro (*Marco*) sopraccomito: preso da' corsari. a. 619.
della Cornia (*Ascanio*) legato pontificio ad Arrigo II. b. 224.
Corone: preso dal Doria. a. 609. Soccorso dallo stesso. a. 624. Ricuperato da' Turchi. a. 630.
Corraro (*Filippo*) mandato alla difesa di Verona. a. 499.
Cosazza (*Ulatico*) condottier di cavalli della rep. nell'assedio di Marano. a. 104.
Crema: assediata dagli Spagnuoli. a. 58. 116. Sua fede verso la rep. a. 118. N'è levato l'assedio. a. 146.
Cremona: occupata dall'Alviano. a. 41. Presa e saccheggiata dal Cardona. a. 48. Occupata dagli Spagnuoli, e ricuperata da' Francesi. a. 326. S'arrende a Prospero Colonna. a. 345. S'arrende a' collegati. a. 418. Consegnata a Francesco Sforza. a. 419.
Cremona (*Girolamo*) messo in fuga da Andrea Civrano. a. 497.
Crispo (*Giovanni*) Signor di Nasso: si dà sotto i Turchi. a. 309.
Cristierna, principessa di Danimarca: sue nozze col duca Francesco Sforza. a. 616.
Crociati d'Ungheria: mali da essi inferiti a quel regno. a. 156.
Crovaria, castello: preso da' Veneziani. a. 273.

D

Dalmazia: invasa da' Turchi. b. 44. 46. Suoi popoli domandano al Senato la facoltà d'invader le terre de' Turchi. a. 48.
Dandolo (*Francesco*) capitano del golfo: perseguita i corsari. a. 618. Fatto prigione dagli stessi. a. 619. Relegato a Zara. a. 620.
Dandolo (*Marco*) ambasciadore appresso Lodovico XII. l'esorta a ripassar nell'Italia. a. 53. Ambasciadore a Francesco I. a. 171. Ad Adriano VI. a. 354. 356. A Clemente VII. a. 369. A Clemente VII. e a Carlo V. a. 584.
Dandolo (*Matteo*) ambasciadore ad Arrigo II. b. 194. A Paolo III. b. 214.
Davalo (*Alfonso*) march. del Vasto: va alla difesa del regno di Napoli. a. 480. Consiglia l'andare incontro a Lotrecco. a. 492. Assalta il Doria. a. 501. Resta prigione. a. 502. Assedia Monopoli. a. 542. Ottien Perugia per accordo. a. 575. Sue imprese nella Toscana. a. 577. Passa con Carlo V. in Francia. a. 677. Lasciato da Carlo V. al governo delle cose d'Italia. a. 649. Sue vane promesse fatte alla rep. a. 713. Delibera, che s'attacchi
Ch Castelnuovo. b. 73. Ambasciadore di Carlo V. esorta il Senato alla lega contra 'l Turco. a. 105.
Davalo (*Francesco-Ferrando*) march. di Pescara: prende Genova. a. 48. Consiglia il Cardona a invadere gli stati della rep. a. 66. Prende Cittadella a. 148. Perduto Rovigo, ritirasi in Verona. a. 153. Capitan della fanteria spagnuola alle rive del Tronto. a. 319. Occupa Milano. a. 400. Chiede al Duca Sforza i castelli di Milano e di Cremona. *ivi*.
Delfino (*Giovanni*) provveditor generale in Terraferma accompagna Carlo V. per gli stati della rep. a. 586. Ambasciatore allo stesso. a. 641.
Deposito aperto in Zecca di quattordici per cento. b. 27.
Diedo (*Girolamo*) mandato alla difesa di Trevigi. a. 499.
Divizio (*Bernardo*) cardinal di Bibiena: legato a Massimigliano imp. a. 244.
Donato (*Alessandro*) va contra Silvio Savello. a. 144. Mandato alla difesa di Verona. a. 499.
Donato (*Francesco*) ambasciatore a Lodovico XII. e ad Arrigo VIII. a. 164.
DONATO (*Francesco*) eletto Doge. b. 177.
Donato (*Giovanni*) ambasciador di Ravenna alla rep. a. 457.
Doria (*Andrea*) al servigio di Clemente VII. a. 414. Sospetto appresso i collegati. a. 415. Assalta indarno Pozzuolo. a. 431. Passa al servigio di Francesco I. a. 461. Va sotto Genova. a. 468. Sua vittoria contro le galere di Napoli. a. 502. Passa agli stipendj di Carlo V. a. 511. Esibisce alla rep. la sua mediazione appresso Carlo V. a. 565. Generale dell'armata spagnuola, passa in levante. a. 608. Espugna Corone e Patrasso. a. 609. Soccorre Corone. a. 624. Va all'impresa dell'Affrica. a. 639. Ammiraglio dell'armata spagnuola nella guerra contro i Turchi. a. 662. Sua lettera frodolente, fatta capitare in mano a Solimano. a. 689. Ricusa d'unir l'armata spagnuola colla pontificia e la Veneta. a. 701. Sue vane promesse. a. 713. Sospetto d'amicizia e corrispondenza con Barbarossa. a. 714. b. 70. Generale dell'armata della lega. b. 57. Consiglia il non combattere col Turco. b. 61. Prende la vanguardia nella battaglia. b. 62. Rifiuta d'attaccare l'armata turchesca conquassata dalla tempesta. b. 75. Occupa le città d'Affrica e Monastero. b. 219. Perduti alcuni legni, salvasi a fatica dall'armata francese. b. 229.
Doria (*Filippino*) nell armata francese sotto Genova. a. 416. Va all'assedio di Napoli in ajuto di Lotrecco. a. 498.
Doria (*Filippo*) tenta invano di soccorrer Roma. a. 448. Preso da Agostino Spinola. a. 468.
Doria (*Francesco*) conduce l'armata grossa della lega. b. 56.
Doria (*Giannettino*) prende Dragutte corsaro. b. 117. Sfugge fortunatamente l'insidie di Barbarossa. b. 150.
Dragutte, corsaro: suo stratagemma. b. 87. Suo sbarco in Candia. 88. Preso da Giannettino Doria. b. 117. Unito all'armata turchesca. b. 231.
Duca d'Albania. *Vedi*: Stuardo (*Giovanni*)
Duca d'Alva. *Vedi*: *di* Toledo (*D. Ernando*)
Duca di Bransuic. *Vedi*: Arrigo.
Duca di Lorena: nell'esercito francese sotto Milano. a. 201.
Duodo (*Francesco*) podestà di Bassano: rompe e fa prigione Risano. a. 108.

E

Egidio, cardinale: legato a Massimigliano imp. per esortarlo alla pace. a. 230.
Emo (*Giorgio*) provveditore in campo. a. 220.
Emo (*Lionardo*) provveditore in campo. a. 364. Savio del consiglio: sua orazione in Senato contra Marcantonio Cornaro. a. 677.
Monsig. dell' Escu, o *dello* Scudo: suo valore nell'assaltare Verona. 268. Luogotenente di Monsig. di Lotrecco in Milano. a. 318. Insegue i fuorusciti di Milano fin su le porte di Reggio. *ivi*. Suo valore nella battaglia della Bicocca. a. 339. Arrende Cremona agl imperiali. a. 365.
Este: preso dall'armi della rep. a. 150.
Este (*Ippolito*) cardinale: inviato da Francesco I. esorta il Senato a unirsi con esso in lega. b. 160.
Fabbrone (*Tommaso*) morto sotto Verona. a. 50.
Faliero (*Andrea*) castellano del castel vecchio di Corfu. a. 697.
Faliero (*Lodovico*) ambasciadore ad Arrigo VIII. a. 168. A Carlo V. b. 151.
da Fano (*Giambatista*) a. 84.
Farnesi: aggregati alla nobiltà Veneziana. b. 187. 188.
Farnese (*Alessandro*) *Vedi*: Paolo III.
Farnese (*Alessandro*) cardinale spedito da Paolo III. ad incontrare Carlo V. b. 153. Sua venuta a Venezia. b. 187.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Farneſe (*Orazio*) ſue nozze in una figliuola d' Arrigo II. b. 197. Ricorre ad Arrigo II. b. 218.

Farneſe (*Ottavio*) ſue nozze con Margherita d' Auſtria. b. 33. Generale delle genti pontificie in Germania. b. 182. Sue doglianze contra D. Ferante Gonzaga. b. 198. Ricupera Piacenza. b. 212.

Farneſe (*Pierluigi*) ſpedito da Paolo III. ad incontrare Carlo V. b. 153. Riceve da Paolo III. in feudo Parma e Piacenza. b. 178. Sua morte. b. 192. 197.

Farneſe (*Ranuccio*) meſſo in fuga da Andrea Civrano. a. 497.

Farneſe (*Virginia*) moglie di Guidubaldo, duca d' Urbino. b. 198.

de' Federici (*Daniello*) ſegretario del Pregadi a Solimano: ſuoi buoni ufficj per la rep. a. 623.

Ferdinando V. re di Spagna ſua morte. a. 238.

Ferdinando, re de' Romani: deſidera unirſi in lega co' principi criſtiani contra'l Turco. a. 717. Sue pretenſioni ſopra l' Ungheria, e terre occupatevi. b. 124. Fa tregua con Solimano. b. 209. Acquiſta la Tranſilvania e Temiſvar. b. 233. Suo accomodamenro col re Steffano. *ivi*. Suoi trattati co' principi confederati della Germania nella dieta di Poſſonia. b. 262.

Ferramoſca (*Ceſare*) prigion de' Veneziani in Calcinato. a. 117. Conchiude tregua fra Clemente VII. e'l vicere di Napoli. a. 438. Indarno ordina al Borbone il ritirarſi dall' impreſa di Roma. a. 442. Sua morte. a. 502.

Ferrerio (*Coſtanzo*) ſpedito a Venezia a trattar lega colla Francia. a. 13.

Filiberto Principe d' Oranges. a. 422. Parte, coll' eſercito imperiale, da Roma in ſoccorſo di Napoli. a. 480. Ricupera l' Aquila, e la Matrice. a. 541. *e ſegg.*

Filippo d' Auſtria: fatto riconoſcere da Carlo V. per legittimo ſucceſſore de ſuoi regni. b. 151. Sua venuta in Italia. b. 207. Paſſa in Germania. b. 208. Suo elogio. *ivi*.

Filippo, Langravio d' Aſſia: capo dell' eſercito de' Proteſtanti contra Carlo V. b. 182. Prigione di Carlo V. b. 190.

di Fois (*Odetto*) Monſig. di Lotrecco: nell' eſercito franceſe ſotto Milano. a. 202. Generale de' Franceſi in Italia. a. 235. Acquiſta Breſcia alla rep. a. 255. *e ſegg.* Va all' aſſedio di Verona. a. 257. Lo ſcioglie. a. 271. Riceve l' inſegne dell' ordine di s. Michele. a. 282. Torna in Italia. a. 320. Soccorre Parma. a. 322. Abbandona Milano. a. 325. Aſſedia Milano. a. 331. E poi Pavia, ma indarno. a. 333. *e ſegg.* Paſſa in Francia. a. 344. Generale della lega. a. 461. Acquiſta Aleſſandria, e vi mette preſidio franceſe. a. 265. Prende e ſaccheggia Pavia. a. 467. Va all' impreſa di Napoli. a. 479. Vi occupa molti luoghi. a. 480. 496. Preſenta la battaglia all' inimico. a. 494. Aſſedia Napoli. a. 496. 501. Occupa Pozzuolo. a. 501. Turbato per le molte avverſità. a. 505. Sua infermità e morte. a. 509.

Foreſto (*Giovanni*) ambaſciator franceſe alla Porta: ſuoi mali ufficj contro la rep. a. 637.

da Forlì (*Meleagro*) morto nella giornata di Vicenza. a. 88.

Forte (*Giovanni*) capitan d' uomini d' arme de' Veneziani. a. 31.

Foſcari (*Franceſco*) ambaſciadore appreſſo Giulio II. a. 13. E appreſſo Lion X. interviene al concilio Lateranenſe. a. 55.

Foſcari (*Marco*) ambaſciatore ad Adriano VI. a. 354. 356. A' Fiorentini, gli eſorta a non ſepararſi dalla lega. a. 426. Ambaſciadore a Carlo V. a. 513. 641. Savio grande, perſuade la pace col Turco. b. 16.

Fraiſpergo (*Giorgio*) raccoglie ſoldati in Germania. a. 420. 422. Paſſa in Italia. a. 423. Suo viaggio contra Roma. a. 424. *e ſegg.*

Franceſchi (*Piero*) ſegretario dell' ambaſciador Veneto a Solimano. b. 91.

Franceſco I. re di Francia. a. 169. Sue pretenſioni ſopra 'l ducato di Milano. a. 170. Sua lega colla rep. a. 172. Entra nel Milaneſe. a. 191. Va ſotto Milano. a. 197. Suo valore nella giornata di Milano. a. 201. *e ſegg.* Suo ingreſſo in Milano. a. 210. Suo congreſſo con Lion X. in Bologna. a. 229. Torna in Francia. a. 235. Sua amicizia e congreſſo con Carlo d' Auſtria. a. 275. Concorre collo ſteſſo all' imperio. a. 297. *e ſegg.* Suo elogio. a. 307. Riſolve di paſſar nell' Italia. a. 362. Licenzia l' ambaſciador Veneto. a. 367. Occupa Milano. a. 376. Aſſedia Pavia. a. 376. 392. Rotto dagli Spagnuoli, e fatto prigione. a. 393. E rimeſſo in libertà. a. 403. Riſolve di ripaſſare in Italia. a. 539. Ragioni della guerra moſſa al duca di Savoja. a. 644. Sdegnato contra la rep. a. 648. Amico di Solimano. a. 654. Lo iſtiga contra Carlo V. a. 654. Eſorta il Senato a laſciar l' amicizia di Ceſare. a. 668. Con quali condizioni cerchi la pace con Ceſare. a. 714. 716. Suo congreſſo con Paolo III. e Carlo V. a Nizza. b. 30. *e ſegg.* Suo congreſſo con Carlo V. a Parigi. b. 101. 108. Sdegnato contro la rep. e placato dall' ambaſciador Veniero. b. 116. Invade con tre eſerciti gli ſtati di Carlo V. b. 138. Sua morte. 192.

Franceſi: aſſediano il duca Maſſimigliano in Novara. a. 38. Sono rotti. a. 45.

Franco (*Gianjacopo*) occupa la Matrice. a. 520.

Frangipane (*Bernardino*) ribelle della rep. moleſta il Friuli. a. 143.

Frangipane (*Criſtoforo*) ſue crudeltà nel Friuli. a. 102. Occupa Marano a tradimento. a. 103. Soccorre Marano. a. 106. Saccheggia Strafoldo e Monfalcone. a. 108. S' impadroniſce d' Udine, e d' altre terre nel Friuli. a. 112. Occupa la Chiuſa, e combatte Oſoſo. a. 114. Scioglie l' aſſedio. a. 127. Sua ſconfitta e prigionia. a. 127. Mandato in Francia per eſſer ivi cuſtodito. a. 295.

Fregoſo (*Aleſſandro*) fatto prigione nella giornata di Vicenza. a. 88. Condottier delle genti d' armi della rep. a. 555. Privato della condotta. b. 140.

Fregoſo (*Annibale*) premiato dal Senato. a. 469. Colonnello di fanti nel campo Veneziano. a. 555.

Fregoſo (*Ceſare*) occupa Genova. a. 468. Generale de' cavai leggieri della rep. a. 555. Mandato di preſidio a Verona. a. 561. Sbandito dal Senato. a. 648. Come ucciſo. b. 126. Suoi beni perchè confiſcati dal Senato. b. 140.

Fregoſo (*Ercole*) condotto dalla rep. a. 526.

Fregoſo (*Federigo*) arciveſcovo di Salerno: deſtinato doge di Genova. a. 415.

Fregoſo (*Gianus-Maria*) rompe una partita di Tedeſchi. a. 243. Governator generale della milizia della rep. a. 525. Suo conſiglio non abbracciato dal duca d' Urbino. a. 551. Muore, ed è premiato dalla rep. ne' figliuoli. a. 555.

Fregoſo (*Ottaviano*) rimeſſo nella ſignoria di Genova. a. 48. Parziale a' Franceſi. a. 191.

Fruſſolone: attaccato invano dal vicerè di Napoli. a. 430.

G

Gabaneo: nel campo franceſe ſotto Milano. a. 201.

Conti di Gambara: rimeſſi in grazia della rep. a. 258.

Garlaſſo: preſo da' Veneziani. a. 370.

Garzoni (*Vettore*) bailo di Napoli di Romania: ſuo valore nel difenderlo. a. 707.

Gaſtaldo (*Giambatiſta*) ſuo valore nella guerra d' Ungheria. b. 233.

Geneſino, da Pera: con quali commiſſioni ſpedito dal bailo al Senato. b. 8.

Genova: ridotta ſotto gli Spagnuoli. a. 48. Sotto i Franceſi. a. 151. Aſſediata dall' armata franceſe. a. 415. 427. Occupata da' Franceſi. a. 429. Ritorna ſotto la protezione di Carlo V. a. 511. Suo caſtello ſpianato. a. 517. Suo ſtato riformato. *ivi*.

Germania: ſuo ſtato ſotto Carlo V. a. 718.

Gianfederigo, Duca di Saſſonia: capo de' Proteſtanti contra Carlo V. b. 182. Prigione di Carlo V. b. 190.

Ghiſi (*Zaccaria*) alla cuſtodia di Vallegio. a. 29.

Giaradadda: occupata dall' Alviano. a. 30.

Giberti (*Matteo*) Legato a Franceſco I. per eſortarlo alla pace. a. 375. Legato in Germania, concede diverſe coſe a' Proteſtanti. b. 200.

Fr. Giorgio, veſcovo di Varadino: muove ſollevazioni nella Tranſilvania. b. 218. Favoriſce Ferdinando nell' acquiſto della medeſima. b. 233. Sua perfidia e morte. b. 235.

Giorgio (*Bernardo*) avvogadore: va a pigliar l' Abbondio in caſa l' ambaſciador di Francia. b. 139.

Giorgio (*Marino*) ambaſciadore a Lione X. a. 175.

Giornata di Novara. a. 43. *e ſegg.* Di Vicenza. a. 86. Di Milano. a. 201. *e ſegg.* Della Bicocca. a. 338.

Giovanni, re d' Ungheria: rimeſſo da Solimano nel regno. a. 564. 580. Cerca indarno d' accomodarſi con Ferdinando. a. 600. Eſorta il Senato a collegarſi ſeco, e a far pace col Turco. b. 109. Sua morte. b. 124.

Giulio II. comanda a' Veneziani il far pace con Maſſimigliano. a. 12. Sua morte ed elogio. a. 20.

Giulio III. ſua promozione al Pontificato. b. 214. Non corriſponde alla ſua eſpettazione. b. 217. Pubblica moniſtorj contra Ottavio Farneſe. b. 220. Propone di dargli Camerino e Nepi invece di Parma. b. 222. Scaccia i Cardinali Franceſi di Roma. b. 227. Tratta indarno la pace tra' principi criſtiani. b. 230. Aderiſce agl' imperiali. b. 231.

Giuſtiniano, il Gobbo: condottier di ſei galere Genovesi. a. 415.

Giuſtiniano (*Antonio*) ſenatore: eletto a trattar col Ferrerio la lega tra Francia e la rep. a. 13. Ambaſciatore a Solimano a. 96. Torna a Venezia. a. 97. Ambaſciadore in Francia, conchiude la tregua fra Maſſimigliano e la rep. a. 115. Ambaſciatore ad Adriano VI. a. 354. 356.

Giuſtiniano (*Baſtiano*) ambaſciadore a Lodovico XII. e Arrigo VIII. a. 144. Fermaſi appreſſo Arrigo. a. 174. Ambaſcia-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dore a Francesco I. a. 441. 539. Istruzioni dategli dal Senato. a. 556.
Giustiniano (*Francesco*) inviato dalla rep. a Francesco I. a. 715.
Giustiniano (*Gianfrancesco*) governator di Brindisi. a. 545.
Giustiniano (*Marino*) ambasciadore a Francesco I. a. 718. A Carlo V. e sua morte. b. 134.
Giustiniano (*Niccolò*) bailo a Costantinopoli. a. 684.
Giustiniano (*Paolo*) governator di galera: suo valore. a. 428. Primo entra in Pozzuolo. a. 431. Primo colla sua galea entra nel canal della Prevesa. b. 54.
Giustiniano (*Vincenzio*) capitano delle galere bastarde. a. 526.
Goletta: presa da Carlo V. a. 640.
Gonzaga (*D. Ferante*) passa nel regno di Napoli. a. 427. Tenta invano di sorprendere Monsig. di Barbesì. a. 504. Passa con Carlo V. in Francia. a. 645. Vicerè di Sicilia. b. 52. Portasi colle galere di Spagna a Corfu. b. 53. Luogotente di Carlo V. in Italia, occupa Piacenza. b. 197. Nemico de' Farnesi. b. 222. Capitan generale della lega contro la Francia. b. 225. Prende Bressello e altre terre al duca di Ferrara. b. 226.
Gonzaga (*Francesco*) march. di Mantova: general dell'armi della Chiesa. a. 329. 330. Difende valorosamente Pavia. a. 333. Entra in lega con Francesco I. e la rep. a. 476. Esibisce alla rep. la sua mediazione appresso Carlo V. a. 566. Riceve da Carlo V. il titolo di *Duca*, 385.
Gorizia: occupata dal Frangipane. a. 104.
Governatore di Taranto: preso da Andrea Civrano. a. 497.
Gozzo, isola: saccheggiata da' Turchi. b. 232.
Gradenigo (*Giusto*) sopracomito. a. 685. Mandato in ferri a Venezia. a. 692.
Gradenigo (*Luigi*) ambasciadore a Clemente VII. e Carlo V. a. 584.
Gradenigo (*Paolo*) provveditore in Padova. a. 247. Scorre i confini del Veronese. a. 263.
Grassi (*Achille*) legato pontificio alla rep. b. 224.
Grimaldi (*Federigo*) inviato da Andrea Doria alla rep. a. 565.
Grimaldi (*Giambatista*) nell'armata francese sotto Genova. a. 416.
Grimani (*Antonio*) savio del consiglio. a. 123. Ambasciadore a Francesco I. a. 210.
GRIMANI (*Antonio*) eletto Doge di Venezia. a. 313. Sua morte. a. 369.
Grimani (*Marco*) patriarca d'Aquileja: generale delle galere pontificie. b. 8. Si unisce coll'armata Veneta. b. 52. Assalta la Prevesa invano. b. 53. *e segg.* Conduce la prima squadra dell'armata della lega. b. 57. Sua prontezza al combattere. b. 62. 67. Disarma. b. 76.
Grimani (*Marino*) cardinale: legato pontificio a Francesco I. b. 166.
Grimani (*Michele*) sopracomito. a. 685.
Grimani (*Piero*) capitano di Vicenza: accompagna Carlo V. per gli stati della rep. a. 586.
Grimani (*Vettore*) ambasciadore a Carlo V. b. 151. E ad Arrigo II. b. 194.
Grimani (*Vincenzio*) ambasciadore a Carlo V. a. 641. Procuratore, eletto ambasciadore a Solimano. a. 693.
Gritti (*Andrea*) prigione in Francia. a. 13. Eletto ambasciadore a Lodovico XII. a. 19. Conclude lega tra esso e la rep. a. 20. Esorta i Francesi, dopo la rotta di Novara, a non partire d'Italia. a. 46. Torna a Venezia. a. 47. Provveditore in Padova. a. 59. 88. Alla difesa di Trevigi. a. 92. Ambasciadore a Francesco I. a. 210. Provveditore in campo. a. 237. Incoraggisce i Milanesi a difendersi. a. 249. Accompagna Monsig. di Lotrecco fino a Milano. a. 287. Visita la Terraferma. *ivi.* Preposto alle fortificazioni delle città della stessa. a. 297. Capitan generale di mare. a. 301. Provveditore in campo. a. 321.
GRITTI (*Andrea*) creato Doge. a. 369. Sfidato a duello dal march. di Bransuic. a. 499. Esorta i cittadini a sovvenire la patria. b. 45. Sua morte. b. 84.
Gritti (*Andrea*) governatore di Monopoli. a. 542. Provveditore della Canea, valorosamente la difende. b. 42.
Gritti (*Lorenzo*) figliuol naturale del Doge: inviato dal Senato a Costantinopoli. b. 81. Torna da Costantinopoli con tregua di tre mesi. b. 89. Rimandato a Costantinopoli. b. 90. Ottien proroga di detta tregua. b. 92.
Gritti (*Luigi*) figliuol naturale del Doge: teforiere del regno d'Ungheria. a. 580. Suoi ufficj appresso Solimano a favore della rep. a. 587. 590. S'adopera per la liberazione di Francesco Dandolo. a. 619.
Guicciardini (*Francesco*) luogotenente generale dell'armi pontificie. a. 410. Sue doglianze contro il duca d'Urbino. a. 411.

I

Janusbeì, dragomano della Porta: ambasciador di Solimano al general Pesaro. a. 584. Dallo stesso Pesaro è riscattato. a. 685. Sue lettere ad Antonio da Modone. b. 81.
Ambasciadore a Venezia per la ratificazion della pace. b. 129.
Icardo, capitano Spagnuolo: alla custodia di Brescia. a. 217. Suo valore in difenderla. a. 255. La arrende. a. 257.
Imbercazio: morto nella battaglia di Milano. a. 207.
Incendio di Rialto. a. 121.
Isabella, regina d'Ungheria: raccomanda la difesa del figliuolo a Solimano. b. 124.
Ischia: saccheggiata da Barbarossa. b. 171.

L

Landi (*Agostino*) ambasciadore di Pierluigi Farnese alla rep. b. 148.
Lando (*Piero*) ambasciadore a Lione X. a. 175. General da mare. a. 470. Acqueta i tumulti nel contado della Canea. a. 497. Suoi acquisti nel regno di Napoli. a. 503. Va all'assedio di Napoli. *ivi.*
LANDO (*Piero*) Doge: sua morte. b. 177.
Lango (*Matteo*) cardinale Sedunense: nemico de' Francesi. a. 15. Coll'esercito degli Svizzeri in Milano. a. 196. Gli esorta al combattere. a. 198. Passa in Germania. a. 208. Tenta invano di sturbare la pace. a. 277.
di Lanoja (*D. Carlo*) vicerè di Napoli. a. 427. Conchiude tregua con Clemente VII. a. 438.
Laurana: occupata da' Turchi. b. 46.
Lega: fra Lodovico XII. e la rep. a. 13. *e segg.* 19. *e segg.* Rinnovata con Francesco I. a. 172. Fra 'l Pontefice, Cesare, ed altri a difesa dello Sforza. a. 183. Fra gli stessi ed Arrigo VIII. contra Francesco I. a. 231. Tra Francesco I. e la rep. a. 303. Tra Lion X. e Carlo V. contra Francesco I. a. 317. 319. Fra Carlo V. e la rep. a difesa dell'Italia. a. 356. Fra Clemente VII. Francesco I. e i Veneziani. a. 379. 389. Fra Clemente VII. i Veneziani, e i Fiorentini. a. 393. 401. Fra Clemente VII. Francesco I. e i Veneziani. a. 408. 445. Fra Carlo V. Ferdinando, re de' Romani, e i principi d'Italia. a. 579. Fra 'l Pontefice, Cesare, e i principi d'Italia. a. 615. b. 6. 24. Fra Paolo III. e Carlo V. contro i Protestanti. b. 180. Fra Paolo III. e Arrigo II. per la restituzion di Piacenza. b. 197. Fra Arrigo II. e i Protestanti della Germania contra Carlo V. e Ferdinando. b. 229.
Legge: circa gli ambasciadori. a. 445. Circa a' doni fatti agli stessi. a. 595. Circa a' pubblici debitori. b. 27.
Legina, isola: occupata da Barbarossa. a. 708.
Legnago: preso da Marcantonio Colonna. a. 242.
Lenzio (*Annibale*) mandato alla difesa di Bassano e Marostica. a. 147.
da Leva (*Antonio*) difende Pavia. a. 376. Esce in campagna. a. 445. Assedia indarno Lodi. a. 500. Rompe Monsig. di S. Polo, e 'l fa prigione. a. 549. Danneggiato dal Duca d'Urbino, ritirasi in Milano. a. 551. *e segg.* Governa lo stato di Milano dopo la morte di Francesco Sforza. a. 642. S'oppone a' Francesi nel Piemonte. a. 645. Sua morte. 649.
Lignano: fortificato dallo Strozzi. b. 142. Distrutto da' Veneziani. b. 143.
Lione X. sua promozione al papato. a. 22. Conforta i Veneziani alla pace. a. 24. 51. Unito cogli imperiali e Spagnuoli contra la rep. a. 55. 178. Suo turbamento per le vittorie di Selino. a. 99. Proccura indarno l'accordo fra Massimigliano e la rep. a. 129. 227. Per mezzo del Bembo esorta il Senato alla lega contro 'l Turco. a. 157. Suo congresso con Francesco I. a Bologna. a. 227. Indarno tenta d'alienare la rep. dal re di Francia. a. 237. Cerca d'impedir l'elezione di Carlo d'Austria all'imperio. a. 298. Sua morte. a. 328.
Lioni (*Maffeo*) savio di terraferma: suo tradimento contro la rep. b. 115. Suo esilio infelice. b. 116.
Lioni (*Simeone*) bailo di Corfu. a. 697.
Lipari: saccheggiato da Barbarossa. b. 171.
Lodi: occupato dall'Alviano. a. 30. Preso dagli Svizzeri, e ripigliato dall'Alviano. a. 193. Occupato dagli Spagnuoli. a. 326. Assediato indarno dagli Spagnuoli e Tedeschi. a. 500.
Lodovico XII. invita il Senato a lega contra Massimigliano imp. a. 13. Suo elogio a. 18. Fa tregua con Ferdinando V. a. 26. Prende in moglie Maria, sorella d'Arrigo VIII. a. 165. Sua morte ed elogio. a. 166.
Lodovico, re d'Ungheria: ricusa di far tregua con Selino. a. 300. Implora ajuto dalla rep. a. 308. Da essa ottiene soccorso di denari. a. 313.
di Lodrone (*Lodovico*) a. 233.
Lonato: occupato da' Veneziani. a. 223.
Loredano (*Andrea*) Provveditore in campo. a. 27. Sua condizione a' capi dell'esercito. a. 72. Sua morte. 88.
Loredano (*Andrea*) tratta lega fra Carlo V. e la rep. a. 317. 319. Sua morte ed elogio. a. 329.
Loredano (*Bernardo*) mandato dal Doge Lio-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Lionardo, ſuo padre, alla difeſa di Padova . a. 91.
LOREDANO (*Lionardo*) Doge di Venezia . a. 10. Eſorta i cittadini ad ajutare la patria . a. 91. Manda i figliuoli alla difeſa di Padova e di Trevigi . *ivi*. Sua morte ed elogio. a. 317.
Loredano (*Luigi*) mandato dal Doge , ſuo padre , alla difeſa di Trevigi. a. 91.
Monſig. di Lotrecco . *Vedi : di* Foix (*Odetto*)
Luſtibeì, baſcià della Porta: iſtiga Solimano contro i Criſtiani. a. 655. Capitan generale dell' armata turcheſca . a. 663. Privato della carica, e relegato in Macedonia . b. 37.

M

Malateſta (*Malateſta*) fatto prigione nella giornata di Vicenza. a. 88. Provveditor generale nel Friuli. a. 109.
Malateſta (*Pandolfo*) ſuo trattato d'introdurre i Veneziani entro Verona , ſcoperto . a. 29.
Malateſta (*Sigiſmondo*) condotto dalla rep. a. 561.
Malipiero (*Andrea*) provveditore in Trevigi. a. 59.
Malipiero (*Vettore*) podeſtà di Cologna : preſo colla terra da' Tedeſchi. a. 31.
Malta: invano tentata da' Turchi. b. 232.
Malvaſia: deſcritta. a. 707. Tentata indarno da' Turchi . a. 708. b. 43. Ceduta al Turco. b. 114. 119.
Manfredonia : aſſediata da' Veneziani . a. 497.
Manfrone (*Giampaolo*) difende Vicenza contro i Tedeſchi . a. 31. Va alla difeſa di Trevigi . a. 92. Condottier delle genti d'arme, ſotto Marano. a. 141. S'unisce coll' Alviano . a. 147. Suo valore ſotto Breſcia . a. 223. Rotto da Marcantonio Colonna a Vallegio. a. 243.
Manfrone (*Giulio*) nel campo Veneziano. a. 84. Prigion de' Tedeſchi a Vallegio. a. 243.
Marano : come venuto in poter de' Tedeſchi. a. 103. Deſcritto . a. 104. Aſſediato indarno da' Veneziani . a. 105. 141. Come occupato dal Sachia e dallo Strozzi . b. 140. Invano tentato dall' armi di Ferdinando . b. 155. Offerto dallo Strozzi alla rep. b. 156. In poter della rep. *ivi* .
Marcello (*Aleſſandro*) provveditor di Marano. a. 103.
Marcello (*Antonio*) capitano di quattro galere baſtarde. a. 457. Sua morte. a. 471.
Marcello (*Girolamo*) procurator di s. Marco. b. 27.
Marcello (*Piero*) provveditor in campo . a. 144.
March. del Vaſto. *Vedi*: Davalo (*Alfonſo*)
March. di Peſcara . *Vedi*: Davalo (*Franceſco-Ferrando*)
March. di Saluzzo : generale de' Franceſi ſotto Milano. a. 409. Va nel regno di Napoli a unirſi con Lotrecco. a. 494. Succede a Lotrecco nel comando dell' eſercito Franceſe. a. 510. Prigion degli Spagnuoli. a. 511.
Margherita, figliuola di Carlo V. promeſſa ad Aleſſandro de' Medici. a. 577. Sue nozze col medeſimo. a. 641. E poi con Ottavio Farneſe. b. 33.
Margheritone , femmina nel campo veneziano: fa prigione un capitano Spagnuolo. a. 553.
Marini (*Luigi*) ſegretario della rep. fatto prigione nella preſa di Milano. a. 326.
Marteloſſo (*Girolamo*) ſcuopre il tradimento de' Cavazza. b. 115.
Martinengo : donato dal Senato a Renzo da Ceri. a. 155.
Martinengo (*Antonio*) ſuo valore nella difeſa di Aſola . a. 248.
Martinengo (*Bartolommeo*) tenta Breſcia a favore della rep. a. 154.
Martinengo (*Ceſare*) premiato dal Senato. a. 470.
Martinengo (*Gabbriello*) governator generale in Candia a. 302.
Maſſimigliano I. imp. ſuo elogio. a. 18. Iſtiga Selino contro la rep. a. 98. Suoi vani tentativi contro la ſteſſa. a. 184. *e ſegg.* Paſſa in Italia . a. 244. Indarno tenta Aſola. a. 247. Occupa molte terre nel Milaneſe. a. 248. Va ſotto Milano. a. 249. Torna in Germania . a. 251. Sua morte. a. 296.
Maſſimigliano d'Auſtria: ſuo pericolo d'eſſer preſo colla moglie . b. 229.
Matteo , cardinale Sedunenſe . *Vedi*: Lango (*Matteo*)
Matteo, veſcovo Gurgenſe, cardinale : luogotenente dell' imperadore in Italia . a. 59. Conſiglia l'oppugnazione di Padova . *ivi*. Perchè dal Cardona chiamato *Liconio*. a. 65. Sturba l'accordo fra Maſſimigliano e la rep. a. 133. Inviato da Ceſare alla dieta di Poſſonia . a. 185.
Maurizio , duca di Saſſonia : nell' eſercito di Carlo V. contra il duca Gianfederigo. b. 187. In lega con Arrigo II. b. 229. Fa tornare addietro Arrigo II. b. 237. S'incammina coll'eſercito verſo Iſpruc. b. 241.
Mazza (*Filippo*) corſaro : ſuo ſupplicio . a. 632.
Medici : ſcacciati di Firenze. a. 444.
Medici (*Aleſſandro*) duca di Firenze : gli è promeſſa in moglie Margherita d'Auſtria. a. 577. Sue nozze colla medeſima. a. 641.
Medici (*Caterina*) deſtinata in moglie a Monſig. di Valdemonte. a. 431. Maritata in Arrigo II. 625. *e ſegg.*
Medici (*Giovanni*) *Vedi*: Lione X.
Medici (*Giovanni*) agli ſtipendj del re di Francia . a. 424.
Medici (*Giuliano*) maritato in Filiberta di Savoja . a. 174.
Medici (*Giulio*) *Vedi*: Clemente VII.
Medici (*Lorenzo*) capitano delle genti pontificie. a. 190.
Melfi : preſa da' Franceſi, e ſaccheggiata . a. 496.
Memo (*Girolamo*) provveditor di Schiati : ucciſo a tradimento da' ſuoi. b. 37.
di Mendozza. (*D. Diego-Urtado*) ambaſciador Ceſareo : diſſuade al Senato la pace col Turco . b. 82.
Meſtre : diſtrutto dagli Spagnuoli . a. 98.
Metz : occupato da' Franceſi. b. 236. Tentato invano da Carlo . V. b. 267.
de Mezzo (*Jacopo*) mette a fondo una nave Spagnuola . a. 428. Inſegue Janusbeì . a. 685.
Michele (*Girolamo*) ſopraccomito . a. 685.
Milano : ſi arrende a' Franceſi. a. 33. Torna ſotto Maſſimigliano Sforza. 47. Acquiſtato da' Franceſi con tutto lo ſtato . a. 208. 209. Tentato indarno da Maſſimigliano , imp. a. 249. Occupato da Proſpero Colonna. a. 324. Aſſediato da Lotrecco. a. 331. E da Monſig. di Boniveto. a. 365. Occupato da Franceſco I. a. 375. Occupato dal march. di Peſcara. a. 400. Aſſediato invano da' collegati. a. 410. Suo caſtello arreſo agl' imperiali . a. 417.
Minio (*Marco*) ambaſciadore a Solimano. a. 300. A Carlo V. a. 613. A Paolo III. a. 633.
Mircovic (*Giambatiſta*) come colla ſua galea ſalvatoſi dall' armata turcheſca . a. 689.
Mocenigo (*Lionardo*) ſavio grande. a. 149.
Mocenigo (*Luigi*) ambaſciadore a Selino I. a. 288. Ad Adriano VI. a 354. 356. Conſigliere, deputato a maneggiar l'accordo fra Ceſare e la rep. a. *ivi*. Cavaliere , conſiglia il Senato a non render Ravenna e Cervia. a. 497. Approva in Senato, che Franceſco I. porti la guerra nella Spagna . a. 528. ambaſciadore a Clemente VII. e a Carlo V. a. 584.
Mocenigo (*Piero*) avvogadore : cita Aleſſandro Contarini al ſuo magiſtrato. b. 120.
Mocenigo (*Tommaſo*) ambaſciadore a Soliman . a. 588. 659. A Paolo III. a. 633.
Savio dell' aggiunta . a. 662. Capitan generale. b. 87. Libera da' corſari il Levante. b. 117. Sua orazione a' popoli di Napoli di Romania e di Malvaſia . b. 117. *e ſegg.*
Monaſtero , città : occupato dal Doria. b. 219.
di Moncada (*D. Ugo*) inviato da Carlo V. a Clemente VII. a. 405. Difende bravamente Napoli . a. 434. *e ſegg.* Aſſalta il Doria . a. 501. Sua morte . a. 502. Rotto da Barbaroſſa . a. 624.
Monfalcone : preſo e ſaccheggiato dal Frangipane . a. 108. Ricuperato da' Veneziani. a. 128.
Monopoli: occupato da' Veneziani . a. 497. Valoroſamente difeſo contra il march. del Vaſto. a. 542. Valore delle ſue donne. a. 543.
da Monte (*Cammillo*) ſuo valore contra' Turchi. b. 50.
dal Monte (*Gianmaria*) *Vedi:* Giulio III.
da Montebello (*Giulio*) di preſidio in Monopoli. a. 520.
da Montefalco (*Antonio*) ſuo valore nella difeſa di Roma. a. 447.
da Montevecchio (*Giulio*) conduttier della rep. b. 143.
More (*Filippo*) veſcovo d' Agria : ambaſciadore del re d'Ungheria alla rep. per implorare ajuti contro'l Turco. a. 309.
Moro (*Bernardo*) procuratore di s. Marco. b. 27.
Moro (*Giovanni*) podeſtà di Crema , e provveditor generale in Breſciana . a. 368. Provveditor di mare . a. 412. Tenta infelicemente la Sardegna. a. 470. Sue impreſe nel regno di Napoli. a. 496. Occupa Brindiſi . a. 497. Va all' aſſedio di Napoli. a. 498. Capitano di Padova , accompagna Carlo V. per gli ſtati della rep. a. 586. Provveditor generale in Candia . b. 38. Eſorta i nobili di quella colonia a difenderſi contro 'l Turco . *ivi*. Eletto capitano generale. b. 86. Sua morte. b. 87.
Moroſini (*Carlo*) ambaſciadore a Carlo V. b. 151.
Moroſini (*Domenico*) ambaſciadore a Carlo V. b. 242.
Moroſini (*Ermolao*) capitano del golfo : aſſedia Manfredonia . a. 497.
da Moſto (*Bartolommeo*) ſavio di terraferma : preposto alle cose marittime nell' aſſedio di Marano. a. 104.
da Mula (*Agoſtino*) provveditor generale di qua dal Mincio . a. 423. Provveditor di mare . a. 430. Unito a' Franceſi portaſi all' impreſa del regno di Napoli. a. 431.
da Mula (*Antonio*) duca in Candia : acqueta i follevati. b. 8[illegible]

Na-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Nadino: occupato da' Turchi. b. 46.
di Naldo (*Babone*) prende Crovaria. a. 272. Trovasi nella battaglia della Bicocca. a. 339. Colonnello della rep. a. 648. Governator dell' armi in Corfu. a. 697. Di lui poco ben soddisfatto il Senato. b. 6.
di Naldo (*Giovanni*) va alla difesa di Cavarzere. a. 149. 181. Di presidio in Ravenna. a. 457.
di Naldo (*Guido*) premiato dal Senato. a. 469.
di Naldo (*Paolo*) liberalità del Senato verso di lui. a. 697.
Nani (*Paolo*) capitano di Bergomo, e provveditore in campo. a. 320. 326. Accompagna Carlo V. per gli stati della rep. a. 586.
Napoli, regno: sue terre occupate dall' armi francesi, e della rep. a. 431. *e segg.*
Napoli, città: assediato da' Francesi. a. 432. *e segg.* 496. *e segg.*
Napoli di Romania: descritto. a. 706. Tentato indarno da' Turchi. *ivi.* Provveduto di soldati e munizioni. b. 6. Nuovamente assalito dal sangiacco della Morea. b. 43. Ceduto al Turco. b. 114. 117.
Narni: saccheggiato da' Tedeschi. a. 462.
Nassi (*Simeone*) sopracconito: manda a fondo una nave turchesca. a. 684. Mandato in ferri a Venezia. a. 692.
Nasso, isola: occupato da Barbarossa. a. 709.
Navagiero (*Andrea*) sua orazione in lode dell' Alviano. a. 219. Altra in lode del Doge Loredano. a. 314. Ambasciadore a Carlo V. a. 362. 398. 421. E a Francesco I. a. 528. Eletto ambasciadore appresso la regina madre. a. 539. Sua morte. a. 556.
Navagiero (*Bernardo*) sua orazione in lode del Doge Gritti. b. 84. Ambasciadore a Carlo V. b. 154. Rappresenta a Carlo V. il successo di Marano. b. 158. Eletto ambasciadore ad Arrigo VIII. b. 194.
Navaro (*Piero*) nell' esercito francese sotto Milano. a. 201. Sua accortezza nel restituire la battaglia. a. 202. Batte il castel di Milano. a. 209. Al servigio della rep. sotto Brescia. a. 224. Batte Pavia. a. 333. Generale dell' armata de' collegati. a. 412. Assedia Genova. a. 414. S'impadronisce di Savona. a. 415. Mette in fuga l' armata spagnuola. a. 428. Prende Melfi. a. 496. Prigione degli Spagnuoli. a. 510.
Nerni (*Silvestro*) suo valore nell' impresa di Calcinato. a. 117.
Nicsia. *Vedi*: Nasso.
da Nievo (*Bartolommeo*) sua fede verso la rep. a. 156.
Nio, isola: preso da Barbarossa. a. 708.
Nizza: presa da Barbarossa. b. 150.
Nobili Veneti, quali siano. b. 187.
Novara: assediata da' Francesi. a. 138. *e segg.* Occupata da' Francesi. a. 331. 515. Ceduta a Ottavio Farnese. b. 33.
Novello (*Jacopo*) governatore della milizia di Corfu. a. 697.

Monsig. d' Obignì: occupa Villafranca. a. 190. Guida la retroguardia nella giornata di Milano. a. 202.
Obrovazzo: preso da' Veneziani, e poi abbandonato. a. 711. Preso e distrutto da' Veneziani. b. 40. Rifabbricato da' Turchi. b. 41.
Odoardo: sua successione al regno d'Inghilterra. b. 195.
Orio (*Lorenzo*) ambasciadore ad Arrigo VIII. a. 397.
Orio (*Zaccaria*) mandato alla difesa di Verona. a. 499.
Orsino. *Vedi*: *da* Alviano (*Bartolommeo*)
Orsino. *Vedi*: *da* Ceri (*Lorenzo*)
Orsino (*Alessandro*) spedito dal Bailo al Senato. a. 686.
Orsino (*Cammillo*) conduttier della rep. sotto Cremona. a. 418. Indarno s'oppone al passaggio de' Tedeschi in Italia. a. 423. Va con Lotrecco all' impresa di Napoli. a. 480. Assedia Manfredonia. a. 497. Va di presidio in Trani. a. 519. Occupa l' Aquila. a. 520. Soccorre Monopoli. a. 543. Batte i castelli di Brindisi. a. 545. Governator generale della milizia di Dalmazia, e suo consiglio. b. 44. Prende e distrugge Obrovazzo. b. 49. Ricusa di dar la cittadella di Piacenza al duca Ottavio. b. 212. 213.
Orsino (*Giancorrado*) rompe una partita di Tedeschi. a. 243. Di presidio in Monopoli. a. 520.
Orsino (*Giannantonio*) alla guardia di Crema. a. 155.
Orsino (*N.*) figliuolo del Co. di Pitigliano: morto nella battaglia di Milano. a. 207.
Orsino (*Valerio*) va con Lotrecco all' impresa di Napoli. a. 480. Risospigne gli Spagnuoli sortiti della città. a. 504. Governator dell' armi in Corfu. b. 6.
Osofo: descritto a. 112. Assediato dal Frangipane. a. 114. *e segg.* Liberato dall' assedio. a. 127.

Pace: fra Massimigliano, Francesco I. e la rep. a. 274. *e segg.* Fra 'l re di Francia e gli Svizzeri. a. 278. Fra Selino I. e la rep. a. 301. Fra Carlo V. Francesco I. e la rep. a. 555. 562. 572. 574. 577. Fra' Veneziani e Solimano. b. 98. 110. 113. 129. Fra Carlo V. e Francesco I. b. 166. *e segg.*
Padova: munita da' Veneziani. a. 59. Assediata indarno da' Tedeschi e Spagnuoli. a. 59. *e segg.* Suo studio rinnovato. a. 287. Fortificata. *ivi.* Decisione de' Dottori del suo studio, nella causa d' Arrigo VIII. a 616.
Monsig. de la Palissa: Occupa Villafranca, e fa prigione Prospero Colonna. a. 190. Guida la retroguardia nella battaglia di Milano. a. 202. Messo in fuga dagli Spagnuoli sotto Napoli. a. 510.
Pallavicino (*Sforza*) suo valore nelle guerre d'Ungheria. b. 233. Uccide il cardinal di Varadino. b. 235.
Paolo III. sua creazione al pontificato. a. 633. Sue pretensioni sopra 'l ducato di Camerino. a. 634. Scomunica il duca d'Urbino. a. 636. Pubblica la celebrazion del concilio. a. 650. Procura la pace fra' principi cristiani. a. 715. 716. Suo congresso con Carlo V. e Francesco I. a Nizza. b. 30. *e segg.* Suo congresso con Carlo V. a Busseto. b. 153. Dà a Pierluigi Farnese in feudo Parma e Piacenza. b. 178. Sua lega con Arrigo II. b. 196. *e segg.* Per mezzo del suo legato concede molte cose a' Protestanti di Germania. b. 200. Sua morte ed elogio. b. 212.
Parma: assediata invano da Prospero Colonna. a. 322. Occupata dallo stesso. a. 326. Data in feudo a Pierluigi Farnese. b. 178.
da Parma (*Alfonso*) morto nella giornata di Vicenza. a. 88.
da Parma (*Bernardino*) condottier di cavalli per la rep. va all' assedio di Marano. a. 104.
Pasqualigo (*Francesco*) provveditor generale in Terraferma. a. 560. Provveditor d' armata. a. 665. Va ad unirsi col general Vitturi in Dalmazia. a. 666. Soccorre Candia. b. 6. Assalito da Dragutte, perde quattro galere. b. 88.
Pasqualigo (*Niccolò*) Podestà di Vicenza. a. 156.
Pasqualigo (*Piero*) ambasciadore a' re di Francia e d' Inghilterra. a. 164. E a Carlo, duca di Borgogna. a. 172.
Patmo: occupato da Barbarossa. a. 708.
Pavia: occupata dagli Spagnuoli. a. 326. Assediata indarno da' Francesi. a. 333. *e segg.* E da Francesco I. a. 376. Presa e saccheggiata da Lotrecco. a. 467. E poi da monsig. di s. Polo e dal duca d'Urbino. a. 515.
de' Pazzi (*Alessandro*) ambasciador de' Fiorentini alla rep. a. 426.
de' Pazzi (*Gianfrancesco*) offerisce Marano al Senato in nome dello Strozzi. b. 156.
Pepoli (*Ugo*) capitano de' Fiorentini, sotto Napoli. a. 504.
Perpignano: tentato indarno da' Francesi. b. 138.
da Perugia (*Andrea e Silvestro*) combattono valorosamente contra Silvio Savello. a. 144.
da Perugia (*Felice*) va di soccorso in Monopoli. a. 542.
da Pesaro (*Alessandro*) provveditor d' armata. a. 526.
da Pesaro (*Francesco*) commessario per trattar l' accordo fra Massimigliano imp. e la rep. a. 296. 306.
da Pesaro (*Girolamo*) provveditore in campo. a. 108. Consigliere. a. 144. Provveditor generale in Terraferma. a. 321. Ambasciadore a Clemente VII. 369. Capitan generale di mare. a. 526. Prende Brindisi. a. 545. Ambasciadore a Carlo V. a. 613. General di mare la seconda volta. a. 660. Commissioni dategli dal Senato. a. 664. 667. Si unisce col general Vitturi. a. 687. Suo incontro coll' armata turchesca. a. 688. Manda ad assediare Scardona. a. 700.
da Pesaro (*Niccolò*) podestà di Portogruaro. a. 104. Va sotto Marano. *ivi.*
da Pesaro (*Piero*) ambasciadore ad Adriano VI. 354. 356. Provveditore in campo. a. 368. Inviato a trattare col Vicere di Napoli. a. 399. Va sotto Cremona. a. 418. Procuratore, e ambasciadore a Lotrecco. a. 461. Lo accompagna all' impresa di Napoli. a. 480. Sua morte. a. 506.
Peschiera: occupata dall' Alviano. a. 29. Presa dal Cardona. a. 78. Ricuperata da' Veneziani. a. 202. Occupata dal duca di Bransuic. a. 499.
Piacenza: occupata da Prospero Colonna. a. 326. Data in feudo a Pierluigi Farnese. b. 178. Occupata dagl' imperiali. a. 192. 197.
Pietra (*Alberto*) conduttier di Svizzeri nel campo franzese. a. 250. Procura indarno d' acquetarli. a. 340.
di Pietro (*Luigi*) segretario della rep. inviato in Francia. a. 19[illegible].
de' Pii (*Girolamo*) ambasciadore di Francesco I. alla rep. a. 378.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Pinelli (*Gaſpero*) ſegretario della rep. inviato al re di Francia. a. 541.
Pio (*Antonio*) nel campo veneziano. a. 84.
Pio (*Coſtanzo*) condottier de' Veneziani: prigion de' Tedeſchi. a. 30. Sua morte. a. 88.
Piſani: ſignori dell'iſola di Nio. a. 708.
Piſani (*Giovanni*) proccuratore: ambaſciadore a Franceſco I. a. 595.
Piſani (*Luigi*) provveditore in campo. a. 444. Conſiglia il duca d' Urbino a combattere gl' imperiali. a. 458. Conſiglia Clemente VII. alla lega con Franceſco I. e la rep. a. 477. Va con Lotrecco all' impreſa di Napoli. a. 480. Prende Aſcoli. a. 496. Sua morte. a. 506.
Co. di Pitigliano (*Niccola*) ſcaccia gli Spagnuoli di Siena. b. 268.
da Pitigliano (*Ricciardo*) in ſoccorſo di Monopoli. a. 542.
Poleſine di Rovigo: ſi dà a' nemici. a. 58. Racquiſtato da' Veneziani. a. 152.
Polino (*Antonio*) ambaſciadore di Franceſco I. alla Porta. b. 126. Eſorta il Senato a collegarſi col ſuo re. b. 135. Suoi mali ufficj appreſſo Solimano contra la rep. b. 139. Va ſopra l' armata di Barbaroſſa. b. 149. Torna in Francia. b. 171.
monſig. di s. Polo. *Vedi*: *di* Borbone (*Franceſco*)
da Ponte (*Niccolò*) difende Aleſſandro Contarini. b. 120. Luogotenente d' Udine, eletto ambaſciadore a Carlo. V. b. 134. Ammalatoſi, torna a Venezia. b. 154. Ambaſciadore a Giulio III. b. 215.
da Porto (*Lionardo*) ſua fede verſo la rep. a. 156.
Portogruaro: s' arrende a' Tedeſchi. a. 110. Preſo e ſaccheggiato dall' Alviano. a. 127.
Pozzuolo: indarno aſſaltato dal Doria. a. 431.
Preveſa: deſcritta. b. 54. Attaccata invano dal patriarca Grimani. b. 53. *e ſegg.*
de Pria (*Emat*) mandato da Franceſco I. a Genova. a. 190. Invade il Milaneſe. a. 191.
Principe di Oranges. *Vedi*: Filiberto.
Principe di Salerno: ſtimola Arrigo II. all' impreſa di Napoli. b. 238. Eſorta il Senato a collegarſi con Arrigo II. b. 239. 263.
Priuli (*Lorenzo*) ambaſciadore a Carlo V. a. 362. 398.
Proccuratori creati per l' impreſtito. a. 661. b. 27.
Provveditori in campo: loro ufficio. a. 27.

Q

Quinzano: occupato dalle genti di Renzo da Ceri. a. 118.
Quirini: ſignori di Stampalia. a. 708.

R

Rangone (*Claudio*) guida la retroguardia franceſe. a. 549.
Rangone (*Guido*) al ſervigio della rep. a. 84. Tenta indarno di ſoccorrer Clemente VII. a. 448. Diſſuade Clemente VII. dal ridomandare Ravenna e Cervia. a. 492. Prigione degli Spagnuoli. a. 511. Guida la vanguardia franceſe. a. 549. Inviato da Franceſco I. eſorta il Senato a laſciar l' amicizia di Carlo V. a. 668.
Ravenna: ſi dà ſotto la rep. a. 457. Ridomandata da Clemente VII. a. 481. 521. Se gli reſtituiſce. a. 574.
da Ravenna (*Farfarello*) condotto della rep. a. 526.
Re de' Romani: chi così ſi chiami. b. 201.
Regata di galere: quando e perchè iſtituita. b. 85.
Reines (*Giorgio*) meſſo in fuga da Andrea Civrano. a. 497.
Reniero (*Federigo*) ambaſciadore a Paolo III. a. 633.
Renzo da Ceri. *Vedi*: *da* Ceri (*Lorenzo*)
REPUBBLICA di VENEZIA: ſuo ſtato ne' tempi, da' quali il Paruta principia la ſua Iſtoria. a. 1. *e ſegg.* In lega co' Franceſi contra Maſſimigliano imp. a. 13. 19. *e ſegg.* Coſtante nella ſteſſa lega a. 24. *e ſegg.* Pretende l' elezione de' veſcovadi dello ſtato. a. 596. Domanda al Pontefice le decime del clero. a. 600. 628. 661. Suoi apparecchi contro' l Turco. a. 660. Perchè mai non s' intereſſi nell' elezion de' Pontefici. b. 213.
Rettimo: aſſalito da Barbaroſſa. b. 41.
Rincone, ambaſciadore di Franceſco I. a Solimano: come, e dove ucciſo. b. 126.
Riſano: preſo da' Veneziani. b. 76. Ricuperato da' Turchi. b. 95.
Riſano, capitano tedeſco: ſaccheggia Vicenza e' l ſuo territorio. a. 108. S' uniſce col Frangipane nel Friuli. a. 109. Prigione de' Veneziani. a. 126.
dalla Riva (*Gabbriello*) colonnello della rep. mandato all' impreſa di Scardona. a. 710.
Roccadolfo (*Guglielmo*) capitano tedeſco: ſoccorre Breſcia. a. 233. Soccorre Verona. a. 272.
Rodi: attaccato da Solimano. a. 353. E preſo. a. 355.
Roma: preſa e ſaccheggiata da' Colonneſi. a. 419. E poi da gli Spagnuoli e Tedeſchi. a. 448. *e ſegg.*
Romano (*Simone*) Suoi acquiſti nella Calabria. a. 505. Sua morte. a. 546.
Roſſo (*Andrea*) ſegretario di Pregadi: inviato a Franceſco I. a. 404. 512. Conclude lega fra lo ſteſſo, il Papa, e la rep. a. 408. Inviato a Clemente VII. a. 445. E al march. di Mantova. a. 571.
da Roſtano (*Baldaſſare*) ſuo valore nell' impreſa di Calcinato. a. 117.
della Rovere (*Franceſcomaria*) duca d' Urbino: generale de' Veneziani. a. 362. Occupa Garlaſco. a. 370. Suo valore e fede riconoſciuta dal Senato. a. 371. Sue impreſe nel Milaneſe. a. 416. S' impadroniſce di Cremona. a. 418. Acqueta i tumulti de' Fiorentini. a. 444. Riſſolve di combattere gl' imperiali ſotto Roma. a. 458. Difende lo ſtato della rep. e dello Sforza contro' l duca di Branſuic. a. 500. S' uniſce con monſig. di s. Polo. a 512. Suo valore nell' eſpugnazion di Pavia. a. 515. Ricondotto dalla Rep. a. 525. Sua ritirata lodata. a. 550. Aſſale valoroſamente Ceſare da Napoli. a. 552. Combatte valoroſamente contro il Leva. a. 554. Ritiraſi in Breſcia. a. 555. Scomunicato da Paolo III. a. 625. Suo prudente conſiglio intorno alle coſe di Milano. a. 726. Suoi apparecchi per la guerra contra' l Turco. b. 28. Sua morte. b. 76. Ed elogio. b. 77.
della Rovere (*Guidubaldo*) duca d' Urbino: condotto dalla rep. a. 525. Suo maritaggio con Giulia Varana. a. 634. b. 85. Nuovamente condotto con accreſcimento di ſtipendio. b. 85. Sue differenze col Pontefice. *ivi*. Come acquetate. b. 86. Governator generale della milizia della rep. b. 179. Sue nozze con Virginia Farneſe. b. 198.
Rovigo: occupato dall' Alviano. a. 152.
Ruſteno, primo viſire: eſce coll' armata turcheſca. b. 231. Sue impreſe contro Carlo V. b. 232.

S

Sabatino (*Luigi*) reſidente per la rep. appreſſo Franceſco Sforza. a. 419.
Sacchia (*Tommaſo*) occupa Marano. b. 140. Eſcluſo da Marano. b. 142.
Sadoleto (*Jacopo*) cardinale, legato pontificio in Francia. b. 152.
Sagondino (*Niccolò*) inviato dalla rep. al march. di Mantova. a. 423.
Sagredo (*Bernardo*) ſopraccomito: batte il caſtel di Brindiſi. a. 498. Dopo una forte difeſa, preſo da Turchi coll' iſola di Paro. a. 708. Come liberato. a. 709. Go-
vernator di due galere del duca d' Urbino b. 29. Diſtrugge la fortezza di Lignano. b. 143.
Sagredo (*Piero*) mandato alla difeſa di Padova. a. 499.
Salamone (*Franceſco*) laſciato al governo di Scardona. a. 711.
Sanga (*Giambatiſta*) nuncio di Clemente VII. ad Arrigo VIII. a. 408.
Sanſerio: morto nella battaglia di Milano. a. 207.
da Santangelo (*Giampaolo*) nel campo veneziano. a. 84.
Santeſio (*Gentile*) nuncio pontificio, eſorta la rep. alla pace. a. 51.
Santocorto (*Angelo*) incendia le trincee degl' imperiali ſotto Monopoli. a. 543.
Sanuto (*Franceſco*) commeſſario nel trattato tra Ferdinando, re de' Romani, e la rep. b. 144.
Sanuto (*Lorenzo*) mandato alla difeſa di Verona. a. 499.
Sanuto (*Luigi*) ha la cura dell' artiglieria nell' aſſedio di Corfu. a. 698.
Sarmento (*Giovanni*) capitano del preſidio spagnuolo in Caſtelnuovo. b. 76. Sua morte. b. 95.
Saſſatello (*Franceſco*) morto nella battaglia di Vicenza. a. 88.
Savello (*Batiſta*) fatto prigione nella giornata di Vicenza. a. 88.
Savello (*Giambatiſta*) capitano di Tedeſchi: tenta indarno Marano. b. 155.
Savello (*Silvio*) meſſo in fuga da Renzo da Ceri. a. 144. 146.
Savello (*Troilo*) ſue crudeltà nel Padovano e Trivigiano. a. 98.
Savj 3. dell' aggiunta al Conſiglio di X. quali e quando i primi creati. a. 661.
Savona: s' arrende a' Franceſi. a. 4[illegible]. Ricuperata da' Genoveſi. a. 517.
Savorgnano (*Girolamo*) va all' aſſedio di Marano. a. 104. Va contra il Frangipane. a. 106. Si ritira in Udine. a. 107. Eſorta gli Udineſi a difendarſi. a. 110. Ritiraſi in Oſoſo. a. 112. Sua valore nella difeſa d' Oſoſo. a. 114. *e ſegg.* Rompe il Frangipane. a. 128. Creato conte di Oſoſo e Belgrado. *ivi*. Di nuovo aſſedia Marano. a. 141. *e ſegg.*
Scardona: deſcritta. a. 710. Preſa da' Veneziani e diſfatta. a. 7[illegible].
Schiavo[illegible], iſola: occupato da Barbaroſſa. b. 33.
Schiati, iſola: occupato da Barbaroſſa. b. 33.
Schino, iſola: occupato da Barbaroſſa. b. 33.
Sciaboto (*Filippo*) general franceſe: occupa molti luoghi nel Piemonte. a. 645.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Scipione (*Baldaſſare*) condottier di genti d'armi della rep. aſſedia Marano. a. 104. Sua ferita. a. 107. Occupa Rovigo. a. 151.
Sciro, iſola: occupato da Barbaroſſa. a. 708.
Scuole in Venezia: che coſa ſieno. a. 661.
Sebenico: valoroſamente ſi difende contra' Turchi. b. 47.
Selino I. priva il padre dell' imperio. a. 95. Vince Acomat, ſuo fratello. a. 95. 98. Conferma la pace colla rep. a. 96. Vince l'eſercito dal re di Perſia. a. 156. Manda il figliuol Solimano contro l'Ungheria. a. 157. Occupa l'Egitto. a. 254. 288. Sua morte. a. 299.
Semitecolo (*Niccolò*) meſſo alla cuſtodia della porta di Corfu. a. 698.
Sermione: occupato da' Veneziani. a. 223.
Serofini (*Girolamo*) ambaſciadore del duca di Ferrara a Venezia. b. 226.
Sezio (*Marco*) capitano di Svizzeri, alla cuſtodia di Verona. a. 252.
Sforza (*Franceſco*) duca di Milano. a. 319. Arrende il caſtello di Milano agl' imperiali. a. 417. Collegato col Papa e Veneziani. *ivi*. Ritiraſi in Breſcia. a. 500. Va a trovar Carlo V. a Bologna. a. 571. Sue differenze con eſſo accomodate. a. 572. 575. Sue differenze col caſtellano di Muſ. a. 610. Sue nozze con Criſtierna di Danimarca. a. 616. Sua morte. a. 642.
Sforza (*Giampaolo*) ſuo valore nella difeſa di Lodi. a. 500.
Sforza (*Maſſimigliano*) duca di Milano. a. 32. Ritiraſi in Novara. a. 33. Ricupera Milano. a. 47. Lega a ſua difeſa. a. 183. Arrende il caſtello di Milano, e ſe ſteſſo a Franceſco I. a. 209.
Siena: preſidio ſpagnuolo poſto in eſſa da Carlo V. b. 191. E ſcacciato da' ſuoi cittadini. b. 192. Caſtello ivi fabbricato da gl' imperiali. b. 226. Suoi cittadini ſcacciano gl' imperiali, e diroccano il caſtello. b. 267.
Sigiſmondo, re di Pollonia: ricuſa di muover guerra alla rep. a. 185. E l'eſorta, per ſuoi ambaſciatori, alla pace con Ceſare. a. 186.
Sinam, baſcià: eſce coll'armata turcheſca in mare. b. 231.
Sitia: aſſalita da Barbaroſſa. b. 42.
Sofì, re di Perſia: favoriſce Amurat contra Selino. a. 99.
Solimano: Entra oſtilmente nell'Ungheria. a. 157. Sua ſucceſſione all'imperio, e ſuo elogio. a. 299. Muove guerra a Lodovico, re d'Ungheria. a. 308. Prende Belgrado. a. 313. Attacca Rodi. a. 353. E lo prende. a. 355. Sua liberalità verſo la rep. a. 471. Occupa Buda. a. 564. Coſtituiſce Giovanni, re d'Ungheria. a. 580. Suoi ſoſpetti contro la rep. a. 587. Diſegna di ridurre a Coſtantinopoli tutti i traffichi del ſuo dominio. a. 589. Paſſa in Ungheria contra Carlo V. a. 605. Iſtigato da Franceſco I. contra Carlo. V. a. 654. E da' ſuoi contra la rep. a. 656. Va coll' eſercito alla Vallona. a. 663. Sdegnato contra la rep. a. 685. Le muove guerra. a. 689. 693. Riſolve l'aſſedio di Corfu. a. 693. Suoi progreſſi nell'Ungheria. b. 154. Lodato di giuſtizia. b. 177. Sua guerra contra Tamas, re di Perſia. b. 209. Fa tregua con Ferdinando, re de' Romani. *ivi*.
Sormano (*Gaſpero*) ambaſciador della regina di Francia alla rep. a. 398.
Spagnuolo, fatto prigion da una femmina, muor di dolore. a. 552.
Spinola (*Agoſtino*) ſuo valore a difeſa di Genova. a. 468.
Stampalia, iſola: occupata da Barbaroſſa. a. 708.
Statilio (*Giovanni*) ambaſciadore del re d' Ungheria alla rep. a. 313.
Steffano, re d'Ungheria. b. 124. Accomoda le ſue differenze con Ferdinando, re de' Romani. b. 233.
Stella (*Piero*) ſegretario della rep. inviato agli Svizzeri. a. 35.
Strozzi (*N.*) priore di Capua: tende inſidie all' armata del Doria. b. 229.
Strozzi (*Piero*) s' impadroniſce di Marano. b. 140. Vende Marano alla rep. b. 156. Creato da Arrigo II. cavaliere dell' ordine di s. Michele. b. 196. Raccoglie ſoldati alla difeſa de' Farneſi. b. 224. Soccorre Parma. b. 225.
Stuarda (*Maria*) regina di Scozia: eſibita in moglie ad uno de' figliuoli d'Arrigo II. b. 195.
Stuardo (*Giovanni*) duca d'Albania: nell' eſercito franceſe ſotto Milano. a. 20. Va all' acquiſto del regno di Napoli. a. 376.
Svizzeri eſortano la rep. alla pace con Maſſimigliano imp. a. 15. Imprendon la difeſa di Maſſimigliano Sforza. a. 33. Nemici della Francia. a. 34. Difenſori della Chieſa. a. 35. Lor coſtumi e diſciplina. *ivi*. Decretan guerra contro la Francia. a. 38. Difendon Novara. a. 40. Aſſaltano il campo franceſe. a. 43. Lo rompono. a. 45. Invano s'oppongono al ripaſſar de' Franceſi in Italia. a. 187. Ritiranſi a Novara. 189. Occupan Lodi, e poi l'abbandonano. a. 193. Aſſaltano i Franceſi ſotto Milano. a. 201. Abbandonano Milano. a. 208.
Suriano (*Antonio*) ambaſciadore a Clemente VII. a. 584.
Suriano (*Franceſco*) provveditor di Legana. a. 708.

Man-

T

Monſig. di Telamone: nel campo franceſe ſotto Milano. a. 201.
Temiſvar: occupato dall' armi di Ferdinando, re de' Romani. b. 233.
Terni: ſaccheggiato da' Tedeſchi. a. 462.
da Terni (*Aleſſandro*) condottier de' ſoldati pontificj, ſotto la Preveſa. b. 54.
Tiepolo (*Niccolò*) ambaſciadore a Clemente VII. a. 369. Inviato al duca d'Urbino. a. 547. Ambaſciadore a Carlo V. a. 584. 649. A Paolo III. a. 633. Al congreſſo di Nizza. b. 33.
Tiepolo (*Paolo*) proccuratore di s. Marco. b. 148.
Tiepolo (*Steffano*) capitan generale la prima volta. b. 148. La ſeconda volta. b. 231. La terza volta. b. 236. Ambaſciadore a Solimano. b. 155. Provveditor generale in Terraferma. b. 198.
Tine: preſo da Barbaroſſa. a. 709. Torna ſotto la rep. *ivi*.
di Toledo (*D. Fernando*) duca d'Alva: paſſa con Carlo V. in Francia. a. 647. Soccorre Perpignano. b. 138. Laſciato da Carlo V. al governo delle Spagne. b. 151.
di Toledo (*D. Piero*) va coll' eſercito alla ricupera di Siena. b. 268.
Torniello (*Filippo*) prigion de' Franceſi. a. 332.
Card. di Tornone: perchè ſcacciato da Roma. b. 227. Difende in Senato la cauſa del ſuo re. *ivi*. Inviato da Arrigo II. al Pontefice. b. 232.
dalla Torre (*Sigiſmondo*) ambaſciadore del march. di Mantova alla rep. a. 566.
Tradimento de' ſegretarj Cavazza contro la rep. b. 115.
della Tramoglia (*Franceſco*) morto nella battaglia di Milano. a. 207.
della Tramoglia (*Luigi*) general de' Franceſi in Italia. a. 27. Aſſedia Maſſimigliano Sforza in Novara. a. 38. Schiera i ſuoi contra gli Svizzeri. a. 44. Nel campo franceſe ſotto Milano. a. 201.
Trani: occupato da' Franceſi. a. 496.
Tranſilvania: occupata dall' armi di Ferdinando, re de' Romani. b. 233.
Tregua: fra Maſſimigliano imp. e la rep. a. 293. *e ſegg.* Fra la rep. e Solimano. b. 89. Tra Ferdinando, re de' Romani, e Solimano. b. 176. 209.
Trevigi munito. a. 59.
Triviſano (*Andrea*) ambaſciadore a Carlo di Borbone. a. 237.
Triviſano (*Domenico*) Savio grande. a. 140. Tenta indarno di compor Renzo da Ceri coll' Alviano. a. 193. Ambaſciadore a Franceſco I. e ſua orazione. a. 210. Capitan generale da mare. a. 353. Perſuade al Senato la lega con Franceſco I. contra Carlo V. a. 383. Proccurator di s. Marco, conſiglia la reſtituzione di Ravenna e di Cervia. a. 482.
Triviſano (*Niccolò*) governator della barza. b. 64. Suo valore. b. 68.
Trivulzio (*Cammillo*) meſſo in fuga dagli Spagnuoli, ſotto Napoli. a. 510.
Trivulzio (*Gianjacopo*) conforta il Senato alla lega con Lodovico XII. a. 13. Sua auttorità nel campo franceſe. a. 27. Nel campo franceſe ſotto Milano. a. 201. General della milizia della rep. a. 220. Combatte Breſcia. a. 221. *e ſegg.* Leva l'aſſedio. a. 233.
Trivulzio (*Teodoro*) nel campo veneziano. a. 30. Al preſidio di Padova. a. 125. Ambaſciadore per Franceſco I. alla rep. a. 178. Generale della milizia della rep. a. 235. Aſſedia Breſcia. a. 241. E Verona. a. 269. Impiegaſi nelle fortificazioni di Padova e di Verona. a. 287. Va coll' eſercito della rep. alle rive dell' Adda. a. 320. Prigion degli Spagnuoli. a. 326. Si licenzia dal ſervigio della rep. a. 362. Governator di Genova. a. 468. Arrende il caſtello di Genova a' Genoveſi. a. 517. Inviato da Franceſco I. alla rep. a. 557.
Trono (*Filippo*) ambaſciadore a Giulio III. b. 215.
Trono (*Franceſco*) ſuo valore. a. 108.
Trono (*Luca*) conſigliere. a. 123. Suo aringo al Senato, eſortandolo a ſoccorrere Oſoſo. a. 124.

V

Valareſſo (*Federigo*) ſua orazione in morte del doge Antonio Grimani. a. 369.
di Valdemonte (*Renato*) a. 431. Vince gli Spagnuoli ſotto Napoli. a. 434. Sua morte. a. 506.
Valiero (*Gianfranceſco*) eſorta il Senato a domandar, per mezzo di Franceſco I. del Cantelmi, la pace a Solimano. b. 10. Suo tradimento contro la rep. b. 115. Suo ſupplicio. b. 116.
Vallegio: preſo dall' Alviano. a. 29.
Monſig. di Vandomo: onorevolmente, con altri ſignori Franceſi, ricevuto in Venezia. a. 136.
Varano (*Giulia*) moglie di Guidubaldo della Rovere. a. 6[illegible].
Udine: s'arrende a' Tedeſchi. a. 110. Torna ſotto la [illegible]. a. 128.
Vendramino (*Niccolò*) capitano de' cavaleggieri della rep. a. 75. Rompe la cavalleria del Frangipane. a. 127. Sue altre valo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

valorose azioni nel Vicentino e nel Trentino. a. 150.
VENEZIA: suo sito. a. 69. 291. Sue navigazioni. *ivi*. Suoi traffichi nell' Affrica e nella Spagna. a. 289. *e segg.*
Venieri: signori dell' isola di Paro. a. 709. e di Zanonico. b. 46.
Veniero (*Domenico*) ambasciadore a Clemente VII. a. 369. 443. Richiamato, e commesso all' Avvogaria. a. 445.
Veniero (*Gabbriello*) ambasciadore a Francesco Sforza. a. 466. 500. A Carlo V. b. 151.
Veniero (*Giannantonio*) ambasciadore a Francesco I. come lo placasse. b. 116.
Veniero (*Giovanni*) ambasciadore a Carlo V. e sue commissioni. a. 719.
Veniero (*Marcantonio*) savio di Terraferma: deputato a maneggiar l'accordo fra Cesare e la rep. a. 356. Ambasciadore al duca di Milano. a. 368. Ad Arrigo VIII. a. 408. Al duca di Ferrara. a. 561. Ambasciadore appresso lo Sforza, lo accompagna a Bologna. a. 571. Ambasciadore a Clemente VII. 614. A Carlo V. a. 649. A Giulio III. b. 215.
Verona: indarno tentata dall' Alviano. a. 29. 49. Mal affetta a' Tedeschi. a. 151. Assediata da Lotrecco. a. 265. *e segg.* Sua descrizione. a. 266. Si scioglie l'assedio. a. 271. Ceduta alla rep. a. 281. Fortificata. 287.
Vescovo Gurgense. *Vedi*: Matteo.
Vettori (*Paolo*) nuncio pontificio al Cardona. a. 377. A Francesco I. a. 404.
Vicenza: presa da' Tedeschi e saccheggiata. a. 64. 108. Torna sotto la rep. 156. Difendesi contro' nemici colle sole forze de' suoi cittadini. *ivi*. Conceduta dalla rep. al Pontefice, per la celebrazion del Concilio. a. 650. E poi negata. b. 128.
Vigevano: s'arrende a' Francesi. a. 332.
Villafranca: occupata da' Francesi. a. 190.
Visconti (*Ottone*) fatto prigione nella giornata di Vicenza. a. 88.
Visconti (*Sacramoro*) del partito de' Francesi. a. 32. Morto nella giornata di Vicenza. a. 88.
Vitelli (*Alessandro*) nel campo ecclesiastico. a. 430.
Vitturi (*Giovanni*) provveditore in campo. a. 109. 425. Fa prigione il Frangipane. a. 128. Provveditor de' cavai leggieri sotto Marano. a. 141. Prigione de' Tedeschi. a. 144. Sconsiglia il duca d'Urbino dal combattere gl' imperiali. a. 459. Processato di ciò, ed assolto. a. 460. Presidia Trani e Monopoli. a. 519. Soccorre Monopoli. a. 542. Capitan generale in golfo, e con quale autorità. a. 666. Prende Obrovazzo. a. 710. 711.
Uladislao, re d' Ungheria: ricusa di muover guerra alla rep. a. 185.
Ulaman, sangiacco dell' Albania: va all'impresa di Castelnuovo. b. 94.
dalla Volpe (*Girolamo*) raccoglie uomini alla difesa di Vicenza. a. 156.

Z

Zamonico: valorosamente si difende contra' Turchi. b. 46.
Zane (*Girolamo*) podestà di Verona: esorta il march. di Mantova a entrare in lega con Francesco I. e la rep. a. 476.
Zane (*Luigi*) castellan di Risano. 76. Lo rende a' Turchi. b. 95.
Zara: dispareri fra 'l Turco e la rep. per il suo territorio. b. 176.
Zeno (*Caterino*) ambasciadore a Solimano. b. 219.
Zeno (*Francesco*) sopraccomito. a. 685.
Zeno (*Piero*) ambasciadore a Solimano. a. 357. Rimane a Costantinopoli, come vicebailo. a. 588. Nuovamente mandato ambasciadore allo stesso. b. 90. Muore per viaggio. b. 91.
Zuccato (*Girolamo*) residente in Inghilterra per la rep. b. 26.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

DELL'

HISTORIA VINETIANA

DI PAOLO PARUTA

CAVALIERE,

Et Procuratore di San Marco.

PARTE SECONDA;

NELLA QUALE IN LIBRI TRE

Si contiene la Guerra fatta dalla Lega de' Prencipi Chriſtiani

CONTRA SELINO OTTOMANO,

Per occaſione del Regno di Cipro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

DOGI VENETI,

Il cui principato abbraccia la Seconda Parte della Storia del Paruta.

LXXXIIII. PIETRO LOREDANO.
LXXXV. LUIGI MOCENIGO.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

GAgioni della guerra di Cipro. Come queſt' iſola veniſſe in potere de' Vinetiani. Cenſo pagato per eſſa al Turco, che ne deſidera il poſſeſſo. Solimano però non ne fà motto. Selino ſuo ſucceſſore inclinato a queſt' impreſa per diverſi riſpetti. Conferma i capitoli della pace co' Vinetiani, e fà altre coſe, che lo dimoſtrano più pacifico, che guerriero. Ma poco dopo inganna la ſperanza di tutti, e conſulta di prender Cipro. Diſſuaſo da Mehemet, e perſuaſo da altri, ne delibera l' impreſa. Tumulti di varie ſollevationi dà eſſo acquetati. Careſtia dell' anno 1569. Fuoco dell' Arſenale nell' iſteſſo anno. Il Bailo aviſa il Senato delle deliberationi di Selino, ma non gli è preſtata troppa fede. Ma per replicati aviſi diventano ſolleciti. Proviſioni fatte. Conſulta ſopra il modo di uſar le forze preparate. Attendono a preſidiare Cipro. Ne aviſano i Prencipi. Il Pontefice primo, e che riſpondeſſe. Propone di unire l' armata di Spagna con quella de' Vinetiani. Ne tratta col Rè Cattolico, che promette l' unione, e permette che in Roma ſi tratti della lega. Pontefice dimanda ajuto al Rè di Portogallo, ma non lo può ottenere. Vinetiani trattano con Ceſare, e 'l Pontefice col Rè di Francia; ma con niun frutto. Prencipi Italiani inclinati alla lega. Diſcordia tra 'l Pontefice, e 'l Duca di Ferrara, acquetata dalla Republica. Sollecitatione del Rè di Perſia a muover l' armi al Turco, rieſce vana. Atti hoſtili da ambedue le parti. Sollecitudine de' Turchi ne' loro apparecchi. Diverſità di pareri circa il modo di maneggiar la guerra. Diligenza del Bailo per far capitar il tutto al Senato. Chiaus mandato a Vinetia dal Turco quel che trattaſſe, e che riſpoſta ne otteneſſe. Diſcorſi varii ſopra le coſe ſucceſſe col Chiaus. Suo ritorno in Coſtantinopoli, quali effetti cauſi ne' Turchi, ed in Selino. Morte del Doge Loredano, & elettione del Mocenigo. Trattati della lega pajono raffreddati nell' Imperatore, e nel Rè di Spagna. Racconto dell' armata Vinetiana, e ſuo progreſſo. Armata Pontificia. Sebaſtiano Veniero eſpugna Sopotò. Turchi travagliano la Dalmatia. Conſulta del Generale circa il progreſſo dell' armata. Deliberaſi d' eſpugnare Malgariti, ma non ne ſiegue l' effetto. Galee di Candia eſpugnano Brazzo di Maina, e ſi congiungono con l' armata. Unione dell' armate Pontificia, e Spagnuola con la Vinetiana. Progreſſi dell' armata Turcheſca. Tine valoroſamente difeſa da Girolamo Paruta. Deſcrittione dell' iſola di Cipro. Armata Turcheſca vi giunge, e danni che vi fà. Preſtdii dell' iſola quali, e quanti fuſſero. Deliberatione de' Turchi qual fortezza debbano prima aſſalire. Si rivolgono a Nicoſſia. Terrore, che vi cauſano. L' eſſercito s' accampa ſenza oſtacolo. Deſcrittione di Nicoſſia. Oratione del Veſcovo di Baffo a' Nicoſſiotti, eſſortandoli alla difeſa, e perſeveranza. Fortificationi de' Turchi. Nicoſſiotti uſciti dalla città, aſſaltano i Turchi, ma ne ſon riſoſpinti, ed uccisi. Varie infeſtationi fatte da' Turchi alla città. Aſſalto generale, con la peggio de' Turchi. Nuovo aſſalto, e preſa della città con morte, & uccisione di tutti. Si rivolgono a Famagoſta, e coſe da eſſi tentate. Progreſſi dell' armata Chriſtiana. Delibera d' andare a ſoccorrer Cipro. Quanta, e quale fuſſe. Intendendo la preſa di Nicoſſia, fà nuova deliberatione, e torna in dietro. Sollevatione nell' Albania, e loro progreſſi. Trattationi per la lega fatte in Roma, e difficoltà che s' incontrano nel conchiuderla. Lega trattata con l' Imperatore con poco miglior ſucceſſo. Armata Vinetiana delibera ſoccorrere Famagoſta, e varii accidenti accadutile. Conſide rationi ſopra i ſucceſſi del preſente anno.

DELL'



DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Seconda. Libro Primo.



TRA le coſe più notabili, accadute a' Proe-noſtri tempi, anzi pur alla memoria de' mio. padri, & de gli avi noſtri, & di alcun' altra età più ſopra, ſi può annoverare la guerra fatta dalla Republica Vinetiana, nel tempo che per forze di terra, & di mare grandemente fioriva il ſuo Imperio, & la ſua fortuna, eſſendo ancora unita in lega con altri de' maggiori Prencipi della Chriſtianità, contra Selino Ottomano, potentiſſimo Imperatore de' Turchi, per la difeſa del regno di Cipro. Onde con molto ardore d'

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

animo, & con grandiſſimo apparato di guerra da ogni parte ſi concorſe a tale impreſa, combattendoſi con non minore ſdegno, che forze; mentre inſieme contraſtavano nationi, non pur fortiſſime, ma diverſiſſime ancora, per coſtumi, per leggi, & per religione, del primo honore della militia, & della gloria de' loro imperii. Onde come la preſente guerra contiene ſucceſſi, i quali per la varietà, & grandezza loro preſtar ponno quel diletto, & quel giovamento, che recar ſuole la cognitione delle coſe fatte; così hò penſato di far opera degna d'alcun pregio, raccogliendo con grandiſſima cura, & diligenza tutti i conſigli, & i fatti più importanti, che nello ſpatio di tre anni, quanto durò la preſente guerra, ſeguirono; & quelli dalla ſerie continuata delle altre coſe, delle quali io ho a ſcrivere, ſeparando, teſſerne una particolare Hiſtoria, per ſodisfare pienamente alla curioſità, che dalla fama della coſa grande ſarà eccitata in quelli, che dopo noi verranno, d'intendere con certo ordine, & diſtintione così grandi avvenimenti; & perche meglio da tali eſſempi ammaeſtrati poſſano traggerne alcun precetto utile alla prudenza civile.

Perche ſcriva queſta guerra.

Cagione generale di eſſa.

Cagione di queſta guerra per certo fu quella, che ha ſimilmente già molti anni travagliata quaſi tutta la Chriſtianità; cioè l'immoderato appetito d'imperio, & di gloria militare de' Prencipi Ottomani, ne' quali inſieme con la ſucceſſione del regno pare, che maravigliosamente ſia paſſato in tutti queſto quaſi naturale inſtinto di guerreggiare, generato in loro da gli ordini di quello ſtato, tutto ordinato, & diſpoſto all'opere, & eſſercitii militari; tal che ſtimando queſti ſufficiente cagione di guerra l'allargare i confini dell'imperio, hanno ſempre travagliati i vicini con l'armi; ſi che riputando ſuoi nemici, non quelli che più ſono ſtati pronti a provocargli con l'ingiurie, ma quelli, che ò per debolezza di forze, ò per commodità di ſtato, ò per opportunità di tempo, ſono ſtati più eſpoſti al loro furore, hanno cercato di ſpogliargli de' loro ſtati: delle quali coſe molti, & chiariſſimi ſono in tut-

tutte l'hiſtorie di queſto, & del paſſato ſecolo gli eſſempi, che ne preſtano vero ammaeſtramento. Ma quale di queſta guerra fuſſe la cagione particolare, & i preteſti, de' quali ſi valſero i Turchi per muovere l'armi contra la Republica Vinetiana, da quanto appreſſo ſi narrerà, potraſſi aſſai chiaramente conoſcere.

Particolare.

Poſſedevano a queſto tempo i Vinetiani frà gli altri loro ſtati di mare nel Levante l'iſola di Cipro, pervenuta già ottanta anni prima in potere della Republica; la quale vedendo quel regno ridotto a manifeſto pericolo di cadere nel dominio de' Turchi, rimanendo oppreſſo dall'inſidie, & dalla forza di Bajazette Ottomano, che chiaramente aſpirava ad acquiſtarlo; dopo l'havere per ſpatio di alquanti anni con la ſua auttorità difeſa da gli eſterni nemici, & dalle interne ſeditioni, la Regina vedova, moglie già di Giacopo Luſignano, ultimo Rè, che era ſua cittadina, & che dalla Signoria era ſtata adottata per ſua figliuola, per renderla più capace dell'altezza di sì gran nozze; procurò co'l mezzo di Giorgio Cornaro, fratello di lei, che alla ſua patria ella ne cedeſſe il libero, & aſſoluto governo, eſſendo per lo teſtamento del marito (morto già l'unigenito ſuo figliuolo) rimaſta herede, & legitima ſignora di quel regno. Il quale, coſi lei contentando, dopo la ſua partita fù ridotto in provincia, & la Republica continuò poi ſempre a mandare, ſecondo il ſuo coſtume, diverſi magiſtrati al reggimento di quella, invigilando con grandiſſima cura alla conſervatione, & all'ornamento di così nobile membro, che s'era aggiunto al ſuo ſtato; il che fù cagione non pur di aſſicurare fin'a queſto tempo quell'iſola dalla potenza Turcheſca, ma d'accreſcere ancora grandemente le ſue ricchezze, & commodità per la grande induſtria, che molti gentil'huomini Vinetiani, inveſtiti delle ragioni de' principaliſſimi feudi, cominciarono ad uſare nel far lavorare i terreni, & governare i *caſali* (così chiamar ſogliono le lor ville quelli paeſani) & parimente per le frequenti navigationi di vaſſelli Vinetiani, che introdotti furono a

Cipro come venuto in potere de' Vinetiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

quella iſola ad eſportare, non pur le coſe, che ivi naſcono, ma molte altre anco, che dall' Egitto, & dalla Soria v' erano portate; eſſendo queſta fatta una ſcala quaſi commune, nella quale, come in luogo commodo, & ſicuro ſi facevano capitare varie ſorti di merci, che da' paeſi vicini de' Turchi erano da' mercanti Vinetiani levate. Per queſta iſola pagavano i Vinetiani a' Turchi ciaſcun' anno otto mila ducati di cenſo, ſolito a pagarſi dalli Rè Luſignani a gli Imperatori de' Mamalucchi, dapoi che 'l Rè Giano, figliuolo di Giacopo, vinto dal Soldano in battaglia, & condotto al Cairo prigione, fù coſtretto per liberarſi, oltra gran ſomma d' oro, ad aggravare di queſto perpetuo tributo il ſuo regno; nelle quali ragioni ſucceſſero poi gl' Imperatori Ottomani, havendo Sultan Selino padre di Solimano debellato l' imperio de' Mamalucchi. E però verſo di quelli continuavano i Vinetiani, nuovi poſſeſſori di queſto regno, nell' antica gravezza, & ricognitione; la quale teneva nella memoria de' Turchi vivificato il deſiderio di poſſedere quel regno, & per ragione di ſtato, & per riſpetto di religione, eſſendo feudo particolare della Mecca, luogo preſſo' Maometani di veneranda devotione. Cadeva oltre a ciò ſoſpetto nell' animo de' Turchi, che ſopra queſta iſola, per lo ſito ſuo a ciò opportuniſſima, fuſſe dato ricetto alle galee di Malta, & ad altri corſali ponentini, da' quali erano le riviere de' ſuoi luoghi vicini infeſtate, & impedita a' ſudditi dell' imperio Ottomano la ſicura navigatione di quei mari; con più grave ancora, & particolare querela, che rimaneſſe chiuſo, ò eſpoſto a grave pericolo il viaggio a quelli Munſulmani, che per voto, & per zelo di religione navigavano alla Mecca. Della qual coſa valendoſi ſpeſſo i turbatori della pace, & ſotto queſta i loro proprii intereſſi coprendo, ſi sforzavano di far muover l' armi contra la Republica per ſpogliarla del poſſeſſo di queſta nobiliſſima, & ricchiſſima iſola. Nè a ciò era ſimilmente di poco momento l' inclinatione, la quale ſapevaſi eſſere in molti di quegli habitanti di mutar' imperio, per mutar'

Cenſo pagato per eſſa al Turco.

Il quale deſidera poſſedere quel regno.

tar' inſieme fortuna, & conditione. Peroche eſſendo per un' antica conſuetudine, nata da principio da una debole gravezza impoſta a quegli huomini, per tenere pagata la cavalleria, che dalle incurſioni aſſicurava quelle marine, ſtata introdotta ne' contadini una grave ſervitù, nè oſando i Vinetiani dopo l' acquiſto di quel regno di levarla, per non alienarſi l' animo de' nobili, alli terreni de' quali ſervivano queſti ſchiavi, da loro detti *Parici*; veniva a rimanere grandiſſimo numero di quegli huomini mal ſodisfatti, & deſideroſi di novità; la quale non ſperando d' altra parte poter ſuccedere, ricorrevano a' Turchi, come quelli, a' quali per la potenza, & per la vicinità loro era molto facile, & opportuna quell' impreſa.

Ma queſte coſe rappreſentate a Solimano, benche ſopra eſſe paſſaſſero varii ragionamenti, i quali pervenuti a notitia de' Vinetiani partorirono molti dubbii, & geloſie ne' loro animi, non hebbero mai alcun' effetto. Peroche queſto Prencipe, ò perche fuſſe ſempre occupato in altre impreſe; ò perche ſenza occaſione non voleſſe violare l' amicitia che teneva co' Vinetiani, & rompendo il giuramento dato loro, macchiare di brutta infamia quella gloria, della quale ſi dimoſtrò in ogni tempo tanto bramoſo; overo perche non ſtimaſſe utile conſiglio, imponendo neceſſità a quelli che opportunamente poteva conſervarſi amici, di volgere contro di ſe le loro forze potenti ſul mare, & perciò opportuniſſime a travagliare molti degli ſuoi ſtati, dar occaſione ad una lega de' Prencipi Chriſtiani, & interrompere altri ſuoi maggiori diſegni: non haveva voluto mai, nè preſtare l' orecchie a conforti de' ſuoi, che a quell' impreſa ne 'l conſigliavano, nè valerſi d' alcuna occaſione; con animo prudente, & generoſo rifiutando, & i conſigli de' ſuoi, & gl' inviti, & le promeſſe di ſollevationi, fatte a lui dalli *Parici* dell' iſola. La quale diſpoſitione d' animo non mancavano i Vinetiani con ogni loro ſtudio di conſervare; peroche diſprezzando eſſi tutti i conſigli della guerra, & ſtimando poco opportuna qual ſi ſia occaſione, che neceſſitasſe gli doveſſe a pren-

Solimano però nō volle farne alcuna moſſa.

Eſſendo amico de' Vinetiani, e da eſſi come tale trattato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

prendere l'armi contra così potente nemico, questi anni adietro erano stati otiosi a veder le prove de gli altri, per non torre sopra se stessi più grave, & più certo pericolo per liberarne altrui; dapoi che havevano per isperienza conosciuto, mosse infelicemente l'armi contra l'istesso Imperator Solimano, quanto questo nemico fusse potente, & formidabile a tutta la Christianità, & quanto poco fusse da confidare ne gl'incerti ajuti d'altrui, & ne' dubbiosi eventi della guerra, essendo delle loro speranze, ò dalla fede poco sincera di alcuno de' Collegati, ò pur dall'incerto favore della fortuna, rimasi con lor grave danno ingannati. Nel qual tempo commendavano con somma lode gli huomini savj la prudenza di quel Senato, perche sapesse usare co' Turchi un tale temperamento, che 'l nome Vinetiano non ne venisse ad essere presso di loro, nè di timore, nè di dispregio; peroche sempre, ch'era uscita potente armata, non s'haveva risparmiato a niuna spesa per tenere ben munite le fortezze di mare, & armando molte galee, dare certo contrapeso alle forze de' Turchi. Ma tuttavia si fuggiva l'occasione di dover vanamente traporsi tra' loro disegni; & co' Prencipi Christiani tenevasi l'amicitia, in tal modo, che si vedesse ella più mirare alla propria sicurtà, che all'offesa altrui, & più alla conservatione delle cose proprie, che all'acquisto di quelle de' vicini; onde venivasi a dimostrare a' Turchi, che la Republica Vinetiana voleva, & desidarava conservare seco l'amicitia, & la pace; ma che potrebbe, & saprebbe sostenere la guerra, & la nemistà; che fuggiva volentieri l'occasione d'havere a far prova dell'armi sue, ma che però non era per sopportare quelle ingiurie, che fussero di pregiudicio alla riputatione, & all'utile del suo stato: con le quali arti s'haveva potuto conservare per lo spatio di più di trent'anni la pace. La quale, oltra che portava il tempo avanti a beneficio di chi si sentiva più debole, conoscevasi per chiara isperienza recare giovamento maraviglioso alla città di Vinetia, in cui fiorivano insieme con la pace tutte l'arti, & le mercantie, alle quali

Vinetiani lodati di prudenza.

Attendendo alla pace.

li il sito di lei la rende grandemente opportuna; onde molto cresciuta di habitatori, & d'ogni commodità si viveva già molto tempo hormai lieta, & contenta in una somma tranquillità, & abbondanza, essercitando i cittadini con grandissimi guadagni, molti traffichi con le nationi del Levante, & godendo per sì lungo spatio l'entrate loro libere dell'estraordinarie gravezze della guerra. Ma tuttavia non rimanevano a questo tempo gli animi di molti ben liberi d'ogni sospetto, & d'ogni travaglio; peroche veggendosi da Solimano usarsi studio grandissimo, & maggiore assai, che non havevano fatto i predecessori suoi, nelle cose di mare, si che haveva introdotto quasi per ordinario costume di mandar fuori ciascun'anno grossissima armata, etiandio che a certa impresa non fusse indrizzata; era prestato occasione ad un giusto timore, havendo la Republica per la qualità del suo stato a dover dare contrapeso all'armate de' Turchi, la potenza de' quali s'andava facendo altretanto formidabile per l'apparato delle cose di mare, quanto già alquanti anni adietro era per gli esserciti, & per le forze di terra. Onde cominciandosi ne' tempi della pace, quasi a sentire gl'incommodi della guerra, era spesso imposta necessità, conoscendo di dover poco fidarsi della fede d'infedeli, di presidiare le sue fortezze, accrescere il numero dell'armata, & versare in continua spesa, & gelosia de gli suoi stati, come dalle cose ne' precedenti libri dell'Historia universale narrate s'è potuto conoscere. Ma principalmente premeva a tutti la cura del regno di Cipro, come membro importantissimo del loro stato, & come quello, che essendo lontanissimo dalla città di Vinetia, & da ogni parte circondato da' paesi de' Turchi, rimaneva esposto a più grave pericolo d'essere da vicini così potenti occupato. Onde intenti tutti alla conservatione di così ricco, & così commodo stato, havevano ridotta in fortezza reale la città di Nicossia, metropoli di quel regno, & all'ordinaria militia de' Stradiotti a cavallo havevano aggiunti nuovi ordini di fanteria de gli huomini del paese,

Et al governo & fortificatione dello stato.

E particolarmente di Cipro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

& in altre cose proveduto al bisogno della guerra; procurando con tali provisioni d'assicurare quell'isola, & di levare insieme con la commodità l'animo a' Turchi di doverla assalire. In cotal modo questa guerra già molti anni prima temuta, s'andò per tutta la vita di Solimano differendo.

Selino succede a Solimano l'anno 1566.

Inclinato all'impresa di Cipro.

Ma essendo in luogo di lui successo nell'imperio suo il figliuolo Selino, ne nacque subito maggior timore nell'animo di tutti, essendo publica fama, ch'egli già molto tempo havesse particolare inclinatione di fare l'impresa di Cipro. Peroche avanti la morte del padre, mentre egli ancora si dimorava, secondo la consuetudine de gli Ottomani, lontano da lui nella provincia di Magnesia; havendo per la vicinanza occasione di prendere diverse informationi di quell'isola, & udendo tutto dì ragionare molte cose della fertilità de' campi, della ricchezza de' nobili, & dell'abbondanza di tutte le cose; s'era grandemente acceso di desiderio di possederla; onde lasciavasi publicamente intendere, che quanto prima succedesse nell'imperio del padre, havrebbe cercato di farsene Signore.

Incitato da i suoi Sacerdoti.

Erasi oltra ciò publicato, che Selino haveva dato principio a fabricar in Andrinopoli una moschea con grande magnificentia, seguendo in ciò il costume di molti de' suoi maggiori, i quali, forse ad imitatione di quelli antichi Rè d'Egitto, che fabricando piramidi, & altre opere di stupenda grandezza, & artificio, procuravano di perpetuare fra' posteri la memoria de' nomi loro, havevano con spesa reale fondato grandissimi edificii, per riporvi le proprie sepolture: onde seguendo con molto ardore tale opera, ne fosse avvertito dal Mufti, la cui auttorità nelle superstitiose cerimonie Maumetane è così venerabile, come quella del sommo Pontefice nella vera religione Christiana; che non havendo egli ancora fatto alcuno acquisto, non gli fosse lecito d'ordinarsi la moschea, insieme con la quale s'havevano ad instituire diverse opere pie; nè a queste era per la loro legge permesso di poter applicare alcuna cosa dell'antiche rendite dell'imperio,

ma

ma solo di quelle di paesi acquistati dalla virtù di colui, che tale honore, & tal merito procacciar si volesse.

Et per l'uso ordinario de' Turchi nell'principio dell'Imperio.

Aggiungevasi a questo, che egli pareva, che a Selino non pur fosse data occasione, ma quasi imposta necessità di rompere in alcuna parte la guerra, per seguire le vestigie de' suoi predecessori, usati sempre nel principio del loro imperio di fare alcuna notabile impresa, per acquistare la gratia, e'l favore de' soldati. Il che tanto maggiormente era stimato, che a Selino più, che a gli altri si conveniisse, quanto che essendo in poca stima di Prencipe bellicoso, s'intendeva, che egli hormai cominciava a cadere presso a' soldati, & a' popoli da quella somma riverenza, nella quale erano stati da loro havuti i suoi maggiori. Però dovendo per così fatta cagione muovere l'armi, non pareva molto utile consiglio l'implicarsi nelle guerre della Ungheria, & molto meno in quelle di Persia; così largamente stendendosi da ogni parte i confini dell'Imperio Turchesco, che non senza molto incommodo potevasi condurvi gli eserciti, i quali erano da' disagi, & dalla lunghezza del viaggio consumati, prima che veder potessero la fronte del nemico; come era avvenute all'avolo suo Selino nelle guerre contra Ismaele Sofì, Rè di Persia; del quale essendo stato in battaglia vincitore, egli poi rimase il vinto, perduta nel ritorno per la lunghezza, & difficultà del camino la maggior parte dell'esercito, che haveva condotto contra di quello; & come più chiaro s'haveva conosciuto nell'ultima impresa fatta da Solimano nell'Ungheria, nella quale l'acquisto della fortezza di Zighet fu riputato non corrispondere alla perdita di tante delle migliori genti da guerra, che ne seguì principalmente per gli stessi rispetti. Onde come a cose più sicure & più utili, si conveniva a Selino di volgersi all'imprese del mare; & tra quelle mun'altro stato se gli offeriva più commodo, che quello de' Signori Vinetiani, nel quale, essendo il regno di Cipro pieno di molte ricchezze, & posto in lontanissime parti, & però quasi membro lontano dal cuore, di debole virtù, poteva con qualche

Non cura le guerre d'Ungheria.

Nè quelle di Persia.

Nè altra impresa da terra.

Mas i rivolge a quelle da mare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

che ragione ſperare, dovere queſto eſſergli una ricchiſſima, & faciliſſima preda: la dove, quando ſi foſſe rivolto ne' luoghi ſterili della Spagna, per tentarne alcuna impreſa, doveva temer di farne indarno conſumare le ſue genti da' diſagi, & però acquiſtarne, anzi biaſmo, & odio, che gratia, & riputatione preſſo a' ſoldati, & co'l primo infelice avvenimento dare cattivo augurio al rimanente del ſuo imperio. E l'eſſempio ancora recente de' poco proſperi ſucceſſi di Malta, che da pochi Cavalieri Gieroſolimitani, de' quali ella è propria ſede, & domicilio, era ſtata mantenuta contra una potentiſſima armata Turcheſca, nel poteva con più certo ammaeſtramento aviſare, con quanto diſavantaggio, & difficultà ſi faceſſe la guerra in caſa altrui, & da' proprii ſtati lontana. Ove per contrario l'eſſere il regno di Cipro, paeſe abbondante, & d'ogni parte circondato dalle ſue riviere, ſi che dalli liti della Caramania con un picciolo traghetto di ſeſſanta miglia poteva farne paſſare le ſue genti ſopra l'iſola, gli prometteva più certa vittoria con nobiliſſimo premio.

Et particolarmente a Cipro.

Queſti riſpetti con maturo diſcorſo conſiderati partorirono da principio grave timore, che Selino entrato nella ſedia imperiale del padre, haveſſe a muover l'armi contra i Vinetiani, per l'acquiſto del regno di Cipro. Ma dapoi, veggendoſi che con molta prontezza haveva confirmato i medeſimi capitoli della pace, già molti anni ſtabiliti, & inviolabilmente oſſervati dal padre; & con molti altri ſegni ancora di buoni trattamenti verſo gli huomini, & le coſe de' Vinetiani dimoſtrava di volere continuare lungamente con la Republica nell'amicitia paterna; oltre ciò oſſervandoſi, che non ſi faceva grande apparecchio di coſe di mare, & che eſſendo corſa hormai una, & più ſtagioni d'eſtate, non era uſcita, ſe non una volta, & debiliſſima armata: come gli huomini ſogliono facilmente accommodarſi a credere ciò, che da loro è grandemente deſiderato, ſi perſuadevano tutti, che riuſcendo vero quanto per l'adietro della natura di Selino dedi-

Conferma però i capitoli della pace co' Vinetiani.

dedita a' piaceri, & lontana da gli eſſercitii militari, s'era publicato, degenerando egli dalla ſtirpe della caſa Ottomana, non foſſe per riuſcire Prencipe bellicoſo, ma haveſſe a paſſare gli anni del ſuo imperio, immerſo nelle delitie, & in perpetuo otio. Però, come l'havere tralaſciata l'impreſa, con proſperi ſucceſſi principiata in Ungheria dal padre, & ſtabilita tregua per otto anni con Maſſimiliano d'Auſtria Imperatore; il non fare apparecchio d'armata, & altre coſe tali fatte da un Prencipe bellicoſo, haveriano dato ſoſpetto, che fatte foſſero per potere con qualche ripoſo, dopo le molte guerre paſſate confirmare, & accreſcere le ſue forze, e libero d'altri impedimenti, attendere con maggiore commodità, & più ferma ſperanza all'impreſa, che s'haveſſe propoſta: coſi alla natura di Selino accommodandoſi, iſtimavaſi, che egli queſte coſe faceſſe, perche poco deſideroſo di gloria militare haveſſe rivolto l'animo a godere nelle ſue delitie della grandezza dell'imperio.

Fà tregua per 8. anni con l'Imperatore.

Onde ſi fà credere più pacifico che guerriero.

Accreſceva ancora queſta opinione, che Selino haveſſe a continuare co' Vinetiani in pace, & in buona amicitia, peroche pareva, che grandiſſima doveſſe appreſſo di lui eſſere l'auttorità di Mehemet primo Baſcià, & per lo grado, che egli teneva, & per eſſergli genero; ma ſopra tutto per la riputatione, & per lo merito, che egli haveva acquiſtato, riponendolo quietamente nello ſtato paterno, ſuperate con la prudenza quelle difficultà, che la morte di Solimano nell'eſſercito poteva apportargli alla ſucceſſione dell'imperio. Ma queſti, come huomo ſavio, & per molti, e graviſſimi maneggi bene eſperto delle coſe del mondo, non ſi ſtimava, che foſſe per conſigliarlo mai a rompere la guerra co' Vinetiani, conoſcendo, non tornare a propoſito di quella natione, il privarſi inſieme con l'amicitia di molte commodità, che le apportano le navi, & i mercanti Vinetiani: i quali eſercitando in quelle parti diverſi traffichi, ſervono loro di molte coſe neceſſarie, delle quali eſſi mancano, & con molto utile di quelli habitatori ne eſportano in altri paeſi molte altre

Mehemet primo Baſcià; ſue qualità.

Intereſſi publici, che parevano non poter muovere Selino all'impreſa di Cipro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tre, delle quali essi abbondano; al quale particolare interesse era parimente quello del Prencipe congiunto, crescendo molto i datii, & le publiche entrate per lo negotio delle nationi esterne. Et quando pur tale danno, & incommodo fosse poco stimato, pareva cosa degna di molta consideratione, dovere temerariamente senza alcuna necessità, anzi pur fuor di tempo, e di ragione, porsi a tentare la fortuna, dando occasione ad una lega di tutti i Prencipi della Christianità; i quali quando vedessero sotto l'ombra d'una poco sincera pace insidiarsi alla salute loro, & non pur co'l valore dell'armi, ma con gl'inganni attendersi a fondare una suprema monarchia nell'imperio Ottomano, mossi dal proprio pericolo, sarebbono costretti a dover prendere l'armi insieme co i Vinetiani per abbattere le forze, & l'ardire de' communi nemici: al qual pericolo non pareva, che ben corrispondesse la speranza d'acquistarne un'isola, benche per se stessa nobile, & grande, però di debole accrescimento alla grandezza di cosi amplo dominio. A questi sì grandi interessi del Prencipe, & de' sudditi era ancora il particolare dell'istesso Mehemet insieme congiunto; però che essendo egli costituito in sommo grado di dignità, & d'auttorità, come nella pace poteva attendere a godere, & accrescere le sue ricchezze, & la sua auttorità; cosi nella guerra conveniva correre molti pericoli, overo che havendo egli a rimanere in Costantinopoli, quando il Signore andasse egli stesso all'impresa, fosse da gli emoli suoi accusato nelle provisioni, che s'havessero a fare, di negligenza, & in caso d'infelice evento sopra lui fusse ributtata la colpa de gli altrui poco sani consigli; overo che essendo la somma dell'impresa ad altri commessa, quando le cose prosperamente lor succedessero, potesse da questi esser avanzato di riputatione, & di gratia appresso al Signore. Però confidavasi, la prudenza, & destrezza di questo huomo dover' essere di grandissimo temperamento all'immoderate voglie di Selino, & attissimo instromento a divertire questi suoi pensieri. Da che ne nacque, che

Interessi particolari del Bascià.

che cominciandosi ne gli animi di molti ad intepidire quei primi sospetti, i mercanti Vinetiani, da tale speranza assicurati, non pur continuavano gli antichi traffichi sotto il nuovo imperio, ma più ancora dell'usato, l'uno quasi a gara dell'altro haveva mandata gran quantità d'oro, & d'argento, & d'altre pretiose merci in diversi luoghi de' Turchi, ove concorrono huomini di varie nationi, come a solenni mercati di quelle provincie; già cominciando a promettersi ciascuno una sicurissima pace, per li rispetti considerati, a' quali la speranza del guadagno grande molto accresceva di fede.

Secreti de' Prencipi impenetrabili.

Ma certo niuna cosa è più difficile, che'l penetrare gli interni consigli de' Prencipi; niun discorso è più fallace, che quello, che si fà delle loro deliberationi, & principalmente quando sono (come per lo più avviene) i loro animi, ò commossi da varie ragioni, ò perturbati da varii affetti. Selino trovandosi riposto in tanta grandezza, benche per se stesso poco amico dell'armi, bastando a superare questo suo naturale difetto gli ordini, & la potenza di quell'imperio, ò persuaso dalle ragioni dianzi considerate, ò pur da certo suo appetito sospinto, rivolse l'animo ad occupare con potentissime forze il regno di Cipro, & si dispose di prendere una importantissima guerra. Cosi nel mese di novembre nel terzo anno del suo imperio, uscendo fuori della città con li suoi principali Bascià alla caccia (chiamano questo i Turchi *Divano a cavallo*) cominciò con esso loro a consultare di questa impresa; la quale certa cosa è, che Mehemet primo Bascià, continuando nella sua prima inclinatione per le ragioni dianzi considerate, cercasse con ogni studio di dissuadere. Dimostrava egli: *che per qualunque rispetto, ò di religione, ò di stato, ò di gloria, che movesse Selino a prendere l'armi, si dovevano esse volgere più tosto al soccorso de' Mori di Granata, che a qualunque altra impresa: convenirsi massimamente alla grandezza, nella quale per beneficio del grande Profeta Mahomete erano riposti gl'Imperatori Ottomani, non abbandonare la difesa di coloro, che con po, & costantissimo*

Selino delibera l'impresa di Cipro.

1569

Si consulta co' Bascià.

Dissuaso da Mehemet.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1569 *proponimento non havevano mai abbandonata la religione Mahometana, & che ſtando tuttavia il corpo in duriſſima ſervitù, ma uſando della libertà dell' animo, s' erano conſervati ſenza alcuna macchia di altra ſuperſtitione : convenirſi ſimilmente, & alla potenza, & alla ſicurtà di quell' imperio, & alla gloria della quale Selino ſi dimoſtrava coſi bramoſo, non laſciare troppo creſcere le forze d' alcun potentato, ma abbattere prima quelli, che poteſſero inſurgere contra la grandezza Ottomana, come faceva il Rè di Spagna; & imprendere coſe per avventura difficili, ma piene di ſomma laude, & grandiſſime ſperanze. Però doverſi riconoſcere, & uſar bene coſi grande occaſione, che Dio gli porgeva innanzi, di conſervare i fedeli Munſulmani, travagliare gli ſuoi nemici, & aprirſi la via a nobiliſſimi, & glorioſiſſimi acquiſti.*

Perſuaſo da Pialì & Muſtafà.

Ma in contrario con altretanto ardore d' animo, & con l' iſteſſe, ma diverſamente conſiderate ragioni ſi faticavano Pialì, & Muſtafà Baſcià, i quali non pur' emoli della grandezza di Mehemet, ma aperti nemici di lui, per opera del quale quegli era ſtato ſpogliato della dignità di Baſcià del mare, & queſti, mentre era al governo del Cairo, per varie imputationi poſto in pericolo della vita; volentieri s' opponevano ſempre a' diſegni, & a' conſigli di Mehemet. Ma in ciò tanto ſi dimoſtravano più ardenti, quanto che conoſcendo di perſuadere coſa, alla quale il Signore per ſe medeſimo era molto inclinato, ſtimavano, laudando, & confirmando il proponimento di lui, di potere acquiſtare a ſe ſteſſi molto della ſua gratia, & di levarla a chi il contrario conſigliava. Aggiungevaſi ancora, che deliberandoſi ſecondo il parere, & l' eſſortationi loro l' impreſa di Cipro, ſperava Pialì d' eſſer ritornato nel ſuo primo grado, & d' havere il governo dell' armata, & Muſtafà d' ottenere il carico dell' impreſa di terra, & co'l felice ſucceſſo riporſi l' uno, & l' altro nel priſtino ſtato di riputatione, & d' auttorità. Queſti dunque quando l' utilità, quando la facilità dell' impreſa conſiderando, & trà queſti riſpetti di ſtato, quello

Et loro intereſſi.

Ragioni addotte per infiammarlo.

lo ancora della religione ſpeſſo interpretando, dimoſtravano : *eſſere per ſe ſteſſe deboli le forze de' Vinetiani, incerti, & fallaci, come s' era già per molte prove conoſciuto, gli ajuti, che d' altri Prencipi Chriſtiani ricevere poteſſero : l' iſola di Cipro per la lontananza dalla città di Vinetia, molto difficile da eſſere preſidiata, & ſoccorſa; opportuniſſima per la vicinità de' loro paeſi ad eſſere offeſa : eſſere quel regno ricchiſſimo, & nobiliſſimo, commodo a gli altri ſuoi ſtati, & poſto in ſito da poter opportunamente aſſicurare a' ſudditi dell' imperio Ottomano la navigatione di quei mari; della qual coſa tanto maggior cura a sì grande Imperatore convenirſi di prendere, quanto che non pur con diſprezzo della dignità di lui, ma con grave, & particolare offeſa della religione, & del nome di Munſulmani, rimaneva impedito il viaggio della Mecca, eſſendo i pellegrini miſeramente fatti prigioni da i corſali Ponentini, che in quell' iſola havevano ſicuro ricetto : & come queſta guerra per ſe ſteſſa era pia, coſi ancora potere poi accreſcere il merito, applicando di molte entrate del nuovo acquiſto al nobiliſſimo tempio, che faceva Selino fabricare in Andrinopoli.* Oltre ciò ributtavano queſti vivamente l' opinione di Mehemet, & l' impreſa di Spagna, adducendo : *quanto foſſe difficile il condurre una armata coſi numeroſa in paeſi coſi lontani; a quanti pericoli ella s' eſponeſſe navigando per luoghi ſenza porti, trà viere di ſuoi nemici; & appreſſo quanto tardi principiar ſi conveniſſe la guerra, quante variationi poteſſe comportare il tempo; quanto vane ſogliono riuſcire le ſperanze, che appoggiano alle ſollevationi popolari, ſenza fondamento di vere forze; quanto ſieno quei luoghi aſpri, montuoſi, e per ſua natura atti ad impedire a qualunque potenza il fare notabili progreſſi.*

Ributtando le contrarie.

Alle parole di queſti preſtava Selino tanto maggiore credenza, quanto che erano al ſuo ſentimento conformi; & d' altro canto riuſcivano ſempre più ſoggette le parole, & minore l' auttorità di Mehemet; peroche, eſſendo egli per altro conoſciuto huomo molto cauto, avvi bene ſpeſſo

A' quali Selino acconſente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1569 so quasi timido ne' suoi consigli, si come, prima disconsigliando l' implicarsi senza necessità in alcuna guerra, era stimato, che operasse cosa conforme a' suoi pensieri, così hora persuadendo l' impresa di Spagna, che non mancava di molte difficultà, pareva che facesse cosa, non pur contraria alla ragione, ma alla sua stessa natura. Però cominciò a procedere in questi trattamenti con grandissimo rispetto, & temperamento, & rimase, senza che più alcuno se gli opponesse, deliberata l' impresa di Cipro; alla quale affermava Selino di volere egli stesso andare in persona, con tanto affetto, & con sì costante risolutione, che fù poi da tutti tenuto per fermo, che il primo anno, che egli prese il governo de' suoi regni haverebbe principiata questa guerra, se da altri impedimenti non ne fosse stato trattenuto, & rimosso: peroche ritrovò Selino l' imperio di molte cose essausto, per le continue guerre fatte da Solimano, & principalmente per l' ultime imprese di Malta, & di Zighet, nelle quali s' era consumato gran numero di genti da guerra, & si ritrovava ancora l' armata quasi d' ogni cosa sfornita: onde gli era necessario co'l riposo, & co'l tempo ristorare le forze, & rifare l' apparecchio navale. Oltre ciò essendogli venuto in pensiero di fare cosa notabilissima, & come da principio si persuase facilissima, diede occasione a movimenti maggiori.

Et ne delibera l' impresa.

Promettendo d' andarvi in persona.

Taglio di alcune miglia per congiungere due gran fiumi, pensato da Selino.

Haveva il Bascià del Caffà, sospinto, come fù creduto da Mehemet, per implicare l' animo del Signore in altri pensieri, ricordato, che tagliandosi uno stretto di miglia diciotto in un luogo detto *Asdragan*, posseduto da' Rossi, potevasi facilmente congiungere insieme due grandi, & famosi fiumi, cioè il Tanai, & la Volga, onde si sarebbe prestata commodità grandissima a diverse navigationi, & s' aumentarebbono le pescagioni del Tanai, con grande, & certo utile de' datii del Signore; ma con speranza di cose maggiori, aprendosi una facile navigatione dal mare Maggiore, nel quale il Tanai mette capo, al mare Caspio, ove sbocca la Volga; in modo che con gran-

grandissima commodità in ogni occasione si sarebbono potuti condurre gli esserciti nella Persia. Per la quale opera facendosi molti apparecchi di genti, & mettendovisi molto studio, fu non pur data occasione a' Moscoviti, negli stati de' quali havevasi a fare il taglio, di mettere insieme gran numero di cavalleria, & di disturbarla; ma pervenuto l' aviso di tale novità al Rè di Persia, & considerando, ciò che veramente era, che 'l lasciare aprire questa via del mare a gli suoi stati, levava loro una grandissima sicurtà per gli incommodi, che da' deserti, & dalla lunghezza, & difficoltà del viaggio ricever sogliono gli esserciti, che si muovono per assaltargli; cominciò ingrossare le genti alli suoi confini, & diede giusta cagione a Selino di sospettare, che scoperti questi suoi consigli, egli non fosse per confirmare la pace, & confederatione, che haveva havuto con Solimano suo padre. Nè erano parimente state di poco momento le sollevationi de gli Arabi; li quali nel medesimo tempo havevano intorno al Giemen occupato molto paese, presa la città d' Aden, & tentato d' impatronirsi della Mecca; & spargendo fama d' havere intelligenza co' Portughesi, facevano dubitare di progressi maggiori. Ma finalmente, acquietati questi rumori di Arabi, & ricevute le lettere dal Rè di Persia con dimostratione d' animo inclinato a dovere continuare seco nell' amicitia, & nella prima confederatione; & insieme con esse (ciò che loro acquistava maggior fede) havuto aviso dal Bascià di Erzirun, che le cose erano alli confini di Persia quietissime: parve a Selino, che rimanendo libero d' ogni impedimento, & havendo già incominciato a fare molte provisioni per la guerra, non si dovesse hormai più differirla. Ma tanto meno ancora, quanto che da due gravissimi accidenti quest' anno successi, che a' Vinetiani apportarono incommodo grande, ma che fu stimato molto maggiore, pareva, che egli fosse invitato a valersi dell' occasione, & ad accelerare l' impresa. L' uno fù, che questo anno la terra era stata così scarsa, quasi per tutta l' Italia d' ogni sorte di biade per lo vive-

1569

Muove molte genti all' armi.

Ma alla fine s' acqueta il tutto.

Accidenti gravissimi accaduti a' Vinetiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1569 *Careſtia grande.*

re humano, che nella città di Vinetia, & in ciaſcuna parte del ſuo ſtato ſe ne ſentiva eſtremo biſogno; onde ſi ſtimava, che non havendo modo di nodrire i ſuoi popoli, doveſſe eſſere a' Vinetiani impoſſibile mantenere eſſercito, & armata. L'altro accidente fu per ſe ſteſſo men grave, ma nell' apparenza molto horribile; però che eſſendoſi una notte, che fu alli tredici di ſettembre, appreſo il fuoco nelle munitioni dell' Arſenale, ò foſſe a caſo, ò per altrui malvagità, il che ſempre ſi rimaſe occulto, con tale violenza ſi ſparſe quella gran fiamma per l'aere, che ne ſeguirono molte ruine, non pur delle fabriche, che ſono dentro dell' Arſenale, ma fuori ancora ne' luoghi vicini; onde con ſtupore di tutti ſi miravano alcuni veramente maraviglioſi effetti: percioche quelle torri, nelle quali riposta era la polvere artificiata, furono fin dall' ultime fondamenta cavate, in modo che nel piano d' eſſe vi reſtò una gran foſſa profondata per più di quindici piedi, & le mura, che da quella parte cingono l'Arſenale, benche fortiſſime, & alcuni grandiſſimi volti, ſotto i quali ſtanno le galee coperte, n' andarono del tutto a terra. Ruinarono ſimilmente la chieſa, & il monaſterio delle Monache della Celeſtia, & alcune altre caſe vicine: & molte altre più lontane rimaſero guaſte & male acconcie. Erano i muri con grandiſſime fiſſure aperti, li marmi ſpezzati, li tetti ſcoperti, le fineſtre, & le porte di legno ſtrappate fuori dalli cardini, & in molte parti diviſe; & generalmente quaſi per ogni parte della città s' havevan ſentite crollare sì gravemente le caſe, che fù commune giudicio, che ſe un tale accidente foſſe poco prima ſucceſſo, mentre non erano ancora fornite alcune picciole torri nelle iſolette vicine, nelle quali pochi giorni avanti s' haveva portato la maggior parte della polvere della munitione, quella nobiliſſima città, piena di tanti, & coſi belli edificii, come conquaſſata dal terremoto, conveniva provare una grave ruina. E fù veramente coſi grande, & horribile lo ſtrepito, che s' udì da quelli, che erano oltre a trenta miglia lontani: & in Vinetia furono molti, che ſtor-

Fuoco nell' Arſenale, e ſuoi danni.

ſtorditi da ſuono coſi inuſitato, ſi crederono eſſere giunta la fine dell' univerſo. Da ciò ne nacque, che la fama ſpargeſſe fuori, grandiſſimi danni eſſer ſeguiti nell' Arſenale, & perduto per queſto incendio, & ruine in gran parte l' apparato navale; tutto che in effetto l' incommodo riuſciſſe di poca conſideratione, non havendo altra coſa patito che quattro ſole galee, che dal peſo delli volti rimaſero oppreſſe, & ſpezzate. Ma quelli, che a Coſtantinopoli ſollecitavano la guerra, con ogni ſtudio queſte coſe amplificando, rappreſentavano al Signore una molto abietta conditione de' Vinetiani, a' quali il Cielo ancora haveſſe cominciato a dimoſtrarſi contrario, & a pronoſticare alla loro Republica una certa ruina, & all' imperio Ottomano una certiſſima vittoria. Queſte dunque furono le cagioni, per le quali i Turchi conſervarono per molti anni la pace, & da poi a queſto tempo principalmente ruppero la guerra co i Vinetiani.

1569 *Aggranditi dalla fama.*

Particolarmẽte in Coſtantinopoli.

Concluſione delle cauſe della guerra.

Di tutti queſti conſigli, & deliberationi n' era data a' Senatori diligente notitia da Marc' Antonio Barbaro, Bailo in Coſtantinopoli, huomo di molta prudenza, & d' accortiſſimo ingegno, dalla cui opera ricevè la Republica in tutto queſto tempo beneficio ſingolare. Ma da principio pareva, che gli huomini non ſapeſſero riſolverſi a preſtar fede al proprio timore, il quale molte volte per l' adietro s' haveva veduto riuſcir vano: ſi che avezzi hormai ad una lunga pace, non potevano ben perſuaderſi, che s' haveſſe a mutare tale ſtato: ma tuttavia, overo a tali aviſi, come incerti levando la fede, & diverſamente le coſe interpretando, ſtimavano ancora in altra parte dovere ſcoccare queſto furore di guerra. Anzi che alcuni de' principali Senatori, & più pratichi di quella natione, aviſavano, che nel fare le provisioni dell' armata ſi doveſſe uſare molta deſtrezza, acciochè inſoſpettendo per avventura con tanti apparati, oltre il biſogno, l' animo di Selino, non ſi veniſſe ad eccitarlo a far quello, che egli per altro non haveſſe forſe volto il penſiero, onde ciò foſſe, non ſchifare il pericolo, ma più toſto accelerar-

Bailo ne aviſa il Senato.

Ma non ſe gli crede troppo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1569 rarlo. Le quali ſperanze da apparenti ragioni lungamente nutrite, furono cagione, che da principio in tempo di graviſſimi ſoſpetti non ſi procedeſſe a far quelle proviſioni, che richiedeva la grandezza dell' imminente pericolo.

Onde vanno lenti nel fare le debite proviſioni.

Ma finalmente ne' primi giorni del meſe di gennaro, eſſendo già entrato l'anno 1570. giunſero lettere dal Bailo al Senato, con le quali l'aviſava, non pur delle voci; & movimenti più generali, ma della certa deliberatione fattaſi nel Divano dell'impreſa di Cipro; ancora che con grandiſſimo ſtudio, affermando coſtantemente il contrario, cercaſſero i Baſcià di tenerla naſcoſa; Mehemet, per non mettere il Signore publicandola in maggior obligo d'eſſequirla, & privarſi di qualche occaſione, che 'l tempo poteſſe apportare al negotio; Muſtafà, & Pialì per avantaggiarſi nel fatto, aſſalendo quanto più improviſamente ſi poteſſe il regno di Cipro. Ma il Bailo con grandiſſimo artificio diſſimulando di non credere ciò, che tuttavia teneva per fermo, trattando co i Turchi, & principalmente con Ibraino lor Dragomano, huomo domeſtico del primo Baſcià, & però di molta ſtima, gli eccitava, & inavvertentemente gli traheva in varii ragionamenti, da' quali veniva in notitia di molte coſe della mente, & de' penſieri de' Baſcià, delle proviſioni, che ſi facevano, & particolarmente di gran numero di pallandarie, che ſi lavoravano nel golfo dell'Ajazzo, & nel mare Maggiore, & delli comandamenti mandati dal Capitano Generale dell'Aſia, da loro detto il Beglierbei della Natolia, a' ſoldati di tutta la provincia, perche s'apparecchiaſſero a cavalcare nella Caramania; & altre coſi fatte coſe, dalle quali chiaramente potevaſi conoſcere, che l'impreſa deliberata per la futura eſtate, doveva eſſere contra il regno di Cipro. Dopo i quali aviſi, eſſendo fatti gli animi di tutti gravemente ſolleciti in provedere a tanto biſogno, cercando d'avanzare con altretanta diligenza, quanto di tempo s'era per l'adietro perduto; con ſommo ſtudio s'atteſe alla proviſione di tutte quelle coſe, che per reggere ad una tanta furia d'una graviſſima, & certiſ-

1570 *Nuove lettere del Bailo.*

Suo artificio nel cavare i pẽſieri de' Baſcià.

Però ſtrendono ſolleciti e gli apparecchi.

tiſſima guerra, erano ſtimate opportune. Fu ſubito deliberato di mandare in Cipro groſſi preſidii di ſoldati, & tutti i Rettori dell'iſole furono aviſati a ſtare vigilanti, & a preparare tutte le coſe per ſoſtenere la guerra, che contra quel regno principalmente s'intendeva eſſer indrizzata: eſſortare i popoli a conſervarſi in fede, & i gentilhuomini feudatarii a provedere ſecondo gli oblighi ſuoi d'armi, & di cavalli. Fù parimente ne gli altri luoghi dello ſtato di mare proveduto alle fortezze principali di capi d'auttorità; creato Luca Michiele Proveditore alla Canea; eſſendo poco prima andato in Candia Lorenzo da Mula con titolo di Proveditore Generale di quell'iſola, ma con particolar carico di deſcrivere le genti atte a ſervire al remo, per armare con preſtezza al biſogno venti corpi di galee ſottili, che erano a tal'effetto ſtati mandati in quel regno. A Corfù andò Sebaſtiano Veniero con ſuprema auttorità nelle coſe della militia di quell'iſola; & a Zara fu mandato Giovanni da Legge Cavaliere, & Procuratore di san Marco, eletto Proveditor Generale di tutta la Dalmatia. Fù divietato alle navi, che ſi trovavano ne' porti della città, il dipartirſi ſenza licenza, benche di queſte il numero fuſſe all'hora sì poco, che anco per tale riſpetto s'accrebbero le difficultà del mandare in Cipro quel numero di fanti, che richiedeva il biſogno. Facevanſi in molte parti d'Italia ſoldati, conducevanſi diverſi capi da guerra, & con grande unione, & diligenza del continuo s'invigilava per diſponere tutte le forze, & alla propria difeſa, & all'offeſa de' nemici, in modo che non era mai alcuna proviſione di guerra nel Senato propoſta, che quaſi con tutti li voti non foſſe approbata. Ma ſopra ogni altra coſa attendevaſi con ſomma diligenza, & ſollecitudine a lavorare nell'Arſenale, & ad apparecchiarne grandiſſimo numero di galee. Furono eletti undici Governatori di galee groſſe, & dato loro per Capitano huomo di molta ſtima per valore, & diſciplina marinareſca, Franceſco Duodo: & ottanta Governatori di galee ſottili, eleggendoſi a queſto carico de' gen-

1570 *Proviſioni fatte in Cipro.*

Et negli altri luoghi di mare.

Aſſoldando gente, & eleggendo capitani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 gentilhuomini principali della città, & de' più esperti delle cose maritime. Fù creato Capitano delle navi armate Pietro Trono, & deliberato d' armare un galeone fabricato alquanti anni prima con molto artificio per inventione di Vittore Fausto, eccellente per lettere, & per una particolare forza d'ingegno intorno a queste machine di mare; & di questo fu fatto Capitano Girolamo Contarino. Ma la suprema auttorità di governare l'armata haveva ad essere presso a Girolamo Zane, Procuratore di san Marco, come a quello, che essendo due anni prima stato eletto a questo carico, non venuta occasione d' uscire prima con armata su'l mare, per la dispositione delle leggi s' intendeva, non havendo adempiuto il suo carico, rimanere nel medesimo obligo, & nella medesima dignità. Fù questi nella vita privata, & nella publica stimato fino a quel dì huomo fortunatissimo, che sempre con lode d' integrità, & di prudenza s' era adoperato ne' maggiori, & più importanti maneggi della Republica.

Girolamo Zane, Generale.

Ordinate in cotal modo le cose, con grandissimo studio attendevasi all' essecutione d' esse, riuscendo così facile, & presta qualunque provisione, che avanzava l' opinione di tutti. Onde cominciandosi a consultare del modo d' usare queste forze, era da alcuni proposto, che inviar si dovessero con ogni possibile celerità una banda di quaranta galee verso Levante; le quali prendendo porto fermo in Candia, fossero pronte a valersi di quelle occasioni, che 'l tempo, & gli andamenti de' nemici havessero posto innanzi. Consideravano, che 'l dimostrare da principio questo ardimento, haverebbe data molta consolatione a' sudditi, & molta riputatione alle cose nostre, & d'altro canto posti molti dubbii, & confusione nell' animo de' nemici, & ritardate assai l' ispeditioni loro, non essendo per arrischiarsi d' uscire dallo stretto di Gallipoli, se non con le forze intere, quando havessero saputo di dover ritrovare contrasto. Il che tanto più si conobbe, che haverebbe grandemente potuto giovare, quanto che s' intese dapoi, questa cosa più che ogni altra essere stata da' Turchi temu-

Consulta sopra il modo di usare le forze.

muta, & però con estraordinaria diligenza havere essi procurato l' uscire delle venticinque galee, accioche per tempo portassero d' Alessandria le munitioni per l' impresa di Cipro apparecchiate; le quali se dalle nostre galee fossero state intercette, conoscevano convenire ruinare tutti i loro disegni. Ma a tale deliberatione opponevasi, che maggiore era il pericolo, che la sicurtà, che un tale consiglio apportar potesse; peroche le galee, che in ogni tempo per ordinaria guardia d' alcuni suoi luoghi sogliono i Turchi tenere armate, erano tante, che aggiunte a queste (come era solito farsi ne' tempi di guerra) molte fuste di corsali, potevano essere le nostre galee travagliate, & forse poste in qualche pericolo. Il che tanto più si stimava doversi fuggire, quanto che grandissima era la speranza di potere, usando tutte le forze insieme, fare alcuna notabile impresa. 1570

Però lasciato per all' hora da parte ogni altro pensiero, questo solo pareva che grandemente premesse gli animi di tutti, cioè di presidiare a sufficienza le fortezze di Cipro; ricordando sollecitamente alcuni, che si dovesse attendere al fornirle di genti, come se mai havessero potuto esser soccorse, & procurare di soccorrerle, come se mai fossero state presidiate. Ma, come nell' una cosa la brevità del tempo, il mancamento de' navigli, il dubbio, che grossa banda d' armata nemica havesse d' uscire molto per tempo, interponeva varii incommodi, & difficultà, così nell' altra per la potenza del nemico, & per la varietà degli eventi della guerra, & delle cose del mare, non pareva, che riposar potesse molto certa, & sicura speranza. Fratanto trattandosi di fare elettione di capi d' auttorità per mandargli in Cipro insieme con le genti del soccorso, Eugenio Singliticò, Conte di Rodas, nobile Cipriotto, il quale a questo tempo essercitando il carico di Collaterale generale della militia di Terraferma, si dimorava per lo più in Vinetia, s' offerì d andare prontamente a soccorrere in tanto bisogno la sua patria, e servire il suo Prencipe; & ispedito subito s' inviò con una nave con mil-

Attendono a presidiare Cipro.

Capi d' auttorità mandati in esso.

Eugenio Singliticò.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 mille fanti, essendogli stato dal Senato concesso particolar grado, & auttorità di comandare a tutta la cavalleria di quel regno. S' offerì similmente con grandissima prontezza, & generosità d' animo Girolamo Martinengo, conduttiere di genti d' arme, di fare fra pochi giorni due mila fanti in stati d' altri Prencipi, & con essi andare egli stesso a portare soccorso a Famagosta, & rimanere alla difesa di quella città. Così, havendo in brevissimo spatio di tempo con singolare sua laude posto ad ordine tutte le compagnie, & condottele in Vinetia per imbarcarsi con esse sopra le navi, a ciò destinate, volse farsi vedere con tutti gli suoi soldati alla città, comparendo in habito militare sopra la piazza di san Marco, cosa che fù molto riguardevole; però che la vista di così bella gente, guarnita di rilucenti arme, & d' altri varii, & nobili ornamenti, dilettò maravigliosamente gli occhi, & gli animi dell' imperita moltitudine, la quale prendendosi piacere della novità di questo spettacolo, non considerava, quali esser sogliono i progressi, & i fini delle guerre. Onde tanti, & così valorosi huomini in breve tempo si rimasero tutti estinti, parte da' disagi consumati, parte dall' arme de' nemici; & lo stesso Capitano, prima che in Cipro pervenir potesse, per l' incommodo della navigatione gravemente infermato, nè potendo esser ben sovvenuto, si morì in pochi giorni; per questo anco men fortunato, che non potè lasciare la vita in battaglia, & con più nobile maniera di morte colmare di più vera gloria il suo nome, il quale fù molto da tutti commendato per l' animo fidele, & ardito, che egli dimostrò nel servitio del suo Prencipe.

Girolamo Martinengo.

Sua morte.

Haveva fratanto il Senato di questi apparati, & disegni de' Turchi, poiche se n' hebbero certi avisi, fatto da' suoi Ambasciatori residenti alle Corti darne conto quasi a tutti i Prencipi della Christianità, dimostrando loro la gravezza della guerra, che haveva la Republica a sostenere, & li pericoli, che al presente soprastavano alle cose sue, ma che co 'l tempo s' andariano facendo communi

Avisi dati a' Prencipi dal Senato, degli apparecchi del Turco.

ni a tutta la Christianità. Ne' quali ufficii s' adoperavano 1570
i Vinetiani con maggiore sollecitudine, movendoli a ciò non tanto la speranza di potere alla sua difesa unire le forze loro, quanto accioche non paresse, che essi havessero disprezzato gli ajuti altrui, & che troppo di se stessi confidando, per una vana prosuntione delle proprie forze fosse da loro stato posto in maggiore pericolo l' evento di quella guerra, nella quale si trattava la causa commune della Christianità. Onde non erano uditi alcuni Senatori, che consigliavano, doversi far presto, & soli quanto si poteva; accioche volgendo l' animo a gli incerti ajuti altrui, non veniffero, overo a rallentare quelle provisioni, che potevano più sicuramente fare da se stessi, overo adescati dalle pronte, ma poco certe, & ferme promesse de' Prencipi, lusingando le proprie speranze, & promettendosi prosperi, & felici successi della guerra, si dipartissero totalmente da ogni trattamento di pace.

Teneva all' hora la Sede di Pietro Pio V. Pontefice, il quale da humile luogo nato, & dalla fama della sua integrità essaltato a quella dignità suprema, sostentava degnamente l' opinione della sua virtù, & l' auttorità di tanto grado. Però a lui, come a capo della Christianità, & come a persona di bontà singolare, si volsero principalmente i Vinetiani per impetrare gli ajuti suoi, & co 'l suo favore disponere più facilmente gli altri Prencipi ad abbracciare questa causa commune alla Christianità. Era a questo tempo Ambasciatore a Roma per la Republica Michele Suriano, nel quale gli studii delle buone lettere facevano più risplendere la prudenza delle cose civili. Questi con molte ragioni, & con gravi, & ornate parole accrescendo la buona dispositione dell' animo del Pontefice, lo teneva del continuo eccitato ad abbracciare vivamente la protettione della Republica in tempo di sì grave pericolo. Quando gli poneva d' avanti l' essempio d' altri Pontefici, che in altre occasioni havevano prontamente prestato ajuto a' Vinetiani contra questi nemici della fede di Christo; quando rammemorava i beneficii della Republica

Pio V. Pontefice: sue conditioni.

Michele Suriano, Ambasciatore ad esso per la Republica, lo invita a protegerla.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ca verſo quella ſanta Sede, per la cui dignità haveva in ogni tempo volentieri eſpoſto le forze, & lo ſtato ſuo contra potentiſſimi Prencipi. Ma più ſpeſſo ancora dimoſtrava il gran pericolo imminente a gli altri regni Chriſtiani, & alle terre del dominio Eccleſiaſtico principalmente, quando ſi debilitaſſe lo ſtato della Republica Vinetiana, ſtimato per commun giudicio uno de' più ſaldi propugnacoli, & quaſi vero antemurale della Chriſtianità. Dalle quali coſe rimanendo grandemente infiammato l'animo del Pontefice alla difeſa de' Vinetiani, dimoſtrava in queſta cauſa un grandiſſimo zelo del ben commune, & un'ardentiſſimo deſiderio di provedere alli biſogni di queſta guerra, & ajutare, & ſoſtentare la Republica, perche dalla potenza di tanto nemico non haveſſe a rimanere, nè oppreſſa la ſua dignità, nè indebolito lo ſtato, & le forze ſue. Tuttavia rivocando alla memoria le coſe in ſimiglianti occaſioni fatte da altri Pontefici, & ultimamente da Paolo Terzo nella lega contra Solimano; iſcuſandoſi di non poter fare quanto egli deſiderava, deplorava la conditione de' ſuoi tempi, ne' quali per diverſi accidenti era quella Sede molto eſſauſta di danari; & ancora per li moti della Francia, dalli quali ſopraſtava molto pericolo alla città d'Avignone, implicata in graviſſime ſpeſe, & travagli. Però, benche più volte proponeſſe in Conciſtoro, doverſi abbracciare la difeſa de' Vinetiani, & ſoccorrere a' loro biſogni; & che la cauſa foſſe dal Collegio de' Cardinali lodata, & con univerſale conſenſo favorita; nondimeno non ſi veniva a niuna particolare dichiaratione di queſti ajuti: ma ſolo fù loro da principio conceduto il potere ſopra i beni del Clero dello ſtato Vinetiano con una univerſale gravezza, che niuno prelato di qual ſia dignità eſcludeſſe, eſtraggerne ducati cento mila per lo biſogno della guerra. Propoſe appreſſo il Pontefice, che trattar ſi doveſſe d'unire con ogni poſſibile celerità le galee del Rè di Spagna con quelle de' Vinetiani, per fare un'armata potente da potere oppoſi alla Turcheſca, & diſturbare queſti primi diſegni; & che fratanto

Riſpoſta ottenutane.

Propone di congiungere le galee di Spagna con quelle de' Vinetiani.

ſi

ſi negotiaſſe una lega co'l medeſimo Rè, & con altri Prencipi di Chriſtianità, con la quale per lungo tempo s'haveſſero a ſtabilire le forze communi per farſi incontro alla potenza de' Turchi. La qual coſa havendo fatto per l'Ambaſciatore Suriano ſignificare al Senato, con eſſortarlo efficacemente a dovere aſſentire a tale propoſta, & riporre volentieri queſto negotio in mano di lui, dal quale, come da padre commune, ſarebbe trattato con gran zelo del bene della Chriſtianità, & con particolar deſiderio del commodo, & della grandezza di quella Republica; ritrovò ne gli animi di tutti grandiſſima diſpoſitione a ſeguire l'auttorità, & i conſigli di lui. 1570

I quali ſi rimettono in eſſo.

Nel medeſimo tempo deliberò parimente il Pontefice di mandare in Iſpagna a Filippo d'Auſtria, Rè Cattolico, Ludovico de Torres Cherico della Camera Apoſtolica, per fare l'iſteſſo ufficio di eſſortarlo a dover prontamente diſporſi a preſtare le ſue forze a favore della Chriſtianità contra Selino Ottomano nemico di lui, & della fede Cattolica, della quale co'l nome glorioſo, ch'egli uſava, acquiſtato dalle pie, & generoſe operationi de' ſuoi maggiori, moſtrava di far profeſſione di particolar protettore. Però gli fece porre innanzi *il grave pericolo, che ſopraſtava a diverſi ſtati de' Prencipi Chriſtiani dalli grandi apparecchi d'armate, che s'intendeva farſi da' Turchi; i quali benche ſi fuſſe publicato eſſere ordinati contra il regno di Cipro, nondimeno nè in ciò potevaſi havere tanta certezza, che preſto, & facilmente non poteſſero volgerſi contra gli ſtati di lui; i quali quando bene all'hora non foſſero dalla guerra tocchi, rimanevano però all'avvenire tanto più eſpoſti all'incurſioni, & a gli aſſalti dell'armate Turcheſche, debilitandoſi le forze marittime de' Vinetiani, & accreſcendoſi l'imperio, & la potenza de' Turchi; onde veramente doverſi riputare gli intereſſi di quella Republica co' ſuoi proprii quaſi inſeparabilmente congiunti: la potenza dello Imperio Ottomano eſſere communemente ad ogni altro potentato di Chriſtianità infeſta, & nemica, & ad ogn'uno di loro ſeparatamente di forze ſuperiore.* Ma

Ne tratta co'l Rè Cattolico.

Ragioni addotte per indurlo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *Ma uniti insieme, ò tutti, ò i maggiori Prencipi di Christianità, avanzarla d' assai, & poter sperare, non pur di farle resistenza, ma di moderarla, & forse d' abbassarla, & di spegnerla. Dovere il Rè considerare, quando non si movesse a prestare in tanto bisogno soccorso a' Vinetiani, che ne venirebbe a perdere presso Turchi molto di riputatione, dando chiaro indicio, ò di molta debolezza, quasi che le sollevationi de' Mori fossero bastanti a tenerlo talmente occupato, che non potesse in alcun' altra parte impiegare le sue forze; overo di poca buona intelligenza con quella Republica, & con altri Prencipi Christiani, non si movendo contra un suo nemico, invitato da tanta occasione, & abbandonando la causa commune: havere egli questo stesso ufficio fatto co i Vinetiani, da' quali con molta prontezza era stata ogni cosa rimessa in lui, promettendo di havere per rato tutto ciò, che da esso fosse stato stabilito: nè doversi havere alcun dubbio della fede loro, poiche per isperienza conoscevano non poter fare nella pace co i Turchi alcun fermo fondamento alla loro sicurtà; oltre che grandissimo rispetto saria havuto all' auttorità sua, havendo egli in mano l' armi spirituali, & dichiarandosi capo, & auttore di tutto questo negotio.* Queste cose per nome del Pontefice furono con la viva voce, & con prudente, & efficace maniera rappresentate dal Torres a Rè Cattolico; appresentandogli oltre ciò un Breve, per il quale il Pontefice grandemente deplorava la miseria di questi tempi; rammemorando particolarmente i molti danni, che haveva in diverse parti sentito la Christianità per le scelerate conspirationi d' huomini macchiati di heresia, & infami per molti vitii; i quali insurgendo contra Dio, & contra i loro Prencipi, con grandissima audacia, & furore havevano conquassate diverse nobilissime provincie di Christianità, & cercato di corrompere l' integrità della fede Cattolica: alli quali interni mali s' aggiungevano altre gravi ruine, & maggiori pericoli da' nemici esterni, havendo Solimano con grandissimo sforzo d' armi tentato di spogliare Massimiliano Cesare delle reliquie del regno d' Unghe-

Breve dell' istesso Pontefice presentato al medesimo Rè.

gheria; dal quale incendio di guerra vedevasi, che era 1570
per ardere tutta la Germania, se con la morte di Solimano non rimaneva estinto; hora mò vedersi sopraštare nuovi incendii, & nuove calamità all' afflitta, & travagliata Christianità; però conoscere essere ufficio suo di stare a questi moti vigilante, & denonciare a' Prencipi tanto pericolo, nel quale principalmente si conveniva di ricorrere ad esso Rè Cattolico, & d' eccitarlo ad essere il primo nell' abbracciare la difesa della Christianità, poiche da Dio per tale effetto gli era stato concesso imperio, & potenza maggiore: quanto a se apparteneva non esser per mancare d' alcuna cosa, che fosse in poter suo, & di porgere del continuo efficaci preghi a Dio, perche riguardasse le nostre operationi con gli occhi della misericordia sua.

Tali furono gli ufficii fatti dal Pontefice co 'l Rè Cattolico; il quale con molta benignità, & attentione prestandoli l' orecchie, dimostrò d' havergli havuti carissimi, scoprendo un' ottima dispositione verso il bene commune, & una grandissima stima dell' auttorità, & consigli del Pontefice. Ma perche ritrovavasi all' hora il Rè in Cordova, & era su 'l dare ispeditione a' negotii delle corti, che teneva in Castiglia, si iscusò quanto a' particolari che per espresso memoriale erano stati dal Torres proposti, di non poter dare risoluta risposta finche non fosse giunto in Siviglia. Nondimeno, sollecitando il Torres con replicati ufficii la ispeditione sua, conoscendo a questo negotio niuna cosa essere più importuna, che la tardità, niuna più giovevole, che la presta risolutione, ottenne, che 'l Rè gli promettesse di dare ordine, perche le sue galee, & quelle de' stipendiati, & confederati suoi, che erano circa a sessantacinque, oltre quelle di Ispagna, che per rispetto de' moti di Granata, havessero a restare in quei mari, si riducessero tutte all' isola di Sicilia con particolare commissione a Giovann' Andrea Doria, a cui si commetteva il governo d' esse, di dover seguire i comandamenti del Pontefice intorno al tempo, & modo d' unirsi con quel-

Risposta data dal Rè.

Et promissione di unire le galee.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 quelle de' Vinetiani, & di prendere il viaggio, & l'impresa del Levante. E parimente n'ottenne ordine al Vice Rè di Napoli, & di Sicilia, che di questi regni, in quanto si poteva senza loro incommodo, fossero somministrati i grani per il bisogno dell'armata Vinetiana. Ma quanto al negotio della lega, affirmando il Rè, essere a ciò necessaria una più matura consideratione, non volse per all'hora terminare altro: ma poco dapoi giunto in Siviglia, si risolse con la buona sua propria volontà, benche, come fù creduto, diversamente cercassero molti de' suoi di persuaderlo, a dover mandare sufficienti commissioni a Roma a Don Giovanni di Zuniga, suo Ambasciatore, & alli Cardinali Gravella, & Pacecco, di poter trattare, & concludere la lega; essendosi giudicato molto opportuno per troncare le dilationi, & le difficultà, che ad un tanto negotio apportar potesse la lontananza de' paesi, il ridurne tutta la trattatione nella città di Roma.

Differendo in altro tẽpo il trattato della lega.

Della quale poi dà ordine al suo Ambasciatore in Roma acciò che ivi si tratti.

Officii fatti all'istesso Rè dal Senato.

Haveva il Senato Vinetiano dato ordine a Sigismondo de' Cavalli, Ambasciatore alla Corte Cattolica, che dovesse ajutare, & favorire le trattationi del Torres: affermando al Rè, *che come, intesa la proposta del Pontefice, & conoscendo in lui una ottima volontà verso il ben commune, haveva volentieri accettati i consigli, & conforti di lui; così prontamente mandarebbe ad effetto, quanto fosse stato in Roma risolto, & con l'auttorità dell'istesso Pontefice, & consenso de' Prencipi stabilito: conoscere, quale fosse il male presente, & quali gli imminenti pericoli della Christianità: non essere quanto a se niun tempo per mancare di cosa alcuna, che loro fosse possibile per darvi rimedio, & per sostentare insieme con la dignità, & lo stato della loro Republica la grandezza, & riputatione del nome Christiano.* Li quali ufficii fatti dal Cavalli con molta prudenza, come furono all'hora di molto momento per condurre il Rè in tale risolutione, così dapoi con efficace, & viva maniera replicati più volte da Leonardo Donato, che in questo tempo al Cavalli succesſe, prestaro-

rono grandissimo giovamento, & a mantenere il Rè in 1570
questa buona dispositione, & a superare molte difficoltà, che erano nell'effecutione delle cose importunamente poste innanzi da molti de' consiglieri, & ministri suoi; havendosi il Donato con la virtù sua, & con una grave eloquenza acquistato molto di gratia, & di riputatione in quella Corte.

Ma il Torres, ispedite in cotal modo le sue commissioni in Ispagna, per dare compiuta effecutione a gli ordini del Pontefice, se ne passò subito in Portogallo, havendo anco prima ottenute lettere a raccomandatione del negotio, che haveva a trattare, da Giovanna madre del Rè, la quale ritrovavasi all'hora in Madrid. Era a questo tempo Rè di Portogallo Sebastiano Primo, giovane d'anni diciassette, allevato con grandissima pietà Christiana sotto la disciplina di Don Luigi Gonzabel della religione del Giesù, huomo per integrità di costumi di molta stima, & presso al Rè di grandissima auttorità; onde il Pontefice si prometteva di questo Prencipe tutto ciò, che egli con le sue forze prestar potesse per servitio della Christianità. Fece egli dunque richiedere le dieci galee, che erano solite tenersi armate in quel regno, perche insieme con quelle del Rè Cattolico passassero in questi mari, per poter congiungersi con quelle de' Vinetiani. Ma il Rè, dimostrando grande ossequio, & riverenza verso la Sede Apostolica, & gran desiderio di satisfare a tale richiesta del Pontefice in così pia, & utile impresa, s'iscusò di non potere con gli effetti mostrare questa buona disposi-tione del suo animo, ritrovandosi le sue galee per la maggior parte disarmate per occasione della peste ch'era l'anno passato stata in Lisbona, nè essendogli possibile l'armarle con tanta prestezza, che potessero quell'anno essere pronte per tale servitio. Onde quanto a ciò rimase infruttuosa l'andata del Torres in Portogallo, il quale entrò dapoi con quel Rè in altro negotio, cioè di procurare la conchiusione del matrimonio con Margherita, sorella del Rè di Francia, trattato prima lun-

Legato del Pontefice se ne passa in Portogallo.

Et richiede ajuto per le cose de' Vinetiani.

Il Rè si scusa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 gamente, ma ſenza alcun frutto, dal Rè Cattolico.

Ma a queſto tempo era molto importunamente avvenuto, che foſſe minore l'auttorità del Pontefice preſſo all'Imperatore per occaſione di certo ſdegno conceputo da lui; perche a Coſimo de' Medici, Duca di Fiorenza, haveſſe il Pontefice conceſſo un nuovo titolo di Gran Duca di Toſcana: la qual coſa eſſendo ſtata fatta, non pur ſenza ſaputa di Ceſare, ma, come egli affermava, contra il ſuo volere, eſpreſſamente per l'Ambaſciator ſuo reſidente in quella Corte al Pontefice ſignificato, ſtimava egli, per ciò rimanere gravemente offeſa la dignità, & l'autorità dell'Imperio. Onde grandemente di ciò alterato, haveva nella ſua Corte dichiarito queſto atto del Pontefice per invalido, & inviati già ſuoi Ambaſciatori a Roma a proteſtare al Papa la medeſima invalidità. Però ricordava il Pontefice, che cercaſſero prima i Vinetiani con ſuoi ufficii di ben diſporre a queſta lega l'animo dell'Imperatore; che poi ritrovandoſi in lui a ciò buona diſpoſitione, non mancarebbe egli con le ſue eſſortationi, e con Nuncii eſpreſſi di maggiormente accenderlo, & ridurlo ad una certa conchiuſione.

Duca di Fiorenza fatto Gran Duca di Toſcana.

Vinetiani trattano della lega cō l'Imperatore.

Nel medeſimo tempo dunque, che alla Corte Cattolica erano ſtati promoſſi i trattamenti di queſta confederatione, Giovanni Michele, Ambaſciator Vinetiano, huomo di molto valore, & di meravigliosa deſtrezza ne gli importanti maneggi, haveva alla Corte Ceſarea dato principio allo ſteſſo negotio, dimoſtrando all'Imperatore: *eſſer venuta tale occaſione, quale egli per l'adietro diſcorrendo haveva più volte co'l penſiero formata, per la quale egli poteva ſicuramente da quella parte aſſalire gli ſtati de' Turchi, mentre eſſi nelle coſe maritime occupati non haverebbono havuta commodità di ſoccorrergli: però non eſſere d'aſpettare, che fornita queſta guerra, & già riposto in ſicurtà dalle forze di mare il loro imperio, liberi d'ogni altra moleſtia poteſſero volgerſi con tutta la lor potenza a' danni di lui; dal quale pericolo quanto poco lo aſſicuraſſe la*

la tregua, & la fede data, ne poteva eſſer di manifeſto 1570
argomento la pace rotta da Selino a' Vinetiani, & il giuramento violato ſenza altra ragione, che di volere dominare l'univerſo. Alle quali coſe moſtrando Ceſare d'aſſentire, riſpondeva prontamente, ſe non eſſere per mancare al beneficio proprio, & della Chriſtianità. Anzi tal'hora cercava d'eſſortare i Vinetiani ad accettare, & proſeguire la guerra con una coſtante, & magnanima riſolutione; affermando, che 'l loro nobile ardire ſarebbe più volentieri ajutato, & ſoſtenuto da tutti gli altri Prencipi Chriſtiani; li quali mai ſarebbono mancati loro, pur che eſſi non mancaſſero a ſe medeſimi. Ma particolarmente di ſe voleva, che ſi poteſſero promettere una pronta riſolutione; & che come della ſua medeſima volontà ſapeva certo, che ſarebbono gli Arciduchi ſuoi fratelli; coſi ſperava, che la ſua auttorità foſſero per ſeguire il Rè di Polonia, & il Duca di Moſcovia: ma che però neceſſaria coſa era, il vedere prima come ſi moveſſero gli altri Prencipi, & particolarmente il Rè di Spagna, la cui volontà per huomo a poſta mandato a lui procurava con ogni celerità, & con ogni certezza d'intendere.

Sua riſpoſta.

Ma con Carlo Nono Rè di Francia non reſtò il Pontefice per mezzo del ſuo Nuncio di fare ſollecitamente molti ufficii, perche egli voleſſe accoſtarſi alla lega, cercando di perſuadergli, che quantunque per li travagli, ne' quali ſi ritrovava conſtituito il ſuo regno gravemente già molti anni dalle guerre domeſtiche eſſagitato, & commoſſo, non poteſſe preſtare alla lega coſi pronti ajuti, come ſaria biſogno; che però non doveva reſtare, in quanto poteva, di favorirla, & co'l ſuo nome, & con la ſua auttorità accreſcerle, ſe non forze, almeno riputatione. Alle quali richieſte non parendo al Rè di poter ſatisfare, nè volendo però moſtrare di ſtimar poco l'eſſortationi, & l'auttorità del Papa, andava varie dilationi interponendo, & affermando di volere aſpettare il movimento degli altri, che erano all'hora più potenti, e più liberi da altri impedimenti. Ma la Regina madre, nella quale ripoſava

Il Pontefice ne tratta col Rè di Francia.

Ma con niun frutto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 sava all' hora in gran parte il peso di quel governo, più apertamente, iscusandosi, adduceva, non esser pari la conditione de gli altri Prencipi con quella del Rè suo figliuolo; però che con quelli si trattava di continuare nella guerra contra un loro nemico; & al regno di Francia si proponeva di rompere l' amicitia con un Prencipe potentissimo suo antico amico; però havere la cosa appresso di se bisogno di molta consideratione, & di più maturo consiglio. Ma verso la Republica usavano il Rè, & la Regina parole piene di grandissimo affetto; talche oltre l' offerte fatte all' Ambasciatore Vinetiano residente alla corte di Francia, & oltra molti ufficii fatti fare dal suo, che dimorava in Vinetia, mandò il Rè un suo gentiluomo a posta ad offerirsi alla Signoria di quel più, che al regno di Francia perturbato da sì gravi accidenti permetteva la conditione de' presenti tempi; cioè d' interporre la sua auttorità per divertire questa guerra, & accommodare le cose loro con l' Imperatore de' Turchi, valendosi di quella amicitia, che egli non haveva però mai fatta, ma ben ritrovandola dal Rè Francesco suo avo principiata, & da Henrico suo padre stabilita, procurava egli di conservare; & hora gli parrebbe di traggerne buon frutto, se con qualche profitto usarla potesse a servitio de' Vinetiani suoi antichi, & grandi amici. Ma tali ufficii, come erano per se stessi cari; così non pareva, che 'l tempo, nè l' occasione permettesse di valersene, essendo le provisioni della guerra dall' una, & l' altra parte già troppo innanzi passate, nè istimandosi sano consiglio per una incertissima speranza d' accordo intepidire non pure gli altri Prencipi, ma se medesimi ancora, essendo già tutti accesi alla guerra, & a difendere con l' armi gli suoi stati.

Benchè l' istesso Rè facesse grădissime offerte alla Republica.

Non accettate però da essa.

Prencipi Italiani inclinati alla lega.

Duca d'Urbino.

Di Savoja.

Ma ne' Prencipi Italiani appariva una buona dispositione d' animo verso la lega; peroche il Duca d' Urbino prontamente offeriva, & lo stato, & la persona; & il simigliante faceva il Duca di Savoja, ma con maggiore beneficio per lo commodo d' alcune sue galee, delle quali poteva molto opportunamente servire, come poi fece,

i con-

1570 federati. Questa medesima volontà tanto più dimostrava il Duca di Fiorenza, quanto che con nuovi obligh legato alla Sede Apostolica, dalla quale era stato essaltato a maggior grado di dignità, faceva professione di seguitare in ciascuna cosa i consigli del Pontefice: onde per acquistarsi presso di lui gratia maggiore, non pur si dimostrava pronto a favorire la lega, ma tal' hora, ritrovandosi apunto in questo tempo in Roma, cercava d' infiammare il Pontefice a quella cosa, nella quale lo vedeva tuttavia ardentissimo.

1570 Di Fiorenza.

Ma il Duca di Ferrara, per occasione dell' antiche discordie de' sali, & di certa navigatione del fiume del Pò, haveva talmente contra di se eccitata l' ira del Pontefice, che egli costantemente affermava, non volere a niun modo sopportare la inubbidienza d' un vassallo della Chiesa, nè tanta diminutione della sua propria auttorità, minacciando, se egli non mutasse proposito, di movergli contra l' armi temporali. E d' altro canto si lasciava il Duca intendere, che s' egli fusse costretto a farlo, per conservare le giurisdittioni di quelli stati, che da' suoi maggiori acquistati, erano in lui pervenuti con giusto titolo d' heredità, non lasciarebbe niuna cosa intentata; accennando di chiamare i Francesi Ugonotti in Italia alla sua difesa. Il quale movimento, parendo al Senato Vinetiano, che fosse pur troppo a questi tempi importuno, & che potesse non pur disturbare la lega, che si trattava, ma mettere la Republica in altre necessità, & pericoli; mandò a Ferrara Giovanni Formento Secretario del Consiglio di Dieci, persona di molta isperienza in questi maneggi, a fare ufficio co 'l Duca, perche, considerando lo stato delle cose presenti, & il debito ossequio, che si doveva prestare alla Sede Apostolica, volesse, & per lo bene universale, & per li suoi particolari interessi, deporre in tutto ogni pensiero, che necessitar lo dovesse a far prova delle sue forze, potendo sperare di riceverne maggiore, & più certo beneficio dal negotio. Così interponendo il Senato la sua auttorità, & co 'l Duca, & dapoi co 'l Pontefice, rimase

Duca di Ferrara in discordia col Pontefice.

Acquetata dalla Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 masse estinto questo altro incendio, che s' andava nutrendo a danni della Christianità.

Rè di Persia sollecitato a muover guerra a' Turchi.

Fù ancora deliberato di sollecitare Tamas, Rè di Persia, a prendere l' armi, & vendicare l' antiche, & nuove ingiurie, che haveva il suo regno da' Prencipi Ottomani ricevute. A questo ufficio fù eletto Vicenzo d' Alessandri, cittadino Vinetiano, come persona, che essendo stata lungamente in Costantinopoli, possedeva bene varie lingue, & haveva qualche pratica di negotiare con queste nationi barbare. Questi dunque, essendo ne' paesi più bassi verso il mare per la guerra i passi serrati, preso il camino per la Germania, Polonia, & Valachia, si condusse alle rive del mar Maggiore; & imbarcatosi alla città di Moncastro, che è l' antica Hermonassà, traghettò a Sinope, città famosa, per essere stata patria di Mitridate; & indi si volse a Tauris; ove giunto, & intendendo ritrovarsi all' hora la Corte di quel Prencipe in Casmin, una delle residenze del Rè di Persia, posta più a dentro del regno, la quale gli antichi chiamarono Arsacia, si trasferì in quella città. Quivi co 'l mezzo d' alcuni mercanti Armeni, che havevano altre volte havuti traffichi in Vinetia, introdotto in tempo di notte, secondo il costume di quella natione, benche fosse nel mezzo della state, innanzi a Sultan Caidar Mirise, terzo figliuolo del Rè, che era all' hora Luogotenente suo, hebbe con lui lunghi, & varii ragionamenti del suo viaggio, & della cagione, per la quale era là venuto; dandogli diligente conto dell' armi mosse da Selino a' Vinetiani, & de' grandi apparecchi di guerra, che si facevano quasi da tutti i Prencipi Christiani per assaltare con esserciti, & con armate potentissime l' imperio Turchesco; & essortandolo per nome de' suoi Signori a valersi di tanta occasione, & a rompere da quella parte la guerra a' Turchi a tempo, che gli stati loro dell' Asia spogliati de' soldati, i quali s' havevano a volgere all' impresa di Cipro, rimanevano preda di chiunque gli assaliesse. Le quali cose mostrando Caidar d' udire volentieri, procurava con molte dimande d' es-

esser d' ogni particolare informato; nè però altro prometteva, che d' operare, ch' egli ammesso fosse all' udienza del Rè suo padre; la quale veggendo l' Alessandri, che importunamente era molto differita, così consigliato, & ajutato da Coza Alì, mercante di Tauris, al quale parimente, essendosi a quel tempo dipartito da Vinetia, era stato raccomandato questo negotio, cominciò a trattare co 'l gran Cancelliere del regno: il quale dopò qualche pratica tenuta sopra ciò, risolse, che 'l suo Rè era savissimo Prencipe, & però conoscendo, che in cosa di tanta importanza si conveniva di procedere con gran maturità, voleva stare aspettando i successi di qualche tempo della lega, sopra i quali haverebbe poi più sicuramente potuto fermare la risolution sua. Così l' Alessandri non ammesso mai alla presenza del Rè, con tale risposta convenne licentiarsi: onde si conobbe chiaro, che Tamas vecchissimo hormai, & dedito alla conservatione della pace, fuggiva anco l' occasione di dar a' Turchi sospetto, che egli volesse contra di loro congiurare insieme co i Prencipi Christiani. Nocquero appresso grandemente a tale deliberatione gli accidenti di quel tempo, nel quale, secondo l' ordinaria fortuna della casa Ottomana, si ritrovavano l' armi de' Persiani occupate in acquietare alcune sollevationi, concitate da un nipote di Homat, già Rè di Gilan, nobile, & ricco paese della Media, posseduto all' hora dal Rè di Persia: onde per tale occasione Mustafà Mirise primo figliuolo era con dieci mila cavalli andato in quella provincia, per opprimere l' auttore di questi moti. Così avvenne, che travagliando i Christiani, si stettero sempre i Persiani quieti, nodrendo con questo riposo a se stessi una lunga, & grave guerra, la quale pochi anni dapoi fù loro mossa da Amurate figliuolo di Selino, occupando improvisamente con lor maggiore, & più certo pericolo molti luoghi della Media nel paese, che hoggidì è detto il Servan; desiderando in vano i Persiani di vedere mosse l' armi de' Christiani contra i commuui nemici, come i Christiani indarno a questo tempo cercarono

1570 *Ma senza alcun frutto, per diversi rispetti.*

no

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 no l'ajuto, & favore dell'armi loro. Queſti erano gli apparecchi delle forze de' Vinetiani, queſti i loro conſigli, queſti i negotii, che a queſto tempo ſi trattavano con altri Prencipi, per potere unitamente muovere l'armi contra i communi nemici.

Atti hoſtili de' Turchi.

Ma fratanto cominciando i Turchi a fare molte hoſtili operationi, havevano ritenuti diverſi mercanti con le robe loro, ſudditi della Republica, i quali in Narenta, & altri luoghi dell'Albania del dominio Turcheſco eſercitavano i ſuoi traffichi; & parimente fatte ſcaricare, benche ſotto altri preteſti, due navi Vinetiane, che ſi ritrovavano in Coſtantinopoli, non le havevano laſciate partire di quei porti. Il che come s'inteſe, fù giudicato convenirſi di fare l'iſteſſo in Vinetia de' ſudditi Turcheſchi, & delle mercantie loro, che erano in quella città, accioche in ogni caſo le perſone, & facultà di queſti rendeſſero più facile la ricuperatione de' noſtri huomini, & de' loro haveri. Furono parimente poſte le guardie ad un Chiaus, detto Mamutbei, il quale partito dalla Porta per andare in Francia, era pochi giorni prima giunto a Vinetia, & fermatoſi in quella città, sì per trattare certo negotio di particolari mercanti con li Signori Vinetiani, alli quali portava lettere credentiali, come ancora per ſeguire in ciò il conſiglio di Monſignor di Duferier all'hora Ambaſciatore reſidente in Vinetia per la Corona di Francia: il quale ſtimando, che prima più particolarmente intender ſi doveſſe l'intentione del ſuo Rè, che facilmente per li varii accidenti del tempo poteva eſſer mutata, & per procurare fratanto il ſalvocondotto di poter ſicuramente paſſare per lo ſtato di Milano, non haveva permeſſo, che'l Chiaus ſeguitaſſe il ſuo camino, per condurſi alla Corte di Francia. Per tali riſpetti della retentione di coſtui, come di perſona deſtinata al ſuo Prencipe, & ivi per ſuo particolare conſiglio trattenuta, ne fece eſſo Monſignor di Duferier un modeſto riſentimento, procurando che foſſe riposto in libertà. Ma dapoi inteſiſi dal Rè i giuſti riſpetti de' Vinetiani, s'acquietò facilmente, & conobbe, che niu-

De' Vinetiani.

Chiaus risenuto.

Rè di Francia ſe risente.

E poi s'acqueta.

niuno importante negotio haveva Mamutbei a trattare, 1570
ma che era venuto, overo per ſpiare ſotto altri preteſti le coſe de' Vinetiani, overo per vana occaſione promoſſa dall'Ambaſciator Franceſe, che ſi ritrovava in Coſtantinopoli, ſenza conſenſo, nè ſaputa del Rè. Però fù queſto Mamutbei mandato a Verona, & con diligente guardia fatto cuſtodire nel caſtello di San Felice fino alla fine della guerra.

Sollecitudine de' Turchi ne' loro apparecchi.

Mentre che da' Vinetiani queſte coſe ſi facevano, non erano i Turchi in Coſtantinopoli ſtati otioſi, anzi con pari diligenza attendevano alla proviſione di tutte le coſe per uſcire su'l mare quanto più preſto, & più potenti, che foſſe poſſibile. Però, eſſendo nel meſe di decembre ritornato Selino a Coſtantinopoli, con tanta diligenza faceva lavorare nell'arſenale, nel fabricare nuove galee, racconciare le vecchie, fondere arteglierie, & in ogni altra coſa neceſſaria, ch'egli ſteſſo andava tal'hora a ſollecitare queſte opere. Deſcrivevaſi nella Grecia grandiſſimo numero di guaſtatori, facevaſi lavorare nella Morea gran quantità di biſcotti, ſi mandavano da molte provincie galeotti a Coſtantinopoli, per empire l'armata, & con ſomma ſollecitudine ſi preparavano venticinque galee, per iſpedirle quanto prima in Aleſſandria levare molte proviſioni, che ivi s'apparecchiavano, per biſogno dell'eſſercito; grandemente dubitando, che i Vinetiani foſſero per mandare per tempo una groſſa banda di galee verſo Levante, onde con graviſſimo danno dell'impreſa romaneſſe loro chiuſa, & impedita quella navigatione. Sollecitavano parimente il fornire la fortezza poco innanzi principiata a Brazzo di Maina, per apparecchiarſi in opportuniſſimo ſito ſicuro ricetto ad una buona banda di galee, le quali diſegnavano di mandare fuori molto per tempo, per impedire i ſoccorſi, che da' Vinetiani ſi mandaſſero in Cipro: & continuando il Signore ad affermare di volere in perſona andare nell'eſſercito, preparavaſi numero quaſi infinito di Gambeli, & diſponevaſi con ſolenne apparecchio tutte le coſe, ſecondo gli ordini di quella

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 la natione, quando il loro Imperatore và in campo.

Baſcià molto diverſi nel modo del maneggiar la guerra.

Ma ſopra tutto diſcorrevano ſpeſſo i Baſcià del modo del maneggiare tutta la guerra; nella qual coſa intendevaſi eſſer molto i loro pareri diverſi. Stimavano alcuni, che innanzi ad ogni altra coſa ſi doveſſe con tutta l'armata unita di ogni ſorte di vaſſelli portare le genti in Cipro: le quali sbarcate, & laſciate ivi le palandarie, & i caramuſculini con una banda di galee per maggiore ſicurtà, il reſto dell'armata inviar ſi doveſſe verſo il noſtro golfo per mettere maggior ſpavento, & confuſione a' Vinetiani, & trattenere in queſti mari l'armate Chriſtiane; & quando pur troppo ſi conveniſſe tardare, aſpettando di porre inſieme tutta l'armata, che almeno le prime cento galee, che foſſero ſtate ad ordine, prendeſſero ſubito il camino verſo di Cipro, per cominciare a porvi il piede, & facendovi qualche forte, aſſicurare lo sbarcare al rimanente dell'eſſercito. Volevano altri, che Pialì con una banda di cento galee, ſenza perdere tempo in altra fattione, ſubito uſcito ſu'l mare entraſſe nel noſtro golfo; & che'l rimanente dell'armata s'inviaſſe in Cipro. Et altri non ſtimando, nè utile, nè ſicuro conſiglio il paſſare coſi preſto innanzi, proponevano, che'l detto Pialì con le cento galee andaſſe a porſi nel porto della Suda, per occuparlo; & corſeggiando fratanto l'iſola di Candia, aſpettaſſe in quel luogo il reſto dell'armata, per prendere poi tale partito, quale foſſe loro ſtato poſto innanzi da gli aviſi de gli andamenti delle noſtre armate. Queſta varietà di pareri tenevano più lungamente nutrita i diverſi riſpetti di Muſtafà, & di Pialì: peroche quegli, eſſendo a lui l'impreſa di Cipro commeſſa, deſiderava, che per più aſſicurarne il felice evento tutte le forze in quella ſola s'impiegaſſero: ma queſti che nell'armata riteneva ſuprema auttorità, procurava di potere con eſſa ſpingerſi in altre parti, per aprirſi l'occaſione a qualche degno fatto, che acquiſtar gli poteſſe laude, & merito particolare.

Que-

1570 *Sollecitudine del Bailo per far capitar aviſo di tutto al Senato.*

Queſti apparecchi, & queſti conſigli pervenivano a notitia del Bailo; nel quale come grandiſſimo era il deſiderio di fare, che a Vinetia s'intendeſſero, & non minore la diligenza dello ſcriverli, coſi altretanto era il dubbio, che fuſſero tutte le ſue lettere intercette, come già ſapeva certo eſſere avvenuto d'alcune. Onde conoſcendo l'animo di Mehemet eſſere da queſta impreſa alieno, pensò dalla buona diſpoſitione di lui poter traggerne alcun beneficio per conſeguire tale ſuo intento, invitandolo deſtramente a dovere proporgli coſa, che da ſe dimandata vedeva di non poter ottenere, cioè di mandare alcuno de' ſuoi a Vinetia; co'l quale mezzo ſolo egli ſtimava di poter pienamente, & ſicuramente dar conto al Senato di tutte le coſe, che a Coſtantinopoli ſi facevano. Fece dunque co'l mezzo d'Hibraino prima, & poi con la ſua viva voce conoſcere al Baſcià, *quanto foſſe coſa indegna della potenza, & della generoſità di coſi gran Prencipe, l'aſſalire improviſamente con l'armi quelli, che ſotto la ſua fede, & giuramento ſi ripoſavano ſicuri, quaſi che a lui mancaſſero le forze, quando il tempo, & l'occaſione richiedeſſe, che s'uſaſſero contra di loro, per potere ottenere ciò, che giuſtamente gli pareva di pretendere; convenirſi l'uſare prima la via della giuſtitia, poi della violenza, & tentare il negotio prima, che ſi poneſſe mano all'armi.* Con la quale ragione moſſo il Baſcià potè anco perſuadere il Signore a dovere con ſuo huomo a queſto effetto mandato a' Vinetiani, dimandare loro il regno di Cipro, prima che ſi moveſſe ad aſſalirlo con gli ſuoi eſſerciti, & con le ſue armate; & fù a queſto ufficio eletto Cubat Chiaus, il quale due anni adietro per altro negotio era ſtato in Vinetia. Da che preſe poi il Bailo occaſione, ſotto preteſto d'aſſicurare il Chiaus ne' luoghi del dominio Vinetiano, & di dare al negotio maggiore riputatione, di mandare Luigi Buonrizzo, ſuo Secretario, il quale, come perſona molto eſperta, & bene informata di tutte le coſe, era in tale occorrenza attiſſimo a ſodisfare a queſto biſogno; & inſieme ottenne per gratia del Baſcià di

Chiaus mandato a Vinetia da Selino, che beneficii apportaſſe.

po-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 poter mandare a Vinetia Luigi ſuo figliuolo, giovane ancora di tenera età, il quale, ſtando a queſto tempo tra quelli barbari, dubitava che reſtaſſe in gravi pericoli. Ne nacque anco da tale deliberatione un' altro non leggier beneficio; peroche furono fino al ritorno del Chiaus ſoſpeſe l' armi Turcheſche, le quali in più luoghi della Dalmatia già ſi facevano gravemente ſentire, & fù a' noſtri data maggior commodità di preſidiare le fortezze, & provedere alla ſalute di quei ſuddditi, li quali erano già in ogni parte gravemente infeſtati dall' arme de' Turchi. Peroche li Sangiacchi di Cliſſa, della Boſſina, & del Ducato a queſto moto di guerra ſollevati in arme, deſiderando tutti d' eſſerne i primi a farne le prede ne' luoghi più vicini, concorrevano ogni giorno per gli territorii, & fino alle porte delle città del dominio Vinetiano, togliendo a' paeſani le biade, gli animali, & ogni altra coſa loro, & facendone molti prigioni, con tanto maggiore ardire, & ſicurtà, quanto che i noſtri havevano ancora poche forze per ripararſi dalle ingiurie. Onde avvenne, che Bernardo Malipiero Proveditore di Cavalli in Dalmatia uſcito un giorno con ottanta Stradiotti di Zara, e traſcorrendo, come faceva ſpeſſo, il paeſe vicino per aſſicurare gli huomini del contado, incontratoſi in una banda de' Turchi di numero molto maggiore delli ſuoi, & poſtoſi incautamente troppo innanzi, traſportandolo l' ardire della ſua gioventù, & il deſiderio di laude, gravemente ferito nel ritirarſi cadè morto di cavallo; & in luogo di lui fù ſubito eletto Fabio da Canale: & poco appreſſo fu ſimilmente mandato a Zara Giulio Savorgnano con grado di Governatore generale della militia di Dalmatia, attendendoſi con molta diligenza, & per queſta ſoſpenſione d' armi, con maggiore opportunità a mandare preſidii nelle terre di quella provincia.

Varii penſieri degli huomini circa queſta venuta.

La venuta di Cubat Chiaus, della quale s' hebbe a Vinetia dal Secretario aviſo, ſubito che egli fu giunto a Ragugi, fece varie impreſſioni nell' animo de gli huomini; tenendo altri ſolleciti il deſiderio d' intendere la cagione di

di queſta inaſpettata legatione; & altri imaginandola, qua- 1570
le la deſideravano, & per ciò rallegrandoſi, che foſſe aperta la ſtrada ad alcun trattamento di pace; & altri (come ſono ſempre varii gli affetti humani nell' iſtimare una coſa medeſima) dolendoſi, che foſſe coſtui venuto a turbare i grandi preparamenti della guerra, & come eſſi giudicavano, ad interrompere quelle ſomme ſperanze, che n' havevano hormai vanamente concette. Ma inteſaſi per le lettere del Bailo inviate da' Ragugi la vera cagione della venuta di queſto Ambaſciatore, anzi havendoſi da lui havuta la copia delle ſteſſe lettere, che'l Chiaus per nome del Signore, & del Baſcià portava, nelle quali era addimandata la volontaria ceſſione del regno di Cipro, & altrimenti facendo denunciava la guerra; ſi cominciò ſubito a conſigliare tra' Senatori della riſpoſta, iſtimandoſi la preſta iſpeditione di queſta legatione di Selino eſſer coſa molto conveniente alla riputatione della Republica, alla conditione di quei tempi, & al buon fine di quei trattamenti, a' quali s' haveva alle corti de' Prencipi dato principio. Molte coſe, come richiedeva la importanza della materia, erano in queſta conſulta conſiderate, ma però miravano tutte ad uno ſteſſo fine: ſi che ciaſcuno con più vive ragioni ſi faticava di confirmare gli altri nella commune opinione, che era di licentiare quanto prima il Chiaus ſenza altra riſpoſta, che d' accettare la guerra, che era loro intimata, & di volere prepararſi alla difeſa. Conſideravano queſti, non poterſi co'l mezzo del negotio fare alcun profitto, per impedire la guerra già da Selino deliberata, & preparata; & però eſſere riſolutione più degna di quella Republica, poiche ad ogni modo conveniva correre tale fortuna, uſare almeno queſta generoſità di prendere con preſtezza, & coſtanza d' animo l' arme alla ſua difeſa, ſenza dimoſtrarne alcun ſegno di timore, il quale doveva tenere da ſe lontano una nobile confidenza dell' honeſtà della cauſa, che eſſi haveano a difendere. *Ingannarſi*, dicevano, *grandemente coloro, che'l cominciare a cedere d' alcuna coſa all' ingiuſte dimande*

Conſigliaſi in Senato la riſpoſta, che ſe li debba dare.

Ragioni di coloro, che volevano che ſi accettaſſe la guerra.

de

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *de di Selino, ſi perſuadeſſero, peravventura eſſer modo conveniente ad acquietare i vaſtiſſimi penſieri di lui, li quali concitati da una ingorda cupidigia di regnare, ſi vedeva tendere a coſe infinite, ſi che appagar non gli potrebbe l' imperio dell' univerſo; onde non pur non poterſi ſperare, che egli tale ſuo deſiderio fermar doveſſe in qualche nuovo tributo ſopra l' iſola di Cipro, ò altra coſa, che gli foſſe di volontà conceduta, come da alcuni s' andava dicendo; anzi che parendogli poco l' acquiſto di quel regno, cominciarebbe toſto ad aſpirare al rimanente de' loro ſtati, & alla totale diſtruttione della Republica. Nè dovere eſſere di ſpavento l' eſſempio, che foſſe ricordato da alcuno, di quelli pericoli eſtremi, ne' quali incorſe la Republica nell' ultime guerre di Terraferma; poiche certa coſa era, che più toſto i temerarii conſigli de' ſuoi Capitani, che le mature deliberationi del Senato l' havevano condotta in quelle difficultà; le quali in gran parte ſi ſarebbono hora potuto ſchifare, eſſendo la militia maritima, che al preſente s' haveva da uſare, in mano de' ſuoi cittadini, da' quali, & per la loro propria virtù, & per li grandiſſimi loro intereſſi ſarebbe trattata con non minore fortezza, ma con maggiore prudenza, & fideltà, che forſe non erano ſtati gli eſſerciti di terra da gente foreſtiera. Tale parimente eſſere la conditione de' tempi, tale la natura, & i penſieri de' Prencipi preſenti, che più ſaldamente ſi poteva nelli loro ajuti fermare le ſperanze, di quello che per l' adietro in altre ſimili occaſioni ſi foſſe fatto: conoſcere hormai tutti, trattarſi in queſta guerra la cauſa loro commune, & però eſſere per concorrere unitamente a ſoſtenerla; mentre però non ſi voleſſe, co'l porre in campo varii negotii, intepidire l' affetto de gli animi loro, & inſoſpettirgli talmente, che con ragione ricuſar poteſſero di commetterſi alla fede di coloro, che eſſi vedeſſero coſi timidi alla fama ſolo del pericolo, & dopo tanti apparati di guerra, coſi facili a dare ſubito luogo a penſieri, & a trattamenti di pace.* Aggiungevano ancora, *convenirſi conſiderare la conditione della Republica, & lo ſtato delle coſe eſſere a tale ridotto, che*

che di continuo ella era poſta in molti, & gravi pericoli, 1570
i quali ſi vedevano co'l tempo niente diminuire, anzi farſi ogni giorno maggiori: però doverſi havere conveniente riſguardo di non laſciare occaſione a' poſteri di dovere di ſe altretanto dolerſi, quanto eſſi hora ſi dolevano de' lor maggiori, perche haveſſero laſciato tanto creſcere la potenza della caſa Ottomana: anzi tanto più grave dovere eſſere hora tal colpa, quanto che havendo eſſi meglio conoſciuto il pericolo, che già quelli peravventura non fecero, & eſſendo poſti in maggiore neceſſità d' aſſicurarſene, diſprezzando tanta occaſione, che loro era offerta, non haveſſero voluto farlo, anteponendo i commodi d' una breve, & incerta pace a gli honorati travagli della guerra, per la quale inſieme unendoſi le forze della Chriſtianità, ſi poteva ſperare di doverne a ſe ſteſſi, & a' ſuoi figliuoli, & nepoti procacciare alcuna maggiore ſicurtà di poter lungamente godere di quell' imperio, & di quella libertà.

A' quali ſi accoſta il Senato.

Dalle quali ragioni non pur confirmati, ma acceſi gli animi di tutti alla guerra, fu da tutti gli ordini del Collegio con univerſale conſenſo propoſto al Senato, & da eſſo con larghezza de' ſuffragii approbato il conſiglio del licentiare con poche, & riſolute parole il Chiaus, accettando la guerra, che haveva ad eſſere denunciata da lui. Ma è vero ciò che dir ſi ſuole, che'l troppo deſiderio delle coſe rende ſpeſſo il conſeguirle più difficile, & non laſciando diſcernere il vero, condurre a fine diverſo da quello, che è formato da' penſieri troppo ardenti. Prevalſe ſenza dubbio in tali deliberationi ſopra ogni altra quella ragione, che poneva innanzi il dubbio, che generar ſi poteſſe nell' animo de' Prencipi alcun ſoſpetto, di voler trattare co' Turchi negotio d' accordo, quando con men preſta, & riſoluta riſpoſta ſi foſſe iſpedita queſta legatione; onde temevaſi, che per ciò ſi veniſſe a rompere il negotio della lega, coſa grandemente da' Vinetiani bramata, alla quale pareva, che con molte ſperanze ſi foſſe dato principio. Nondimeno certa coſa è, che publicata in Roma la nuova della venuta del Chiaus, quelli, che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 per lo Rè Cattolico trattavano la lega, cominciarono a dimostrarsi in questo negotio più facili, & più ardenti, & da poi più chiaramente si conobbe, questa gelosia, & questi sospetti più, che altra ragione, esser stati potenti a troncare infinite difficultà, che nascevano in tale accordo.

Chiaus giunge a Venetia.

Ma deliberata la risposta, & essendo già Cubat giunto al lito della città, ove s' haveva fatto fermare sopra l' istessa galea Vinetiana, che l' haveva da Ragugi condotto, vietatogli l' havere con qual si sia persona commercio,

Come riceuto.

fu dato ordine, che egli co'l solo Secretario Buonrizzo, & due Dragomani, senza quegli honori, che erano soliti di farsi a gli huomini, che per negotii publichi da quella corte venivano, fosse privatamente fatto venire nel Collegio; ma però concessogli il luogo consueto, cioè il lato destro presso alla sede del Prencipe. Introdotto egli dunque all' udienza, havendo basciata la veste al Prencipe, & dopo molte riverenze postosi a sedere, presentò una borsa di tessuto d' oro, nella quale, secondo l' usanza di quella natione, era rinchiusa la lettera di Selino, & disse.

Presentatione della lettera di Selino.

Questa, Serenissimo Prencipe, è una lettera del mio Signore: poiche da essa si sarà inteso, quanto egli richiede, aspettarò, che data me ne sia la risposta. A che havendo il Prencipe risposto, che così si farebbe, stando egli alquanto sopra di se con l' animo travagliato, nè veggendo essergli altro detto, soggiunse: *Signori, Mehemet, Primo Bascià, m' hà commesso, ch' io debba dirvi, che a lui grandemente rincresce, esser venuta occasione di romper quella pace, la quale egli hà sempre con ogni studio cercato di conservare: ma le querele venute alla Porta tante volte, & da tante parti, de' poco amichevoli portamenti usati da' ministri di questo stato, & principalmente del ricapito, & favore dato in Cipro a' corsari Ponentini, da' quali apunto questo stesso anno grandissimi danni sono stati inferiti a' Munsulmani, hanno fatto sì grande impressione nell' animo del Signore, & concitata in modo l' ira sua contra questo stato, veggendo, che gli ufficii fatti più volte*

Sue parole in Senato.

te con i Baili non hanno partorito alcun frutto, che l' autorità di lui non è stata bastante ad impedire più lungamente, che non vi sia intimata la guerra. Alla quale, perche conosce, che non potrete regger molto tempo contra la somma potenza d' un Prencipe così grande, come amico vi consiglia a dovere ogni altro partito più tosto eleggere, per liberarvi da tanti travagli, & pericoli; & per tale effetto hà procurato, ch' io sia mandato in questa città, & s' offerisce in quanto potrà d' interporsi, perche si possa da voi schifare questo gran colpo di fortuna, & continuare nell' antica amicitia co'l Gran Signore. Et dette queste parole presentò appresso una lettera dell' istesso Bascià, nella quale si vide poi quasi il medesimo contenersi. 1570

Risposta del Prencipe.

Queste cose havendo il Chiaus esposte, gli fu dal Prencipe detto: *essere stata dal Senato deliberata la risposta, la quale, perche egli meglio potesse intendere, & riferire, e conoscere quale apunto fosse la mente di lui, gli sarebbe con l' istesse parole fatta leggere;* il quale ufficio fu commesso ad Antonio Milledonne, uno de' Secretarii del Consiglio di Dieci, il quale con laude di singolare diligenza, & valore trattava allhora le cose più importanti; & fu la risposta tale. *Havere con grandissima meraviglia il Senato inteso, che'l suo Signore non provocato da alcuna ingiuria volesse violare quel giuramento, co'l quale egli poco innanzi haveva solennemente confirmata la pace, & prendesse per occasione di muovergli contra l' armi, il dimandarli la cessione d' un regno, che già tanti anni legitimamente, & quietamente la Republica possedeva: il quale poteva bene essere certo, che in nessun modo gli sarebbe stato conceduto: ma poiche così gli era parso di procedere, che'l Senato Vinetiano non era per mancare mai alla difesa delle cose proprie, sperando di poterlo tanto meglio fare, quanto che l' honestà della sua causa gli impetrarebbe ogni ajuto, & humano, & divino.* Gli fu appresso detto, che dopo tradotte le lettere del suo Signore si leggerebbono, & se gli mandarebbe la risposta: con che senza promovere altro ragionamento fu il Chiaus licentiato.

Risposta del Senato.

Contenuto della lettera di Selino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 Era la prima parte di quelle lettere piena di molte querele contra' Vinetiani ; perche haveſſero eſſi conturbati gli antichi confini della Dalmatia, che erano ſtati all' uno & all' altro imperio poſti nelle conventioni fatte con gli ſuoi predeceſſori; che contra le vecchie, & nuove capitulationi foſſe ſtata dalli capitani dell' armate Vinetiane tolta la vita a molti Munſulmani corſari, dopo che vivi erano ſtati preſi nel conflitto; ma particolarmente che foſſe del continuo dato ricetto ſopra l' iſola di Cipro a' corſari Ponentini, che tenevano infeſtati i ſuoi luoghi vicini, & impedita a' ſuoi ſudditi la navigatione di quei mari. Però nella fine richiedeva, che volendo i Vinetiani continuare ſeco nell' antica amicitia, gli doveſſero dare l' iſola di Cipro, per levare queſta principaliſſima occaſione, che nutriva tra loro le diſcordie; & che altrimenti facendo ſi preparaſſero per ſoſtenere una graviſſima guerra per terra, & per mare, perche mandarebbe la ſua armata con potentiſſime forze a prendere quel regno, & da ogn' altra parte aſſaltarebbe il loro dominio: & che confidava in Dio patron delle vittorie, & nel beato ſuo profeta Mahometh, per cui favore era ſtato alla caſa Ottomana conceduto tanto imperio, di riuſcire, come ſempre havevano fatto nelle coſe da loro tentate i ſuoi maggiori, in queſta impreſa vittorioſo. A queſte lettere dunque volſe il Senato, che in cotal modo foſſe riſpoſto. Havere i Vinetiani in ogni tempo inviolabilmente oſſervata la pace a gli Imperatori Ottomani, & diſprezzato qualunque altro riſpetto, & rifiutata facilmente ogni occaſione, della quale a ſuo prò haverebbono potuto valerſi; perche ſopra ogni altra coſa iſtimavano convenirſi a' Prencipi l' eſſere diligenti oſſervatori della loro parola, & della fede; però volendo fuggire anco il ſoſpetto di sì grave colpa, havevano diſſimulata alcuna ingiuria, per non parere i primi turbatori della pace. Ma hora che ſenza alcuna occaſione vedevano eſſere lor proteſtata la guerra, quando meno aſpettarla dovevano, non erano per rifiutarla, per la difeſa delle coſe ſue, & particolarmente per la conſervatione del re-

Riſpoſta ad eſſa del Senato.

regno di Cipro, il quale, come havevano i loro maggiori per ſpatio di più età con sì giuſto titolo poſſeduto, coſi maggiormente confidavano nella divina giuſtitia di poterlo mantenere contra chi ſi ſia, che ingiuſtamente voleſſe ſpogliarneli. 1570

Diſcorſi varii ſopra la detta riſpoſta.

La guerra in cotal modo intimata a' Vinetiani, & da loro accettata, traſſe a ſe gli occhi di tutti, ſtando ciaſcuno a mirare con attentione, come in tanto moto foſſero per riſentirſi i Potentati della Chriſtianità; & credendo, che grande rivolgimento di coſe ne' maggiori imperii del mondo s' haveſſero a vedere, ſi come variamente foſſero i diſegni de' Prencipi favoriti dalla fortuna della guerra. Et come ſono ſempre varii i pareri de gli huomini, molto diverſamente era inteſa, & interpretata queſta riſolutione: parendo ad alcuni, che alla prudenza di quel Senato, & alla maniera, con la quale era ſolita di procedere la Republica, ſi foſſe più convenuto l' accettare honoratamente Cubat Chiaus, & procurando di ſottraggere, ſe alcuna più ſecreta commiſſione haveſſe dal Signore, ò dal Baſcià, uſare ogni opera, & ogni artificio per porre la coſa in negotio; al quale, quando s' haveſſe dato principio, portavaſi il tempo avanti con beneficio grande di chi haveva a ſoſtenere l' offeſa. Rivocavano queſti alla memoria le coſe dell' età paſſata, conſiderando quanto tardi ſi pentiſſero i padri noſtri, di non havere caminato per queſte vie, quando per la lega di Cambrai quaſi da tutti i Prencipi Chriſtiani fù alla Republica denunciata la guerra; della quale, & delle tante miſerie, di che ella fù poi cagione, s' haverebbono forſe liberato facilmente, ſe haveſſero voluto per tempo volgerſi più toſto al negotio, che all' arme: non eſſere men grave il preſente pericolo, che quello foſſe già ſtato: anzi tanto maggiore, quanto che allhora ſoſtenendo quei primi impeti, potevaſi dal tempo aſpettarne beneficio ſingulare, convenendoſi preſto dividere, & indebolire quelle forze per i diverſi diſegni de' Prencipi collegati: ma hora, & dall' arriſchiarſi alla fortuna della battaglia, & dal tirare

Altri non lodando la reſolutione della Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 la guerra in lungo, havendoſi a fare con un Prencipe ſolo, ma di grandiſſima potenza, ſopraſtare i medeſimi graviſſimi pericoli, & l'iſteſſe quaſi inſuperabili difficultà. Nè pareva dovere del tutto eſſer chiuſa ogni via al negotio; poiche l'animo di Selino non era moſſo da alcuna ingiuria, nè da geloſia di ſtato ad aſſalire con l'armi la Republica, ſiche per la vendetta, ò per la propria ſicurtà foſſe neceſſitato a tale impreſa; ma ſolo ne l'accendeva certo leggiero, & proprio ſuo appetito, ò deſiderio di gloria, il quale con poca ragione nato nell'animo di lui, interponendoviſi qualche tempo, poteva facilmente da ſe ſteſſo, & con gli ufficii del primo Baſcià intepidirſi. Nè eſſere queſta viltà, ma vera prudenza civile, per cui l'huomo ſavio mirando al ben publico, & laſciando gli altri vani riſpetti da parte, sà bene accommodare le ſue operationi al tempo, & all'occaſione: anzi pur doverſi grandemente accreſcere la riputatione della Republica, ſe trattando l'accordo con l'armi in mano, ne haveſſe, quaſi per la ſola fama delle ſue forze, ottenuta la pace da coſi altero, & potente nemico. E quando pur queſte pratiche non haveſſero havuta forza di riconciliare i nemici, ſi poteva ſperare, che foſſero per avantaggiare gli accordi, che ſi trattavano con gli amici; li quali per loro intereſſi deſiderando, che la Republica ſi dichiariſſe nemica de' Turchi, per diſturbare i trattamenti dell'accordo, & introdurre ne gli animi dubbioſi una ferma riſolutione di dovere ſepararſi dall'amicitia di quella natione, ſi ſarebbono più preſto, & più prontamente riſolti, troncando ogni difficoltà, a concedere quelle coſe, che a ſtabilire una vera lega contra queſti communi nemici erano ſtimate convenienti.

Altri ſommamente celebrandola.

Ma altri in contrario, de' quali era molto maggiore il numero, inalzando con laudi fino al cielo la coſtanza, & generoſità del Senato, s'andavano nell'animo formando immoderatiſſimi concetti: & ciò che più veramente ſi conveniva d'iſcuſarſi con la neceſſità, ò pur di lodare per prudenza, d'havere ſenza perderſi d'animo accommodati al

al tempo i ſuoi conſigli, celebravaſi, come deliberatione 1570
nata da libera elettione, & da magnanimo, & nobiliſſimo proponimento di abbaſſare la potenza del commune nemico, incitando gli altri Prencipi ad abbracciare il medeſimo conſiglio, co'l fare eſſi prima la ſtrada, rompendo a' Turchi da terra, & da mare la guerra ne' ſuoi confini: non haverſi forſe per l'adietro tanto temuto il pericolo della grandezza di quella natione, perche era più lontano, & occulto; hora eſſerſi fatto tanto vicino, & paleſe, che eſſendo da tutti li Potentati conoſciuto, & ſtimato, non ſarebbe alcuno, che per propria ſicurtà prontamente non favoriſſe queſta impreſa; tanto più, che era coſa troppo manifeſta, battute le forze de' Vinetiani, aprirſi molto più larga via all'armate Turcheſche di poter correre vittorioſe tutti i mari.

Da queſte ragioni creſcendo più in alcuni il zelo, & la charità verſo la patria, in altri il debito oſſequio verſo il ſuo Prencipe, & in altri il deſiderio dell'honor militare, concorrevano molti nobili Vinetiani, & maſſimamente di quelli, che tenevano dignità Eccleſiaſtiche, & molti altri gentilhuomini delle città di Terra ferma, anzi pur le ſteſſe communità, & parimente molte principali perſone, non pur d'ogni parte d'Italia, ma d'oltre i monti ancora, ad offerire alla Republica in coſi giuſta, & pia guerra, ò danari, ò ſoldati, ò le proprie perſone, ò altre coſe opportune all'armata, come era il potere di ciaſcuno, ma tutti con grandiſſima, & veramente maravigliosa prontezza; talche, gareggiando inſieme con una virtuoſa emulatione, non ſarebbe facile il terminare, quale ſtimar ſi doveſſe, overo offerta maggiore ò pur fatta con maggiore liberalità, pietà, & fedeltà. La qual coſa porgeva a' Senatori grandiſſima conſolatione, come manifeſto indicio del placido, & temperato reggimento di quella Republica, & dell'iſtimatione, nella quale era preſſo degli ſtranieri; onde i ſuoi cittadini, & ſudditi non moſſi da alcuna violenza di ſevero comandamento, ma allettati da ſingolare affettione verſo tale ſtato, di lor propria

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 la guerra in lungo, havendoſi a fare con un Prencipe ſolo, ma di grandiſſima potenza, ſopraſtare i medeſimi graviſſimi pericoli, & l'iſteſſe quaſi inſuperabili difficultà. Nè pareva dovere del tutto eſſer chiuſa ogni via al negotio; poiche l'animo di Selino non era moſſo da alcuna ingiuria, nè da geloſia di ſtato ad aſſalire con l'armi la Republica, ſiche per la vendetta, ò per la propria ſicurtà foſſe neceſſitato a tale impreſa; ma ſolo ne l'accendeva certo leggiero, & proprio ſuo appetito, ò deſiderio di gloria, il quale con poca ragione nato nell'animo di lui, interponendoviſi qualche tempo, poteva facilmente da ſe ſteſſo, & con gli ufficii del primo Baſcià intepidirſi. Nè eſſere queſta viltà, ma vera prudenza civile, per cui l'huomo ſavio mirando al ben publico, & laſciando gli altri vani riſpetti da parte, sà bene accommodare le ſue operationi al tempo, & all'occaſione: anzi pur doverſi grandemente accreſcere la riputatione della Republica, ſe trattando l'accordo con l'armi in mano, ne haveſſe, quaſi per la ſola fama delle ſue forze, ottenuta la pace da coſi altero, & potente nemico. E quando pur queſte pratiche non haveſſero havuta forza di riconciliare i nemici, ſi poteva ſperare, che foſſero per avantaggiare gli accordi, che ſi trattavano con gli amici; li quali per loro intereſſi deſiderando, che la Republica ſi dichiariſſe nemica de' Turchi, per diſturbare i trattamenti dell'accordo, & introdurre ne gli animi dubbioſi una ferma riſolutione di dovere ſepararſi dall'amicitia di quella natione, ſi ſarebbono più preſto, & più prontamente riſolti, troncando ogni difficoltà, a concedere quelle coſe, che a ſtabilire una vera lega contra queſti communi nemici erano ſtimate convenienti.

Altriſommamente celebrandola.

Ma altri in contrario, de' quali era molto maggiore il numero, inalzando con laudi fino al cielo la coſtanza, & generoſità del Senato, s'andavano nell'animo formando immoderatiſſimi concetti: & ciò che più veramente ſi conveniva d'iſcuſarſi con la neceſſità, ò pur di lodare per prudenza, d'havere ſenza perderſi d'animo accommodati al

al tempo i ſuoi conſigli, celebravaſi, come deliberatione 1570
nata da libera elettione, & da magnanimo, & nobiliſſimo proponimento di abbaſſare la potenza del commune nemico, incitando gli altri Prencipi ad abbracciare il medeſimo conſiglio, co'l fare eſſi prima la ſtrada, rompendo a' Turchi da terra, & da mare la guerra ne' ſuoi confini: non haverſi forſe per l'adietro tanto temuto il pericolo della grandezza di quella natione, perche era più lontano, & occulto; hora eſſerſi fatto tanto vicino, & paleſe, che eſſendo da tutti li Potentati conoſciuto, & ſtimato, non ſarebbe alcuno, che per propria ſicurtà prontamente non favoriſſe queſta impreſa; tanto più, che era coſa troppo manifeſta, battute le forze de' Vinetiani, aprirſi molto più larga via all'armate Turcheſche di poter correre vittorioſe tutti i mari.

Da queſte ragioni creſcendo più in alcuni il zelo, & la charità verſo la patria, in altri il debito oſſequio verſo il ſuo Prencipe, & in altri il deſiderio dell'honor militare, concorrevano molti nobili Vinetiani, & maſſimamente di quelli, che tenevano dignità Eccleſiaſtiche, & molti altri gentilhuomini delle città di Terra ferma, anzi pur le ſteſſe communità, & parimente molte principali perſone, non pur d'ogni parte d'Italia, ma d'oltre i monti ancora, ad offerire alla Republica in coſi giuſta, & pia guerra, ò danari, ò ſoldati, ò le proprie perſone, ò altre coſe opportune all'armata, come era il potere di ciaſcuno, ma tutti con grandiſſima, & veramente maravigliosa prontezza; talche, gareggiando inſieme con una virtuoſa emulatione, non ſarebbe facile il terminare, quale ſtimar ſi doveſſe, overo offerta maggiore, ò pur fatta con maggiore liberalità, pietà, & fedeltà. La qual coſa porgeva a' Senatori grandiſſima conſolatione, come manifeſto indicio del placido, & temperato reggimento di quella Republica, & dell'iſtimatione, nella quale era preſſo degli ſtranieri; onde i ſuoi cittadini, & ſudditi non moſſi da alcuna violenza di ſevero comandamento, ma allettati da ſingolare affettione verſo tale ſtato, di lor propria

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 volontà ſpendevano le perſone, & le facultà per conſervatione, & ſtabilimento di quello; & l'altre nationi cercavano, prendendo la ſua difeſa, come cauſa commune, di ſoſtentare la ſua grandezza, & accreſcere la ſua gloria. Però procedendoſi con ogni riſpetto, in quanto comportavano le preſenti neceſſità, nell' aggravare la città di Vinetia, & l'altre dello ſtato, fù deliberato d'alienare diverſi beni publici, aprire molti depoſiti nella Cecca con grande utilità di coloro, che vi portaſſero oro, & argento; & in altri varii modi ſi procurava di raccogliere d'ogni parte danari. Per tale effetto fu accreſciuto il numero de' Procuratori di san Marco, concedendo a quelli, che haveſſero preſtato al publico oltre venti mila ducati, queſta, che è ſtimata dopo il Doge, ſuprema dignità nella Republica, quaſi in premio d'una ſingolare beneficenza verſo la patria, d'haverla in tale biſogno con le private facultà ſoſtenuta. Fu parimente data facultà a tutti i giovani nati di famiglie nobili, & partecipi di quel governo, depoſitando certa ſomma di danari nell' erario publico, d'entrare avanti il tempo dalle leggi ſtatuito nel maggiore Conſiglio, & farſi habili ad eleggere tutti i magiſtrati, & ad eſſercitarne alcuni.

Modi diverſi per far dinari, ſenza aggravar la città.

Erano a queſto tempo ſtate un pezzo l'armi ſoſpeſe, aſpettandoſi il ritorno di Cubat, & il fine del ſuo negotio. Ma poſcia che pervenuto che egli fu a Ragugi, ſi divulgò la nuova della riſolutione, che egli portava, i ſoldati di quei confini, non aſpettando altro ordine, poſtiſi inſieme in grandiſſimo numero, non pur depredarono tutti i territorii dell' Albania, & della Dalmatia ſoggetti al dominio Vinetiano, ma s'accamparono intorno le città di Dolcigno, & d'Antivari: nelle quali veggendo eſſer buoni preſidii di ſoldati, & de gli huomini del paeſe, nè havendo ſeco quello apparato dell' arteglierie, che era biſogno a doverle sforzare, convennero per all' hora ritirarſi. Ma poiche il Chiaus fu giunto a Coſtantinopoli, & ſi inteſe la riſpoſta fatta dal Senato; rimaſe ogn' uno pieno di maraviglia: peroche i Turchi veggendo, che i Vi-

Ritorno del Chiaus cauſa varii moti.

Riſpoſta del Senato cauſa maraviglia a' Turchi.

Vinetiani con molto ſtudio havevano per l'adietro procurato di conſervare ſeco l'amicitia, ſi perſuadevano, che eſſi ogn' altra coſa prima tentare doveſſero, che venire all' arme. Ma Selino non pur da maraviglia, ma da grandiſſimo ſdegno fu commoſſo, offendendolo ſopra modo il diſpregio, che egli ſtimava eſſer fatto alla ſua perſona, co'l non havere uſato a Cubat le ſolite dimoſtrationi d'honore, nè rimandato a lui alcun' huomo a poſta con la riſolutione d'un tanto negotio; anzi contra la promeſſa fatta ritenuto a Vinetia il Secretatio Buonrizzo. Per la qual coſa volſe, con nuova uſanza, procurando anco ciò Mehemet, perche le coſe da queſto riferite haveſſero maggior fede, introdurre Cubat alla ſua preſentia, & farſi da lui rendere particolar conto delle parole, & trattamenti uſatigli da' Vinetiani, & de' loro apparati di guerra; le qual coſe co'l mezzo del primo Baſcià ſon ſolite di pervenire alle orecchie, & alla notitia de' Prencipi Ottomani. Onde havendo queſte tanto maggior forza nell' animo di Selino, raccontate dallo ſteſſo primo auttore d'eſſe, ne reſtava egli tal' hora pieno di maraviglia delle forze della Republica, & quaſi pentito del ſuo conſiglio; tal' hora ſi accendeva d'ira maggiore, concitato dalla propria alterezza, & dalla adulatione de' ſuoi. Però fece porre le guardie alla caſa del Bailo, perche egli non poteſſe più uſcire, nè negotiare con alcuno, & diede ordine alli Baſcià del Cairo e d'Aleppo, che l'iſteſſo far doveſſero con li Conſoli d'Aleſſandria, & di Soria, magiſtrati de' Vinetiani, che eſſi tengono in quelle parti per riſpetto de' loro mercanti; li quali tutti da principio furono tenuti nella medeſima ſtrettezza, ma poco dapoi ripoſti in libertà, date trà loro pieggerie di non partirſi con le loro perſone, nè di condurre li loro haveri fuori del dominio Turcheſco. Ma ſopra tutto faceva Selino con ogni poſſibile diligenza ſollecitare il partire dell' armata, non eſſendo fino a quel tempo uſcite più che venticinque galee ſotto Amurat Rais, deſtinate ad impedire i ſoccorſi, che andaſſero in Cipro; nelle quali havendoſi le due navi, che

Et Selino iſteſſo vuole udire il tutto di bocca propria di lui.

E ſi maraviglia, e s'adira.

E ſollecitata la partita dell' armata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 che portavano li ſoldati del Martinengo, incontrate, le havevano valoroſamente, & con danno de' nemici ributtate. Ma poco appreſſo, eſſendo ad ordine ſettantacinque galee, commiſe a Pialì, che doveſſe ſubito con eſſe dipartirſi, & drizzando a Rodi il primo viaggio, ivi aſpettare Muſtafà co 'l rimanente dell' armata, per dovere poi prendere quel conſiglio, che a loro pareſſe, ſecondo gli aviſi, che haveſſero dell' armate Chriſtiane, non oſando, nè dividere le forze, nè andare unitamente in Cipro, nè prendere con ferma riſolutione alcuno delli partiti, che havevano da principio diſegnati, per l' opinione grande, che haveva eccitata delle forze, & apparati dell' armate de' Vinetiani, & di Spagna la relatione di Cubat. Per la qual dapoi andò in modo creſcendo la confuſione, e 'l timore, che non ſapendoſi dopo l' uſcire dell' armata nuova d' eſſa per alcuni giorni, & temendoſi, che l' armata Chriſtiana foſſe paſſata innanzi, & inviataſi verſo Coſtantinopoli, ſi mandò a rivedere, & a preſidiare le fortezze delli Dardanelli, per provedere ad ogni improviſo accidente.

Morte del Doge Loredano.

Morì a queſto tempo, nel quinto giorno di maggio, Pietro Loredano Doge, havendo per ſpatio d' anni tre in circa, & con poco fortunati auſpicii tenuta queſta ſuprema dignità: peroche molti gravi accidenti di fuoco, di fame, di guerra accaduti ad uno ſteſſo tempo, reſero, benche ſenza alcuna colpa di lui, che fu Prencipe di molta innocenza, & integrità, poco grata al popolo la memoria del ſuo Principato. In luogo di lui fù quattro giorni dapoi eletto Luigi Mocenico, concorrendo inſieme in lui per tale elettione la memoria de' ſuoi maggiori, huomini chiari, & benemeriti nella Republica, il favore de' molti parenti, & la propria ſua virtù: l' opinione della quale haveva ne gli animi de gli huomini tanto maggior forza, quanto che richiedevaſi alla qualità di queſti tempi, per li pericoli imminenti alla Republica, lo havere per capo del governo un' huomo di matura prudenza, verſatiſſimo di dentro, & di fuori ne' maneggi dello ſta-

Luigi Mocenico eletto in ſuo luogo.

ſtato, quale era il Mocenico per commun giudicio riputato. E perche niun' altro penſiero, fuor che quello della guerra haveſſe all' hora ad occupare gli animi di tutti, eſſendo per legge, & antica conſuetudine proveduto, che nella vacanza del Ducato s' haveſſe ad eleggere un magiſtrato con carico di correggere i diſordini de' giudicj del palazzo, & un' altro, di chi foſſe particular cura l' inquirire ſopra l' attioni del Prencipe morto, fu quello del tutto all' hora tralaſciato, & queſto differito a crearſi dopo l' elettione del nuovo Prencipe. 1570

S' attende al trattato della lega.

Nel medeſimo tempo i Vinetiani, havendo data alla Corte de' Prencipi notitia della venuta del Chiaus, & inſieme della riſpoſta, con la quale egli ſubito era ſtato licentiato, continuavano le pratiche della lega. Però, acciochè alla Corte Ceſarea paſſaſſe il negotio con maggiore riputatione, & auttorità, fù deliberato di mandarvi un particolare Ambaſciatore; & a queſto carico fù eletto Giacomo Soranzo, huomo di grande ſtima, & auttorità, & che lungamente per negotii della Republica era verſato nelle corti de' Principi; parendo al Senato, che foſſe coſa molto opportuna, poiche ſi conoſceva la riſolutione di Ceſare, & per ſe ſteſſa, & per riſpetto d' altri Prencipi, che ſeguirebbono il ſuo eſſempio, tanto importare a ſtabilire le ſperanze di queſta unione della Chriſtianità, riſcaldare con una principale legatione, & con più efficaci ufficii l' animo di Maſſimiliano: il quale, quando ſi credeva, che per la licentia data al Chiaus, & per la guerra già deliberata doveſſe moſtrarſi nel primo ſuo propoſito più ardente, ſi vedeva però, che cominciava ad intepidirſi, & proponere molte difficoltà; parte affermando che era neceſſario trovar modo ſufficiente d' aſſicurare i Collegati, che, approſſimandoſi il pericolo, non poteſſe alcuno ritraggerſi, & laſciare gli altri involti; & parte dimoſtrando di confidar poco di potere ottenere gli aiuti della Germania. Et queſti dubbii, & ſoſpetti dell' animo di lui ſi facevano maggiori, peroche era divulgata fama, che egli in quel tempo appunto apparecchiaſſe di mandare

Giacomo Soranzo Ambaſciatore all' Imperatore.

Il quale pareva raffreddarſi nel trattato.

Et per quai riſpetti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 re a Costantinopoli il tributo, che per lo regno d'Ungheria pagava a gli Imperatori de' Turchi. Onde non cessava il Senato di fare fratanto co'l mezzo del suo Ambasciatore ordinario caldissimi, & frequentissimi ufficii, perche fosse fino alla trattatione, & risolutione di questo negotio sospeso il tributo; il quale mandandosi avanti si veniva quasi a distruggere quella pratica, prima che se le desse principio, & a fare troppo notabile danno alla causa commune della Christianità. Ma tuttavia dimostrava Cesare, ò per sua iscusatione, ò pur perche in effetto cosi stimasse, desiderare la venuta d'un'Ambasciatore della Republica a questo ufficio destinato, perche assistesse alla dieta Imperiale, la quale in questo tempo apunto dovevasi celebrare nella città di Spira; onde pareva, che con la presenza di lui con maggiore dignità, & sicurtà si potesse in essa trattare, & conchiudere cosa tanto importante, nella quale erano necessarie le contributioni de' Prencipi, & città libere della Germania; senza li quali ajuti non si poteva, nè fare da Cesare certa risolutione d'entrare nella lega, nè aspettarne da essa molto profitto.

Come si procedesse co'l Rè di Spagna.

Ma alla corte di Spagna, lasciato da parte il parlare della confederatione, la quale s'era contentato il Rè, che a Roma si trattasse, & ne haveva già mandate sufficienti commissioni a Giovanni di Zuniga, Ambasciatore suo, ad Antonio Cardinale Gravella, & a Francesco Cardinale Pacecco, s'instava dal Nuncio del Pontefice, & dall'Ambasciatore Vinetiano, perche il Rè si risolvesse di comandare al Doria, che quanto prima havesse posto insieme le galee di quei mari, come già gli era stato commesso, dovesse andare a congiungersi con l'armata Vinetiana. Sopra di che erano da' Consiglieri regii varii dubbii interposti; quando adducendo, che non era conveniente, che'l Capitano del Rè, che comandava a quelle galee, havesse a stare all'ubbidtenza del Generale Vinetiano, anzi per la inferiorità delle forze havesse egli, & la sua armata totalmente a porsi a discretione d'altrui; quando mostrando di sospettare, che volessero i Vinetiani

ni servirsi dell'apparenza, & del nome di queste forze, 1570
per trattare con più avantaggio l'accordo co i Turchi: però affermavano la trattatione, & conchiusione della lega esser prima, & sopra ogn'altra cosa necessaria. Ma in Roma, ove era divoluto questo negotio, conoscendosi che'l trattare le particolari conventioni apportava una quasi necessaria, ma certo dannosissima lunghezza, proponeva il Pontefice, che poiche il Rè, & i Vinetiani erano già risoluti, & fermi di fare questa unione, senza più indugio publicar si dovesse la lega, come fatta nel modo, che nell'ultima conventione del trentasette s'era osservato; & fratanto si facessero congiungere quelle forze, che erano in essere, per dare riputatione alle cose communi, per invitare gli altri Prencipi a dichiarirsi più tosto compagni, & confederati, & per porre maggiore spavento a' nemici; perche dapoi commodamente si sarebbono potuti i particolari dell'accordo trattare.

Et in Roma che proponesse il Pontefice.

Le quali pratiche mentre s'andavano nel modo, che s'è detto, maturando, era fratanto nel principio del mese d'aprile partito da Vinetia il Generale Zanne, & condottosi a Zara, ove s'haveva a fare la massa di tutta l'armata, delle genti, & delle provisioni della guerra, per passare, come ogni cosa fosse pronta, & disposta, nelle parti del Levante. Ma tardando a giungere alcune galee, & molto più l'armi per li soldati, & altri varii stromenti da guerra, che in grandissima quantità erano stati ordinati per l'imprese di terra, & variando anco i disegni d'usare quelle forze, per le quali varie speranze, ch'erano date, della congiuntione delle galee di Spagna; si convenne fermare l'armata in quel luogo più lungamente, che da principio non si credeva. Onde cominciò questo otio cosi lungo, che fù quasi di due mesi, a recare all'armata grandissimo nocumento; perche tanta gente ridotta insieme conveniva patire molti disagi, & incommodi, li quali prestavano tanto più occasione a diversi mali, quanto che non erano i mali humori da alcun'essercitio consumati; onde infermavano ogni giorno gravemente molti,

Generale và a Zara.

L'armata infinguidisce nell'otio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *Desiderio d' alcuni per inanimire i soldati.*

ti, si che tutte le galee si ritrovavano per tale rispetto male ad ordine di galeotti, & di soldati. Desideravano alcuni, che per inanimire la gente da guerra, che si vedeva nell' otio avilirsi, & andarsi miseramente consumando, si dovesse ne' luoghi vicini tentare alcuna impresa: ma erano a tale consiglio molte cose contrarie; peroche le terre, che tengono i Turchi in quelli confini, sono molto dalla marina discoste; onde il tentar con la fanteria sola, & massimamente italiana, & la maggior parte raccolta di gente nuova, & inesperta, senza havere una buona spalla di cavalleria, pareva che non mancasse di molto pericolo, essendo il paese nemico tutto pieno di soldati a cavallo, pronti a discorrere in qualunque parte gli havesse tirati 'l bisogno. Oltre che non erano i luoghi tali, che con battaglia di mano sperar se ne potesse di loro un presto, & facile acquisto; & il condurre l' artegliaria era cosa quasi che impossibile, sì per la qualità delle strade montuose, come per lo mancamento de' bestiami. Consideravasi ancora, che 'l tentare l' impresa nel golfo, non era cosa molto a proposito, per non venire con tale eccitamento a tirarne in quelle parti, ò grosso numero di genti da terra, ò forse l' armata stessa; onde poi si conveniisse con maggiore pericolo fare la guerra nella propria casa, & rimanendo escluse le galee di Candia, & altre, che erano a Corfù, & similmente quelle del Pontefice, & del Rè Cattolico, con parte delle forze contendere della somma delle cose. Oltre ciò pareva, che l' occuparsi in alcuna impresa leggiera, non fosse cosa conveniente a quel bisogno, nè corrispondente all' opinione, che haveva il mondo di tante forze concetta; onde succedendo l' effetto desiderato, non era l' acquisto cosi degno, che dovesse essere il premio, e 'l frutto di sì grande apparato; ma il contrario avvenendo, grandemente si diminuiva la riputatione di quella armata, & la speranza di cose maggiori.

Et ragioni in contratio.

Ma poiche da Roma per la stessa parola del Pontefice s' intese, il Doria havere havuto ordine dal Rè d' andare ad

ad unirsi con l' armata Vinetiana, comandò subito il Senato al suo Generale, che lasciate in golfo quattro galee sotto uno delli Governatori, che havesse altre volte portato fanale, con tutto 'l rimanente dell' armata dovesse con ogni possibile celerità condursi a Corfù, ove aspettasse nuova delle galee di Spagna, per potere con esse congiungersi a Messina; & congiunte che fossero insieme le due armate, pigliasse quelle imprese, che egli havesse giudicato poter tornare a proposito per la Republica, & alle quali gli fosse da Dio stata aperta l' occasione; havendo sopra tutto la mira d' abbattere l' armata nemica, ma però consigliandosi sù 'l fatto, & procedendo con maturo consiglio. Però, essendosi il Zanne alli dodici di luglio levato da Zara, s' inviò verso Liesena, ove ritrovò sei galee grosse, & alquante navi, che si congiunsero con l' armata; da Liesena n' andò a bocca di Cattaro; & indi poi per dritto camino a Corfù, senza voler tentare le imprese di Castel nuovo, ò di Durazzo per le ragioni considerate. Ma prima che a Vinetia s' havesse nuova del giungere dell' armata a Corfù, vennero da Roma nuovi avisi dalli primi diversi intorno alla congiuntione dell' armata di Spagna; peroche affermava il Doria, non essere tali gli ordini havuti dal Rè, che per essi havesse a levarsi con la sua armata, & venire ad unirsi con la Vinetiana. E quantunque di ciò si dolesse il Pontefice co i ministri regii, & ne scrivesse egli stesso al Doria, con farne efficacissimo ufficio; nondimeno quelli interponendo varie scuse, portavano il tempo innanzi, & quelli dimostrando quanto a se una prontissima volontà di satisfare alla sua volontà, apertamente diceva bisognare, che a lui fosse in altra più chiara forma rinovato il mandato, non essendo quello che haveva havuto, sufficiente a dovere fare tale risolutione:

1570 *Armata Spagnuola hà ordine d' unirsi con la Vinetiana.*

Ma non vuole il Doria ubbidire.

Adducendo varie scuse.

Questa cosa tanto riuscì a' Vinetiani più grave, quanto era meno da loro a questo tempo aspettata; & perche pareva ancora, che questa varietà di consigli molto indeboliisse le speranze della conchiusione della lega: poiche nel con-

Il che riesce di gran disgusto al Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 concedere quelle forze, che già erano pronte, che non aggravavano d'alcuna ſpeſa maggiore, e che potevano eſſer di tanto profitto, s'andava interponendo tante lunghezze, & difficoltà, & ſi procedeva con maniere tanto riſerbate, & incerte. In queſte anguſtie veggendo il Senato conſtituite le coſe, & tanto tempo inutilmente perduto, mandò nuovo ordine al ſuo Generale, che ſenza aſpettare le galee del Doria, doveſſe egli con la ſua armata trasferirſi in quelle parti, overo del loro dominio, ò dell'imperio Turcheſco, che a lui foſſe paruto più eſpediente, & imprendeſſe quell'impreſe, che'l beneficio della Republica & l'occaſione lo conſigliaſſe. Nel medeſimo tempo ſi haveva atteſo ad armare le galee del Pontefice in Ancona, per paſſare a Corfù a congiungerſi con l'armata Vinetiana: peroche dopo molte conſulte fatteſi dal Pontefice, & dal Collegio de' Cardinali intorno alla qualità de gli ajuti, che s'havevano a dare in queſta guerra alla Republica, s'era venuto in tale riſolutione, d'armare con danari della Chieſa dodici galee, i corpi delle quali haveſſero a dare i Vinetiani forniti di remi, d'armizzi, & d'artiglierie. Al governo di queſte fù dal Pontefice preposto con titolo di Capitano Generale della Chieſa contra infideli Marc' Antonio Colonna, Duca di Paliano; della quale elettione dimoſtrarono i Vinetiani rimanerne molto ſodisfatti, benche prima trattandoſi della perſona a chi haveſſe ad eſſer queſto carico commeſſo, foſſe dalli medeſimi ſtata fatta non leggiere inſtanza, che non partendoſi da ciò, che in ſimili occaſioni era ſtato ancora oſſervato, ſi doveſſe eleggere un Prelato Vinetiano; parendo, che un tale, come Vinetiano, foſſe confidente della Republica, & come Prelato dipendente dalla Chieſa, & dal Pontefice, & però atto a dare a tutte le parti ſodisfattione. Il Colonna ſubito che fu certo d'havere queſto governo, ne ſcriſſe al Senato, & con parole piene d'affetto ſi faticò dimoſtrare, eſſere in lui una prontiſſima volontà di ſervire alla Republica, alla quale diceva conoſcerſi grandemente obligato, per li favori fatti in ogni

Onde dà nuovi ordini al Generale.

Armata del Pontefice come fatta.

Suo Capitanio Generale il Colonna.

Che ne dà parte al Senato.

ogni tempo alla ſua caſa, ma particolarmente a ſuo padre, anzi pur in queſta ſteſſa occaſione a ſe medeſimo, con l'havere tanto confidato in lui, & apertagli la via di potere adoperarſi in coſi notabile ſervigio della Sede Apoſtolica, & inſieme d'una Republica che manteneva l'honor d'Italia, pur in coſa, che concerneva il commodo, & l'eſſaltatione di tutta la Chriſtianità. Havendo egli dunque nel principio del meſe di luglio ricevuto con ſolennità lo ſtendardo per mano del Pontefice nella chieſa di san Pietro, prendendo il viaggio d'Ancona, per dare ordine dell'armare le galee, ſe ne venne a Vinetia, ove alla preſenza replicando con più efficacia quegli ufficii, che egli haveva fatti per lettere, diede di ſe una univerſale, & veramente maraviglioſa ſodisfattione, parendo a ciaſcuno, che di queſto Capitano, & delle forze Pontificie a lui raccomandate ogni coſa ſi poteſſero promettere, per ſervigio della Republica. Ritornato egli poi ſubito in Ancona, ove già erano giunti tutti i corpi delle galee, con ſomma diligenza atteſe ad armarle, per paſſare con eſſe in Levante a trovare il Generale Vinetiano. 1570

Prende lo ſtendardo.

Mentre che l'armate s'andavano in cotal modo preparando, Sebaſtiano Veniero, che era, come ſi diſſe, Proveditore Generale nell'iſola di Corfù, huomo d'età molto matura, ma d'altretanto valore, nel quale gli anni della vecchiezza non havevano punto raffreddato gli ſpiriti più ardenti della gioventù, non potendo lungamente ſtarſi indarno, deliberò d'impiegare in alcuna impreſa quelle poche forze, che egli ſi ritrovava havere, & coſi per conſiglio di Emanuele Mormori da Napoli di Romania, perſona valoroſa, & molto eſperta di quei paeſi, ſi volſe all'eſpugnatione di Sopotò, fortezza de' Turchi poſta in terraferma dirimpetto a Corfù, il qual luogo era ſtimato aſſai opportuno, venendo in potere de' noſtri, per aprire la porta a progreſſi maggiori nell'Albania. Partitoſi dunque il Veniero da Corfù con dodici galee beniſſimo armate, alle quali comandava Giacopo Celſi Proveditore di

Sebaſtiano Veniero, Proveditore di Corfù.

All'eſpugnatione di Sopotò.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 di mare, paſſato il canale di Corfù, fece sbarcare l'arteglierie, & le genti, delle quali era Capitano Natale da Crema, all'hora Governatore di tutta la militia di Corfù; & per aſſicurare l'impreſa, fu avanti d'ogni altra coſa deliberato di prendere diverſi paſſi ne' luoghi de' monti vicini, onde ſi temeva che a' nemici poteſſe venire il ſoccorſo, & fu queſto carico impoſto al Mormori, come a primo auttore di queſta deliberatione. Comincioſſi poi ſubito a battere il caſtello da terra, & da mare con molta furia, in modo che preſto rimaſe aperto a gli aſſalti de' noſtri ſoldati: talche i Turchi, che v'erano dentro alla difeſa, diſperando di poterſi più lungamente mantenere, con una ſecreta fuga providero alla loro ſalute; onde i noſtri capitani entrativi dentro con tutte le genti ſenza contraſto, vi poſero lo ſtendardo della Republica. Dal quale acquiſto cominciando a prendere in quelle parti riputatione il nome Vinetiano, alcuni popoli vicini alla Cimera ſpontaneamente ſi ſottomiſero all'imperio della Republica, ſcoprendoſi in molti altri la medeſima diſpoſitione, quando da forze convenienti foſſe ſtata fomentata, & difeſa, & che haveſſero havuto armi, & capi della ſollevatione.

Et lo prende.

Turchi travagliano la Dalmatia. Prendono Xemunico.

Ma d'altro canto non ceſſavano i Turchi di travagliare con l'armi tutta la Dalmatia, & dapoi il partire dell'armata da Zara, ridotto inſieme gran numero d'huomini a cavallo, & a piedi, havevano occupato il caſtello di Zamonico, diſtante otto miglia da Zara, uſando però in ciò anzi la fraude, che la forza; peroche corrotto con danari Girolamo Contarini, huomo viliſſimo, nato d'adulterio, che v'era dentro cuſtode a nome d'alcuni gentilhuomini Vinetiani della famiglia Veniera, de' quali era quel luogo particolare giuriſdittione, non pur lo perſuaſero a dover dare in poter loro il caſtello per lo ſito ſuo aſſai forte, ma come perſona perfida verſo Dio, & gli huomini, facilmente lo traſſero dalla ſua vera religione alla ſetta Mahomethana. Dopo queſto fù da' Turchi, ma con diverſo ſucceſſo, tentato il caſtello di Novegradi: peroche havendolo cinto con molta cavalleria, & fanteria, & per tre giorni indarno battuto con alcuni piccoli pezzi di artegliaria, convennero con poco honor loro laſciare l'impreſa. Maggiore fu il pericolo, e'l danno de' noſtri nel golfo di Cattaro; peroche havendo i Cattarini armate due galee, & alquante barche a preſtare ſoccorſo a gli huomini di Luſtica loro vicini, & amici, che gravemente erano da' Turchi moleſtati, improviſamente ſoprafatti da maggior numero di legni nemici, furono quaſi tutti tagliati a pezzi, ò fatti prigioni. Onde dubitandoſi, che i Turchi prendendo da ciò ardimento, foſſero per volgerſi a coſe maggiori, s'atteſe ſubito a ben munire Cattaro, facendovi entrare dentro quattrocento ſoldati, & mandandovi da Vinetia tre galee con buona proviſione d'ogni coſa neceſſaria.

1570 *Tentano indarno Novegradi.*

Cattaro preſidiato.

Era fratanto giunto il Generale a Corfù con ſettanta galee ſottili, eſſendo nel camino le navi, & le galee groſſe rimaſte adietro; onde comincioſſi ſubito a conſultare di ciò, che far ſi doveſſe. Intervenivano nella deliberatione delle coſe per ordine del Senato, oltre il Generale, il quale haveva la prerogativa di due voti, li due Proveditori dell'armata, & Sforza Pallavicino. Deſiderava ogn'uno, che ſi paſſaſſe quanto prima innanzi con l'armata; ma erano a ciò molte coſe contrarie; concioſiache ne havevaſi ancora nuova alcuna certa delle galee di Candia, le quali erano al numero di venti ſotto la ſcorta di Marco Quirini, Capitano del golfo, nè ſapevaſi con certezza quali foſſero gli andamenti dell'armata Turcheſca; onde era ſtimato temerario conſiglio metterſi a riſchio d'havere a contendere della ſomma della guerra con la metà delle forze, potendoſi da un breve indugio ricevere molta ſicurtà, & commodità. Era parimente a tale deliberatione di grandiſſimo impedimento la mortalità, che tuttavia continuava nell'armata con sì grande impeto, che in breve ſpatio di tempo ſi vedevano alcune galee restare del tutto diſarmate, eſſendoſi fatto il male contagioſo, & maligno in modo, che quelli, che dormivano appreſſo

Il Generale conſulta ciò che ſi debba fare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ſo gli infermi, rimanevano dalla ſteſſa infermità ſubito oppreſſi, & alcuni con sì ſtrani accidenti, che divenuti furioſi erano da una vehemente rabbia condotti a gettarſi da ſe ſteſſi nel mare; incrudelendo ancora tanto più la forza del male, quanto che'l numero grandiſſimo de gli infermi, e'l mancamento di molte coſe neceſſarie non permetteva, che ſi poteſſe uſarli quella cura, nè preſtare quei rimedii, che ſarebbe ſtato biſogno. Talche non terminò queſta crudele peſtilenza, che tolſe la vita a venti mila huomini dell' armata Vinetiana, & tra queſti a molti gentilhuomini Vinetiani patroni di galee, & ad altre perſone d' honoratiſſima conditione. L' andare dunque innanzi ſenza nuova proviſione di galeotti, & di ſoldati, era giudicata coſa non ſolo piena di pericolo, ma quaſi impoſſibile: però i Capitani di commun conſenſo ſi volſero con ogni ſtudio, a provedere di nuove genti per riempire il numero de' morti; per il quale effetto furono aviſati i Rettori del Zante, & della Cefalonia, che con ogni diligenza doveſſero preparare quel maggior numero d' huomini, che per loro ſi poteſſe.

Ma fratanto riputarono bene di tenere occupati in alcuno eſſercitio, & fatica militare i ſoldati, i quali l' otio sì lungo cominciava hormai a rendere imbelli, & ad introdurre di molti diſordini, & inſolenze. Però fù deliberato d' eſpugnare il caſtello di Malgariti, luogo per ſe ſteſſo ignobile, ma per lo ſito ſuo opportuno ad altri acquiſti, & accommodato ad una tale impreſa, quale allhora ſi diſegnava, cioè facile, & di breve tempo: peroche dall' implicarſi in coſe lunghe, & difficili diſſuadevano gli aviſi ancora incerti dell' armata Turcheſca, & la ſperanza della congiuntione delle galee del Pontefice, & del Rè Cattolico, con li quali ajuti ſi haverebbono potuto impiegare quelle forze in coſe maggiori. Fù di queſta impreſa dato il carico a Sforza Pallavicino, il quale tenendo il grado di Governatore Generale della militia Vinetiana, haveva particolar cura di governare l' impreſe, che s' haveſſero a fare in terra. Furono a ciò deſtinate quaran-

Deliberaſi d' eſpugnare Malgariti.

Et n' è dato il carico al Pallavicino.

rantaotto galee comandate dal Proveditor Celſi, con cinque mila fanti, & quattro pezzi d' artegliaria groſſa; con le quali forze eſſendo i noſtri paſſati da Corfù al porto di Niſta, che gli è poſto a dirimpetto, & giunti la mattina nello ſpuntar del ſole, fece il Pallavicino con grandiſſima celerità sbarcar i ſoldati, ſtimando di dovere con grandiſſimo ſuo avantaggio aſſalire il nemico ſproveduto, & perciò di potere più facilmente, come s' era perſuaſo, nello ſteſſo giorno dare principio, & fine all' impreſa. Fece dunque ſubito inviare una banda d' archibugieri verſo alcuni luoghi più aperti fra' monti, per occupare quei paſſi, per dove ſi dubitava, che venir poteſſe il ſoccorſo a' nemici; & del rimanente delle ſue genti fatti due ſquadroni, all' uno impoſe, che caminando con l' artegliaria fino a piè del monte, ivi aſpettar doveſſe da lui nuovo ordine; l' altro volſe che ſeco rimanendo, con paſſo alquanto più tardo lo ſeguitaſſe, havendo egli deliberato di paſſare avanti in compagnia del Proveditor Veniero, per riconoſcere più da preſſo il ſito, & la forma del caſtello. La viſta del quale tardando molto a farſi vicina, cominciarono ad accorgerſi, eſſere il camino aſſai più lungo, & inſieme più difficile, che per l' informatione di coloro, che dicevano haver di quei luoghi peritia, era loro da principio ſtato rappreſentato; in maniera che ſi vedeva, non ſenza difficoltà, nè in breve ſpatio di tempo poterſi l' artegliaria condurre; & eſſendo il caſtello poſto ſopra un' alto monte, & ben fiancheggiato, per poco tempo s' haverebbe da ogni aſſalto potuto difendere: il che tanto era più veriſimile, che arditamente quelli, che v' erano alla cuſtodia, far doveſſero, quanto che potevano ſperare, di dover preſto eſſer dalla cavalleria de' vicini Sangiacchi ſoccorſi. Il Pallavicino dunque conſiderate queſte difficoltà, & parendogli di non dovere in alcun modo in coſa di poco momento mettere a pericolo quella gente, che era a ſperanze molto maggiori deſtinata, riſolſe di dover ſubito, non tentata alcuna coſa, dipartirſi, benche il contrario ſentiſſe, & cercaſſe di perſuadere il Proveditor Ve-

Il quale incontrando molte difficoltà,

Riſolve partirſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 niero, dimostrando, che non haverebbono essi, prendendo così subito, & risoluto consiglio, potuto fuggire quella nota, che loro sopraſtava, & di temerità, & di viltà, d' esserſi vanamente posti ad una impresa importuna, & troppo difficile; overo non essendo ella in effetto tale, d' haverla per immoderato timore troppo presto abbandonata. Però proponeva egli, che almeno la seguente notte si teneſſero le genti alla campagna, aſpettando se forſe i nemici spaventati per vedergli fermi, & intenti all' espugnatione del castello, haveſſero con la fuga aperta loro la via facile alla vittoria; il che non succedendo, s' haverebbe almeno dimostrato, che la ritirata non fosse nata da disordini, nè da timore, ma da ragione, & da neceſſità; alle quali giuste iscuſe pareva, che tanta celerità non laſciaſſe alcun luogo. Le qual cose il Pallavicino non admettendo, ma intento tutto a ridurre i soldati in luogo sicuro, cominciò a far marchiare indietro le genti, ch' erano seco, havendo nell' istesso tempo mandato ordine a quelli, che erano rimasti con l' artegliaria, che dovessero con ogni diligenza attender ad imbarcarla; stando però essi a pie del monte in ordinanza fin tanto che egli sopragiungesse. Ma appresso uniti tutti due li squadroni si volsero verso il luogo, ove erano la mattina sbarcati, essendo, quando ivi giunsero, già buona pezza della notte passata. All' hora accorgendosi mancare gli archibugieri, li quali fù detto essere stati mandati ad occupare i passi, convennero tutti trattenersi in terra fino al dì seguente, nel quale fù mandata con grande celerità sotto la guida del Conte Cesare Bentivoglio una buona banda di soldati, per fare scorta a quelli, che potessero sicuramente ritirarsi; il che non potero fare senza qualque contrasto, & pericolo, essendo già comparse molte squadre de' nemici a piedi, & a cavallo. Ma quantunque senza havere patito quasi alcun danno giungessero i soldati salvi alle galee, furono però con poco lieta, & grata accoglienza ricevuti, parendo, che questa così subita ritirata potesse scemare molto di riputatione a quelle forze, che

Benche dissuaſo in contrario dal Proveditor Veniero.

che havevano ad usare contra' nemici, & venisse a fare quasi certo cattivo augurio all' imprese maggiori. 1570

Nondimeno dopo varie consulte fù deliberato di levarsi con le galee da Nista, & di ritornarsi a Corsù ad unirsi co'l rimanente dell' armata. Et perche ogni minima attione era a questo tempo dal mondo osservata, tutto volto a vedere i progressi di tanto apparato di guerra, il Pallavicino, benche fosse in grande concetto di valore, & d' isperienza militare, con fatica presso molti potè di questo fatto giustificarsi. Ma egli costantemente co'l testimonio di molti affermava d' havere mandati alcuni Greci ad avisare la ritirata a' soldati posti a guardia de' passi, li quali essendo d' alcuni cavalli de' nemici sopravenuti, havevano per timore piegato il camino in altra parte, & con gran loro viltà data occasione a nuovo errore dopo il primo fatto per la inesperienza d' alcuni altri della loro natione, i quali, facendo i pratichi di quei luoghi, l' havevano, come diceva, persuaso a condurvisi con falſe informationi, alle quali bisognava, volendo fare quell' impresa, prestare fede; peroche il mandare poca gente a riconoscere il sito, era metterla a troppo manifesto pericolo, e con mandarne molta s' avisava il nemico, & s' accrescevano le difficultà, & gl' impedimenti. Ma per non incorrere più in così fatto disordine, essendo dapoi proposto di tentare l' impresa del castello della Prevesa, & di Santa Maura, volse il Pallavicino andarvi egli stesso, & havere seco Paolo Orsino, Hercole de' Pii, & il Proveditor Celsi; i quali ritornati all' armata riferirono, che quelle imprese riuscirebbono lunghe, & difficili, peroche i nemici per sospetto d' esser assaliti havevano abbrugiati i borghi, & stavano vigilantissimi: onde per sforzarli sarebbe stato bisogno di molte forze, & di lungo tempo: talche non parve, che per all' hora tentar si dovessero.

Giunse a questo tempo Marco Quirini Capitano del golfo con le galee di Candia, il quale s' era lungamente trattenuto nel porto della Canea, & per cagione di venti maestrali contrarii alla sua navigatione, come ancora per

Et si parte da Nista.

Hà che fare a giustificarsi di questa sua attione.

Và in persona a riconoscere il castello della Prevesa.

Et essendo difficile l' espugnatione la dissuade.

Galee di Candia si congiungono con l' armata.

BIBLOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 per aſpettare, che l'armata Turcheſca, la quale intendeva eſſer per volgerſi tutta all'iſola di Cipro, foſſe oltre quei mari paſſata, conoſcendo d'havere poche galee, & armate nuovamente, & però poco atte a reggere al contraſto de' nemici, ò del mare: i quali riſpetti moderavano la feroce natura di lui, ſiche l'ordinario ſuo ardore non ſenza difficoltà rimaneva vinto da più maturo conſiglio: peroche nel Quirini lodavano tutti l'iſperienza delle coſe maritime, la vigilanza, la prontezza a tutte le fatiche, & pericoli; alcuni talhora deſideravano nell'operationi ſue maggiore deſtrezza, & temperamento. Egli dunque partito finalmente di Candia con deſiderio grande di rifare la perdita del tempo con alcun fatto notabile, giunto che fù con le ſue galee nel porto delle Quaglie, ſi poſe in animo d'eſpugnare la fortezza di Brazzo di Maina, nuovamente, come ſi dice, da' Turchi fabricata; conſiderando potere quel porto eſſere di molto commodo ricetto a' navilii de' Chriſtiani, eſſendo poſto nell'ultimo angolo della Morea dalla parte di fuori più verſo il mare, quaſi fatto dalla natura per ricevere quelli, che di Levante in Ponente navigano per lo mare Ionico; la quale opportunità era levata da queſta fortezza, che ſopraſtava a tutto il porto, & lo batteva quaſi d'ogni parte. Fù queſto luogo da gli antichi detto Leutra, & fatto famoſo da una gran rotta, che ivi hebbero da' Tebani i Lacedemoni, che havevano lungamente tenuto il principato di quella regione. Mirava il conſiglio del Quirini principalmente ad aſſalire il nemico ſproveduto, non volendo per niuna occaſione interporre lungo indugio al ſuo camino: però una mattina, che fù alli ventinove di giugno, comparendo all'alba a Maina, fece ſubito ſmontare in terra alcuni archibugieri, da' quali fù occupata la collina vicina al caſtello, & egli vi ſi appreſsò fratanto con le galee; onde ad un medeſimo tempo eſſendo il nemico colto all'improviſo, fù cominciato da terra, & da mare l'aſſalto, & levate preſto a' nemici con l'arteglierie delle galee da quella parte le difeſe. Ma dall'altro erano gra-

Havendo prima eſpugnato Brazzo di Maina.

gravemente da gli archibugieri danneggiati: peroche eſſi 1570
da luogo alto più facilmente coglievano quelli, che erano alla difeſa della muraglia. Talche i difenſori, perduta la ſperanza di potere più lungamente mantenerſi, ſi ritirarono in una torre di dentro per ſalvarſi; & a' ſoldati del Quirini rimaſe aperta la via facile, & ſicura d'entrare dentro la fortezza già quaſi vacua di gente; onde con l'iſteſſe arteglierie de' nemici, de' quali ne ritrovarono ventiquattro pezzi, cominciando a battere la torre, conſtrinſero quelli, che dentro vi s'erano ſalvati, a dovere arrenderſi, e furono con ſalvare la loro vita ricevuti: ma la fortezza, perche il tenerla era ſtimata coſa molto difficile, fù in poche hore con le mine diſtrutta.

Queſto proſpero ſucceſſo, & l'arrivo di queſte galee, che dodici giorni dapoi giunſero tutte ſalve a Corfù, ſollevò alquanto gli animi de' capitani, grandemente abbattuti per le prime difficoltà, & tanto maggiormente ancora, perche riferiva il Quirini, che riducendoſi tutta l'armata all'iſola di Candia, s'haverebbe opportunamente potuto provedere di galeotti, & di ſoldati, & di ogn'altra coſa neceſſaria; la quale ſperanza accreſceva in tutti il deſiderio di paſſare innanzi, & riordinare le coſe per porſi a tentare la fortuna della guerra. Ma prima d'ogn'altra coſa parve bene, che il Quirini uſando della ſua peritia, & celerità ſcorreſſe con venti galee l'iſole dell'Arcipelago per cominciare a farſi ſentire a' nemici; & per levarne da quelle qualche numero d'huomini da remo. Il quale ordine egli prontamente eſſequendo, ſi conduſſe all'iſola d'Andro, una delle Cicladi tanto nominate preſſo a gli antichi, ove sbarcando le ſue genti fece preda di più di trecento huomini, ma non ſi potè frenare la inſolenza militare, ſi che ritrovandoſi i ſoldati in paeſi de nemici, benche di gente Chriſtiana, voleſſero aſtenerſi dall'uſare a quei popoli molte altre violenze: il che fù cagione di fargli accelerare il ritorno.

Ma era fratanto partito da Corfù il Generale Zanne, havendo dal Senato nuovi ordini di incamminarſi con quelle

Ed è lor commeſſo lo ſcorrere l'Arcipelago.

Ritornandoſene con preda.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 le forze, che egli si ritrovava, più verso il Levante, & di procurare con la diversione, assalendo alcun luogo de' nemici, overo co'l portarli sufficiente presidio, facendosi la strada per mezzo l'armata loro, & venendo con essa a battaglia, di levare l'assedio di Cipro. Onde il Quirini ritrovò di ritorno sopra Modone l'armata Vinetiana, la quale congiungendo seco queste altre sue galee, giunse due giorni appresso, che fu alli quattro d'agosto, all'isola di Candia, & si pose tutta nel golfo Anfialeo, detto hoggidì da' marinari, porto della Suda, ch'è un gran seno di mare sotto il promontorio Drepano, chiamato Capo Meleca, il quale spingendosi avanti lo rende più ampio, & più capace. Quivi il Generale Zanne volendo cominciare a provedere con molta sollecitudine al bisogno dell'armata, incontrò in molte difficoltà, & principalmente nel ritrovare tanto numero di genti, che al mancamento de' morti supplir potessero; onde ispedite un'altra volta per tale effetto alcune galee nell'Arcipelago, egli con quaranta delle migliori si trasferì alla città di Candia, capo di tutta l'isola, come a luogo più opportuno per accelerare con la sua presenza le provisioni necessarie. Nel porto della Suda rimasero con circa ottanta galee li due Proveditori, & il Pallavicino; havendo il Generale, partendo, lasciata loro la medesima auttorità; con la quale s'adoperarono con ogni industria a fornire d'huomini le galee, servendosi anco in ciò con grandissimo profitto dell'opera di Luca Michele Proveditore della Canea; il quale, & per l'auttorità, che teneva, & molto più per la gratia, che s'haveva acquistata, di quei popoli, riuscì ottimo instrumento, per provedere a tanto bisogno. Ma superate finalmente l'altre difficoltà, & fornita l'armata a sufficienza di galeotti, & di soldati, si conveniva trattenere ancora ne' porti, & perdere inutilmente il migliore tempo della fattione di mare, aspettandosi di giorno in giorno le galee della Chiesa, & di Spagna, le quali havevasi per nuovi avisi da Vinetia inteso, che andati di ciò fermi ordini al Doria, & al Colonna, dovevan congiunger-

L'armata tutta giunge in Candia.

Et fà le provisioni necessarie.

gersi insieme, & convenire quanto prima a trovargli in Candia. Onde volse il Senato per tale risolutione, rinovando al suo Generale i primi ordini, aggiungervi questo particolare, che egli havesse per primo, & principalissimo oggetto il ritrovare, & combattere l'armata nemica. 1570

Giunsero finalmente nella fine del mese d'agosto Marc'Antonio Colonna Generale della Chiesa, & Giovann'Andrea Doria Generale del Rè Cattolico, la venuta de' quali apportò una maravigliosa allegrezza all'armata Vinetiana, essendo in tutti ardentissimo desiderio di volgersi a qualche honorata impresa. Haveva il Generale Vinetiano ordine dal Senato d'usare ogni sorte d'honore, & di rispetto a questi capitani, & di ceder loro i primi luoghi per la grandezza de' Prencipi, che essi rappresentavano, benche nell'imprese, che essi havessero a prendere, non fusse loro altro carico, & auttorità riserbata, che di consigliare. Il Zanne dunque, intesa la venuta di questi, uscì con tutta l'armata fuori del porto della Suda, per ricevergli con ogni maggiore dimostratione d'honore, havendo prima per tale effetto mandato avanti il capitano del golfo con una banda di galee. Erasi l'armata aspettandogli divisa in due parti, quasi in due grandi ali, ricevendo le galee de gli amici, & salutandogli, come si costuma, con una salva d'archibugi, & d'artiglierie: ristrette poi tutte insieme entrarono nel porto, ove per breve tempo dimorando, dopo qualche consulta di commune consenso si ridusse tutta l'armata a Sitia, per dovere ivi fare più certa deliberatione della loro navigatione, & del liberare Cipro dall'assedio.

Armata Pontificia & Spagnuola s'unisce con la Venetiana.

Come ricevute.

Mentre a questo tempo l'armate Christiane per varii impedimenti havevano speso gran tempo nell'apparecchiarsi, & adunarsi insieme: i Turchi, havendo con più ritenuto consiglio disposte tutte le loro forze, erano usciti potentissimi sù'l mare, & senza contrasto proseguivano con prosperità la disegnata impresa; riuscendogli anco per questo più presta l'ispeditione, peroche Selino dopo havere lungamente affermato di volere egli istesso trasferirsi con l'es-

Progressi dell'armata Turchesca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 l' essercito a' liti della Caramania, haveva fatta nuova deliberatione di non partirsi di Costantinopoli, rimanendo questo suo ardore temperato da' consigli di Mehemeth, & di Mustafà, all' auttorità, & parere de' quali si accostavano tutti gli altri Bascià. Ma questi, per altro molto diversi, convenivano in ciò, benche per loro varii rispetti, nella medesima sentenza: peroche a Mehemeth non pareva cosa sicura, dovendo, come era consuetudine, & come richiedeva la riputatione di tanto Prencipe, trasferirsi per seguirlo tutte le genti migliori da guerra in parti lontane, lo spogliare de' soliti presidii gli stati d' Europa: siche la Bossina, l' Albania, & la Grecia havessero a restare esposte a gli assalti de' nemici. Riputava appresso la natura, & costumi di Selino esser tali, che essendo dall' essercito conosciuti, potessero levarli molto di riputatione, & partorire qualche disordine. A questi erano similmente i suoi particolari interessi congiunti, temendo egli di poter per qualche sinistro accidente essere imputato di negligenza, di non havere in tempo proveduto di quelle cose, che per tale viaggio, & per tanto essercito sarebbono state necessarie. Ma era a Mustafà per altro rispetto molesta la presenza, ò la vicinanza del Signore, cioè per dubbio, che havesse a riuscire men chiara la sua gloria, & minore il merito d' ogni felice successo, facendosi quell' impresa sotto gli auspicii dello stesso Signore. Però Selino per conforto di questi mutò finalmente proposito, ma non senza grave querela de' soldati, che erano già per la maggior parte disposti a questo viaggio, accusando acerbamente l' animo imbelle di Selino, & l' avaritia di Mehemeth, che per non dare, come dicevano, il donativo, come è loro privilegio, quando il Signore esce in persona con l' essercito, l' havesse persuaso a prendere questo poco generoso consiglio.

Selino risolve di non ãdare più in persona, e di fermarsi a Costantinopoli.

Di che si dolgono i soldati.

Rimessa la sua partita di Costantinopoli, volse Selino dare a Mustafà Bascià tutto il carico, & l' honore di questa guerra, facendolo Capitano Generale delle imprese, che s' havessero a fare in terra. Ma nelle fattioni di mare

E dà a Mustafà tutto il carico della guerra.

1570 re dovea comandare con suprema auttorità Pialì secondo Bascià, come Capitano Generale, huomo di natione Unghero, & di poca isperienza delle cose navali, ma che per lo felice successo del Gerbi havuto alcuni anni avanti contra l' armata di Spagna, havea fra' suoi acquistato qualche nome, & riputatione. Rimase però la cura particolare dell' armata, cioè, delle genti marinaresche, & di ordinare il viaggio, ad Alì, il quale veniva a farne ufficio quasi d' Ammiraglio generale; però quantunque fusse a gli altri inferiore di dignità, portando gli altri un solo fanale, egli sopra la sua galea ne havea tre, quasi in segno del suo carico particolare. Era questo Alì, di Agà di Gianizzeri (così è chiamato il loro Capitano) stato essaltato al grado di Capitano di mare co'l favore principalmente di Mehemeth, il quale dimostrando al Signore, esser cosa pericolosa, che in un huomo solo si riponesse tanta grandezza di Bascià della Porta, & di Capitano del mare, havea l' anno innanzi fatto levare Pialì nemico suo, & turbatore della pace. Nondimeno Alì, venutagli occasione il primo anno, che uscì con l' armata, di andare in Cipro, & persuaso, come fù creduto, da facilità, che gli paresse d' havere ritrovata in quella impresa, & però eccitato a ciò da stimolo di gloria, al suo ritorno in Costantinopoli, lasciati i pensieri quieti, & scordatosi i beneficii ricevuti da Mehemeth, s' accostò alla parte di Mustafà, & di Pialì auttori della guerra, & nemici di lui; però che a quello, come hò detto, havea procurato di far levare la vita, & a questo l' honore.

Chi fusse Pialì.

Chi, e quale Alì.

Dopo dunque la partita di Pialì pochi giorni appresso era uscito Mustafà con altre cinquantacinque galee, essendogli dal Signore per segno d' estraordinario favore stata concessa la galea Imperiale, galea grandissima, & riccamente fornita, solita per certa grandezza, & riputatione a condursi nell' imprese di mare, che fanno da gl' Imperatori Ottomani, senza havere alcun Capo quando non vi và l' istesso Signore, ma solo con le genti necessarie a guidarla. Questi dunque uniti insieme andarono a spal-

Galea Imperiale concessa a Mustafà.

Armata Turchesca passa a Negroponte, & indi a Rodi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ſpalmare in Negroponte, & di là poi ſi conduſſero a Rodi, ove havendo havuto aviſo, che l'armata Vinetiana era a Zara, impotente a levarſi da quei porti per le gravi infermità, & altri biſogni, & che le galee di Spagna non comparivano in alcuna parte; parendo loro, che non fuſſe più da temere, che l'armate s'uniſſero, nè che anco unite haveſſero ardire di venire innanzi, preſero conſigli di dover paſſare con tutta l'armata ſopra l'iſola di Cipro.

Tenta la fortezza di Tine.

Ma paſſando l'armata da Negroponte a Rodi, havea Pialì voluto tentare la fortezza di Tine, cercando d'acquiſtare quell'iſola poſta nella fine dell'Arcipelago trà Micone, & Andro, la quale a queſto tempo era poſſeduta dalla Republica; perſuaſo a ciò, overo dall'opportunità del luogo, eſſendo queſta quaſi chiave dell'Arcipelago, & per dove conviene paſſare ogni vaſſello, che naviga verſo Coſtantinopoli, ò che di là ſi diparte; o pure, come fù detto, corrotto da' doni, & dalle promeſſe di Joſeffo di Naſi Hebreo, che era communemente chiamato Giovanni Miches, huomo preſſo a Selino di qualche auttorità, il quale ſperava d'ottenere da lui queſta iſola in dono, come poco prima havea quelle di Pario, & di Nixia ottenute; il che fece tanto più credere l'eſſere ſtate dal Governatore, che per nome del Naſi reſideva nell'altre due iſole ſopradette, ritenute alcune proviſioni di ſoldati, & di munitioni, ch'erano di Candia mandate a Tine.

Girolamo Paruta Governatore.

Era a queſto tempo al governo dell'iſola Girolamo Paruta, nobile Vinetiano, il quale per l'uſcire dell'armata nemica, & per particolare ſoſpetto havuto dalle proviſioni ritenute, ſtava a tutti gli accidenti molto preparato, havendo con ſomma diligenza atteſo a far racconciare le mura, ſpianare le caſe, ch'erano d'impedimento alla difeſa, deſcrivere gli huomini del paeſe alle guardie, provedere a tutti d'arme, & diſponere opportunamente ciaſcuna coſa, quaſi indovinando, come avvenne, di dover eſſer'il primo a ſoſtenere l'impreſſioni dell'armata Turcheſca. Gli accreſceva molto di confidenza di potere mantenerſi, la divotione grandiſſima di quel popolo verſo la Republica, & la qualità del ſito per natura fortiſſimo, ove è poſta la terra, havendo la fortezza una ſola faccia da difendere verſo levante ſirocco, & quella per l'imminenza ſua aſſai ſicura; peroche dall'altra parte riman cinta, & coperta dal ſaſſo vivo, & inacceſſibile. Partito dunque Pialì da Caſtel Roſſo, luogo poſto a capo dell'iſola di Negroponte, dopo il tramontar del ſole, con un traghetto di ſeſſanta miglia, ſi conduſſe improviſamente la mattina per tempo ſopra l'iſola di Tine, ove sbarcati circa otto mila fanti, gli fece ſubito caminare verſo la terra, ch'era cinque miglia dalla marina lontana, ſperando di prenderla d'aſſalto. Ma il Rettore, che ſtava del continuo vigilante, ſcoperta l'armata, prima ch'arrivaſſe all'iſola, procurando ad un tempo ſteſſo la ſalvezza de gli huomini del paeſe, & la ſicurtà della fortezza, havea ſubito con i tiri d'artigliarie dato ſegno della venuta de' nemici a gli iſolani; ſi che s'erano per tempo potuti ridurre dentro della terra, & con eſſi ſi potè fare più gagliarda reſiſtenza all'aſſalto, che le fu con grandiſſimo impeto dato l'iſteſſo giorno; onde ne furono i nemici ributtati, & danneggiati molto con l'artegliarie nel ritirarſi, in modo che furono coſtretti ad allontanarſi, alloggiando quella notte alla ſpiaggia di san Nicolò. Ma il giorno ſeguente poſti in terra alcuni pezzi groſſi d'artigliarie, penſarono di battere con eſſe la fortezza; il qual diſegno conoſciuto poi meglio per la qualità del ſito dover riuſcir vano, vi ſi accamparono attorno, con ſperanza, che eſſendo molte genti nella terra ridotte, doveſſe toſto cadere per l'aſſedio; nel quale dopo haver ſpeſo dieci giorni, & ſollecitato in vano con lettere piene parte di minaccie, & ſeveriſſimi caſtighi, parte di promeſſe di grandiſſimi premii, il Rettore ad arrenderſi, & ritrovando in lui ſempre maggiore coſtanza in difendерſi, ſi riſolſero di partire, havendo prima con grandiſſima rabbia dato il guaſto a tutta l'iſola, poſto il fuoco ne' caſali, deſtrutte le chieſe, & ammazzati gli animali. Acquiſtò queſto

1570

Soſtiene valoſamente l'aſſalto.

L'aſſedio di dieci giorni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 sto fatto singolar lode al Rettore, che niente spaventato da tante forze, havesse valorosamente sostentato l'assalto, & in tanto movimento di guerra conservata alla Republica quell'isola posta trà le fauci de' nemici, facendo riuscire vano questo loro primo disegno.

Onde i Turchi se ne vănno a Rodi.

Lasciata l'isola di Tine, erano i Turchi passati a Rodi; nel qual luogo essendosi per breve tempo fermati, & fatta ivi, come dicemmo, la deliberatione del camino, & dell'impresa, si ridussero alla Finica, ove da una punta di terraferma, che si spinge in fuori, è fatto certo ricetto di mare, vicino al gran golfo di Satalia. Quivi erano tutte le genti da guerra ridotte, che havevano a montare sopra l'armata, la quale unita insieme si ritrovò essere di più di ducento legni sottili armati, annoverandosi in questo numero cento & cinquanta tra galee, fuste, & galeotte; ma nell'armata grossa erano alquante *maone*, le quali sono di forma simili alle galee grosse, ma di grandezza alquanto minore; un galeone, sei naui, & un gran numero di vasselli minori da carico, detti da' Turchi *caramusolini*: & per lo traghettare de' cavalli erano apparecchiate intorno cinquanta *palandarie*; sono questi legni fatti a similitudine di galee sottili, ma nella puppa alquanto più larghe, & di banda più alte, & con molte coperte, in modo, che capiscono fino a cento cavalli l'una; con le quali forze levatisi i Turchi dalla Finica drizzarono il loro camino verso Cipro. Ma perche seguirono le più importanti fattioni di questa guerra, sopra quest'isola, & il possesso di essa fu similmente della guerra cagione, degna cosa mi pare, & non dal nostro proposito lontana, prima che ad altra narratione delle cose successe si dia principio, rappresentare tutto lo stato, & le più notabili qualità di questo paese.

Armata Turchesca di quăti legni fosse.

S'incamina verso Cipro.

Descrittione dell'isola di Cipro.

E l'isola di Cipro posta verso levante nell'ultima parte del mediterraneo, il quale secondo le diverse provincie, bagnate da quello, prende nomi di mari diversi; ma più, che da gli altri pare, che sia ricevuta dal gran seno Issico, hoggidì chiamato golfo d'Ajazzo. Riguarda da orien-

oriente la Soria, con la quale, se al testimonio d'antichi si deve prestar fede, ella fù da principio con terraferma continuatamente congiunta; dall'occidente ha la Panfilia, detta hoggi Sarmania; da mezzo giorno l'Egitto, & da settentrione la Caramania, che è l'antica Cilicia, dalla qual parte, più che da niun'altra è questa isola alla terraferma vicina. Cinge nella sua circonferenza lo spatio di settecento miglia, stendendosi per la parte di greco verso levante, circa miglia ducento per la lunghezza: ma nella sua maggior larghezza non eccede miglia settanta. Gode questo paese d'una molto benigna temperie di cielo, essendo posto al principio del quarto clima sotto il nono paralello, onde quasi tutte le cose pertinenti al vivere humano produce in grande abbondanza, & perfettione; & ancora che di tutti li terreni la quinta parte a pena coltivata sia, nondimeno questa stessa parte, ch'è ridotta a coltura, non sempre viene con perpetui ricolti faticata, ma la metà ciascun'anno scambievolmente riposando, rende così abbondante frutto, che non pur può supplire al bisogno de gli habitatori, ma servirsene ancora gli stranieri: producendo oltra le biade molti zuccheri, gottoni, zafferani, & altre varie cose, che in lontanissime parti vengono esportate. E maravigliosa cosa veramente è la gran Salina, della quale, ancora che ella sia hora ridotta ad una terza parte della sua prima grandezza, si potrebbe trarre ciascun'anno tanto di bellissimo, & bianchissimo sale, che sarebbe il carico di cento gran navi. E similmente abbondante di animali di molte specie, & di eccellente bontà, nè manca di miniere di più pretiosi metalli. Per questa somma abbondanza di tutte le cose fù anticamente chiamata *Macarea*, quasi beata, & che diede similmente occasione a' Poeti di favoleggiare, che quivi nata fusse la Dea Venere, & quivi come in suo proprio nido si dilettasse d'albergare; onde le fù da' Cipriotti drizzato nella città di Pafo quel tanto famoso tempio. Fù celebrata dall'antichità, come sede di nove regni, annoverandosi trenta città; le quali cose ancora che,

1570 *Suo sito.*

Lunghezza, e larghezza.

Aria.

Abbondanza.

Cost.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 secondo il costume di quei tempi siano in nome maggiori, che nell' effetto; nulladimeno diverse degne memorie prestano fede della pristina sua grandezza, & prosperità; & hoggidì ancora veggonsi le vestigie di diverse città, cosi maritime, come mediterranee, che sono del tutto distrutte. Ma a questo tempo le terre più habitate erano Nicossia, Famagosta, Baffo, Cerines, Limisò, & di queste, due sole erano ridotte in fortezza, non vi essendo altro luogo in tutta l' isola considerabile per poter regger alla potenza de' Turchi, benche Cerines contra forze minori fusse altre volte lungamente mantenuta. Furono gli habitatori di questa isola cosi stimati per virtù di guerra, & per isperienza delle cose del mare, che Alessandro Magno per tale rispetto s' astenne di travagliarli con l' armi; & nelle più recenti memorie leggesi, che nell' imprese di Terra santa, & dapoi nella costa della Soria contra infideli fecero molte memorabili, & degne prove.

Città.

Habitanti.

Dominio.

Fù quest' isola tributaria de' maggiori imperii del mondo; peroche seguendo la fortuna de gli altri popoli dell' Oriente, ubbidì a' Rè d' Egitto, & a quelli di Persia, & finalmente al popolo Romano. Fù poi, declinando l' Imperio Romano, occupata da' Saraceni; di che si valevano a questo tempo i Turchi per mostrare d' havere sopra quest' isola qualche giusta pretensione, asserendo di ritrovar nelle loro historie, che 'l quinto lor Capitano dopo l' istesso Mehemeth, della religione Mahometana, l' haveva acquistata, & posseduta, & che ivi erano i sepolcri di molti Munsulmani, i quali non doveano permettere, che rimanessero in potere di gente d' altra legge. Ma fù dalle mani de' Saraceni ricuperata da' Christiani, quando nell' anno M. C. XXII. andarono all' impresa di Terra santa, & aggiunta al regno di Gierusalemme; & dapoi per altri varii accidenti da esso separata si resse per spatio di molti anni con proprii Signori sotto la protettione de gl' Imperatori di Costantinopoli, fin tanto che Ricciardo Rè d' Inghilterra vendè la signoria d' essa alli Cavalieri

Soggetta a' Rè d' Egitto, e Persia. A' Romani. A' Saraceni.

A' Rè di Gierusalemme. A' proprii Signori.

lieri Templarii, da' quali dopo breve corso di tempo fù rivenduta a Guidone Lusignano, che cacciato da Sultan Saladino del regno di Gierusalemme, si ritirò a vivere in Cipro, & fù il primo Signor Latino. Il figliuolo del quale succedendo nel medesimo dominio ottenne, che ella fusse con auttorità Pontificia inalzata alla dignità del regno, havendo i primi Signori Greci usato il titolo di Duchi. Continuò sotto l' imperio di dodici Rè il quieto, & libero possesso di tutto questo regno, eccetto che della città di Famagosta, occupata da' Genovesi. Dopo il qual tempo essendo venuto il regno a Luigi figliuolo di Amadeo VII. Duca di Savoja per l' heredità di Carlotta, figliuola del Rè Giovanni Lusignano, fù occupato con l' ajuto dell' armi de' Mamaluchi da Giacopo nato dell' istesso Rè, benche di non legitimo matrimonio, huomo di gran valore, & di altissimi pensieri; il quale ricuperò ancora la città di Famagosta dalle mani de' Genovesi, & per meglio confirmarsi nel regno, procurò l' amicitia, & la protettione de' Signori Vinetiani con torre per moglie Caterina Cornara adottata dalla Republica per figliuola, in cui per testamento del marito pervenne l' heredità del regno, da lei poscia liberamente ceduto, & donato alla sua patria nel modo, che di sopra fù dimostrato. Dalle quali cose si può parimente conoscere, con quanta ragione si movesse la Republica a volere ogni cosa tentare, & esporsi a molti travagli, & pericoli per conservare un regno cosi ricco, cosi nobile, & da lei cosi legitimamente posseduto.

1570 *A' Cavalieri Templarii.*

Fatta regno.

Alla Republica.

Ma ritornando alla tralasciata narratione dico, che l' armata Turchesca fù il primo giorno di luglio scoperta al capo dell' isola da ponente, intorno a Baffo; la quale volgendosi poi di sotto verso mezzogiorno, scorse quella riviera, che è da Limisò al promontorio Curio, chiamato da molti Capo de' Gatti, facendo molti prigioni, & saccheggiando, & abbruciando diversi casali. Ma poco quivi fermatasi, seguendo il medesimo camino, pervenne il dì seguente a Salline, luogo posto nell' istessa marina,

Armata Turchesca giunge a Cipro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 rina, ma più verso levante, ove non ritrovando alcun contrasto, sbarcò facilmente l'artigliarie, & li soldati; li quali con forti ripari si posero presto in sicuro alloggiamento, onde uscivano a scorrere, & depredare il paese vicino, procurando d'havere da' prigioni delle cose dell'isola notitia; & penetrati fino a Leucata, villa nove leghe da Saline lontana, facilmente ridussero a loro ubbidienza quei contadini, a' quali Mustafà Bascià fece fare di molti doni, & maggiori promesse, per invitarne gli altri, & massimamente quelli della montagna, che così presto con la forza stringer non si potevano a dovere volontariamente venire alla sua devotione. Ma frà tanto furono ispedite da' Turchi ottanta galee, & molti vasselli da carico, parte a Tripoli, parte alle riviere della Caramania, a levare altri soldati, & cavalli; onde poco appresso ridotte insieme tutte le forze, si ritrovò esser nell'essercito Turchesco (come i più affermano) cinquanta mila soldati a piedi, oltre tre mila guastatori, due mila cinquecento cavalli da guerra, senza altretanti, & più da soma, trenta pezzi d'artigliaria, parte da cinquanta, & parte da cento, & cinquanta falconetti.

Et i soldati smontano, & si fortificano.

Essercito Turchesco.

Presidii dell'isola quali fussero.

Ma nell'isola di Cipro non erano presidii bastanti di resistere a tante forze; peroche ne' presidii ordinarii non si ritrovavano più che due mila fanti Italiani, nè altri dapoi ve n'erano stati mandati, oltre mille delle cernide di Terraferma, & li due mila del Martinengo, li quali per li molti incommodi della navigatione erano ridotti a numero molto minore; talche la maggior speranza di difender le città veniva ad esser riposta nelli nuovi ordini della militia descritti de gli stessi isolani, de' quali molti Capitani, & Rettori haveano riferito potersi in ogni bisogno prometterssi ottimo servitio. Nè vi era parimente nel regno altra cavalleria da fattione, che cinquecento Stradioti, trattenuti con perpetuo stipendio; nè forse modo di farne così facilmente provisione, peroche quantunque molti di quei nobili, godendo diversi beni della camera reale, parte per antichi, par-

1570 parte per nuovi privilegi, fussero per cagione di tali feudi obligati a mantenere tre, ò quattro cavalli per uno in servitio del Prencipe, & che questi oblighi fussero tanti, che a' tempi de' Rè ascendevano al numero di settecento cavalli; era nondimeno la cosa a questo tempo ridotta a tale, che poco più di cento si ritrovavano in essere, talche potessero bene prontamente al presente bisogno servire. Anzi, che l'essersi introdotto per maggiore commodità il cavalcare le mule, le quali produce quel paese molto belle, & in abbondanza, era cagione, che havendosi tralasciata ogni cura delle razze de' cavalli, si venisse a sentirne per tutta l'isola mancamento. Però parevano le cose constituite in molte difficultà, & pericoli, mancando forze sufficienti a poter sostenere & ributtare l'assalto di sì potente nemico; poiche nè era la cavalleria bastante a poter opporsi con certo profitto a' nemici, & impedire loro lo sbarcare le genti sopra l'isola, nel che pareva che riposta fusse la principale sicurtà di quel regno, & la più ferma speranza di difenderlo; nè meno la fanteria era così numerosa, & potente, che dopo sbarcate sicuramente le genti, & le provisioni della guerra, potesse contra il nemico già fatto patrone della campagna mantenere lungamente due fortezze; l'una delle quali cioè, Nicossia, benche per se stessa forte, per essere di grandissimo circuito, havea bisogno alla sua difesa di numero grandissimo di soldati: l'altra, cioè Famagosta, più piccola, ma debole, & piena d'imperfettione, haveva similmente bisogno di molti, & valorosi huomini per supplire con essi al difetto della fortezza.

E però constituita in molte difficoltà, e pericoli.

Et per mancanza di soldati.

Ma queste forze per se stesse poche diventavano minori per mancare de' capi principali, d'auttorità, & d'esperienza; peroche non era all'hora in tutta l'isola altro Capitano di grado, & di grande condizione, che Astore Baglione, Governator Generale di quella militia, essendo il Martinengo morto, come s'è detto, in nave nel camino: nè vi era alcun Proveditore Generale dell'isola, nè magistrato Vinetiano solito a tenersi ne' tempi di sospet-

E di Capitani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 sospetto; peroche alquanto prima era morto Lorenzo Bembo, che teneva questo grado, in luogo del quale benche subito dal Senato fusse stato eletto Sebastian Veniero Proveditor di Corfù, non havea però per l'angustia del tempo potuto condursi in Cipro ad essercitare l'ufficio suo. Però i carichi principali della guerra furono conferiti a diversi gentil'huomini Cipriotti, persone d'honoratissima qualità, per ricchezza, per nobiltà, & per affettione verso la Republica, ma di niuna, ò poca isperienza delle cose della militia, & però men opportuni a tanto bisogno. Fù il Conte di Rocas fatto Luogotenente del Baglione, il quale dopo la morte del Bembo riteneva in tutte le cose della militia auttorità suprema; Giacomo di Nores Conte di Tripoli, maestro dell'artigliaria; Giovanni Singlitico, Capitano della cavalleria del regno; Giovanni Sosomino, Capitano de' guastatori; Scipione Caraffa, & Pietro Paolo Singlitico, capitani de' contadini, che haveano a ridursi in siti forti sopra le montagne, & così ad altri di loro furono altri ufficii, & altri carichi dispensati. Ma perche era commune opinione, che i Turchi dovessero prima assalire la città di Famagosta, volse il Baglione andarvi egli stesso alla custodia, per potere adoperarsi dove si stimava, che dovesse essere il maggiore & principale bisogno.

Compartimento de carichi.
Il Baglione và in Famagosta.

Dispose a questo modo le cose, fù dopo varie consulte conchiuso, che innanzi ad ogn'altra cosa si dovesse con ogni sforzo possibile impedire lo sbarcare a' nemici, ò almeno trascorrendo le marine, ove dimostrassero d'accostarsi, tenergli infestati, si che fussero costretti a separarsi, a mutar luogo, & a mettere indugio, non potendo lo stare lungamente in quelle spiaggie, ove non era alcun ricetto di mare sicuro per l'armata, mancare di pericolo. Secondo il quale consiglio, come prima s'hebbe aviso dell'approssimarsi dell'armata nemica, il Conte di Rocas partitosi da Nicossia, con trecento cavalli, che fu quel maggior numero, che con ogni possibile diligenza si potè porre in-

Procurasi d'impedire lo sbarco de' Turchi.

insieme, & con cento archibugieri Italiani sopra altretanti ronzini, comandati da Antonio dal Beretino, & Lazaro Cocopani stimati esperti, & valorosi Capitani; si drizzò al luogo disegnato al fare la massa di tutti i cavalli, ch'era un sito a ciò opportuno non molto lungi dalle marine delle Saline, ove si faceva communemente giudicio, che per esser là i migliori forzadori, & per la vicinità delle due principali città Nicossia, & Famagosta, fusse per accostarsi l'armata nemica a metter le genti in terra. D'altra parte si mosse da Famagosta il Baglione con trecento archibugieri a cavallo, & con cento & cinquanta Stradioti, essendosi nel medesimo tempo co'l rimanente di questa cavalleria partito da Baffo Pietro Roncadi Cavaliere, ch'era Governatore in quel regno della militia Albanese; li quali tutti insieme uniti, ò meglio le sue forze considerando, ò pur per la vicinità del pericolo gravemente commossi dalla repentina nuova, che più di trecento vele (così era stato riferito) si fussero già accostate alle marine, ò perche giudicassero troppo tarda, & infruttuosa dover riuscire l'effecutione delle cose deliberate, essendosi i nemici accostati, & havendo già dato principio allo sbarcare; si risolsero, che non si dovesse passare più innanzi, nè tentare cosa alcuna, ma ritornarsene ciascuno al luogo, donde si era poco prima dipartito. Talche a' Turchi rimase ogni cosa libera, sicura, & ispedita, non senza molta lor maraviglia, in modo che sospettarono da principio, che questa facilità d'entrare nel paese nemico non procedesse da debolezza, ò da negligenza, & viltà de' difensori, ma fusse fatta con qualche disegno, & artificio militare, e per tirargli incautamente nell'insidie. Così da principio si stavano i nemici sospesi, & procedevano con molto rispetto: ma poiche scorrendo in diverse parti, & facendo gravissimi danni, non ritrovavano alcuno impedimento, ò contrasto, preso da ciò maggior ardire, non pur si ridussero co'l campo innanzi, ma già senza ordine, & senza insegna se ne givano quà, & là vagando, ovunque più traheva, ò il desiderio di rubare, ò altro appetito.

1570

Ma non si essequisce per diverse cause.

Onde liberamente smontano, e scorrono la campagna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *Deliberasi da' Turchi qual fortezza debbano prima assalire.*

Ma parendo a' Capitani non doversi più perdere infruttuosamente il tempo, cominciarono subito a fare varii disegni d' accostarsi ad una delle due principali fortezze del regno. Consigliava Pialì, che si dovesse prima attendere all' espugnatione di Famagosta, promettendosene certo acquisto nello spatio di pochi giorni; & perduta questa, diceva, convenire per necessità molto presto cadere similmente in loro potestà Nicossia, come quella, che essendo piena di molte genti inutili, & lontana dalla marina, & in mezzo d' una campagna occupata da tanta gente nemica, non haverebbe potuto ricevere alcun soccorso, nè senza nuova provisione lungamente mantenersi: Famagosta esser piccola, & debole fortezza, & con tanti difetti, ch' ella non potrebbe reggere alle prime batterie, nè essere tanti, ò di tanta virtù i difensori, che havessero havuto ardire di aspettare gli assalti di tanta artigliaria; & di essercito sì valoroso; al quale crescendo molto di riputatione la vittoria, si renderiano facili tutte l' altre cose, che poteano all' hora forse parere più difficili: anzi questo solo essempio mettendo in tutti grandissimo terrore, poter esser bastante di dare loro in breve tempo, & con poca fatica il possesso intero di tutto quel regno.

Mustafà, di Nicossia.

Ma in contrario asseriva Mustafà: l' opinione di tante forze non doversi scemare co'l volgersi a quell' imprese, che erano riputate più deboli, & in cotal modo accrescere l' animo a' nemici, & levarlo a' suoi: Famagosta essere stata tenuta per lo spatio di novant' anni da' Genovesi, & pur havere nel medesimo tempo i Rè Lusignani dominata quell' isola; onde potersi comprendere, non essere di molto momento all' acquisto di tutto il regno il dominio di quella sola città: ma in Nicossia essere tutta la nobiltà ridotta, & gran parte ancora del popolo, delle ricchezze, & delle munitioni di tutta l' isola; onde con una sola fatica potrebbonsi terminare tutte l' altre, & con la prima impresa dar fine al loro proponimento, spegnendo affatto gli nemici, & impatronendosi d' ogni cosa loro. Non potersi i varii accidenti pre-

1570

prevedere, che in movimenti sì grandi apportare spesso suole un breve tempo; & non haversi alcuna sicurtà, ancor che l' acquisto di Famagosta fusse presto, & facile, di poter seguire il corso di questa vittoria, & non più tosto di dover' esser costretti ad impiegare quelle forze altrove, secondo che l' armate de' Christiani alla difesa, ò dell' armata, ò de gli stati del gran Signore gli havessero richiamati: onde dipartendosi da quell' isola, tale impresa sarebbe loro di poco frutto riuscita; lasciando ancora i nemici patroni (potevasi dire) di tutto il regno di Cipro. Aggiungeva a queste ragioni, l' aere di Famagosta, per esser ella posta in paese basso, & soggetto all' acque, esser pessimo, & quasi insopportabile a chi non vi sia lungamente avezzo; & però non doversi condurre i soldati in luogo, ove havessero ad esser miseramente dall' infermità consumati, ma ove potessero far prova della lor virtù; il morire senza laude, & senza merito esser molto odiato; ma i sommi pericoli della guerra, & dell' armi de' nemici accompagnati da speranza di gloria non esser temuti da alcun buono, & valoroso. Ma oltre ciò intendevasi da' prigioni, anzi pur da' suoi medesimi, che con la scorta d' alcuni Cipriotti rifuggiti nel loro campo haveano mandato nel porto di Famagosta a spiare gli andamenti de' nemici, essersi in quella fortezza ritirati i capitani di maggiore auttorità, & la miglior gente da guerra; questa essere la vera difesa della città, quando negli assalti si conviene far prova del valore di ciascuno, & non le muraglie, & li baluardi; essendo molto maggiore la peritia & la virtù de' suoi soldati nell' espugnare le fortezze, che non era l' arte, & l' industria de' Christiani nel fabricarle, ò nel difenderle, come s' havea per tante isperienze potuto conoscere: l' apparato grande delle loro artigliarie, il numero grandissimo di guastatori, l' isperienza che haveano di tal' opere, haverebbe loro fatta la via facile, & piana a poter superare le mura di Nicossia, & condurre i soldati suoi valorosissimi all' assalto, nel quale ritrovando per lo poco numero, & per la viltà de' difenso-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ſori deboliſſimo contraſto, non era dubbio, che la vittoria non haveſſe preſto a cadere loro nelle mani con la ſteſſa, & forſe maggiore facilità, che nell' impreſa di Famagoſta ſi ſperava di ritrovare, ma con premii ſenza paragone più certi, & più degni delle loro fatiche, & pericoli.

Et coſi a Nicoſſia ſi rivolge tutto l' eſſercito.

Per queſte ragioni, & per l' auttorità di Muſtafà fu deliberato di tentare prima l' eſpugnatione di Nicoſſia; verſo la quale ſi moſſe tutto il campo a' ventidue di luglio, havendo mandato prima cinquecento cavalli verſo Famagoſta, per impedire il commercio di queſte due città. Stavaſi fratanto dentro le mura di Nicoſſia la cavalleria otioſa, laſciando tutto il paeſe in libera, & ſicura preda de' nemici, tuttoche il Cavaliere Roncadi, huomo ardito, & valoroſo, & alcuni gentil' huomini della città, & qualche capitano Italiano, faceſſero più volte non leggiere inſtanza di poter uſcir fuori per farſi vedere a' nemici, ſi che eſſi non haveſſero a prendere maggior ardimento da queſti ſuoi troppo timidi, & forſe vili conſigli. Ma quelli, a' quali era quel governo commeſſo, non parendo loro, che fuſſe a propoſito il commettere ad alcun pericolo quella poca gente, ch' era aſſignata alla difeſa della città, non ſi laſciavano da alcuna ragione perſuadere a concedere tali licenze. Nondimeno, movendogli più l' ingiurie de' ſuoi proprii, che non haveano fatto quelle de' nemici, inteſa la ribellione del caſale Leſcara, il quale non pur s' era ſubito arrenduto a Muſtafà, ma facendo altre hoſtili operationi a danno, & pregiudicio di quelli della città, havea particolarmente mandati ſuoi huomini a perſuadere ad altri contadini, i quali ritirati tra paſſi ſtretti de' monti ſi ſtavano ſicuri dall' offeſe de' Turchi, che doveſſero, ſeguendo il ſuo eſſempio, diſcendere al piano, & volontariamente metterſi in potere de' Turchi: fu deliberato di mandare una notte cento cavalli, & ſeicento fanti a mettere a ferro, & fuoco quel caſale, nel quale furono ammazzati quaſi tutti gli habitatori al numero di più di quattrocento. Così rimaſe ſeveramente la loro perfidia caſtigata,

Soldati di Nicoſſia deſiderano farſi vedere.

Ma è lor vietato da' capi.

E poi permeſſo per caſtigare la ribellione d' alcuni.

ta, & con queſto terrore frenato ne gli altri il deſiderio 1570
di novità, ch' era in molti di quegli habitatori grandiſſimo per lo tedio della ſervitù, nella quale per le ragioni dianzi narrate ſi ritrovavano; talche comprendevaſi chiaramente, che ſperando eſſi co'l mutar' imperio di mutare fortuna, non pur non erano per opporſi a' nemici, ma più toſto per dover loro preſtare ogni commodità; la quale diſpoſitione de gli animi cercava con ogni induſtria Muſtafà d' accreſcere, facendo molti doni, & maggiori promeſſe a quelli, che veniſſero ad arrenderſegli.

Spavento grande in Nicoſſia.

Ma i Turchi, ſeguendo ſenza contraſto il loro camino, s' appreſſarono alle mura di Nicoſſia: & come prima fù da quelli di dentro ſcoperto l' eſſercito nemico, grandiſſimo terrore occupò gli animi di tutti, perturbandogli non altrimenti queſta coſa, che ſe fuſſe loro improviſamente ſopravenuta, come quelli, che non havendo ſaputo, nè prevedere con prudenza, nè con diligenza provedere al pericolo lontano, immoderatamente lo temevano, poiche s' era fatto vicino; eſſendo con tale oſtinatione proceduti nel perſuaderſi, che l' armata Turcheſca non doveſſe venire a' loro danni, & con tanta negligenza nel procurare la propria ſalvezza, benche dal Bailo di Coſtantinopoli, & dal Senato ancora fuſſero ſtati fin da principio di queſti moti aviſati delle preparationi, che ſi facevano per quell' impreſa, che molti non curando di ridurſi per tempo nelle fortezze, furono all' improviſo colti da Turchi ne' loro caſali, & fatti prigioni. Era all' hora nella città di Nicoſſia Nicolò Dandolo con titolo di Luogotenente, & con grande auttorità in quel regno poſto dalla Republica a quel governo, huomo di debole conſiglio per ſoſtenere il peſo di sì grave maneggio, ma ch' era ſtato eſſaltato a molte dignità per certa opinione concetta di lui, che quantunque fuſſe perſona di poco pronto ingegno, valeſſe però nell' operare, per certa eſperienza acquiſtata, come ſi credeva, in diverſi carichi di mare, ch' egli haveva eſſercitati. Queſti dunque, ò perduto per l' inordinato affetto nel pericolo il conſiglio, ò pur per

Nicolò Dandolo Luogotenente.

de-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *Non provede conforme al bisogno.*

debolezza di discorso, non sapendo a tanti bisogni provedere co'l suo, ò troppo timore, ò poca intelligenza delle cose, accrebbe le difficoltà, & i pericoli. Peroche al giungere dell' armata nemica non erasi data perfettione alla cavatione delle fosse, nè disposti gli ordini della militia, nè gli huomini del paese, nè proveduta a sufficienza di vettovaglie la città: li quali disordini per emendare si conveniva procedere in ciascuna cosa con altri disordini; onde fù fatto un publico editto, dando a ciascuno licenza di pigliarsi le biade, ove ne ritrovasse, le quali conducendo nella città s' intendessero esser fatte sue; il che tuttavia, come tardo rimedio, non potè quel giovamento apportare, che si stimava, essendone buona parte rimasta fuori ne' casali con doppio incommodo de' paesani, per lo commodo che da esse riceverono i nemici. Oltre ciò havendosi con poca consideratione dell' imminente pericolo licentiate le cernide, si convenne con grande celerità, & confusione, prima che pervenute fussero alle case loro, richiamarle, & nell' istesso tempo descrivere tumultuosamente nuovi soldati nell' isola, come meglio dettava il caso, ò la necessità.

Mentre dunque i nostri oppressi da molti mali spendevano il tempo in ordinare le cose loro, & consigliare il modo, col quale si potesse impedire, ò disturbare l' opera de' nemici, tardando anco più le risolutioni di ciascuna cosa, per non esservi capo da guerra di molta autorità, che terminasse i contrasti, che nascevano dalla diversità delle opinioni; fù dato a' Turchi spatio, & commodità di spiegare i loro padiglioni, piantare l' artigliarie, & fortificare gli alloggiamenti senza quasi altro disturbo, che quello, che ricevevano dall' artigliarie della città. Perochè quantunque spesso uscissero gli Stradioti con qualche banda d' archibugieri a scaramucciare, nondimeno non osando questi per lo poco numero dalle mura discostarsi più che quanto s' estendevano i tiri delle artigliarie, nè approssimandosi i nemici, si che da quella potessero esser colti, non seguiva mai fattione di momento;

Essercito Turchesco s' accampa.

&

& essendo un giorno Andrea Cortese, capitano degli Stradioti, huomo d' animo molto ardito, & feroce trascorso per buono spatio avanti gli suoi, circondato da numero grande di nemici dopo una lunga, & valorosa difesa fu morto. Accampossi l' essercito Turchesco da santa Marina fino in Aglangia, occupando tutto lo spatio opposto a quattro baloardi; & all' altra parte della fortezza, ove non si stendeva il campo, furono da ciascuno de' Bascià mandati cento cavalli, & altretanti fanti, accioche non potesse la città, da ogni parte assediata, nè ricevere, nè mandar fuori alcuno. 1570

Luogo da esso occupato.

Descrittione di Nicossia.

E posta la città di Nicossia nel mezzo della campagna dell' isola, quasi ugualmente distante dalle sue marine di tramontana, & d' ostro, & dalle due estreme parti dell' isola Baffo, & Carpasso; è abbondantissima d' acqua fresca, & d' aere assai salubre, spirandovi il piacevolissimo, & suavissimo zefiro, che vivifica, & ricrea i corpi stanchi, & lassi per l' immoderato caldo di quella regione: però ella era più che alcun' altra città del regno habitata. Onde ne nacque, che dovendosi assicurare l' isola con una fortezza, i Cipriotti poco ogn' altro sito stimando, in questo solo con ogni prontezza, & liberalità erano concorsi tutti; talche s' havea ridotta questa città in fortezza reale, per opera, & cura principalmente di Francesco Barbaro Proveditore dell' isola, & di Giulio Savorgnano Governatore, a' quali havea il Senato questo particolar carico commesso. Era la fortezza di forma rotonda con undici baluardi, la fronte de' quali era di sessantacinque passa, & di trenta la spalla, in modo che potea ogn' uno di essi commodamente capire due mila fanti, & quattro pezzi d' artiglieria: & con tale arte erano fabricati, che havendo da ciascuno de' lati le sortite si prestava commodità a' soldati di potere (coperti d' ogni parte) uscire alla contrascarpa. Ma li terrapieni larghissimi di più di trenta passi, sopra d' ogn' altra cosa l' accrescevano molto di sicurtà; onde da gli huomini professori della disciplina militare era communemente stimata, per quanto si poteva

Sua fortezza quale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 va conseguire con l'arte, una delle più belle, & miglio-
Mancadi difensori. ri fortezze del mondo. Ma come queste cose abbondava-
no, così mancava il numero, & la virtù de' difensori: peroche partito Astore Baglione da Nicossia, era rimaso nella città il Colonnello Roncone, con carico delle cernide dell'isola, & di tutta la militia Italiana; & alcuni altri capitani, ne' quali, benche fusse qualche isperienza di guerra, & desiderio grande d'honore, nondimeno essendo in loro poca auttorità, non poteano i loro consigli molto buon frutto partorire: peroche, overo dall'imprudenza di quelli, che haveano in mano il governo, erano del tutto rifiutati, overo accettati con molti contrasti, & difficultà, & però lentamente, & con mali modi essequiti.

Onde fù deliberato di mandare a Famagosta a ricercare il Baglione, che volesse trasferirsi egli stesso in Nicossia, & condurre seco qualche soccorso di soldati; ma parendo a' magistrati di quella città di non havere tanta gente, che fusse bastante a difenderla, nè essendo ben certi, che mutandosi il disegno de' nemici, non potesse venir loro improviso bisogno d'usarla, ricusarono sempre costantemente di volere, nè di quella gente, nè del capitano privarsi: & con la loro auttorità s'iscusò medesimamente il Baglione, di non poter all'hora dipartirsi, aggiungendo ancora, che i soldati del Martinengo rimasti senza capo si lasciavano chiaramente intendere di non volere ad altri, che a lui, prestare ubbidienza: onde la sua partita haverebbe potuto dare occasione ad alcun'importante disordine in quella fortezza.

Ne ricerca il Baglione da Famagosta.

Non le è concesso.

Gente che si ritrovava in essa alla difesa.

Ritrovavansi all'hora alla difesa di Nicossia dieci mila fanti, & tra questi mille, & cinquecento Italiani, & tutto il rimanente dell'isola, cioè, tre mila delle cernide, due mila & cinquecento della città, due mila di nuovo descritti alla militia, tolti dalli casali, & pagati parte a spese della camera reale, & parte da diversi particolari, & mille gentil'huomini Nicossiotti: la qual gente era quasi tutta nuova, & inesper-

esperta, & non molto ben fornita d'armi; onde mancando a molti le picche, & gli archibugi, convenivano usare gli spuntoni, & l'alabarde; &, ciò che più si poteva in alcune persone nobili del regno, & ne' fanti Italiani lodare, cioè il desiderio della gloria, la fede verso il suo Prencipe, & la charità verso la patria, erano cose di poco giovamento a tanto bisogno. Ma d'artigliaria la città era ottimamente guarnita, nè mancavano alcuni huomini valorosi, & pratichi per ben'usarla: de' guastatori similmente era grande la copia per potersene in qualunque opera servire: peroche oltre quattro mila descritti in quest'ordine sotto l'ubbidienza di Giovanni Sosomeno, s'haveano ricevuti dentro più d'altretanti huomini atti a queste fattioni. Nondimeno in tanta abbondanza di gente, & di terreno non accordandosi li capitani nel modo di fare le ritirate, quest'opera cotanto necessaria fù lasciata imperfetta: da' quali disordini rimasero più indebolite queste forze, poche certo per se stesse a resistere alli grandi apparati dell'essercito nemico; nel quale per contrario era una somma ubbidienza, & riverenza verso li capitani, & tutte le fattioni militari con severi comandamenti disposte, s'essequivano con maravigliosa prontezza. A Mustafà, persona molto ardita, & bellicosa, oltre il grado, che teneva all'hora, accrescevà molto d'auttorità, & di riputatione presso a' soldati la fama, ch'egli havea acquistata, militando nell'essercito di Selino, prima ch'egli perveniss all'Imperio, contra Acomate suo fratello, attribuendosi all'ardire, & valore di lui la insperata vittoria, che ne fù conseguita. Però i soldati già affettati all'opere della militia, alle fatiche, & a' disagi, erano fatti molto più gagliardi, & arditi dall'opinione, che haveano della virtù del capitano, & dalla speranza de' grandissimi premii, ch'erano ogn'hora a loro proposti dalla vittoria. Nell'essercito, come si disse, era numero grande di gente, del quale eran fortissimo fondamento sei mila Gianizzeri, & quattro mila Spachi (sono questi soldati, che hanno perpetuo stipendio per servire a cavallo, ma ne' biso-

1570

Ben fornita d'artiglieria, e di guastatori.

Ubbidienza e riverenza grande ne' Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ſogni ſogliono militare con gli altri fanti a piedi) huomini valoroſi, & educati ſu le guerre.

Neceſſitati ricorrono a gli ajuti divini.

Però quanto più contra tante forze mancavano i provedimenti humani, con tanto maggiore affetto, & ſollecitudine ſi ricorreva ad impetrarne il favore divino; facevanſi giorno, & notte perpetue orationi nelle caſe, & nelle chieſe, & ſolenni proceſſioni per tutta la città; le quali coſe ſi facevano con frequenza, & divotione maggiore, per l'eſſempio, & per eſſortatione di Monſignor Franceſco Contarini, Veſcovo di Baffo, in cui la dignità epiſcopale era fatta più illuſtre, & più reverenda dall' antica nobiltà, & ricchezze della ſua famiglia, & dalla propria bontà, & virtù di lui. Queſti eſſendo trà le perſone eccleſiaſtiche di maggiore auttorità d'ogn'altro (peroche Monſignor Filippo Mocenico, Arciveſcovo di Nicoſſia, ritrovavaſi a queſto tempo in Vinetia) non mancava a quel popolo di alcuno ufficio, che dal proprio ſuo paſtore aſpettar ſi poteſſe. Convocati un giorno i principali della città nel tempio di Santa Sofia, ove concorſe molta gente d'ogni conditione, in cotal guiſa cominciò a parlare.

Franceſco Contarini, Veſcovo di Baffo.

Sua oratione al popolo.

Se io riſguardo alla grandezza de' preſenti pericoli, non poſſo non ſommamente temere della commune ſalute, & dubbioſo del fine tal' hora con l' animo dimeſſo cedere all' avverſa fortuna. E ſe da altro canto io mi volgo a penſare, quale ſia la voſtra virtù, la magnanimità, la fortezza, la coſtanza, ſento deſtarmiſi certo ardore nel petto, che a meglio ſperare m' invita. Ma, ſe da queſti più humili penſieri m' inalzo alla conſideratione della divina providenza, & bontà, non pur quel primo timore ſi tempera, ma ſi tramuta in una ferma ſperanza: concioſiache il vero meglio diſcernendo, conoſco, che a gli huomini valoroſi le coſe ardue, & difficili ſi fanno piane, & agevoli: ma a' fedeli Chriſtiani l' impoſſibili ancora divengono facili. Però, ſe a voi non mancherà l' antico, & proprio voſtro valore, & ſe ne' voſtri cuori ſarà ferma, & coſtante la voſtra fede, che havete preſa inſieme con la voſtra propria ſalute a di-

difendere, aſſai certo io ſono, che queſti travagli alla fine 1570
trovarete ordinati, non alla voſtra ruina, ma ad una voſtra ſomma laude, & ad una gloria ſempiterna. Noi ſappiamo per infiniti eſſempi d' ogni età, quanti aſſedii da poca gente contra numeroſiſſimi eſſerciti ſiano ſtati valoroſamente ſoſtenuti, & fatti riuſcir vani, baſtando bene ſpeſſo una coſtante virtù, & un generoſo proponimento d' animo invitto a ſalvare da' più gravi pericoli. Ma a quei popoli, de' quali Dio ha voluto dimoſtrarſi particolar cuſtode, non pur non hà potuto nuocere alcuna forza de gli huomini, che loro anzi ha ceduto la ſteſſa natura, & ſervito il cielo, & gli elementi: così l' acque, ſtando ſoſpeſe, aprirono a gli Hebrei per entro al ſeno del mare la ſtrada facile, & ſicura; la terra più arida ſcaturì fonti di chiariſſime, & abbondantiſſime acque per rinfreſcarli; il cielo provide loro dell' inuſitato, & maraviglioſo cibo della manna per nutrirgli. Queſti certo, ò ſimiglianti ajuti dobbiamo noi hora ſperare dalla forte mano di Dio per la noſtra ſalute; peroche non è men empio, nè men acerbo perſecutore del popolo eletto Selino Ottomano, che già ſi fuſſe quell' antico Faraone; nè ſiamo noi, Chriſtiani comperati co'l ſangue del ſuo Figliuolo, men cari a Dio, & men diletti da lui, che alcun' altro popolo ſia ſtato giamai: del qual futuro miracolo ne havete chiaro, & freſco eſſempio, che a ſperare vi perſuade. Non ſapete voi, in qual termine ſi trovaſſe, hora ſono cinque anni, l' iſola di Malta, ſtretta da così lungo, & coſi grave aſſedio, oppugnata da tanti ſoldati, da sì pochi difeſa, priva quaſi hormai d' ogni ſperanza d' ajuto, & colma d' ogni neceſſità? Nondimeno il valore, & la fede de' difenſori non ſcemando punto per niun caſo avverſo, fece riuſcir vana, & debole la potenza de' barbari, & ſchernì i loro troppo arditi conſigli; & acciochè meglio apparir poteſſe la forza della divina providenza, quella fortezza già ridotta all' eſtremo, fu prima dall' aſſedio de' nemici liberata, che ſoccorſa da gli amici. Queſti fortiſſimi, & valoroſiſſimi huomini havete ad imitar voi con l' eſporvi prontamente a tutte le fatiche, &

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *pericoli delle fattioni militari; anzi pur vi si conviene di superargli: peroche quelli Cavalieri, persone forestiere di varie nationi, combattevano per la religione, & per la gloria; voi, oltre queste, difendete insieme la patria, le mogli, i figliuoli, le facultà: si che tutte le cose humane, & divine v' invitano a dimostrare valore insuperabile, & ciò con animo tanto più franco, & ardito, quanto che voi persone libere, & generose havete a combattere contra schiavi, gente vile, & disarmata, solita a vincere in campagna più co'l numero, che con la virtù de' soldati. Del quale avantaggio mancheranno essi al presente, essendo questa città circondata da fortissime mura, & difesa da tanta artigliaria, che questa sola potrebbe bastare a ributtare i nemici, i quali, quando pur siano arditi d' accostarsi a dare l' assalto, sete sicuri, che sostenendo il loro primo impeto, è vostra certo la vittoria. Peroche non potrà tardar molto a giungere il soccorso, che con potentissima armata havete inteso apparecchiarsi dalla nostra Republica, la quale non ricuserà mai di mettere prontamente tutte le forze sue, per la conservatione di questo regno, stimato membro nobilissimo del suo stato, & a tutti carissimo. Li quali humani provedimenti, per se stessi possenti per salvarci, renderanno del tutto invincibili, le vostre orationi, la vostra fede, il vostro costante proponimento di lasciare i peccati, li quali castigati più con la paura, che con la pena, haverete tempo, & occasione di laudare, honorare, e glorificare l' altissimo Iddio, che con particolare beneficio, dimostrandovi solo l' aspetto dell' ira sua, nel furore di questo barbaro Ottomano, habbia voluto provedere alla salute delle vostre anime, & all' acquisto delli beni celesti, & insieme conservarvi la vita, la patria, le facultà, perche tutte queste cose nell' avvenire habbiate ad usare a gloria di lui, come di vero, & liberale Signore, & donatore di tutte le gratie.*

Con la quale l' inanima grandemente.

Da queste parole si vide rimanere grandemente gli animi di tutti commossi; onde ripieni di buona speranza l' un l' altro confortava, & con forte animo alla difesa dispo-

ponendosi, con sollecitudine attendevano a tutte l' opere, & fattioni militari, ad assicurare i parapetti, ordinare le compagnie ne' luoghi più pericolosi, guardare con perpetue vigilie i baluardi. Cresceva parimente di giorno in giorno il pericolo, si come il nemico s' andava più approssimando: concioſiacosache i Turchi, non mancando in niuna cosa d' industria, & di diligenza, s' erano con le loro trincee già molto avvicinati alle fosse, in modo che cominciando a tirare frequenti archibugiate, tenevano del continuo travagliati quelli ch' erano sopra le mura, si che a pena potevano comparire alli parapetti. Oltre ciò drizzati alquanti pezzi grossi d' artigliaria verso la città dalla parte di Santa Marina, faceano di molti danni nelle case, non senza grande spavento del popolo. Ma ciò, che a' capitani più che altra cosa prestava giusta occasione di temere, erano le opere stupende di terreno fatte da' Turchi con tanta arte, & celerità, che in pochi dì si videro fondati all' incontro delle mura diversi forti, & inalzati tanto, che sopra essi stando potevano i nemici combattere sicuri, & con molto avantaggio, & adoperare contra de' nostri non pur l' artigliaria, ma le freccie, & fuochi artificiati, li quali tirati sopra le mura, & appiccatisi ne' sacchi di gottoni, che facevano le traverse, distruggevano queste opere, privando quelli di dentro con grandissimo loro maleficio di tale difesa. Et in processo di poco tempo dalle trincee, & dalli forti fu tanto spatio di fuori occupato, quanto di dentro era cinto da due cortine, & da tre baluardi: per il che tanto più crescevano a' difensori le difficoltà, quanto che essendo pochi, con grande incommodo potevano alle fattioni in tante parti supplire, onde convenivano del tutto astenersi dal mandare fuori gente, & da travagliare i nemici, per non crescere le proprie difficultà. Rimaneva la loro principale speranza nell' artigliarie, con la forza delle quali, essendo elle molto ben usate, si tenevano disturbate l' opere de' nemici; adoperandosi in ciò con grandissimo beneficio de' suoi Antonio dal Beretino, huomo di grande in-

Ma i Turchi s' andavano avvicinando

Con opere di terreno stupende.

A' quali fa breve ostacolo Antonio dal Beretino valoroso bombardiere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ingegno, & di particolare isperienza nel maneggiare l' artigliarie.

Ma di questo, & d' altri più arditi, & più pratichi in tale essercitio rimase presto la città priva: peroche colti dall' archibugiate de' nemici, alle quali convenivano stare esposti, furono per la maggior parte morti; talche i Turchi s' andarono tanto con le loro trincee appressando, che giunsero alla contrascarpa, nella quale fatti alcuni fori, entrarono finalmente nella fossa; & havendosi per essa fatti i ripari co'l terreno da' colpi dell' artigliarie, si posero con le zappe a cavare al piede delli baluardi, in modo, che vennero in breve tempo a farvi alcuni quasi scaglioni, che rendevano più facile sopra essi baluardi la salita; onde per quelli montando, cominciarono a dare alcuni leggieri assalti al baluardo Costanzo, & al Podacataro (erano questi così chiamati dalle famiglie de' gentil' huomini, che nel fabricare la fortezza n' haveano havuto particolar cura) per far prova, come quelli di dentro si diportassero. Et avvenne, che essendo d' improviso colti quelli, ch' erano alla difesa del Costanzo, si lasciarono urtare in modo, che molti Turchi, spingendosi molto arditamente innanzi, trascorsero oltra i parapetti; ma dapoi sopragiungendo loro adosso con le sue compagnie Paolo dal Guasto, & Andrea da Spelle, furono i nemici con grave loro danno ributtati, ma non senza perdita di molti de' nostri, & tra questi del Capitano Andrea, il quale valorosamente tra primi combattendo in questa fattione rimase morto. Questo improviso assalto pose nell' animo de' difensori terrore sì grande, che fù opinione di molti, che se con forze maggiori, seguendo la fortuna de' primi assalitori, si fussero quel giorno i Turchi accostati, la città si sarebbe perduta. Nè però il felice esito di questo pericolo le apriva la strada a migliori speranze, non trovandosi modo alcuno di poter disturbare l' opere de' Turchi, i quali continuamente lavorando a fare alcune quasi strade di terreno, larghe venticinque piedi, che si stendevano dalle loro trincee fin' all' aperture fatte (come si disse) nella contrascarpa, & coprendo dall'

Onde essi giungono alla contrascarpa.

Et danno qualche assalto ad alcuni baluardi.

Il che causa grande spavento a' difensori.

dall' artigliarie della città i lati di quelle vie, con fascine, & sporte piene di terreno, s' andavano preparando a maggiori, & più sicuri assalti, alli quali non opponendosi per tempo, conoscevasi manifestamente non rimanere più luogo alcuno di salute. Onde tutto che l' esporre a sì grande pericolo i soldati migliori, ch' erano pochi, paresse molto difficile partito, & dubbioso, nondimeno, non apparendone altro migliore, fù preso per necessità quel consiglio, ch' era più volte per l' adietro stato rifiutato. 1570

Uscì dunque della città Cesare Piovene Vicentino, il quale era Luogotenente del Conte di Rocas, con parte della fanteria Italiana, & con la cavalleria, con proposito di combatter le trincee, & i forti de' nemici; di procurare d' inchiodare l' artigliarie; & di ruinare, ò almeno interrompere il più che si poteva, le lor' opere: la quale deliberatione fù molto cara a' soldati, che gravemente sopportavano di vedersi di giorno in giorno andare consumando, & già avicinarsi gli estremi pericoli, senza poter fare alcuna prova di se stessi, nè vendetta contra i nemici. Ma questo fatto generoso, forse come troppo tardamente tentato, & poi precipitosamente essequito, non hebbe quel buon fine, che si sperava, & che ne promise il felice principio; nel quale il Piovene, spintosi arditamente innanzi, havea con facilità acquistati due forti de' nemici, con morte di quasi tutti quelli, che v' erano dentro; i quali essendo, quando da' nostri furono assaltati, l' hora apunto del mezzogiorno, vinti da quello estremo ardore, & liberi da tale sospetto, deposte l' armi s' erano dati al sonno, & al riposo. Ma i soldati del Piovene secondo il corrotto costume della nostra militia, lasciando di proseguire la vittoria, si diedero al predare le robe de' nemici, il qual disordine si fece poi per ciò maggiore, & più grave; peroche i Greci, & gli Albanesi con loro cavalli troppo per tempo trascorsi avanti ad assalire le trincee de' nemici, ò perche concorrendo con gl' Italiani nella laude del valor militare, volessero esser veduti tra' primi in quel-

Uscita da Nicossia di Cesare Piovene.

Prende due forti de' Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 quella fattione; overo, perche mal volentieri ſteſſero all' ubbidienza del Capitano Piovene; vennero con queſto importuno movimento a fare ſubito accorti quelli del campo della loro venuta; onde cavalcando molti Turchi con grande celerità a quella parte, poſero facilmente in fuga i noſtri ſoldati diviſi, & occupati nella preda. Ma il Piovene co'l Conte Alberto, & con Giovan Battiſta da Fano, fermatiſi con alcuni pochi de' ſuoi alla difeſa del forte, che haveano preſo, dopo una lunga, & valoroſa difeſa, finalmente, creſcendo il numero de' nemici, furono tagliati a pezzi. Sosteneva l'ardire di queſti huomini valoroſi la ſperanza di dovere preſto ricever ajuto da quelli di dentro, eſſendoſi già dato il ſegno trà loro ordinato per lo ſoccorſo; ma perche i Turchi aviſati dell' uſcire de' noſtri erano in grandiſſimo numero concorſi, & per valerſi di queſta occaſione, ſi apparecchiavano di dare, come fecero poco appreſſo, l'aſſalto al baluardo Coſtanzo, fù coſtretto il Conte di Tripoli, che era a queſta guardia propoſto, a ritenere il Capitano Gregorio Panteo, deſtinato all' uſcire co'l ſoccorſo, per ſervirſi di lui, & delle genti ſue contra l'improviſo impeto de' nemici, i quali dopo un lungo contraſto, non havendo mai potuto montare i parapetti, convennero ritirarſi. Coſi continuarono i Turchi per molti giorni ad infeſtare in varii modi quelli di dentro, & a tentare ſpeſſo, benche con leggieri aſſalti, l'eſpugnatione della città; dalla qual coſa per lo poco numero de' difenſori venivano grandemente a debilitarſi le forze de' noſtri, i quali non poteano ben ſupplire alle tante fattioni, che in diverſe parti della città di giorno, & di notte convenivano farſi. Erano i parapetti de' baluardi dalli continui tiri dell' artigliarie già molto debilitati, & in alcuni luoghi rovinati affatto; onde con ſomma diligenza attendevaſi ad ingroſſare eſſi parapetti co'l terreno, a finire le ritirate là, ove erano rimaſte imperfette, & a fabricare ſopra li baluardi alcuni cavalieri, per maggiore ſicurtà. Ma queſte opere procedevano lentamente, perche i guaſtatori conſumati dalle vi-

Ma alla fine reſta morto.

Turchi non ceſſano d' infeſtare la città.

gi-

gilie, & da altri diſagi, cominciavano a cedere alle fatiche: & perche l'artigliarie de' nemici, che erano drizzate il giorno a mira, nel tempo della notte ancora tirando faceano grandiſſimi danni. Tuttavia manteneaſi ne' ſoldati, maſſime ne gl' Italiani, & ne' nobili della città, la medeſima coſtanza d' animo, & una ferma riſolutione di difenderſi fin' all' eſtremo, ſoſtenendogli anco in qualche parte la ſperanza, che l'armata Vinetiana, ſpingendoſi avanti, haveſſe a liberargli preſto dall' aſſedio. Però niuna riſpoſta era data a diverſe lettere mandate da' Turchi con le freccie nella città: nelle quali Muſtafà Baſcià ſcrivendo, quando a' Rettori, quando a diverſi nobili de' principali della città, & tal' hora a tutto il popolo, eſſortava loro ad arrenderſi, con promeſſa, quando ciò faceſſero, d' uſare loro grande liberalità, & humanità; & in contrario, ſe haveſſero ricuſato di farlo, minacciando ſeveriſſimo caſtigo.

1570 *Ancora di notte con l' artigliarie.*

Ma i Turchi veggendo, che per queſta via non poteano ſottragger niente dell' intentione del popolo, ò de' capi della città, fatto ſegno a quelli del baluardo Coſtanzo di voler venire a parlamento, & eſſendo loro conceduta ſicura libertà di poterlo fare, eſpoſero per nome di Muſtafà Baſcià: *Maravigliarſi lui grandemente di non havere mai alle ſue lettere ricevuta riſpoſta, quaſi che fuſſero diſprezzate le ſue forze, che pur erano grandiſſime, & con le quali haverebbe egli molto prima potuto terminare la guerra, ſe non haveſſe havuto riſpetto alla loro ſalute, la quale eſſi medeſimi moſtravano di ſtimar poco; però gli havea voluto ammonire, che conſiderando bene lo ſtato delle coſe loro ridotte hormai a ſomma pericolo per la morte di tanti difenſori, & per eſſer levata ogni ſperanza di ſoccorſo, poiche con certiſſimi avvi ſi intendeva, l'armata Vinetiana oppreſſa da molti mali, & diſſicultà non poterſi levare de' porti, nè paſſare più innanzi, poter pigliare preſto occaſione, che le honeſte conditioni d' accordo, hora rifiutate, ſarebbono da loro ricercate, & deſiderate in vano; conciosiacoſache non poteva egli più lungamente mode-*

Cercano di intender l' intentione del popolo, e de' Capi.

rare

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *rare l' ardore de' ſoldati, i quali con frequenti inſtanze dimandavano, che in premio delle loro fatiche, & pericoli fuſſe lor data in preda la città; onde tardando eſſi ad arrenderſi, ſi potrà dire, che più toſto la pazza oſtinatione de' ſuoi cittadini, che la crudeltà de' nemici habbia portata a quella città l' ultima rovina.* Alle quali parole, brevemente conſultata la riſpoſta, peroche non era la tregua più lunga che di due hore, fù deliberato di licentiare i nemici dal parlamento, con dire loro ſolamente, *ch' era de' ſoldati, & de' cittadini coſtantiſſima riſolutione di volere con tutte le forze loro difendere fin' all' eſtremo quella città, & mantenere la fede al ſuo Prencipe; accioche in ogni evento non ſi poteſſe in loro altro deſiderare che migliore fortuna; dalla quale però ſperavano non dover' eſſer' abbandonati, non abbandonando eſſi ſe medeſimi, & l' honeſtà, & la ragione, che inſieme con la propria ſalute s' haveano preſo a difendere.* Così havendo ripoſta ogni ſperanza nell' armi, parve bene alli Rettori di nutrire con qualch' arte ne gli animi de' ſoldati, & del popolo la ſperanza del ſoccorſo; onde principalmente vedeaſi creſcere in loro la buona diſpoſitione, & l' ardire di ſoſtenere l' eſpugnatione. Però con occaſione di certo rinegato fuggito dal campo de' nemici nella città, feceſi divulgare una fama, che haveſſe coſtui portato lettere da Famagoſta, con certo aviſo del giungere dell' armata Chriſtiana. La qual coſa accioche più fermamente da tutti ſi teneſſe per vera, fù commeſſo alli Capitani, che erano alle montagne con le genti dell' iſola, che doveſſero fare il ſegno delli dieci fuochi, il quale ſapeva ciaſcuno eſſere ſtato ordinato per dare alla città notitia dell' arrivo dell' armata amica: il che tanta impreſſione potè fare ne gli animi d' alcuni, che rappreſentandoſi innanzi, come vero, ciò che grandemente era da loro deſiderato, affirmavano di vedere dalle mura levarſi l' artiglierie, & i padiglioni del campo Turcheſco. Ma i nemici, che da tale ſuſpetto erano all' hora quaſi in tutto liberi, continuavano tuttavia le batterie; nelle quali altra coſa per alcuni giorni non ſucceſſe

Riſpoſta data loro.

ceſſe notabile, ſalvo che in un' aſſalto, che ſi diede al baluardo Coſtanzo, la morte di Giacopo di Nores, Conte di Tripoli, uno de' primi baroni del regno, il quale haveaſi acquiſtato honoratiſſimo nome di perſona vigilante, & valoroſa, & in luogo di lui fu alla cuſtodia di quel baluardo poſto Franceſco Maria ſuo fratello. 1570

Morte del Conte di Tripoli.

In cotal modo attendevano i Turchi a conſumare le genti di dentro a poco, a poco, con frequenti battaglie; ma però non ardivano eſſi d' entrare nella piazza de' baluardi, dubitando, che non vi fuſſero ſotto le mine; il timore delle quali gli faceva andare più cauti, per la freſca memoria del danno da eſſe ricevuto nell' eſpugnatione di Zighet. Oltre ciò, parendo a Muſtafà d' havere poca gente per poter fare un grandiſſimo ſforzo, & maſſimamente, perche i Gianizzeri non ſi moſtravano molto pronti di dover' eſſer' i primi all' aſſalto, andava interponendo tempo fin tanto, che havuta nuova più freſca, & più certa dell' armata nemica, poteſſe (come poi fece) ſicuramente accreſcere l' eſſercito con la gente, ch' era rimaſta con le galee. La quale come prima, ceſſato ogni ſoſpetto dell' armata, fu giunta nel campo, eſſendo già fornite, & aſſicurate le ſtrade di terreno, che dalle trincee conducevano a quattro baluardi, cioè, Podacataro, Coſtanzo, Davila, & Tripoli, cominciò a diſporre tutti i Capitani, & i ſoldati al proprio carico, & con grande ordine, & con tutte le forze fece ad un tempo iſteſſo dare l' aſſalto a tutti quattro i baluardi; la qual coſa era da gli aſſediati interpretata farſi da' nemici quaſi per l' ultima prova, con animo, ciò loro non ſuccedendo, di dovere ſubito dipartirſi; tanta impreſſione fatta havea l' aviſo del giungere dell' armata Vinitiana: il quale tenendoſi da tutti per vero, s' andavano l' un l' altro inanimando, con affermare con molta confidenza la vittoria di quella guerra, il fine di tante fatiche, la ſicurtà di tanti pericoli eſſer ripoſta nel ſoſtenere la furia di quella battaglia. Però con grandiſſima virtù, quaſi ſuperando ſe ſteſſi, & l' opinione concetta delle loro forze, ributtarono quel

Conſumano a poco a poco i difenſori.

Danno un' aſſalto generale.

Et ne ſono ributtati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 quel giorno in ogni luogo i Turchi con grandiſſima loro uccisione. Di che essendosi grandemente maravigliato, & insieme sdegnato Mustafà, & quasi cominciando a perdere della speranza d'espugnare la città, come s'havea persuaso di poter facilmente fare, impiegandovisi tutte le forze, non cessava di sollecitare del continuo i soldati, & d'accenderli di desiderio d'esser un'altra volta condotti all'assalto, quando rimproverando la viltà, quando promettendo larghi premii alla virtù. *E quale occasione*, diceva egli, *potrà farvi arditi, se hora, che per numero, & per disciplina militare vi trovate cotanto superiori a' nemici, rimasti hoggimai pochi, & tutti huomini nuovi, & inesperti nell'armi, non potete sostenere pur l'aspetto loro, che con tanta ignominia vi havete lasciati ributtare, commovendovi anzi un vano timore, che alcun vero pericolo? Se la speranza della preda, che vi s'apparecchia di così grande, & ricca città, se il desiderio della gloria d'havere voi co'l vostro valore acquistato all'Imperio Ottomano un così nobil regno, non ha forza d'eccitare ne' petti vostri quella fortezza, & generosità, che sempre suole accompagnare coloro che militano sotto le felici insegne de gl'Imperatori Ottomani; per certo non vi si conviene mai più nell'avvenire volger l'animo ad alcuna opera militare; che niuno capitano oserà sotto la sua scorta confidare l'honore del grande & sempre invitto Signore, la cui perpetua felicità destinatagli dal cielo, voi mostrate di non conoscere, credendo che all'armi sue natione alcuna possa far lungamente contrasto. Se voi a voi istessi non farete resistenza, siate certi, che tosto converranno i nemici cedere alla vostra virtù, & alla fortuna del vostro Prencipe, il quale giusto istimatore delle virtuose fatiche dispensa largamente grandissimi premii a' suoi soldati; si che non è alcun grado d'honore, al quale non possa ciascuno di voi esser portato dalla propria sua virtù, a cui solo nell'Imperio Ottomano sono riserbate tutte le ricchezze, & tutte le dignità; le quali cose ne gli altri stati si dispensano più secondo certa gratia, senza alcun merito spesso acquistata, ò secondo un vanis-*

Mustafà fà un'essortatione a' suoi soldati.

nissimo nome di nobiltà, che per lo vero, & proprio valore. Ma trà voi non è alcuno, che non possa sperare i primi honori della militia, a' quali vi è sempre aperta la via, & hora massimamente l'occasione vi invita. Le quali parole volendo il Bascià con più espresse promesse confirmare, fece subito per tutto l'essercito andare un bando, che li tre primi, che salissero le mura della città, dovessero esser fatti Sangiacchi; & venendo l'occasione della morte d'alcun Bascià, quello, che primieramente entrato fusse nella città presa, dovesse succedere in quel luogo di dignità. 1570

Et premette honori a chi primo salisse le mura, ò entrasse nella città.

Confirmati in cotal modo gli animi de' soldati, fu dato ordine all'assalto per la mattina seguente; nella quale avanti l'apparir del sole i Turchi quietamente s'appressarono a quegli istessi baluardi, che haveano prima ancora tentati, sperando, che l'assalire i difensori, quanto più potevano improvisamente, dovesse loro facilitare la vittoria, come avvenne: peroche ritrovando i Turchi quelli ch'erano alla guardia del baluardo Costanzo tutti addormentati, superarono senza contrasto le maggiori difficultà, & montati con impeto i parapetti, non diedero loro spatio da difendersi; anzi che confusi dal sonno, & dal timore non seppero ridursi per tempo dentro delle tirate. Havea potuto tanto negli animi de' nostri l'opinione che fusse giunto l'aspettato soccorso, che stimarono lo strepito della sera precedente, nato dall'apparecchio dell'armi, essere un certo indicio del levarsi del campo nemico: onde & per tale rispetto, & perche si ritrovavano hoggimai quasi vinti dalle lunghe vigilie, & fatiche passate, haveano con maggior sicurtà, & con più lungo riposo deposte l'armi. In tale confusione cominciando ad entrare insieme con i nostri soldati i Turchi mescolatamente dentro de gli ultimi ripari, ne nacque subito grandissimo rumore, & terrore, talche molti si misero in aperta fuga. Alloggiava poco dal baluardo discosto il Conte di Rocas, il quale avisato del successo più dallo strepito, & dal tumulto, che da certo aviso, ve-

Nuovo assalto, e presa delle mura.

Con morte del Conte di Rocas.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 veſtitoſi l'armi, & conſumando in ciò qualche tempo, non prima pervenne al luogo del conflitto, che ritrovò in tanto diſordine le coſe, che quantunque fermaſſe la fuga de' ſuoi, non potè però alle coſe già quaſi diſperate apportar ſalute: però che eſſendo egli preſto caduto combattendo per un colpo d'una archibugiata, dalla quale fù colto nella teſta, tutti gli altri, che pur con la ſua ſperanza, benche con grandiſſima difficultà, & diſavantaggio mantenevano ancora la conteſa, poſtiſi ſubito in abbandono, laſciata la difeſa delle mura, corſero ciaſcuno alle proprie caſe con ſperanza di provedere alla ſalute delle loro mogli. Onde, tutto che poco appreſſo ſopragiunſero Pietro Piſani Conſigliere, & Bernardino Polani Capitano di Saline, indarno s'adoperarono con l'auttorità, & con l'eſſempio per fermare le genti già diſordinate, & confuſe; trà le quali havendoſi il Polani meſcolato, & ritenendo quaſi a forza alcuni, fu con loro tagliato a pezzi. Ma il Piſani ſi ritirò con gli altri alla piazza, ove d'ogni parte ricorrevano le perſone a ſalvarſi; nè erano per all'hora ſeguitate da' Turchi, concioſiacoſache attendendo eſſi ſolo a farſi patroni di tutte le mura, ſcacciati i primi del baluardo Coſtanzo, ſi drizzarono ſubito a gli altri baluardi, ne' quali tuttavia combattendoſi, erano con gran valore maſſimamente da' fanti Italiani ſoſtenuti i nemici. Ma finalmente veggendo già perdute le ritirate, & per lo ſopravenire di quelli de' nemici, ch'erano entrati nella città, ad un medeſimo tempo eſſer davanti, & da dietro combattuti, non potendo più fare lunga reſiſtenza, laſciando le mura, & facendoſi per mezzo de' nemici la via, ſi drizzarono tutti alla difeſa della piazza, la quale contra l'impeto de' primi aſſalitori mantennero un pezzo; fin tanto che 'l Baſcià d'Aleppo vi ſopragiunſe; il quale entrato nella città per lo baluardo Tripoli, traſcorſe prima intorno le mura uccidendo molti, che erano rimaſti adietro, benche gettando eſſi l'armi procuraſſero in vano d'impetrarſi perdono; & havendo al baluardo Barbaro rotte, & poſte in fuga alcune compagnie d'armati, che havea in-

E di Bernardino Polani.

E di tutti quelli, ch'incontravano.

inſieme raccolti Giovanni Faliero nobile Vinetiano, il 1570
quale ritrovandoſi, come mercante in quella città, diede in diverſe occaſioni ſaggio di molto valore, nè ritrovando in altro luogo contraſto, pervenne alla piazza; ove poiche vide ragunata tanta gente con armi, che faceva ancora gagliarda reſiſtenza, fece ſubito condurvi tre pezzi d'artigliaria, tolti dalle mura della città, & con queſti diſordinate, & danneggiate gravemente le ſquadre di coloro, che difendevano la piazza, gli coſtrinſe ad abbandonarla, ritirandoſi molti nella corte del palazzo, ove erano poco prima ricorſi il Luogotenente, il Veſcovo Contarini, & diverſe altre perſone principali della città; & quelli, che non vi potero entrare, ſparſi per le contrade, privi d'ogni difeſa erano ſubito, ò tagliati a pezzi, ò fatti prigioni. Ma poco appreſſo il Baſcià, fatto a quelli, che erano ſerrati nella corte ſegno d'accordo, mandò dentro a trattare co 'l Luogotenente un certo Frate Cipriotto, il quale poco prima arrendendoſegli era ſtato da lui accettato ſotto la ſua fede. Queſti dunque havendo per nome di eſſo Baſcià promeſſo di ſalvare a tutti la vita, fu ſubito rimandato a lui, inſieme con Tutio Coſtanzo, che in nome del Luogotenente ſe gli arrendeſſe; per ordine del quale havendo ad un tempo iſteſſo depoſte ſubito l'armi, avvenne con molto miſerabile accidente, che nell'aprire delle porte, i Turchi che d'ogni intorno vi facevano grandiſſima calca, non potendoviſi ciò vietare, per eſſer quelli di dentro diſarmati, entrarono nella corte con grande impeto, & incrudelendo contra quella gente inerme, gli tagliarono tutti a pezzi, havendo in ciò corſo una medeſima ſorte i Rettori, il Veſcovo, & ciaſcun'altro più eminente per grado, & per nobiltà, con li privati ſoldati, & con l'infima plebe. Dopo il quale fatto rimanendo a' Turchi ogni coſa libera, & ſicura, ſi poſero a traſcorrere ſenza ordine, & ſenza inſegne per tutte le parti della città, ſaccheggiando le caſe, ſpogliando, & diſtruggendo i tempj, ſvergognando le matrone, sforzando le vergini, & menando tutti a filo di ſpada, ſen-

E di quelli ancora, che ſi arreſero.

Depredando il tutto, e danneggiando.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ſenza alcuna diſtintione di ſeſſo, ò di età, ò di conditione: talche morirono in quel giorno per mano de' Turchi più di venti mila perſone; & quelli, a cui da' crudeliſſimi nemici fù laſciata la vita, più toſto per riſerbargli a maggior pena, che per alcuna pietà, legati con miſerabili catene, & ſtraſcinati ſopra li corpi morti de' ſuoi parenti, & amici, furono condotti via prigioni. In cotal modo hebbe a provare in un ſol giorno tutte l'eſtreme calamità quella città, che per molti anni era viſſuta con grandiſſima pompa, & ſplendore, anzi con ſommo luſſo di tutte le coſe, dando di sè con sì horribile ſpettacolo un nuovo eſempio della variatione delle coſe humane. Seguì queſto ſacco a' nove di ſettembre, il quartodecimo giorno, dopo che vi s'era accampato l'eſſercito Turcheſco. Grandiſſime, & ricchiſſime furono le prede eſportate da' nemici, & mandate a Coſtantinopoli a preſentare il Signore, & li Baſcià; ma non ne potero però andare in tutto lieti, & trionfanti: peroche una nave, nella quale erano caricate molte delle coſe più pretioſe, & molti prigioni di conditione, eſſendo poco allargata dall'iſola, appicatoviſi a caſo il fuoco nella munitione, però affatto, con tutto ciò che portava.

Prede fatte.

Turchi ſi rivolgono a Famagoſta.

Preſa, & ſaccheggiata la città di Nicoſſia, Muſtafà, laſciati alla guardia di eſſa quattro mila fanti, inviò l'eſſercito verſo Famagoſta; concioſiacoſa che dopo la preſa di Nicoſſia s'erano i Turchi facilmente ſenza alcun contraſto impatroniti di tutto il rimanente dell'iſola; peroche ſeguendo l'altre terre come quelle, che non erano forti, nè haveano genti da poterſi difendere, la fortuna de' vincitori, ſe gli arreſero ſubito, & con non minore prontezza, & facilità Cerines, che l'altre, benche il Caſtellan Giovan Maria Mudazzo, & il Capitano Alfonſo Palazzo, haveſſero pochi dì prima, ſeguendo il conſiglio, & l'eſſortationi di quelli di Famagoſta, data intentione di volere per quanto poteano mantenerſi. Fecero l'iſteſſo quelli della montagna: eſſendo venuti ſubito a ritrovare Muſtafà, & ad arrenderſegli, & giurargli fideltà

deltà Scipione Caraffa, Paolo Singlitico, & altri nobili accompagnati da molti preti Greci, & da gran turba di villani; in modo che di tutto quel regno altro non ſi teneva più alla devotione de' Signori Vinetiani, che la ſola città di Famagoſta. Onde Muſtafà menato a quella parte l'eſſercito, poſe il campo al caſale Pomodamo, tre miglia lontano da queſta città, facendo ogni giorno traſcorrere in viſta di quelli di dentro molti Turchi a cavallo, che portavano ſopra le lancie le teſte di diverſe perſone principali morte in Nicoſſia, per iſpaventare i ſoldati, & rimovergli dal proponimento di dovere aſpettare l'aſſalto, ò ſoſtenere l'aſſedio. S'accoſtò dapoi alquanto più alla città, facendoſi le trincee con ſporte piene di ſabbia, per eſſere quel terreno a tali opere importuno. Ma quelli di dentro uſcendo arditamente a ſcaramucciare co' nemici, gli tenevano in modo travagliati, che due volte gli ſcacciarono dalle trincee, & con l'artigliarie della fortezza diſtruſſero tre forti, che ne' luoghi a ciò opportuni, cioè, a San Giorgio, a Prejipole, & alla torre dell'Ocha erano ſtati da' Turchi con grande celerità inalzati; ilche però, per le coſe che ſeguirono poi, fù con non poco maleficio de gli aſſediati, havendo in pochi giorni diminuita aſſai la munitione, conſumate in queſto ſolo effetto più di cinquanta migliara di polvere.

1570

S'accampano trè miglia lõtano.

Travagliati però aſſai da' difenſori.

Ma perche già ſopraſtava il tempo dell'inverno importuno all'eſpugnatione, che ſi vedea dover riuſcire lunga, & difficile; & perche parte ancora delle genti ſi conveniva d'implicare nel rinforzare le galee per l'aviſo havuto dell'unione dell'armate Chriſtiane; Muſtafà deſideroſo di non havere più a tentare la fortuna, che poteſſe ſcemargli la gloria acquiſtata nell'impreſa di Nicoſſia, teneva ſpeſſo, & in varii modi ſollecitati quelli di dentro a venire a qualche trattatione d'accordo. Onde laſciato entrare Giovanni Soſomeno, fatto prigione in Nicoſſia, ſotto apparenza di ritrovare denari per lo ſuo riccatto, fece dapoi molte eſſortationi ad arrenderſi, dire a' Rettori, & a' Capitani, che non volendo da ſe fare alcuna riſolu-

Muſtafà viene a trattato co' Rettori, e Capi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 ſolutione di cedere a lui quella città, doveſſero, fin che haveano tempo di poterlo fare, ſcrivere a Vinetia a' ſuoi Signori: moſtrare loro lo ſtato delle coſe, la difficultà del mantenerſi contra tanto eſſercito, & confortargli a valerſi dell' occaſione, con cedere ciò che conſervare in niun modo poteano, d' accommodare le coſe loro co 'l gran Signore per aſſicurare gli loro ſtati. Di queſto ſteſſo tenore fece Muſtafà ſcrivere alcune lettere, in modo che pareſſero ſcritte da' Rettori di Famagoſta, & capitarle alle mani del Bailo di Coſtantinopoli. Ma ne' Capi, & nel popolo di Famagoſta era coſtantiſſima volontà di difenderſi fin' all' eſtremo: però non pur non preſtarono a tali ragionamenti l' orecchie, ma in luogo d' eſſortare il Senato a cedere quella città, ſi riſolſero di dimandare con ogni inſtanza ſoccorſo, procurando di mantenerla; onde perche lo ſtato delle coſe, & il loro particolar biſogno fuſſe meglio inteſo, ſi deliberò di mandare a Vinetia Nicolò Donato, il quale deputato prima a quell' iſola, ſi ritrovava all' hora con due galee nel porto di Famagoſta; co 'l quale venne anco a Vinetia Monſignor Girolamo Ragazzoni Veſcovo di quella città inſtruttiſſimo di tutte le coſe, & attiſſimo a queſto negotio.

Ma con niun frutto.

Ma già è tempo che ritorniamo a raccontare i progreſſi dell' armata Chriſtiana, la quale levataſi, come ſi diſſe, tutta inſieme dal porto della Suda, s' era ridotta in Sithia, ove con varii pareri ſi cominciò a conſultare tra' Capitani, come uſar ſi doveſſero quelle forze con maggior profitto. Proponevano alcuni, che aſſalendoſi alcuna terra dell' Imperio Ottomano, & inferendoſi nelli loro confini per ogni via poſſibile quei danni, che ſi poteſſero maggiori, ſi procuraſſe d' aſtringere i nemici a dipartirſi con l' armata, & co 'l maggior nervo delle forze loro di Cipro, per preſtare ſoccorſo alle coſe proprie, quando vedeſſero ſopraſtare loro gravi pericoli; il che non ſuccedendo, non era però dal primo loro propoſito lontano con alcun notabile acquiſto contrapeſare la perdita, che poteſſe ſeguire di alcuna città nel regno di Cipro, la qua-

Progreſſi dell' armata Chriſtiana.

Conſultano il modo di uſare le loro forze.

Volendo altri, che ſi aſſaltaſſe qualche città del Turco.

quale per tal via ſi ſarebbe per avventura più facilmente 1570
rihavuta, di quello che hora ſi poteſſe difendere. Onde aſſerivano eſſer queſto partito più ſicuro, & di più certo frutto, che l' andare in Cipro: dalla quale deliberatione in molti caſi poteano anzi ſeguirne notabiliſſimi danni, che ſperarſene alcuna certa utilità: peroche non ſarebbe ſtato in poter loro lo ſforzare al combattere l' armata Turcheſca, la quale potendo ſtare ſorta in ordinanza, & facendoſi quaſi due fianchi de' vaſſelli groſſi pieni d' artigliaria, fermarſi intorno alle marine, non altrimenti che in porto ſicuro; overo non ſarebbe uſcita a combattere; overo uſcendo, ſarebbe ciò certo indicio, che i nemici conoſceſſero di poter con grandiſſimo loro vantaggio arriſchiarſi alla fortuna della battaglia. Nè erano ne gli altri partiti, che dopo giunti in Cipro prender ſi poteſſero maggiore ſperanza, ò ſicurtà; peroche lo sbarcare le ſue genti per l' ajuto di Nicoſſia, non era coſa, che prometteſſe frutto uguale al pericolo, eſſendo il nemico così potente, & patrone della campagna; & il ridurre quell' eſſercito in aſſedio, eſſendovi in quell' iſola tanta copia, & commodità di vettovaglie, era coſa quaſi che impoſſibile; & d' altro canto lo ſtare lungamente ſu 'l mare, maſſime in quella ſtagione, & tra riviere di paeſe nemico, come era coſa ſoggetta a varii accidenti di fortuna, così pareva, che un tale conſiglio non poteſſe mancare, ſuccedendo alcuna coſa avverſa, di qualche nota di temerità.

Ma in contrario con non minore ardore altri, & il General Zane principalmente, ſi ſforzavano di perſuadere l' andare in Cipro, ricordando quell' armata eſſer principalmente ordinata alla difeſa di quel regno, il quale non permetteva la tardità della loro partita, che per via d' alcuna diverſione liberar più ſi poteſſe dal pericolo: l' andare innanzi a ritrovare, & combattere l' armata nemica, eſſere a ciò riſerbato per unico rimedio, ma con grandiſſima ſperanza; peroche alla fama della lor venuta ſarebbono i Turchi ſtati coſtretti a ritirarſi all' armata, &

Altri, che ſi andaſſe in Cipro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 alla difesa di se stessi, abbandonando l'imprese da terra; nelle quali se pur havessero voluto più lungamente stare occupati, che altro desiderarsi, per una certa vittoria, che ritrovare i nemici sparsi per l'isola, & le galee abbandonate, & esposte a sicura preda? Ma essere molto più verisimile, che i Turchi, havuto aviso delle forze de' Vinetiani, & della congiuntione fatta con le loro galee, di quelle della Chiesa, & di Spagna, fussero per levarsi con l'armata di Cipro, non per combattere, ma per ritornarsene in Costantinopoli; & che perciò potesse loro essere data opportunità, ritrovando i nemici nel viaggio, d'assalirgli, & combattergli con grandissimo avantaggio. Ma per certo potersi anco in qualunque altro caso promettere, in quanto prometteva l'incertezza delle cose della guerra, da questo ardire prosperissimi successi; conciosiacosache quantunque di numero di legni, & di huomini fussero di forze inferiori a' nemici, per la qualità, & bontà de' vasselli, & per la virtù de' soldati si ritrovavano senza dubbio superiori a loro: oltre che essendo essi freschi, & intieri, poiche s'era già a sufficienza riempito il numero de' galeotti, & de' soldati nelle galee, con molto avantaggio havrebbono potuto assalire i nemici rotti, & indeboliti dalle fatiche di molte fattioni, nelle quali era anco da credere, che havessero perduto il fiore delle sue genti: ma certa cosa essere, che con l'appressarsi tanto all'armata nemica, quando ancora altro non seguisse, veniva ad acquistare loro grandissima riputatione; si come in contrario il volgersi ad altre imprese havrebbe dato indicio di troppo timore, quasi che si fuggisse l'occasione d'incontrarsi co i nemici, a' quali per ciò s'accrescerebbe molto d'animo, & altretanto si levarebbe a' nostri, massime a quelli che difendevano le fortezze di Cipro: nè essere buon consiglio, lasciar perder le cose proprie, per acquistare l'altrui; & tanto meno ancora, quanto che con molto maggior difficultà si potrebbe da un Prencipe più debole, come era la Republica, mantenere l'acquistato, over ricuperare il perduto contra la potenza dell'imperio

rio Turchesco, & nel mezzo di tanti altri suoi stati, 1570
pieni di gente da guerra.

Et a questo partito s'appigliano.

Queste ragioni per se stesse di molta forza trassero tanto più gli animi di tutti nella medesima sentenza, perche eran conforme all'ordine, & al desiderio del Senato, cioè, che lasciate l'altre cose minori, s'attendesse alla somma della guerra; onde fu di commun consenso deliberata la partita per Cipro, non dimostrando minore prontezza de gli altri in essequire ciò che era stato deliberato, quelli ancora, che prima s'haveano lasciato intendere di sentire diversamente. Così alli XVIII. di settembre, lasciata l'isola di Candia, drizzarono tutti insieme il loro camino verso Cipro. Era all'hora tutta l'armata di cento & ottantauna galee sottili, cioè, cento & ventiquattro de' Vinetiani, dodici armate dal Pontefice, & quarantacinque del Rè Cattolico, & oltre queste, dodici galee grosse, & quattordici navi armate da' Vinetiani, senza un grandissimo numero d'altri vasselli da carico, che erano pieni di varie munitioni. Erano sopra tutta quest'armata intorno a quindici mila fanti pagati, oltre un buon numero di venturieri, quasi d'ogni parte concorsi, per lo più gentil'huomini & persone d'honorata conditione. Et ancora che de' primi soldati che montarono sopra le galee de' Vinetiani ne fussero mancati assai, nondimeno con le genti nuove tolte dall'isole, s'haveva poco meno che riempito del tutto il primo numero, che era stato di dieci mila fanti: ma sopra le galee del Pontefice ne erano oltre a mille, & intorno a quattro mila sopra quelle di Spagna: alle quali genti erano proposti diversi capitani di molta estimatione, & d'esperienza, onde con grande confidenza s'andava a ritrovare i nemici.

Si partono di Candia.

Quanta, e quale fosse l'armata Christiana.

Navigando dunque l'armata con tempo favorevole verso Cipro, benche per andare tutta unita s'usasse solo il trinchetto, fatto in tre giorni il camino di più di trecento miglia, si condusse a Cabel Ruzzo, che è uno scoglio posto dirimpetto a Sette cavi nella Caramania,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 & da Cipro poco più di cento & cinquanta miglia lontano. Sopravenendo la notte, per la fortuna di mare, che cominciava a travagliargli, furono i noſtri coſtretti di ritirarſi in porto Vathi, & Calamiti, & quivi la ſera ſteſſa giunſe loro l'infelice nuova della perdita di Nicoſſia, per la relatione d'alcuni Chriſtiani ſuddi-

Intendono la preſa di Nicoſſia.

ti Turcheſchi, ritrovati ſopra una fuſta, la qual partita di Cipro per portar lettere a Rodi, era ſtata preſa dalle tre galee di Luigi Bembo, Angelo Suriano, & Vicenzo Maria Priuli, ſpediti di Candia avanti il levarſi della armata, a prendere l'informatione delle coſe de' nemici. Rimaſero per tale aviſo gli animi di tutti grandemente abbattuti, & ſoſpeſi: onde il dì ſeguente, ri-

E vengono a nuova conſulta.

tornandoſi per queſto accidente a fare nuova conſulta, volendoſi in ciò il parere di tutti coloro, che portavano fanale: quelli, che in Sithia s'erano da principio moſtrati dubbioſi di volgerſi a tal'impreſa, & che poco laudavano il preſo conſiglio, con più eſpreſſe parole, preſa queſta occaſione, ſi poſero a deteſtarlo. Tuttavia promettevano gli altri, ſe con tutte le forze unitamente ſi fuſſe ſeguito il primo viaggio, di non dovere, ò co'l voto, ò co'l conſiglio, com'era di ciaſcuno l'auttorità, impedire, che non ſi eſſequiſſero le coſe deliberate.

E'l Doria vuole ritornare in dietro.

Ma il Doria ſi laſciò preſto, & chiaramente intendere, di volere in ogni modo ritornarſi adietro, adducendo ch'eranſi levati di Candia con propoſito di ſoccorrere Nicoſſia, la quale eſſendo già perduta, non rimaneva più la

Ragioni da eſſo addotte.

medeſima, nè altra così potente cagione di dovere eſporſi al pericolo della battaglia, fatto per tale aviſo molto maggiore, & più conſiderabile: peroche le genti de' nemici libere dalle fattioni da terra, & divenute più ardite, & inſolenti per la vittoria, ſarebbono montate tutte ſopra l'armata, non pur per ſoſtenere l'incontro, ma per farſi innanzi ad incontrare i noſtri, ch'andaſſero ad aſſalirgli. Aggiungevaſi a queſto, il riſpetto della ſtagione già molto al verno vicina, la lunghezza del viaggio,

gio, che fare loro conveniva per ricondurſi ne' ſuoi porti, 1570
la particolar cura che haveva egli da prenderſi della ſalvezza di quell'armata commeſſa dal Rè Cattolico alla ſua fede, & alla ſua diligenza. Nelle quali coſe fermandoſi egli con riſoluto propoſito, non potero, nè il Generale Zane, nè il Proveditor Veniero, il quale montato ſopra l'armata per condurſi in Cipro, ſi dimoſtrava in ciò ardentiſſimo, con alcuna ragione rimovernelo, & perſuadergli, che eſſendoſi tanto avanti con eſſo loro condotto, voleſſe correre ſeco una ſteſſa ſorte, & far prova della fortuna della guerra; della quale non ſi potrebbono dolere per diſgravare ſe ſteſſi dalla colpa, che loro ſarebbe data dal giudicio de gli huomini, d'havere tante forze, & tanto tempo indarno conſumate, poiche non haveano tentata mai alcuna coſa. Ma ogni perſuaſione era vana, anzi di queſta volontà di lui ne preſtavano non minor indicio i fatti, che le parole; peroche eraſi oſſervato, che nel camino il Doria, ricuſando di meſcolare le ſue con l'altre galee, le havea ſempre tenute inſieme, ſerbando il lato del mare, per havere (come ſi ſoſpettava) in ſua poteſtà il prendere qualunque conſiglio; & la notte, che ſi ſtette a Caſtel Ruzzo, poſtoſi in mare fuori degli altri, quando il tempo d'un vento freſco conſigliava a ritirarſi al ſicuro, diede parimente ſoſpetto, ò vero, ò falſo che fuſſe, ch'egli haveſſe in animo, rinforzando il vento, di levarſi tacitamente, & moſtrare d'eſſere ſtato da neceſſità ſoſpinto a prendere tal partito. Onde quegli altri ancora, a' quali non piaceva queſto conſiglio di paſſare più innanzi, prendendone dalle parole, & da gli andamenti del Doria occaſione, favorivano l'opinione del ritorno, dimoſtrando, con grande diſavantaggio, & con molti infelici auſpicii per li ſucceſſi di Nicoſſia, & per l'animo di tutti così dubbioſo, & ſoſpeſo, & per li ſoſpetti havuti di perſona sì principale, che comandava a buona parte dell'armata, prenderſi una impreſa molto dubbioſa, & difficile; nè poterſi negare la qualità della ſtagione, & della loro navigatione

Nè è poſſibile rimoverlo.

Dandone indicio co i fatti.

per

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 per lo golfo di Settelia in ogni tempo ſoggetto a graviſſime tempeſte, non eſſere coſe molto contrarie a' loro diſegni. Dalle quali coſe apparendo, non pur la certa riſolutione del Doria, ma la dubbietà d'altri ancora, fù il Generale Zane coſtretto a piegare l'animo al ritorno, benche con graviſſimo ſuo dolore, veggendo di non poter ben' eſſequire gli ordini del Senato, & di convenire laſciare al nemico libera la ſtrada di poter dopo tante ingiurie, & tante prede ritornarſene a caſa ſicuro, & trionfante.

Onde tutta l'armata torna indietro.

Ma per certo queſto conſiglio, ſe alle coſe che ſeguirono appreſſo ſi riguardava, come fù accommodato al tempo, così non pur non meritò biaſimo, ma fu cagione di fuggire altri infortunii; peroche l'armata nel ritorno fu ſubito aſſalita da gravi fortune di mare, dalle quali più volte travagliata non potè ridurſi tutta ſicura ne' porti, che alquante galee del Pontefice, & de' Vinetiani portate in terra dalla furia de' venti andarono in pezzi: & li Turchi (per quello che poi s'inteſe) eſſendo per relatione di Cajacelebi, mandato ſopra Candia per ſapere gli andamenti dell'armate Chriſtiane, certificati ch'elle erano unite, & in punto per levarſi, & venire a combattergli, depoſti gl'impedimenti, & le genti inutili, haveano rinforzate tutte le galee di ſoldati più eletti, & freſchi, & aſpettavano in ripoſo i noſtri già ſtanchi, & rotti dalle fatiche del viaggio, & da molti incommodi. Partita dunque l'armata Chriſtiana da Caſtel Ruzzo, venne inſieme unita fino a Scarpanto, & entrò in porto Triſtano, ove il Doria tolta ſubito licenza, s'inviò con le ſue galee verſo Puglia, & quindi poi in Sicilia, moſtrando di non penſare più a niuna altra coſa, ſalvoche al condurſi preſto a caſa; onde vano riuſcì ogni ufficio del Colonna, & del Zane, deſideroſi di tenere quelle forze unite per volgerſi ad alcun'altra impreſa: peroche il Doria le coſe piccole rifiutava, come non degne, nelle quali eſponeſſe l'armata del Rè ad alcun pericolo, & le grandi come troppo lunghe, & difficili, & importune a quella ſtagione.

Si ritira a Scarpanto. E' l Doria in Sicilia.

La Vinetiana, e Pontificia in Candia.

Così

1570 Così l'armata Vinetiana, & Pontificia rimaſta debole ſenza gli ajuti di Spagna, & havendo preſentito, che Pialì con gran numero di galee ben' all'ordine s'era levato di Cipro per ſeguitargli, drizzarono il loro camino verſo l'iſola di Candia, non ſenza qualche pericolo d'eſſere aſſaliti dall'armata Turcheſca; la quale aviſata della partita della noſtra, ſi fece tanto avanti, che arrivò fino all'iſola di Stampalia: havendo Pialì (come fu creduto) penſiero di venire ſopra l'iſola di Candia, con ſperanza di ritrovare qualche ſicura preda di galee sbandate, che navigaſſero libere da queſto timore; il che non potè eſſequire per li venti grandi, che ſi levarono da tramontana, a' quali l'iſola di Candia dalla parte apunto, che riſguarda l'Arcipelago, ove ha i ſuoi porti migliori, è tutta eſpoſta: & fù tale queſto ſuſpetto, che il Quirini, il quale con alcune galee ſi ritrovava alla città di Candia, ſubito ſi ritirò al porto della Suda ad unirſi co'l rimanente dell'armata; la quale poco appreſſo tutta inſieme levataſi per la ſteſſa cagione dal porto della Suda, n'andò alla Canea, per porſi in luogo più ſicuro. Ma Pialì non havendo forſe a ciò penſato, overo per cagione de' tempi convenendo variare il ſuo diſegno, ritornando adietro, penetrò più nell'Arcipelago, con animo, come dimoſtrava, di volere ſvernare nel porto Cologiero; il quale fece per tal'effetto nettare d'alcune tecche, benche poi da nuovo mutato penſiero, laſciate fuori le guardie, ſi ridusſe con tutta l'armata a Coſtantinopoli. Queſti diſegni de' nemici procurando il Generale Vinetiano d'intendere, havea mandato verſo l'Arcipelago due galee, le quali improviſamente incontrarono in cinque galeotte Turcheſche ſopra l'iſola di Pario, preſo ò per neceſſità, ò per elettione diverſo partito, corſero diverſa ſorte: peroche una di eſſe comandata da Vicenzo Maria de' Priuli venuta alla zuffa, eſſendo il Sopracomito con tutti li ſuoi dopo una lunga, & valoroſa diſeſa ſtato tagliato a pezzi, rimaſe in potere de nemici; l'altra d'Angelo Suriano preſo l'avantaggio del tempo, & riforzando

Seguitate da Pialì

Che ſcorre l'Arcipelago, e ſi ritira a Coſtantinopoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 do gagliardamente la voga, si ritrasse dal pericolo, & si ridusse in salvo. Avvenne anco quasi negl' istessi giorni, che navigando verso Candia cinque galee di San Giovanni, commandate da Fra Pietro Giustiniano Priore di Messina, nobile Vinetiano, il quale nell' assedio di Malta pochi anni adietro havea dato saggio di molto valore, & per ciò teneva all' hora il grado di Generale della Religione nelle cose del mare, assalite da una grossa banda di galee Turchesche, furono tutte male acconcie, & due di esse restarono del tutto preda de' nemici, l' altre due con la capitana del Giustiniano con fatica rifuggendo nel porto della Suda si salvarono.

Considerazione sopra le predette attioni.

In cotal modo tante forze de' Vinetiani poste su'l mare con grandissima spesa, & con inestimabile celerità apparecchiate (come sono sempre l' operationi humane, & quelle della guerra principalmente a varii accidenti soggette) non potero alcuno, benche leggerissimo beneficio partorire alle cose loro; anzi in tanto si può dire, che apportassero più tosto danno, quanto che le speranze di potere con l' armate fare notabilissimi effetti contra' nemici, tennero in modo occupati gli animi, & le forze loro nell' imprese del Levante, che all' altre cose minori, benche promettessero non poco utile, & non incerta riuscita, nè si volse molto il pensiero, nè si applicarono le forze sufficienti al condurle al buon fine.

Sollevationi nell' Albania.

Eransi gli huomini dell' Albania sudditi Turcheschi, in diverse parti sollevati, & desiderosi di scoterssi dal collo il giogo dell' acerba servitù, nella quale vivono sotto l' imperio Ottomano, richiedevano a' magistrati delle terre de' Vinetiani in quei confini possedute, che loro mandassero ajuto di gente, & d' arme; perche, come prima havessero veduto uno stendardo Vinetiano, sarebbono prontamente venuti alla divotione della Republica, offerendo insieme i figliuoli per ostaggi, & per segno della loro fede. Alle quali richieste benche non si potesse, secondo il bisogno, & desiderio loro, sodisfare, vennero tuttavia in grandissimo numero huomini habitanti nel monte Negro, & intor-

1570 intorno alla Bojana, chiamasi hoggidì questo co'l nome antico del fiume, il paese di Drino, & d' altri luoghi de' Marcovicchi, a porsi sotto all' imperio de' Vinetiani; si che dalli Rettori d' Antivari, Dolcigno, & Budua, furon ricevute all' ubbidienza della Republica più di cento ville. Per le quali sollevationi, & per lo poco presidio, che all' hora nelle terre vicine de' Turchi si ritrovava, stimavasi, che non molto difficili sarebbono riuscite l' imprese, che contra quelle s' havessero tentate, quando fussero state in pronto forze bastanti ad assaltarle. Non restavano però fra tanto i magistrati Vinetiani di questa provincia d' adoperarsi in quanto era loro permesso per nodrire, & accrescere la buona dispositione de' popoli verso la Republica, & aprirsi la via a qualche maggiore successo: tra i quali Alessandro Donato Podestà d' Antivari, intromettendosene co'l mezzo di certi suoi amici l' Arcivescovo della città, tenne secreta pratica con Mustafà, ch' era al governo di Scutari, di dovere, ricevuta promessa di grandissimi premii, dare quella terra in mano de' nostri; per la qual impresa, mentre si và raccogliendo fanti de' presidii de' luoghi vicini, & s' aspettano alcuni cavalli Ferraruoli, & due bregantini, che da Zara si doveano mandare per tal' effetto; sparì l' occasione: peroche, ò per esser sopragiunti nella fortezza di Scutari molti soldati dalla Vallona, che fussero d' impedimento al suo disegno, come Mustafà affermava, ò pur perche sotto pretesto di questa praticha egli machinasse a' nostri qualche inganno, il quale poi da nuovi accidenti s' accorgesse non dovergli riuscire; non potè il trattato havere effetto: nè erano tante le forze, ch' in esse sperar si dovesse di sforzare la terra già di nuove genti presidiata. Parì successo, & per l' istesse cagioni hebbe l' impresa d' Alessio poco dà poi tentata da quelli di Dolcigno; peroche essendosi con quelle poche genti che s' haveano potuto mettere insieme presi i borghi della terra, & posto in fuga il Sangiacco di Ducagini, che con qualche numero di cavalli era venuto a soccorrerla; non si potè fermarsi lungamente all' espu-

Ajutate da' magistrati Vinetiani.

Che procurano di havere Scutari.

Ma lor non riesce.

Come nè pure l' impresa d' Alessio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 espugnatione del castello, nè fornire con poche forze presto l'impresa, che dal Belgerbeì della Grecia non potesse esser' impedita.

Ne' confini di Zara si attende più alla difesa, che all' offesa.

Ma ne' confini di Zara si faceva da' nostri la guerra, più presto cercando d' impedire a' nemici l' ingiurie, & d' assicurare quel paese gravemente da' Turchi infestato, che con alcuna speranza d' acquisto, essendo in quella parte la cavalleria de' nemici molto ingrossata, in modo che i nostri cavalli leggieri stando per lo più dentro nella città di Zara, uscivano secondo il bisogno ad impedire le prede, & i molti danni, ch' erano fatti da' nemici; adoperandosi in ciò tra gli altri con molta laude Brandolino Brandolini Conte di Val di Marino, & Girolamo dal Nero Vicentino con le loro compagnie de' cavalli Ferraruoli, con le quali comparendo spesso in campagna, & valorosamente assalendo i nemici, che venivano a far molti danni, non gli lasciavano partire senza farne contra di loro vendetta. Ma non seguì in questi paesi fattione alcuna notabile di guerra, la quale fu questo primo anno fatta, più tosto depredando, che combattendo.

Trattati per la lega.

Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono, mentre l' armate s' erano ite tuttavia apparecchiando alle fattioni di guerra, con non minore sollecitudine s' havea atteso alle pratiche della lega, la quale trattavasi, come si è detto, di commun consenso in Roma: ove subito che giunte furono sufficienti commissioni del Rè Cattolico, & della Signoria di Venetia a' loro ministri per poterla conchiudere; il Pontefice fattigli venire alla sua presenza, con molte gravi, & affettuose parole parlò loro in tale sentenza. *Come prima s' intese la nuova della guerra deliberata da Selino Ottomano contra i Signori Vinetiani, dubitando questo dover esser principio di grave flagello alla Christianità, che con mille enormi peccati s' havea provocata contra l' ira divina, ci volgemmo subito alle orationi, le quali, se non potessero impetrarci perdono, ci havessero almeno a mitigare la pena: nel che non habbiamo mai, nè co'l proprio affetto interno, nè con l' ammonitioni,*

Pontefice parla a' ministri, che trattavano la lega.

ò con

ò con l' essempio intermessa cosa, che all' ufficio nostro s' appartenesse, come di vero Pastore, & custode del gregge a noi da Dio commesso. Et hora comincio a consolarmi, parendoci che i nostri humili preghi non siano stati vani, poiche non altrimenti, che dal divino spirito mosso il Re Cattolico, così presto, & così facilmente s' ha disposto di dover concorrere a questa santa lega, & ad eleggere a ciò huomini di pia mente, & di molta prudenza, perche un tanto negotio agevolmente si conduca a fine. Et questa stessa buona dispositione si vede parimente essere nel Senato Vinetiano, nel quale con tutti i voti sono state prese le deliberationi della guerra, essendo gli animi di quei Senatori fermi, & costanti di non ricusare alcuna spesa, ò travaglio per la propria salute, & per lo ben commune della Christianità, a cui per certo gravi pericoli soprastanno dalla potenza Turchesca. La qual cosa come voi huomini savi ottimamente conoscete, così con ogni vostro studio, & industria dovete attender' a questa unione, nella quale si tratta d' acquistare una perpetua quiete, & sicurtà a gli stati de' vostri Prencipi, & a' loro nomi una gloria immortale. La lontananza de' paesi non assicura la ruina de gli altri imperii, ma la ritarda a maggiore precipitio. Le città di Costantinopoli, del Cairo, di Gierusalemme, quanto sono lontane dalle porte Caspie, onde da principio uscirono questi barbari? & pur queste, ch' erano sedi di nobilissimi imperii, sono state ridotte in servitù da gente straniera, non conosciuta, non che temuta dinanzi di loro. Et hoggidì che questi distendendo d' ogni parte i termini del loro dominio, si sono fatti quasi vicini a tutti gli altri potentati, & hora che con l' armate loro scorrendo il mare, & havendo tanti porti in sua potestà s' hanno aperto il camino più facile nelle più lontane regioni: chi dirà, che la Spagna, ne alcuna altra provincia sia ben sicura dalla potenza d' un tanto imperio, il quale tutto ordinato alla militia, non è per ritrovare mai alcuna meta, ma d' una guerra facendone nascere un' altra, aspira alla monarchia dell' universo? Ma quando ancora la cagione di questa guerra,

Loda il Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *ra, rispetto al danno, & al pericolo, fusse propria de' Vinetiani, certo ella viene ad essere commune a tutti i Prencipi Christiani, facendosi da infideli contra fideli; anzi pur contra quella Republica, che è nata, & cresciuta nella vera religione Christiana, & che tante volte ha difesa, & sostentata la dignità di questa santa Sede, capo della Christianità; & ciò che non meno importa, combattendosi per la difesa del regno di Cipro, la conservatione del quale deve stimare, & ajutare ogni Prencipe Christiano, perche non cada in potere de gl' infideli quell' isola opportunissima all' imprese di terra Santa; alle quali, essendosi hora perduto l' imperio di Costantinopoli, sarebbe chiuso quel passo, che altre volte felicemente vi si condussero i Christiani. Nè vogliamo noi disperare, che li nostri accesi desiderii non siano per riuscir sempre vani, si che non si debba ancora vedere una crociata, nella quale con tanto ardore concorrino i Prencipi, & i popoli di tutta la Christianità, che si possa fondare un nuovo regno in Gierusalemme, & riporvi il trofeo della Croce; onde la terra benedetta calcata da quelle sante vestigie non habbia ad esser più ricetto d' huomini scelerati, & empii. Pietro Heremita, nel tempo d' Urbano Pontefice, potè muovere tanti Prencipi, & unire insieme grandissimi esserciti, quasi d' ogni natione, per tale impresa gloriosa, & religiosa: Chi sà, che a noi ancora non voglia il Cielo concedere questa gratia, & che già ne sia venuto il tempo? ne habbiamo di ciò alcuna arra, vedendo che Iddio habbia preservato per tanto tempo da tanti pericoli una così chiara, & potente Republica, & che per tante vie habbia voluto accrescere la potenza, & la dignità della casa d' Austria, nella quale ci ha dato hoggidì un Rè così grande, & di così pia mente, perche possa abbattere l' orgoglio de' nemici della santa fede, & agguagliare la virtù, & la gloria di Carlo Magno, il cui nome hoggidì rende chiaro, & illustre la memoria delle tante imprese da lui fatte per ampliarne la religione Christiana. Questa sì grande opera, & sì honorata, & la speranza di tanti successi è raccomandata alla vostra di-*

E la Republica.

diligenza, & alla vostra fede; onde non pur dovete esser pronti, & sinceri nell' essequire i voleri de' vostri Prencipi, ma faticarvi con ogni modo possibile di confirmargli nel loro buon proponimento; anzi pur sollecitargli, & accendergli, procurando, che come non può l' interesse loro separarsi per rispetto, ò di religione, ò di stato, così nè le forze, nè gli animi sieno mai divisi, ma uniti insieme con questi fermi vincoli di charità, & d' una sicurtà commune, possano essere di spavento a quei nemici, da' quali più le nostre discordie, che la lor propria virtù ci ha fatto stimar poco; & superati noi medesimi, & li nostri affetti, ne sarà facile vincere gli altri. Le forze di questi tre potentati ben legati insieme, saranno tante, & tali, che promettercene possiamo nobili & certe vittorie. Ma oltre ciò non dubitiamo punto, che 'l nostro essempio non inviti a volersi far partecipi, non dirò più delle fatiche, & delle spese, che della gloria, & de gli acquisti, l' Imperatore, & tutti gli altri Prencipi Christiani; con li quali adoperaremo la nostra auttorità, pregando, ammonendo, sollecitando loro ad entrare in questa santa lega, & non mancare alla salute commune, & all' honore, & debito loro; perche in ogni caso ci resti almeno questa consolatione nella nostra propria conscienza, di non havere mancato in alcuna cosa giamai a quell' ufficio, al quale Iddio ci ha chiamati. Et quando ancora paresse, che la nostra persona potesse esser di alcun giovamento a tale impresa per muovere gli altri con l' auttorità, & con l' essempio, certo che i difetti della vecchiezza non sariano bastanti ad impedirci, che volentieri non esponessimo la vita ad ogni fatica, & pericolo, non potendo succederci cosa più cara, che 'l morire per la gloria di Christo, & per lo beneficio della Christianità.

1570 *Gli essorta all' unione.*

Da questo ufficio dimostrando gli Ambasciatori con li due Cardinali d' essersi grandemente commossi, ne resero molte gratie al Pontefice, & promisero appresso di prestare con affetto di charità, con sincerità, & con diligenza l' opera loro in cosa tanto importante, & tanto pia, & tanto desiderata da' loro Prencipi, & per beneficio loro par-

Mostrando gli Ambasciatori d' esser commossi dalle parole del Pontefice.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 particolare, & per gl' intereſſi communi di tutta la Chriſtianità. Le quali parole, eſſendo ſpeſſo dall' una parte, & dall' altra magnificate, non producevano però effetti molto conformi; anzi mirando ciaſcuno a' ſuoi proprii fini, come queſti erano diverſi, così ne naſceva diverſità di pareri, & una molto importuna lunghezza alla conchiuſione di queſto negotio, nel quale s' erano molti meſi conſumati in vano, riducendoſi la pratica a varie diſpute, & contraſti.

Ma con poco effetto.

Cardinali deputati dal Pontefice a queſti trattati.

Havea il Pontefice deputati cinque Cardinali de' più ſtimati della corte, che intraveniſſero alla trattatione della lega per nome della Sede Apoſtolica, cioè Aleſſandro nepote del Pontefice, Morone, Ceſis, Graſſi, & Aldobrandino; tra' quali, & li due Cardinali Spagnuoli, & li due Ambaſciatori Spagnuolo, & Vinetiano, havendoſi cominciato a trattare il negotio, s' incontrò ſubito in varie difficultà; peroche havendo ciaſcuno la mira, che la lega fuſſe accommodata a' ſuoi particolari riſpetti, & commodi, proponevano coſe diverſe, come per lo più in coſi fatti negotii avvenir ſuole.

Difficoltà, ch' incontravano.

Penſieri della Republica.

La Signoria di Vinetia, perche ha tutto lo ſtato ſuo da mare eſpoſto a' primi impeti de' Turchi, & perche la lega non ſcemava la ſpeſa de' preſidii di tante città, & luoghi maritimi, nè aſſicurava le coſe ſue, anzi per l' obligo d' accreſcere l' armate, & di continuare nella lega, & ajutare gli Spagnuoli, ſi poneva in ſpeſe, & pericoli molto maggiori; deſiderando di cogliere alcun frutto, che a queſti tanti incommodi corriſpondeſſe, proponeva coſe, che miraſſero ad abbaſſare la potenza de' Turchi, & a ſpogliarli dell' armata, overo d' alcuna parte dello ſtato, per aſſicurarſi nel tempo avvenire delle loro forze; le quali coſe ancora che fuſſero per apportare ſimilmente al Rè Cattolico beneficio, pur nè coſi certo era l' effito, ne coſi evidente, & proſſima l' utilità. Però eſtimando i regii, che gli ſtati del ſuo Rè fuſſero, ſe non ſicuri, almeno più lontani dal pericolo, s' haveano propoſto, temporeggiando, di dover più toſto aſpettare il beneficio del tempo, ſenza eſporre alcuna coſa alla fortuna: onde procuravano, che ſi faceſſe una lega perpetua, & con tali conditioni,

De' Regii.

che

che più miraſſero alla propria difeſa, che all' offeſa de' nemici; dalla qual lega veniva il Rè Cattolico a traggerne grandiſſimi commodi: peroche tenendo ſempre, come faceva, la guerra aperta contra' Turchi, ſenza farſi nuovo nemico, ſi valeva della riputazione, & delle forze de gli amici, & accreſcendoſi molto di potenza ſu 'l mare, & portando la guerra in luoghi più lontani, liberava gli ſuoi ſtati dalla gravezza de' preſidii, & dalle moleſtie dell' armate Turcheſche. Le quali coſe non pur gli apportavano ſpeſa maggiore, ma ciò che rade volte occorre, la guerra gli partoriva ſicurtà, & utilità; peroche oltre lo ſcemare la ſpeſa quaſi ordinaria de' ſoldati in tanti luoghi di marina, coſi grandi erano gli utili, che ſi traggevano dalle gratie conceſſegli perciò dal Pontefice, fatte a queſto tempo maggiori per la nuova conceſſione della Crociata ne' paeſi dell' Indie, che largamente ſupplivano queſti al biſogno dell' armata; concioſiache durante la lega, veniva a creſcerſi l' entrata della corona di Spagna intorno a due milioni d' oro. 1570

Queſti erano i penſieri del Rè nutriti, & fomentati da diverſi ſuoi miniſtri, & principalmente da alcuno di quelli, a cui era commeſſa la trattatione della lega in Roma: iſtimandoſi communemente, che i conſigli di queſti corrompendo la buona mente del Rè, fuſſero cagione di privare la Republica Chriſtiana di tanto bene, quanto pareva a gli huomini, che rimoſſi queſti falſi riſpetti, aſpettar ſe ne poteſſe in tale occaſione. Et nondimeno quegli iſteſſi, ch' erano auttori di tutte le difficoltà, tal' hora quaſi da ſe medeſimi diſcordanti, ò per diſſimulare la loro più vera intentione, ò pur (s' è verisimile) non conoſcendo bene la natura del negotio, proponevano coſe contrarie, & volendo veramente ſervirſi più della apparenza, & di certa riputatione, che delle forze, ſi faticavano di moſtrare d' havere altiſſimi, & nobili fini, per la grandezza, & ſicurtà della Chriſtianità. Onde quaſi ſtimaſſero poco l' abbaſſare la potenza de' Turchi, & aſſicurarſi da' preſenti pericoli, ſi volgevano a proponer' altre coſe, onde s' haveſſe a diſtruggere affatto la ſetta, & tutti gl' Imperii Mahometani, coſtantemen-

I quali ruinavano il tutto.

Volendo far lega generale contro tutti gl' infedeli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 mente affirmando, che biſognava dichiarirſi queſta lega, non contra i Turchi ſoli, ma generalmente contra tutti gl' infideli; convenendoſi d' attendere inſieme ad eſtirpare i Mori, & debellato l' imperio Ottomano, procedere più oltre contra il Rè di Perſia, accioche per ſempre s' aſſicuraſſero da queſti barbari infideli gl' imperii de' Chriſtiani. La vanità delle quali propoſte, troppo chiara apparendo, reſtrinſero dapoi queſto articolo dentro a' più ſtretti termini, volendo che fuſſero nominati per nemici della lega il Serifo, & i Mori, & altri dipendenti da' Turchi. Ma tuttavia, quaſi che l' ampiezza delle parole baſtaſſe ad abbracciare le grandi impreſe, quando ſi proponeva di paſſare a' fatti, dimoſtravanſi gl' iſteſſi molto ſcarſi, & renitenti: non volevano aſſentire a ciò che deſideravano i Vinetiani, cioè, che almeno per due, ò tre anni s' intendeſſero eſſer le forze della lega determinate, & fuſſero tanto potenti, che poteſſero impiegarſi nelle impreſe maggiori del Levante a commune beneficio de' Collegati. Contra la quale propoſta veniva aſſerito, non poterſi da' Prencipi fare alcuna certa riſolutione delle coſe, che haveano a dipender dalla varietà di molti accidenti. Però convenirſi di vedere gli apparecchi, & i diſegni de' Turchi, & ſecondo quelli ciaſcun' anno terminare nella città di Roma le forze, & l' impreſe della lega: il che ſodisfacendo ſolamente in certa apparenza, comprendevaſi in effetto, dovere grandemente impedire, ò ritardare ogni buon ſucceſſo, havendoſi a conſumare li migliori tempi delle fattioni di guerra in nuove diſpute, & contraſti. Queſta intentione de' regii drizzata con troppo affetto, & con danno delle coſe communi al loro proprio commodo, più manifeſtamente ancora in altre coſe appariva, & maſſime per una coſtante opinione, che nelli capitoli della lega particolarmente nominate fuſſero l' impreſe di Barberia, allegando che ſenza queſta ſperanza non poteva il Rè coſi facilmente traggere della Spagna quella ſomma d' oro, che era alla ſpeſa della lega neceſſaria.

Pontefice ſi affatica per accordarli.

Ma il Pontefice, il quale rettiſſimamente, & con grandiſſima ſincerità in ciaſcuna coſa procedeva, havendo ſolo per mira de' ſuoi penſieri il beneficio univerſale della Chriſtianità,

tà, quando cercava con la ragione di temperare queſti immoderati affetti de gli Spagnuoli, quando moſtrandoſene alterato proteſtava di voler levare al Rè, ſe non ſi veniva ad una preſta conchiuſione, tutte le gratie conceſſegli di traggere denari a queſto effetto. Nè parimente mancava di fare co i Vinetiani molti ufficii; gli eſſortava ad accommodarſi a' partiti anco poco vantaggioſi; gli confortava a ſperar bene, prometteva non dovere in alcun tempo abbandonare la cauſa loro, nè mancargli d' ogni ajuto, & favore poſſibile. Ma i Cardinali deputati a queſto negotio variamente accoſtandoſi, per congiungerle più facilmente, quando all' una, quando all' altra parte, faticavanſi con molto ſtudio per dar fine a queſta trattatione: tra' quali Morone, huomo di molta iſperienza negl' importanti maneggi, & di grave eloquenza, adherendoſi ſpeſſo alle propoſte dell' Ambaſciatore Vinetiano, come a quelle, che più miraſſero al ben commune, procurava di ſciogliere i regii da gl' intereſſi proprii, ò più toſto di fargli della verità meglio capaci. 1570

Et i Cardinali deputati.

Fra' quali il Morone perſuade i Regii ad adherire a' Vinetiani.

Sue ragioni addotte.

Non è (diceva egli) *veriſſima coſa, che battendoſi le forze del Turco nel Levante, ove egli è più potente, ne verrà il Re Cattolico, non ſolo ad aſſicurare le riviere della Spagna, il qual beneficio a fatica dall' impreſe d' Africa ſi può ſperare di conſeguire, ma a procacciarne inſieme a gli altri ſuoi ſtati una ſicurtà di molti anni, & forſe perpetua? Peroche ſpogliato che ſia il nemico dell' armata, & indebolito nel cuore del ſuo regno, con la perdita de' luoghi vicini a Coſtantinopoli, ſede del ſuo imperio, chi può metter' in alcun dubbio, che Algieri, Tuniſi, Tripoli, & altre terre più lontane non ſiano per cader toſto ſenza alcuna fatica, ò pericolo in potere del Rè? Si come in contrario non è coſa manco certa, che rimanendo i Turchi potenti, & con le forze loro intiere, l' acquiſtare quei luoghi ſarebbe molto difficile, & il mantenerli quaſi impoſſibile: di che s' ha pur havuta certa, & ancora recente iſperienza, non eſſendo mai per tale riſpetto ſucceſſo all' Imperatore Carlo V. di poter' ottenere la città d' Algieri coſa da lui ſommamente deſiderata; peroche nel tempo dell' eſtate a tale fattione più opportuna giudicavano temerario conſiglio, ritro-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 *trovandosi l' armata Turchesca potentissima, il porsi a tentare quell' impresa, la quale tentata poi nell' autunno, & per la brevità del tempo da fermare le genti alla campagna, & per le fortune del mare, alle quali rimaneva esposta l' armata, gli apportò molti travagli, & maggiori pericoli, senza alcun frutto. Ma quando anco tali imprese fussero più riuscibili, certo non si convenirebbe perciò in tanta occasione lasciare le maggiori vittorie, & corrompere le grandissime speranze; ma si deve aspettare, che 'l tempo, & l' occasione le conduca a maturità, & fra tanto s' attendi a conservare a' Christiani il regno di Cipro, per lo quale massimamente viene questa unione hora proposta: onde il fare al presente nella stipulatione della lega una particolare mentione de' luoghi d' Africa, altro non sarebbe, che torcerla dal suo più vero fine, & vanamente generare sospetti nell' animo de' collegati. E nondimeno qual cosa di gratia s' aggiunge, ò d' obligo, ò di cautione per queste espresse parole? non è troppo chiaro, che essendo la lega fatta contra i Turchi, & contra tutti gli suoi stati, s' intende che quelli ancora ch' egli tiene in Barberia vi siano compresi, contra i quali s' usaranno le forze della lega, quanto prima lo consiglierà la ragione, & lo stato delle cose; & come il farlo in altro tempo sarebbe cosa dannosa, così non è da chiedere da chi ha la mira ad un vero bene? Nè si può dire, che da tale obligo, ò pensiero siano per rimaner' i collegati liberi, ò lontani, per differirsi l' impresa; anzi si deve credere, che più prontamente sia per concorrervi ciascuno: i Vinetiani per rendere il cambio del ricevuto beneficio, & il Pontefice per vedere già assicurati i pericoli maggiori della Christianità.*

Dalle quali, & d' altre simili ragioni, come si vedeano i regii convinti, ricorrevano a nuove scuse di volere scrivere in Spagna, & aspettare più particolare informatione della mente del Rè. Aggiungevansi a queste diverse altre difficoltà; peroche procuravano gli Spagnuoli, che con grave, & particolar nota de' Vinetiani, rendendosi perciò la loro fede sospetta, s' obligassero i collegati sotto le pene delle censure Ecclesiastiche all' osservanza delle cose nella lega stabilite; conoscendo ogn' uno chiaro, ove mirasse tale condi-

Ma i regii ricorrono a nuove scuse.

E propongono varie difficoltà.

tione,

tione, & quanto fusse per molti rispetti disuguale, & principalmente, perche il Rè Cattolico da tale pericolo era dalla propria sua grandezza assicurato. Disputavasi ancora spesso del capitano, che havesse a comandare all' armate, volendo gli Spagnuoli riserbarsi la prerogativa, non solo di mettere il capitano Generale, a che facilmente s' assentiva, ma di potere in absenza di quello che fusse eletto, sustituire qualunque persona con la medesima auttorità; onde crescendo per queste cose la diffidenza, cominciò a raffreddarsi molto il negotio della lega con grandissimo ardore incominciato. La qual cosa essendo tanto più molesta al Senato Vinetiano, quanto ch' era molto diversa dalle prime speranze, deliberarono di mandare un' altro Ambasciatore a Roma, deputato particolarmente a questa trattatione, per dimostrare al Pontefice il desiderio che havevano di questa conchiusione, & la costante sua volontà di continuare nella guerra, & insieme perche si potesse da due rappresentanti della Republica trattare la cosa con maggiore riputatione, & dignità; il che era stimato tanto più convenirsi, quanto che l' Ambasciatore Suriano procedendo con grandissima destrezza per non rompere il negotio, havea data occasione di dire, ch' egli havesse assentito ad alcuna di quelle cose, che pur erano tuttavia dubbiose, anzi ch' erano state sempre rifiutate dal Senato. Fù a questa nuova ambasciaria eletto Giovanni Soranzo, il quale benche con molta prudenza si ponesse insieme co' l Suriano a trattare le cose proposte per la conchiusione della lega, incontrando nelle medesime difficoltà, non poteva con l' opera sua partorire alcun miglior frutto, in modo che con maraviglia, & dolore universale s' andava consumando inutilmente il tempo più opportuno hoggimai all' essecutione delle cose deliberate, che alla deliberatione di esse.

Nel medesimo tempo haveasi continuata la pratica della lega alla corte Cesarea, ma non con miglior successo: peroche l' Imperatore dopo haver sotto varii pretesti interposti molti mesi a questa risolutione, desiderando di portare il tempo innanzi, quanto più poteva, alla dichiaratione

1570

Anco circa il capitano generale.

Di che sente gran molestia il Senato.

E manda un nuovo Ambasciatore a Roma.

Che fù Giovanni Soranzo.

Lega trattata con Cesare hà poco miglior successo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 di se stesso, finalmente disse, che havendo con Selino stabilite le tregue per otto anni, de' quali tre soli n' erano passati, istimava convenirsi alla dignità della persona, ch' egli sosteneva, d' offervare sempre quanto havesse una volta promesso: ma che quando havesse a farne diversa risolutione, senza il parere, & la determinatione de' Prencipi, ordini, & stati dell' Imperio, non poteva; nè parimente senza il consiglio de gli stati suoi particolari voleva farlo: onde gli conveniva di prender tempo, & aspettare la più ferma risolutione de gli altri, che forse per l' accidente di Nicossia potrebbe esser variata, per non muoversi a deliberar cosa di tanta importanza, se non con grandissima maturità; & tanto più, che non essendo egli principale in questa lega, & essendogli però riserbato il luogo, nè s' impediva per suo rispetto la conchiusione de gli altri, nè co' l tardare egli ne rimaneva escluso. Dalle quali cose chiaramente comprendevasi, Cesare havere l' animo del tutto alieno dall' implicarsi in questa guerra. Et la medesima intentione appariva negli altri Prencipi, & città di Alemagna: però ch' essendo per ordine di Cesare proposto nella dieta di Spira di dover convocare un' altro convento per trattare particolarmente delle cose pertinenti alla lega, haveano risposto, che quando fusse sua Maestà molestata dall' armi de' Turchi, non haverebbono mancato di prestarle ogni loro ajuto; ma che senza alcuna necessità non intendevano d' entrare in una guerra cosi difficile. Però conoscendosi, che il tenere l' Ambasciatore Soranzo più lungamente a quella corte, era con poca dignità, & con niuna speranza di profitto, fù dal Senato richiamato a Vinetia; anzi havendosi per la medesima cagione destinato Ambasciatore al Rè di Polonia Antonio Tiepolo, il quale s' era già posto in camino; come questa risposta di Cesare s' intese, fu subito richiamato, tenendosi per fermo, che quella natione, benche molto bellicosa, & nemica de' Turchi, havendosi per l' adietro opposto con molto valore, ma con poco prospera fortuna alla loro potenza, non si risolverebbe per se stessa, senza l' armi della Germania, di rompere da quella parte la guerra, la quale havesse poi sola a sostenere contra cosi potente nemico.

Scuse da esso apportate.

1570

Ma le cagioni, che tenevano l' animo di Cesare lontano dal dichiarirsi a favore della lega, erano molte; percioche havendo egli poco prima fatta prova cosi infelice dell' armi sue contra' Turchi, & con la perdita di Zighet accresciuto il danno, & la vergogna, che havea pochi anni adietro la Germania ricevuta da quella natione a Buda, & ad Esecchio sotto gl' infortunati auspicii di Ferdinando suo padre, s' havea proposto di non dovere, se non spronato, ò più tosto sforzato da estrema necessità, porsi da nuovo a tentare la fortuna della guerra. Et però fatta tregua con Sultan Selino, procurava con ogni studio di conservarla. Conosceva appresso l' auttorità, & le forze dell' Imperio esser grandi solamente di nome, & d' apparenza, ma in effetto queste riuscire deboli, & quella di poca stima; nè potersi gl' Imperatori prometter' alcuna cosa con fondamento de gli ajuti della Germania, sì per tante discordie, che in lei causavano la diversità del governo, & della religione, come ancora per esserle molesta la grandezza loro, poiche la dignità dell' Imperio era fatta quasi hereditaria nella casa d' Austria. Et le parole, & l' essortationi del Rè Cattolico non erano forse tali, che sopra esse potesse fondare le sue speranze: peroche conoscendo quel Rè, che quando l' Imperatore per se stesso impotente a reggere alle forze de' Turchi, fusse da loro negli suoi stati travagliato, converrebbe egli, & per la stretta congiuntione del sangue, & per haverlo confortato alla guerra, sovvenirlo di denari, & cosi aggravare se stesso a tempo, che era altrove occupato di spesa maggiore, & molto importante. Aggiungevasi a tali rispetti il dubbio, che nascesse nell' animo di Cesare, che l' entrare al presente in una guerra cosi lunga, & cosi difficile, potesse esser cagione di deviarlo da quello, a che principalmente dovea havere la mira, cioè, di farne eleggere Ridolfo, suo primogenito Rè de' Romani, & stabilire nella sua prole, alla quale rimanevano pochi altri stati, la dignità dell' Imperio. Però non stimava utile consiglio quello, che a cosa tanto importante potesse con la dila-

Vere cagioni, che lo trattenevano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 tione recare impedimento, ò pericolo, al quale pareva, che non corrispondesse una molto incerta speranza di racquistare con forze poco ferme, & dipendenti d'altrui le città, & paese dell' Ungheria occupato da cosi potente nemico, a cui non era per mancare modo di difenderlo, & di mantenere insieme una grande armata, havendo tanta gente da guerra del continuo pagata, & pronta ad ogni suo comandamento. Et nondimeno, coprendo quanto più poteva questi suoi pensieri, non voleva disperare in tutto i Vinetiani di poterlo havere per confederato in questa guerra, accioche essi tanto più prontamente si risolvessero ad abbracciarla, & troncassero tutte le pratiche d'accordo: dalla qual cosa veniva egli a ricevere molta sicurtà a gli suoi stati, & commodo d'attendere a tali suoi fini particolari, mentre questo tanto formidabile nemico, occupato in altre imprese, lo lasciava vivere in quiete. Tali furono le trattationi della lega contra Selino, passate quest' anno nel principio con grandissimo ardore, ma nel fine con niun frutto, come si vede. Hora all' armate ritorniamo.

Conclusione di questo discorso.

Successi dell' armata Vinetiana.

Il Generale Vinetiano ridottosi (come s'è inteso) nel porto della Canea, parte per havere i nemici vicini, & gli amici lontani, parte per la qualità della stagione contraria alle fattioni di mare, riputava vana, & temeraria cosa il tentare di soccorrere Famagosta, nella quale fù deliberato di mandare con tre navi mille & seicento fanti, assicurando questo presidio con dodici galee, per l'aviso, che s'havea, che otto galee Turchesche fussero rimaste alle marine di Famagosta per impedirlo. Ma il Proveditore Veniero faceva ogni instanza, che con altretanto numero di navi, & di soldati si presidiasse a maggior sicurtà, & a più lungo tempo quella città, nella difesa della quale era riposta ogni speranza della conservatione, ò più tosto della ricuperatione di quel regno; la qual cosa non havendosi per varii impedimenti potuta essequire, il Veniero per tale rispetto, & molto più per certa indispositione della persona, che gli sopraggiunse, si rimase in Candia. Era destinato per capitano di questa gente del soccorso il Marchese Rangone Pallavicino; ma egli

Delibera soccorrere Famagosta.

egli manifestamente rifiutando d'andarvi, allegava, che essendo stato condotto per dover andare in Famagosta, se non vi fusse il Baglione, & essendovi, in Nicossia; veniva ad essere fuori dell' obligo suo, poiche questa era perduta, & in quella sapevasi certo esservi altro capitano. La qual ragione parendo, che più sottilmente interpretata fusse, che ad huomo di guerra, & a tale tempo non era conveniente, veniva il nome di lui tra' soldati notato di qualche infamia; onde egli abbattuto, come si crede, da questo dolore, poco appresso si morì, essendo in luogo suo stato eletto per capitano delle genti del soccorso Luigi Martinengo, condottiere di genti d'arme, & all' hora Governatore alla Canea, il quale con grandissima generosità di animo si era offerto a questo servitio. Dati questi ordini in Candia, parve al Generale di dovere quanto prima, dipartendosi da quella isola, sgravarla dall' incommodo, che le apportava il dover nutrire tanta gente, & levare insieme a Pialì la necessità, ò l'occasione di dovere svernare nell' Arcipelago, per assicurare quell' isola da tanta potenza nemica vicina. Onde lasciando il Quirini in Candia con le galee di quel regno, & con alquante delle sforzate, & tre galee grosse, egli co'l resto dell' armata si condusse a Corfù, havendo nel viaggio scorso una grave fortuna di mare, dalla quale a gran fatica potè salvarsi nel porto Vatica. Ivi aspettava il Generale ordini dal Senato di dovere, ò fermarsi, overo (come egli consigliava) di passare più innanzi in Dalmatia, per maggiore commodità d'acconciare le galee, & fornire l'armata, che già d'ogni cosa era bisognosa.

1570 *Rangone Pallavicino destinato al soccorso, rifiuta l'andarvi.*

Si elegge in suo luogo Luigi Martinengo.

Et l'armata si ritira a Corfù.

Ma il Colonna, & il Pallavicino postisi subito ad ordine per partire, & per ciò ridottisi al capo dell' isola, continuando i tempi molto contrarii alla loro navigatione, convennero per spatio d'un mese trattenersi dentro del porto di Casopo; dalla qual dimora vinti finalmente, & postisi in camino, incorsero per varii accidenti in gravissime fortune, & pericoli, & particolarmente il Colonna, nella galea capitana del quale percossa da un folgore, essendosi appreso il fuoco, che tutta subito l'arse, & essendo egli montato nel-

Varii accidenti occorsi al Colonna, & al Pallavicino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1570 nella conserva di Francesco Trono, scorse quasi in un punto due sommi pericoli; peroche questa galea ancora portata nel lito vicino dalla medesima tempesta, fece subito naufragio; si che a gran fatica potero le genti salvarsi. Ma cessata dapoi questa furia de' venti, pervenne il Colonna a Zara, & dato aviso al Senato del suo viaggio, & delle sue operationi, passò subito in Ancona, & indi si condusse a Roma per dar conto al Pontefice di tutte le cose succesſe. Ma il Pallavicino giunto a Liesena infermò gravemente, onde gli convenne trattenersi lungamente in quella città. Cadè nel medesimo tempo il Generale Zane in grave indispositione della persona causata dalli molti incommodi del corpo, & insieme da' travagli dell' animo; onde egli ne chiedè dal Senato licenza di poter deporre quel carico, & tornarsi a casa, & curarsi: la quale ottenuta, fù in luogo di lui eletto Sebastiano Veniero, & mandatogli subito ordine in Candia, che quanto prima dovesse con due di quelle galee condursi a Corfù a prendere il governo dell' armata, la quale si era già terminato, che rimaner dovesse in quell' isola tutto il verno, & che ivi fusse accommodata d' ogni cosa opportuna. Ma perche vi era qualche dubbio, che 'l Veniero, prima che tali avisi gli giungessero, potesse già essersi posto in camino per passare in Cipro: però fù poco appresso dal Senato deliberato di creare un Proveditore Generale di mare, presso il quale, non ritrovandosi il Veniero, havesse a rimanere la medesima auttorità, che a quello era stata conferita: ma essendovi il Capitano Generale, dovesse tuttavia fermarsi nell' armata, tenendo dopo di lui il primo grado di dignità; peroche in ogni caso istimavasi cosa opportuna, che in tempi cosi difficili, bisognando spesso su 'l fatto stesso prender risolutione della somma delle cose, si servisse la Republica del consiglio, & dell' auttorità di più d' un suo cittadino. A tale carico fù con universal consenso eletto Agostino Barbarigo, huomo di singolare prudenza, & integrità, alla cui virtù pareva che la Republica sicuramente appoggiar potesse

General Zane s infirma, & ottiene di deponer la carica.

† A cui è sostituito Sebastiano Veniero.

Et in sua assenza Agostino Barbarigo.

tesse le sue speranze. Con tali successi terminò il primo 1570
anno di questa guerra, con grandi, ma poco felici pensieri, cominciata.

Ove chi prima considera la grandezza delle forze maritime, che in brevissimo spatio di tempo potè metter' insieme la Republica di Vinetia, converrà per certo confessare, ch' ella con ottimi ordini sia nella militia di mare instituita, & a' tempi di guerra non meno, che a quelli di pace accommodata. Ma chi appresso vorrà porsi avanti a gli occhi tutto il corso delle cose di quest' anno seguite, veggendo con tanta armata, & con tanti apparecchi di guerra non haversi potuto quasi alcuna cosa conseguire per quel fine, al quale erano indrizzati, ò della propria difesa, ò della offesa de' nemici, potrà prendere per ammaestramento dalle cose fin' hora narrate, che i buoni ordini non sempre hanno virtù di conservare gl' imperii, & di condurre a felice fine l' imprese; ma solamente quando ritrovano buoni essecutori, & molto più quando sono accompagnati da certi fortunati incontri, ò da qualche felice genio particolare di quello stato: senza le quali cose veggonsi bene spesso rotti i consigli de gli huomini più savii, essendo quasi infiniti gli accidenti, & disordini, a' quali sono l' operationi humane, & quelle della guerra principalmente soggette, i quali tutti non sà, nè prevedere, nè correggere l' humana prudenza, il che con più chiaro argomento apparirà ancora nelle cose, che succedessero dapoi, le quali noi seguiremo a narrare.

Considerationi sopra i successi del presente anno.

Il Fine del Primo Libro.

SOM-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

LA perdita di Nicossia mette il Senato in travaglio, & in qualche pensiero d' accordo, e come ciò si trattasse. Del che havendo qualche dubbio i Prencipi, sollecitano la conclusione della lega. Parole del Colonna in Senato. Varie opinioni de' Senatori circa il proseguire ò il trattato della pace, ò la guerra. Oratione di Paolo Tiepolo, con la quale gli essorta alla lega. Oratione di Andrea Badoaro in contrario. Conclusione della lega, e conditioni di quella. Provisioni fatte per proseguire la guerra. Soccorso mandato a Famagosta. Sollevationi nell' Albania non sortiscono l' effetto sperato. In Dalmatia travagliano e i Vinetiani, e i Turchi. Oratione del Doge Mocenigo per invitare i cittadini a soccorrere la patria. Provisioni de' Turchi. Unione dell' armata Turchesca, e danni da essa fatti in Candia. Essercito Turchesco, e suoi progressi. Trattato d' accordo non sortisce. Stato dell' armata Vinetiana, Spagnuola, e Pontificia. Publicatione della lega in Vinetia. Armata Turchesca, e suoi progressi, e sollevationi nell' Albania. Presa di Dulcigno. D' Antivari. Curzola come si salvasse. Sollecitudine de' Vinetiani, vedendo l' armata Turchesca in golfo, e presidii fatti sù i liti. Corfù come si difendesse da' Turchi. Negotii della lega si vanno differendo. Unione dell' armate della lega a Messina. Descrittione, e presa di Famagosta, e cose in essa avvenute. Progressi dell' armata della lega, conflitto fatto, e vittoria de' Christiani. Nuove provisioni fatte per la continuatione della guerra. Disunione dell' armate. Vinetiani prendono Malgariti, e lo distruggono. Tentano Santa Maura, ma invano. Il Colonna è ricevuto in Roma, come trionfante.

DELL'

HISTORIA VINETIANA

DI PAOLO PARUTA

CAVALIERE,

Et Procuratore di San Marco.

Parte Seconda. Libro Secondo.

1571 *Perdita di Nicossia quanto grave al Senato.*

L'INFELICE perdita della città di Nicossia, & gli altri successi, quali in tutte le cose contrarii alle prime concepute speranze, haveano grandemente travagliati gli animi de' Vinetiani, in modo che per varii, & importanti rispetti si ritrovavano molto dubbiosi, & sospesi. Peroche dall' una parte il desiderio grande di ricuperare la riputatione delle forze loro, & di vendicare l'ingiurie ricevute, gli stimolava a dovere con maggiore sforzo rinovare la guerra, & fare nuova prova della loro fortuna,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 tuna, & virtù ; ma dall'altra parte conſiderando la potenza del nemico , & l'incertezza de gli ajuti de gli altri Prencipi, volti tutti, come ſi vedea, a' loro preſenti & particolari intereſſi , erano ſoſpinti ad altri penſieri , & rivolti tal' hora con l'animo ad alcuna honeſta condi-

Che rivolge l' animo a qualche honeſta conditione d' accordo.

tione d'accordo , dal quale ſapeaſi per gli aviſi del loro Bailo, non eſſerne l'animo de' Turchi alieno . Il poſſeſſo, che conſervavano ancora della città di Famagoſta , la fama che s'era ſparſa della lega , & delle forze grandi de' collegati, & il fine ancora incerto di tutta la guerra, davano ſperanza di poter ottenere più facilmente la pace, & ritornare le coſe loro alla tranquillità del primo ſtato. Et dall'altro canto le tante difficultà, ch' impedivano la concluſione della lega , il cattivo augurio preſo da coſi infelice principio d'armi , & da certa quaſi maligna influenza di tante avverſità, toglieva a gli animi , quantunque generoſi, il potere ſperar bene de' ſucceſſi della guerra. Da' quali dubbii tanto più rimanevano i Senatori travagliati, & confuſi , ſenza piegare con terminati penſieri in alcuna parte, quanto che opportuniſſima occaſione s' offerſe di potere con lor dignità , & con qualche ſperanza di bene negotiare la pace.

Mehemet Baſcià lo procura.

Peroche Mehemet Baſcià continuava tuttavia nel primo ſuo deſiderio di ridurre le coſe a qualche concordia, eſſendogli poco grato qualunque ſucceſſo, ch' apportar poteſſe la fortuna della guerra; la quale facendoſi avverſa, non mancavano per la potenza de' Prencipi collegati contra quello imperio di molti travagli, & pericoli; & continuando proſpera, s' accreſceva troppo d'auttorità, & di riputatione a Muſtafà, emulo, & nemico ſuo. Da' quali penſieri moſſo Mehemet havea tenuta ſempre viva co 'l Bailo con varii ragionamenti la pratica della pace , con grandiſſima diligenza procurando di ſottraggere , s' egli commiſſione haveſſe di trattare di ciò alcuna coſa : & finalmente quello, a che non era invitato, da ſe ſteſſo haveva cominciato a promovere . Preſa dunque l' occaſione dalle molte querele, ch' erano ogni giorno fatte alla Porta

ta da quelli, a chi erano ſtati, ò i parenti imprigionati, 1571
ò le facoltà loro intercette nella città di Vinetia dopo il rompere della guerra, cominciò a trattare co 'l Bailo, che operaſſe co i ſuoi Signori, perche fuſſero gli huomini ſudditi dell' imperio Ottomano rimeſſi in libertà, & i loro haveri reſtituiti, eſſendo contro alla giuſtitia, & contro alla grandezza, & dignità di quella natione, che mentre i mercanti Vinetiani erano liberi, & godevano le coſe loro in tutti i luoghi del dominio Turcheſco, quelli, che vivevano ſotto l' ombra, & protettione di tanto Prencipe, ſpogliati delli loro beni fuſſero miſeramente tenuti prigioni. Queſta coſa moſtrando il Baſcià, che grandemente premeſſe al Signore, non pur diede licenza al Bailo di ſcrivere a Vinetia, ma moſtrò grandemente deſiderare, ch' egli ne mandaſſe huomo a poſta per trattarla più vivamente, & con più preſta riſolutione. Ma nel medeſimo tempo faceva co 'l mezzo di Hibraino naſcere tali ragionamenti, che manifeſtamente ſcoprivano la mente di lui eſſere, d' invitare i Signori Vinetiani a mandare perſona a Coſtantinopoli ; per la venuta della quale inſieme con queſto negotio de' mercanti poteſſe proporre al Signore qualche trattamento d' accordo . Però quando faceva conſiderare al Bailo , il regno di Cipri eſſere per la guerra deſolato in modo , che per lungo tempo non ſi poteva ſperare di dover traggerne alcuna utilità ; quando eſſaltava i commodi ricevuti dalla pace, & i danni gravi, che apportaria la guerra , ſe in eſſa voleſſe la Republica continuare contro la caſa Ottomana; magnificando in un medeſimo tempo le forze del Signore, & i nuovi diſegni di aſſalire per terra, & per mare con armate, & con eſſercito potentiſſimo il dominio de' Vinetiani ; & offerendoſi pronto ad interporre la ſua auttorità, perche ſi rinovaſſe l' antica amicitia, nella quale affermava, che conoſceriano alla fine i ſuoi Signori di poter più ſaldamente fermare le loro ſperanze di conſervare l' imperio, che ne gl' incerti ajuti de' Prencipi Chriſtiani poco amici, come per più iſperienze s' era veduto, della lor grandezza.

Parlando di varie coſe col Bailo, ed invitandolo a queſto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 Fu dunque dal Bailo con licenza, anzi pur con particolar ordine del Baſcià iſpedito da Coſtantinopoli il ſuo maeſtro di caſa, & uno de' Dragomani con lettere, le quali dall' iſteſſo Baſcià erano ſtate dettate al Bailo intorno al negotio de' mercanti, dando appreſſo per queſte particolar conto di tutte le coſe paſſate, & dell' animo, & penſieri del Baſcià. Partì ancora nel medeſimo tempo da Coſtantinopoli Graſcinan gentil' huomo Franceſe, che a quella Porta negotiava per nome del Rè Chriſtianiſſimo, & giunto queſti in Vinetia riferì, eſſergli da Mehemet Baſcià ſtati promoſſi molti ragionamenti intorno al negotio della pace; anzi portare lettere del Signore, & del Baſcià al ſuo Rè, per le quali ſi ſcopriva non dovere loro eſſer diſcaro, che 'l Rè Chriſtianiſſimo, come commune amico, s' interponeſſe a trattare queſto accordo. Le quali propoſte, benche fuſſero a' Senatori ſoſpette, dubitandoſi ch' elle fatte fuſſero più toſto per raffreddire gli animi loro dalle proviſioni della guerra, & da collegarſi con altri Prencipi, che a fine di deporre l'armi, ò di convenire in una buona pace: tuttavia grande forza haveano a perſuadergli di dover a tali pratiche preſtare orecchie i varii accidenti di queſto tempo. Peroche nella concluſione della lega, oltre l'altre coſe, era nata nuovamente difficoltà ſopra il tempo, in che ella doveſſe haver principio, volendo gli Spagnuoli, che laſciata paſſare queſta prima ſtagione dell' eſtate, ſenza eſſer tenuti a gli oblighi nelle capitulationi contenuti, ſolamente nell' anno venturo fuſſero in eſſere tutte le forze della lega: onde temevano i Vinetiani di non havere forze ſufficienti a ſoſtenere l' impreſſioni d' una potentiſſima armata, la quale s' intedeva eſſer da' Turchi apparecchiata, & quaſi in pronto per uſcire. Per la qual coſa havevano molto caldamente ſcritto al Pontefice, perche con la ſua auttorità ſi ſuperaſſero queſte difficoltà. Dimoſtravano, che per non dipartirſi da' conſigli di lui, havevano abbracciata la guerra, ſcacciato da ſe il Chiaus, con chi potevano metter le ſue coſe in negotio, & diſprezzate altre pratiche d' accor-

Il quale manda perſona à poſta per queſto a Vinetia.

E come ciò fuſſe inteſo dal Senato.

Difficoltà nella concluſione della lega.

Della quale il Senato ne dà parte al Pontefice; e lo ſollecita alla concluſione.

cordo, al loro Bailo più volte propoſte; havevano parimente per ſuo conſiglio aſpettate tanto tempo le galee di Spagna; che poi il loro ajuto era riuſcito più di nome, che di effetto; & in tutte le coſe cercando anco di ſuperare le proprie forze, dimoſtrata grandiſſima prontezza per fermare una lega tale, quale ſi vedea eſſere la mente ſua, & il biſogno della Chriſtianità. Ma queſti ufficii non partorivano però quel frutto, che il tempo richiedeva: peroche il Pontefice già per ſe ſteſſo diſpoſto, & volto tutto al bene univerſale, conoſcendo che a queſto erano i penſieri de' Vinetiani conformi, confeſſava eſſere giuſte, & honeſte l' inſtanze loro; gli eſſortava a non rimettere niente, per queſti primi avverſi ſucceſſi, del loro generoſo proponimento; portare ſempre certa varietà d' accidenti la guerra, ma alla fine prevalere la virtù, & la coſtanza dell' animo, & l' honeſtà, & giuſtitia della cauſa: nè doverſi de gli ajuti altrui, ò delle proprie forze diſperare, poichè nè il tempo era tanto innanzi, nè tali le difficoltà, che non ſi poteſſe ſuperarle, & porre inſieme un' armata non pur da potere ſtare a fronte della nemica, ma di abbatterla ancora. Tuttavia, come era il Pontefice di facile impreſſione, eſſendo da quelli, che immoderatamente per loro particolari intereſſi favorivano la cauſa de gli Spagnuoli, diverſamente perſuaſo, ò adheriva, ò non ſi opponeva gagliardamente con la ſua auttorità a quelle coſe, che tuttavia ſi vedevano potere, ò indebolire la lega, ò ritardarne la concluſione.

1571

Ma con poco frutto.

Per debolezza del Pontefice.

Ma ciò che grandemente premeva gli animi de Vinetiani, era il vedere il Pontefice in altre cure implicato, & oppreſſo da altri travagli. Peroche havendo gli Ambaſciatori di Ceſare proteſtato, che quando egli non annullaſſe la conceſſione de' nuovi titoli fatta al Duca di Fiorenza, ſarebbe coſtretto per ogni modo poſſibile di ſoſtenere la dignità ſua, & dell' Imperio; il Pontefice pieno di ſoſpetto, & di timore, ma non volendo però ritrattare ciò che ſtimava havere auttorità di fare, & haver fatto con ragione, s' andava diſponendo a difendere etiandio con

E per eſſere implicato in altre cure.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 con l'armi temporali la riputatione ſua, & della Sede Apoſtolica: però con diligenza faceva deſcrivere nuove genti nelle ſue ordinanze, attendeva alla proviſione d'armi, di denari, & d'ogni coſa opportuna: havendo publicato un bando generale, ma con particolar incommodo de' Vinetiani, che a niuno fuſſe lecito di levare ſoldati dello ſtato Eccleſiaſtico, con tanta ſeverità, che furono fatti incarcerare Pompeo da Caſtello, & Giovanni Aldobrandini condotti da' Vinetiani, per haver a nome loro fatti fanti nelle terre della Chieſa. Coſi in tutte l'altre coſe procedeva egli molto ſcarſamente, & con termini generali nel promettere ajuti per la guerra Turcheſca: onde creſceva ogni giorno il ſoſpetto, che ſi fuſſe per ſentire alcun movimento d'armi in Italia: della qual coſa niuna altra poteva a tal tempo eſſere più pernitioſa. Però deliberò il Senato di mandare a Roma con celerità il Secretario Formenti, per acquetare queſto moto: ma poco dapoi ſoſpeſa, per non dare maggior fomento a tal' opinione, la partita del Secretario, fu a gli Ambaſciatori commeſſo di fare co'l Pontefice l'iſteſſo ufficio, eſſortandolo a conſiderar bene la qualità de' tempi preſenti, la grandezza de' pericoli imminenti alla Chriſtianità, & il rimedio (ſe alcun ne reſtava a tanti mali) che ſolo era riposto nelle mani ſue: però che da tale conſideratione ſarebbe indotto a dovere ſtimar poco, ò forſe nulla qualunque altro anco importantiſſimo riſpetto, che turbar poteſſe le ſperanze d'aſſicurare dalla potenza di sì tremendo nemico gl'imperii de' Chriſtiani; alla qual coſa havea già egli aperta la ſtrada, dichiarandoſi con pio, & ardente affetto vero capo, & primo auttore dell'unione de' Prencipi Chriſtiani. I quali ufficii benche benignamente il Pontefice aſcoltaſſe, tuttavia iſcuſando con la neceſſità il ſuo conſiglio, portava il tempo innanzi, con laſciare molto dubbioſi, & ſoſpeſi gli animi de' ſucceſſi della guerra.

Dalle quali procura il Senato di divertirlo.

Ma ſenza effetto.

E però volentieri ſi rivolge alle trattationi dell' accordo.

Queſti riſpetti dunque fecero, che a' Vinetiani più grata fuſſe la venuta de gli huomini da Coſtantinopoli, & che

che ſi ſtimaſſe di dovere in tanta opportunità penſare al negotio della pace, veggendo farſi ogni giorno più deboli, & incerte le loro ſperanze, & eſſendo ceſſato quel riſpetto, per lo quale ſe n'erano li meſi paſſati aſtenuti, cioè per non dar'alcuna ombra, ò ſoſpetto d'havere l'animo volto all'accordo. Peroche dall'iſperienza s'accorgevano, che l'eſſere entrati nella guerra con sì fermo, & coſtante propoſito, haveva partorito effetto diverſo dalla ſperanza, raffreddandoſi, non riſcaldandoſi nella ſua difeſa quelli, che volentieri per loro riſpetti vedevano la Republica implicata in queſta guerra, & che forſe più pronti ſi ſarebbono dimoſtrati a ſoſtentarla, ſe haveſſero conoſciuto in loro men fermo proponimento di prendere, ò di non deporre l'armi preſe contra' Turchi. Però giudicando i Senatori, che l'intraprendere il trattamento della pace, quando anco non ſi fuſſe condotto a buon fine, & che ſi ſoſpettaſſero, ò ſcopriſſero queſti loro penſieri, poteſſe più toſto giovare, che nuocere allo ſtabilire la lega; deliberarono di volgerſi al negotio della pace; & tanto più, quanto che eſſendo queſto da gli ſteſſi Turchi in cotal modo richieduto, & propoſto, pareva, che fuſſe inſieme in gran parte levato un'altro riſpetto, c'haveva prima tenuto da ciò gli animi loro alieni: cioè, che facendoſi eſſi coſi preſto primi auttori della pace, veniſſero a dimoſtrare troppa debolezza di forze, & di conſiglio, & per ciò faceſſero in queſto tempo le conditioni loro peggiori, & invitaſſero i Turchi a dovere nell'avvenire con maggiore inſolenza violare la pace. Fu dunque dato il carico a Giacopo Ragazzoni, come a quello, che per molti ſuoi traffichi havea in tale negotio importante intereſſe, & come perſona di molta iſperienza era ſtimato attiſſimo a tutto queſto maneggio, di trasferirſi a Coſtantinopoli, per trattare la reſtitutione delle perſone, & delle robe de' mercanti, ch'erano da ogni parte ſtate intercette. Oltra le quali trattationi furono a lui dal Conſiglio di dieci date ſecrete commiſſioni da portare al Bailo, ch'erano in ſomma: che eſſendogli nell'avvenire promoſſi ragionamenti di pace, non doveſſe dimoſtrarſene alie-

Particolarmente eſſendo eſſo da' Turchi richieſto.

Giacopo Ragazzoni inviato a Coſtantinopoli.

E commiſſioni datali.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 no; entrando anco più innanzi in questa pratica, quando conoscesse potersi por mano al negotio con conditioni honeste, & non lontane dalla dignità della Republica; cioè, ò rihavendo, con pagarne per esso a' Turchi un grosso tributo, il regno di Cipro; ò ritenendosi la Republica la città di Famagosta; overo cedendo quello, con rihaverne in altra parte con altro stato il contracambio, & ritornandosi nel rimanente alli territorii d' Albania, & di Dalmatia li confini ne' suoi primi termini, come avanti la guerra esser solevano. Delle qual cose tutte fù similmente data allo stesso Ragazzoni potestà di ragionare, & indrizzare per la medesima via questo negotio, quando per avventura i Turchi, che havevano mostrato desiderare a ciò persona espressa, ò per esser il Bailo prigione, ò per altro loro rispetto, non havessero voluto trattarlo con lui. Della partita del Ragazzoni per Costantinopoli ne fu alle corti de' Prencipi dato subito aviso, asserendo, come era in effetto, d' haverlo mandato a negotiare le cose de' particolari mercanti, senza passare più oltre de gli ordini a lui commessi.

Con che si mettono i Prencipi in sospetto.

Ma, benche altro non si communicasse, cadè però subito grande sospetto in tutti, che portasse il Ragazzoni alcuna più secreta commissione di negotiare la pace. Il che tanto più facilmente si lasciava ciascun persuadere, quanto che per le cagioni narrate pareva, che a' Vinetiani fusse data grande occasione di pensare d' assicurare con questo mezzo le cose loro, havendo con l' infelice principio, & con speranze, che s' andavano hormai scoprendo vane, prese l' armi contra un potentissimo nemico. Però il Pontefice commosso da questo sospetto, & incominciando in lui per altri nuovi accidenti a temperarsi il timore concetto dell' armi di Cesare, ripreso con maggiore spirito il negotio della lega, al quale era parimenti da gli Spagnuoli sollecitato, deliberò di mandar a Vinetia Marc' Antonio Colonna, perche con la viva voce, come persona d' accortissimo ingegno, & di matura prudenza, & a' Vinetiani gratissimo, con le ragioni, & con la gratia, & con cedere alcuna di quelle cose ch' erano prima negate,

E s' affrettano a conchiuder la lega.

te, ò rivocate in dubbio, potesse interrompere le pratiche della pace, & indurgli ad assentire ad una presta conclusione della lega. 1571

Venuto dunque il Colonna a Vinetia, & admesso più volte nel Collegio alla presenza del Prencipe, con caldissimi, & efficacissimi ufficii cercava di persuadere ad abbracciare la lega, faticandosi di dimostrare, che 'l conoscere di persuadere cosa, che alla Republica era per tornare utilissima; & però di servire ad un tempo stesso al Pontefice suo Prencipe naturale, al Rè Cattolico, con cui era per un continuato servitio legato, & insieme ad essi Signori, a' quali per la confidenza dimostrata in lui si sentiva non meno, che a qual si sia altro obligato, lo rendeva in questo negotio più ardente, non potendo temperare questo suo affetto, nè volendo tacer quelle cose, che gli erano dettate dalla ragione. *Non son venuto*, diceva egli, *Signori per disponervi ad abbracciare la guerra, ò per accendervi a seguitarla; concioſiache questo generoso proponimento in molte operationi vostre si è fatto troppo palese, nello scacciare da voi il Chiaus, mandato per porre in campo negotio d' accordo, nel mettere insieme tante forze, con tanta sollecitudine, nel dare così espressa commissione al vostro Generale di presidiar Cipro, d' esporsi ad ogni pericolo, di sforzarsi per ogni modo possibile di non lasciare ritornare a casa salva l' armata nemica: delle qual cose pos' io a gli altri esserne testimonio. Ma quell' ufficio, che io ho a fare, non è altro, che dimostrarvi quanto siano buoni, & fermi i fondamenti, sopra i quali possiate riposar le speranze, & quanto opportuni i mezzi, che N. S. Dio vi pone innanzi, per potervi condurre al fine, che voi stessi vi siete proposti, di sostenere arditamente la guerra contra questo barbaro infidele: anzi pur sostenendola vi avverrà insieme di riportarne di essa glorioſe vittorie. Tale per certo è la mente del Pontefice, & del Rè Cattolico: che pos' io farvi certa, & indubitata fede, che di niuna cosa, che voi per questo santo, & commune servitio vi prometterete delle forze, & opera loro, non siate per ritrovarvi in alcun tempo ingannati.*

Il Colonna mãdato dal Pontefice a Vinetia per questo effetto.

Sue parole al Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *Mostrando la buona volontà del Pontefice.*

Ma se forse si dubita di prestar fede alle mie parole, si conviene pur credere all' isperienza, & alla ragione. Il Pontefice con gli ajuti così prontamente concessi, con l' armare galee de' suoi proprii sudditi, con dimostrarsi protettore di questa lega, con favorirla con tanto ardore, che quelle gratie, che ha sempre al Rè Cattolico negate, per poter traggere dinari a difesa della Spagna contra le sollevationi de' Mori, & della Fiandra contra i ribelli d' Iddio & del suo Prencipe, hora si è mosso a promettere di dover concedere con ogni larghezza, sempre che si veda questa santa unione stabilita. Ma il Rè Cattolico con quanto piacere ha sentita la proposta di questa lega, con quanta prontezza si è mosso a commettere a' suoi libertà di concluderla, con quanta affettione senza niun obligo ha conceduto le sue galee per difesa de' stati vostri, con quanta confidenza le ha commesse ne' vostri porti alla vostra fede? & hora siamo con certi avisi informati, che si fanno in Ispagna grandissimi apparecchi di navi, di soldati, per ispedire quanto prima Don Giovanni in Italia. Cose che giustamente considerate a pena lasciano alcun luogo da poter dubitare dell' animo di questo pio, grande & veramente Cattolico Rè. Però se pur paresse, che in alcuna cosa si fussero resi questi Prencipi difficili nel convenire, si deve credere certo, che sia ciò avvenuto, parte per desiderio di stabilire più fermamente questa unione, & di levare da principio ogni impedimento, che rompere, ò disturbare la potesse; parte perche la natura stessa delle cose proposte habbia portata qualche grande difficultà, ò forse impossibilità, come quella dell' armare questo anno le cento galee, non havendone hora il Rè in esser più che ottanta. Tuttavia cercano il Pontefice, & il Rè di superare anco questa difficoltà; già sono andati efficaci ordini al Vice Rè di Napoli, perche s' armino in quel regno venti galee di libertà, & si procura d' haver quelle di Savoja, di Fiorenza, & di Malta; anzi pur n' ha havuto il Pontefice promessa: si che restarà il numero delle cento adempite, & si haveranno quest' anno forze non pur da opporsi alli progressi dell' armata Turchesca, ma, come io spero, di combatterla, &

E del Rè Cattolico.

Gli esforta alla lega.

& di superarla. Ma di gratia qual sospetto, qual pericolo può nascere dalla lega, che molto maggiore, & più certo non sia nella pace, quando ella al presente, stando le forze del nemico intiere, anzi più che mai potenti, si procurasse? Siete molto prudenti Signori, & i vostri consigli sogliono esser di norma, & di essempio a gli altri per lo buon governo de' loro stati. Voi potete molto ben conoscere, che niuna vittoria ponno i Turchi riportare maggiore, niuna cosa può a' Christiani esser più dannosa, & mortale: peroche sparendo vanamente occasione così grande dell' unione de' Prencipi Christiani, dopo tanti trattamenti, anzi dopo una costante opinione di tutti, che sia già la lega conclusa, & stabilita, vengono i Turchi a farsi certi, & sicuri, che non siano in niun tempo i Prencipi Christiani per unire le forze loro a' danni dell' imperio Ottomano: onde ne nasca in quelli maggiore dispregio del nome Christiano, & maggior' ardire per assalirli d' ogni parte, poiche da tante ingiurie provocati i Prencipi Christiani trascurano la causa propria, & la commune; & che come niuno è per se solo bastante a contraporsi alla loro potenza, così dall' unirsi insieme gli assicura la loro discordia, & la disgratia de' nostri tempi, ò la colpa gravissima de' nostri peccati. Ma non voglio, nè debbo temere, che habbia ad essere questo male perpetuo; anzi spero che questi rispetti da voi maturamente considerati vi faranno risolvere di abbracciare con pronta volontà la lega, che vi è offerta, & che a me toccherà questo honore, & questa consolatione d' essere stato instromento di stipularla: & forse, se così piacerà a nostro Signor Dio, di farla portorire alcun buon' effetto. 1571

Haveva grandissima forza il Colonna con l' autorità & con l' eloquenza sua di fare inclinare l' animo di molti alla confederatione; ma la somma importanza della cosa, l' isperienza de' successi dell' anno passato, la qualità delle proposte generali ancora, & incerte, la speranza, che qualche buon effetto potesse il negotio della pace partorire, tenevano tuttavia i pensieri de' Senatori in varie parti distratti, & dubbiosi: onde erano per deliberatione del Senato date al Colonna generali risposte, raccontando quelle sue operationi, che

Con tutto ciò i Senatori stanno perplessi. E danno risposte generali al Colonna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2015)

1571 potevano prestar fede della dispositione loro verso la lega, & opponendo alle cose che erano proposte, ma però nè restringendo, nè allargando la pratica, in modo che fermandosi sopra un certo appuntamento si venisse totalmente a concludere, overo ad escludere questo negotio. Ma stringendo finalmente il tempo di più certa risolutione, & havendo il Colonna havuti da Roma nuovi ordini, per li quali d' intorno alle forze, & al tempo dell' usarle, & parimente del rifacimento preteso da' Vinetiani per il maggior numero delle galee di questo primo anno, era loro data maggiore certezza, & sodisfattione, promettendo particolarmente il Pontefice di concedere per spatio di cinque anni tre decime per ciascun anno sopra i beni del Clero dello stato della Republica: fù la cosa tutta portata al Senato, perche conoscendo esso dall' un canto le pratiche tenute in Costantinopoli, & gli ordini dati (come si disse) al Bailo, & al Ragazzoni del trattare l' accordo, & dall' altro le conditioni dal Pontefice, & dal Rè Cattolico per la conclusione della lega proposte, potesse con maturo giudicio, havendo in mano il negotio della guerra, & della pace, terminare le cose con varie vie, per la varietà de gli accidenti incaminate, & proseguire quel partito, che fusse stato conosciuto poter' alla Republica apportare maggior beneficio, & sicurtà. Nel che erano tuttavia tra' principali Senatori diverse opinioni di continuare, ò l' uno, ò l' altro negotio. Talche versandosi tuttavia nelle medesime ambiguità, non si veniva ad alcuua ferma risolutione; anzi da quelli ch' erano all' hora proposti al governo, si formavano, & proponevano al negotio del Colonna tali risposte, che variando più tosto le parole, che il sentimento, stavasi sempre sopra alcune cose più generali, senza dichiarare espressamente quale fusse la loro volontà, & il risoluto consiglio di concludere, ò di escludere questa trattatione. Onde essendo un giorno fatte al Senato simili proposte, Paolo Tiepolo, Senatore di matura prudenza, & versato lungamente nel governo della Republica, benche all' hora non fusse nell' ordine de' Savii, de' quali suole questo essere proprio, & particolar carico, salito nell' aringo, cominciò a parlare in questa sentenza.

Mà per nuovi ordini havuti stringono più la pratica.

Essendo però di diverse opinioni il Senato.

Paolo Tiepolo lodato.

Se

1571 *Sua oratione in Senato, con la quale lo esforta alla lega.*

Se nella materia, che hora viene a questo Senato proposta, si trattasse solamente di perdere quel glorioso nome, che si ha la nostra Republica acquistato nell' opinione di tutti gli huomini, con la magnanima, & generosa risolutione fatta l' anno passato di accettare la guerra intimataci da' Turchi, & di difendere con l' armi lo stato nostro contra l' insolenza loro: forse che io mi sarei stato queto, aspettando ancora qual fine fussero finalmente per ritrovare questi nostri irresoluti consigli; benche certo non sia nè poca, nè leggiera la perdita, che fà un Prencipe, quando resta diminuita la sua riputatione, con la quale non meno, che con le forze si reggono gli stati. Ma perche io conosco, che questa nostra importuna tardità ne va conducendo a stato, onde habbiamo per necessità a precipitare, mentre vanamente appoggiando le nostre speranze a lontani, & fallaci trattamenti di pace, vogliamo spogliarci d' ogni ajuto delle forze altrui, & rimanere soli a sostenere l' empito di potentissimi & insolentissimi nemici; convengo oppormi alle cose proposte, & aprire il mio sentimento da quelle molto diverso, istimando io, che pernicioſissima deliberatione sia, il non deliberare nulla, & continuare a spendere il tempo in parole; peroche questo finalmente ci priverà del tutto di poter havere quegli ajuti, quando ben anco non mancasse a' collegati la volontà di concedergli, per li quali tante volte con tanta instanza li mesi passati è stata da noi sollecitata la conclusione di questa lega. Io per me (Signori Illustrissimi) vedo in questa deliberatione mutati, anzi gli animi vostri, che lo stato delle cose. Quando da principio con tanto ardore, con tanto consenso di tutti, fù presa questa guerra, rifiutando ogni negotio d' accordo, al quale la venuta del Chiaus apriva la strada, & accettando prontamente le proposte della confederatione, fatteci dal Pontefice, non sapevamo noi forse di haver' a fare con un nemico potente? non conoscevamo l' incertezza de gli eventi della guerra, & l' ordinarie difficultà delle collegationi de' Prencipi? Nondimeno, perche si vedeva, che da questi barbari infideli niuna fede era bastante d' assicurarci, crescendo ogni dì più la potenza, & l' ambitione de' Prencipi

Dall' infedeltà de' nemici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *cipi Ottomani, il differire la guerra non ne liberava da' pericoli, ma gli faceva più gravi, perche speravamo che l' honestà, & la giustitia della causa nostra, dopo varii, & buoni, & cattivi avvenimenti, potesse alla fine prevalere, & farci in tutta la guerra vittoriosi; perche ci havevamo proposto, con la destrezza, & con la patienza, d' acquistarci gli animi de' Prencipi, & fatti essi ben capaci, che con li nostri interessi fussero li loro congiunti, disponergli ad una sincera, & ferma confederatione, per trattare con le forze, & consigli uniti la causa commune. Però con tali ragioni, non a caso si mosse questo prudentissimo Senato, a dover prendere l' armi, & sottoporsi a' pericoli, & alle spese della guerra, a trattare con fermo proposito di presta conclusione il negotio della lega. Et hora si vorrà permettere, che li primi poco prosperi successi di guerra, le prime difficultà, nate con li confederati, quasi estinta ogni generosità, & costanza de' nostri animi, habbino forza, non pur di raffreddare quel tanto ardore, & di farci divertire dal preso proponimento, ma di levarci talmente il consiglio, che involti in ambiguità non sappiamo in qual partito risolverci, & mentre non ci risolviamo, non habbiamo, nè pace, nè lega; ogni stato ne sia incerto, ogni cosa sospetta, ogni negotio, ogni provisione resti indebolita? Et nondimeno, se noi vogliamo ben aprire gli occhi, & considerare le cose in se stesse, non involte ne' nostri varii affetti, conosceremo, che troppo è chiaro, & palese, qual partito habbia ad eleggersi; peroche nel proseguire, anzi nello stipulare ispeditamente la confederatione, concorrono tutti i rispetti, che muover ponno a fare un fondatissimo giudicio: lo consiglia l' utilità, lo persuade l' honestà: la sicurtà è grande, & grandissima la gloria, che sperarne insieme possiamo. E se mai tempo fù di pensare a questa unione, non pur per la necessità di farci incontra alla formidabile grandezza de' Turchi, ma per l' opportunità, che hora ci è offerta di poterlo fare: certo questa è l' occasione; poiche habbiamo Prencipi per volontà dispostissimi a questa impresa, & per forze potentissimi. Nel Pontefice chi non scuo-*

Dall' utilità, & honestà della cosa.

Dal desiderio de' Prencipi.

pre

pre un' ardentissimo zelo dell' essaltatione della Christianità? Le operationi tutte del Rè di Spagna non dimostrano chiaro, quanto egli sia amator della pace, contento del suo, desideroso solo di abbassare la potenza de' Turchi, perche non possano travagliare gli suoi stati, & turbare la sua quiete? Nell' Imperatore, per la recente memoria dell' armi prese da lui contra Solimano, non si può negare, che non sia grandissimo desiderio di gloria, & di ricuperare il regno d' Ungheria, che per la maggior parte gli viene da questi communi nemici occupato; ma se questi non concorrono sì prontameute a sodisfare alle nostre dimande, bisogna tenere per fermo, che anzi da certa necessità, che da poco buona volontà ne naschino gl' impedimenti. Il Pontefice ha trovato l' erario essausto, ha convenuto, per trarre denari per questa guerra, imporre gravezze a' beni Ecclesiastici, anco nello stato nostro con la contributione de' Monaci; però conviene andare più riserbato in concedere gratie di decime, & altri ajuti. Il Rè di Spagna, quasi oppresso dalla gran mole del governo di tanti stati, conviene trattare le cose sue per varii ministri, & con molti consigli; onde la maturità diventa tal' hora tardità, & la buona mente di questo Prencipe non può così ben farsi palese, nè partorire così presto effetti conformi. Ma l' Imperatore solo non ha forze, & di quelle della Germania non può senza il consenso de' Prencipi, & delle città franche disporre; però tarda egli a fare quella risolutione, alla quale tuttavia, & le sue parole, & la ragione dimostrano, ch' egli sia dispostissimo. Ma per certo, opportunamente a questo tempo è accaduta la morte del Transilvano, per la quale sarà la Germania costretta, non volendo lasciar cadere quella provincia sotto alla obbedienza de' Turchi, & accrescersi i suoi pericoli, di prender l' armi & di valersi di questa occasione. Questi impedimenti dunque, che nascono da certe ordinarie difficoltà, inseparabili da tali negotii, anzi di tutte le cose grandi, non devono partorirci diffidenza, nè sospetto, nè alienarci l' animo dall' amicitia di quei Prencipi, ne' quali non si vede per altra mala di-

Scusa il Pontefice.

Il Rè di Spagna.

L' Imperatore.

spo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *spositione verso di noi, anzi molti segni d' istimare la salvezza della nostra Republica; della qual cosa, quando anco altre ragioni, ò argomenti non potessero ciò persuaderci, certo che a me pare, ch' errar non si possa, misurando gli animi di questi Prencipi con li loro proprii interessi, li quali quanto nella presente guerra, & nella causa nostra si vedono esser maggiori, tanto più si deve tenere per fermo, che non siano essi per abbandonarci, per abbandonare insieme la difesa di se medesimi. Non vede il Papa, che la ruina di questa Republica si condurrebbe finalmevte dietro la ruina di tutta la Christianità, & ch' egli con la sua corte non si starebbe in Roma sicuro? Non conosce il Rè Cattolico, che perdendosi Candia, & Corfù, & l' altre isole nostre, la Sicilia, & la Calabria converriano rimaner frontiere contra' Turchi? che crescendo il nemico, con la ruina altrui si augumentariano i suoi pericoli? & quanto più s' indeboliscono le forze di questa Republica, tanto resta a lui peso più grave, per sostenere l' armate Turchesche? L' Imperatore non può egli esser certo di non dover' esser mai ne' suoi stati sicuro, fin che ha un vicino così potente: & che quanto gli ajuti de gli altri Prencipi saranno prestati a noi più tardi, & più deboli, tanto più presto, & più facilmente ne faranno risolvere d' accettare qualche accordo; & ciò non sarà altro, che dar tempo, & commodo a questo commune nemico di volger contra l' Ungheria, & contra l' Imperio il furore dell' armi sue. Perche dunque vogliamo noi hora dar luogo ne' nostri animi a' dubbii senza ragione, & lasciare quelle cose, che habbiamo in nostra mano, per porci a discretione di ciò, che seguir possa dal voler' altrui, & di quegli massimamente che per l' ordinarie loro arti, & per la recente memoria de gl' inganni, ne devono essere molto sospetti? Certa è la conclusione della lega, incertissimo l' evento del negotio della pace: ma può ben avvenire, che 'l prolungare tanto a determinarci sia cagione, che anco la lega si faccia dubbiosa, nè però ci cresch i la certezza della pace, dalla quale come io stimo, che poco beneficio si possa ricevere, non havendo, come si vede, altro, che il nome, non la quiete, nè la sicur-*

Dalla necessità che hanno i suddetti Prencipi di questa lega.

sicurtà, che la vera pace apportar suole; così niente spero 1571
che nè anco questa tale quale si possa a questo tempo conseguire; anzi io giudico, come è più verisimile, che siano queste cose da Mehemet proposte a fine d' ingannarci, non di favorirci; accioche noi da questo suono soave di pace, quasi da canto di sirena addormentati, manco sollecitamente attendiamo alle provisioni della guerra; & che resti per queste nostre vane speranze disciolta quella confederatione de' Prencipi Christiani, della quale i Turchi molto sospettano, & non poco temono; si come d' altro canto senza questa si promettono certo, che convengono cadere i nostri stati in loro sicura preda. Sono i Turchi per natura alteri, & per gli prosperi successi di Cipro fatti hora più insolenti: sono sempre perfidi, sono nemici nostri: qual ragione ci deve far credere, che hora voglino accordo, & che con buon' animo lo propongano? E se il primo Bascià per abbassare la grandezza di Mustafà desidera forse la pace, certa cosa è, che per non ruinare se stesso, non oserà proporla al Signore, se non con acerbissime, & iniquissime conditioni per noi. Ma siano queste cose peravventura diverse da quello, che a me detta non un vano timore, ma una vera ragione: deve hora questo Senato dipartirsi dal suo antichissimo, & lodatissimo costume di stimare la fede, di procedere sempre con sincerità, di non fare cosa, che nel cospetto del mondo possa parer men' honesta, men giusta, & men ragionevole? Non è a tutti palese; & se ad altri fusse nascosto, non ne siamo noi conscii a noi stessi, a qual segno sia stata la pratica di questa confederatione condotta? Hora che ne sono quelle cose concedute, che noi ricercate habbiamo; non viene a restare obligata la nostra fede? La conditione delle cose è la stessa, non dobbiamo noi esser mutati. Qual ragione ci può essere più d' ambiguità, quale scusa di questa tardanza, quale occasione d' abbandonare le cose già convenute? Per certo in ciò principalmente mi preme il considerare, che si come la fama della costanza, & sincera fede di questo Senato ha havuto gran forza per allettare gli animi di questi Prencipi a dovere più prontamente confederarsi con noi, così nell' aveni-

Dal costume osservato sempre dalla Republica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *venire questa inconstanza, & questo dubbioso, & sospetto negotio sia per alienarci dall' amicitia di tutti, in modo, che, ò per sdegno, ò per diffidenza conceputa di noi, scordatisi i loro più lontani rispetti, ci lascino precipitare. Se dunque è insidiosa la pace, la lega è sincera; questa di certissima riuscita, quella d' incertissimo evento: se può l' una apportarci lunga, & vera sicurtà; l' altra in apparenza solo, & per breve tempo ci leva da' pericoli: risolvasi hormai questo Senato di non versare più in tali dubbii, & di non accettare alcuna cosa, che sia proposta, se non quella, che totalmente termini, conchiuda, ponga l' ultimo, & utilissimo, & aspettatissimo fine a questo negotio.*

Andrea Badoaro fà ufficio in contrario.

Fù con grandissima attentione, dando molti segni di aderire all' opinione di lui, udito questo ufficio del Tiepolo; ma il contrario si faticò di persuadere Andrea Badoaro, huomo di molta auttorità nel Senato per chiara laude di eloquenza, & che all' hora era nel ordine de' Savii maggiori, da' quali unitamente veniva la parte proposta, & favorita la dilatione.

Sua oratione con la quale esorta il Senato al trattato della pace.

Quella prudenza (disse egli) *per la quale la fama di questo Senato è passata con lode singolare in ogni parte del mondo, è hora in tanta aspettatione di tutte le genti, che quando ancora tanti altri, & così importanti rispetti non concorressero insieme, un giusto desiderio di conservarci questa riputatione, & questo nome d' honore, potrebbe fare la presente deliberatione grave, difficile, & dubbiosa. E posta ad un medesimo tempo in negotio, per un' istesso fine, ma con mezzi molto diversi, anzi in tutto contrarii, la lega, & la pace con potentissimi Prencipi: l' una, & l' altra per molte ragioni può darne speranza di presta conchiusione; ma nè l' una, nè l' altra, in modo, che n' apporti tale riputatione, & tale sicurtà, che liberamente n' inviti ad accettarla, & ne levi d' ogni travaglio; onde quando un solo di questi partiti trattar si dovesse, non sarebbe per certo facile la risolutione: tutte due insieme hanno quasi inesplicabili difficultà. Però non deve esservi Signori d' alcuna maraviglia, se in cosa di tanta importanza, & di tanta dubbietà, non siano pro-*

posti partiti così chiari, & risoluti; & se si cerca di ricevere dal tempo, & dal negotio qualche maggior lume, che ne scorga in sicura parte, fuori di tante difficoltà; & tanto più, non dovendosi da noi temere, che per tale nostro indugio siano gli Spagnuoli per rallentare le provisioni loro: anzi le affrettaranno con diligenza maggiore, per accenderci a riporre maggiore speranza nelle forze della lega; & perche quando anco sospettassero certo, che noi fussimo per deporre l' armi, converrebbono star essi armati, dovendo sopra di loro divertirsi le forze Turchesche, che contro di noi fussero state apparecchiate. E certo io non veggio, per qual cagione, havendo incominciato un negotio d' accordo, si voglia, senza aspettarne pur la prima risposta, obligarsi in modo con altri; poiche per causa loro, non per nostra colpa, ma forse per maggior nostra ventura ci troviamo ancora sciolti, che non ne sia più lecito di prendere quelli partiti, che tale occasione ne mettesse innanzi di assicurare le cose nostre. Quale certezza habbiamo noi dell' evento di questa guerra? quali speranze? quali augurii? che dobbiamo con sì subito, per non dire precipitoso consiglio, determinarci di dovere lungamente continuare in essa, non altrimenti, che se ci fusse apparecchiata certissima gloria, & glorioisissimi trionfi. Per certo quali frutti aspettare si potessero dalla guerra, che prendevamo contra' Turchi, doveva forse l' isperienza delle cose passate bastare a darne ammaestramento, havendo sempre infelicemente questa Republica prese l' armi contra quella natione, & non senza qualche perdita di stato, convenuto cedere alla forza maggiore, & a certo felice genio di quell' imperio. Ma se quelle cose più lontane n' erano cadute dalla memoria (come si può fare di non raccordarci i successi dell' anno passato, che ne sono tuttavia davanti gli occhi: & considerando, quanto breve tempo sia stato bastante a farci consumare tante genti, & tanti danari, non pur senza alcuno acquisto, ma con perdita d' una nobilissima città; anzi pure (si può dire, di tutto un fioritissimo regno: come si può riputar buono quel consiglio, che ci ponga in necessità di dover continuare lungamente in questa guerra, della quale gravi, & certi so-

1571

Dell' incertezza della guerra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *ſono i danni, le ſperanze del riſtorarli deboli, & incerte? Peroche in qualunque fortuna la guerra ha ſempre, come compagne perpetue, molte miſerie: ma più che l'altre, è queſta grave alla noſtra città, per tenerle quaſi chiuſa quella porta del mare, onde entra a lei la ricchezza, & l'abbondanza di tutte le coſe, & per privarla di quelli commercii, che ci fanno fiorire le arti, uno de' ſuoi principali ornamenti. I quali mali ſi potrebbono forſe ſopportare più facilmente, quando ſi vedeſſe il rimedio vicino, ò che la ſperanza del premio corriſpondeſſe alla grandezza del pericolo. Ma io per me non sò ben formarmi nell'animo quei concetti coſi grandi, da' quali ſi laſciano alcuni, come io vedo, portare tanto alto, che non ponno conoſcere, ò ben miſurare lo ſtato delle coſe preſenti, la potenza, & la fortuna del nemico, la debolezza, & la diſavventura noſtra, la fermezza delle forze, che da un ſolo dipendano, l'inconſtanza delle leghe, delle quali niuna fù mai, che faceſſe molto notabili impreſe, ò certo, che troppo lungamente continuar poteſſe per li diverſi, anzi contrarii diſegni de' Prencipi, per la geloſia de gli ſtati, per lo ſoſpetto che ſempre ha l'uno della fede dell'altro. Chi di queſta lega ſi promette fine da quello diverſo, c'hebbe l'altra fatta in queſti ultimi tempi contra Solimano; & chi non crede, che s'habbino a rinovare toſto con nuovo danno, & ignominia noſtra i ſucceſſi della Preveſa, & le difficultà di Caſtelnuovo, crede che'l mondo habbia a mutarſi per noi, & ha quaſi diletto d'ingannare ſe ſteſſo con vane ſperanze. Ma forſe ſaranno alcuni perſuaſi ad accoſtarſi alla lega, non moſſi da queſte ſperanze, ma tirati da certo riſpetto, di havere già molto innanzi queſto trattamento condotto, ſi che hora il ritirarſene poſſa parere inconſtanza, & quaſi certo mancamento, onde ſempre ne reſti chiuſa nell'avvenire la ſtrada a gli altri ajuti de' Prencipi Chriſtiani. Nel quale propoſito vorrei volentieri potermi ſcordare, quali ſiano ſtati i portamenti degli altri Prencipi verſo di noi, & quanto poca conſideratione ſia ſtata havuta alla fede, & alla coſtanza noſtra. Ma come può uſcirne dalla memoria la confederatione rotta da Ludovi-*

Dall'inconſtanza delle leghe.

Dal modo co'l quale ſi ſon portati gli altri Prencipi cõ la Republica.

co duodecimo Rè di Francia nel tempo medeſimo, ch'egli con parole coſtantiſſime, & con ſolenni giuramenti affirmava, non volerſi partire dall'amicitia noſtra? della quale eſſendoſi un tempo ſervito a ſuo proprio commodo, non pur volſe abbandonar noi, che per non abbandonare lui havevamo voluto prendere la guerra contra Maſſimiliano Imperatore, continuare in graviſſime ſpeſe, & eſporci a ſommi pericoli: ma etiandio congiuroſſi gravemente contra di noi, accioche'l premio della noſtra fede fuſſe la noſtra ruina. Taccio le coſe che ſeguirono appreſſo; gli apparenti ajuti, & la vera oppreſſione machinata da Ferdinando Rè di Spagna a queſta Republica, i conſigli coſi varii de' Pontefici, di Giulio ſecondo, & di Leone decimo, quando volti alla noſtra ſollevatione, quando alla ruina: onde ne convenne in poco ſpatio di tempo mutare ſpeſſo, & amici, & nemici, perche ogni confederatione n'era incerta, ſoſpetta, fraudolente: & finalmente per haver i noſtri maggiori ſaputo accommodarſi alla conditione de' tempi, più con la prudenza, che con le forze, per la lunga guerra indebolite, & conſumate, traſſero la Republica ſalva fuori di tante calamità, anzi la ritornarono alla ſua priſtina grandezza. I quali eſſempi non ſariano forſe da lodare, quando non fuſſe fatto coſi ordinario coſtume tra' Prencipi, il procedere con queſte ambiguità, anzi ſpeſſo contrarietà di conſigli, che è impoſta neceſſità di caminare per le medeſime vie a tutti coloro, che vogliono conſervare i loro ſtati, ſi che, per non havere ſicurtà, che a ſe non debba eſſere havuto riſpetto, ſi conviene haverne poco altrui. E certa coſa è, che in queſte deliberationi, nelle quali ſi tratta del ben commune, della conſervatione della Republica, & dello ſtato, non hanno a venire in conſideratione quei medeſimi riſpetti, con li quali ſi miſurano le private operationi. Onde tanto ſolamente, & non più, ſi deve da noi havere riſguardo al trattamento della lega, quanto giudichiamo, che poſſa tornarci bene il proſeguirlo, tenendo per coſtante, & vera opinione, che altrettanto ſiano per fare verſo di noi quelli, con chi hora cerchiamo di collegarci, de' quali ſe

1571

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *noi riguardare vogliamo, quali siano stato gli andamenti, non vederemo noi chiaro, che solo il proprio loro interesse regola i loro disegni, & le loro operationi? & Dio volesse, che questo stesso fusse bene inteso; peroche conosceriano, che alla nostra salute è la loro quasi inseparabilmente congiunta. Però qual si sia hora il proceder nostro, & al presente, & nell' avvenire, tanto potremo dell' altrui ajuto prometterci, quanto a quelli, che haveranno a prestarlo, lo consiglierà la propria utilità, misurata con le loro, ò vere, ò falsse regole, & con gli accidenti, che apporterà il tempo. Ma quando anco tale rispetto stimar tanto si debba, habbiamo noi forse, di gratia, obligata la nostra fede, stipulate le conventioni, mancato ad alcun' obligo, negotiato con avvantaggi, & con inganni? Tutta questa pratica è versata sempre in molti contrasti, & difficultà: nè sì tosto, cedendo noi a molte cose, si è troncato un capo, che non ne siano altri risorti più importanti, & più difficili: la qual maniera di negotio è tale, che più tosto doverebbe farci abbandonare una tale confederatione, quando fusse già stipulata, che possa invitarci a riceverla hora, che siamo liberi, & che gli accidenti presenti ne consigliano a portare il tempo innanzi senza porci in obligbi maggiori. Ma non si vede egli troppo chiaro, che noi non potremo d' altro in questa lega valerci, che di certa apparenza, & di un vanissimo nome di grandi apparecchi di guerra, ma non mai delle stesse forze? Le cento galee, che armare si devono da gli Spagnuoli per l' obligo già convenuto, si vorrebbono hora ridurre al numero di ottanta, & del tempo dell' unirle con le nostre si parla incertamente: quando si prende il mese tutto di maggio, quando si fà del tutto interminato. Benche la tardità di questi ajuti ponno più dimostrarne gli effetti, che le parole: gli ordini dell' anno passato dal Doria prima mal' intesi, & poi peggio essequiti: & gli ajuti presenti, che habbiamo del viaggio destinato alle galee di passare a Barcelona, a levare i Prencipi di Boemia figliuoli dell' Imperatore. E noi vorremo sperare di poterle trovare a Ottranto, come ne è promesso, in tempo al nostro bisogno opportuno? Maggior dubbio mi nasce an-*

Dalle difficoltà del cõchiuder la lega.

Dalla poca speranza in quella.

ancora di ciò, rivocando alla memoria la grandissima istanza tante volte fatta da gli agenti regii, di specificare nella confederatione l' impresa d' Algieri, & con queste presenti difficultà incontrandola: peroche convengo dubitare con ragione, che questo primo anno si volgano le forze di Spagna alle riviere d' Africa, & al lor servigio particolare, prendendo per iscusa il non havere la lega forze bastanti a spingere l' armata in Levante contra i nemici, & valendosi dell' occasione di attendere a tal' impresa, mentre l' essere i Turchi involti ancora nelle fattioni di Cipro, & il contrapeso delle nostre forze potenti su 'l mare può assicurargli dall' armate Turchesche. Questi dunque saranno gli ajuti, queste le forze, queste le speranze, con le quali noi habbiamo a continuare nella guerra, sostentare Famagosta, difendere Candia, ributtare i nemici da' confini di Dalmatia, & di Friuli, contra i quali intendiamo apparecchiarsi numero grandissimo di genti. Ma ci assicurano forse le forze de' vicini? & il paese forte opposto per nostra difesa? L' Arciduca Carlo, che nel principio si dimostrava ardente in voler difendere quei passi, non risponde egli hora alle nostre instanze, che non può senza il consiglio dell' Imperatore suo fratello alcuna cosa risolvere? Et l' Imperatore mostrando di non dar fede a queste voci, delle quali pur i suoi medesimi ministri ne sono stati primi auttori, così trascura hora la risposta, come venendo il bisogno, temo, che egli sia per trascurare le provisioni. Ma se si dice, che la apporterà la pace una breve, & apparente sicurtà essendo i Turchi per violarla tanto più facilmente, quando verrà loro commodo, ò appetito di farlo, quanto vedranno d' havere sempre in mano l' accordo, & l' ingiuria esser sicura dalla vendetta; per certo io ciò non nego, ma ben dico, tale essere la conditione di queste cose, che vanissimo pensiero è, persuaderci di poter fermare con alcun consiglio la loro ordinaria, & quasi naturale instabilità. Però, ciò che si dice della pace, che hora con Turchi trattiamo, può havere luogo generalmente in qualunque conventione, che con altri Prencipi si faccia, la quale facilmente per varii accidenti viene altera-

Dal rigettare le ragioni contrarie.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *rata, & interrotta: nè mancano occasioni, & pretesti all' ingiurie, come l' animo è disposto a farle, & la dispositione è introdotta facilmente dalla speranza della propria grandezza, & del proprio commodo: onde tra Prencipi poco tempo si vede durar l' amicitia, & tanto meno, quanto sono più potenti, ò più vicini. Ma per tutto ciò non si deve restare di usare più spesso il negotio, che l' arme, nè rifiutare il breve riposo, per non poter godere una perpetua tranquillità. Nella pace vi è almeno questo di bene, che ci assicura da' presenti travagli, & pericoli, & nella lega questo di male, che con incerte speranze ci espone a certissime spese, & a gravissimi pericoli: onde quei stessi mali, che cerchiamo di fuggire, gli andiamo con questi mezzi accelerando. Però è stato già molti anni costantissimo proposito di questo Senato, di fare ogni cosa per conservare l' amicitia co i Turchi; & pur non era alcuno che diffidasse, quando si rompesse la guerra, di poter fare una tale confederatione, quale n' è hora proposta; ma confessavano tutti, poco frutto potersi da quella aspettare, & però ancora che si conoscesse, che 'l lasciare tanto crescere la potenza de' Turchi non fusse senza nostro pericolo; si stimava questo rimedio di leghe a sì grave male poco opportuno, & da non usarsi, se non per somma necessità, come a questo tempo s' ha fatto, quando si disperava di potere nel colmo dell' ira sua temperare il furore di Selino. Hora, che pare, che si vadi alquanto mutando lo stato delle cose, che altro far si deve, che andar temporeggiando con quel nemico, che non si può opprimere, farlo geloso con la pratica della lega, raddolcirlo co 'l trattamento della pace, tenere insieme aperte più strade, per dovere poi seguir quella, che 'l tempo, & il negotio ci mostrarà poterci condurre a maggior sicurtà, & che ci sarà da Nostro Signor Dio inspirata per conservatione della Republica nostra?*

Da i beni, che apporta la pace.

Senato resta ancora perplesso.

Fecero le parole di questi varie impressioni nell' animo del Senato; onde tuttavia si continuava nella medesima irresolutione. Ma veggendosi, che i più inclinavano alla conchiusione della lega: essendo di grandissima forza a tenere gli huomini in tale opinione, il timore di

di alcuna nota, che apportar potesse a quell' ordine, l' 1571
havere con poca costanza, quasi abbattuti da' primi infelici avvenimenti della guerra, mutato così tosto proposito: fu proposto, & con larghezza de' suffragii approbato il partito di commettere a gli Ambasciatori della Republica, che erano in Roma, che stipular dovessero la lega, & nello stesso sentimento fu al Colonna fatta la risposta; il quale dapoi subito se ne ritornò a Roma, ove il Pontefice havuto di questa risolutione aviso, fece nel publico Concistoro introdurre l' Ambasciatore del Rè Cattolico, & quelli de' Vinetiani; & fatte leggere dal Datario le capitulationi, nelle quali si era convenuto, giurò egli prima, ponendosi le mani al petto, l' osservanza di esse, & giurò similmente il Cardinale Paceco, per nome del Rè Cattolico, essendo Gravella partito per Napoli: & dapoi l' ambasciatore del Rè, & quelli della Republica nell' anima de' loro Prencipi sopra un messale fecero il medesimo giuramento: & il dì seguente, benche in contrario s' affaticassero gli Ambasciatori Vinetiani, asserendo per segno d' honore doversi tale publicatione differire, fin che datane a Cesare notitia, s' intendesse più espressamente la volontà di lui; volse il Pontefice, che cantata solennemente la Messa, & fatta la processione nella chiesa di San Pietro, fusse la lega publicata; della quale furono queste le particolari conventioni. *Fra Pio V. sommo Pontefice, che prometteva per la Sede Apostolica, & suoi successori, & così volendo, & assentendo il Collegio de' Cardinali, Filippo Rè Cattolico, & il Doge, & Senato Vinetiano, fusse lega, & confederatione perpetua, per abbattere la potenza de' Turchi, i quali nuovamente con grande apparato di guerra havevano assalito il regno di Cipro opportunissimo all' impresa di Terra santa. Fussero le forze de' Collegati ducento galee sottili, cento navi, cinquanta mila fanti, fra Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, quattro mila & cinquecento cavalli, con apparato conveniente d' artigliarie, & di munitioni: le quali cose s' havessero ad usare così a difesa de gli stati de' Prencipi*

Ma alla fine accosentono alla stipulatione della lega.

Conditioni di quella si circa a quelli, che vi erano inclusi.

Circa le forze.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 Collegati, come ad offesa de' nemici, & particolarmente nell' imprese d' Algieri, Tunisi, & Tripoli. Dovessero queste forze nel mese di maggio, ò nel principio d' aprile unirsi ad Otranto per passare nel Levante, & volgersi contra' nemici, nel modo che il tempo consigliasse, & che da' Capitani fusse giudicato più opportuno. Potessero nondimeno queste cose alterarsi, accrescendosi, & diminuendosi le provisioni della guerra, secondo il bisogno, & la qualità dell' imprese, alle quali si disegnasse di attendere; il che havesse ciascun' anno nel tempo dell' autunno a consultarsi, & determinarsi nella città di Roma. Ma quando fusse risolto di non imprendere quell' anno alcuna impresa commune, fusse all' hora lecito a ciascuno de' Collegati di fare le loro particolari, & massimamente il Rè Cattolico quelle d' Algieri, Tunisi, & Tripoli: nel qual caso non ritrovandosi fuori potente armata Turchesca, fussero i Vinetiani obligati di concedere per tal' effetto al Rè cinquanta galee; & nello stesso obligo fusse il Rè co i Vinetiani, quando essi tentar volessero nel loro golfo alcuna cosa contra i communi nemici, dovendo però quegli che vorrà ottenere tale ajuto, havere prima in essere forze maggiori. Fusse a tutti i Confederati reciproco l' obligo di difendere gli stati di ciascuno di loro, che fussero da' Turchi assaliti, & particolarmente tutte le città, & luoghi soggetti alla Chiesa, dovendosi anco per tal' effetto tralasciare l' imprese, che ad offesa del nemico fussero principiate. Di tutta la spesa della guerra havesse il Rè a contribuire la giusta metà, & dell' altra metà in tre parti divisa, a due fussero tenuti di satisfare i Vinetiani, & la terza rimanesse al Pontefice, il quale perche non sarebbe stato a tale contributione per se stesso bastante, havessero gli altri Collegati carico di supplire a quanto mancasse, con tale proportione, che delle tre parti di questa spesa, due fussero del Rè, & una de' Vinetiani: i quali oltre a questo havessero particolar obligo di dar al Pontefice dodici corpi di galee, fornite d' armizi, & d' artigliarie, le quali havesse egli ad armare per servitio della lega. Ma generalmente poi fosse ciascuno de' collegati tenuto di contribuire per li communi bisogni quelle cose, che a lui abbondassero, & delle quali mancassero

Circa le spese.

sero gli altri, agguagliandosi poi ne' conti con la regola, & proportione, come si è detto. Restassero a commune beneficio le tratte de' grani sempre aperte in ogni luogo, & con limitata gravezza per l' estrattione di essi: & s' havessero ad estraggere da quella parte, che secondo l' occasione fusse più opportuna, sodisfatto prima il bisogno particolare di chi haverà da concedergli. Nelle consulte, & deliberationi dell' imprese havessero ad intravenire i Capi de' tre Prencipi confederati, & rimanesse fermo, & conchiuso ciò che da' più fusse terminato: ma l' esecutione delle cose deliberate rimaner dovesse presso a colui, che fusse Capitano Generale della lega: & fu dichiarito questo essere Don Giovanni d' Austria, & in absenza di lui Marc' Antonio Colonna, con la medesima auttorità, ancorche nel tempo stesso ritenesse il nome, & grado di Generale della Chiesa. Rimanesse a Massimiliano d' Austria eletto Imperatore, al Rè Christianissimo, & al Rè di Portogallo facoltà d' entrare in questa confederatione, & havessero tutti i Collegati a fare con questi, & con gli altri Prencipi Christiani caldi ufficii per disponerli a tale risolutione; & aggiungendosi nuovi confederati, s' intendesse la portione della spesa, che a questi toccasse, dover andare in augumento delle forze della lega. Della divisione de' luoghi, che s' acquistassero, non fù fatta particolare mentione, ma rimesso ciò a quanto nelle capitulationi della lega del XXXVII. era espresso, & dichiarito. Se tra' Collegati alcuna differenza nascesse, ne fusse d' essa il Pontefice arbitro, & giudice: si che per questa non havesse a dessere rotta la confederatione, nè posto impedimento all' esecutioni delle cose per essa stabilite. 1571

Circa a' Capi.

Circa a quelli, che vi volessero entrare.

Circa la divisione delle cose, che s' acquistassero

Li quali capitoli giurati, come si è detto, & appresso sottoscritti da gli Ambasciatori, con apponervi i loro sigilli, furono poi dentro al termine delli quattro mesi che a ciò era stato constituito, da gli stessi Prencipi ratificati. Ma perche all' offervanza di queste cose non erano i confederati tenuti prima che per l' anno venturo, fu a parte stipulata un' altra scrittura, nella quale erano particolarmente quelle cose contenute, che havevano a farsi quest' an-

Altra scrittura particolare per l' anno presente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 anno, cioè, che per tutto il meſe di maggio, haveſſero ad eſſere ottanta galee, & venti navi ad Otranto, per unirſi con l'armata Vinetiana, non compreſe in queſte quelle del Pontefice, nè di Savoja, nè di Malta. Et perche veniva in difficoltà il rifacimento della ſpeſa, della quale i Vinetiani, per haver maggior numero di galee dell'obligo loro, pretendevano d'eſſere rifatti, fu per la ſteſſa ſcrittura dichiarito, dovere di ciò eſſere giudice il Pontefice, havendo però particolarmente a terminare, che conoſciuto il loro credito, doveſſero i Vinetiani eſſer rifatti con quello, che al Rè Cattolico andaſſero debitori per conto di grani, ò havuti per l'adietro, ò che s'haveſſero nell'avvenire, il pretio de' quali haveſſe ad eſſere ſtatuito dal Pontefice; il quale tolſe parimente ſopra di ſe il carico, benche non fuſſe ciò per la ſcrittura eſpreſſo, di terminare la pretenſione, che havevano i Vinetiani, d'eſſere rifatti della ſpeſa de' fanti, che in grandiſſimo numero tenevano nelle ſue fortezze da mare anco oltre il biſogno del preſidio di quei luoghi, per poterſene valere, ò nell'armata, ò altrimenti contra nemici, come s'offeriſſe l'opportunità.

Difficultà circa il rifacimento della ſpeſa rimeſſa nel Pontefice.

Proviſioni fatte per proſeguire la guerra.

Galee armate.

Nel medeſimo tempo, che queſti negotii di pace, & di lega s'erano in Vinetia trattati con varietà di conſigli, s'haveva però con uniforme volere, & con grandiſſima ſollecitudine atteſo alle proviſioni della guerra. Fù deliberato d'armare venticinque galee, dandoſi a quelle per Governatori gentil'huomini non pur della nobiltà Vinetiana, ma molti ancora con nuova conſuetudine di quelli delle città della terraferma, accioche nella cauſa commune fuſſero tutti de gli honori, & parimente delle fatiche, & de' pericoli partecipi. Et perche il principale mancamento era d'huomini per riſpetto della grandiſſima mortalità, & del timore per ciò generato in tutti, fu conceſſo ſalvocondotto alli banditi dello ſtato della Repubblica, di venire a ſervire in qual ſi ſia modo ſopra l'armata, per galeotti, ò per marinari, ò per ſoldati: & tutti gli huomini di contado, che volontariamente veniſſero a queſto ſervitio, furono per quattro anni fatti d'ogni gravezza della perſona eſenti; fu-

Banditi richiamati per careſtia d'huomini.

furono parimente nelle città di terraferma, benche queſta gravezza per l'adietro fuſſe ſolita ad eſſer poſta ſolamente al contado, comandati due mila galeotti. Si conduſſero parimente de' ſtati alieni ſoldati da più parti per rinovare, & accreſcere i preſidii delle città di mare, & per il biſogno dell'armata. Et perche in niuna coſa ſi mancaſſe a dovere non pur con maggiori forze, ma con migliori auſpicii ancora tentare da nuovo la fortuna della guerra, eſſendoſi già, come ſi è detto, creato un nuovo Generale, ſi volſe parimente mutare i due Proveditori: coſi in luogo del Celſi, fù eletto il Quirini, ch'era Capitano del golfo: & in luogo del Canale, il Trono Capitano delle navi. Ma eſſendo nell'iſteſſo tempo ſucceſſa la morte di queſto, rimaſe il Canale nel ſuo governo, & al Quirini, che preſe il carico di Proveditore, fù fatto ſucceſſore Santo Trono, ch'all'hora ſi ritrovava nell'armata. Furono appreſſo creati commiſſarii nell'armata, Girolamo Vendramino, & Giovanni Contarini, de' quali fuſſe particolar cura del denaro publico, & di tutte le robe, che s'haveano a diſpenſare nell'armata. Fra tanto il Proveditore Barbarigo con ſomma diligenza ſpeditoſi da Vinetia, s'era condotto a Corfù, ove, come s'è dimoſtrato, ritrovavaſi all'hora l'armata, della quale ſecondo l'ordine del Senato gli fù dal Generale Zane conſegnato il governo; ma lo tenne per pochi giorni, perochè il Veniero, inteſa in Candia la ſua elettione, laſciati quegli ordini, che gli parevano ſufficienti per l'armarſi delle galee di quell'iſola, s'era ſubito poſto in camino: ſi che nel principio del meſe d'aprile giunto a Corfù preſe ſolennemente il carico, & la dignità del generalato. Ma ritornato, che fù il Generale Zane a Vinetia, era di molte colpe accuſato; & come in tali caſi ſpeſſo avvenir ſuole, la cagione de' cattivi ſucceſſi, nati per lo più dalla conditione de' tempi, & da molti quaſi inſeparabili accidenti, veniva alla negligenza, & alla imperitia del Capitano attribuita; in modo che, come altre volte all'operationi di lui haveva apportata molta laude, & quaſi me-

Generale, e Proveditori creati.

Zane rinuncia il generalato.

E incolpato del tutto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 raviglia certo ſuo felice genio, per il quale pareva, che le coſe publiche ancora alla cura di lui raccomandate ſortiſſero buon fine, ſi come nella privata ſua vita, per gli honori, per le ricchezze, per gli figliuoli era ſtimato fortunatiſſimo; & queſto ſteſſo grado del generalato due volte prima haveva ottenuto con tanta felicità, che quaſi con la ſua elettione erano ceſſati i travagli, & i pericoli: coſi a queſto tempo dalla publica alla ſua privata diſaventura ſi trasferiva la cagione di tante adverſità: talche di queſte colpe accuſato morì due anni appreſſo, prima che giuſtificar poteſſe la cauſa ſua, facendo riuſcir vera quella ſentenza, CHE L'HUOMO NON DEVE CHIAMARSI FELICE AVANTI L'ULTIMO GIORNO DI SUA VITA.

Sua morte.

Soccorſo mandato da Candia a Famagoſta.

Non era in queſto tempo tralaſciata la cura delle coſe di Cipro, & della conſervatione di Famagoſta, dalla quale dipendevano le ſperanze d'altri buoni ſucceſſi: però, come prima gli fù per la ſtagione permeſſo, Marc' Antonio Quirini eletto dal reggimento di Candia a queſto carico in luogo di Pietro Trono, che pochi giorni avanti era paſſato ad altra vita, ſi partì con quattro navi per portare in Famagoſta il ſoccorſo già prima, come ſi diſſe, ordinato: il quale, accioche più ſicuramente giunger poteſſe, havendoſi inteſo, che alcune galee Turcheſche ſtavano alla guardia intorno all'iſola per impedirlo, fu alle navi data la ſcorta di dodici galee, & con eſſe andò Marco Quirini con la ſua capitana; il quale, oltre la ſicurtà del ſoccorſo, hebbe occaſione di far un'honorata fattione: concioſiacoſache havendo nell'accoſtarſi a Famagoſta fatte appreſentare alquanto prima le navi in viſta de' nemici, che erano nella Coſtanza, & ſtandoſi egli fratanto con le ſue galee ritirato, & naſcoſto più preſſo al terreno: poiche, come egli imaginato s'era, vide uſcite ſette galee de' nemici per aſſalire le noſtre navi, ſe gli ſpinſe dietro con molta preſtezza per levar loro la via di potere ſopra i liti ſalvarſi: ma i Turchi, ſcoperte per tempo le noſtre galee, rivolgendo lo ſtudio, co'l quale s'apparec-

Scaccia le galee Turcheſche, ch' erano venute per impedirlo.

recchiavano di fare pericolo altrui, a liberare ſe ſteſſi dal pericolo, ſi riduſſero con gran velocità al lito, donde erano dipartiti: ſi che hebbero gli huomini commodità, in ajuto de' quali erano già molti dal campo venuti, di ſalvarſi in terra, abbandonate le galee; tre delle quali, quaſi del tutto vacue furono con le artigliarie dalle noſtre battute a fondo; l'altre, che alquanto più s'erano allontanate, rimaſero ſalve: peroche cominciando ad apparire alcuni ſegni di fortuna, parve al Quirini d'attendere ſollecitamente a far rimburchiare le navi nel porto; le quali condotte dentro, potero felicemente con ſicurtà sbarcare il ſoccorſo, che fu di mille & ſeicento fanti, & di molte munitioni, & vettovaglie; & non minore ſicurtà apportò alla fortezza per la confirmatione de gli animi de' difenſori, che per l'accreſcimento delle forze, eſſendoſi deſtata in ciaſcuno maraviglioſa allegrezza, & ardire: onde con chiari nomi d'honore era celebrata da' ſoldati, & dal popolo di Famagoſta la virtù di Marco Quirini, accreſcendoſegli molto di laude, & di riputatione per altri proſperi avvenimenti. Peroche mentre egli ſi dimorò in quel porto, hebbe occaſione di prendere una nave, & alcuni altri vaſſelli minori de'nemici, carichi di munitioni, & vettovaglie, che andavano all'eſſercito; le quali coſe molto opportunamente ſi convertirono in uſo de gli aſſediati; & poco appreſſo andato con le ſue galee a gli ſcogli della Gambella, ove s'intendeva havere i Turchi fatti alcuni forti, aſſalitigli improviſamente, gli diſtruſſe. Le quali fattioni iſpedite, parendogli, che la ſua più lunga dimora fuſſe ſenza alcuno frutto, ſe ne ritornò con le ſue galee all'iſola di Candia. 1571

E conſola i Famagoſtani.

Ma in Vinetia non erano i Senatori ſtati meno ſollecciti nel provedere di nuovo ſoccorſo a Famagoſta: alla quale havevano inviate due navi, con ottocento fanti, & con diverſe munitioni, delle quali per la relatione del Veſcovo Ragazzoni ſi era inteſo havere gli aſſediati particolar biſogno: fù dato a' ſoldati per capitano Onorio Scoto: & il carico di condurre le navi fù commeſſo a Nicolò Do-

Altro ſoccorſo mandato da Vinetia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 Donato, il quale giunto poco prima di Cipro a Vinetia per l'occasione che si è intesa, s'era offerto di ritornarvi a portare il soccorso, facendosi da ciascuno per questo suo nobile ardimento grande concetto della virtù di lui. Et per confirmare, non pur le forze, ma gli animi ancora di quelli, che havevano a sostenere sì grave assedio, parve al Senato di scrivere alla communità di Famagosta lettere piene di molte laudi, & di molto affetto: *Gratissimo essere stato al Senato, ciò che della costanza & fedeltà di quei cittadini haveva per lettere de' suoi rappresentanti inteso: di queste loro lodevoli operationi dovere negli animi di tutti restare perpetua la memoria, per rimeritargli ne' tempi migliori, & con larghissimi premii ristorare le loro fatiche, i danni, & i pericoli. Però attendessero a fare il debito loro nella difesa di se medesimi, & delle proprie case, riponendo ciascun in se stesso, & nell' ajuto del suo Prencipe, non nella fede de' barbari infideli, la speranza della loro salute; che al Senato niuna cosa sarebbe più a cura, che il provedere, & somministrare loro tutte quelle cose, che per la conservatione di questa sua carissima, & fidelissima città, havessero conosciuto ricercare il presente bisogno: tante armate, tanti soldati, tante spese, tanti apparecchi di guerra essere tutti principalmente indrizzati a liberargli dall' assedio.*

Con lettere del Senato a quella communità.

Et al Baglione.

Furono parimente date lettere da portare al Baglione, quasi nella medesima sentenza, essaltando molto la virtù di lui, come degna della nobile sua prosapia, & dell' affettione, che, & egli, & altri de' suoi maggiori havevano sempre dimostrata verso la Republica; promettendogli insieme premii alla grandezza de' meriti convenienti, & ajuti proportionati alle forze del nemico.

Sollevationi dell' Albania.

Continuavano a questo tempo le sollevationi de gli Albanesi, venendo ogni giorno molti huomini del paese di Ducagini, Pedana, Ematia, Sadrima a gli rappresentanti della Republica a fare diverse offerte. Onde per tale effetto fu comandato al Proveditore Celsi, che con dieci galee

galee dovesse trasferirsi a Cattaro, ove poco innanzi era 1571
andato Zaccaria Salamone con grado di Proveditore Generale, per la difesa della città, & per consigliare quelle cose, che s' havessero a tentare in quelle parti. Ma essendosi il Celsi rimasto nel viaggio indisposto, fù deliberato, che Nicolò Suriano, il qual era rimasto Vicecapitano in golfo, essercitando il Trono ne' mari più lontani l'istesso carico, con quattro galee entrasse nel fiume della Bojana per fomentare le sollevationi di quei popoli, & prendere su' l fatto più particolare, & più vera informatione, se con qualche fondamento, & speranza di buon successo si potesse imprendere alcuna delle imprese di Durazzo, Scutari, ò Alessio, ch' erano proposte, & sollecitate da' capi degli Albanesi sollevati. Ma il Suriano fermatosi a quei luoghi per spatio di alquanti giorni, conobbe chiaramente, non corrispondere alle parole gli effetti, nè potersi sopra tali moti, non havendo forze proprie a ciò bastanti, fare alcun disegno contra le terre de' nemici, se non con molto incerta, & vana riuscita. Tuttavia per non mancare a niuna occasione, che offerir si potesse, haveva il Senato eletto Governatore Generale in Albania Giacopo Malatesta, il quale andato a Cattaro, cominciò subito con grandissimo ardore a proporre varie cose, & fù finalmente risolto di fare l' impresa di Alessio, stimandosi questa più che altra riuscibile, per la qualità del sito, ove sono molti passi forti, che co 'l favore de' paesani potevano facilmente impedire a nemici il soccorso. Ma fra tanto mentre si andavano le cose a ciò necessarie preparando, & disponendo, il Malatesta impatiente di starsi lungamente otioso, uscì un giorno fuori di Cattaro a depredare alcune ville di Risano non molto lontane; & superate le difficultà del sito, havendo già abbrugiate le ville, & fatte molte prede, se ne ritornava salvo con tutti i suoi: quando essendosi posto incautamente in una valle, fu da' nemici sopravenuto; nè potendo per lo disavantaggio del luogo far difesa, veniva gravemente danneggiato, non pur con gli archibugi, ma

Ma senza alcun effetto.

Giacopo Malatesta Generale in quella parte.

Uscendo a danneggiare i Turchi.

con

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 con i saſſi ancora. Onde eſſendoſi già poſti in fuga quaſi tutti i ſuoi ſoldati, & ſoſtenendo egli con alcuni pochi la furia de' nemici, che già calavano dal monte, percoſſo gravemente da un ſaſſo, che gli ruppe una gamba, rimaſe in potere de' nemici, & fu da loro condotto prigione a Riſano.

E fatto prigione.

In Dalmatia prendono Scardona.

Migliore ſucceſſo hebbero le coſe tentate in Dalmatia da Almorò Tiepolo capitano delle fuſte, & da Aſtore Viſconte Governatore di Sebenico: peroche havendo queſti aſſalita la terra di Scardona, coſtrinſero i nemici a penſare con una ſecreta fuga alla loro ſalute; onde fu a' noſtri aperta l'occaſione, non pur d'acquiſtare la terra, ma di fare inſieme di molte prede nel paeſe vicino. Non reſtavano fra tanto i Turchi di machinare con forze, & con inganni quanto potevano contra lo ſtato della Republica. Havevano quelli di Caſtelnuovo tenuto ſecreto trattato con Trojano Ciciliano capitano di fanti in Cattaro, perche accoſtandoſi eſſi improviſamente alla città, co'l mezzo, & favore di coſtui, poteſſero alla porta della ſiumara, ove è la fortezza più debole, ſuperare la muraglia, & introdurſi nella città. Ma non havendo il Ciciliano potuto ottenere, benche per altro riſpetto, non eſſendoſi ancora l'inganno ſcoperto, che a lui fuſſe quella guardia commeſſa, era a' Turchi riuſcito vano queſto loro diſegno, & poco appreſſo venuto il trattato in luce, ne fu il traditore caſtigato con l'ultimo ſupplicio. Si volſero dapoi i nemici a tentare per altre vie di opprimere quella città, facendo alcuni forti allo ſtretto di quel golfo, da' quali potendoſi facilmente impedire ad ogni vaſſello l'entrarvi, veniva Cattaro ad eſſere quaſi aſſediato; & però rimaneva eſpoſto a grave pericolo di dover cadere in poter loro: per la qual coſa ſi convenne mandare là alcune galee per diſturbare queſte opere, & tenere aperta quella navigatione. Queſte coſe coſtringevano i Vinetiani a ſtare vigilantiſſimi, & tenere capi d'auttorità, & groſſi preſidii di ſoldati in tutte le fortezze di mare. Coſi non potendo il Savorgnano ſervire più lungamente a

Turchi machinano di prendere Cattaro.

Mà lor non rieſce, & è caſtigato il traditore.

Tentano altre ſtrade.

Il che mette in ſollecitudine il Senato.

Zara

Zara, fù in luogo di lui mandato il Marcheſe Baldaſſare 1571
Rangone, & creato Giacopo Foſcarini ſucceſſore al Legge, Proveditore Generale nella Dalmatia. Andò Luigi Giorgio a Corfù, & in Candia Marino de' Cavalli, quegli in luogo del Veniero eletto Generale dell'armata, & queſti del Mula, che caduto in grave indiſpoſitione non poteva più attendere al ſuo carico.

Per queſte tante ſpeſe, che arrivavano alla ſumma di trecento mila ducati al meſe, convenivaſi con ogni via poſſibile attendere a ragunare danari: onde fu di nuovo il numero de' Procuratori accreſciuto, venduti altri beni publici, & aperti nella Zecca con diverſi partiti, & utilità varii depoſiti. Nelle quali coſe, perche ſi dimoſtravano più pronti, & facili i cittadini, non mancava il Doge Mocenigo di niun ufficio, che maggiormente riſcaldar gli poteſſe, invigilando egli del continuo con tanto maggior cura, & diligenza a tutte le proviſioni neceſſarie, quanto ch'era l'animo ſuo acceſo di grandiſſimo deſiderio di gloria; onde con molta afflittione ſopportava, che dalla perdita d'un regno coſi nobile doveſſe prendere il ſuo prencipato infelice principio, il quale egli, per laſciare a' poſteri del nome ſuo degna, & glorioſa memoria, grandemente deſiderava, che fuſſe fatto illuſtre, & chiaro per alcun grande, & proſpero ſucceſſo della Republica. Però un giorno eſſendo ragunato il maggiore Conſiglio, nel quale convengono tutti quelli, che ſono nell'ordine de' nobili, per la creatione de' magiſtrati, il Prencipe, levatoſi in piedi della ſua ſede, parlò in tal maniera.

Speſa, che ſi faceva ogni meſe.

Doge Mocenigo, come ſentiſſe queſti travagli della Republica.

Se mai per alcun tempo s'appreſentò occaſione illuſtre a' cittadini d'alcuna republica di dimoſtrare la generoſità de gli animi loro, il deſiderio della gloria & del ben commune, hora maſſimamente è deſiderata da queſta nobiliſſima patria la voſtra virtù, per conſervare quello ſplendore, & quella dignità, che l'induſtrie & le fatiche perpetue de' noſtri maggiori le hanno con immortal laude acquiſtata. Noi per merito loro come degno premio d'una ſomma prudenza & d'un ſommo valore, godiamo

Sua oratione in gran Conſiglio, cõ la quale gli eſſorta alla coſtanza, & alla difeſa dello ſtato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 mo hora tale Republica, che per l' eccellenza del suo governo avanza tutte le lodi dell' antiche, & moderne Republiche, & per grandezza di forze, & d' imperio non è a molte altre delle più famose inferiore; & poiche non comporta la condi-

Per conservare quello, che hanno acquistato i maggiori

tione de' tempi, & della città, che nè a gli ordini civili in ogni parte eccellenti si possa aggiungere perfettione maggiore, nè forse con l' opere militari accrescere l' antica gloria, allargando i confini del nostro dominio da ogni parte circondato da potentissimi vicini, dobbiamo però con pari studio, & vigilanza attendere alla conservatione di opera così maravigliosa, raccomandata alla cura nostra, accioche possiamo a' posteri consegnarla tale, quale da' nostri antecessori l' habbiamo ricevuta. Nella qual cosa non sarà poca quella laude, che potrà seguirne, havendo noi hora a reggere in una gravissima guerra contra la furia di così potente nemico, le cui forze confesso, che siano da temere; ma con prudenza, non con viltà, si che il timore venga a destare in noi maggiore diligenza, maggior' unione, più ferma costanza in qualunque fatica, & pericolo, non ad intepidire quell' ardore, co'l quale è stata presa la guerra, nè a levarci dal nostro nobile, & generoso proponimento di volere difendere lo stato nostro contra l' armi ingiustissime, che cercano d' opprimerlo. Riduciamoci a memoria, con quanta lor laude, & quanta maraviglia dell' altre nationi i padri, & gli avi nostri sostennero l' impeto quasi di tutti i Prencipi di Christianità congiunti insieme alla distruttione dell' imperio nostro: si che finalmente dalla loro uirtù rimase vinta la fortuna del nemico vincitore, & dalle avversità ne nacque maggior gloria, & riputatione a questa Republica. E se la perdita di tutto lo stato di Terraferma, l' havere tanti nemici, tanto potenti, tanto vicini, non potè piegare quegli animi generosi de' nostri maggiori, per certo, se noi imitare vogliamo questi essempi di domestica virtù, niuna forza haveranno contra di noi i primi colpi di avversa fortuna, non pur per abbattere i nostri animi, ma nè anco per rimettere alcuna cosa delle nostre prime speranze. Grave per certo è stata la perdita della città di Ni-

Per la lode, che ne conseguiranno.

Per imitare i maggiori.

Nicossia, ma non già in modo, che non si possa anco ristorarla. La fortuna della guerra è da principio incerta molto, & variabile, ma finalmente s' accompagna con la vera virtù, & i più valorosi restano all' ultimo i più gloriosi. Le nostre forze sono ancora (la Iddio mercè) salve, & intiere, & così grandi, che se a quelle non fusse mancata la diligenza, & i buoni consigli de' capitani, ò forse fortuna migliore, non potrebbono rallegrarsi i nemici di alcun prospero successo. Potè in un medesimo tempo la nostra Republica fare la guerra in paesi diversi con grandissimo sforzo; nè per vedersi assalita da Bajazete Prencipe de' Turchi volse deporre l' armi prese contra Ludovico Sforza Duca di Milano: combattendo dall' una parte per la difesa di se stessi, & per la propria sicurtà; dall' altra per la riputatione del nome Vinetiano, & per desiderio di nuovi acquisti; & pure sono queste cose dalla nostra memoria così poco lontane, che possiamo dire di haverle anzi vedute, che udite. Queste, & maggiori prove possiamo confidare di dovere far noi, se in noi sarà la medesima virtù, la medesima concordia, la medesima prontezza nel sostenere, & difendere la publica salute, & dignità: onde quantunque possiamo esser certi, che gli altri Prencipi Christiani per li loro interessi siano per favorire, & ajutare la causa nostra contra la potenza del commune nemico, fatta a tutti formidabile; pur la maggiore, & la più vera difesa bisogna che riponiamo in noi medesimi con una costante opinione, che 'l bene particolare di ciascuno si stia inseparabilmente con la conservatione della libertà, & della grandezza di questa patria congiunto: la quale essendo salva, & potente, tutte l' altre carissime cose, le mogli, i figliuoli, gli amici, le facoltà godiamo più sicuramente dall' altrui ingiurie, & amplissimi premii di molti honori, & di molti commodi sono riserbati alla nostra virtù. Però come tutti gli amori che alle cose più pregiate portiamo, abbraccia una sola charità verso la patria, così chi da questa è veramente acceso, non conosce pericolo, non fugge incommodo, non stima spesa, ma volentieri offerisce se stesso, & ogni cosa sua, quasi in sacrificio a que-

1571

Per l' amor della patria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *questa vera madre, & nutrice, da cui ogni cosa conosce haver ricevuta. Voi dunque Signori, essendo nel rimanente sempre uniti, & concordi, in questo solo con una virtuosa emulatione dovete contendere insieme, cioè, di donare, ò cose maggiori, ò più prontamente al servigio di questa carissima, & nobilissima patria, nel bisogno sì grande di questa guerra. Quelli, che per l'età, ò per alcuna isperienza della militia, & delle cose del mare sono atti a poter servire con la persona, ò con carico, ò privati, procurino di ritrovarsi sopra l'armata: ma chi più si sente valere di consiglio, & di prudenza, non cessi mai d'adoperarsi, pensando, ricordando, provedendo tutte quelle cose, che ponno assicurare i presenti pericoli, & aprirci la strada a migliori successi. Questo solo pensiero deve occupare la mente, & essere unico, & vero scopo, al quale ne' tempi così difficili mirino tutti i discorsi, & tutte l'operationi di tutti i cittadini di questa patria. Ma sopra ogni altra cosa si fatichi ogn'uno, per quanto comporta la sua facoltà, di somministrare prontamente alla Republica il denaro, vero alimento della guerra, tenendo per fermo, che niun guadagno possa fare maggior di questo: peroche quel poco che spende, gli conserva tutto ciò, che gli resta, & non pur le facoltà, ma l'honore, i figliuoli, & la vita, niuna delle quali cose sarebbe sicura dall'ingiurie dell'insolente nemico vittorioso, niuna potrebbe essere molto cara, ò molto dilettevole senza la prosperità, & pristina grandezza di questa città. Noi habbiamo veduto, che con notabile, & veramente maravigliosa prontezza, non pur quelli, che vivono sotto l'ombra, & protettione di questo dominio, a' quali il desiderio di conservarsi in questo stato di tranquillità, & d'un moderatissimo imperio può persuadere la conservatione di questa Republica; ma molti ancora di honoratissime qualità, quasi d'ogni parte d'Italia, & d'altre più lontane, & straniere provincie, sono concorsi a servire a questa guerra, a voler fare la causa nostra commune, a sottentrare insieme con noi alle spese, & a' pericoli, perche si conservi questo splendore*

Gli essorta a sovvenirla.

Con la persona.

Col consiglio.

Co'l denaro.

Per imitare i sudditi.

Egli stranieri.

dore all'Italia, & questo propugnaculo alla Christianità, come per commune giudicio viene la nostra Republica riputata: la qual cosa, come deve a noi essere carissima, & da noi con somme lodi celebrata; così non dobbiamo a niun modo permettere d'essere superati da gli altri nella difesa di noi stessi, della nostra Republica, del nostro imperio: ma ben con evidentissimi segni dimostrare al mondo, che questa città commanda all'altre, non più per beneficio di fortuna, che per virtù de' suoi cittadini. In somma dobbiamo, Signori, havere sempre davanti gli occhi la conditione di questi tempi, & di questa guerra, la quale è tale, che pur un poco cedendo al nemico, ò rallentando delle provisioni necessarie, non pur si lasciarebbe a lui in libera preda il regno di Cipro, ma tutto lo stato nostro di mare restarebbe esposto a gravissimi pericoli; la grandezza di questa Republica, le forze, & il principato del mare, acquistato in molte età con tante fatiche da' nostri maggiori, rimarrebbe a discretione d'acerbissimi, & insieme potentissimi nemici. Ma in contrario con la diligenza, con la costanza, con la virtù nostra possiamo sollevarci a grandissime speranze; peroche sostenendo valorosamente, & ributtando l'empito di questo fiero nemico, non si farà poco accrescimento di riputatione, & di gloria, rimanendo per la nostra costanza, stanca, & vinta la potenza de' Turchi nel colmo delle maggiori loro grandezze, & prosperità. E chi sà, che non sia questa guerra nata per essaltatione di questa Republica, & della Christianità, & per confusione dell'Imperio Ottomano? Non dispero, che non si possa fare una lega generale fra tutti i Prencipi Christiani, & già con alcuni è ridotta la pratica molto vicina alla conclusione: se con queste forze, & co'l favore della divina gratia riportassero le nostre armate una buona vittoria contra questi nemici, fatti potenti, più per le discordie nostre, che per proprio loro valore, non si sarebbe già aperta la via alla loro ruina? qual cosa non ci potremmo noi promettere prospera, & felice? Dunque ogni nostro affetto di timore, & di speranza, & parimente ogni buono, & cattivo

1571 *Per i pericoli, che possono soprastare, ogni poco che si rallentino.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *tivo ſucceſſo in gran parte ha da naſcere da noi medeſimi, li quali con le diverſità dell' operationi noſtre poſſiamo fabricarci diverſa fortuna: chi queſte coſe giuſtamente non iſtima, chi non teme queſti pericoli, chi non s' accende per queſte ſperanze, non merita eſſer chiamato cittadino di queſta illuſtre patria, anzi pur non è, nè huomo, nè vivo, poiche non ſi riſente per tante offeſe, nè ſi riſveglia alla propria ſalute, nè volge gli occhi al ſuo bene.*

Effetti cauſati dalla ſua oratione.

Queſte parole del Prencipe con ſomma attentione udite da tutti fecero grande impreſſione ne gli animi nobili, & gli accefero viviſſimi ſpiriti per dover continuare arditamente nella guerra, & proveder ſollecitamente a tutte le coſe ad eſſa neceſſarie. Inanimavanſi l' un l'altro, minuendo i danni, & gl' infortunii paſſati, & confirmandoſi con la ſperanza de' ſucceſſi migliori; quale moſtrava la neceſſità del difenderſi per mantenere lo ſtato, & la publica dignità; quale altro pieno di maggior concetti aſpirava a coſe maggiori, a vendicarſi con doppio danno de' nemici delle offeſe ricevute, & ad occupare de' loro paeſi. Tutte le coſe pertinenti, ò all' apparato navale, ò alle vettovaglie, ò alla proviſione del denaro, erano con ſomma diligenza trattate; non ſi perdonava a fatica, ad induſtria, a ſpeſa alcuna, perche foſſero le fortezze, quanto più ſi poteva, ben munite, l' armata redintegrata, & accreſciuta, per haver forze convenienti da ſoſtenere, & da aſſalire il nemico. Tutte le ſperanze, i penſieri, i diſegni erano già ripoſti nell' armi; cedevano i conſigli, & ragionamenti di pace.

Proviſioni de' Turchi per la guerra.

Ma nel medeſimo tempo, mentre queſte coſe ſi facevano da' Vinetiani, i Turchi con altretanta ſollecitudine attendevano alle proviſioni della guerra, per ſeguire il corſo della proſpera fortuna. Haveva ſentito Selino una ſomma allegrezza dalla nuova della preſa di Nicoſſia portatagli inſieme con molti doni in ſegno della vittoria da un figliuolo di Muſtafà: la cui virtù come Selino molto celebrava, coſi dimoſtravaſi prontiſſimo a provedergli di nuove genti, & d' ogni coſa neceſſaria, per dare perfettione all'

Allegrezza per la preſa di Nicoſſia

all' impreſa. Nelli quali apparecchi tanto più s' accendeva lo ſtudio, & la diligenza de' Turchi, quanto che molte coſe portava loro la fama delle forze dell' armate de' Prencipi Chriſtiani; il che però nell' animo altero del Prencipe barbaro non partoriva alcun timore, anzi più toſto certo ſdegno maggiore, per lo quale non contento dell' acquiſto del regno di Cipro, minacciava di voler abbattere l' armate Chriſtiane, & ridurre in ſua poteſtà l' altre iſole, & luoghi dello ſtato Vinetiano, opportuniſſimo (come diceva) ad impatronirſi della città di Roma, capo dell' Imperio Romano, & a ſe; come a ſupremo Imperatore, appartenente, la quale da' loro Profeti era pronoſticata dover cader ſotto alla Signoria de gli Ottomani. Queſti vaſtiſſimi penſieri rivolgendo Selino per l' animo, ſi propoſe che la ſua armata, poiche haveſſe portato in Cipro ſufficiente ſoccorſo, doveſſe combattere la noſtra, & imprendere altre impreſe, come ſe gli appreſentaſſe l' occaſione. Coſi da' proſperi ſucceſſi di Cipro formandoſi maggiori concetti della ſua potenza, s' era gravemente contra Pialì ſdegnato, perche egli non fuſſe l' anno precedente venuto in golfo a ritrovare l' armata Vinetiana, & combatterla; & facendoſi la colpa di lui più grave per gli ufficii di Mehemet, che dimoſtrava ciò eſſer nato da timore, & havere ſcemato molto della riputatione delle forze di quell' Imperio, & non ſenza qualche pericolo, havendo laſciati in abbandono, & quaſi in preda de' Chriſtiani tutti i luoghi maritimi, ne fù Pialì diſmeſſo del grado di Baſcià, & in luogo di lui fù fatto Pertaù, il quale haveſſe a ritenere nell' armata la medeſima auttorità.

Penſieri di Selino.

Che ſi ſdegna con Pialì.

Et lo rimuove di Baſcià.

Uſcirono dunque da Coſtantinopoli ſecondo queſti diſegni venti galee molto per tempo ſotto Cajacelebi, il quale incontrato in viaggio Siloco con le galee delle guardie di Scio, & di Rodi, s' inviarono inſieme verſo Cipro per impedire i ſoccorſi, che andaſſero a Famagoſta, come venne a punto lor fatto. Peroche Nicolò Donato partito con le navi del ſoccorſo di Candia, alla quale iſola s' haveva accoſtato per haver qualche nuova de' nemici,

Galee Turche che impediſcono il ſoccorſo inviato a Famagoſta.

era

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 era ſtato da una graviſſima fortuna di mare, dalla quale erano ſtati male acconcii que' vaſſelli, coſtretto a volgere adietro il ſuo camino, & ridurſi di nuovo ſopra quell' iſola per provedere al biſogno di molte coſe. Quivi hebbe all' hora nuova, che alquante galee Turcheſche s' erano poſte in guardia intorno all' iſola di Cipro per impedire i ſoccorſi; onde iſtimando convenirſi per tale aviſo prender nuovo conſiglio d' intorno al ſuo viaggio, volſe haverne il parere del Cavalli Proveditore dell' iſola, & del Proveditore Quirini; & ritrovandogli in ciò conformi, ſi rimaſe in Candia, ove sbarcò i ſoldati delle navi, & diſtribuigli nelle fortezze per ingroſſare quei preſidii, eſſendoſi iſtimato, che le navi ſenza la ſcorta delle galee ſi mandarebbono ad una certa perdita, nè con poche galee ſi poteva aſſicurare tal pericolo, eſſendo quelle de' nemici in buon numero, nè quelle di Candia tutte atte a far queſto viaggio: ma quando anco fuſſero ſtate tali, non pareva buon conſiglio il privare affatto anco di queſto preſidio delle galee quell' iſola, ritrovandoviſi pochi ſoldati a tempo, che già era ſparſa fama, i nemici eſſer molto vicini, & con animo d' aſſaltarla.

Armata Turcheſca ſi aggrandiſce, & uniſce.

Era dapoi la partita di queſte prime galee uſcito di Coſtantinopoli Alì con altre trenta, & andato con eſſe alla Finica a levare genti, & di là era paſſato in Cipro, ove fermatoſi egli con la ſua perſona per ſpatio di molti giorni, mandò fratanto le ſue galee a Tripoli, a levare altri ſoldati, & munitioni; & fornito che fù d' ogni coſa opportuna l' eſſercito, Alì, laſciato Aramat con venti galee, dieci maone, cinque navi, & molti altri vaſſelli alla guardia dell' iſola, ſi dipartì con cinquantaquattro galee, & andò a ritrovare Pertaù Baſcià, il quale partito prima da Coſtantinopoli, & havendoſi aggiunte nel viaggio le galee delle guardie di Napoli, & di Metelino, era con circa cento galee giunto a Caſtel Ruzzo, ove s' havea a fare la maſſa di tutta l' armata. Venne anco poco dapoi a ritrovarlo nel medeſimo luogo Uluzzalì partito d' Algieri con venti ſuoi vaſſelli, & con molti altri di particolari

lari corſali; & ultimamente vi giunſe Caſſan, già figliuolo di Barbaroſſa, con venti galee, i corpi delle quali già per vecchiezza laſciati come inutili, erano ſtati con ſomma induſtria, & fatica riſtorati. Eſſendo dunque l' armata Turcheſca già tutta unita, nella quale ſi ritrovavano intorno a ducento & cinquanta vele, ſi drizzò inſieme all' iſola di Candia; ove giunta, entrò nel porto della Suda, & poco dapoi trasferitaſi verſo la Canea, non molto lontano dalla città, sbarcò in terra molte genti, che abbrugiarono diverſe ville, & fecero molte prede d' animali, & d' altre robe; peroche gli huomini rifuggendo, ò nella città, ò alli monti, s' erano già ſalvati. Per reprimere l' inſolenza di queſti, & vietare maggior danni, il Proveditore della Canea mandò fuori una buona banda di genti del preſidio della fortezza, & inſieme con eſſa molti ſoldati delle galee del Quirini, ch' erano all'hora in quel porto, i quali fecero ritirare i nemici; & poco dapoi rifreſcati i noſtri ſoldati con trecento fanti Corſi, che con una nave Genoveſe erano poco innanzi opportunamente giunti ſotto la condotta del Colonnello Giuſtiniano, ſi poſero a ſeguire i Turchi, i quali moſſo il camino verſo le galee cercavano di ſalvarſi, & ne furono ammazzati molti; nè oſarono di accoſtarſi altrimenti alla fortezza, conoſcendo ch' era ben fornita di genti; ma ben havevano in animo di corſeggiare tutta l' iſola, & di depredare le marine, ſe ciò non fuſſe ſtato loro dalli tempi contrarii divietato. 1571

S' invia a Candia, & entra in porto di Suda. Danni che vi fà.

Non ſi rimaſe però Uluzzalì d' andare con quaranta galee a Rethimo, nella quale città, eſſendo fuggiti tutti gli altri alla fama della venuta dell' armata Turcheſca, per non havere preſidio di ſoldati ſufficienti a difenderſi, era rimaſto ſolo Girolamo Giuſtiniano, uno de' Conſiglieri, inſieme co 'l Capitano Gherardo Alfieri con cento fanti da' quali, come s' appreſſarono alla città i nemici, fù cominciò a tirare molti colpi d' artigliarie contra le galee, & non ſenza qualche lor danno: onde iſtimando eſſi, che nella terra vi fuſſe gente atta a difenderla, non tentata per all'hora altra coſa, ſi dipartirono. Ma dapoi poſte genti in terra nelle marine

Và a Rethimo.

E n' è ributtata.

Tenta di nuovo d' aſſalirla.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 rine vicine, & fatti alcuni prigioni, da loro intesero, che era la città vacua di difensori: onde deliberò Uluzzalì di ritornarvi, come a certissima, & sicurissima preda. Per lo ritorno de' nemici, veggendoli sbarcati con risoluto animo d' assalire la città, fù il Giustiniano costretto d' abbandonarla, & ritirarsi ne' monti vicini, per salvare quei pochi soldati, & con essi, & altre genti ragunate del paese, porsi alla guardia de' passi forti, accioche non potessero i nemici penetrare più a dentro a fare maggiori ruine. Ma i Turchi entrati nella città già del tutto vacua d' habitatori, è cosa horribile a dire, con quanta ferità incrudelissero contra quella misera terra: saccheggiarono le case, spogliarono le chiese, & mettendo il fuoco ne' publici & privati edificii, ne la privarono de' suoi più nobili ornamenti, non perdonando nè anco alla quiete de' morti, l' ossa de' quali tratte da gli sepolcri, andavano in ogni parte spargendo, mossi, ò da speranza di ritrovare denari là dentro nascosi, ò dalla loro naturale immanità, usandola contra i morti, poiche non era loro conceduto d' usarla contra i vivi. Delle quali scelerità non ne fuggirono del tutto la pena; peroche alcune delle loro galee percosse da una gran furia di vento furono portate nella spiaggia, & vi restarono con morte di molti fracassate. Et molti altri ancora, che sparsi per l' isola erano stati tirati più lontani dal desiderio di fare maggior prede, furono tagliati a pezzi da' soldati usciti della Canea, & da' paesani discesi da' monti: in modo che facendo nel levarsi nuova rassegna delle loro genti, ritrovarono mancare de' suoi, oltre a due mila huomini. Levatasi l' armata nemica di Candia andò a Cerigo, ove fece graviss imi danni, & quindi poi passò tutta al Giunco, & impalmate ivi le galee, trascorse all' isole del Zante, & della Cefalonia, delle quali essendosi gli habitatori ritirati nelle fortezze, rimasero i borghi arsi, & destrutti, & tutto il paese guasto, & disolato.

E vi entra, essendo abbandonata da tutti. Danni fatti.

De' quali però ne paga la pena.

E sua partita.

Essercito del Turco in terra.

Ma fratanto, benche havessero i Turchi sollecitamente atteso alle cose di mare, non havevano tralasciate però quelle

1571 le di terra, havendo messo insieme uno assai numeroso essercito, & preposto a quello per capitano Acmat Bascià, il quale partito con le genti da Costantinopoli, & trattenendosi alquanti giorni in Scopia, teneva gli animi dubbiosi, s' egli fusse per volgersi nella Dalmatia, ò pur nella Transilvania, essendo gli accidenti de' tempi tali, che l' una, & l' altra cosa si poteva con qualche ragione sospettare. Ma poco appresso Acmat postosi in camino tenne il viaggio di Ducagini, havendo seco oltre a quindici mila cavalli; & nel medesimo tempo s' intendeva il Belgerbeì della Grecia raccogliere molta cavalleria, per unirsi con l' altro essercito. Onde s' incominciò a tenere per fermo, che fussero queste genti contra gli stati de' Vinetiani indrizzate, & massime veggendo venire tanto innanzi l' armata, la quale ajutando, & essendo ajutata dalle forze di terra, si credeva, che i Turchi fussero per tentare unitamente alcuna impresa nel golfo.

Non si sà dove tenda.

Si teme di qualche impresa nel golfo.

Queste cose già prima disegnate da' Turchi, con tanto maggiore ardore s' andavano essequendo, quanto ch' era già disperato ogni accordo, & rotto ogni trattamento di pace. Concioliache giunto che fù il Ragazzoni a Costantinopoli, si conobbe havere a questo negotio apportato grandissimo nocimento ciò che si sperava, che quando havessero i Vinetiani voluto proseguire questa pratica, potesse condurla a buon fine, essendo i Turchi entrati in speranza di dovere con l' accordo conseguire quelle cose, che non senza difficultà, & dubbiosi eventi potevano conseguire con l' armi. Peroche prima del Ragazzoni a Costantinopoli era giunto un messo spedito in diligentia dal Sangiacco del Chersego, figliuolo di Mehemet, che dava aviso della venuta di lui, con certa nuova, ch' egli portasse ordini di trattare la pace; il che come apportò molta allegrezza, così riempì gli animi d' immoderate speranze: tal che il Bascià entrato a trattare di questo negotio, estolleva con magnifiche, & superbe parole le forze dell' Imperio Ottomano; dimostrava in Selino essere grandissimo lo sdegno, altissimi i concetti fatti da lui contra lo stato della Republica, il quale s' apparecchiava d' assalire con potentissime forze da mare, & da terra: & da questi ra-

Trattato dell' accordo è disperato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 gionamenti faceva egli naſcere occaſione di dover proporre inique conditioni per la pace. Ma però con molta arte in ciò procedendo, cercava con ſuoi particolari ufficii pieni d' humanità, & d' amorevole affetto di temperare la ſeverità delle coſe, che erano da lui per nome del Signore riferite; eſſortando in ſomma il Bailo a conſigliare i ſuoi Signori, che liberamente ceder doveſſero il poſſeſſo di Cipro, come di ſtato, che giuſtamente appartenevaſi all' Imperio Ottomano, ch' era a gli altri ſtati di quello più commodo, & più opportuno, & che eſſendo fatto paeſe diſerto, apporteria grave ſpeſa, ſenza niuna utilità a' poſſeſſori di eſſo. Dalle quali coſe parendo al Bailo, ch' aſſai chiaro comprender ſi poteſſe, non poterſi continuare il negotio della pace con dignità publica, & con vera ſperanza di ridurlo a partito accettabile, iſtimò che fuſſe bene, che il Ragazzoni ſi dipartiſſe da Coſtantinopoli, come fece, eſſendo anco rimaſta imperfetta la prattica tenuta dianzi da lui con grande ſperanza, anzi ridotta già alla conchiuſione, della reſtitutione de' mercanti, & delli loro haveri; peroche quando ſi mandarono a pigliare i commandamenti ordinati, & hormai eſteſi per iſpedirli in Soria, & in Aleſſandria, ſi ritrovò per cattivi ufficii, ch' erano dipoi ſtati fatti co' l Signore, eſſere mutata la volontà di lui, il quale in queſto negotio ſempre s' havea dimoſtrato prontiſſimo, confirmando ſpeſſo, ciò eſſere atto di giuſtitia. Et però rivocate in dubbio le coſe prima conchiuſe, & ſtabilite, furono altri partiti propoſti, cioè di fare, che di quà, & di là ſi conduceſſero gli huomini, & le mercantie a Ragugi, ò almeno a Zara, per fare in queſti luoghi il cambio; accioche haver ſi poteſſe maggior certezza della deliberatione de' ſudditi dell' Imperio Turcheſco: ma portando ſeco queſta coſa molta lunghezza, & difficultà, & eſſendo importunamente a queſto tempo ſucceduta la morte di Hibraino Dragomano, che haveva maneggiato queſto negotio, riuſcì l' andata del Ragazzoni del tutto infruttuoſa.

Onde il Ragazzoni ſe ne ritorna a Vinetia ſenz' alcun' effetto.

Il Generale Veniero ſoccorre Sopotò.

Nel qual tempo il Generale Veniero per non ſtarſi del tutto otioſo, levatoſi con quelle galee, che ſi ritrovavano all-

hora

hora a Corfù, paſsò alla marina di Albania per ſoccorrere il caſtello di Sopotò, luogo (come ſi è detto) ad altri acquiſti opportuno. Entrata dunque l' armata nel porto di Pallormo, potè commodamente sbarcare il preſidio: ilche fatto, levataſi tutta inſieme, paſsò nel golfo della Vallona; onde eſſendo al Generale riferito, la fortezza di Durazzo eſſere debole di muraglia, & male guarnita di gente, entrato perciò in ſperanza di poterla facilmente ottenere, ſi conduſſe in quella parte. Fù tutta l' armata nell' appreſentarſi alla fortezza in tre ſquadre diviſa, ſotto l' ubbidienza di tre Capi, cioè del Veniero, del Proveditore Generale, & delli due Proveditori Quirino, & Canale: onde ad un medeſimo tempo da tre parti fù la batteria cominciata per tanto ſpatio di muro, che abbracciava tutta una cortina, con due torrioni; contra i quali accorgendoſi non farſi alcun effetto, ancora che con frequentiſſimi tiri da tutte le galee fuſſero battuti con l' artigliaria groſſa, & trovandoſi già ſenza munitione, & con poco numero di fanti per poter dare l' aſſalto, caderono i noſtri d' ogni ſperanza di poter condurre a fine quell' impreſa, nella quale non fu migliore la fortuna, che ſi fuſſe ſtato il conſiglio; peroche ritrovarono la terra più forte, & il numero de' difenſori maggiore, che non s' erano perſuaſi; & non havendo particolare cognitione del ſito, laſciati a' nemici liberi alcuni paſſi, a' quali s' haverebbe facilmente potuto impedirlo, havevano permeſſo, che dapoi vi entraſſe nuovo preſidio; onde ſenza fare alcun' effetto, convennero i noſtri dipartirſi. Ritornata l' armata a Corfù, ſi atteſe a riſtorare la Parga, & ne fù dato il carico a Paolo Orſino, ancora che egli non molto lodaſſe queſto conſiglio, conſiderando che male ſi poteva aſſicurare quella terra, che poteva eſſere da terra, & da mare battuta, & che importunamente a queſto tempo ſi venivano ad indebolire i preſidii di Corfù. Tuttavia il deſiderio di rimettere in caſa quegli huomini molto affettionati al nome Vinetiano, & ottimo ſtromento a ſollevare gli Albaneſi loro vicini, prevalſe all' hora all'

Aſſalta Durazzo.

Ma con niù frutto.

E ſe ne ritorna a Corfù.

al-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 altre ragioni : ma non partorì alcun buon frutto ; conciosiache questa terra a pena rifatta , fù poco appresso , venendo l'armata de' Turchi avanti , da loro presa , & un' altra volta distrutta.

A questo tempo l'armate de' Collegati, le quali si disegnava, che per tutto il mese di maggio si ritrovassero unite ad Otranto (come sono sempre nelle cose grandi l'essecutioni più tarde, & più difficili dell'opinione) essendo già il mese di giugno fornito , non erano ancora, nè congiunte insieme , nè in punto per venire a presta congiuntione. Mentre era ancora la conclusione della lega incerta , dubitando di non havere per se stessi forze bastanti a sostenere, & combattere l'armata nemica , la quale s' intendeva, che sarebbe stata più numerosa, & più potente di quella dell'anno passato, havevano i Vinetiani deliberato di tenere un corpo di sessanta galee delle migliori dell'armata nel regno di Candia, per potere con esse valersi di portare soccorso in Cipro, ò ad altro luogo, secondo il bisogno ; impedire a' nemici la sicura navigatione di quei mari; dare alla coda di qualche numero di galee Turchesche, che restassero adietro , & dall' altre divise, come sempre in un' armata numerosa avvenir suole, ove non ponno tutte le galee essere d' uguale bontà; & in somma, per valersi di quelle occasioni, che portasse il tempo. Et per tal' effetto era il Proveditore Canale andato con quindici delle migliori galee in Candia , cioè , per lasciare queste con altretante scielte dal numero di quelle , che s' erano armate nell' istessa isola sotto la scorta del Proveditore Quirini , dal quale ricevendo l'altre men buone, dovesse egli dapoi ritornarsene con esse a Corfù , a ritrovare l'armata : ma era questo suo ritorno rimasto impedito da principio per la nuova havuta dell'armata Turchesca , che molto si era a quei mari avicinata , & dapoi per li nuovi ordini havuti dal Generale, il quale con diligenza haveva ispedite alcune lettere in Candia, facendo instanza, che non pur' il Canale, ma il Quirini insieme con cinquanta galee, che si tro-

Stato dell' armata Vinetiana.

trovavano havere, con ogni possibile celerità si riducesse- 1571
ro a Corfù, per potere , congiunte che fussero tutte le forze de' Collegati, come si era convenuto di fare , procedere unitamente contra i nemici : il qual ordine non si era così subito potuto essequire , peroche il Proveditor Quirini, passata che fù oltre l'armata nemica , era con dieci galee andato a Cerigo per prendere più certa informatione del viaggio, & de' consigli de' nemici , a fine di porsi in camino con maggiore cautione , & sicurtà , per portare il presidio in Famagosta , il quale fratanto s' apparecchiava sopra due navi a ciò destinate. Ma il Proveditore Generale, il quale era venuto in golfo per raccogliere diverse navi, che ivi si ritrovavano, & condurle a Corfù, havendo in Otranto inteso , dover molto tardare il giungere dell' armata di Spagna , non si curava di procedere con molta celerità , per non levare immaturamente le galee da diversi ufficii , alli quali erano destinate , tal che veniva il Generale a rimanere solo de' Capi principali a Corfù, & con non molte galee.

Della Spagnuola.

Questo era lo stato nel quale all' hora ritrovavasi l' armata Vinetiana; nè era quella di Spagna in termine, che desse speranza di presta congiuntione ; peroche s' intendeva non essere ancora i Prencipi di Boemia giunti a Barcellona, per imbarcarsi sopra essa ; & essendo per certo accidente impedito il potersi valere di quelle genti , che prima erano state apparecchiate per l' armata , era convenuto a Don Alvaro di Bazzano transferirsi con parte delle galee in Almeria per levare altri fanti , che in luogo di quei primi erano stati al medesimo servitio destinati. Nè per molte instanze fatte dal Pontefice , & da' Vinetiani havevasi potuto ottenere , che le galee di Napoli , & di Sicilia, che già erano in essere , & si stavano otiose, venissero innanzi ad Otranto , essendo gli Spagnuoli risoluti, che queste ancora aspettar dovessero la venuta di Don Giovanni. Ma il Colonna occupato, & trattenuto nell' unire con le sue galee quelle di Fiorenza , & di Malta, era costretto di porre indugio nell' andare a congiun-

Della Pontificia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 giungersi con l'armata Vinetiana, benche se ne dimostrasse molto sollecito, & ardente.

Di questa disunione dell'armate Christiane avisati i Turchi, partiti dall'isola di Candia, procedevano arditamente innanzi, havendo (come si disse) havuto ordine dal Signore, di venire a ritrovare, & combattere l'armate Christiane, ruinando, & distruggendo fratanto tutti i luoghi del dominio Vinetiano, per dove havessero a passare. Però il Generale Veniero avisato del viaggio, & dell'intentione de' nemici, & conoscendo, che niun rispetto era per trattenergli, che non passassero innanzi, fece deliberatione, la quale fu poi approbata dal Senato, di dovere trasferirsi con l'armata a Messina; temendo, che quando l'armata nemica fusse (come si credeva, che far dovesse) venuta vicina a loro, & s'havesse posta allo scoglio, ch'è dirimpetto a Corfù, potessero le nostre galee rimanere esposte a molti danni, & pericoli; & che parimente venendo i nemici tra il Fano, & le Merlere, impedir potessero l'unirsi dell'armata de' Collegati. Per tale rispetto rifiutato il consiglio d'alcuni, che ricordavano l'andare a Brandizzi, come quello, che havesse quasi la medesima oppositione, era stata eletta la città di Messina, nella quale s'havesse a fare la massa di tutta l'armata. Et tanto più prontamente si venne in tale risolutione, quanto che prevaleva questo rispetto dell'unione dell'armate, fondamento d'ogni altra speranza, alla ragione, ch'era in contrario addotta del non doversi abbandonare il golfo; persuadendosi ancora, che come havessero i Turchi nuova certa della lega, & della congiuntione, che s'apparecchiava di tante forze, non fussero per penetrare nel golfo, lasciandosi adietro un'armata nemica cosi potente.

La Venetiana si ritira a Messina.

La lega si publica in Vinetia.

Mentre queste cose si facevano fuori, fù in Vinetia il giorno secondo di luglio publicata la lega con grandissima solennità, & concorso del popolo, essendosi prima cantata nella chiesa di San Marco la messa, la quale celebrò Don Guzman de Sylva Ambasciatore del Rè Cattolico,

1571 tolico, con l'intervento del Doge, del Senato, & de gli Ambasciatori de' Prencipi, & di molti Prelati, i quali usciti dapoi in processione con tutte le *Chiereſie* della città nella piazza, ch'era di tapezzarie, & altri nobili, & ricchi ornamenti fornita; poiche fu il Prencipe giunto al luogo dal quale sogliono gli editti publicarsi al popolo, fu da un banditore, dettandogli uno de' Secretarii le parole, publicato, essersi sotto li venti di maggio, nella città di Roma, per gratia di Dio, & della Beata Vergine, & per opera di Pio V. Sommo Pontefice, fatta perpetua confederatione, & lega contra i Turchi, communi nemici, tra la Sede Apostolica, & il Rè Cattolico, & il Dominio Vinetiano, lasciando in essa luogo all'Imperatore, & al Rè Christianissimo, con li patti, & modi nella scrittura stipulata particolarmente dichiariti; che però doveva ogn'uno pregare sua Divina Maestà a concedere alla unione di questi Prencipi prosperi successi, per l'essaltatione della Republica, & per lo bene universale della Christianità. Le quali parole furono con silentio udite, & dapoi con molto applauso del popolo confirmate, seguendole un grandissimo suono d'artigliarie, di campane, di tamburi, & di trombe con somma, & universale letitia.

Publicata in cotal modo la lega, s'attese con più ardenti spiriti a proseguire le cose incominciate, ma principalmente a sollecitarne altri Prencipi, per poter fare unitamente, & con isforzo maggiore la guerra a' communi nemici. Deliberò per tal'effetto il Pontefice di mandare il Cardinale Alessandrino suo Nipote in Portogallo, riputandosi le forze, & gli stati di quello Rè opportuni a dar'ajuto, & riputatione alla lega, tenendo egli molti vasselli armati, & confinando ne' suoi paesi d'India con l'Imperio Turchesco. Per la qual cosa parve similmente a' Vinetiani di commettere ad Antonio Tiepolo loro Ambasciatore, ch'era già inviato alla corte di Spagna, di dovere (fornito con quel Rè il suo ufficio) passare in Portogallo per interporre nel negotio, che per nome

Pontefice sollecita d'ajuto il Rè di Portogallo.

L'istesso fanno i Vinetiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 me del Pontefice s' haveva a trattare, l' auttorità della Republica, per antica amicitia, & per gli continui traffichi in molta ſtima preſſo quei Rè, & quella natione. La conchiuſione della lega, & la ſperanza che foſſero per confirmarſi, & accreſcerſi le ſue forze con gli ajuti de gli altri Prencipi, haveva talmente infiammati alla guerra gli animi de' Vinetiani, che non pur' havevano del tutto abbandonato il negotio della pace, ma con fermiſſimo proponimento ſtando nella riſolutione fatta, non ſi voleva preſtare orecchie ad alcun ragionamento di concordia. Però havendo il Rè Chriſtianiſſimo deliberato di mandare il Veſcovo di Aox a Coſtantinopoli, principalmente per occaſione d' interporſi in queſto negotio dell' accordo; & eſſendo queſti giunto in Vinetia, benche con affettuoſiſſimi officii dimoſtraſſe, eſſere il ſuo Rè zelante del bene della Republica, & perciò offeriſſe ogni ſua opera, & auttorità per riporla nel ſuo primo tranquillo ſtato di pace; non furono però udite tali propoſte: anzi volendo pur l' Ambaſciatore Franceſe, adducendo altri riſpetti, continuare il ſuo viaggio, volſe il Senato, che di quanto era con lui paſſato ne fuſſero fatti i Collegati partecipi, per levare ogni geloſia da' loro animi, & accendergli alle proviſioni della guerra, ſi come eſſi ſollecitamente in tutte le coſe vi attendevano, ſoldando fanti in diverſe parti, ingroſſando i preſidii delle fortezze, & aviſando ſpeſſo i ſuoi Capi da mare, ch' ogni coſa tener doveſſero pronta, & diſpoſta, perche quanto prima ſeguiſſe l' unione dell' armate, ſi poteſſe andare ad incontrare, & combattere l' armata nemica, come era il principale intento, & deſiderio loro.

Che ricuſano ogni trattato d' accordo.

Ma fratanto il Generale Veniero, havuta certa notitia dalle galee di Giovanni Loredano, & di Collane Draſio da Cherſo, mandati verſo la Cefalonia per tale effetto, che l' armata Turcheſca, depredate l' iſole del Zante, & della Cefalonia, veniva innanzi, levoſſi da Corfù, come già s' era deliberato, & ſi conduſſe a Reggio, & poco appreſſo a Meſſina, havendo all' hora ſeco cinquanta galee ſot-

Armata Turcheſca depreda il Zante, e Cefalonia.

ſottili, ſei groſſe, & tre navi. Ma rimanendo dapoi la 1571
ſteſſa galea Cherſana inſieme con quella di Franceſco Trono, per havere altri più particolari aviſi del viaggio de' nemici, avvenne che nell' uſcire del porto d' Itaca, incontrateſi improviſamente in dieci galee di Caragialì, ch' era ſtato a dare il guaſto alla Cefalonia piccola, quella del Draſio con gran fatica drizzata verſo terra poteſſe nel canale di Corfù ridurſi ſalva, & quella del Trono con più infelice conſiglio preſo il camino del mare rimaneſſe in potere de' nemici; i quali havendo da' prigioni della galea inteſo, che il noſtro Generale con non molte forze, ſi ritrovava all' iſola di Corfù, allettati da ſperanza di maggiori ſucceſſi, s' affrettarono di condurſi in quella parte, non havendo per tale riſpetto, & perche da Paolo Contarini Proveditore dell' iſola erano ſtati nel principio gagliardamente ributtati, voluto fermarſi a tentare con più aſſalti il caſtello del Zante. Venne adunque l' armata Turcheſca nel porto Figaro, & poco dapoi paſsò tutta a Butintrò; ove fermataſi un giorno, ſpeculandoſi con diligenza da' nemici il ſito dell' iſola di Corfù, ma non inferendovi eſſi per all' hora alcun danno, ſi trasferì alla ſpiaggia di Sopotò, eſſendovi già molte genti da terra concorſe, in modo, che Lazzaro Scioni, ch' era alla guardia del caſtello, entrato per l' approſſimarſi de' nemici in grave timore, l' abbandonò, ſi che ſenza contraſto pervenne in poter loro.

Prende Sopotò.

Preſo, & preſidiato Sopotò, ſi ſpinſe l' armata Turcheſca ſubito innanzi nel golfo di Vinetia, movendola a ciò il Baſcià, overo da deſiderio di far nuove prede, ò da certo faſto, & barbara jattantia d' havere corſo vittoriole tanto mare, & ſenza che ardiſſe alcuno d' opporſegli, eſſerſi appreſſato alla ſteſſa città di Vinetia facendo da per tutto ſentire il terrore delle armi ſue, overo, come fu poi creduto, & come confirmarono i ſucceſſi, per apportare con queſte forze ſicurtà, & riputatione alle coſe loro, nella provincia dell' Albania, ove come fù dimoſtrato, s' erano in diverſe parti ſollevati quegli habitanti, huo-

Entra nel golfo, e con quale intentione.

Succeſſi nell' Albania frà i Vinetiani, e i Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 huomini feroci, & che gravemente ſopportavano il giogo della ſervitù de' Turchi; co 'l favore delle quali ſollevationi entrati i noſtri in ſperanza di poter con poche forze fare l'impreſe d'Aleſſio, ò di Scutari, accelerarono la perdita d'Antivari, & di Dolcigno; alli quali luoghi erano già molte genti di terra appreſſate, eſſendoſi inſieme congiunti i Sangiacchi di Scopia, di Durazzo, & di Ducagini, ſi che aſcendeva il loro eſſercito al numero di più di cinque mila huomini, conducendo ſeco dieci pezzi d' artigliaria groſſa, & molti altri di minuta. Havevano i Marcovicchi, ribellatiſi a' Turchi, preſi alcuni paſſi fortiſſimi, per li quali era all'eſſercito nemico impedito il paſſare ad Antivari; & d'altra parte i ſoldati del preſidio di Dolcigno ajutati da' paeſani, havevano occupati i luoghi del Corno, & di San Giorgio ſopra la Bojana, i quali per eſſere ſtrettiſſimi, & in ſito molto avantaggioſo, potevano pochi tenere a molti chiuſo il camino. Era parimente a queſto tempo molto opportunamente giunto Nicolò Suriano, il quale havuto aviſo del pericolo imminente alla terra di Dolcigno, vi haveva portato buon ſoccorſo di fanti levati da Cattaro, con i quali s' erano ingroſſate le guardie, & meglio aſſicurati que' paſſi; & poco appreſſo fatte entrare nel fiume della Bojana due galee, con frequenti tiri d' artigliarie ſi tenevano molto diſturbati, & danneggiati i nemici, intorno a quelle rive accampati; talche ſi ſtettero un pezzo i Turchi ſoſpeſi, & lontani, ſenza che alcuna coſa contra le terre tentar poteſſero. Ma eſſendo riferito, che l'armata Turcheſca veniva innanzi, le due galee comandate, l'una da Michele Barbarigo, l'altra da Pietro Bartolazzi Zaratino, ſi levarono da quella marina, per andare, ſecondo gli ordini havuti prima dal Generale, a ritrovare l'armata a Corfù, benche infelice ſucceſſo ne ſortiſſero poi da tale diligenza; peroche incontratiſi in una banda di galee Turcheſche, furono da quelle fatti prigioni.

Preſa di Dulcigno fatta da' Turchi.

La nuova dell'avicinarſi l'armata nemica, fece ſimilmente richiamare in Dolcigno quei fanti, ch' erano (come

me ſi diſſe) ſtati poſti a guardia de' paſſi, dubitando- 1571
ſi, che l'indebolire il preſidio di quella terra debole di muraglia, maſſimamente dalla parte del mare, donde poteva eſſer battuta dall'armata, haveſſe più toſto a fare i pericoli maggiori, che a tenergli lontani; per la qual coſa i paeſani, ch' erano ſollevati, poſti in molto ſpavento, nè havendo armi a baſtanza, nè Capi d' auttorità, abbandonarono ſimilmente i paſſi, laſciando libero l'ingreſſo all'eſſercito nemico; per l'avvicinarſi del quale, & per la confirmatione dell'aviſo, che fuſſe già poco lontana l'armata Turcheſca, eſſendo molto i difenſori di Dolcigno impauriti, & diffidando per lo poco numero, & per non eſſere la terra, nè per arte, nè per natura molto forte, di poterſi mantenere contra tanta potenza, cominciarono ſubito a penſare alla loro ſalvezza, proponendo gli ultimi, & diſperati partiti di levare l'artigliarie della terra, imbarcare ſopra alcuni navigli le perſone, & quel più che potevano delle robe loro, & condurſi ſalvi a Cattaro, abbrugiando, & diſtruggendo da lor medeſimi la terra, perche non perveniſſe in potere de' nemici, nè preſtar loro poteſſe alcun' uſo, ò commodità. Nelle quali trepidationi, mentre che con quaſi riſoluto conſiglio attendevaſi più alla fuga, che alla difeſa, ritornarono con nuovo ſoccorſo Nicolò Suriano, & Sciarra Martinengo, i quali entrati dentro della terra acquietarono il tumulto, & ſollevati alquanto gli animi confuſi dal timore a migliore ſperanza, fecero diſponere tutte le coſe alla difeſa.

Appreſſoſſi fratanto il campo nemico, & cominciando con ſei cannoni a battere con frequentiſſimi tiri le mura, privarono in breve tempo i noſtri quaſi di tutte le difeſe, in modo che già s' apparecchiava una buona banda di Gianizzeri, per andare all'aſſalto. Per la qual coſa, cominciando anco il Martinengo a perdere molto della ſperanza di potere lungamente mantenerſi, & con grandiſſima celerità non gli era portato groſſo preſidio, ſi deliberò, che il Suriano ritornando con le ſue galee a Cattaro, procuraſſe di condurgli ſubito una buona banda di fanti Franceſi, che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 ſotto la ſcorta di eſſo Martinengo erano poco prima andati in quella città; il che fu con molta celerità eſſequito, eſſendoſi prima che le galee partiſſero, levato quel più che ſi potè delle ſue genti, & con eſſe accreſciuto il preſidio della terra. Queſti ajuti trattennero un pezzo i difenſori in buona ſperanza di poterſi mantenere: ma venendo tuttavia l'armata nemica innanzi, & convenendo per ciò il Suriano levarſi da quelle marine, eſtremo timore occupò gli animi di tutti; & tanto maggiore, quanto che eſſendo in quei dì il Martinengo indiſpoſto, peroche ſtandoſi ſotto alle mura, gli era caduto adoſſo un merlo, per il qual colpo ſmarritigliſi i ſenſi, era ſtato un pezzo tenuto per morto, non poteva ancora con molto profitto, come ricercava tanto biſogno, adoperarſi. Onde mancata ogni ſperanza di poter conſervare quella fortezza battuta da terra, & da mare, nella quale non ſi trovava materia per fare ripari, nè munitioni ſufficienti al biſogno, dopo havere dodici giorni ſoſtenuta la batteria, convennero d'arrenderſi, con cedere al Baſcià il poſſeſſo della terra, ricevuta da lui con promeſſa di dovere ſalvare a tutti la vita, & la roba, & di concedere loro quattro navigli, per condurre ſalvi a Ragugi quelli, che haveſſero voluto dipartirſi; & a gli altri, che haveſſero voluto rimanere, di far loro buoni trattamenti; ma con particolare licenza a' ſoldati di poterſene uſcire con l'armi, & con l'inſegne loro. Le quali conditioni furono poi male oſſervate; peroche nato ſopra ciò certo diſparere tra Pertaù, & Acmat Baſcià, dalla loro, ò vera, ò finta conteſa, preſero occaſione di mal trattare quei miſeri, che s'erano ſopra la ſua fede poſti in poter loro, facendo i ſoldati, & i terrazzani ancora per la maggior parte prigioni, & mandando a filo di ſpada molti valoroſi ſoldati Albaneſi, che erano entrati dentro alla difeſa della terra: ſolo al Rettore, al Martinengo, & ad alcune altre poche principali perſone fu la fede ſerbata, conducendogli ſalvi a Ragugi.

Dapoi la preſa di Dolcigno, invioſſi ſubito l'eſſercito verſo Antivari, ove erano già tutti, per lo ſucceſſo de' vicini, pieni di ſpavento; benche da' pericoli dell'armata l'eſſere quella terra circa quattro miglia dalla marina lontana, la rendeſſe ſicura; in modo che il Rettore, non aſpettato, che il campo più s'avvicinaſſe, mandò per alcuni principali della terra le chiavi di eſſa al Baſcià: per la qual coſa ne fu egli dal Senato condannato a perpetuo eſſilio. Ma i Buduani abbandonata la patria, eſſendone già partito Agoſtino Paſqualigo loro Rettore, & procurando eſſi con la fuga di ſalvarſi in Cattaro, & altri luoghi vicini, ſparſi per lo paeſe, furono per la maggior parte fatti prigioni, & fù la terra ſaccheggiata, & poi co'l fuoco diſtrutta. Era già tutto coſi pieno di terrore, di fuga, di morte, & di rapine, che niuna coſa più ſi faceva con conſiglio, ma con diſperatione, da quei miſeri habitatori; onde ſi rendeva a' nemici più ſicura, & più facile la ruina de' loro paeſi. Coſi eſſendo Uluzzalì con quindici galee paſſato ſopra Curzola, dopo fatte molte prede nell'iſola, s'accoſtò alla terra; dalla quale, benche fuſſe quaſi in tutto vacua d'habitatori, eſſendo da principio con l'artigliarie ributtato, s'aſtenne dal più tentarla; in modo che con notabile eſſempio, ſoli quaranta huomini, che vi erano rimaſi, havendo fatti veſtire alle donne gli habiti militari, & moſtrarſi ſeco alle mura, per fare apparenza di maggior numero di difenſori, furono baſtanti a ſalvare quella terra dall'ultime ruine, & tenerne i nemici lontani. Dipartito Uluzzalì da Curzola, & unite ſeco alcune galee di Caracoſa, andò a ſaccheggiare l'iſola di Lieſena, ch'era ſimilmente rimaſta già vacua d'habitatori.

1571 *Preſa d'Antivari, da i medemi.*

Curzola come ſi ſalvaſſe.

Ma a queſto tempo, poiche in Vinetia s'inteſe, l'armata Turcheſca con tanta potenza entrare nel golfo, & che ſi vide ella tuttavia penetrare cotanto innanzi, laſciando in ogni luogo miſerabili veſtigie del ſuo camino, graviſſimo dolore occupò gli animi di tutti i cittadini, veggendo da tanti legni armati de nemici navigarſi con sì grande oltraggio quei mari, de' quali tenevano eſſi

Vinetiani ſi rauna-rano a conſiglio per veder l'armata Turcheſca in golfo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 per nobili privilegi antichiſſimo poſſeſſo, & ove ſoleva a tutti gli altri dalle loro galee eſſere aſſicurata la navigatione. Strano veramente & nuovo ſpettacolo parevano a gli occhi di tutti le proviſioni, che ſi facevano per la guardia, & ſicurtà di quella città, la quale con unico eſſempio, diſprezzando ogni potenza nemica, ſi haveva per tanti ſecoli conſervata libera dall' ingiurie de' barbari. Riputavaſi, che non pur il medeſimo ſuo ſito (miracolo di natura) ma le tante forze ancora, che haveva all' hora ſu 'l mare, fuſſero baſtanti ad aſſicurarla aſſai da' preſenti pericoli: non potendo l' armata fermarſi nella ſpiaggia de' liti, eſpoſti in ogni parte alla furia de' venti, nè eſſendo veriſimile, che i Turchi laſciandoſi adietro tante forze nemiche, quante erano quelle de' Vinetiani, & de' Collegati, fuſſero per paſſare più innanzi, nè implicarſi in alcuna, nè anco leggiera impreſa, che poteſſe più lungamente trattenergli. Tuttavia, perche il non temere i pericoli grandi, benche lontani, non ſi ſtimaſſe temerario conſiglio, parve a' Senatori, per non laſciare alcuna coſa in potere della fortuna, di munire con ogni diligenza i liti, che ſono quaſi le mura della città, perche tanto più l' inſolente nemico conoſceſſe la vanità del ſuo ardimento. Fù dunque a tal' effetto creato Generale ſopra i liti Vicenzo Moreſini, uno de' principali Senatori; & a lui furono dati ſei altri nobili dell' ordine del Senato, che ſeco in tutte l' occorrenze aſſiſter doveſſero, & furono queſti: Daniele Veniero, Marco Giuſtiniano, Girolamo Contarini, Franceſco Michele, Lorenzo Soranzo, & Andrea Bernardo.

Preſidiano i liti.

Deſcrittione delle lagune, e del lito.

La laguna, nella quale è poſta la città di Vinetia nel mezzo dell' acque ſalſe, è fondata, & tutta cinta da un lito quaſi perpetuo, il quale per ſpatio di trenta miglia dalla foce dell' Adice, fin' a quella della Piave ſtendendoſi, rende dall' impeto del mare ſicuro tutto quel ſeno, che dentro ſi chiude, che nella ſua maggiore larghezza non eccede hora cinque miglia, benche anticamente per ſpatio di più di trenta fino alle radici de' monti Euganei s' allargaſſe. Viene queſto lito quaſi interſecato con brevi intervalli in diverſi

1571 verſi luoghi, per i quali reſta in ciaſcuna parte della laguna l' adito libero all' acque del mare, & parimente aperta a' navigii la navigatione. Quello che alla città è più vicino, & per lo quale, come più commodo, & opportuno entrano a quella, & eſcono i più de' vaſſelli, è detto porto di San Nicolò. Dirimpetto a queſto è fondato un caſtello d' opera egregia, & di molta arte, nel quale ſi può con bell' artificio diſporre numero grande d' artigliaria, che con perpetui tiri tenendo berſagliati i vaſſelli, che cercaſſero con violenza entrare, divietano a loro facilmente il paſſo. Alla cuſtodia dunque di queſto fù deputato Luigi Grimani con buon numero di fanti, & di bombardieri; & da queſto caſtello fin' all' oppoſita parte del lito fù tirata una groſſa catena, che veniva a chiudere tutto il canale; dietro alla quale ſi poſero tre galee groſſe, & alcuni corpi di galee ſottili, con gran numero d' artigliarie; ma gli altri porti per la poca ſua profondità, & per la tortuoſità, & incertezza de' canali, che conducono alla città, con poca fatica, & opera poterono facilmente aſſicurarſi. Furono oltra ciò ſopra eſſi liti in diverſi luoghi principali, & più opportuni poſti diverſi corpi di guardie, & ad un numero grande di fanti aggiunti ducento huomini d' arme, eſſendoſi tutti gli altri condottieri ancora ridotti a Meſtre vicini alla città. Ne' liti fù tirata un' ampia, & continuata ſtrada, par la quale in ogni parte d' eſſi commodamente traſcorrere ſi poteſſe; havendo Giulio Savorgnano, a cui fù dato il carico ſupremo di amminiſtrare ſopra i liti le coſe della militia, fatto diſegno di fermarviſi con quattro mila fanti nel mezzo, per eſſere pronto a tutte le parti. Ma perche in ogni caſo haveſſero i ſoldati ſopra al lito un commodo, & ſicuro ricetto, & perche la conſervatione del porto di San Nicolò aſſicurava finalmente il tutto, fù deliberato di farvi un forte, tirando una traverſa, la quale guardava verſo Malamocco, & cominciando dalla laguna, terminava ſopra la marina; & rimanendo la parte di dentro aperta ad uſo, & commodo de' difenſori, quella di fuori era fiancheg-

Forte fatto ſu 'l lito.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 giata, & afficurata da un' ordine di pali ben teſſuti inſieme, che s' andavano ſpingendo in fuori, i quali per certa ſimilitudine ſono da' profeſſori dell' arte communemente chiamati *denti*. Nel mezzo di queſta traverſa fù fondato un baluardo intiero, & perfetto, & dalle teſte di eſſa, due mezzi baluardi: in cotal modo rimaneva cinta, & ridotta in ſicura difeſa tutta quella parte del lito, che dal monaſterio di San Nicolò ſi ſtende in forma acuta, fino alla bocca del porto, luogo commodiſſimo per ricevere dentro in ogni biſogno groſſo numero di ſoldati. Furono ſimilmente con alcuni forti fatti in forma ottangulare, & fondati dentro la laguna nella melma, ove non potevano appreſſarſi vaſſelli groſſi, aſſicurati li porti di Malamocco, & di Chioggia: potendoſi con l' artigliarie, delle quali erano queſti forniti, facilmente impedire l' entrata per la bocca d' eſſi porti, & aſſicurare i canali, & i liti vicini. Le quali opere fatte all' hora ſolamente di terra, & come comportò il tempo, imperfettamente, furono poco dapoi ridotte a maggiore ſicurtà, & perfettione per cura, & diligenza d' Antonio Tiepolo, Andrea Bernardo, & Giacopo Contarini deputati con grande auttorità dal Conſiglio di Dieci a queſto carico.

Et in altri luoghi.

Ma ſono preſto liberi da queſti ſoſpetti.

Queſte proviſioni fatte dal Senato per procedere con prudenza, & con abbondante circonſpettione in coſa tanto importante, & per non invitare con la negligenza, & facilità i nemici a fare qualche vergogna alla città, ſi conobbe preſto, come fin da principio ſi giudicava, non eſſere ſtate punto neceſſarie; peroche Uluzzalì, ſaccheggiate (come ſi diſſe) l' iſole di Lieſina, & di Curzola, ſi volſe ſubito adietro a ritrovare il Baſcià, il quale co'l rimanente dell' armata era andato alla bocca del canale di Cattaro; ove fermatoſi per breve ſpatio di tempo, havendo fatta dimandare la fortezza, ſenza però tentare alcuna coſa, ò perche non haveſſe mai havuto animo di fare importante impreſa, ò pur perche gli creſceſſe il ſoſpetto delle unioni dell' armate Chriſtiane, affrettato il ca-

Ritornando in dietro l' armata Turcheſca.

camino ſi inviò alla Vallona. Nel qual luogo rinforzata 1571
l' armata di molte genti, condotte dal Sangiacco della Boſſina, & havendo iſpedite alcune galee in diverſi luoghi per havere nuova più certa dell' armata della lega, ſi drizzò verſo Corfù; & giunto al Paxù, fece prima d' ogn' altra coſa riconoſcere il Mandracchio; & ſorte che furono le galee a Butintrò, andarono i Capitani più volte girando attorno l' iſola, & diligentemente conſiderando il ſito, non ben tra loro ſteſſi convenendo in ciò, che far doveſſero. Ma fratanto, eſſendo molti ſoldati delle fuſte ſmontati in terra, per eſſere primi a far preda, diedero in una imboſcata de' noſtri cavalli leggieri, ordinata dal Capitano Giorgio Mormori, & vi rimaſero quaſi tutti, ò morti, ò prigioni, & tra gli altri Caſſan detto Baffo, Candiotto rinegato, huomo per l' iſperienza dell' arte marinareſca, ma molto più per la ſua crudeltà, famoſo. Accoſtoſſi finalmente tutta l' armata, eſſendole nel paſſare tirati dalla fortezza molti colpi d' artigliarie, ma con poco ſuo danno, principalmente per la ineſperienza de' bombardieri. Ma paſſata pur innanzi circa un miglio, sbarcò al Potamo buon numero di ſoldati, li quali vennero ad aſſalire il borgo, non eſſendo i noſtri, che havevano occupati i paſſi de' monti, ſtati baſtanti ad impedire loro la via. Era alla cuſtodia de' borghi propoſto Filippo Roncone con quattrocento fanti, parte Greci, parte Italiani; i quali vedendo il maggior numero de' nemici, furono preſto coſtretti di torre la carica, & ritirarſi nella ſpianata, ove ritrovando ſoccorſo d' altri ſoldati, mandati loro dalla fortezza, ſi fermarono alquanto, facendo parimente fermare i Turchi, che gli ſeguitavano. Ma il dì ſeguente sbarcato maggior numero di genti a piedi, & inſieme ſeicento cavalli, che havevano levati a Butintrò, tentarono l' eſpugnatione di Caſtel San Angelo, & trovandola più, che non s' haveva imaginato, difficile, per non partirſi ſenza laſciare alcun legno della loro barbara ferità, abbruciarono molte caſe, & molte chieſe, diſtruggendo quaſi affatto i borghi, & le vi-

Che ſi drizza verſo Corfù.

Sbarca al Potamo.

Tenta l' eſpugnatione di Caſtel Sant Angelo, ma in vano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1571 gne d'intorno alla città : & il terzo giorno si levarono dell'isola : havendo fratanto i magistrati della città , & i Capitani ordinato, che del continuo , mentre i nemici si fermarono su l'isola , stessero sempre le porte della fortezza aperte , assicurate con un buon corpo di battaglia, accioche al nemico insolente non s'accrescesse l'ardire , dimostrandosi da quelli di dentro alcun segno di timidità : havendo anco con perpetue scaramuccie , & con le artigliarie della fortezza costretti i nemici più d una volta a disloggiare.

Venetiani in gran travaglio per tanti accidenti.

Queste miserie si facevano a' Vinetiani tanto più gravi, quanto che havendo ne gli ajuti della lega fondate grandi speranze, vedevano non pur di non conseguirne lo sperato beneficio, ma d'havere con notabile danno variati i suoi primi disegni, & quasi impegnate le sue forze . Peroche l'ordine dato alle galee di Candia di dovere subito trasferirsi a Messina , per unire tutte le sue forze con quelle de' Collegati , faceva dubbioso l'evento di Famagosta , non havendosi alcuna certezza , che fin' all'hora ella fosse stata soccorsa ; si come molta se ne poteva havere, che stando tante galee in quel regno , & allargata molto da quei mari l'armata nemica , non potesse a' nostri essere divietato il portare in Famagosta qualunque soccorso ; così parimente per aspettare con le forze intiere la venuta di Don Giovanni , & non corrompere la speranza di cose maggiori , si stava il loro Generale otioso spettatore di tante ingiurie , & oltraggi fatti dall'armata nemica senza farne pur segno alcuno di vendetta . Però in tale conditione di cose essendo ogni consiglio pieno di difficultà , in questo uno si fermavano tutti i pensieri, di tenere con ogni sorte d'ufficii sollecitata la venuta di Don Giovanni , & principalmente presso al Pontefice. Dimostravangli, che per li suoi conforti principalmente havevano abbandonate tutte le pratiche della pace , & in tempo d'avversa fortuna , quando dal continuare nell'armi più era da temere il male , che da sperarne il bene , havevano abbracciati i consigli forse

Si dolgono col Pontefice, acciò affretti l'unione dell' armate.

se più generosi, che utili, per conservare l'antica dignità 1571
della Republica, per seguirne l'auttorità di quella santa Sede , & per non mostrare diffidenza de' Prencipi Christiani . Ma per certo come essi prontamente facevano la parte loro, senza lasciarsi da spesa, ò pericolo alcuno rimovere, ò ritardare da tale suo proponimento; così conoscevano, che non corrispondendo alla loro industria pari diligenza negli altri Collegati, quella lega, che s'era fatta con speranza d'essaltare la Christianità, le tornarebbe a maggior vituperio, con particolar danno della loro Republica . Essere pur troppo manifesto , quanto grave perdita di riputatione, & quanto pregiudicio ad ogni altra impresa fusse per apportare la perdita della città di Famagosta, cosa di tante, & così importanti consequentie : che per conservarla non doveva rimanere dubbio in alcuno, che non si conveniisse d'andare ad incontrare, & combattere l'armata nemica, essendovi tanta speranza di passare vittoriosi in Cipro, & liberare Famagosta dall'assedio, onde ne seguirebbe la presta ricuperatione di tutto quel regno, la distruttione dell'essercito nemico, che restarebbe da' suoi proprii disagi consumato, & ci aprirebbe la via a maggiori acquisti.

Il quale ne fa ufficio col Rè di Spagna.

Queste cose dal Pontefice giustamente istimate , tenevano l'animo di lui grandemente sollecito : però udiva volentieri ciascuno, pregava a ricordare a tanti mali opportuno rimedio, & in ciascuna cosa , nella quale istimasse poter prestare giovamento alla lega , interponeva prontamente l'opera, & l'auttorità sua. Però ispedì particolari messi a Don Giovanni , & rinovò efficacissimamente gli ufficii alla corte di Spagna, alla quale era già giunto il Cardinale Alessandrino , havendo al Rè portate lettere del Pontefice, piene d'ardentissimo affetto; per le quali gli scriveva : *Niuna cosa in alcun tempo essere stata da se con maggior ardore desiderata, che i buoni progressi della lega ; niuna esserne giamai stata proposta più degna della virtù, & della potenza di quel Rè, nè che maggiore, ò più vera gloria al nome di lui recar potesse di questa : have-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *havere grandemente desiderato di potere andar' egli in persona a far seco questo ufficio, & mostrargli il bisogno della Christianità, & l' occasione d' acquistare singolarissimo merito: ma poiche i difetti della vecchiezza glielo vietavano, havere mandato il Cardinale Alessandrino suo nipote, ch' egli teneva come suo figliuolo, perche più vivamente rappresentasse la sua persona, & con maggior affetto far potesse tale ufficio.* Era stato il Legato con grande dimostratione d' honore ricevuto dal Rè, incontrato da lui, & da tutta la corte fino all' estreme parti della terra di Madrid; & haveva riportata risposta piena d' affettuose parole, & di molte promesse, con le quali s' era il Rè faticato di dimostrare al Pontefice: se havere in ogni tempo havuta prontissima volontà di servire a' commodi della Christianità, & particolarmente all' hora nell' occasione di questa lega, per li buoni progressi della quale haveva fatta deliberatione, che dovesse Don Giovanni con le galee di Spagna invernare in Sicilia per essere nel tempo della futura primavera tanto più pronto ad imprendere quelle imprese, che in Roma fussero deliberate. Et quantunque più volte per lo passato havesse con l' Imperatore adoperato della sua auttorità in essortarlo ad entrare in questa unione; nondimeno volere hora per lo stesso effetto mandare a lui Don Pietro Fassardo, accioche più espressamente conosciuto Cesare, tale essere il suo desiderio, & sicuro, che i suoi conforti l' obligavano, a sostentarlo, havesse più volentieri a venire in tale risolutione.

Che mostra buona intentione.

E procura di tirare l' Imperatore in questa unione.

Tardità dell' unione diminuisce la riputazione alla lega.

Ma tuttavia la tardità dell' unione dell' armate diminuiva molto di riputatione alla lega, levava la fede alle parole, benche magnifiche, con le quali s' andava ampliando la grandezza, & stabilità delle sue forze, & raffreddiva l' animo a i pensieri de gli altri Prencipi. Onde essendo il Cardinale Comendone andato in Germania, & dapoi in Polonia per essequire il carico della sua legatione, havevano gli suoi ufficii per questo ancora minor forza, & le promesse minore credenza; peroche certa cosa

era

era, questi Prencipi non essere per muoversi, se non ve- 1571
dessero fermezza, & stabilimento di continuare lungamente nella confederatione. Onde con grandissimo nocumento di tale negotio a queste corti si ragionava da molti: *Gli Spagnuoli volere servire la lega solo del nome, & della riputatione loro; ma in effetto non essere essi per concorrervi con animo, & forze corrispondenti al bisogno.* Le quali voci acquistarono maggior fede per lo tardare del Fassardo; per la qual cosa, ritrovandosi Cesare nelle medesime perplessità, & ricevendo spesso lettere, & messi dal Bascià di Buda, che lo essortavano a conservare la pace, & gli promettevano buona, & reale vicinanza, & amicitia; & d' altro canto intendendo l' apparecchio dell' esercito Turchesco, il quale fino a quel tempo trattenendosi in Scopia, faceva dubbiosi gli animi, a quale parte fusse per volgersi: prese finalmente risoluto consiglio di dovere mandare il tributo a Costantinopoli, affirmando, che ciò non era d' alcun nocumento alla lega, nè gl' impediva il dichiarirsi per essa, sempre che 'l tempo lo consigliasse: anzi in contrario potersi dal tenere più lungamente il tributo sospeso, molto incommodo ricevere; peroche Selino insospettito della fede di lui, sarebbe stato il primo ad invaderlo a tempo, che fosse ancora sprovisto, & che gli suoi particolari travagli convenissero accrescere i mali, & i pericoli della Christianità.

Queste cose turbavano grandemente l' animo de' Vinetiani, conoscendo, che lo afficurare i Turchi de' movimenti delle armi delle provincie Settentrionali bellicose, & potenti, apportava notabilissimo pregiudicio alla lega, & poneva in maggiore pericolo lo stato della Republica. Onde assentendo a ciò il Pontefice, & ministri del Rè Cattolico, fecero proporre a Cesare, di dover dargli delle forze della lega, venti mila fanti, & quattro mila cavalli, istimandosi che più commodamente, & con maggiore danno de' nemici da questa parte far si potessero, & che li trenta mila fanti, che restavano per gli obblighi delle capitulationi, fussero bastanti a quelle imprese, che

con

Onde ne sono molto turbati i Vinetiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 con l' armata ne' luoghi di marina a tentare s' haveſſero. Haveva l' Ambaſciatore Ceſareo reſidente in Roma più volte affirmato, non mancare a Ceſare il volere, ma le forze, per rompere la guerra a' Turchi; peroche quando a lui fuſſero da' Prencipi Collegati promeſſi certi ajuti, egli ſenza dubbio non tardarebbe punto a dichiararſi per la lega; & che la Germania tutta, vinta finalmente da neceſſità, & da vergogna, converrebbe concorrere a queſta guerra, & co'l ſuo eſſempio la Polonia, & la Moſcovia più facilmente ſi condurrebbe a fare il medeſimo. Tuttavia fù ogni ufficio indarno, & vana ogni proferta; perche Ceſare affirmando, che di queſti ajuti non haverebbe egli potuto, ſe non tardi, valerſi, & che per la careſtia delle biade, ch' era all' hora in quel paeſe, non haverebbe (ſalvo che dopo il raccolto) potuto diſegnare di fare eſſercito, continuò nella prima ſua riſolutione di dover mandare il tributo; laſciando fermiſſima opinione in tutti, che per gli ultimi infelici ſucceſſi della guerra d' Ungheria, ogni altra via, che quella della concordia iſtimaſſe poco ſicura per aſſicurare gli ſtati ſuoi dall' armi Turcheſche. In cotal modo paſſavano i negotii della confederatione.

Non volendo Ceſare entrare in lega.

Ma i Vinetiani fratanto attendevano a provedere tutte quelle coſe, che per loro ſi potevano fare per la ſicurtà del loro ſtato. Fu dunque deliberato di creare venticinque Governatori, de' quali dieci haveſſero ſubito ad armare le lor galee, per ſtarſi con alcune altre alla guardia del golfo ſotto il governo di Filippo Bragadino, eletto Proveditor Generale nel golfo; a cui fù commeſſo, che raccogliendo ſotto l' ubbidienza ſua tutti i vaſſelli di qualunque ſorte, che all' hora in quei mari ſi ritovavano, attendeſſe con ogni poſſibile cura a portare vettovaglie, & preſidii in quei luoghi, ove il biſogno richiedeſſe, a difender l' iſole, & ad aſſicurare la navigatione; nelle quali coſe, perche con maggior profitto egli adoperar ſi poteſſe, gli fu in abſenza del Generale conceduta ſuprema auttorità. Ma grandemente a queſto tempo premeva

Non mancano però di provedere le coſe neceſſarie per la guerra.

Col creare Governatori, e Generale nel golfo.

1571 meva la cura del fornire di ſoldati l' armata, per la quale eſſendo già in Vinetia apparecchiati al numero di cinquemila fanti, ſotto la condotta di Proſpero Colonna, di Pompeo da Caſtello, & di Galeazzo Farneſe, & eſſendo già ſtati imbarcati ſopra tre galee groſſe, & altri navigii, per l' improviſa venuta dell' armata nemica in golfo, rimanendo chiuſo il paſſo, non havevano potuto condurviſi. Onde a queſto incommodo deſiderandoſi di dare preſto rimedio, fu con grandiſſima celerità iſpedito Proſpero Colonna a Napoli, perche egli ſoldaſſe, come prometteva di fare, mille fanti in quel regno. Et fù parimente ſcritto dal Senato al Duca d' Atri, & ad alcuni altri Signori, che s' erano prima a ciò offerti, che doveſſero ſopra l' armata condurre quel maggior numero di genti, che per loro ſi poteſſe, facendo appreſſo co'l Vice Rè caldiſſimi ufficii, perche favorendo la cauſa commune, concedeſſe libera licentia di eſtraggere ſoldati per queſto biſogno. Erano fratanto ridotte a Meſſina le galee de' Vinetiani, della Chieſa, di Fiorenza, & di Malta, & aſpettavaſi con univerſale deſiderio la venuta di Don Giovanni; il quale partito con ventiſette galee, & con cinque mila fanti Spagnuoli di Catalogna, era finalmente giunto ne gli ultimi giorni di luglio a Genova; ove fermatoſi per breviſſimo ſpatio di tempo, laſciando il Doria con dodici galee a fornire diverſe coſe, per li biſogni dell' armata, ſi drizzò verſo Napoli, nella quale città raccolto con grandiſſima pompa ricevette lo ſtendardo del Generalato della lega, mandatogli dal Pontefice; & poco appreſſo con la medeſima diligenza eſpeditoſi, laſciate trenta galee, che accompagnaſſero le navi, ſe ne paſsò co'l rimanente dell' armata a Meſſina, ove ſapeva di eſſere dalli Generali del Pontefice & de' Vinetiani aſpettato: i quali & per ſegno d' honore, & per eſſere più pronti con tutte le forze ad imprese maggiori, & per tenere in maggior geloſia di queſta unione i nemici, ſenza tentare alcuna coſa, s' erano ivi trattenuti, aſpettando la venuta di Don Giovanni, della cui perſona per-

1571 *Farſoldati.*

Unione dell' armate a Meſſina.

Don Giovanni d' Auſtria Generale della lega.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 perche ſpeſſo occorrerà nelle coſe più importanti, che reſtano a dire, di far mentione, ho giudicato non eſſere dal preſente propoſito lontano l'havere della conditione, & coſtumi di lui alcuna notitia.

Chi fuſſe e ſue qualità.

Era Don Giovanni nato di non legitime nozze dell' Imperatore Carlo V. & di Madama di Plombes, gentildonna Fiaminga, manifeſtato, & riconoſciuto dal padre per ſuo vero, & naturale figliuolo, & come tale raccomandato al Rè Filippo ſuo fratello, ſenza inſtituirlo però herede di alcuno ſtato particolare. Era all' hora Don Giovanni di età di ventidue anni, di molto nobile, & gratioſo aſpetto, & che nelle parole, & nelle attioni ſue dimoſtrava ſommo deſiderio di glorià, & dava ſperanza d' eccellente virtù. Onde già ſi prometteva ciaſcuno, che egli con grandiſſimo ardore fuſſe per abbracciare queſta coſi nobile occaſione, che la fortuna gli porgeva davanti, d' acquiſtarſi gloria, & ſtato conveniente alla ſua antica proſapia, & alla generoſità del ſuo animo; affirmandoſi ancora da alcuni, che il Rè ſuo fratello gli haveva promeſſo di farlo Rè di Tuniſi, & di donargli tutti gli acquiſti, che per lui ſi faceſſero in Levante. Nondimeno vedevaſi, che havendo il Rè voluto honorarlo con queſto grado, & ſervirſi del nome, & della perſona di lui in coſi importante maneggio, gli veniva però ad havere ſcemato aſſai d' auttorità, co'l darne gran parte a' ſuoi Conſiglieri, non ſenza qualche dubbio, s' haveſſe in ciò havuto ſolo riſguardo a moderare la ſua gioventù, ò pur inſieme a non laſciare troppo creſcere la ſua grandezza. Erano queſti all' hora Don Bernardino di Requeſens Commendatore maggiore di Caſtiglia, Don Alvaro di Bazzano Marcheſe di Santa Croce, Don Giovanni di Cardona, il Conte di Piego, Antonio Doria, & Carlo d' Avalos, & dapoi s' aggiunſe loro ancora il Duca di Seſſa, & Ferrante Loffredo Marcheſe di Trevico, huomini per la loro conditione, & per la gratia del Rè, di molta riputatione, co'l parere de' quali ſi deliberavano tutte le coſe importanti. Hora giunto che fu Don Giovanni a Genova,

1571 nova, haveva ſubito iſpedito a Vinetia Michele Moncada Conſigliere regio per dare conto del ſuo viaggio, & per rendere gratie al Senato della confidenza che haveva havuta in lui, promettendo di dover in tal maniera procedere, che di tale buona opinione mai ne reſtarebbe ingannato; & dimoſtrando grandiſſima prontezza d' abbracciare qualunque impreſa contra' nemici: la quale nuova cariſſima a tutti, haveva molto ſollevati gli animi, & riſvegliate le prime ſperanze.

Dà aviſo della ſua intentione al Senato.

Che ne ſente piacere.

Progreſſi dell' armata Turcheſca.

Ma i Turchi levatiſi, come ſi diſſe, da Corfù con tutta l' armata, ritornarono a Butintrò, ove eſſendoſi pochi dì fermati, per aſpettare alcuno aviſo dell' armata Chriſtiana, & nuovo ordine da Coſtantinopoli, paſſarono poi alla Preveſa, nel qual luogo hebbe il Baſcià certo aviſo della preſa di Famagoſta, & particolare commiſſione d' andare a ritrovare, & combattere l' armata Chriſtiana. Era la fortezza di Famagoſta fin' alli cinque d' agoſto, dopo eſſer ſtata lungamente, & valoroſamente difeſa, pervenuta in potere de' nemici. Ma perche queſta è ſtata una delle più memorabili eſpugnationi di città, che ſia accaduta alla memoria noſtra, & forſe di molte età ſopra di noi; mi è parſo convenirſi, che ſenza interrompere con altra coſa la narratione di tali ſucceſſi, ſe ne dia al preſente, & al futuro ſecolo diſtinta, & particolare notitia.

Preſa di Famagoſta.

Deſcrittione di eſſa.

Nome.

Sito.

E poſta la città di Famagoſta nel capo dell' iſola di Cipro verſo levante in una baſſa ſpiaggia ſopra il mare; onde fù già da' Greci chiamata Amatunte, che vuol dire naſcoſa nell' arena. Il ſito ſuo è quaſi nel mezzo d' un ſemicircolo, che formano li due promontorii, Carpaſio, & Pedaglio, i quali da' moderni ſono hoggi detti, l' uno capo di Sant' Andrea, l' altro capo della Greca, benche quello molto fuori ſpingendoſi per ſpatio di più di novanta miglia, rompendo il cerchio, vada a por fine all' iſola dalla parte di tramontana in una punta molto acuta. Queſta contrada fù già detta Salaminia, dall' antica città di Salamina, edificata da Teucro dopo la ruina di Tro-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 Troja; che poi fù detta Coſtantia, di cui reſtano ancora certe veſtigie; le quali, forſe per ſegno dell' antica nobiltà della loro città, ſono hora da quegli habitanti chiamate la vecchia Famagoſta. Ha queſta un porto poſto tra levante & tramontana, fatto da alcune ſecche, & ſcogli, i quali reſtando in più luoghi per ſtretto ſpatio diviſi, & ſoſtenendo primi l' onde del mare, rendono quel picciol ſeno, che è tra loro, e 'l lito, ſicuro dalle procelle; ma eſſendo eſſo poco profondo, non è capace ſe non di pochi navigli groſſi. La bocca del porto, la quale è volta a tramontana, chiudeſi da una catena fermata nello ſperone, che per quaranta paſſi ſi ſpinge fuora della fortezza: & un picciolo caſtello, fabbricato all' antica, con quattro torrioni, tutto il porto aſſicura. Era queſta città ridotta in fortezza di forma quadrata, ma imperfetta; peroche diſtendendoſi dalla parte del mare di levante in tramontana, & con linee torte, & con ſpatio alquanto maggiore, viene ad havere i lati ſuoi in qualche parte diſuguali. Di queſti, due ſono poſti a marina, & due altri riguardano verſo terra; nell' uno de' quali era un torrione piccolo di ſei faccie, chiamato il Diamantino, & in queſto era poſta la porta detta di Limiſsò. Nell' altro vedeaſi un baluardo con piazza aſſai capace, fabricato pochi anni avanti a queſto tempo con doppi fianchi, con buona fronte, & con orecchioni, accommodato all' uſo delle batterie moderne. Circondava tutta la fortezza poco più di due miglia Italiani, eſſendo tutta cinta d' aſſai buona muraglia, fatta di pietre quadrate di tufo, & maſſimamente dalla parte di terra, ove era larga venti piedi, con dodici paſſa di terrapieno, ſopra il quale ſi alzava un parapetto alto, oltre a quattro piedi. La foſſa d' ogni intorno era larga quindici, & per lo meno dodici paſſa, cavata per lo più nel tufo, & ove queſto mancava, haveva la contraſcarpa fatta di pietra. Intorno la muraglia erano molti torrioni, ma per lo più coſi ſtretti, che per la poca piazza non vi ſi potevano adoperare ſe non piccoli pezzi d' artigliaria; & alquanti, che pur erano

Porto.

Fortezza.

Circuito.

erano maggiori, poſti tra la porta di Limiſsò, & l' arſenale, detti dalla qualità della lor forma mezzelune, non mancavano parimente di molti difetti; ma erano ſtimati più ſicuri, & opportuni, per eſſere fatti in volto, & per havere dall' una parte, & dall' altra la commodità delle ſortite. Il ſito d' intorno alla fortezza è tutto di pianiſſima campagna, havendo ſolamente verſo maeſtro tramontana alcuni caſali, poſti in luogo più rilevato a ſomiglianza di piccoli colli, dalla città poco più d' un miglio lontani; nella qual parte credevaſi, che i nemici foſſero per accamparſi, & per eſſere la fortezza da quel lato più debole, & per la commodità d' alcune grotte, dove i Famagoſtani erano ſoliti cavare le pietre per le loro fabriche, dentro alle quali gran moltitudine di gente vi poteva ſicuramente alloggiare. 1571

Sito intorno alla fortezza.

Mà i Turchi havendo conoſciuto, che non ſi potevano ben ſervire del terreno, ſecondo l' uſo loro del campeggiare, trovando in molti luoghi il tufo, riduſſero tutto il campo ſopra la ſpiaggia oppoſta, la quale per ſpatio di tre miglia ſi ſtende dalla fortezza al mare. Era queſta parte piena di belliſſimi giardini di aranzi, di cedri, & d' altre varie ſorti d' alberi fruttiferi, ma che in gran parte erano ſtati prima da gli ſteſſi habitatori diſtrutti, per levare a' nemici qualunque commodità; rimaſe però loro l' uſo delle acque, che freſchiſſime, & chiariſſime in molti pozzi conſervandoſi per l' uſo de' giardini, furono di gran riſtoro all' eſſercito afflitto, & rilaſciato da gli eſtremi calori di quella regione. Havevano i Turchi rallentato l' aſſedio, & per l' aſprezza della ſtagione ritirato (come fù detto) l' eſſercito ad invernare in luoghi più commodi, & più lontani. Ma come prima cominciò a farſi la navigatione ſicura, & approſſimarſi il tempo delle fattioni di guerra, grandiſſimo numero di genti, di munitioni, di vettovaglie cominciò da più parti a giungere al campo, portate da galee, & da ogni altra ſorte di vaſſelli, che di continuo paſſavano ſopra l' iſola. & maſſi-

Dove ſi accampaſſero i Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 mamente dalli liti vicini della Caramania, & della Soria, concorrendo tutti con tanta prontezza a queſta impreſa, che fù fama, che dopo la preſa di Nicoſſia, oltre a cinquanta mila Turchi paſſaſſero ſopra l'iſola di Cipro, eſſendone molti venuti non pagati, nè comandati, ma tirati ſolo dalla ſperanza della preda; la quale il Baſcià artificioſamente haveva fatto uſcire la voce, che ſarebbe maggiore, che non era ſtata quella di Nicoſſia. Talche magnificando i Turchi con la ſolita loro jattantia la grandezza di quell' eſſercito, per mezzo d' alcuni cittadini, uſciti della terra a trattare del riſcatto de' prigioni, fecero minacciando riferire a gli aſſediati, che haveva il gran Signore mandata tanta gente a quella impreſa, che ſe ogn' uno di loro haveſſe gettata una ſcarpa nelle foſſe della fortezza, le haveriano atterrate tutte, & fattoſi la via piana, per montare ſopra le mura.

Quanta moltitudine ſi trovaſſe a quell' aſſedio.

Rinforzato l' eſſercito, & d' ogni coſa opportuna a ſufficienza fornito, & fatti da Nicoſſia condurre alquanti pezzi groſſi d' artigliaria, circa mezzo il meſe d' aprile, diedero i Turchi principio a lavorare nelle trincee, per accoſtarſi alla fortezza, & a fare diverſi forti per batterla. Le quali opere furono veramente d' incredibile fatica, & d' induſtria maraviglioſa; peroche da gli alloggiamenti, ove eſſi erano ſtati il verno, fino alla fortezza, per ſpatio di più di tre miglia, cavando nel terreno, fecero alcune ſtrade còſi ampie, & coſi profonde, benche in alcuni luoghi trovando il ſaſſo, ſi conveniſſe lavorare con picconi, & con ſcarpelli, che non pur i fanti a piedi, ma gli huomini ancora a cavallo vi caminavano in modo coperti, che a pena le punte delle lancie erano vedute avanzare fuori; & fra lo ſpatio di queſte ſtrade, nel tempo della notte ſicuri dall' artigliarie della città, andavano tirando per lo traverſo molte trincee, alzandoſi tanto la terra davanti, che potendo dietro di quella ſenza offeſa lavorare il giorno, davano perfettione all' opera. Erano queſte trincee in cotal modo fatte, che gettandoſi i guaſtatori molto innanzi il terreno cavato,

Trincee, e forti da eſſi fatti.

vato, rimaneva tra la foſſa, & l' argine commodo luogo 1571
a' ſoldati da poterviſi fermare, ſervendoſi del terreno moſſo quaſi per parapetto, dietro a cui ſicuramente ſtavano a tirare di mira con gli archibugi verſo la muraglia. Queſte foſſe, & queſti ripari erano coſi ſpeſſi, & con tal ordine diſpoſti, che vi alloggiava dentro ſicuramente tutto l' eſſercito, benche molto vicino alla città, parendo quaſi ſepolto fra quei monti di terreno; talche ſtandoſi ſopra le mura della città, altro non ſi vedeva del campo nemico, che le cime de' padiglioni. Nella medeſima pianura fecero i Turchi dieci forti variamente tra ſe diſtanti, di larghezza di piedi cinquanta nella fronte, la quale era da loro aſſicurata con travi di rovere inſieme teſſuti con grandiſſimo artificio, & con tanta fortezza, che empiuti gli ſpatii di mezzo di terra, di fardi, di cenere di Soria, di ſacchi di gottoni, & d' altra coſi fatta materia, potevano quei forti contra ogni ſorte d' offeſa fare gagliarda reſiſtenza. Et ſe pur erano queſte opere in alcuna parte dall' artigliarie della città ruinate, con grandiſſima celerità, per lo numero de' guaſtatori, erano nel primo ſtato ritornate. Talche per lo ſpatio di più di cinquecento paſſi, che è tutto quello, che dall' arſenale cinge la fortezza, fin' alla porta di Limiſsò, rimanevano le mura con tiri quaſi perpetui, & con grandiſſima violenza battute.

Queſte erano le forze, queſti i provedimenti, & i diſegni de' nemici; dalle quali coſe, eſſendo l' induſtria, & la vigilanza de' difenſori fatta maggiore, eccitata, & dalla propria virtù, & inſieme dalla grandezza del pericolo, non mancavano nè i ſoldati, nè i cittadini, di niuna coſa poſſibile per la difeſa della fortezza. Coſi da principio, benche per lo poco numero non poteſſero da giuſto contrapeſo alle forze de gli aſſalitori, non reſtavano di uſcire ſpeſſo fuori a ſcaramucciare co i nemici, & diſturbare loro le opere delle trincee per dimoſtrare virtù, & generoſità d' animo, & ſcemare la confidenza, & l' ardire a' nemici. Attendevano con molta ſollecitudine ad aſſicurare li parapetti

Difenſori come ſi diportaſſero.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 petti della muraglia, preparare le ritirate, fabricare nuovi cavalieri, & ridurre i vecchi a maggior perfettione; & adoperando ugualmente le forze, & l'ingegno, niuna hora si trapassava da loro senza fatica, niun giorno senza nuove inventioni, & nuovi partiti. Fù tutta l'artigliaria, della quale fondendone nuovi pezzi, s'andava tuttavia accrescendo il numero, a quella parte delle mura condotta, dalla quale aspettavasi la batteria. Hebbe di ciò, come Capitano Generale dell'artigliaria, particolar cura Luigi Martinengo, sotto al quale erano altri sei capi, che comandavano a tutti li bombardieri: talche ciascuna cosa si vedeva con grandissimo ordine disposta. Apparecchiavano similmente molti fuochi artificiati da usare in varii modi, i quali fatti da eccellenti maestri, riuscirono di notabile giovamento. E per non havere insieme a combattere co' nemici, & con i proprii disagi, fecesi uscire della città la gente inutile al numero di forse otto mila persone, le quali senza ricevere da' Turchi alcuna offesa se ne andarono alli casali, & fatta dapoi del rimanente del popolo la descrittione, si trovarono nella città sette mila huomini da fatti, cioè, tre mila & cinquecento fanti Italiani, gli altri Greci descritti alla militia, parte della città, parte del contado: li quali in queste fattioni s'acquistarono honoratissimo nome d'huomini fedeli, & valorosi. Questi erano del continuo infiammati alla difesa della città, con speranza di gloria, & di ampliſſimi premii; nella qual cosa, come anco in ciascun'altra, si adoperava con grandissima diligenza, & con molta laude Marc' Antonio Bragadino, il quale teneva all'hora il grado di capitano di Famagosta, magistrato supremo in quella città.

Quanti fussero.

Marc' Antonio Bragadino capitano di Famagosta.

Però crescendo molto, per l'avicinarsi de' nemici, il pericolo, il Bragadino con efficacissime parole cercò di confirmare gli animi de' difensori: dimostrando loro, essere venuto hormai tempo di far conoscere il loro vero, & singolare valore, al quale con generoso proponimento gli havea già molti mesi veduti disposti. *Niuna gloria nella età nostra essere stata da gente da guerra riportata maggiore di*

1571 *di quella, ch' era loro apparecchiata, conservando contra la potenza dell' Imperio Ottomano una fortezza cosi lontana da gli altri stati de' Christiani: anzi pur preservando con essa un florentissimo regno da una misera servitù de' barbari. Perche vi sete voi quì condotti* (diceva egli, voltando il suo parlare alla militia Italiana) *ò valorosi soldati, da lontanissime parti, esponendovi alli certi incommodi, & gravi pericoli di cosi lunga navigatione, se non per fare degna prova della vostra virtù, & con singolare merito acquistare i supremi honori della militia? Certo, quale occasione havete sommamente desiderata, tale apunto vi si è hora posta dinanzi. La vostra tolleranza, l'industria, & tutte le virtù militari hanno amplissimo, & nobilissimo campo da essercitarsi; essendo questa città assalita, & stretta da nemici, stimati potenti, & essendo presso il mondo in grandissima aspettatione l'esito di questa espugnatione. Nè è minore la confidenza, che ho in voi, ò cittadini, & quanti altri ci siete in questo ordine di militia descritti, i quali havete dato chiari testimoni, non pur di fedeltà, & di costanza, ma di vero valore, havendo cosi bene, & cosi prontamente essercitate in questo tempo al paro de' soldati vecchi tutte le fattioni militari. Non potrà la generosità de gli animi vostri sopportare, che nel difendere le cose vostre, la patria, le mogli, i figliuoli, le facoltà altri avanzino voi stessi; ma con virtuosa emulatione cercherà ciascuno di havere maggior parte nella fatica, & di essere primo ad esporsi al pericolo. Nè vi spaventi punto il numero de' nemici; peroche questo certo è minore assai di quello che ne ha riportato la fama, ò che dimostra l'artificiosa apparenza di tanti vacui padiglioni: essendo i più, ò i valorosi, parte consumati dalli molti disagi, parte andati alle case loro a godere le ricchezze acquistate nel sacco di Nicossia; l'esempio della quale deve farvi più vigilanti, non più timidi; poiche sappiamo per cosa certa, havere data la vittoria a' nemici non il valore, ò l'industria loro, ma la negligenza de' difensori, a' quali credo, che fusse persuaso, le mura sole, non i petti de*

Essorta i soldati al valore, & alla difesa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1571 *gli huomini difendere le città. Ma la ſperanza del preſto ſoccorſo, che aſpettiamo, potrebbe fare arditi anco gli huomini viliſſimi; a che però parmi, che non debba alcuno di voi volgere l'animo, per non ſcemare con queſto penſiero niuna parte di vera laude al voſtro ardire, dovendo più toſto riporre ciaſcuno in ſe ſteſſo ogni ſperanza, & credere di portar ſeco nella ſua deſtra la ſua fortuna. Coſi ſi conviene di fare a gli huomini veramente forti, & valoroſi; coſi ne perſuadono infiniti eſſempi, da' quali ſi vede la virtù, & la fortezza dell'animo havere ſuperate quaſi inſuperabili difficultà. Ma oltre queſta confidenza negli humani noſtri conſigli, una aſſai maggiore, & più viva ſperanza di ſalute, & di vittoria ne s'aggiunge, difendendo una cauſa coſi giuſta, & coſi pia contra empii, & perfidi nemici, a' quali è ſtata forſe fin' hora permeſſa dalla divina providenza alcuna proſperità, perche mutandoſi la fortuna della guerra, ſia più loro grave la caduta: là onde ogni ragione humana, & divina ne perſuade a cacciare da' noſtri petti ogni timore, & a ſperare al noſtro ardimento buoni, & feliciſſimi ſucceſſi.*

Come fuſſe udito.

A queſte parole ſeguirono grandiſſimi, & allegriſſimi gridi di tutti, faticandoſi ogn' uno di dimoſtrare gran confidenza, & d'inanimare gli altri a ſoſtenere prontamente le fatiche, & i pericoli. All' hora i capitani per infiammare i ſoldati, non pur con le parole, ma con l'eſſempio, havendo già con ottimi ordini tutte le guardie diſpoſte, ſi riſolſero d'andare eſſi ſteſſi ad alloggiare alla muraglia, a piedi del terrapieno, per eſſere a tutte le hore preſenti alle fattioni, & partecipi delle fatiche, & de' pericoli. Era già a queſto tempo mezzo il meſe di maggio paſſato; & già tutte le coſe da ogni parte apparecchiate, & pronte, & principalmente gli animi de' ſoldati, coſi del campo, come della città maravigliosamente diſpoſti a dare, & a ſoſtenere l'aſſalto: nel quale ſtato delle coſe una mattina nell'apparire del ſole, ſi ſcoprì dalle mura tutti i forti, & le trincee de' nemici fornite d'un grandiſſimo numero d'inſegne, &

Frontezza de capitani.

Primo aſſalto dato da' Turchi con l'artigliarie.

d'armi haſtate, & s'udì un grandiſſimo romore di grida 1571
d'huomini, di nacchere, & d'altri varii ſtromenti. Et poco appreſſo cominciarono i Turchi con grandiſſima furia a sparare gli archibugi, & l'artigliarie, continuando con tiri molto frequenti tutto il giorno, per accreſcere con queſto empito l'animo a' ſuoi, & far maggiore de' noſtri il timore. Havevano da principio i nemici la mira a torre alla città le difeſe: però erano i colpi dell' artigliarie drizzati contra i parapetti: ma erano queſti con maravigliosa celerità da quelli di dentro rinovati, & fatti più groſſi, & più gagliardi, ove appariva maggiore il biſogno, uſando in queſte opere la terra bagnata, & ben battuta dentro a caſſe, & botti: onde ne ricevevano grandiſſimo commodo, & ſicurtà. Ma cominciando poco appreſſo ad abbaſſarſi i tiri, & fare nelle mura molto danno; attendevaſi con ſomma cura a portare dentro la notte le ruine fatte il giorno; il che ſi potè, benche non ſenza fatica ineſtimabile, continuare fin tanto, che i Turchi entrati nella foſſa diſturbarono queſto lavoro. Concioſiache eſſendoſi già i nemici con le loro trincee appreſſati alla contraſcarpa, gettando innanzi dentro della foſſa da una parte, & dall'altra di una picciola piazza molto terreno, & poi forando il muro della contraſcarpa, ſi fecero ſicuro adito per entro alla foſſa, fino alla muraglia; ſenza che poteſſero eſſere offeſi dall'artigliarie delle mezze lune, che tiravano per fianco: ma ſolo ricevevano gli aſſalitori qualche poco di danno dall'artigliarie de' cavalieri. Ma cominciando a ſentirſi nella città mancamento di polvere, convenivaſi uſarla parcamente: talche fù divietato a' bombardieri il tirare, ſalvo che con particolar ordine de' capitani, che non haveva ſe non con grande occaſione; onde il maggiore incommodo, che in queſto tempo s'inferiva a' nemici, era con li fuochi artificiati, che dalle mura ſopra di loro ſi facevano precipitare, diſordinandogli, & uccidendone molti. Uſavanſi alcune palle di ferro, piene di finiſſima polvere, le quali ſpezzandoſi in più pezzi, facevano in un medeſimo tempo

E difeſa fatavi.

Mancamento di polvere nella città

Fuochi artificioſi uſati da' Famagoſtani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 molti colpi mortali. Tuttavia nè anco queſti baſtavano a tenere dalle mura i nemici lontani; onde comincioſſi da loro a lavorare diverſe mine, & maſſimamente dalla parte del arſenale; delle quali havendone quelli di dentro ritrovate alcune, potero molto opportunamente al lor biſogno valerſi di quella polvere, & uſare alla conſervatione di ſe ſteſſi, ciò che per loro ruina era apparecchiato.

Diligenza de' Turchi.

Ma già havevano i Turchi poſti nella foſſa molti corpi di guardie, & vi alloggiavano commodamente con loro padiglioni, aſſicurandogli da ogni offeſa la diligente guardia di coloro, che attendevano alle trincee più vicine, li quali ſtavano del continuo coſi attenti ad oſſervare ogni minimo movimento de' noſtri, che non poteva alcuno alle mura comparire, che ſubito colto di mira da' colpi de gli archibugi non rimaneſſe morto. Non erano fratanto tralaſciate l'opere delle mine; & tra l'altre riuſcì di graviſſimo danno una fatta alla mezza luna dell'arſenale, che diede notabile eſſempio della coſtanza de' ſoldati, ò più toſto della loro miſerabile conditione; poſciache havendo veduta fare la mina, & riporvi i ſacchetti della polvere, talche certiſſimo era il pericolo di quella horribile morte, continuavano però ſempre le ſolite guardie nel luogo ſoſpetto, aſpettandoſi di hora in hora, che quelli che vi erano ſopra, fuſſero portati in aere, & sbranati in mille pezzi dalla violenza del fuoco: come poco appreſſo avvenne, toccando queſta ſorte ad una compagnia, che quaſi in quello ſteſſo punto era in luogo d'un'altra entrata a quella guardia. Fece la mina horrendo ſtrepito, per la ſodezza del muro, & per la quantità della polvere; talche ſi ſcoſſe tutta la città, come commoſſa dal terremoto.

Mina di gran danno.

Secondo aſſalto dato da' Turchi entrati per la mina; ma ſono ributtati.

Et quaſi ſubito per le ruine fatte da queſta mina, cominciarono i Turchi a ſalire, & a dare l'aſſalto, il quale durò per ſpatio di più di cinque hore con grandiſſima ferocità, rinforzandoſi d'ogni parte più volte le genti alla battaglia. Era ne' noſtri ſoldati tanto deſiderio di combattere da preſſo co'l nemico, & di non laſciarſi miſeramente uccidere, ſenza far alcuna prova della ſua virtù, nè alcuna vendetta, che i luoghi

ghi più pericoloſi erano a gara ricercati; ad ogni fattione importante, ad ogni aſſalto, voleva ciaſcuno ritrovarſi preſente; talche ſino le donne, contendendo di virile audacia con gli huomini, venivano del continuo alla muraglia a ſomminiſtrare molte coſe a' ſoldati. Perderono i noſtri in queſta fattione, oltre a cento & ſeſſanta huomini, & tra queſti Bernardino da Ugubio, che haveva fatto molte degne prove, & Pietro Conti, Hercole Malateſta, & altri valoroſi Capitani rimaſero feriti, & mal trattati. Ritiraronſi dapoi i difenſori di queſto luogo, che dalla mina era ſtato aperto, dentro delle ritirate, fatte con grandiſſimo artificio, ma per riſpetto alla poca piazza di minore profitto: peroche convenendo i ſoldati ridurſi a ſtare ſu ponti di legname alle difeſe, convenivano ſentirne grandiſſimo incommodo. In queſte opere veniva principalmente lodata l'induſtria del Mormori Ingegnero, & di Marco Crivellatore Vinetiano, Capitano di fanti; per ricordo, & inventione de' quali furono fatti due ordini di botti Candiotte, piene di terra, l'uno immediatamente all'altro congiunto, & ſopra eſſi ripoſtivi parimente con doppio ordine alcuni ſacchetti pieni di terra bagnata, & ben battuta, tralaſciati tra eſſi debiti ſpatii, perche dietro a quelli gli archibugieri ſicuramente adoperar ſi poteſſero, ſi alzavano quaſi parapetti in conveniente altezza a più ſicura difeſa. La qual coſa riuſcì di notabiliſſimo beneficio, perche i colpi dell'artigliarie non trovando materia ſoda, nè inſieme teſſuta, levando alcuno di quelli ſacchetti, non faceva altro maggior danno, anzi riponendoſene toſto un'altro, con facilità ſi riempiva il luogo aperto. Con queſto artificio, & con ſingolare valore, erano ſtati i nemici lungamente ſoſtenuti, & più volte ributtati da gli aſſalti, in modo che già cominciavano a diſperare di potere per queſta via ſforzare la città. Onde ricorrendo a nuove inventioni, ſi poſero a fabricare altri forti in luoghi più vicini, da' quali più facilmente diſtruggere ſi poteſſero le ritirate, & i cavalieri, per levare a noſtri ogni difeſa, & a ſe ogni impedimento, & nel medeſimo tempo

Inventione per reſiſtere alle artigliarie.

Diſperano i Turchi di prenderla, e fanno altri forti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 po tiravano del continuo dentro della città con mortari (ſono queſti una ſorte d' artigliaria larga & molto groſſa, ch' era più anticamente in uſo) palle di grandiſſimo peſo, le quali cadendo ſopra le caſe ruinavano i tetti, & uccidevano gli habitatori . Tiravano parimente grandiſſimo numero di freccie, drizzandole all' alto, in modo che ſcendendo poi a terra, venivano perpendicolarmente a ferire le teſte di quelli di dentro, che ſtavano d' intorno alle mura. Davano ſpeſſo all' arme , & maſſimamente nel tempo della notte, dimoſtrando di voler venire all' aſſalto; & in ſomma niuna hora di ripoſo laſciavano a' difenſori, per indebolire i corpi, & avilire gli animi loro con tante fatiche, pericoli, & perpetue vigilie.

Varie arme, & aſtutie da eſſi adoperate.

Ma finalmente veggendo non baſtare a ciò le ruine fatte dalle mine, per aprirſi la ſtrada più commoda, & più facile a gli aſſalti, ſi poſero a lavorare con le zappe, & con picconi, facendo ruinare le mura, & reſtringendo a quelli di dentro , con grandiſſimo loro incommodo, la piazza , già molto anguſta , & riſtretta . Onde eſſendo hormai le coſe a tale ridotte , che da più luoghi ſi poteva ſopra le mura commodamente ſalire , fù riſolto da' Capitani del campo di dover fare un ſommo ſforzo , ad un medeſimo tempo, aſſalendo da più parti li difenſori, perche pochi eſſendo, & in molte fattioni occupati , & diviſi, ſi credeva, che non fuſſero per ſoſtenere lungamente l' empito dell' aſſalto. Fece dunque Muſtafà ſollecitamente preparare tutte le coſe a ciò opportune , in ogni luogo voleva ritrovarſi preſente; andando intorno cercava d' accendere i ſoldati, & nominatamente chiamando ciaſcuno più valoroſo, & più honorato, gli ricordava le ſue prove, la laude, & la mercede conſeguita co 'l ſuo valore, & l' inalzava a ſperanza di coſe maggiori. A gli altri, quando minacciava della loro viltà ſeveriſſimo caſtigo , quando prometteva grandiſſimi honori, & premii alla virtù. Poneva loro innanzi la preda, & le ſpoglie de' nemici; gli confirmava con l' eſſempio de' compagni arricchiti nel ſacco di Nicoſſia; pregava, ſcongiurava, che non laſciaſ-

Atterrano le mura.

Aſſalto terzo generale dato da' Turchi.

Eſſortationi di Muſtafà a' ſoldati.

ſciaſſero incorrere in alcuna vergogna l' eſſercito vittorioſo; che da ſe ſteſſi non ſi poneſſero vanamente in alcun timore delle armi di coloro, a' quali erano ſempre ſtati di ſpavento . Ricordava i ſucceſſi della città di Nicoſſia , dimoſtrando, con non minore facilità, ma con maggiore frutto, dovendoſi por fine a tutta la guerra, poterſi conſeguire queſt' altra nobiliſſima vittoria : perche come erano i nemici quelli ſteſſi, cioè, gente parte del tutto imbelle , parte ineſperta della vera militia; coſi voleſſero eſſi ancora eſſere i medeſimi , ricordevoli delle loro invitte forze , onde s' havevano acquiſtato glorioſiſſimo nome di domatori di tutte le genti , non havendo quaſi mai tentata impreſa, che non fuſſe loro felicemente riuſcita, inſegnando co 'l loro eſſempio al mondo , che alla vera virtù dell' armi ubbidiſce la fortuna della guerra. 1571

Havendo il Baſcià con queſti, & con altri ſimiglianti parole grandemente acceſi gli animi de' ſoldati : volſe egli ſteſſo ritrovarſi preſente all' aſſalto , accioche vedendo ciò che ſi faceva, & eſſendo da gli altri veduto, poteſſe co 'l conſiglio provedere a tutte le coſe , & con la preſenza accreſcere a' ſuoi l' animo, & l' ardire . Riuſcì queſto aſſalto veramente terribile, & pericoloſo ; combattevano i Turchi con grandiſſimo vigore, infiammandogli , & aſſicurandogli una certa ſperanza di dovere quel giorno acquiſtare la città. Ma i noſtri raccolti inſieme , con oſtinata virtù , tenendo i luoghi preſi , non potevano eſſer cacciati dalle difeſe : come s' avicinavano i nemici , coſi erano toſto ſparſi, ucciſi, ributtati : & tanto li loro colpi riuſcivano a' nemici più gravi , quanto che avventandoſi ſopra una gran moltitudine, niuno ne riuſciva vano. Coſi per lo ſpatio di cinque hore continue, fù in ogni parte valoroſamente ſoſtenuto l' aſſalto terzo . Ma quelli ch' erano alla difeſa del rivellino della porta di Limiſſo , poſti in diſordine da' fuochi artificiati de' nemici , non potendo nella picciola piazza, che havevano, ben adoperarſi , quando negli altri luoghi aſſaliti già la battaglia era quaſi finita, travagliavano ancora, ricevendo da' nemici grandiſſimo

Terribilità di queſto aſſalto.

Valore de' difenſori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *Turchi prendono il rivellino.*

simo danno: onde all' ultimo cedendo, lasciarono montare i Turchi sopra il rivellino; & mancando già ogni altro rimedio, con necessario, ma dannoso, & horribile consiglio, si risolsero i Capitani di dover subito dar fuoco ad una mina, la quale, prevedendo questo pericolo, havevano nell' istesso luogo apparecchiata; onde ritrovandosi ancora mescolatamente sopra il rivellino i soldati del campo, & della città, quelli incalzando, & questi ritirandosi, ne avvenne, che insieme i nemici, & gli amici restarono tutti con subita morte oppressi, & nel mezzo di quelle ruine sepolti.

Ma con una mina sono uccisi.

Difensori si ritirano nelle ritirate.

Perduto il rivellino, già tra gli espugnatori & i difensori altro non rimaneva, che la grossezza delle ritirate, fatte (come si disse) di botte, & di sacchi pieni di terreno; talche i soldati del campo, & quelli della città parlavano spesso insieme, & secondo il costume militare; motteggiandosi i Turchi, schernivano i nostri, per la vanità delle loro speranze, dicendo, che l' armata Christiana per timore fuggendo s' era fin presso a Vinetia ritirata: & i nostri all' incontro rimproveravano a' nemici, che a guisa di contadini, non di soldati, adoperassero il badile, & la zappa, non ben confidando nella virtù dell' armi. Tra le quali parole di scherzo, mescolando ancora più serii ragionamenti, facevano i Turchi co 'l mezzo d' alcuni schiavi, che erano nel campo, proporre partiti d' accordo, tentato anco prima da loro più volte con frequenti lettere scritte, quando a' Rettori, quando al popolo della città, le quali erano dentro mandate con le freccie, ma a niuna era stata mai data risposta, nè assentito, come richiedevano, di venire a parlamento. La onde i Turchi non havendo ancora ritrovato luogo all' insidie, che andavano sotto la fede machinando, volgendosi alla forza si disposero di ritornare all' assalto per lo rivellino, che già havevano acquistato. Venuti alla battaglia, fù da ogni parte egregiamente combattuto, ma con maggiore laude de' nostri, & con gloria singolare de' principali Capitani. Peroche il Baglione pieno d' ardire, più con

Et i Turchi trattano d' accordo con essi.

Quarto assalto dato per lo rivellino, con la peggio de' Turchi.

con l' essempio, che con le parole, accendeva i soldati al combattere; talche postosi tra' primi, passò così innanzi, ch' egli stesso, come fù fama, tolse di mano di un' Alfiero de' nemici lo stendardo, nel quale erano l' insegne Vinetiane, acquistato da loro nella presa di Nicossia. Ma Luigi Martinengo, ch' era con particolare cura deputato alla custodia di quel luogo, rimettendo spesso la battaglia con soldati freschi, sovvenendo gli stanchi, trattenendo i nemici, ove si dimostravano più gagliardi, ributtando quelli che cedevano, adempì in ogni parte l' ufficio di prudente, & valoroso Capitano. 1571

I Turchi ributtati dall' assalto, per non lasciare alcuna cosa intentata, s' imaginarono con nuovi machinamenti di travagliare i nostri oppressi da tanti altri mali, & difficultà. Onde empiuto tutto quello spatio, ch' era tra la porta, & il rivellino, di legne, & di fassine, vi appiccarono il fuoco, gettandovi dentro varie misture, perche l' incendio fusse maggiore; onde venivano a tormentare grandemente i nostri soldati co 'l calore, & con la puzza ancora, prodotta da certo legno, nato in quell' isola, detto da' paesani *tezza*, il quale acceso rende di se grandissimo, ma ingratissimo odore. Però continuando per molti giorni questo incendio, con grandissimo incommodo potevano i soldati fermarsi in quella parte alla difesa, havendosi ogni cosa tentata in vano per estinguerlo. Con tanti, & così gravi incommodi continuavano però quegli huomini valorosi la difesa della città, essendosi in tutti generato tanto ardire, & così fermo proponimento di mantenersi fin' all' estremo, che fin' i vecchi, & le donne superando l' imbecillità del sesso, & dell' età stavano del continuo alla muraglia, & essercitavano insieme co i soldati l' ufficio della militia.

Nuova invētione per affliggere i difensori.

Ma già erano tutte le cose ridotte ad una somma necessità, nè il continuare nelle fatiche, o ne' pericoli prestava alcuna speranza di salute. Di fuori a' nemici crescevano le forze, giungendo sempre al campo nuovi presidii di gente, & di tutte le cose necessarie. Di dentro si fa-

I quali essendo ridotti all' estremo,

ceva

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 ceva ogn' hora maggiore il mancamento de gli huomini, delle vettovaglie, & delle munitioni. Già gran numero di ſoldati, & de' più valoroſi erano morti nelle fattioni; i feriti, mancando loro i medici, & i medicamenti, rimanevano quaſi in abbandono: quei pochi che ſi erano conſervati ſani, conſumati non pur dalle fatiche, ma da' diſagi, convenendo nutrirſi di carne d' aſini, di cavalli, di cani, & d' altri tali ſtomachevoli cibi, & con l' acqua pura, eſſendo già affatto mancato il vino, & l' aceto, trarſi la ſete; erano a tanta debolezza ridotti, che più per vigore dello ſpirito, che per fortezza delle membra, pareva che reggeſſero la vita. Dalle quali coſe chiaramente conoſcendoſi, eſſer hormai impoſſibile, che la città più lungamente mantener ſi poteſſe, deliberarono i cittadini di ſupplicare i Rettori, & i Capitani propoſti al governo, che non aſpettando gli eſtremi caſi, voleſſero provedere alla loro ſalute. Parlò per nome di tutti Matteo Golfi, il quale conſiderando la fede, la coſtanza di quel popolo, i pericoli, & gli incommodi fin' all' hora con tanta patienza ſopportati, pregava i magiſtrati per nome di tutta la città, che, poiche eſſi vedevano le coſe ridotte all' ultima neceſſità, non voleſſero permettere, che della fedeltà di quei cittadini reſtaſſe infelice memoria la total ruina della loro patria, ma più toſto il premio di tanto merito fuſſe la conſervatione di eſſa; onde con doppia laude di coloro, che l' havevano sì lungamente difeſa, ſi vedeſſe, che gli animi loro generoſi, li quali non haveva potuto piegare alcun timore de' nemici, haveſſe piegato l' amore de gli amici, & il deſiderio di dare loro ſe non quella mercede, ch' eſſi haveſſero deſiderato, almeno quale dalla fortuna era conceduto. S' appariſſe alcuna ſperanza di bene, affirmava, che la medeſima prontezza, & ardire ſi farebbe in tutti ritrovata, che fin' a quel dì dimoſtrata havevano: ſe co' l ſangue loro ricomperare ſi poteſſe la patria dalla grave, & crudele ſervitù di quei barbari infedeli, per mantenerla ſotto il giuſto, & temperato dominio Vinetiano, niuno eſſere per ricuſarlo; peroche

Trattano di arrendersi.

roche ciò che hora gli haveva al fare tale richieſta ſoſpinti, non era certo timore di morte, poco ſtimata da quelli, che ſpogliati di tanti parenti, & amici, & di tutte le coſe più care, non potevano guſtare alcun piacere della vita; ma più toſto dubbio di non havere a reſtare vivi a più gravi, & a più lunghe calamità, & vedere la patria deſolata, ſe, & i ſuoi figliuoli menarſi prigioni, & poſta in pericolo la ſalute eterna dell' anime. Però richiedere con ogni humiltà, & con ogni affetto maggiore, per nome della fedeliſſima città, che aſſentir ſi voleſſe di venire all' abboccamento, che ogni giorno era da' nemici propoſto, & con alcuna honeſta conditione d' accordo procurare di conſervare quelle poche reliquie, che ancora là ſi riſerbavano, ſi poteva dire, di tutto un coſi grande, & coſi nobile regno. 1571

Udita tale richieſta del popolo, fù conſultato tra' magiſtrati, & i capitani principali di ciò, che far ſi doveſſe. Varii ſi dimoſtravano ſopra ciò i pareri. Era in alcuno grande perſeveranza di dover morire con l' armi in mano, & uſcendo tutti inſieme la notte ad aſſalire ſprovedutamente i nemici, co' l loro ſangue vendicare, morendo, la morte, la quale dicevano, in ogni caſo doverſi riputare ugualmente certa, per l' incerta fede de' nemici, ma non ugualmente glorioſa: niuna ragione perſuadere, che fuſſero i Turchi per oſſervare loro quell' accordo, al quale ſi vedeva, che gli haveva condotti, anzi la neceſſità, che la libera elettione; & nondimeno queſto fatto potrebbe peravventura, ò contaminare, ò almeno scemare in alcuna parte la fama, & l' honore con tante fatiche fin' all' hora acquiſtato. Dicevano altri in contrario, non convenirſi a loro, che per la conſervatione, & ſalute di quella città, & di quel popolo deputati erano al governo, & alla cuſtodia di quello, dimoſtrarſegli più crudeli, che gli ſteſſi nemici. Peroche era coſa troppo chiara, da niente altro moſſi i Capitani del campo proponere a quel tempo l' accordo, ſalvo che da deſiderio di conſervare dal ſacco la città, & dalla morte i cittadini, dif-

Si mette in conſulta tra' magiſtrati, e capitani,

Altri non volendo,

Altri sì.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 diffidando eglino di poter frenare l'empito de' ſoldati, quando ſi fuſſe venuto alla forza; oltra che, com'era ufficio d'huomini forti, non ſi laſciare ad alcuna viltà ſoſpingere, ò a mancamento d'alcun ſuo debito per timore di morte, coſi volere perdere la vita ſenza alcun profitto, daria ſegno anzi di pazza oſtinatione, che di vera virtù. Le coſe da ſe fatte per la difeſa di quella fortezza eſſere tante, & coſi paleſi, che niuno, ſalvo che forſe da grave invidia moſſo, ſarebbe ardito di detrahere al loro merito: ma quanto la gloria è maggiore, tanto quella eſſer ſolita di più aguzzare gli ſtimoli ſuoi: tuttavia havere la virtù queſto privilegio, che di ſe ſteſſa può rimanerſi paga, & contenta: eſſerſi aſſai ad ogni debito ufficio ſodiſfatto conſervando fin'all'ultimo punto quella fortezza al ſuo Prencipe; hora non poterſi per loro in altro modo più giovarli, che conſervandogli per altri biſogni quei ſoldati, li quali la ſofferenza di tanti mali, & per la iſperienza di tanti ſucceſſi haveva fatti tutti forti, & valoroſi Capitani. Nè doverſi in queſto caſo tanto diffidare dell'oſſervanza dell'accordo, havendo molti eſſempi dimoſtrato nell'acquiſto di Rodi, & in altre occaſioni nell'impreſe dell'Ungheria, che i Turchi, benche barbari, ſogliono amare, & honorare la virtù di guerra anco ne' loro nemici.

L'opinione de' quali prevale.

Le quali ragioni finalmente prevalendo, fu dopo una lunga conſulta deliberato d'arrenderſi con honeſte conditioni. Coſi il primo giorno d'agoſto dopo molte pratiche, fù co'l mezzo d'un'Alfiere Italiano, ch'era nel campo prigione, conchiuſo, che ricevuti prima da' noſtri gli oſtaggi, doveſſero due perſone principali del campo entrare dentro della città per trattare le particolari conventioni, con le quali s'haveſſe a ſtipulare l'accordo, & a ricevere la città, & che fratanto rimaneſſero d'ogni parte l'armi ſoſpeſe. Et alzate per ſegno di tregua coſi di dentro, come di fuora diverſe bandiere bianche, il giorno ſeguente entrarono nella città due Cechaja (tengono queſti preſſo a' Turchi carico quaſi di maeſtri di caſa) l'uno di Muſtafà

E s'incomincia a trattare.

Oſtaggi dati da' Turchi.

ſtafà Baſcià, l'altro dell'Agà de' Gianizzeri; co i quali 1571
non entrarono più che ſei ſoli Gianizzeri a piedi, eſſendo eſſi a cavallo, ma tutti ſplendidamente ornati d'arme, & di belliſſime veſti. De' noſtri all'incontro uſcirono Hercole Martinengo, & Matteo Colti cittadino Famagoſtano, accompagnati da quattro ſoldati. Furono queſti ſubito uſciti della città incontrati da un figliuolo di Muſtafà, con grandiſſimo numero di ſoldati a piedi, & a cavallo, & da lui condotti alla preſenza del padre, il quale havendogli accarezzati con molte ufficioſe parole, & preſentati appreſſo di due veſti di broccato d'oro, gli mandò poſcia ad alloggiare nel padiglione dell'Agà de' Gianizzeri. Ma è coſa maravigliosa, che dovendo quelli che havevano tante fatiche ſoſtenute, & a' quali hormai quaſi niuna ſperanza era rimaſta di ſalute, conſolarſi di vedere terminati tanti incommodi, & aſſicurati i pericoli eſtremi, i più però dimoſtravano nel volto, & nelle parole ſomma meſtitia, quaſi che fuſſero gli animi loro preſaghi delle future calamità. Quelli che venuti erano a trattare l'accordo, ſi dimoſtrarono faciliſſimi in concedere tutte le coſe propoſte, che furono in ſomma: *Che doveſſero i ſoldati eſſere condotti ſalvi con vaſſelli turcheſchi ſopra l'iſola di Candia, potendo ſeco portar l'armi, & tutte le robe loro, & nominatamente cinque pezzi d'artigliaria, & tre cavalli di tre capi principali: nella medeſima libertà fuſſero tutti gli habitatori della città di potere con le famiglie loro, & con gli haveri trasferirſi altrove: ma a quelli che rimaner voleſſero, ſi preſervaſſe dall'inſolenza de' ſoldati la vita, la roba, & l'honore.*

Da' Famagoſtani.

Conditioni dell'arreſa.

Coſi in un'iſteſſo giorno furono le capitulationi poſte in negotio, & ſtabilite, & conchiuſe; & dimoſtrandoſi di voler dare loro preſta, & inviolabile eſſecutione, furono di ſubito mandati nel porto intorno a quaranta vaſſelli di più ſorte, ſopra i quali cominciarono ad imbarcarſi gli infermi, ſtando fratanto i ſani alla guardia delle ritirate, nè laſciando a' Turchi fare alcuna innovatione. Ma come prima uſcirono i noſtri fuori delle trincee, &

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *Maraviglia ne' Famagoſtani.*

che videro, & furono veduti dal campo de' nemici, non ſi potrebbe agevolmente dire, quanta maraviglia, benche per diverſe cagioni naſceſſe nell' uno, & nell' altro eſſercito. Faceva ſtupire i noſtri il numero grande della gente, che ſi ſcoprì nel campo nemico, il quale tenendo per ſpatio di tre miglia lungi della città un grandiſſimo circuito, era talmente in ogni parte pieno di ſoldati, che i turbanti biancheggiando da per tutto fuori delle foſſe, raſſomigliavano falde di neve, che copriſſe la ſuperficie della terra. Ma i Turchi all' incontro, poiche videro i difenſori della città coſi pochi, & con li corpi coſi macilenti, & i volti pallidi, che pareva, che poteſſero a pena ben regger ſe ſteſſi, non che fare altrui coſi lungo, & valoroſo contraſto, ammiravano il molto valor loro, non ſenza qualche vergogna di ſe medeſimi; onde ſtringendoli pure la pietà naturale, & la forza della vera virtù, cominciarono a porgere loro diverſi rinfreſcamenti, & con parole corteſi, lodando la loro coſtanza, gli confortavano a dovere ſperar bene.

E ne' Turchi.

Attendevano fratanto i Greci, & gli Albaneſi ad imbarcarſi con le famiglie, & ſopra altri navigli erano già montate alcune bande di ſoldati; talche alli quattro d' agoſto fù la città laſciata in libera podeſtà de' Turchi. Ma i nemici entrati dentro alle mura, cominciarono ſubito ad uſare molte violenze contra i cittadini; di che il Bragadino, datane a Muſtafà notitia, ſe ne dolſe, & lo pregò, che per l' oſſervanza della capitulatione, & della ſua fede voleſſe por freno all' inſolenza de' ſoldati, & mandare altri navigli per levare il rimanente delle ſue genti, promettendo di dovere ſubito andare egli ſteſſo a portargli le chiavi della città. Fù queſto ufficio commeſſo a Neſtore Martinengo, giovane di molto ſpirito, il quale fin nel princio della guerra condottoſi ſotto l' inſegna di Girolamo Martinengo ſuo zio nella città di Famagoſta, ſi haveva in diverſi carichi adoperato con molta laude, dimoſtrando grande ingegno, & valore. Egli dunque andato al Baſcià, ne ottenne, che ſubito fuſſero mandati ordi-

A' quali è vietato il fare ingiuria a' cittadini.

ordini a' ſoldati, ch' erano entrati nella città, di aſtenerſi da ogni ingiuria, & che appreſſo ſe gli inviaſſero nel porto altri due vaſſelli, per imbarcare i ſoldati; & al Bragadino, per commiſſione di Muſtafà, riportò, ch' egli da lui ſarebbe ſtato volentieri veduto; però che deſiderava di conoſcerlo nella preſenza del volto, come lontano l' haveva per prova conoſciuto per huomo di molto valore; di che haverebbe ſempre in qualunque luogo fatta ampliſſima fede. Onde ſenza più lunga dimora la ſera dell' iſteſſo giorno, laſciando il Tiepolo nella città, uſcirono tutti gli altri capi principali, cioè il Bragadino, il Baglione, il Martinengo, & Antonio Quirini nobile Vinetiano, accompagnati da altri capitani, & da alquanti gentil' huomini Greci, tutti a cavallo, ma havendo ſeco quaranta archibugieri a piedi. 1571

Muſtafà deſidera vedere il Bragadino.

E come vi andaſſe.

Andava innanzi a gli altri ſotto una ombrella roſſa il capitano Bragadino, veſtito di porpora con l' habito ſuo ordinario del magiſtrato, ſeguito da tutti gli altri: i quali pervenuti che furono al padiglione del Baſcià, & ricevuti con grande accoglienza, furono fatte deporre l' armi, & dapoi introdotti alla preſenza di Muſtafà: il quale eſſendoſi trattenuto prima un pezzo con eſſo loro in varii ragionamenti, diſſimulando i più occulti penſieri dell' animo, finalmente volendo dimoſtrare l' occaſione di mandare ad effetto la crudeltà già nel ſuo fiero animo concetta, richieſe ſicurtà, perche fuſſero rimandati i navilii, che preſtava. Al che havendo il Bragadino riſpoſto, che non era egli per la capitulatione a ciò tenuto, nè haveva ſeco perſone da laſciargli per tale effetto, che fuſſero a lui ſtate di ſodisfattione: Muſtafà dimoſtrando il Quirino, ſoggiunſe, che quegli haverebbe a rimanerſi ſeco. Dimoſtrava queſto giovane nell' aſpetto, & la nobiltà ſua, & il ſuo valore; onde & per ciò, & perche era ſtato figliuolo di Nicolò Quirini, il quale eſſendo ſtato luogotenente nella fortificatione di Nicoſſia, haveva dalla ſua famiglia dato il nome ad uno de baluardi di quella città, era tra gli altri più conſpicuo, & più

Animo di Muſtafà.

Come cominci a ſcoprirlo.

Richiede il Quirino per pegno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 noto. Ma negando il Bragadino coſtantemente di dover-
Lo nega il Bragadino. glielo per volontà concedere, il Baſcià impatiente di fre-
nare più l'ira ſua, diede fuora con grande empito in pa-
role ingiurioſe, gravemente accuſando i noſtri, perche
contra ogni ragione di guerra, & contra le leggi dell' hu-
Onde Muſtafà gli fà prendere tutti. manità, haveſſero data la morte alli ſuoi Munſulmani,
che tenevano prigioni; & creſcendo tuttavia in lui il fu-
rore, concitato maggiormente dalle parole, comandò che
fuſſero legati, & poco dapoi fattigli condurre fuori del
padiglione, laſciati in libertà gli oſtaggi, ch' erano ancо-
Et uccidere. ra preſſo di lui, fece il Baglione, il Martinengo, il Qui-
rini, & tutti gli altri con miſerabile ſpettacolo da' ſuoi
ſoldati tagliare a pezzi: morte per certo indegna di que-
gli huomini valoroſi, a' quali ſi conveniva ricevere da gen-
te militare, benche nemica, premio, non ſupplicio dell'
Eccetto il Bragadino. honorata virtù di guerra. Ma il Bragadino riſerbato a
maggior tormento, convenne eſſere ſpettatore di queſta cru-
deltà; & prima ch' egli laſciaſſe la vita, hebbe a provare
più volte il travaglio della morte; peroche fattogli porger
il collo, non volſero per all' hora ucciderlo, ma ſolo gli
tagliarono l' orecchie.

Ma quelli ch' erano ſtati primi ad imbarcarſi, non for-
tirono perciò miglior ſorte de gli altri; peroche poſti al-
la catena, & condannati a miſeriſſima ſervitù, hebbero a
ſoſtenere lunghe, & gravi calamità: a pochi ſi dimoſtrò
più benigna la fortuna; i quali eſſendo per varii acciden-
ti rimaſti ultimi nella città, fatti da' particolari ſoldati
prigioni, più preſto, & più facilmente, pagando alcuna
taglia, per dubbio di non perderla, furono da' loro pa-
troni rimeſſi in libertà; perche a tutti era ſtato con ſeve-
ro comandamento divietato, il tenere particolari prigio-
ni, deſiderando il Baſcià co'l numero maggiore di ſchiavi
condotti a Coſtantinopoli fare il ſuo trionfo più glorio-
Tiepolo appiccato. ſo. Fra queſti ſolo il Tiepolo non trovò luogo di ſalvez-
za, facendolo troppo riguardevole la dignità della ſua
perſona: onde fatto prigione, con infame ſupplicio fu
per ordine del Baſcià appiccato all' antenna d' una galea.

Ma

1571 Ma del Bragadino è coſa lacrimabile a raccontare, quan-
Tormenti e morte del Bragadino. ti, & quali martirj queſti crudeliſſimi, & ſceleratiſſimi
huomini uſaſſero contra di lui; il quale dopo molte gra-
vi ingiurie, & ſcherni fu ſopra la piazza di Famagoſta
condotto; & legato alla pietra della berlina, fu fatto
vivo ſcorticare, ſtando ſempre Muſtafà ſopra un poggiuo-
lo del palazzo a paſcere gli occhi, & l'animo ſuo ferino
di queſto ſtrano, & crudele ſpettacolo. Ma è coſa ineſti-
mabile la coſtanza di queſto huomo fortiſſimo, che di-
moſtrò ſempre in tanti tormenti: per la quale merita di
eſſer per tutti i ſecoli celebrata con ſomma laude la me-
moria di lui. Nè havendo per tutto ciò Muſtafà eſtinto
ancora l'ardore dell' ira ſua, ordinò, che la pelle del Bra-
gadino fuſſe empita di paglia; & poſtala ſopra una vac-
ca, facendovi per maggior diluſione portare ſopra l' om-
brella roſſa, con la quale egli vivo s'era ito nel campo,
la fece per tutta la città condurre; & finalmente nel ſuo
partire fattala attaccare all' antenna d' una galea, volſe che
a tutti i popoli delle marine, onde egli paſſava, ſi di-
moſtraſſe queſto ſuo infame trofeo. La cagione che mo-
Cauſe, che poteſſero muovere Muſtafà a queſto. veſſe Muſtafà ad uſare coſi ſcelerata crudeltà non fù ben
nota. Diſſero alcuni, che havendo tolta a' ſoldati la pre-
da promeſſa loro co'l ſacco della città, cercaſſe, co'l ſup-
plicio di pochi vendicando la morte di tanta gente per-
duta in quella eſpugnatione, di dare alcuna ſodisfattione
all' eſſercito. Altri, che ſdegnato per la lunga, & oſtina-
ta difeſa, & per la perdita d' alcuni ſuoi più cari, haveſ-
ſe innanzi giurato di farne ſevera vendetta. Ma fu ancо-
ra, chi credeſſe, che l' animo di Muſtafà, huomo tanto
ſoggetto alla colera, che quando era da queſta commoſ-
ſo, ſoleva divenire quaſi furioſo, & pazzo affatto, gonfio
oltre modo per la vittoria, s' accendeſſe di grandiſſimo
ſdegno, veggendo il Bragadino con gli altri venire al ſuo
padiglione con tanta compagnia d' armati, & con habiti
coſi ornati, a guiſa più toſto di vittoriosi, che di vinti.
La qual coſa, per ſe ſteſſa leggiera cagione d' un fatto co-
ſi crudele, fece tanto meno veriſimile il tempo, che in-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 terpoſe all' ultime, & più gravi ingiurie dopo la prima ſentenza; peroche dalla ſola ſua barbarie ſi moſſe ad incrudelire fin contra i morti; & entrato nella chieſa epiſcopale di San Nicolò, fece aprire tutte le ſepolture, & ſpargere l' oſſa, ch' erano dentro: diſtruſſe gli altari, & le imagini de' Santi, & molte altre coſe fece coſi beſtiali, & crudeli, che da gli ſuoi medeſimi ne fù grandemente biaſimato. Acquiſtata in cotal modo la città, s' atteſe ſubito con molta diligenza a nettare la foſſa della muraglia, ſpianare di fuori tutti i forti, & le trincee, & riſtaurare dentro le coſe diſtrutte. In cotal modo in breve ſpatio di tempo la fortezza fu nel ſuo primo ſtato ridotta, anzi poſta in maggiore difeſa, & ſicurtà, che prima non era. Laſciò il Baſcià al governo della città il Beì di Rodi, & egli a' ventiquattro di ſettembre partì di Cipro, rirornandoſene vittorioſo, & trionfante a Coſtantinopoli; ove fu con molti honori, & con ſomma allegrezza di tutti ricevuto; ancora che fuſſe queſta vittoria coſtata molto cara, havendo perduto, come fu fama, oltre a cinquanta mila perſone, & tra queſti molti capitani d' auttorità, & la miglior gente da guerra.

Danni fatti in Famagoſta incrudeſendo inſino contro i morti.

Muſtafà ritorna a Coſtantinopoli trionfante.

Progreſſi dell armata della lega.

Ma è già tempo, che dopo una coſi lunga, & coſi ſpiacevole narratione, noi ritorniamo all' armate, ove ſi troverà materia di poter conſolare in parte queſte miſerie. Erano, come ſi diſſe, fin' alli ventiquattro d' agoſto uniti inſieme a Meſſina tutti tre li Generali con la maggior parte delle forze della lega, con le quali havevano da principio havuto penſiero di condurſi a Palermo, per farſi più vicini a' nemici, & porgli in geloſia maggiore; ma tardando queſta riſolutione, giunſero Giovann' Andrea Doria, & il Marcheſe di Santa Croce con altre galee del Rè Cattolico; & poco dapoi li due Proveditori Canale, & Quirini con ſeſſantadue galee de' Vinetiani, armate nell' iſola di Candia, giunti più tardi per eſſere lor convenuto di fare il viaggio per ſchena di mare con venti contrarii. Ridotte tutte inſieme, facevano numero di ducento & venti galee ſottili, oltre ſei galeazze, venti-

Quanta fuſſe.

cin-

cinque navi, & altri vaſſelli minori. Con queſte forze giudicandoſi di poter dare giuſto contrapeſo all' armata Turcheſca, fatta una conſulta con l' intervento, & parere ancora del Commendatore maggiore, di Pompeo Colonna, & del Proveditore Barbarigo; fù di commun conſenſo conchiuſo, che ſi doveſſe quanto prima partire da Meſſina, & inviarſi a Corfù, come a luogo molto opportuno, per prendere quel partito, che conſigliaſſe l' occaſione, & le nuove, che s' haveſſero de' nemici. Fatte dunque prima devote orationi a Dio, accompagnandole con ſolenni proceſſioni, & con altre operationi di religione, & di pietà; alli diciaſſette di ſettembre levoſſi tutta l' armata da Meſſina, & il primo giorno con vento proſpero navigò in Calabria nella foſſa di San Giovanni, ſtando nel camino con beliſſimo ordine diſpoſta, & al marchiare, & al combattere, per potere prendere tutte l' occaſioni, che ſe le appreſentaſſero di venire a giornata co i nemici. 1571

Si parte da Meſſina.

Andavano innanzi a gli altri come antiguardia dell' armata otto galee guidate da Giovanni di Cardona Generale di Sicilia; dopo queſte era nel primo luogo poſto Giovann' Andrea Doria con cinquantatre galee; & dopo lui ſeguivano li tre Generali con una ſquadra maggiore di ſeſſantauna galea; & alquanto più adietro ſuccedeva il Proveditore Barbarigo con altre cinquantatre galee; la quarta, & ultima ſquadra di trenta galee era guidata da Don Alvaro di Bazzano Marcheſe di Santa Croce, & Generale di Napoli. Ma nel tempo della battaglia dovevano le galee della antiguardia entrare ne' due corni in luoghi particolarmente loro aſſignati; & la prima ſquadra prendendo la volta del mare haveva a farſi corno deſtro, del quale riuſciva prima dalla parte di fuori la galea capitana del Doria, & ultima verſo la battaglia la capitana di Sicilia; & la terza ſquadra raccomandata al Barbarigo, piegando verſo terra doveva tenere il luogo del corno ſiniſtro, nel quale ſimilmente erano poſti li due Proveditori il Canale nel mezzo di eſſo, & il Quirini nell' ultimo luogo dalla parte di dentro, come era primo da quello di fuori il

Ordine tenuto nel far viaggio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 Proveditore Barbarigo. Ma la ſeconda ſquadra faceva la battaglia, poſta tra li due corni, nel mezzo della quale erano le tre galee reali, con li tre generali, Don Giovanni, il Colonna, & il Veniero; & preſſo a queſte da una parte la patrona reale, & la capitana di Genova, & dall' altra quella del Commendator maggiore, & la capitana di Savoja. Et tutta queſta ſchiera della battaglia era terminata dalla parte del corno deſtro dalla capitana di Malta, & da quella del ſiniſtro dalla capitana del Lomelino. Et le galee della quarta ſquadra reſtando adietro fuori di queſto ordine, erano aſſignate all' altre per ſoccorſo. Ma le galee groſſe de' Vinetiani erano avanti l' armata ſottile per ſpatio di circa mezzo miglio in tal modo compartite, che davanti la battaglia havevano a porſi la capitana del Duodo, & quella di Giacopo Guoro; davanti il corno deſtro ſtavano con le ſue due galee Andrea Peſaro, & Pietro Piſani; & davanti il ſiniſtro con due altre Antonio, & Ambrogio Bragadini. Ma le navi con le genti, & con le munitioni furono avanti inviate a Corfù ſotto la cura di Ceſare Davalos, & di Niccolò Donato. Ma perche non erano ancora giunti i fanti a ciò deſtinati: impediti, come ſi diſſe dall' armata nemica: non trovandoſi le galee Vinetiane fornite di tanto numero di fanti, quanti havevano le Spagnuole, avanzando loro le genti, fu deliberato di rinforzarle con mille de' loro fanti Italiani, & quattro mila Spagnuoli, con molta prontezza da Don Giovanni conceſſi, & da' Vinetiani con altretanta confidenza ricevuti ſopra le loro galee.

Galee groſſe.

Due giorni dapoi, eſſendo ſorta l' armata al capo delle Colonne, ove per il vento contrario, & per occaſione di levare fanti convenne alquanto trattenerſi, fù iſpedito Gilandrada con la ſua galea, & con altre tre Vinetiane a Corfù per havere nuova dell' armata nemica: delle quali ritornò quaſi ſubito quella di Caterino Malipiero, che haveva a Corfù levati Paolo Orſino, & il Colonnello Acquaviva per condurgli alll' armata; & portò nuova che i nemici erano paſſati in viſta del Zante,

te, & con tutta l' armata entrati nel golfo di Lepanto. 1571
Fratanto veggendoſi, che per lo vento contrario ſi conveniva prolungare il viaggio di Corfù, il Generale Vinetiano da' tali aviſi invitato propoſe, che ſi doveſſe volgere il camino verſo la Cefalonia, ove pareva, che gli invitaſſe la proſpera navigatione, & ſperanza di preſto ritrovare l' armata nemica. Ma riprobata queſta ſentenza, ſeguendoſi il primo camino, alli ventiſette pervenne l' armata a Corfù, & forſe a Caſopo. Quivi eſſendo per molti incontri confirmati gli ſteſſi aviſi del viaggio, & delle forze de' nemici, aggiungendoſi di più, che Uluzzalì con cinquantaſei vele fuſſe paſſato a Modone, pareva, che potendoſi a queſte coſe preſtar fede, fuſſe hoggimai da venire ad alcuna più certa riſolutione. Si riduſſero dunque inſieme a conſulta li tre Generali, facendovi intervenire, non pure quelli che vi erano quaſi per l' ordinario admeſſi, ma gran numero ancora d' altri capi da guerra, perſone principali, che ritrovavanſi all' hora ſopra l' armata.

Giunge a Corfù.

Conſulta de' Generali circa il modo di procedere.

Era opinione d' alcuni, che andar ſi doveſſe innanzi a ritrovare, & combattere l' armata nemica; ma alcuni altri il contrario ſentendo, co 'l proporre altre impreſe, cercavano di mettere diverſi indugi, & impedimenti. Tuttavia per dimoſtrare d' havere anco eſſi la medeſima intentione di tentare la fortuna della battaglia, ma regolata da ragioni migliori, ricordavano l' eſpugnatione di Navarino; adducendo, che iſpugnandoſi queſto luogo, come era facile con tante forze di fare, & perciò rimanendo in gran pericolo Modone ancora s' haverebbe a' nemici impoſta neceſſità d' uſcire del ſito forte, & ſicuro, ove eſſi ſi ritrovavano, & di farli loro incontra per impedire tale impreſa; onde in queſto caſo ſarebbeſi potuto loro offerire alcuna occaſione di venire con maggior avantaggio alla battaglia. Ma da molti argomenti comprendevaſi aſſai chiaro, che con animo non di mandarle ad effetto, ma di oppoſſi a quelli ch' erano più ardenti di paſſare innanzi, venivano tali coſe propoſte; peroche

Varii pareri.

ad

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 ad un tempo ſteſſo era dalli medeſimi conſiderato, eſſere la ſtagione dell'anno all'impreſe di mare molto contraria, nè mancare di molti pericoli quella riſolutione, per la quale s'haveſſe a porſi in tale tempo con tanta armata in un camino, che non fuſſe per preſtare loro alcuna commodità di luoghi amici, & di porti capaci a ricevegli. Però doverſi ben conſiderare di non prendere tale partito, che dar poteſſe a' nemici occaſione di rallegrarſi di vittoria acquiſtata ſenza combattere: convenirſi a quelli, a chi era raccomandata quell'armata, onde dipendeva la ſomma d'ogni coſa, non penſar tanto nell'andar innanzi, che non ſi haveſſe inſieme altretanto riſguardo al tornare indietro, & non ſi laſciare tanto portare dal deſiderio della ruina del nemico, che ſi ſcordaſſe la propria ſalute: il viaggio delle galee di ponente per condurſi a' loro paeſi, ove havevano da ſvernare, eſſere, & lungo, & difficile: oltra ciò con molto riſpetto doverſi nella caſa propria aſſalire il nemico, benche più debole: ma l'armata Turcheſca eſſere ſenza dubbio maggiore di numero della loro, affirmarſi da quelli ancora, che riferivano il meno: Uluzzalì, ſe pur era partito, non eſſere tanto lontano, che ſperar ſi poteſſe con ragione, di ritrovare le forze de' nemici diviſe. Ma per certo eſſere più verifimile, che fuſſero per prendere ſoverchia fatica, procurando di trovare l'armata Turcheſca, la qual carica di prede, dopo ottenuto l'intento ſuo con la preſa delle terre dell'Albania, non eſſendo più tempo da tentare altre impreſe, havuta commodità di ritirarſi, non ſarebbe ſtata aſpettandogli sì lungamente con qualche pericolo, & ſenza alcun frutto, ma ſarebbe già paſſata molto innanzi verſo Coſtantinopoli. Dalle quali ragioni alcuni veramente commoſſi laudavano il fare qualche impreſa nel golfo, come coſa di più preſta, & di più ſicura riuſcita; & da alcuni altri era ricordato l'andare in Candia, dubitando che i nemici, invitandogli a ciò la debolezza de' preſidii, & le ſollevationi de' contadini delle montagne, ſe vedeſſero i noſtri in alcuna impreſa occupati, non ſi vol-

volgeſſero verſo quell'iſola, & la poneſſero in qualche pericolo. 1571

I Vinetiani vogliono venire a giornata co' nemici.

Ma il Generale Veniero, & il Proveditore Barbarigo, & altri, che con molta coſtanza perſeveravano nell'opinione di venire a giornata co' nemici, rifiutando qualunque altro partito, conſideravano, in tale ſtagione all'hora ritrovarſi, che queſta ſola baſtava ad ammonirgli, che non fuſſe da porſi ad eſpugnatione di città, nè ad altra coſa, che portaſſe lunghezza di tempo: ma l'armata Turcheſca eſſere coſi vicina, che molto preſto ſi poteva iſpedire la fattione d'una battaglia, nella quale ſola erano all'hora ridotte tutte le ſperanze, & tutta la riputatione della lega. Cipro eſſere già perduto, molte iſole del levante, & tutte le riviere dell'Albania, & della Dalmatia depredate; in ogni parte inſultare il nemico vittorioſo, minacciando ancora all'iſola di Candia, nella quale eſſerſi già ſparſa la fama, che haveſſe deliberato di ſvernare, ponendoſi con buon numero delle migliori ſue galee nel porto della Suda. *Perche* (dicevano queſti) *ſi è fatto tanto apparecchio d'armate, & di tanta gente da guerra? perche ſi ſono tanti denari ſpeſi? perche travagliati con tante gravezze i popoli, faticati con tanti negotii gli animi de' Prencipi, ſe ſenza pur vedere la faccia del nemico, nè fare alcuna prova della fortuna, ſi voleva, contenti di queſta vana apparenza, dopo uſciti a pena sù'l mare, ritornarſene a caſa con tanto danno, & con eterna infamia della Chriſtianità? Non era forſe coſa ancora ben nota, che non ſi fanno le guerre ſenza pericolo, & che non pur queſta, ma niuna altra operatione humana è molto certa, nè ſicura: ma quando viene il pericolo da altretanta ſperanza contrapeſato, non ſi conviene da chi deſidera gloria, & iſtima il giudicio de gli huomini, tralaſciare l'occaſione di tentare la ſua ſorte? Habbiamo (la Dio mercè) un'armata coſi numeroſa, & coſi ben fornita di genti, d'artigliaria, & di tutte le coſe opportune, che ſi può con verità dire, che niente le manchi, pur che a' capitani non manchi l'animo, & la coſtante riſolutione*

Loro ragioni.

di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *di ben uſare le proprie forze. Sono per l'ordinario le gallee Turcheſche inferiori aſſai alle Chriſtiane, & al preſente non ben fornite di ſoldati, eſſendo tutti i più valoroſi andati con l'eſſercito in Cipro: la lunga navigatione, la preda, la ſicurtà, nella quale ſi ſtanno hora i nemici, ſono coſe, che rendono l'armata loro più debole, & più facile ad eſſer vinta. Ma quando hora al nemico ſi permetteſſe il ritirarſi a caſa con l'armata ſalva, & intiera, ſi può fermamente credere con ragione, che l'anno futuro ſia per rinovarla con sì grande apparecchio, che ogni terra, ogni mare converrà alla ſua forza rimanere aperto, non trovando in alcun luogo chi poſſa più fargli contraſto. Il menare la guerra in lungo, ſuole riuſcire buon conſiglio a chi ſpera di poter fare conſumare il nemico da ſe ſteſſo, & da' proprii diſagi: ma la conditione delle coſe preſenti a noi è molto diverſa, potendoſi più toſto tali difficultà dal canto noſtro per molti ben noti riſpetti temere, che ſperare di vedere da quelle i nemici oppreſſi. Però niuna ſperanza di gloria ò di ſalute ſi può per certo in altro hormai riporre, che nel rompere l'armata nemica: dopo queſta ci poſſiamo tutte l'altre felicità promettere; è ſenza queſta ogni diſegno è vano, ogni impreſa, ò del tutto indarno, overo alla ſumma delle coſe, & allo ſtato preſente di pochiſſimo giovamento. Nè ſi deve eſſer fuori di ſperanza, di ritrovare i nemici; concioſiache eſſi inſolenti per il loro faſto naturale, & per la negligenza, con la quale ſempre contra di loro ſono i Chriſtiani proceduti, non ſi cureranno di uſare nel loro camino alcuna celerità, per dubbio che habbino dell' armata de' Collegati. Ma quando anco ne occorra di non ritrovargli, non ſi dirà già, che ſi ſia fatto poco, havendo guadagnato molto di riputatione, co'l dimoſtrare (quanto a noi) di havere voluto, & procurato di venire co' nemici a giornata.*

Erano queſte coſe con grande affetto, e con molta efficacia d' ogni parte diſputate; onde fermandoſi ciaſcuno nella ſua ſentenza, ò per troppo attribuire, come è ſolito, alla propria opinione, ò per alcuna paſſione d' animo,

mo, non ſi potè venire all' hora a niuna ferma conchiuſione. Nondimeno, cominciando pur' a prevalere il parere di quelli, che la miglior parte difendevano, fu riſolto di trasferirſi alla Cefalonia, per dovere ivi poi ſopra aviſi più recenti fare più riſoluta deliberatione. Levoſſi dunque l'armata da Corfù alli trenta di ſettembre, paſſando dal capo della iſola, che è verſo levante, & traverſato con vento freſco di ſirocco il canale, andò a dar fondo alle Gamenizze, lontano circa venti miglia da Corfù, ove è un' ampliſſimo, & capaciſſimo porto. In queſto luogo per li venti contrarii alla ſua navigatione, convenendo tre giorni fermarſi, s' atteſe fratanto a raſſignare i ſoldati; di che havendone havuta Giovann' Andrea Doria particolar cura, montato ſopra alquante delle galee Vinetiane, & fatte metter le genti in armi, moſtrò di reſtarne ben ſodisfatto. Ma in queſte moſtre, anzi pur del continuo, con perpetue ſalve d' archibugiate, nelle quali pareva che mirabilmente ſi dilettaſſero i noſtri ſoldati, huomini per lo più nuovi alla militia, ſi gettava la polvere con tanta prodigalità, che in un ſol giorno ſi trovò eſſerne ſtati conſumati oltre a ducento barili: talche dubitandoſi, che al tempo del biſogno non ſi haveſſe a ſentirne mancamento, fù ſotto gravi pene prohibito a' ſoldati lo ſparare gli archibugi ſenza occaſione.

1571

Levaſi da Corfù, e và alle Gamenizze.

Quantità di polvere conſumata.

Occorſe in queſti giorni un caſo, il quale da un leggieriſſimo accidente fece quaſi naſcere importantiſſimi, & dannoſiſſimi effetti: ciò fù, che eſſendo nato certo romore tra' ſoldati, ch' erano ſopra la galea d' Andrea Calergi Candiotto, nella quale ritrovavaſi una compagnia di fanti italiani, ſoldati del Conte di Santa Fiore, comandati da Mutio Tortona, Capitano del Rè Cattolico: il Generale Vinetiano, intendendo che il tumulto creſceva con uccisione di molti, per oviare che non haveſſe a ſeguirne maggior diſordine, vi mandò ſubito il ſuo Comito prima, & dapoi l'Ammiraglio: ma furono l'uno, & l'altro con ingiurioſe parole trattati dal Tortona, & l'Ammiraglio impetuoſamente cacciato da' ſoldati di lui, ri-

Accidente, che quaſi miſe in iſcompiglio tutto.

Mutio Tortona non volendo obbedire al Generale Veniero,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 rimaſe anco gravemente ferito. Queſta coſa parve al Generale Veniero, che ſopportata ſenza caſtigo apportar poteſſe tanto maggiore diſpregio al ſuo nome, & alla ſua auttorità, quanto che fatta era quaſi ſu gli occhi di lui, che ſi trovava con la ſua galea di là poco lontano: onde ordinò che fuſſero preſi il Capitan Mutio, & il ſuo Alfiero, & Sergente, come primi auttori dello ſcandalo, & della violata maeſtà. Et eſſendo il loro delitto chiaro, & paleſe, gli fece ſubito appiccare all' antenna della ſua galea, perche fuſſero a gli altri di eſſempio di procedere con maggiore riſpetto, & di preſtare a' Capitani la debita ubbidienza. Queſta coſa, troppo più che non ſi conveniva, perturbò l' animo di Don Giovanni, quaſi che rimaneſſe offeſa l' auttorità, & dignità di lui, a cui ſolo, come cercarono alcuni de' ſuoi di perſuadergli, ſi apparteneſſe l' eſſercitare tale giuſtitia. Ma il Colonna, & altri, ch' erano amatori del giuſto, & con molta afflittione d' animo ſopportavano, che per coſe minime rimaneſſero l' importantiſſime impedite, ò diſturbate, con altretanto ſtudio ſi faticavano di ſedare l' animo alterato di Don Giovanni, dimoſtrandogli, niuna cagione eſſerſi data di ſdegno, ò di querela: portare il luogo del delitto commeſſo una propria ragione di caſtigarlo a chi in eſſo comanda; havere in queſte coſe particolari, che non concernevano gl' intereſſi communi, il Generale Vinetiano potuto uſare della ſua auttorità; ricercarlo maſſimamente quel tempo, & quella occaſione, perche a i Capitani non ſi levaſſe la ubbidienza cotanto utile ſempre nella militia, ma neceſſaria molto, ove ſi ritrovino ſoldati di varie nationi, & ſotto diverſi imperii. Con le quali ragioni, benche in gran parte ſi fuſſe temperata la colera, che n' haveva Don Giovanni moſtrata, non ſi potè però eradicargli dell' animo ogni mala ſodisfattione, in modo che eſpreſſamente negando di volere più alcuna coſa trattare co'l Generale Veniero, i più importanti negotii erano dal Proveditore Barbarigo maneggiati; il quale con ſingolare deſtrezza, & prudenza ſi ſforzava di confirmare la buo-

E fatto appiccare co' ſuoi compagni.

Don Giovanni ſe ne riſente.

Ma è acquetato dal Colonna.

buona intelligenza con gli Spagnuoli, eſſendo in quello, 1571
più che mai fuſſe ſtata in altro tempo, neceſſaria.

L' armata nemica era molto potente, & molto vicina; l' impreſa, alla quale all' hora con tutte le forze della lega s' erano già inviati, grandiſſima, & ſopra ogni altra importantiſſima. Talche perſeverandoſi, ſenza venire a nuova conſulta, nella prima deliberatione di dover paſſare alla Cefalonia, come prima fu dal tempo permeſſo, ſi ſeguì il viaggio, & alli quattro d' ottobre paſſando per lo canale di Viſcardo, alli cinque n' andò l' armata a porſi nella valle d' Aleſſandria, ove veggonſi ancora molte delle ruine dell' antica città di Samo. Quivi per relatione di Gil d' Andrada, & di Giovan Battiſta Contarini, & per lettere di Paolo Contarini, Proveditore del Zante, s' hebbe la confirmatione delle ſteſſe coſe, che s' erano prima inteſe, dell' armata Turcheſca, & principalmente della partita di Uluzzalì; benche del ſuo viaggio diverſe fuſſero le relationi, affirmando alcuni, ch' egli con cinquanta galee fuſſe andato a Modone; & altri, che con alquanto minor numero fuſſe paſſato in Barberia. Sopra tali aviſi iſtimandoſi da tutti poterſi fare ſicuro fondamento delle forze, & dello ſtato de' nemici, & prendere non vana ſperanza di dovere ritrovargli nel golfo di Lepanto, & con avantaggio combattergli, ſi riduſſero inſieme i Vinetiani a conſultare tra ſe di ciò, che in tanta occaſione far ſi conveniſſe. Era dall' un canto deſiderio grande di combattere, ſperanza non poca di vittoria; dall' altro per gli incerti, & ſoſpetti conſigli con li quali ſi vedeva procedere gli Spagnuoli, molto dubbio del partito, che s' haveſſe a prendere, molto timore di buon ſucceſſo. Onde da varii affetti rimanevano gli animi loro travagliati & ſoſpeſi: co'l tacere non pur s' abbandonavano le ſperanze poſte innanzi dalla fortuna; ma per la vicinità del nemico ſi laſciava eſpoſta l' armata a grave pericolo: al conſigliare, come ricercava l' importanza de gli aviſi, & del negotio, che ſi trattava, la ſimulatione de' Capitani haveva ſerrata la via.

Aviſi dell' armata Turcheſca havuti dalla lega.

Conſulta circa di che ſi doveſſe fare.

In

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 In tale ambiguità fu risolto, che dovessero il Colonna, & il Proveditore Barbarigo con l'occasione delle nuove giunte all'armata andare a Don Giovanni, & senza trattare particolarmente del venire alla giornata, cercassero di persuaderlo a fermarsi nel primo proponimento di passare innanzi, & di pensare solo all'hora ad essequire le cose già deliberate, non a venire a nuova consultatione. Tuttavia era posta da alcuni innanzi l'impresa di Santa Maura, & altri partiti, che diviavano alquanto dal primo preso camino; ma in tutti ritrovavansi molte difficoltà: onde la sera del seguente giorno, da che ivi era giunta, si levò l'armata del porto di Alessandria, & tenendo il camino verso il golfo di Lepanto, la seguente mattina, che fu del giorno de' sette d'ottobre sù 'l levare del sole si ritrovò a gli scogli di Curzolari.

Armata della lega giunge a Curzolari.

Armata Turchesca delibera di venire ad incõtrarla, e combatterla.

Nel medesimo tempo, essendo per relatione di Caracoza riportato a' nemici, che a tutte l'occasioni stavano attentissimi, l'armata Christiana venire innanzi male fornita di genti: Alì; ò perche veramente tale fusse l'espresso ordine di Selino, overo, perche aspirando egli a molta gloria, alla quale più l'accendevano i trofei riportati in questa guerra da gli altri Bascià nelle imprese di terra, desideresse d'acquistarsi particolar laude d'alcun notabile fatto navale; si dispose d'uscire del golfo di Lepanto, & venire incontra all'armata de' Collegati, con animo di combatterla, promettendosi di riportarne una sicura, & gloriosa vittoria. Sopra di che volendo tuttavia haverne il parere de' principali Capitani, ritrovò, come si disse, in alcuni qualche dubbio, & in altri opinione del tutto alla sua contraria. Pertaù, come era di maggiore auttorità, cosi conoscendo d'essere per l'emulatione della gloria più sospetto, nè assentiva liberamente, nè manifestamente contradiceva. Ma Silocco, Sangiacco d'Alessandria, huomo di grave età, & di grande esperienza delle cose del mare, dissuadendo l'impresa proposta, si faticò di dimostrare, che fusse questo consiglio pieno di pericolo, & a gli auttori di esso apportar potesse nota tan-

Pertaù è ambiguo.

Siloco lo dissuade.

E sue ragioni.

tanto maggiore, quanto che una tale risolutione veniva 1571
fatta non pur senza alcuna necessità, ma fuori di tempo, & di ragione. *L'armi loro*, diceva egli, *fin all'hora essere state vincitrici, havere distrutte tante isole de' nemici, fatte tante prede, condotti via tanti schiavi, & con l'acquisto di due terre d'Albania in opportunissimo sito accresciuto l'imperio Ottomano. Nè essere da stimar meno l'ardire, co'l quale spingendosi avanti s'erano con le lor galee appressati tanto alla stessa città di Vinetia, & schernendo i tanti apparati dell'armata de' nemici, havevano tirate l'armi loro alla difesa de' proprii liti, & fatta perpetua, & gloriosa la memoria di quella ispeditione. Hora quale maggiore prosperità, quale più illustre fama potersi desiderare di questa? Convenirsi porre alcun termine all'appetito della gloria, & dell'imperio, & non volere tante volte ad un'istesso tempo tentare, & quasi stancare la fortuna, la quale mai troppo lungamente, & massime nelle guerre, suole prestare il suo favore ad alcuno. Haversi mossa la guerra a' Vinetiani per acquistare il regno di Cipro; essere già questo per forza d'armi con maravigliosa felicità venuto sotto all'imperio Ottomano; onde rimaneva già decisa, & vinta da loro la causa, della quale s'era trattato in quella guerra. Qual cosa dovergli hora mover a tentare il dubbioso evento della battaglia, & non pur dare facoltà, ma imporre necessità di combattere a quei nemici, i quali, s'ben s'havesse saputa usare la conditione delle cose presenti, senza havere contra di loro pur sfoderata una spada, delusi di cosi grandi, ma vani loro apparecchi d'armate, sarebbono presto dalla stagione contraria, & dal mancamento del pane costretti di ritornarsene con somma vergogna ne' proprii porti, lasciando a loro il frutto della vittoria, senza alcun pericolo acquistata? La onde confusi, & perduti per tanti cattivi successi, non dovere nell'avvenire essere più nè arditi, nè concordi di porre insieme tante forze, quante havevano all'hora; nelle quali che essi fatto havessero l'ultimo, & sommo sforzo, poter essere di certo indicio la tanta loro tardanza dell'uscire insieme sù 'l mare, & l'ardire*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 *dire insolito di venire tanto innanzi, conoscendo d' havere tanta armata, che poteva dare giusto contrapeso alla nemica. Dunque essere molto più utile, & più sicuro partito, contenersi dentro a quel porto, nel qual erano da due fortezze difesi, & havevano grande commodità di vettovaglie, & d' ogni cosa necessaria, & ove i nemici non sarebbono arditi d' accostarsi. Le cose che apportar ponno giovamento essere quelle, che alla fine portano insieme vera gloria, dalla cui vana apparenza non doversi lasciare condurre a tentare alcuna cosa contra la vera ragione di guerra; onde più tosto ne poteva nascere sommo biasimo, commettendo all' incertezza della fortuna la certa laude, la riputatione, & forse lo stato acquistato.*

Alì era di contrario parere.

Ma queste ragioni, per se stesse gravi, & importanti, riuscivano di poca forza, per rimovere Alì dal suo proponimento, nel quale era prima fra se stesso molto confirmato; stimando d' inviarsi ad una cosi certa vittoria, che il pensiero de' nostri, vedendosi assalire dall' armata nemica, havesse ad essere solo di salvarsi con la fuga; per la quale disordinandosi diventerebbono loro più facile, & più sicura preda. Gli antichi essempi, & i freschi successi rappresentandogli dinanzi ogni cosa prospera, accendevano nell' animo barbaro, & feroce tanta superbia, & tanto ardire, che stimando le sue genti invincibili, non sapeva dar luogo a ragione, che gli dimostrasse potersi in alcun modo cangiare questa fortuna. Però confirmava gli animi de' Capitani, & de' soldati con certa promessa di vittoria: ricordava loro, doversi andare contra quegli stessi nemici, i quali erano stati per l' adietro tante altre volte vinti, & spogliati d' ogni honore di militia, gente imbelle, avezza alle delitie, non alle fatiche, che nel ferro, che gli cuopre, non nelle destre, ò nel proprio valore hanno riposta la difesa di se medesimi. Dunque con tale proponimento ordinate tutte le cose opportune, & ben rinforzate le galee di soldati, levando intorno a sei mila Spachì de' Sangiaccati vicini, alli sei d' ottobre si partì da Lepanto con tutta l' armata; la quale secondo la più vera relatione, fù all' hora

Però inanimisce i suoi alla battaglia.

E parte da Lepanto.

di

di ducento & cinquanta vele, delle quali oltre a ducento erano galee sottili, & il rimanente fuste, & galeotte, & in questo numero annoveravansi circa quaranta fanò. Alì, ordinando l' armata, come se subito havesse ad entrare in battaglia, commise il corno destro a Mehemet Siloco, Capitano d' Alessandria; del sinistro diede cura ad Uluzzalì Rè d' Algieri; egli insieme con Pertaù Bascià si pose nel mezzo, facendo il corpo della battaglia di cento galee, delle quali ne haveva cinquanta da ogni lato: i due Capitani de' corni con le loro galee erano posti, l' uno primo, l' altro ultimo di tutte le schiere: in modo che dalle loro capitane venivano terminate, & quasi chiuse nel mezzo tutte le squadre. Ma per lo soccorso erano alcune fuste riserbate sotto diversi Capi. Con tale ordine dunque movendosi l' armata Turchesca, partita da Lepanto, navigò il primo giorno a Galatà, ove fermatasi una sola notte, drizzò la seguente mattina avanti l' alba il suo camino verso la Cefalonia, ove credevano i Turchi di dover ritrovare l' armata della lega, & combatterla ne' proprii porti; facendo de' nostri quelli medesimi disegni, che i nostri facevano contra di loro; concioshiache poche hore avanti il partire dell' armata Turchesca erasi similmente levata la Christiana da' suoi porti per andare (come si disse) a ritrovare i nemici. Cosi avvenne, che già si fussero molto appressate l' armate nemiche, prima che ad alcuna di esse perveniss la nuova del camino dell' altra. Erano desiderose ambedue di combattere, ma tuttavia non lo sapendo ancora si venivano incontra, anzi da ciascuna parte istimandosi, che non dovesse l' altra, salvo che sforzata, prestare facoltà di fare giornata.

1571

Ordine della sua armata.

Tutte e due l' armate caminando cõ l' istesso disegno, s' incontrano.

Ma poiche l' armata Turchesca scoprì, & fu nel tempo stesso scoperta dalla Christiana, grandissima maraviglia ne nacque in ciascuna, & insieme altretanta allegrezza, havendo l' una, & l' altra poco concetto delle forze de' nemici. Le galee Turchesche poste nel modo che si è detto in ordinanza, velleggiavano con li soli trinchetti molto ristrette insieme, ma con alquanto di avantaggio nel camino alle punte

O de'

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 de' corni, talche venivano a fare una forma quasi di mezza luna. Ma la nostra armata nel passar per lo canale, che in quel luogo fanno li scogli vicini de' Curzolari, haveva convenuto rompere in qualche parte il suo ordine; onde essendo solamente innanzi scorse le galee della vanguardia, & cominciando ad uscire fuori le prime del corno destro, rimanevano ancora l' altre dietro quei scogli.

Descrittione del luogo dove si fece il conflitto.

Ma perche ogni cosa più chiara si rappresenti, ricerca la presente narratione, che sia questo sito particolarmente descritto, & fatto palese. Nel mare Ionico vien fatto quasi da due grandi archi un seno, che nella sua circonferenza cinge lo spatio di forse ducento miglia; però che partendosi dal golfo dell' Arta, & seguendo le riviere dell' Albania fin' al golfo di Lepanto, per spatio di settanta miglia và il terreno indietro ritirandosi, & dal golfo di Lepanto fin' a Castello Tornese per altretanto camino nella costa della Morea tornando a spingersi in fuori, ne forma quasi una mezzaluna. All' incontro della terraferma sono l' isole di Santa Maura, della Cefalonia, & del Zante, le quali poste in figura quasi triangolare formano l' opposito semiçircolo; talche questo spatio di mare quasi d' ogni parte, benche con largo intervallo, riman chiuso. In questo sono posti tre scogli di picciola grandezza, per breve spatio separati, & divisi, & non più che un miglio dalle riviere dell'Albania lontani, guardano da levante Lepanto, da ponente Santa Maura, dalli quali luoghi sono quasi ugualmente per spatio di circa trentacinque in quaranta miglia lontani: ma da mezzogiorno hanno opposta l' isola del Zante, alla quale è il doppio più di camino, & da tramontana la costa dell'Albania. Furono queste isole da gli antichi chiamate *Echinadi*, & di essi favoleggiando i Poeti, dissero essere state alcune Ninfe, per havere disprezzata la Deità del vicino fiume Acheloo, sommerse ivi nel mare, & in scogli convertite. Sono queste sterili, alpestri, & senza alcuna habitatione humana, & per altro di niun nome: ma fatte a questo tempo famose per tutti i secoli futuri, per la memorabilissima giornata navale, intorno ad esse seguita, come s' intenderà.

1571 *Principio della battaglia fatto dalle galee grosse.*

A questo luogo dunque giunse la nostra armata, come si disse, a' sette del mese d' ottobre, giorno celebre presso a' Christiani per la memoria della vergine, & martire Giustina, essendosi già buona pezza dimostrato il sole sopra la terra, il quale sgombrate tutte le nebbie del cielo, haveva portato un chiarissimo giorno, & acquetati i venti, che l' havevano poco innanzi conturbato, rimaneva il mare senza onde in una bonaccia calma. Passò oltre gli scogli de' Curzolari Giovanni da Cardona, che guidava l' antiguardia con otto galee, & andò a Petalà, seguendolo tutta l' armata per fermarsi in quel luogo, per la commodità del porto, & delle acque del fiume Acheloo, con animo, essendosi già fatti circa ad otto miglia vicini al castello, che è posto alla bocca del golfo di Lepanto, di dover di là mandare qualche Capo da guerra a riconoscerlo. Cosi incaminandosi tutti per l' istesso viaggio, nell' uscire fuori degli scogli de' Curzolari sopra la punta delle Peschiere, dette da' Greci *Mesologni*, fu dalla galea reale di Don Giovanni scoperta l' armata nemica circa dodici miglia lontana, la quale, ò per essere l' aere all' hora men chiaro, ò per essere le vele più lontane, non era stata dall' antiguardia scoperta. All' hora i Generali sopragiunti da improvisa necessità di combattere, senza niente commoversi, con ogni possibile prestezza, & diligenza mandarono gli ordini a tutte le galee, che si dovessero porre in armi, & affrettando il viaggio, entrare al luogo, che particolarmente era stato prima, nel modo che si è detto, a ciascheduno prescritto. Dicesi, che in questo stesso tempo fusse a Don Giovanni ricordato da quelli che havevano prima dissuaso di venire tanto innanzi, che non era da porsi al rischio della giornata senza nuova, & matura consulta: A i quali egli subito con animo prudente, & generoso rispondesse: *Tale essere lo stato delle cose presenti, che haveva bisogno d' ardire, non di consiglio, al quale non era più luogo*, & così immantinente senza prestare orecchie a parole, che potessero porre in dubbio il venire al conflitto, fatto alzare sopra la

Scoperta dell' armata nemica.

Ricordo dato a Don Giovanni, e sua risposta.

Allegrezza de' soldati christiani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 sua galea lo ſtendardo con l'armi de' Prencipi della lega; fece dare il ſegno della battaglia, al quale con allegriſſime voci fu da tutti gridato: *Vittoria, vittoria*.

Diligenza e prontezza de' Generali.

Egli armatoſi, & ſenza alcuna dimora montato ſopra una fregata, andava attorno, ſollecitava ciaſcuno a porſi toſto innanzi, & ſuperare la malignità del luogo: ordinava le galee, infiammava tutti alla battaglia; poneva loro davanti l'occaſione di combattere, il pericolo, la neceſſità, la gloria, & le magnifiche ſpoglie della vittoria.

Del Veniero.

Nè minor diligenza uſavaſi dal Generale Veniero, per diſporre le forze, & gli animi de' ſuoi al combattere: come alcuno de' Governatori delle galee, nobile Vinetiano, ſe gli faceva incontra, coſi lo pregava, che haver voleſſe a memoria, trattarſi in quella giornata cauſa publica, importantiſſima, & pia: la ſumma delle coſe, l'honore, la ſalvezza della loro nobiliſſima patria eſſere nel loro valore ripoſta: non poterſi in niun modo fuggire la neceſſità, che loro s'appreſentava di combattere; queſta eſſer ſolita di fare arditi anco gli huomini più vili, ma ne gli animi nobili, & generoſi la propria ſua virtù, & il deſiderio di laude deſtare la vera fortezza. Fratanto uſcivano continuamente le galee fuori degli ſcogli, i quali laſciando alla mano ſiniſtra, ſi diſteſe tutta l'armata in alto mare, & ſi poſe in ordinanza, ſtando per dritta linea, l'una galea appreſſo l'altra, per tanto ſpatio diviſa, quanto vi poteſſe un'altra capire nel mezzo; eſſendo inſieme meſcolate le galee Vinetiane con le Spagnuole in ciaſcuna parte dell'armata, la quale tutta veniva ad occupare lo ſpatio di forſe quattro miglia. Preſe la parte verſo il mare per oſtro ſcirocco Giovann' Andrea Doria, il quale guidava il corno deſtro; verſo terra piegò il Proveditore Barbarigo co'l corno ſiniſtro; fermandoſi nel mezzo li tre Generali con la battaglia, preſſo a i quali erano altre quattro galee da fanò, cioè, da' lati, le due capitane di Savoja, & di Genova; ſopra l'una era portato il Prencipe di Parma, & ſopra l'altra quello di Urbino; & due per poppa, cioè, la patrona reale, & la

Ordinanza dell'armata della lega.

la capitana del Commendatore di Caſtiglia. Ma la galea del Lomelini, & la capitana del Proveditor Quirini chiudendo da una parte la battaglia, la congiungevano al ſiniſtro corno; dall'altra la capitana di Malta, & la capitana di Sicilia, terminando il corpo della battaglia, ſi ſerravano inſieme co'l corno deſtro; & le capitane de' corni erano le prime dalla parte di fuori delle loro ſquadre. Le ſei galeazze furono poſte alla fronte dell'armata ſottile, circa mezzo miglio da eſſa lontane, & co'l medeſimo ordine diviſe, & compartite: ſtando nel mezzo avanti la battaglia la capitana del Duodo, & la galea di Giacomo Guoro; & due altre per ciaſcuno de' corni, le quali erano tutte ottimamente d'artigliaria, & di ſoldati fornite. Con tal'ordine diſpoſta l'armata, ſtavaſi ferma con le prode tutte rivolte verſo i nemici, aſpettando ch'eſſi veniſſero innanzi. 1571

Turchi da principio ſperano la vittoria.

Alì da principio non veggendo ancora il corno ſiniſtro della noſtra armata, che tardava ad uſcire fuori degli ſcogli, ſi perſuaſe, come anco prima haveva creduto, l'armata Chriſtiana eſſere di minor numero, che non era: & veggendo che'l Doria piegava verſo il mare, ciò ch'era fatto da lui per dar luogo all'altre galee, che lo ſeguivano, ſtimava egli, che fuſſe principio di fuga. Onde ſonando trombe, tamburi, & nacchere, & facendo grandiſſimi ſegni di allegrezza, venivano i Turchi innanzi, come ad una certiſſima preda. Ma poiche più avicinandoſi videro tutte le galee in ordinanza, le quali dimoſtravano un grandiſſimo apparato di battaglia navale, & producevano a riguardarle molto terrore, rimaſero tutti con l'animo dubbioſo, & ſoſpeſo; onde facendo mainare le vele, alle quali cominciava anco mancare il vento, rallentarono il primo corſo: ma tuttavia non eſſendo più luogo a nuovo conſiglio, andavanſi ſpingendo innanzi molto lentamente, per ſtare quanto più potevano ordinati. Alì con molta perſeveranza eſſortava i ſuoi a non rimettere punto, per tale incontro, della prima audacia; ſe alcuno ritrovava intepidito, ſoprapreſo da nuovo timore,

Ma vedendo tutta l'armata in ordinanza temono.

Diligenza di Alì.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 lo infiammava, ò con promeſſe, ò con minacce; ricordavagli ad imitare la virtù di molti valoroſi Monſulmani, che non havevano voluto ſe non, ò morti, ò vincitori finire la battaglia.

Principio della battaglia fatto dalle galee groſſe.

Ma come prima cominciò l' armata nemica ad appreſſarſi alle galee groſſe, fu da una grandiſſima tempeſta d' artigliarie percoſſa; peroche queſti vaſſelli forniti (come ſi diſſe) di gran numero di artigliaria groſſa, & minuta, cominciarono ſubito per prora, per fianco, & per poppa a tirare con gran frequenza di tiri, & con grande impeto contra le galee nemiche, facendo loro graviſſimo danno. Si sforzarono quelle delle prime ſchiere di fare reſiſtenza, & corriſpondere con molti tiri contra la capitana del Duodo; ma preſto accorgendoſi di fare poco nocimento a' noſtri, & di riceverlo grandiſſimo, ogni loro ſtudio rivolſero in procurare di dilungarſi con ogni poſſibile celerità da' vaſſelli groſſi; onde cercando ciaſcuna galea di avanzare innanzi, per levarſi quanto più preſto poteva dal pericolo, nè eſſendo tutte di uguale bontà, nè atte a ſerbare il medeſimo corſo, convenivano da ſe ſteſſe diſordinarſi, & per allontanarſi più da' tiri dell' artigliarie, dividere le ſchiere, reſtringerſi, & allargarſi, non come portava il commodo, & la ragione, ma come coſtringeva, ò conſigliava la neceſſità. Quindi ne nacque, che l' armata nemica con molto diſordine entraſſe in battaglia; peroche eſſendole mancato il vento, non háveva potuto coſi preſto, dopo trapaſſate le galèazze, tornare a riordinarſi, che prima non fuſſe fatta alla noſtra armata ſottile già molto vicina, la quale uſando il vento favorevole, s' era ſpinta innanzi, & con tiri dell' artigliaria haveva già sfidati i nemici, & dato alla giornata principio. Queſto diſordine de' nemici appariva nel corno deſtro maggiore; perche piegando molti più volentieri verſo terra, havevano in quella parte troppo riſtrette le loro ſquadre. All' hora Alì, parendogli la ſquadra, che guidava il Doria, maggiore, perche meglio appariva tutta diſteſa nell' alto mare, & cominciando a dubitare, che 'l prendere circuito sì largo fuſſe da' noſtri fatto con conſiglio di torgli in

Che pongono in diſordine l' armata Turcheſca.

Alì dubita, che 'l Doria nol prenda in mezzo, & ordine dato per queſto.

in mezzo, & girando aſſalirgli per fianco, & per poppa con grandiſſimo loro incommodo, comandò ad Uluzzalì, che ingroſſando il ſuo corno ſiniſtro, & prendendo la volta a' nemici, doveſſe affrontarſi co 'l loro corno deſtro. Ma il Doria, ſpingendoſi anch' egli molto fuori, teneva drizzato il ſuo viaggio alla viſta della capitana nemica, che gli era oppoſta. Onde ne nacque, che da queſta parte alquanto più tardo ſi deſſe al conflitto principio, che non ſi fece nel corno noſtro ſiniſtro, il quale per eſſere molto vicino a terra, havendo a fare breve camino, venne preſto ad incontrarſi co' nemici. 1571

Doria, che viaggio teneſſe.

Corno ſiniſtro s' incõtra prima.

Ma Siloco, ch' era oppoſto a queſto noſtro corno, come appreſſandoſi vide tra l' ultime galee di quello e' l terreno rimanere alquanto ſpatio di mare, havendo (come ſi diſſe) le ſue galee già riſtrette inſieme, cominciò ſubito con eſſe a trapaſſare oltre alle noſtre, movendoſi a prendere tale conſiglio, perche tornando a piegare le prode, & a volgere adietro il ſuo camino, poteſſe aſſalire alle ſpalle il corno noſtro ſiniſtro, & quando le coſe gli fuſſero ſucceſſe avverſe, haveſſe facoltà, trovandoſi più a terra vicino, di poter meglio provedere alla ſua ſalvezza. Di queſto diſegno del nemico benche s' accorgeſſe il Proveditor Barbarigo, non potè però eſſere in tempo ad impedirlo, accoſtandoſi tanto al terreno, che veniſſe a chiudergli del tutto il paſſo; onde le galee della prima ſchiera ſicuramente oltra le noſtre trapaſſarono. Nel medeſimo tempo Alì ſeguendo dritto il ſuo camino, & facendo rinforzare la voga, per trarſi più toſto dal pericolo dell' artigliarie, dalle quali, poſtoſi quaſi nel mezzo di due armate nemiche, era con graviſſimo danno alla fronte dalle galee ſottili, & dalle groſſe alle ſpalle percoſſo, veniva ad incontrarſi con la galea di Don Giovanni; il quale veggendolo venire, & conoſciuta dall' inſegne la galea imperiale, non aſpettando d' eſſere inveſtito, ſi ſpinſe di ſubito innanzi inſieme co 'l Generale Vinetiano, & amendue inſieme l' aſſalirono con grandiſſimo empito. Fece l' iſteſſo il Colonna contra la galea di Perta Baſcià, tra' quali

Corpo della battaglia s' azzuffa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 quali s' attaccò con tanto maggiore ferocità, & ardore la battaglia, quanto che ciaſcuna di queſte galee de' principali capitani, havevano altre galee vincine, che l' ajutavano a ſoſtenere, & rinfreſcare il conflitto. Ma l' altre ſchiere dell' iſteſſo ordine, che ſtavano prima ſerrate inſieme, ſeparandoſi alquanto, in varii luoghi, & con diverſa ſorte entrarono in battaglia. Haveva tale galea ſola a reſiſtere a molte de' nemici, & alcun' altra non trovando contraſto ſi volgeva ovunque più le piaceva a ſoccorrere le compagne poſte in pericolo. Coſi in più parti hormai ſi combatteva con grandiſſima ſtrage, & con dubbioſo evento: talche non una, ma molte battaglie navali parevano. I ſoldati acceſi da ogni parte, non pur da deſiderio di gloria, ma da odio, & da ſdegno verſo le contrarie, & nemiciſſime nationi, con grandiſſimo ardire ſalendo ſopra le galee de' nemici, ò ributtando quelli, che di ſalire ſopra le ſue ſi faticavano, eſponevanſi prontamente a tutti i pericoli, & erano più intenti a ferire il nemico, che a difendere ſe ſteſſi: pochi ſtavano otioſi ſpettatori de' fatti altrui: nè a queſti la viltà dell' animo apportava ſicurtà maggiore; a quelli, che dal ferro campavano, levava l' acqua, ò il fuoco la vita: i più codardi, & i più generoſi correvano ſpeſſo la medeſima ſorte, ma non acquiſtavano la medeſima laude: il grido meſcolato di allegrezza, & di lamento, che facevano i vinti, & i vittorioſi, lo ſtrepito de gli archibugi, dell' artigliarie, & di tanti ſtromenti da guerra, la folta nebbia del fumo, che inalzandoſi oſcurava la viſta del ſole, toglievano l' uſo dell' orecchie, & de gli occhi, & rendevano la battaglia più aſpra, più difficile, & più confuſa.

Conflitto grande, dove erano i Generali.

In quella parte dove erano i Generali, combattevaſi con tanto maggior vigoria, & uccisione da ogni parte, quanto che la preſenza di quelli con le parole, & con l' eſſempio infiammando i ſoldati, ch' erano di tutto il numero gli ottimi, & più valoroſi, gli faceva quaſi invitti; onde per lo ſpatio di più di due hore durò tra queſti il contraſto, con varia fortuna, & con dubbioſo evento.

to. Concioſiache havendo più d' una volta i noſtri ſoldati fin' all' albero preſa la galea d' Alì, erano ſtati ſempre da' Turchi valoroſamente ributtati. Ma poiche ſi vide a' nemici creſcere in queſta parte le forze, ſopravenendo in ajuto del Baſcià altre delle loro galee; ſi che oltre Caracoza capitano della Vallona, & di Mamut Saiderbeì, Governatore di Metelino, che già erano con Alì, & con Pertaù entrati nella battaglia, quattro altre galee da fanò ſopragiunte havevano ingroſſata molto la ſchiera, & altre tuttavia abbandonando l' altre fattioni, s' andavano preſſo al conflitto de' capitani riducendo: il Marcheſe di Santa croce, ch' era nella retroguardia, accortoſi del pericolo de' noſtri Generali, ſi moſſe preſtamente con la ſua ſquadra in loro ajuto; & nel medeſimo tempo Giovan Battiſta Contarini, ſpingendoſi innanzi, inveſtì per fianco con la ſua galea con grandiſſimo empito una galea nemica, che ſi apparecchiava di aſſalire il Generale Vinetiano, & la mandò ſubito in fondo. Seguirono poi l' eſſempio, & il conſiglio di queſte, altre delle galee del ſoccorſo: tra le quali eſſendoſi arditamente poſti nel mezzo de' nemici Giovanni Loredano, & Caterino Malipiero, Governatori di due galee Vinetiane, dopo havere gran pezzo ſoſtenuto l' empito de' nemici, che laſciando di ſoccorrere i ſuoi, s' erano volti ad impedire a' noſtri il ſoccorſo, vi rimaſero eſſi morti, & le galee mal trattate, havendo però co'l tenere intorno a ſe occupate le galee nemiche, preſtato molto giovamento ad acquiſtare la galea d' Alì, rimaſa ſpogliata dell' ajuto che aſpettava da' ſuoi, & priva del capitano, per la morte d' Alì percoſſo nella teſta da una archibugiata. Onde finalmente la ſua galea rimaſe preda de' ſoldati di Don Giovanni, che gli erano più vicini: fu ſubito abbaſſato lo ſtendardo delle lune, & inalzatone un' altro con l' inſegne della Croce; & la teſta del Baſcià poſta ſopra una lancia, accioche da tutta l' armata fuſſe veduta. Ad un tempo ſteſſo furono ancora acquiſtate le galee di Pertaù, & di Caracoza; ma quegli ſopra un caichio fuggendo

1571 *Soccorſo di Alì.*

Soccorſo de' Chriſtiani.

Morte d' Alì, e preſa della ſua galea.

Fuga di Pertaù.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 do si salvò la vita, & questi nel conflitto cadde morto.

Vittoria de' Christiani in questa parte.

Rotta, & sbandata la battaglia dell'armata nemica: trenta di quelle galee, che erano rimaste più intiere, si ristrinsero insieme, & girate le prode presero verso terra la fuga per salvarsi, seguitandole sempre il Quirini, che costrinse i nemici, lasciate le galee in abbandono, a gettarsi all'acqua, come prima furono alle riviere vicini, & a provedere alla salvezza di se stessi. Fra tanto combattevasi con pari ardore, ma con alquanto diversa fortuna, nell'uno, & nell'altro de' corni; peroche da quella parte, che si stese verso il mare, fu molto lungo, & sanguinoso il conflitto; ma dalla parte ch'era verso terra, cominciò presto il successo della giornata a dimostrarsi a favore de' Christiani; talche gridandosi dalla battaglia, *Vittoria*, fu subito da quelli del corno sinistro corrisposto, risonando a guisa d'eco la medesima voce di *vittoria*. Erano (come si disse) alquante galee Turchesche passate oltre il sinistro corno, & per poppa i nostri assalendo, gli tenevano in gran travaglio, & pericolo: talche la capitana del Barbarigo prima da quella parte, da sei galee nemiche attorniata, & combattuta, con gran fatica poteva da tutte difendersi. Il Proveditore, nel quale mai fu desiderato ciò, che di rado insieme si trova, nè migliore consiglio, nè maggiore ardimento; senza punto perdersi d'animo in tanto pericolo, comandava, ordinava, provedeva secondo il bisogno a tutte le cose. Ma con miserabilissio caso avvenne, che stando egli sotto la poppa, & girando la faccia verso una galea nemica, che dietro veniva per assalire la sua, fu improvisamente da una freccia colto nell'occhio sinistro; onde quasi smarritigli tutti li sentimenti, convenne subito farsi portare a basso, nè potendo proferire più parola, tre giorni dapoi di questo colpo si morì: per questo ancora men fortunato, che non potè sentire alcun piacere della vittoria. Ma essendo nel carico di lui entrato, come egli stesso, quasi presago del suo caso, haveva innanzi disposto, Federico Na-

E nel corno sinistro.

Valore del Proveditor Barbarigo.

E ferito in un' occhio,

1571 Nani, persona valorosa, & molto esperta delle cose maritime, & adoperandovisi con gran valore il Conte Silvio da Porcia; ripresero i soldati, & le ciurme nuovo ardire, in modo che così valorosamente sostennero l'assalto, che non pur salvarono quella galea, ma n'acquistarono una delle nemiche, sopra della quale era Caurali capitano di molta riputatione, che rimase lor prigione. Ma la galea di Marino Contarini, accostatasi fin nel principio di questo conflitto alla capitana del Barbarigo, per prestarle soccorso, rimase esposta a maggior danno, & pericolo; peroche havendo il Contarino corsa l'istessa infelice sorte co'l Proveditore, ch'era suo zio, dopo la morte di lui, la sua galea lungamente combattuta, benche ottimamente difesa, essendo nel lungo conflitto rimasta spogliata della maggior parte delle genti, corse grandissimo rischio di perdersi - Ma fratanto essendo il Proveditor Canale sopragiunto, il quale adoperando il corpo, & l'ingegno, & facendo insieme ufficio di capitano, di marinaro, & di soldato, trascorreva hor quà, hor là con grandissimo danno de' nemici; cominciarono i Turchi manifestamente a cedere, & massime quando dall'artigliarie del Canale videro mandata al fondo la capitana di Siloco, il quale fu preso nell'acqua, & condotto sopra la galea di Giovanni Contarini, che in questa fattione s'era adoperato con molto ardire, & con molta laude. Ma ritrovandosi Siloco già per le molte ferite semimorto, il Contarini, veggendo non potere far maggiore la sua gloria con la vita più lunga di sì honorato prigione, gli fece tagliare la testa. Sopragiunse nel medesimo luogo il Proveditore Quirini, il quale cacciata (come si disse) una squadra di galee nemiche, s'era volto contra l'altre, che mantenevano ancora in questa parte la battaglia, & postele in fuga seguitò con molto ardore la fortuna vincitrice.

Sua galea salvata, e presa d'una de' nemici.

Prove del Proveditor Canale.

Siloco capitano del sinistro corno de' Turchi, è preso.

E fatto morire.

Onde essendo già tutti gli ordini disturbati, & molte delle loro galee fracassate, i Turchi, non havendo più di vittoria alcuna speranza, & poca di salute, quà, & là spar-

Fuga, & iscompiglio de' Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 ſparſi, come gli guidava il caſo, ſi ſpingevano alle rive vicine, & laſciando i legni in libera preda de' noſtri, perturbati, & confuſi da grande ſpavento, privi di forze, & di conſiglio, s' eſponevano a' pericoli dell' acqua, nella quale molti rimanevano per la molta laſſezza ſommerſi, altri dall' armi de' noſtri erano oppreſſi, pochi ſalvi ſi conducevano in luogo ſicuro. In cotal modo paſſavano le coſe nell' armata Chriſtiana, la quale nella battaglia, & nel corno ſiniſtro era non dubbioſamente vincitrice.

Battaglia nel corno deſtro come ſi mantenneſſe.

Ma nel corno deſtro durava tuttavia molto ſanguinoſa la battaglia; peroche Uluzzalì, veggendo non poter ſuperare l' ultima parte del noſtro corno deſtro per circondarlo, come fu creduto, che haveſſe in animo di fare, preſo per nuova occaſione nuovo partito, girate le prode, tornò a piegare in dentro il ſuo camino, & ſi volſe a quella parte, ove vedeva alcuna delle noſtre galee, rimaſte dal corpo della battaglia, & dal deſtro corno ſeparate, & diviſe, in modo che rimaneva ancora aperto gran ſpatio di mare per trapaſſare oltre alla noſtra armata ſenza ricevere alcuna offeſa. Eſſendo dunque circa quindici galee altre Vinetiane, & altre Spagnuole aſſalite con grande empito da una groſſiſſima ſquadra di quelle del corno ſiniſtro de' nemici, furono tutte ridotte quaſi a gli ultimi termini di diſperata ſalute; & tra queſte era la capitana di Malta, la quale eſſendo già pervenuta in potere de' nemici, fu da due altre delle ſue conſerve, per virtù de' Cavalieri, de' quali vi era ſopra gran numero, liberata. Ma la galea di Benetto Soranzo, eſſendoviſi appigliato il fuoco, reſtò miſeramente con perdita di tutte le genti ſommerſa. Haveva ſeco Uluzzalì le galeotte d' Algieri ottimamente armate, & preſte ad ogni fattione: però con queſte, & con altre galee, che erano nel ſuo corno rimaſte più intiere, perche nel principio della battaglia ſtendendoſi molto, come ſi è inteſo, verſo il mare, ſi erano più allargate dalle galee groſſe, girando hor quà, hor là, manteneva ancora la giornata, & s' apparecchiava d' andare ad inveſtire per fianco la noſtra battaglia.

taglia. Ma poiche s' accorſe, che nell' altre parti erano 1571
già poſti i ſuoi in manifeſto diſordine, & era diſperata la vittoria; & che appreſſo vide dall' una parte venire contra ſe Giovann' Andrea Doria con una groſſa ſquadra, & dall' altra moverſi molte galee della noſtra battaglia, per incontrarlo: deliberò di trarſi con ogni celerità dal pericolo. Onde havendo innanzi il mare aperto, tenendo dritte le prode verſo' Curzolari, trapaſsò per mezzo della noſtra armata con forſe trenta vaſſelli ſenza ricevere alcun danno. Ma le altre ſue ſchiere, che lo ſeguivano, non potendo con la medeſima preſtezza tener dietro al ſuo camino, tolte in mezzo dalle noſtre galee del deſtro corno, & della battaglia, ch' erano giunte tarde per chiudere a quelle altre prime il paſſo, rimaſero loro in preda con poco contraſto. Ma di quelle, che con Uluzzalì erano innanzi fuggite, ſeguitate dalle noſtre, la maggior parte diedero in terra nelle ſpiaggie di Curzolari: Uluzzalì con alcune poche navigando a vele piene verſo Santa Maura, uſcì ſalvo della battaglia. Ma le galee nemiche, ch' erano nel ſoccorſo, come videro rotta la loro battaglia, & i ſuoi corni molto lontani, trovandoſi in luogo alla fuga più opportuno, s' erano prima ritirate nel golfo di Lepanto, ove ſalve, & intiere ſi conſervarono. Dopo la fuga di Uluzzalì, i noſtri liberamente ſeguendo il corſo della vittoria, ovunque la ſorte, ò l' appetito più gli traheva, ſi diedero a prendere, & a ſaccheggiare le galee, & a fare prigioni, eſſendo già durata la battaglia per ſpatio di quaſi cinque hore.

Fuga d' Uluzzalì.

E d' altre galee nemiche.

Perfettione della vittoria.

Era ſtrano, & ſtupendo ſpettacolo, vedere il mare tutto coperto d' huomini morti, & di ſemivivi, che contraſtando ancora con la morte s' andavano in varii modi ſopra l' acqua ſoſtenendo: vele, remi, arbori, timoni, armi d' ogni ſorte vedevanſi andare ruotando per l' onde, divenute per lo molto ſangue vermiglie. Il numero de' morti fu variamente riferito, come ſempre in tali caſi avvenir ſuole; ſi accordano i più in quello, che della noſtra armata mancaſſe oltre a cinque mila huomini, & più di altre-

Horribile aſpetto del mare.

Numero de' morti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 altretanti foſſero ritrovati feriti; ma della Turcheſca, quelli che il meno affermano, dicono il numero de' morti aſcendere a trenta mila, & tra queſti l'iſteſſo capitano del mare, Alì Baſcià, con la maggior parte de gli altri capitani, & huomini di grado, & di auttorità. Ma nell' armata Chriſtiana di perſone principali morirono Agoſtino Barbarigo Proveditore Generale, Benetto Soranzo, Marino, & Girolamo Contarini, Marc' Antonio Lando, Franceſco Buono, Giacomo di Mezzo, Caterino Malipiero, Giovanni Loredano, Vicenzo Quirini, Andrea, & Giorgio Barbarighi, & oltre queſti nobili Vinetiani, altri patroni di galee di honorata conditione, Girolamo Biſanzo, Giacopo Triſſino, Giovan Battiſta Benetti di Cipro, Giacopo di Mezzo, & Andrea Calergi di Candia, & parimente alcuni capi da guerra d'auttorità; il Bailo d' Alemagna Cavaliere di Malta, Oratio, & Virginio Orſini, Giovanni, & Bernardino di Cardine Spagnuoli, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico; de' nomi de' quali mi è parſo di dover particolarmente far mentione, accioche non havendo potuto guſtare altro frutto, nè ricevere altro premio di queſta vittoria, vivino glorioſi nella memoria de gli huomini quelli, che con la morte loro hanno a noi aſſicurata la vita, & accreſciuta la gloria.

Morte di perſone principali.

Dove l'armata Chriſtiana riceveſſe maggior danno.

La maggior uccisione, & incommodo dell' armata Chriſtiana ſeguì nell' ultima parte del corno deſtro: havendo a queſto male data occaſione un diſordine, il quale reſta ancora dubbio nel diſcorſo de gli huomini, ſe dal caſo procedeſſe, ſortendo, come tal hora avviene, un buon conſiglio cattivo effetto, overo ſe fuſſe fatto con qualche artificio, & con poco ſincera volontà. Peroche Giovann' Andrea Doria, preſa, come ſi è dimoſtrato, fin nel principio del conflitto la via del mare, s' andò tanto allargando, che alquante galee della ſua ſquadra, ò non potendo tenergli ben dietro, ò havendo forſe tale ſuo procedere ſoſpetto, & però non volendo più innanzi ſeguitarlo, per non ſepararſi maggiormente dalla battaglia, reſtarono da ogni parte diviſe. Affirmava il Doria, havere coſi portato la

Viaggio del Doria quãto ſoſpetto.

Come s'iſcuſaſſe.

1571 la ragione della guerra, che per non laſciarſi torre in mezzo dal nemico, come egli moſtrava di voler fare, doveſſe prendere sì largo giro, che ſtando sù l' avantaggio, fuſſe più toſto in iſtato di poterlo aſſalire per fianco, che in pericolo di eſſere aſſalito. Nondimeno preſſo a molti non ne rimaſe bene giuſtificato; parendo ch' egli troppo, & oltre il biſogno da gli altri ſi allontanaſſe, & quaſi uſcendo dal pericolo voleſſe metterſi in luogo di potere accommodarſi a qualunque evento di quella giornata. Quale in ciò ſi fuſſe l' animo di lui, è troppo difficile coſa l' inveſtigare; l' effetto fù a tutti paleſe, ch' egli dopo un lungo giro, ſtando ancora alquanto ſoſpeſo, nè volgendoſi ſe non tardo contra il nemico, giunſe al ſoccorſo delle compagne, quando già erano ſtate miſerabilmente oppreſſe. Onde eſſendo tutto queſto ſucceſſo raccontato al Pontefice, diſſe, che *il Doria ſi era diportato più da corſale, che da capitano*. Non mancarono però quegli, che iſcuſandolo ributtaſſero adoſſo ad altri parte di queſta colpa, affirmando, che Don Giovanni di Cardona, capitano della vanguarda, a cui era ſtato aſſignato il luogo tra la battaglia, & il corno deſtro in occaſione di fare giornata, eſſendo (come ſi diſſe) trapaſſato innanzi, & entrato nel porto di Petalà, ſenza ſcoprire i nemici, coſi tardo giungeſſe, che non potè con le ſue galee, che erano parte dell' iſteſſo corno, occupare in tempo opportuno quel luogo, il quale perciò rimaſe aperto, & le galee ad eſſo più proſſime eſpoſte alla impreſſione de' nemici. Dicevano altri, che il Marcheſe di Santa croce, che comandava alle galee del ſoccorſo, havendo ſolo la mira a ſoccorrere la battaglia, overo perche ivi foſſe la perſona di Don Giovanni, ò pur perche dal ſucceſſo buono, ò cattivo di quella parte iſtimaſſe dipender la vittoria anco dell' altre, non curò di preſtare ajuto al corno deſtro, benche molto travagliato da nemici. Et altri ancora (tanto ſono diverſi i giudicii, & gli affetti de gli huomini intorno alle medeſime coſe) laudavano il fatto di Giovann' Andrea, perche come perſona peritiſſima dell' arte marinareſca, fuſſe in cotal modo proceduto, procurando di prendere l' avantaggio del ſole, & l' opportunità d' af-

E incerto qual fuſſe la ſua intentione.

Iſcuſato da alcuni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 d' assalire per fianco i nemici. Ma certa cosa è, che per questo, ò poco sincero, ò poco fortunato consiglio, riuscì più sanguinosa la vittotia, & in qualche parte minore la preda, & la gloria, benche l' una, & l' altra sia stata grandissima; però che dell' armata nemica vennero in potere de' nostri cento & diciasette galee, molte fracassate andarono al fondo, poche di tanto numero fuggirono salve; furono oltre a cinque mila huomini fatti prigioni, & tra questi venticinque persone di grado, & di conditione; & fù parimente liberato grandissimo numero di Christiani, che sopra le galee Turchesche erano tenuti in miserissima servitù. Stettesi tutto quel giorno in armi: ma per ispatio di forse cinque hore durò l' ardore della battaglia.

Cose, che causarono la vittoria.

Bontà de' legni.

Copia delle artigliarie.

Di tanto successo ne furono varie cagioni assignate, & forse tutte insieme vere: cioè, la bontà de' nostri legni, forti, & saldi su 'l mare, & ne' quali i soldati coperti dalle pavesate combattono più arditi, & più sicuri: la copia delle artigliarie, delle quali era meglio la nostra armata fornita che la nemica; & l' uso di esse migliore, sì per la peritia di quelli, che le maneggiavano, come ancora perche essendo le prode delle nostre galee basse, & uguali, non rilevate, come le Turchesche, i tiri poco inalzandosi sopra la superficie dell' acqua, venivano più giusto a ferire i corpi de' vasselli de' nemici. Oltra ciò la qualità dell' armi, fù stimata cosa non di leggier consideratione: combattevano i nostri armati, contra i disarmati; & ove i Turchi, adoperando i più di loro l' arco, & le freccie, lasciavano a' nostri feriti con esse forze da poter ancora combattere; i colpi de' nostri archibugieri erano tutti mortali; nè per la frequenza de' tiri perdevano il vigore, come avveniva a' nemici, fiaccandosi co 'l tirar frequente, l' arco, & la mano. Di grandissimo giovamento ancora si vide essere state le galee grosse, dall' artigliarie delle quali divise, & disordinate le squadre dell' armata nemica, cominciarono a perder l' ardire, & le forze. Ma veramente più che ciascun' altra cosa giovò la virtù, & il valore de' soldati, come si potè conoscere nel conflitto più vicino, nel quale molte delle nostre galee abbordate con le nemi-

Giovamento delle galee grosse.

Valore de' soldati.

miche, benche con qualche disavantaggio, havendo a resistere a maggior numero, ne riportarono però vittoria per lo valore de' difensori, nell' armi de' quali era all' hora ogni speranza ridotta. Furono i fanti Italiani molto lodati, nè minor honore di virtù militare n' acquistarono gli Spagnuoli; ma sopra gli altri i Greci, dimostrando ardire, & disciplina insieme, come quelli ch' erano più avezzi a quella militia, conoscendo ogni avantaggio nel ferire, & nello schifare i colpi de' nemici, s' adoperarono con grandissima lor laude, & con maravigliosо profitto. Fù ancora con ragione considerato, che il combattersi presso terra nemica, come a' nostri accrebbe fortezza, con una certa, & necessaria risolutione di combattere, conoscendo, che nelle armi sole era riposta ogni speranza di salute; così a' Turchi, appresentando loro grande opportunità di salvarsi ne' loro paesi, fù cagione di più presta fuga. Questa così grande vittoria fù cosa di raro essempio per tutti i secoli, ma nel nostro più tosto desiderata, che sperata, per la potenza grande de' Turchi, & per le discordie de' nostri Prencipi; onde meritamente con pio affetto era da' Christiani riconosciuta, come opera della forte mano di Dio; & se ne videro manifesti segni; poiche in un punto il cielo di turbidissimo, si fece sereno, & il vento, che era prima a' nemici favorevole, mutandosi apportò a' nostri molti beneficii: oltra che si confessava da tutti, da Divina ispiratione promossi, quando meno ciò si sperava, essere tutti i capi dell' armata convenuti nel condursi in quei luoghi tanto vicini a' nemici.

1571

E particolarmente de' Greci.

Ajuto divino.

Cose fatte dopo la vittoria.

Dapoi conseguita intieramente la vittoria, l' armata Christiana navigando molto tardamente, così per li remurchi delle galee prese, come perche era il mare tutto coperto di corpi d' huomini morti, di sartiami, & d' altri varii impedimenti, si ritirò a Petalà, luogo vicino, nelle riviere opposte a gli scogli de' Curzolari. Ma il giorno appresso il Generale Vinetiano per maggiore commodità passò con le sue galee alle Dragonestе. Si attese prima a curare i feriti, & a riconoscere tutte le genti, per vedere il mancamento di esse, & secondo le forze, poter prendere consiglio dell' impresa,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1571 che seguir si dovesse; onde ritrovandosi non poter mettere in terra oltre a cinque mila fanti, benche fosse proposta l'espugnatione di Lepanto, parendo questo poco numero di genti al buono, & felice successo della impresa, fù deliberato di astenersene, per non mettere a rischio la riputatione acquistata con la vittoria. Mentre i capitani a queste cose erano intenti, & solleciti, i soldati, & i marinari, passando d' una galea nell' altra, andavano procurando d' intendere nuova de' loro parenti, & amici. Con quelli che vivi ritrovavano, facevano molte dimostrationi di allegrezza; raccontavano tutti le loro prove; & riguardando adietro il pericolo corso, lo istimavano dopo il fatto maggiore, & non era loro paruto improviso: la buona fortuna di ciascuno, che gli haveva preservata la vita, lo faceva più ardito, & più istimatore di se stesso: in ogni parte dell' armata si vedevano essultare gli huomini per la gloria, & per le ricche spoglie de' nemici acquistate.

Il Veniero manda la nuova a Vinetia.

Fratanto il Generale Veniero, sapendo niuna cosa poter alla patria sua giunger più cara, nè più desiderata della nuova d' una tanta vittoria, attese ad ispedire con ogni celerità la galea di Onfredo Giustiniano; il quale usando nel viaggio somma diligenza, in dieci giorni si condusse a Vinetia; ove è cosa veramente impossibile a narrare quanta fusse in tutti gli huomini d' ogni ordine, & d' ogni conditione l'allegrezza di questo felice successo. Comparve questa galea la mattina del decimosettimo giorno d' ottobre, entrando per lo porto delli due castelli in vista della piazza di San Marco, piena all' hora di genti. Et perche a poppa haveva molti soldati vestiti con habiti Turcheschi delle spoglie tolte a' nemici, riuscì la prima apparenza varia, & dubbiosa, stando alquanto per la novità, & incertezza della cosa gli animi sospesi. Ma poiche si vide esser alquante bandiere per l' acqua strascinate, & che dopo alcuni tiri, s' udì da quelli della galea gridare ad alta voce, *Vittoria*: fù con allegrissimi gridi nella piazza corrisposto, *Vittoria*, *vittoria*; & in un punto volando questa nuova per tutta la città, tirò subito da ogni parte il popolo alla

Allegrezza della città.

alla piazza di San Marco, facendosi da tutti dimostrationi di cosi smisurata allegrezza, che quelli che s' incontravano per le strade, allegravansi l' uno con l' altro con tanto affetto, che s' abbracciavano, non pur gli amici, & i parenti, ma popolarmente tutti, si come ciascuno s' abbatteva. Talche volendo il Doge con la Signoria discender dal palazzo alla chiesa di San Marco, per la calca grande delle genti, con gran fatica vi si potè condurre. Fù cantato subito il *Te Deum laudamus*, & celebrata la messa, come comportò il tempo, rendendo con grande humiltà, & religione gratie all' onnipotente Iddio di tanto, & sì raro dono. Furono nella città di Vinetia, & per tutte l' altre dello stato di Terraferma ordinate per quattro dì continui solenni processioni, & con suoni di campane, con fuochi, & con altre dimostrationi d' allegrezza fatta più celebre, & più chiara la memoria di quel felice giorno; il quale fù per decreto del Senato statuito, che havesse nel tempo avvenire ad essere celebrato con molta solennità, & particolarmente, che il Prencipe co i Senatori dovessero ciascun' anno visitare il tempio della beata Giustina, & rammemorare la singolar gratia sotto l' ombra, & protettione sua da Dio ricevuta. Ma fù cosa tra l' altre molte notabile a dimostrare la grandezza, & lo splendore della città, che l' arti della lana, & della seta, nelle quali sono molti huomini ricchissimi, a proprie loro spese nella piazza di Rialto, ove hanno le loro botteghe, facessero per alquante notti feste continue con apparati solennissimi, con musiche, con lumi, & con pompa nobilissima di tutte le cose. Furono appresso con molta solennità celebrate publicamente l' essequie a quelli che erano morti nella battaglia, honorandogli con versi, & con orationi funebri, & magnificando con singolarissime laudi il loro fatto a perpetua memoria della loro virtù. Il Giustiniano, apportatore di così felice nuova, fù dal Senato honorato del grado di Cavaliere.

1571

E feste fatte per tutto lo stato.

Con decreto di celebrare ogni anno quel giorno, che fù il dì di S. Giustina alli 7. ottobre.

Essequie publiche celebrate a' defonti.

Poco dapoi giunse a Vinetia la galea di Giovan Battista Contarini, ispedita dall' armata per dare di molte cose più particolar conto al Senato, & per condurre quattro gentil' huo-

Avisi più particolari mandati dal Generale al Senato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 huomini, deſtinati da Don Giovanni a diverſi Prencipi, per occaſione della vittoria, cioè, Don Lopes di Figaroa al Rè Cattolico, Donn' Ernando Mendozza a Ceſare, il Conte di Piego al Pontefice, & Don Pietro di Zapata a Vinetia, i quali tutti volſero ſmontare in terra ad Otranto. Portò il Zapata lettere al Doge, & al Senato ufficioſiſſime, per le quali Don Giovanni dando conto del ſucceſſo della giornata, & della prontezza, con la quale egli ſi era in queſto coſi arduo negotio adoperato: dimoſtrava, haverſi non meno volentieri a tante fatiche eſpoſto, & a tanti pericoli per deſiderio che haveva della grandezza, & ſicurtà della Republica, che per ſervitio del Rè ſuo Signore, ò per la propria ſua gloria: però allegrandoſi de' felici paſſati avvenimenti, s' offeriva inſieme di preſtare nell' avvenire l' opera ſua con la ſteſſa pronta volontà, & accendeva ſperanze di coſe maggiori. Mandarono parimente tutti i Prencipi Italiani ſuoi Ambaſciatori a Vinetia a rallegrarſi di tanta proſperità; & alle corti de' Prencipi più lontani ſi fecero tali uffici, che ben potero moſtrare, & l' importanza di queſto fatto, & la ſtima, che ſi faceva della Republica.

Ambaſciatori mandati da' Prencipi a rallegrarſi co' Vinetiani.

Nuove proviſioni fatte per la cõtinuation della guerra.

Giacopo Soranzo ſoſtituito al Barbarigo.

Lettere del Senato al Veniero.

Queſte coſe niente però ritardavano i penſieri, ò le proviſioni della guerra; anzi le accelerava molto il deſiderio di proſeguire la vittoria, & la ſperanza di trarne più vero frutto. Fù dunque ſubito in luogo di Agoſtino Barbarigo eletto Giacopo Soranzo Proveditore Generale dell' armata, nella quale furono ſimilmente mandati quindici gentil' huomini creati Governatori di galee, per provedere di nuovi patroni a quelle, che n' haveſſero biſogno. Scriſſe il Senato al Generale Veniero, lodando molto il valor ſuo, & commettendogli, che per nome publico doveſſe alle perſone principali rendere particolarmente molte gratie del ſervigio preſtato con grandiſſima prontezza in importantiſſimo biſogno, & allegrarſi con eſſo loro appreſſo, che haveſſero a' ſuoi nomi acquiſtata tanta gloria, & tanto merito con tutta la Chriſtianità. Ma ſopra tutto eſſortavano il Generale a procurare con ogni ſtudio poſſibile di

di ben' uſare la vittoria, & con molta diligenza attendere 1571
a ſpogliare il nemico delle reliquie dell' armata, di galee, d' armizi, d' huomini, & di tutto ciò, onde ricever poteſſe a rifare l' armata alcuna commodità: queſto eſſere principaliſſimo fondamento di tutte l' altre ſperanze; perche ſpogliati affatto i nemici dell' apparato navale, rimaneva aperta un' ampia & facile ſtrada a molti acquiſti, che havevano ad eſſer' i premj più veri, & più convenienti a tanta vittoria. Appariva ne' Generali grandiſſimo deſiderio di ſeguire il corſo della proſpera fortuna; però riconciliatiſi inſieme dopo il conflitto, s' erano più volte ridotti a conſultare dell' impreſe, che tentar ſi doveſſero; & finalmente era ſtato per commun conſenſo deliberato di rinforzare di tutto il numero cento & cinquanta galee, delle quali trenta haveſſero a rimanere alla cuſtodia de' legni de' nemici acquiſtati, & con l' altre cento & venti s' haveſſe a ſcorrere per le riviere della Morea, per ſollevare quei popoli a ribellarſi da' Turchi abbattuti, & perduti di forze, & d' animo per l' infortunio della giornata. Nel quale conſiglio ponendo da principio molte ſperanze, s' era ogni coſa diſpoſta per paſſare ſopra i liti vicini di Romania, per fermare ſopra eſſi il primo piede in terra, & impatronirſi d' alcun luogo opportuno a ſumminiſtrare all' armata le vettovaglie, onde più commodamente poteſſe fermarſi in quelle parti, per volgerſi a coſe maggiori. Ma quando erano quelle galee per inviarſi a queſto camino, eſſendo a Don Giovanni poſte innanzi molte difficultà, mutato improviſamente propoſito, volſe con tutta l' armata condurſi in porto Calogero. Da queſto luogo, eſſendo propoſta l' eſpugnatione di Santa Maura, per dover farne più certa riſolutione, furono mandati Gabriele Cerbelone, & Aſcanio dalla Cornia a riconoſcere la fortezza; da' quali come s' inteſe dover queſta impreſa riuſcire lunga, & difficile, partendoſi dalla propoſta fatta, fù conchiuſo, non eſſer bene occupare in tali fattioni l' armata, che impedirle poteſſero il riordinarſi, & rinforzarſi, dovendoſi nell' anno venturo attendere a coſe maggiori. Onde finalmente conſumati in queſti trattamenti molti giorni, ſopravenen-

Generali prontiſſimi a proſeguire il corſo della vittoria.

Conſulte tenute ſopra di ciò.

I quali però non ſi eſeguiſcono.

Venuto il verno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 venendo la ſtagione del verno, & penſandoſi hormai più ad invernare l'armata, che a tentare con eſſa alcuna impreſa, ſi riduſſero i Generali tutti inſieme verſo Corfù.

Don Giovanni ſi ritira a Meſſina.

Quivi Don Giovanni ſenza punto fermarſi paſsò con le ſue galee a Meſſina; & il Colonna con quelle del Pontefice andò a Napoli, & di là poi ſi conduſſe a Roma. Il quale evento poco corriſpondendo alle concepute ſperanze, diede occaſione di qualche maraviglia, & di non mediocre diſpiacere; conſiderandoſi, che havendoſi ſaputo vincere, non s'haveſſe con la medeſima vigoria ſaputo ſeguire il corſo della vittoria, a tempo, che la ſola riputatione di tanto ſucceſſo era baſtante ad aprire la via a nobiliſſimi progreſſi contra' nemici. Ma per l'ordinario avvenir ſuole, che ſiano gli huomini più diligenti, & più concordi nel ributtare i communi pericoli, ammaeſtrati dalla neceſſità, che nel ſeguire le coſe, che accreſcono gloria, & potenza maggiore; overo invidiando l'uno la grandezza dell'altro; overo per lo piacere della certa vittoria traſcurando le coſe, benche di molto beneficio, ancora incerte, & lontane. Però ricordavano alcuni l'eſſempio della memorabile giornata di Salamina, nella quale, benche i Greci conſpirati contra Xerſe Rè di Perſia alla loro difeſa, haveſſero con incredibil valore ſuperata l'armata potentiſſima di coſi gran Prencipe, non ſeppero però di tanta, & coſi ſegnalata vittoria coglierne maggior frutto, che di havere all'hora liberata la Grecia dall'imminente pericolo della ſervitù de' barbari.

E'l Colonna a Roma.

Conſideratione, e diſcorſo ſopra di ciò.

Vinetiani reſtano ſoli a Corfù.

Erano (come ſi è detto) rimaſti i Vinetiani con le loro galee a Corfù; & trovandoſi accreſciute le forze, per eſſere giunto all'armata Filippo Bragadino, Proveditore in golfo, con ſei galeazze, & dieci galee ſottili, che non erano intravenute nella battaglia; furono varie impreſe propoſte, affirmando ciaſcuno, che lo ſtarſi otioſi, non poteſſe eſſere ſenza qualche diminutione della riputatione acquiſtata. Ma l'acerbità della ſtagione era a tutte le coſe grandemente contraria, la quale non permettendo, che in più lontane, & importanti fattioni poteſſero

teſſero all'hora implicarſi, fù da' Capitani riſolto di tentare l'eſpugnatione di Malgarithi. Furono dunque à queſta mandate trenta galee, ſotto la ſcorta di Marco Quirini, con ſei mila fanti, con li quali vi ſi conduſſero Franceſco Cornaro Proveditore di Corfù, Proſpero Colonna, & Paolo Orſino, & altri Capi da guerra. Ma i nemici non più per le forze, che per l'opinione della recente vittoria, alla venuta de' noſtri ſe gli arreſero quaſi ſubito; ſi che impatroniti del ſito con non molta fatica acquiſtarono la fortezza, la quale giudicandoſi, che non ſi poteſſe ſenza grandiſſimo incommodo, & ſpeſa mantenere, fù per commune parere diſtrutta. 1571

Prendono Malgariti, e lo diſtruggono.

Il Veniero propone l'impreſa di Santa Maura.

Dal quale proſpero ſucceſſo il Generale Veniero inalzato a ſperanze maggiori, propoſe di fare l'impreſa di Santa Maura, giudicandola di preſta & buona riuſcita per la relatione, ch'era fatta da alcuni, eſſere la fortezza debole, & da ſoli trecento fanti all'hora cuſtodita; i paſſi d'occuparſi pochi, & molto anguſti; facilità grande di tagliare il ponte, che alla terraferma la fortezza congiunge; & così dover reſtare a' nemici tutti i ſoccorſi impediti. Ma da queſta propoſta diſſentiva il Proveditore Generale Soranzo, adducendo, non eſſere l'informatione, nè così certa, nè così ſicura, che ſopra eſſa ſi poteſſe fare tale riſolutione, con ſperanza di riportarne honore, & ſenza arriſchiare molto della riputatione; oltra ciò haver ſi poca gente per una impreſa, che ſempre era ſtata giudicata difficile; mancamento de' Capi da guerra di autorità, eſſendo dopo ritornati da Malgarithi partiti ſubitō Proſpero Colonna, & Paolo Orſino: doverſi ancora conſiderare, che ſe l'impreſa riuſciſſe più lunga, che non s'imaginavano, come per lo più in queſti caſi avvenir ſuole, che l'abbandonarla ſarebbe con poca dignità, & il continuare in eſſa con grave danno, dovendo nel principio del meſe di marzo ritrovarſi tutte inſieme ad ordine l'armate della lega. Però ricordava, come coſa a tempo, & all'occaſione preſente più conveniente, l'andare con l'armata a Patraſſo, & poſi a tentare i Dardanelli, overo

E diſſuaſo dal Soranzo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1571 ro condurſi in altri luoghi, donde levando a' nemici le genti da remo, & qualunque altra commodità di rinovare, ò accreſcere l'armata, rimaneſſero impediti, & diſturbati i loro diſegni. Tuttavia perſeverando il Veniero nella ſua ſentenza, ſi levò nel principio del meſe di febraro tutta l'armata Vinetiana, & ſi conduſſe all'iſola, over promontorio dell'Albania, detto anticamente Leucade,
1572 & hoggidì Santa Maura; il quale per breve ſpatio dalla terraferma, per opera de' Corinthj antichi habitatori di quel paeſe diviſo, viene hora con un ponte alla terraferma ricongiunto. Era de' noſtri la prima cura, impedire, che non entraſſe nella fortezza alcun ſoccorſo, ſperando, che improviſamente aſſalita da terra, & da mare, & trovandoſi con poco preſidio, doveſſe facilmente cadere loro nelle mani. Però fu al Proveditore Canale dato carico di farſi innanzi con tredici galee, & di rompere il ponte, intorno al quale furono poſte molte barche armate per diſturbare i cavalli, che guadando cercaſſero di paſſare ſopra l'iſola, onde reſtaſſero privi i nemici d'ogni ſoccorſo. Le quali coſe così ordinate, & sbarcati già molti fanti, & cavalli, andarono il Generale Veniero, & il Colonnello Roncone, il quale teneva all'hora ſupremo, & particolar carico delle genti di terra in queſta impreſa, a rivedere il ſito: ma ritrovando già molti cavalli de' nemici, che correvano il paeſe, con i quali convenne loro ſcaramucciare con perdita d'alcuni de' ſuoi, furono coſtretti a ritornarſene, non havendo ben potuto conſiderare quanto a ciò era biſogno; ma tuttavia affirmando, per quanto havevano dalla prima viſta compreſo, eſſere il ſito più forte, che non era loro ſtato rappreſentato, & però dover l'impreſa riuſcire più difficile. Laquale difficultà facevaſi molto maggiore, per eſſere il primo diſegno riuſcito vano; peroche le barche poſte alla guardia per impedire i ſoccorſi, non havendo per le ſecche dell'acqua potuto metterſi tanto innanzi, quanto era biſogno, laſciarono poteſtà a' cavalli, & a' fanti de' nemici di guadare lo ſtagno, & ingroſſando i preſidii, d'aſſicurare la fortezza.

Perſeverando il Veniero nella ſua ſentenza, colà ſi trasferiſce con l'armata.

Ma incontrãdo molte difficultà,

On-

Onde ſenza farne altra prova, già diſperando di buon ſucceſſo, imbarcate le genti, ſi levò tutta l'armata: della quale venticinque galee ſotto il governo del Proveditore Generale Soranzo, ſi conduſſero in Candia, & con l'altre ritornò il Generale Veniero a Corfù. 1572

Si parte ſenza alcun frutto.

Ma fratanto il Colonna da Napoli ſi era condotto a Roma, ove fù con ſolenniſſima pompa, & con eſtraordinaria ſorte d'honori ricevuto, eſſendo le vie, & le caſe con ſuperbo apparato addobbate, drizzati diverſi archi, & con nuovi, & proprii motti ornati gli archi antichi di Veſpaſiano, & di Coſtantino, per dove haveva a paſſare. Egli entrando nella città, fu da numeroſiſſimo popolo, & da' principali magiſtrati Romani incontrato fuori della porta Capena, detta hoggidì di San Sebaſtiano; per la quale fece l'entrata publica, accompagnato da cinque mila fanti, & da molti Signori con nobiliſſime livree: eſſendo la pompa fatta più conſpicua, & più glorioſa per cento & ſettanta ſchiavi Turchi, che veſtiti di ſeta erano, quaſi in trionfo, menati fra le ſchiere de' ſoldati. In cotal modo per la via del Campidoglio ſi conduſſe il Colonna nel palazzo, ove nella ſala di Coſtantino era aſpettato dal Pontefice, accompagnato dal Collegio de' Cardinali; & baciatogli il piede, preſentò a lui i prigioni, tra' quali erano i figliuoli d'Alì Baſcià, in ſegno della conſeguita vittoria: di che ſopra modo ſi rallegrò la città di Roma, veggendo in un ſuo illuſtre cittadino, dopo tanti ſecoli, quaſi rinovarſi la memoria de' glorioſi trionfi, & della priſtina ſua grandezza.

Il Colonna ricevuto come triõfante in Roma.

Il Fine del Secondo Libro.

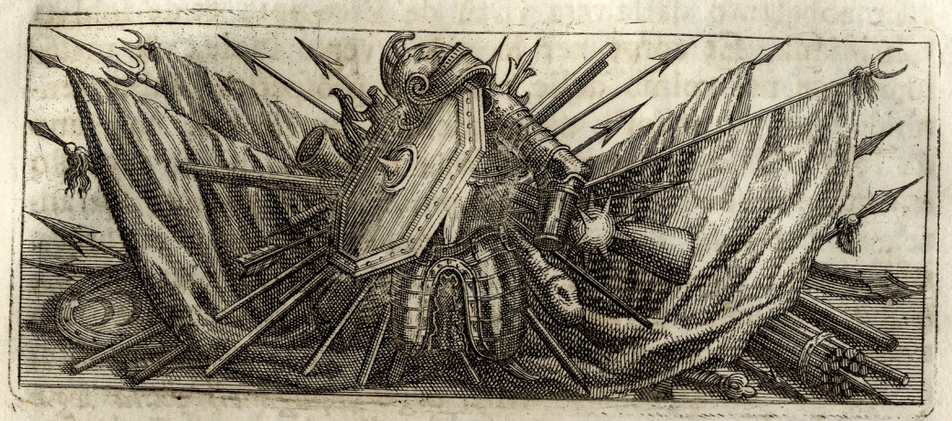
BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOM-

SOMMARIO.

Effetti della vittoria, e varii discorsi de gli huomini. Disunione, e pensieri diversi de' Prencipi Christiani in favorire la lega. Turchi come si diportino dopo la rotta, Morte di Pio V. & elettione di Gregorio XIII. Impresa di Castel Nuovo non riesce. Armate de' Collegati stanno in otio, e disunione loro. Cagione del disunirsi degli Spagnuoli dalla lega narrata più diffusamente; e discordia nata tra Francesi, e Spagnuoli. Progressi dell' armata Turchesca. Della Vinetiana, e Pontificia. Le quali vengono a fronte; ma stando tutte e due sù l' avantaggio, non combattono, e i Turchi fuggono. Tornano ad incontrarsi, ma non succede il conflitto frà di loro per varj accidenti. Unione di Don Giovanni con l' armata della lega. Vanno per assalire il nemico, ma per esser tardi non succede il disegno. Altre imprese tentate non riescono. Partita di Don Giovanni, e disunione de' Collegati. Cose successe in Dalmatia fra' Vinetiani, e i Turchi. Trattati in Roma per le provisioni della guerra, senza effetto. Pratiche d' accordo tenute in Costantinopoli, ed in Vinetia. Oratione del Doge Mocenigo persuadendo alla pace. Conclusione, e conditioni dell' accordo seguito di marzo 1573. Varii discorsi de gli huomini, e sentimenti de' Prencipi sopra di esso.

DELL'



DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Seconda. Libro Terzo.

1572 *Effetti della vittoria.*

LA VITTORIA acquistata da' Prencipi della lega contra quei nemici, li quali fin' a questo tempo quasi sempre invitti per molti prosperi successi di battaglie, erano a tutte l' altre nationi formidabili, haveva negli animi di tutti destate grandissime speranze, & altissimi concetti, stimandosi, che hoggimai fusse giunto opportunissimo tempo di vendicare le passate offese; & che l' imperio Ottomano abbandonato una volta dal favore della fortuna, la quale haveva già in lui fatte l' ultime sue proue, potesse es-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 esser abbattuto dalla vera virtù de' Prencipi, & de' soldati Christiani. Et come per lo più avvenir suole, & massimamente nel colmo delle maggiori prosperità, rappresentandosi gli huomini, come facili, quelle cose ch' erano da loro molto desiderate: niuna impresa, niuno acquisto era cosi grande, che appagar potesse le concepute speranze, & che fusse stimato degno premio di tanta vittoria. Nè coloro solamente a' quali, ò per carico particolare, ò per isperienza di guerra s' apparteneva il trattarne, ma tutti in ogni luogo fatti huomini militari, popolarmente, & spesso con vanissimi disegni, discorrevano, in qual modo, valendosi di tanta occasione, usar si dovessero le forze de' Collegati. Proponevansi varie imprese contra gli stati de' Turchi, & ne' paesi della Grecia massimamente; affirmandosi costantemente da molti, che la fama solamente della venuta dell' armata Christiana era bastante ad aprire l' occasione a nobilissimi acquisti; peroche i popoli che habitano quella provincia, tenuti da' Turchi in durissima servitù, odiando mortalmente la religione, i costumi, & l' imperio loro, si sarebbono subito a favore de' Christiani sollevati; & i soldati de' presidii pieni di spavento, ritirandosi ne' luoghi più riposti, & più sicuri, haverebbono lasciate le terre in libera potestà delle nostre genti, purche si fussero fatte innanzi per occuparle: in modo che tutto lo stato Turchesco verrebbe in breve tempo a disordinarsi, & l' uno acquisto aprirebbe all' altro la strada più facile; & da questa prima sarebbono altre vittorie partorite. Altri ancora non contenti di tali successi, & aspirando subito alla somma delle cose, giudicavano, che l' armata Christiana, quanto prima dal tempo le fusse conceduto, dovesse spingersi avanti, & penetrando i Dardanelli, con grandi, & improvise forze assalire la città di Costantinopoli, contra la quale si potevano opportunamente usare le forze maritime, con tanto maggiori speranze, quanto che intendevasi, esservi deboli presidii di soldati, & gli habitatori pieni di spavento. Tale impresa con maggiore apparato, & prontezza doversi fare da tut-

Propongonsi varie imprese contra' Turchi.

tutti i Collegati, perche tutti havevano del frutto di essa ad esser partecipi; questo solo potersi stimare il vero premio della vittoria; gli altri minori acquisti accrescere anzi le spese, & le difficultà; non mancare ad un cosi glorioso fatto niuna cosa, purche l' ardire si pareggiasse alla grandezza dell' occasione, ch' era posta davanti, di cacciare da' nobilissimi paesi della Grecia dentro a' confini più lontani dell' Asia questi nuovi, insolenti, & rapaci habitatori: & di racquistare insieme con l' imperio la gloria alla Christianità. 1572

Ma gli huomini savj, se stessi temperando, non si lasciavano dal desiderio condurre a tali immoderati pensieri; nè vanamente nodrendo le speranze, misuravano con la ragione non con l' affetto l' evento delle cose. Conoscevano, che rimanendo a' Turchi ancora intiere le forze da terra, vero fondamento del loro imperio, non era per riuscire cosi facile qualunque impresa, che contra di loro s' havesse tentata; nè riputavano doversi ben fermare le speranze sopra le sollevationi de' popoli; le quali, come che le più volte partorir sogliono effetto diverso da' primi concetti, tanto riuscir ponno più fallaci, & incerte nell' imperio Ottomano, quanto che gli huomini, che a quello vivono soggetti, essendo poveri, & vili, privi di Capi d' auttorità, & di seguito, spogliati d' armi, & di ricchezze, non hanno modo di sollevarsi con grave danno de' Turchi, & con notabile beneficio d' altrui: & i Greci assuefatti hoggimai a una lunga servitù, hanno in gran parte la loro antica generosità perduta. Ma quando pur dalla vittoria s' havessero a sperarne cosi fatti movimenti; per certo co 'l non seguire subito la fortuna vincitrice, esser già uscita di mano l' occasione, & caduta ogni tale speranza; peroche co 'l tempo diminuito il terrore, & accresciute le forze de' nemici, havevano potuto, ò acquetare, ò disturbare questi tumulti, & assicurarne le cose loro. La onde ogni giorno per nuovi avisi confirmandosi, ciò che da principio era stata stimata da tutti cosa quasi impossibile, che i Turchi haverebbono quell' estate una nu-

Alle quali s' oppongono i più savj.

E loro disegni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 numeroſiſſima armata ſu 'l mare, giudicavaſi da chi con più ſano diſcorſo, & con più vera miſura bilanciava lo ſtato delle coſe preſenti, niun' altra coſa poter' eſſere di maggiore profitto alla lega, che l' attendere con ogni ſtudio, & con tutte le forze a diſtruggere queſta nuova armata, per debilitare sì fattamente il nemico, che overo continuando nella guerra, ſi poteſſe con più certa ſperanza far diſegno ſopra gli ſtati di lui, overo ſeguendone la pace, ſi veniſſe ad aſſicurarne i ſuoi proprii per alcun tempo dall' armate Turcheſche: doverſi uſare il felice ſucceſſo di queſta battaglia, anzi come certo fondamento, & principio di poter più facilmente ſuperare i nemici, che come compiuta, & perfetta vittoria. Da tali conſiderationi dunque moſſi i Vinetiani, attendevano con molto ardore a nuove preparationi di guerra, accreſcendo il numero delle loro galee, rinforzando di genti l' armata, & ciaſcuna coſa provedendo, che poteſſe eſſer' opportuna; perche quanto prima dalla ſtagione le fuſſe permeſſo, poteſſe l' armata paſſare in Levante ad incontrare, & opprimere la nemica.

Proviſioni de' Vinetiani per la guerra.

Diſunione, e penſieri varii de' Prencipi Chriſtiani.

Tali erano a queſto tempo i penſieri, & i diſcorſi de gli huomini. Ma i Prencipi Chriſtiani, tenendo per i loro proprii affetti chiuſi gli occhi, non conoſcevano tanta opportunità, che loro ſi offeriva, d' abbaſſare la potenza d' un nemico commune, coſi grande, & coſi formidabile; & quaſi a ſe ſteſſi invidiando tanto bene, & tanta gloria a queſto ſecolo, traſcuravano, come cauſa aliena, la guerra, nella quale pur ſi trattavano gl' intereſſi communi, & rifiutavano le maggiori proſperità promeſſe da' primi felici avvenimenti. Peroche Ceſare con nuovi ufficii, & con molte promeſſe pregato, & ſollecitato dal Pontefice, & da' Vinetiani ad abbracciare la lega; poiche ne lo invitavano i ſucceſſi proſperi, deſiderati, & aſpettati da lui, per potere (come diceva) più ſicuramente venire in queſta deliberatione, eſſortato ſimilmente dal Rè Cattolico, che haveva a queſto medeſimo effetto mandato a lui Don Pietro Faſſardo; continuava nondimeno nelle ſolite ſue lun-

Di Ceſare.

lunghezze, & irreſolutioni. Anzi proponeva nuove, & maggiori difficultà: concioſiache havendone egli l' animo alieno, procurava che gli reſtaſſe ſempre luogo di ſcuſa, & di dilatione. Però ricercava, che le contributioni de' fanti per la maggior parte gli fuſſero aſſignate in denari, dandogliene ſufficiente cautione in alcuna delle terre franche d' Alemagna. Aggiungeva a queſto, deſiderare d' eſſere aſſicurato, che haveſſero per qualche tempo a continuare queſti ajuti, & però, che per l' oſſervanza della lega fuſſero nelle capitulationi poſti altri più ſeveri oblighi. Le quali coſe tuttavia vedevaſi eſſer richieſte per ſodisfare a certa apparenza, & perſuadendoſi di non doverle ottenere; peroche nel medeſimo tempo s' intendeva, che eſſendo già apparecchiato il tributo, haveva anco fatta elettione di perſona, che con eſſo andar doveſſe a Coſtantinopoli. 1572

Ma il Rè di Francia, con il quale faceva fare il Pontefice per il ſuo Nuncio nuovi ufficii, per diſporlo a non mancare in tanta occaſione al beneficio della Chriſtianità, riſpondeva, convenirgli aſpettare la riſolutione di Ceſare; il quale movendoſi, haverebbe egli ancora prontamente preſtati i ſuoi ajuti, & con le forze d' Alemagna fatte congiungere le ſue genti da terra, con la perſona ſteſſa di Monſignor ſuo fratello; ma non poteva, nè doveva permettere, che le forze ſue di mare, che conoſcevano eſſere inferiori aſſai a quelle del Rè di Spagna, s' uniſſero con l' armata di lui.

Del Rè di Francia.

Nel medeſimo tempo il Cardinale Aleſſandrino, adempiuto il ſuo ufficio in Spagna, eraſi già condotto in Portogallo per ordine del Pontefice; il quale per le informationi havute dal Cherico Torres, andatovi l' anno innanzi per l' iſteſſo negotio, che ſi poteſſero in quel regno armare fin trenta & più vaſſelli per il ſervitio dell' armata Chriſtiana; & che 'l Rè haveſſe dimoſtrata ottima diſpoſitione d' impiegare a queſto commun ſervitio tutte le ſue forze; era entrato in ſperanza di poter anco da queſta parte ottenere non piccioli ajuti per la lega. Ma tuttavia eſ-

Del Rè di Portogallo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ſendo ſtato il Cardinale ricevuto con molte honorevoli dimoſtrationi, non haveva però altro potuto impetrare dal Rè, che promeſſe generali, dalle quali ſi ſcopriva, che quel Prencipe, intento tutto all' impreſe di Barberia contra' Mori, non curava molto le coſe più lontane. Et poco dapoi vi ſi trasferì ſimilmente Antonio Tiepolo, fornita la ſua legatione in Spagna, eſſendo accreſciuta la ſperanza, che la nuova ch' egli portava della vittoria, doveſſe più facilmente diſporre quel Rè, come Prencipe di pia mente, & deſideroſo dell' eſſaltatione della Chriſtianità, ad entrare nella lega, nella quale gli era riſerbato honoratiſſimo luogo; invitandonelo coſi proſperi ſucceſſi de' Collegati, & gli ſuoi iſteſſi intereſſi nell' abbaſſare l' inſolente ardire, & le forze de' Turchi, & per gli ſtati ſuoi dell' India, alli quali, per le coſe tentate da Solimano contra la città del Diù alle foci dell' Indo, & per l'armate poſte inſieme a Suez nel ſeno Arabico, poteva conoſcere, eſſer molto ſoſpetta, & dannoſa la tanta potenza de gli Ottomani. Nondimeno poco ſi raccеſe per queſti ufficii l' animo di quel Rè; nè ſi potè ad altra maggiore, & più certa promeſſa indurlo, ſalvo che di dovere per l' anno venturo dare quattro mila fanti da impiegare per l' impreſe della lega, & aggiungere all' armata de' Confederati qualche numero de' ſuoi legni; il che s' iſcuſava non gli eſſere all' hora permeſſo di fare per l' incurſioni de' Franceſi Ugonotti della Roſciella, contra i quali gli biſognava tenere molti vaſſelli armati per aſſicurare le riviere de gli ſuoi ſtati, & la navigatione di quei mari; & per li movimenti de' Mori nel regno di Fez, i quali conveniva cercar prima d' opprimere: di che per ſue lettere piene di affettione, & di molta ſtima verſo la Republica, ne diede ancora egli ſteſſo conto al Senato. Ma il Tiepolo per cogliere de' ſuoi ufficii qualche frutto, gli dimoſtrò appreſſo, che poteva il Rè per altre vie ancora giovare a queſta cauſa della Chriſtianità contra gl' infideli ſenza alcun ſuo incommodo; cioè, co 'l fare a' ſuoi miniſtri dell' Indie tenere qualche intelligenza co' Perſiani, naturali nemici de' Turchi, informandogli particolarmente dell' unione, & delle forze de' Prencipi Chriſtiani, della vittoria acquiſtata, & de' loro diſegni; & appreſſo ſomminiſtrando qualche numero d' archibugieri Portugheſi, che per la via del mar Roſſo penetrando ne' confini dell' imperio Turcheſco, faceſſero qualche moto, che teneſſe le forze de' Turchi in più parti occupate, ò almeno i loro animi dubbioſi, & ſoſpeſi. Il che promiſe il Rè prontamente di dover fare; aggiungendovi ancora di voler impedire a' Turchi il commercio d' Ormus, & della Bazzana, & vietare loro il condurre per lo mar Perſico il metallo, che dalla China veniva loro ſomminiſtrato in grande quantità. Preſtò il Rè parimente l' ajuto, & favor ſuo al Legato Aleſſandrino per mandare al Rè di Perſia, al Prete Jani, & ad alcuni Rè dell' Arabia diverſi Brevi ſcritti loro dal Pontefice, eſſortandogli a prendere le armi contra' Turchi, de' quali però mai s' hebbe riſpoſta, nè ſi vide ſeguirne alcun effetto. Ma queſte coſe incerte, & lontane erano poſte in poca conſideratione, come quelle che poco giovar potevano al preſente biſogno, & alle concepute ſperanze.

Ufficii fattili da Antonio Tiepolo.

1572

Rinovò parimente il Pontefice con maggiore efficacia l' inſtantia co 'l Rè di Polonia, appreſſo il quale ritrovavaſi a queſto tempo il Cardinale Commendone, indutto a maggiori ſperanze di moverlo a prendere l' armi, perche oltre la vittoria, altri accidenti ancora erano corſi, i quali pareva, che doveſſero più facilmente disporre l' animo del Rè, & de' Baroni del regno. Perochè eſſendo a' Turchi nato ſoſpetto, che haveſſero i Polachi favorito il Valacco in pregiudicio dell' imperio Ottomano, per vendicarſi dell' ingiuria, erano impro viſamente entrati nel paeſe ſoggetto a quella Corona, & fatte diverſe incurſioni nella Pruſſia, nella Podolia, & nella Roſſia minacciavano ancora d' inferire danni maggiori. Ma importunamente fu il Rè, quando havevaſi a trattare con lui queſto negotio, da grave infermità ſopragiunto; onde convenendoſi ſenza la preſenza del Rè negotiare con altri Signori

Pontefice fà inſtanze al Rè di Polonia.

E come vengano impedite.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 gnori del regno, poco a questa guerra inclinati, per non havere contra l'ordinario loro instituto a contribuire a spese di guerra fatta fuori del regno; & havendo essi nell' istesso tempo havuto aviso, che da Costantinopoli veniva un Chiaus, mandato a quella Corte per trattare l'accommodamento delle differenze; non potero gli ufficii, & l'auttorità Pontificia partorire quei buon' effetti, che sperati s'erano.

Cose necessarie per abbattere i Turchi.

In cotal modo procedevano le cose alle Corti de' Prencipi Christiani, & pareva che già cominciassero a debilitarsi quelle prime più alte speranze: conoscendosi, per abbattere la potenza de' Turchi, non bastare le forze di mare, ma convenirsi insieme potenti essercíti da terra; ne' quali i Prencipi Christiani per altro inferiori haverebbono a questo tempo potuto opportunamente valersi dell' avantaggio, dall' essere le forze de' Turchi per gli apparati maritimi divise, & per tale rispetto, & per la riputatione perduta nella giornata, fatte dell' ordinario più deboli, & più facili ad esser superate. Ma a ciò fare sopra ogni altra cosa era bisogno, che Cesare si dichiarisse per la lega; tenendosi da tutti costante opinione, che l'auttorità dell' Imperio fussero per seguire, la Polonia, la Moscovia, & l'altre provincie Settentrionali, atte a prender l'armi contra' Turchi. La qual cosa da loro benissimo conosciuta, cercavano a questo tempo con ogni artificio di conservarsi l'amicitia di Massimiliano Imperatore, istimando assai il pericolo, che loro soprastava, quando se gli fussero mosse contra l'armi di Alemagna. Però Mehemet Bascià haveva scritto a Cesare, & datogli conto del successo della giornata; minuendo assai il danno ricevuto, essaltando la potenza dell' imperio Ottomano, & essortando lui a non rompere le tregue, per vani disegni d'altrui, ma conservare inviolabile l'amicitia, che teneva con Selino, la quale non violata, hora da lui conosciuta la sua fede, si sarebbe fatta perpetua. Di questi moti, che far potesse la Germania, ne erano i Turchi in tanto sospetto, & timore, che essendosi dapoi in-

I quali procurano di tenersi amico l'Imperatore.

inteso, l'Imperatore mandare il tributo a Costantinopoli, 1572
fù accresciuta la provisione a quel soldato, che ne era stato il primo apportatore, come di buonissima, & desideratissima novella.

Pontefice, e Vinetiani sospettano degli Spagnuoli.

Ma ciò che maggiormente premeva al Pontefice, & a' Vinetiani, & che teneva gli animi di tutti fra il timore, & la speranza molto sospesi, era qualche dubbio, che già cominciava a nascere, che non fussero gli Spagnuoli così pronti a seguire il corso della vittoria, come il presente bisogno richiedeva; onde fusse a' nemici data facoltà di risurgere più che mai potenti, & feroci. Peroche andavano molte voci attorno, che alla Corte Cattolica da persone principali fusse stato biasimato il consiglio di Don Giovanni, d'arrischiare le forze del Rè a tanto pericolo della battaglia: che non erano gl' interessi del Rè pari a quelli de' Vinetiani, & però che dovevano esser le cose di lui maneggiate con diversa ragione, & con separati consigli. Et appresso intendevasi, venire all'armata, in luogo del Commendatore maggiore, andato Governatore a Milano, il Duca di Sessa, huomo di grande maturità, & di grandissima riputatione, & che haveva essercitati diversi carichi principali. Da che s'andava inferendo, essere volere del Rè, che a' consigli di lui; molto bene informato d'ogni rispetto, fusse tanto più per differire Don Giovanni, in modo che per desiderio di gloria non si lasciasse portare a far cosa, che in alcuna parte eccedesse gli ordini impostigli. Ma sopra tutto pareva, ch'esser potesse di grande impedimento a proseguire con ardore la guerra nel Levante i cattivi successi delle cose di Fiandra, che ogni giorno s'andavano a peggiore stato riducendo, con qualche sospetto, che i Protestanti di Alemagna, d'Inghilterra, & di Francia favorissero quelle sollevationi, & ajutassero i ribelli del Rè. La qual cosa aggiunta a certa quasi naturale tardità de gli Spagnuoli, & altre loro troppo caute circonspettioni, temevasi che fusse, ò per impedire del tutto i progressi della lega, ò per apportare qualche dilatione importunissima a questo tempo

E per i cattivi successi di Fiandra.

E per la natura loro.

all'

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 all' impreſe del Levante. Di che ſe ne vedevano molti chiari indicii; peroche cominciando ad approſſimarſi il tempo opportuno alle fattioni di mare, & debito alle congiuntioni dell' armate, nondimeno con poca, ò niuna diligenza s' attendeva a riordinare l' armata: & tutto che i Vinetiani co 'l mezzo di Lionardo Contarini loro Ambaſciatore, mandato prima a Don Giovanni per occaſione della vittoria, il quale s' era dapoi fermato preſſo di lui, del continuo faceſſero per ciò caldiſſimi ufficii; nondimeno, nè ſi riportava alcuna certa riſolutione, nè ſi vedevano operationi al biſogno conformi.

Vinetiani ſoli non mãcano a ſe ſteſſi.

Soli i Vinetiani, non interponendo alcun tempo, nè riſparmiando a ſpeſa, ò a fatica alcuna, ſi sforzavano di ben' uſare la vittoria. Attendevano con molta cura a riordinare le loro galee, procuravano d' accreſcere il numero di quelle, ſoldavano nuove genti, per riempire l' armata, & per volgerſi con potentiſſimo apparato all' impreſe del Levante, & per potere ad un tempo medeſimo attendere a quelle occaſioni, che s' appreſentaſſero di fare in golfo alcuna coſa notabile. Veggendoſi in molte parti i popoli ſuddити dell' imperio Turcheſco ſollevati, & pronti a ribellarſi, giudicarono convenirſi, ſeguendo in ciò il coſtume in ſimili occorrenze oſſervato dalla Republica, di fare elettione d' un' altro Generale; & fù a queſto carico eletto Giacopo Foſcarini, all' hora Proveditore Generale in Dalmatia; il quale pochi anni prima paſſato con maravigliosa felicità dalle facende private al governo delle coſe publiche, & dimoſtrando ne' maneggi grande ingegno, & prudenza ſingolare, haveva eccitato tale concetto della ſua virtù, che pareva, che in lui ſicuramente riposar poteſſero le ſperanze della Republica. Ma per troncare ogni occaſione a' novi diſpareri, & levare affatto ogni impedimento, che ſturbare poteſſe l' impreſe della lega, veggendoſi che Don Giovanni & gli Spagnuoli generalmente erano rimaſti poco ben' affetti verſo il Generale Veniero, per le cagioni di ſopra narrate, volſe il Senato, che venendo il Veniero in golfo con alquante galee, il Foſcarini nuovamente eletto haveſſe a paſ-

Giacopo Foſcarini Generale.

a paſſare con le forze della lega in Levante. Egli dunque inteſa l' elettione ſua, & già ricevuto lo ſtendardo per mano di Luigi Grimani, che a lui ſucceſſo era nella Dalmatia, nel carico di Proveditore; partitoſi con nove galee da Zara ne' *primi giorni d' aprile*, ſi trasferì a Corfù, ove preſe il governo dell' armata, ch' era all' hora di quaranta galee, il *giorno delle Palme*, che fù a gli *ventiotto di marzo:* & ſubito con grandiſſima diligenza cominciò a rivedere le genti delle galee, far traghettare fanti da Brandizzi, che ivi erano hormai ſotto diverſi Capi in gran numero ridotti, provedere di vettovaglie, armi, munitioni, & diſporre con ottimi ordini tutte le coſe. Ma il Generale Veniero con alquante galee ſi conduſſe in golfo, per fare qualche buon' effetto, che gli porgeſſe l' occaſione, ritenendo la ſua medeſima auttorità ſuperiore a tutti gli altri Capi di mare, quando ſi ritrovaſſero inſieme. Queſte coſe paſſavano tra' Prencipi Chriſtiani.

1572 *Inviato in Levãte con le forze della lega.* Qui è error manifeſto, o dello ſtãpatore, o del copiſta: non potendo arrivare a Corfù a' 28. *di marzo*, chi partì di zara *a' primi di aprile*, ne potendo eſſere a' 28. *di marzo il giorno delle Palme* in queſt'anno 1572. in cui fu Paſqua il *dì* 6. *d' aprile*. *E 'l Veniero in golfo. Turchi come ſi diportino dopo la rotta.*

Ma i Turchi per la rotta dell' armata erano rimaſti tanto più gravemente afflitti, quanto che lungamente aſſuefatti a provare la proſpera fortuna della guerra, non ſapevano perſuaderſi, ch' ella mutar ſi poteſſe; & diſprezzando affatto la militia de' Chriſtiani, riputavano che il venire con eſſi a battaglia fuſſe per loro certa occaſione di preda, & di gloria. Ma per queſta ſteſſa cagione da inaſpettato colpo percoſſi davano facilmente luogo a qualunque timore; onde dubitando ogni male eſtremo, & che nella ſteſſa città di Coſtantinopoli naſcer poteſſe alcun tumulto, Selino, ch' era all' hora in Andrinopoli, ſi conduſſe dentro, & ſi fece vedere al popolo, quanto più poteva, diſſimulando il dolore, & il timore. Ma non erano per queſto i Baſcià meno ſolleciti in provedere a' biſogni dell' armata; anzi già cominciando dal tempo, & dalla tardità de' noſtri nel ſeguire il corſo della vittoria, a prendere molta confidenza, attendevano a tutte le coſe con tanto maggiore diligenza, quanto che lo ſtudio loro poteva accompagnato da ſperanza di poter rifare il danno dell' armata, & ricuperare la riputatione perduta. Facevano accon-

Temono oſſai.

Sollecitudine nel provedere a' biſogni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ciare le galee vecchie, & quelle ancora, che come inutili, erano ſtate prima tralaſciate nel mare Maggiore, & nell' altre parti; facevano fabricarne molte di nuovo; deſcrivevano galeotti, mandavano comandamenti a' ſoldati delle provincie di ridurſi a Coſtantinopoli. Talche uſando in ciaſcuna coſa grande induſtria, & celerità, non ſenza maraviglia, & danno de' Chriſtiani uſcì molto per tempo dallo ſtretto di Gallipoli Carazalì con ſeſſanta vaſſelli armati, con i quali cominciò a corſeggiare il mare, & a dare il guaſto all' iſole di Tine, & di Cerigo; attendendo fratanto Uluzzalì a porre inſieme quel maggior numero di legni armati, che poteſſe; perche uniti inſieme diſegnavano, come era fama, farſi più innanzi a depredare l' iſola di Candia, overo a preſentarſi alla viſta della noſtra armata, ponendo impedimento a' diſegni de' noſtri Capitani, & aſſicurando le marine dell' imperio Ottomano.

Eſcono di Gallipoli, e danni che fanno.

Dalle quali loro proviſioni, & dalla tardità, & irreſolutione de' Collegati havendo i Turchi ripreſo molto ardire; benche da principio haveſſero introdotti co 'l Bailo diverſi ragionamenti di pace, & ſe ne fuſſero dimoſtrati grandemente deſideroſi; nondimeno ritardando le più certe riſolutioni, per aſpettare la venuta di Monſignor d' Aix, Ambaſciatore del Rè Chriſtianiſſimo, il quale havendoſi inteſo, che partito a queſto tempo da Vinetia, ritornava per importanti facende a quella Porta, ſi perſuadevano che portaſſe alcuna particolar commiſſione intorno a queſto negotio, & che co 'l mezzo di lui, & con l' auttorità del ſuo Rè ſi poteſſe più facilmente conchiudere, & più fermamente ſtabilire l'accordo. Onde cominciando dapoi co 'l tempo a variarſi la conditione delle coſe, quando ſi venne a particolare trattatione, proponevano coſe molto inique, & dure, & volevano fare una pace, anzi come vittorioſi, che come vinti; talche reſtò all' hora il negotio quaſi in tutto ſopito, proſeguendoſi con grande ardore la guerra. Nella quale, benche volentieri continuaſſero i Vinetiani, per non abbandonare le ſue ſperanze, tuttavia ne reſtavano grandemente travagliati, & afflitti,

Trattano d' accordo, ma con conditioni inique.

Vinetiani afflitti per l' inſolenza loro.

veg-

veggendo arderſi, & depredarſi le loro iſole, & i nemici vinti inſultando, come vittorioſi, minacciare ogn' hora maggior danni, & vergogna; & dall' altro canto gli amici, & Confederati non commovendoſi per queſti mali, ò per maggiori pericoli, procedere con grandiſſima lentezza in tutte le coſe, non altrimenti che ſe già fuſſero ſtati i nemici debellati affatto, & che più non s' haveſſe a combattere, ma ſi poteſſe godere in otio il frutto delle vittorie. 1572

E negligenza de' Confederati.

Di queſta tardità s' adducevano varie cagioni, & ſe ne facevano molti diſcorſi, preſtando coſi fatta maniera di procedere de gli Spagnuoli grande occaſione a tutti di maraviglia. Eranſi molte voci ſparſe, che i Franceſi, non più ſecretamente, come per lo paſſato ſi credeva che fatto haveſſero, ajutando i Fiamenghi, ma ſcopertamente, & con publico conſiglio fuſſero per aſſalire gli ſtati del Rè Cattolico: a queſto eſſere indrizzato l' apparecchio, che ſi faceva alla Roſciella, di più di cinquanta legni armati, co i quali era già diſegnato, che doveſſe uſcire Filippo Strozzi; a queſto mirare l' adunatione di genti, & lo ſtrepito di armi, che s' intendeva eſſere nel regno di Navarra; però a queſti moti tanto importanti, & tanto pericoloſi, convenirſi a gli Sgagnuoli di ſtare vigilanti, & non impiegare le loro forze di mare, nelle quali era all' hora ridotto il loro maggiore sforzo di guerra, in impreſe lontane, ſi che non poteſſero eſſer pronte, ſe lo richiedeſſe il biſogno, alla difeſa delle coſe proprie. Altri diverſamente diſcorrendo, affirmavano, queſti moti di Francia per ſe ſteſſi di poco momento, dagli iſteſſi Spagnuoli eſſere fatti maggiori, per coprire con queſta apparenza i loro più veri, & più ſecreti conſigli; i quali ſi vedeva, che con grandiſſimo artificio miravano a tenere in modo bilanciate le forze, & la potenza del Signor Turco, & della Republica Vinetiana, che ne l' uno, ne l' altra veniſſe ad eccedere lo ſtato, nel quale ſi ritrovavano. Però giudicando, per la ſicurtà de' Vinetiani eſſerſi fatto aſſai, co 'l rompere l' armata Turchesca, & impedirle i

Spagnuoli ſi ſcuſano della lor tardità.

Ma vanamente.

mag-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 maggiori progressi, andavano nel prender altre imprese molto riserbati; accioche succedendo prospere, non rimanesse a' Vinetiani aperta la via di crescere immoderatamente di potenza, & di riputatione; onde si venisse a dare all' armata Spagnuola un' altro grave contrapeso, & maggiore forse, che non istimavano convenirsi per la sicurtà de gli stati, che il Rè Cattolico possedeva in Italia. Nè mancavano di quelli, che dicessero, essere da' Grandi di Spagna invidiata la gloria di Don Giovanni; & però havere questi posto davanti il Rè la troppa grandezza di lui, come cosa, che apportar potesse a gli stati suoi qualche travaglio, ò pericolo. Ma quale si fusse la più vera cagione di tale operatione, è cosa occultissima, tenendo gli Spagnuoli i pensieri, & disegni suoi in modo celati, che senza dimostrare, che per timore de' Francesi, ò per qual si sia altro rispetto havessero l'animo alieno dal fare unire l' armate, & imprendere l' imprese del Levante, affirmavano continuamente il contrario, tenendo in continue speranze di dovere di giorno in giorno passare a Corfù. La qual cosa era da loro fatta con accortissimo consiglio; peroche conoscevano benissimo, che quando alcun tale dubbio di essere abbandonati da' Collegati si fusse nell' animo de' Vinetiani generato, sarebbono essi stati costretti a valersi dell' opportunità del tempo, & a venire co' Turchi a qualche accordo; cosa che per altri rispetti tornava a gli Spagnuoli d' incommodo, per non havere soli a sostenere le forze d' un potentato sì grande, contra il quale facevano professione di essercitare perpetua nemistà. In cotal modo, & per tali cagioni procedevano all' hora gli Spagnuoli, non iscoprendo l' intrinseco de' suoi pensieri; ma quando l' una, quando l' altra causa di dilatione ritrovando, portavano il tempo innanzi senza far nulla.

Don Giovanni invidiato dagli Spagnuoli.

Secretezza Spagnuola.

Et accortezza.

Morte di Pio Quinto.

In questo tempo Pio Quinto sommo Pontefice con dispiacere universale passò ad altra vita, toltoci (se si risguarda a gli humani consigli) molto importunamente in tal bisogno della Christianità: peroche questi, come huomo di santissimi costumi, & pieno d' ardente zelo del ben com-

commune, & però di molta auttorità, & riverenza presso a' Prencipi, era da tutti istimato ottimo instrumento per conservare la lega, & per accrescere le forze, & riputatione, dando ancora speranze maggiori d' aprire la via a qualche notabile acquisto de' Christiani, & alla depressione de' barbari infedeli. Intesa che fu la morte del Pontefice, il Senato Vinetiano scrisse subito al Collegio de' Cardinali, essortandolo, & pregandolo a non lasciare intepidire le cose della lega, con tanto ardore trattate dal Pontefice morto; conoscendosi, che ogni minima dimora poteva apportare notabilissimo nocumento, & interrompere il felice progresso contra' nemici. Ritrovossi in tutti ottima dispositione in proseguire le provisioni della guerra; onde per procedere più risolutamente, fu subito confirmato il carico a quegli stessi Cardinali, che prima erano stati da Pio V. deputati alla trattatione delle cose pertinenti alla lega, i quali con grande sollecitudine si posero ad ispedire tutte le cose necessarie. Ma per brevissimo tempo vacò il Ponteficato; peroche congregato l' ordine de' Cardinali, il primo giorno elessero in sommo Pontefice Ugo Buoncompagno, Cardinale di San Sisto, il quale volse poi esser detto Gregorio XIII. di natione Bolognese, dottore di leggi, ch' era lungamente vissuto nella Corte di Roma, in concetto delle persone di huomo giusto, ma di natura austera, & difficile, di buona intentione, ma di mediocre ingegno, & di poca isperienza de' maneggi di stato. Fù questa elettione favorita molto da gli Spagnuoli, & dal Cardinale Granvella particolarmente: overo, perche Ugo nel tempo ch' era stato Legato in Spagna, s' havesse con l' integrità sua acquistata la gtatia del Rè; overo, come dicevano altri, perche fusse stato all' hora conosciuto per huomo di così moderati pensieri, che s' istimasse, ch' egli assunto al ponteficato, fusse per riuscire tale Prencipe, quale per molti rispetti tornava commodo al Rè Cattolico, & particolarmente per la sicurtà, & conservatione de gli suoi stati d' Italia. La morte del Pontefice, ancorache Gregorio subito incorona-

1572

Elettione di Gregorio XIII.

Favorita dagli Spagnuoli, e dal Granvella.

Quindi gli Spagnuoli prendono occasione di dimora.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ronato confirmaſſe la lega, nel modo che dal predeceſſore ſuo era ſtata ſtipulata, apportò maggiori diſturbi, & impedimenti all' unione dell' armate; concioſiache Don Giovanni, che cercava occaſione d' andare protrahendo il tempo, cominciò a mettere qualche maggior dubbio della ſua partita, conſiderando per tale accidente non potere più da ſe ſteſſo riſolvere di moverſi con l' armata, ſe non haveva prima di Spagna nuovo ordine; il quale dando però ferma ſperanza di dover molto preſto havere conforme al commune deſiderio, era cagione che anco le forze de' Vinetiani rimaneſſero inutili, & otioſe; & continuando poi con gli ſteſſi modi, come gli parve, che 'l tempo ſerviſſe alla riſpoſta, dava ſempre intentione della ſua preſta partita, affirmandola coſi particolarmente, che ſcriſſe al Generale Foſcarini, che altro non aſpettava per paſſare a Corfù, che il Duca di Seſſa; il quale quando anco tardaſſe troppo a giungere, ſi riſolverebbe certo di venire egli ſolo; talche dannava ancora il conſiglio del Colonna, che per aſpettare alcune poche galee di Fiorenza tardaſſe tanto a venire a congiungerſi. Haveva il Senato al Generale Foſcarini commeſſo, che aſpettando le galee di Spagna, non ſi moveſſe a tentare alcuna coſa per non impiegare in altra particolar' impreſa quelle forze, ſi che per ciò veniſſero ad eſſer ritardate l' impreſe communi, & i maggiori progreſſi.

Benche deſſeor intentione contraria a' Vinetiani.

Ordini da eſſi dati al Foſcarini.

Impreſa di Caſtelnuovo tentata da' Vinetiani.

Ma in queſto tempo, deſiderando pur i Vinetiani, che che l' armi loro ſi faceſſero in qualche parte ſentire a' nemici, deliberarono di tentare l' impreſa di Caſtelnuovo, facendoſi di eſſa auttore Sciarra Martinengo, il quale eſſendo ſtato l' anno paſſato a Cattaro, & havendo havuta facoltà di prenderne molte informationi, la proponeva come coſa di certa, & felice riuſcita. Era queſto huomo nato in Breſcia di nobiliſſima famiglia, benche di non legitimo matrimonio; & mandato in eſilio per occaſione di private nemiſtà, eſſendo in queſto tempo verſato lungamente nelle guerre di Francia, s' haveva acquiſtato honoratiſſimo nome per valor militare. Onde nell' occaſione di

di queſta guerra, non pur haveva ottenuto ſalvocondotto, ma era ſtato ancora (come ſi è detto) honorato del grado di Governatore Generale dell' Albania, facendoſi da ogn' uno grande concetto della virtù di lui. Abbracciato dunque il ſuo conſiglio, & preſtata fede alle ſue parole, furono quelle coſe provedute, ch' egli per queſta fattione haveva ricordato dover' eſſer neceſſarie. Era l' impreſa di Caſtelnuovo grandemente ſtimata, & deſiderata da' Vinetiani, non per la qualità dell' acquiſto, per ſe ſteſſo conſiderato, eſſendo quella terra piccola di circuito, non molto forte, nè molto piena di habitatori; ma per l' opportunità, che ad altre coſe poteva il poſſeſſo di quel luogo preſtare; peroche Caſtelnuovo è poſto quaſi alla bocca del golfo di Cattaro, vicino alla quale ſi và il terreno ſpingendo in fuori, & ſtringendo in modo il canale, che facilmente, chi queſto luogo poſſiede, può impedire il paſſo a chi cerca di penetrare più adentro di queſto golfo; il quale torcendoſi verſo levante, fà un' altro gran ſeno ſicuro dalle procelle del mare, ove potrebbe in qualunque occaſione ſalvarſi ogni numeroſa armata: & in queſta ultima parte è poſta la città di Cattaro, che ſolo per tal via può ricevere i preſidii, le vettovaglie, & ogni altra coſa neceſſaria, eſſendo dalla parte di terra circondata d' ogni intorno dal paeſe de' Turchi. 1572

Di quanta importanza fuſſe.

Sito di Caſtelnuovo.

Hora dunque Sciarra, imbarcati a Chioggia cinque mila fanti, & tra queſti buon numero di Franceſi, bellinima gente, & ottimamente diſciplinata nella milizia, con grande aſpettatione di queſto ſucceſſo, s' inviò verſo il golfo di Cattaro, portando al Generale Veniero ordine del Conſiglio di Dieci, dal quale era ſtato queſto negotio maneggiato, di dover' ajutare l' impreſa. Onde havendolo nel viaggio preſſo a Lieſena incontrato, congiunti inſieme, paſſarono alla bocca del golfo di Cattaro, & penetrando alquanto innanzi, fermaronſi poi in un luogo più ſtretto, che dall' anguſtia del ſito facile ad eſſer ſerrato, viene communemente chiamato le Catene. Quivi giudicato fù, poterſi più che in altro luogo commodamente sbarcare

Soldati mandati a queſta impreſa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 care le genti, per eſſer tutta quella riva di Caſtelnuovo di ſpiaggia ne' tempi fortunevoli molto pericoloſa. Onde n' avvenne, che un' arſile, ſopra cui erano le genti del Colonnello Aleſſandro Caſtracani, non potendo ben tenerſi ſu l' anchore, fù dalla furia del vento portato a terra; di che accortiſi i Turchi, ſaliti ſopra una collina vicina, uccidevano con frequenti tiri d' archibugi quegli ch' erano ſopra l' arſile, ſenza ch' eſſi alcuna difeſa far poteſſero: onde aſtretti da tale neceſſità, convennero ſmontare in terra, benche in paeſe nemico; & veggendoſi ſpalleggiare da alcune delle noſtre galee, preſo per ciò maggior' ardire ſoſtennero un pezzo i nemici, benche di numero fuſſero loro molto inferiori, ſin tanto che ſi potè loro mandare alquante barche, ſopra le quali per la maggior parte ſi ſalvarono. Dopo queſto accidente furono l' altre genti ſenza contraſto sbarcate; il che fatto, ordinò il Martinengo a Silla ſuo fratello, che con una banda di ducento archibugieri Franceſi prendeſſe ſubito il camino della montagna, che è poſta a man dritta di Caſtelnuovo, & procuraſſe di occupare certi più importanti paſſi, onde temeva, che venir poteſſe il ſoccorſo a' nemici; & un' altra banda di uguale numero di ſoldati Franceſi fece marchiare innanzi verſo la terra ſotto la ſcorta del Capitano Santa Maria; & il rimanente poi delle ſue genti in cotal modo diſpoſe, che havendo a Carlo Friſone Bergamaſco ſuo Sergente maggiore dato il carico della battaglia, & della retroguarda a Latino Orſino, egli ſi poſe nella vanguarda, caminando in tre ſquadroni poco l' uno dall' altro lontani; co'l quale ordine ſi fece molto appreſſo alla fortezza, eſſendo ſempre le genti di terra ſpalleggiate dalle galee, che andavano coſteggiando la marina, & oſſervando il loro camino. All' hora il Martinengo, riconoſciuto prima bene il ſito, & diſpoſti a' ſuoi luoghi diverſi corpi di battaglia, fece ſubito con buon numero di guaſtatori fatti venire da Cattaro, dar principio ad alcune trincee, & piantare l' artigliarie. Ma queſte opere erano grandemente da quelli di dentro con frequen-

Sbarcano, mà infeſtati da' Turchi.

Mandati ad occupare i paſſi.

Soldati s' appreſſano alla fortezza.

Moleſtati però da' diſenſori.

quenti tiri d' artigliarie diſturbate, & interrotte; onde convenendo procedere in maggior lunghezza di tempo, che ſtimato non s' era, ſparſo ne' luoghi vicini il romore della venuta de' noſtri, & dell' eſpugnatione di Caſtelnuovo, ſopragiungevano da diverſe parti molte genti a ſoccorſo della fortezza, calando i Turchi da' monti vicini, per vie diſuſate, & incognite a' noſtri. Ma da quella parte principalmente, alla cuſtodia della quale era andato Silla Martinengo, s' andavano i nemici tanto ingroſſando, che quantunque dal fratello gli fuſſero ſtati altri fanti ſumminiſtrati, ſi conoſceva chiaramente, non potergli mandare ſoccorſo tale, che fuſſe baſtante ad impedire loro quel paſſo; il quale rimanendo aperto era lor data commodità grande di potere con groſſo preſidio venire a liberare la fortezza dalla eſpugnatione, & dal pericolo. Le quali coſe da' capitani conſiderate, & veggendoſi la conditione delle coſe farſi ogni giorno per loro peggiore, & però diffidandoſi di poter preſto ottenere la terra, aſſai meglio fornita di difenſori, che non s' era da principio creduto, fù deliberato di richiamare i ſoldati poſti alla guardia de' paſſi, li quali non ſenza qualche difficoltà potero ſalvi ritirarſi; & ad uno ſteſſo tempo s' atteſe ad imbarcare l' artigliarie, & l' altre genti, affirmandoſi hormai da tutti, qualunque coſa all' hora ſi tentaſſe, dover riuſcire ſenza frutto, ma non già ſenza pericolo; onde levatiſi dall' impreſa, il Generale Veniero ſi conduſſe a Zara, & Sciarra co' ſuoi ſoldati Franceſi andò alla cuſtodia di Cattaro. Tale fù il fine di queſta impreſa, non diverſo da quello ch' era ſtato avanti prevenuto da molti, a' quali vaniſſimo pareva il diſegno di potere ſforzare Caſtelnuovo con sì poche forze in coſi breve tempo, non eſſendo veriſimile coſa, che una fortezza ſtimata molto da' Turchi, & acquiſtata da loro pochi anni adietro con tanto apparato di guerra, doveſſe a tempo coſi pericoloſo eſſer laſciata con poco preſidio a diſcretione de' nemici: nè meno che eſſendo ella poſta in paeſe pieno di tanta gente da guerra, fuſſero per tardare troppo i soc-

cor-

1572

Et incontrando varie difficoltà.

Si partono ſenza effetto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 corsi, che da' luoghi vicini, & con molte forze poteva ricevere. Però questo successo giudicato conforme al consiglio levò non poco di riputatione al Martinengo, da molti prima ancora istimato più tosto per laude di certo nobile ardimento, che per vera prudenza militare; onde fù meritamente data occasione a Mehemet Bascià, ragionando co 'l Bailo Vinetiano di questo fatto, di rinfacciarli la debolezza del consiglio, & delle forze nostre.

Martinengo perde non poco di riputatione.

Così passavano le cose de' Christiani con effetti poco convenienti a quella riputatione, che haveva loro una sì grande vittoria acquistata; standosi l' armate con tutte le genti da guerra a Corfù, & a Messina otiose spettatrici de gli insulti, ch' erano da' nemici fatti sù 'l mare, nè havendo in altra parte forze da tentare importanti imprese. Et avveniva ancora con danno, & incommodo maggiore, che le forze non pur rimanessero per all' hora inutili, ma s' andassero molto diminuendo, consumandosi le vettovaglie, & perdendosi ogni giorno molta gente, che era consumata dall' otio, & da molti disagi. Per la qual cosa non apparendo per alcun certo segno, che havesse Don Giovanni a dipartirsi da Messina, il Generale Foscarini sopra modo infastidito d' una tanta lunghezza, rivolgeva del continuo varie cose per la mente: proponeva di dover solo tentare alcuna impresa: discorreva con gli huomini periti delle fortezze, & de' sudditi de' paesi nemici: disponeva le sue forze; niuna cosa più che la quiete offendeva l' animo di lui pieno d' alti pensieri, & grandemente desideroso di gloria, & di sostentare il concetto, che si haveva della sua virtù. Ma finalmente temperando i consigli più arditi con matura prudenza, faceva forza a se stesso; conoscevà non convenirsi il porsi ad alcuna impresa con poche forze, si che spingendosi l' armata nemica innanzi, si conveniisse poi tralasciarla, scemando molto di riputatione alla lega, con grandissimo incommodo, massime presso a' Christiani sudditi Turcheschi, che dal felice successo della giornata prendendo ardire s' erano sollevati. Ma sopra tutto cercava di fuggire qualunque occasione, che

Armate de' collegati stanno in otio.

Pensieri del Generale Foscarini.

Moderati dalla prudenza.

che dar potesse a gli Spagnuoli alcuna mala sodisfattione, overo giusta scusa di mancare a gli oblighi communi; il quale consiglio tanto riputavasi migliore, quanto che ogni altro acquisto era stimato debole, ogni impresa quasi infruttuosa, rispetto a ciò che sperare si poteva dal combattere con tutte le forze de' Collegati, & con certa speranza di vittoria l' armata nemica; & tale sempre era stata l' intentione del Senato rivolta con sommo studio, & con grandissime speranze a cotesta unione. 1572

Da tali difficoltà trovandosi il Foscarini combattuto, nè vedendo alla grave perdita del tempo altro migliore rimedio, giudicò esser' a proposito, che 'l Proveditore Soranzo, ch' era già ritornato di Candia, dovesse a Messina trasferirsi, sperando che la prudenza, & destrezza di lui, & insieme questa dimostratione di honore fussero per havere gran forza nell' animo di Don Giovanni, & potessero commoverlo ad accelerare la sua partita. Levatosi dunque il Soranzo da Corfù con venticinque galee, convennegli fare quasi tutto il viaggio con tempi fortunevoli, in modo che non si potè fuggire ogni incommodo; che alquante delle sue galee furono da una grave tempesta sospinte sopra Reggio, & quella d' Antonio Giustiniano portata in terra dalla furia de' venti, non si potè salvare. Ma giunto finalmente al porto di Messina, fu con honorevoli, & grate accoglienze ricevuto da Marc' Antonio Colonna, che ivi era alloggiato; il quale fece seco iscusa di non havere per causa de' tempi fortunevoli potuto andare più innanzi ad incontrarlo: & dapoi montato sopra la galea del Proveditore, n' andarono insieme a ritrovare Don Giovanni, il quale nell' entrare del palazzo facendolo incontrare dal Conte di Piego suo maggiordomo maggiore, & da altre persone principali, & usando seco molti termini d' honore, & di cortesia, lo raccolse benignamente, & dimostrò d' havere havuto molto in grado la sua venuta.

Fà andare a Messina il Proveditor Soranzo.

Come accolto dal Colonna,

e da Don Giovanni.

All' hora il Soranzo cominciando con grave eloquenza ad esporre l' occasione, per la quale s' era egli là condotto, narrò tutto lo stato delle cose presenti, affirman-

Ragionamento fatte ad esso dal Soranzo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 do, *Grandiſſimo eſſere in tutti il deſiderio della venuta di Don Giovanni a Corfù, ove già ritrovavanſi tutte le loro forze apparecchiate; venticinque galee ſottili, & ſei galeazze tutte beniſſimo ad ordine delle coſe opportune, numero grande di ſoldati, abbondantia di vettovaglie, & munitioni, delle quali coſe n' erano ventidue navi cariche: niente altro hora aſpettarſi per uſcire a danno de' nemici, ſalvo che la congiuntione dell' armate, la quale credendo che fuſſe in pronto per la molta diligenza, che ſapevano dover' in coſe tanto importanti eſſere ſtata uſata, s' era egli là condotto, per dargli conto dello ſtato dell' armata Vinetiana, & per accompagnare lui a Corfù: non havere voluto i capitani Vinetiani con quelle forze, che eſſi già havevano pronte, porſi a tentare alcuna impreſa ſenza la preſenza di Don Giovanni, & ſenza gli ſuoi felicisſimi auſpicj, benche da diverſe occaſioni ne fuſſero ſtati invitati a farlo, & da alcune altre più toſto violentati per le nuove, che ſi erano havute della debolezza de' nemici, & de' danni fatti all' iſole del dominio loro: eſſere deſiderio del Senato, & di ciaſcuno in particolare, che a lui fuſſe ogni coſa diferita, a lui riſerbata di tutte l' impreſe la prima gloria: per queſta cagione principalmente eſſerſi eſſi fin' all' hora contenuti con tutta l' armata dentro delli ſuoi porti, tenendo ferma opinione, che non poteſſe, ſalvo che per breviſſimo ſpatio di tempo, tardare il giunger ſuo a Corfù: & hora ſe eſſer paſſato a Meſſina più toſto per honorare la ſua perſona, che per accelerare la ſua partita: eſſere per ſe ſteſſa coſa troppo manifeſta, quanto importaſſe la perdita d' ogni minimo momento di tempo, per la quale poteva facilmente ſparire l' occaſione di grandiſſimi, & proſperiſſimi ſucceſſi, ò almeno diminuirſi certo aſſai della riputatioue acquiſtata, alla quale non ſi poteva, ſe non con preſte, & generoſe riſolutioni corriſpondere, eſſendo grandiſſima l' eſpettatione, che haveva il mondo concetta delle forze della lega, ma particolarmente della virtù, & fortuna di lui. L' anno paſſato un ſolo giorno eſſere ſtato baſtante a ſuperare i nemici, & aprire la prima ſtrada ad*

ad altre vittorie: hora di molto più tempo eſſer biſogno per 1572
debellargli, ſpogliargli delle forze di mare, cacciargli dalle marine, impatronirſi delle loro fortezze: ſaperſi certo, che queſte coſe dovevano eſſere ſtate a lui grandi ſtimoli ad uſare nell' apparecchio dell' armata ogni maggiore diligenza, & celerità; talche ſe pur la partita conveniva eſſere alquanto tarda al biſogno, non ſi poteva dubitare, che ciò non naſceſſe dall' ordinarie difficoltà, che accompagnar ſogliono le coſe grandi: ma queſto poco di tempo traſcorſo per neceſſità, poterſi facilmenee riſtorare con un' ardente volontà verſo il beneficio della lega, verſo la propria ſua gloria, & la ſodisfattione de' Collegati.

Furono quaſi le medeſime coſe dette dal Colonna, per nome del Pontefice, dimoſtrando, eſſere in lui prontiſſimo animo di favorire la lega, & ſommo deſiderio d' intendere queſta unione dell' armate. Li quali ufficii moſtrò Don Giovanni di accettare in buona parte, come conformi alla intentione ſua: iſcusò per varii impedimenti la tardità paſſata, & promiſe di uſare ogni poſſibile diligenza, perche fuſſero quanto prima ad ordine cento galee, & ventiquattro mila fanti di varie nationi, i quali tuttavia s' andavano unendo inſieme per ſervitio dell' armata. Tuttavia non bene corriſpondevano alle parole gli effetti, conciofiache fin' all' hora non ſi ritrovavano a Meſſina più che ſeſſantaquattro galee, & del Duca di Seſſa, che conduceva quelle di Spagna, non s' haveva nuova certa; & i ſoldati vecchi, che ſarebbono ſtati in pronto per imbarcarſi, creditori di molte paghe ricuſavano di dover montare ſopra le galee, ſe non erano prima ſodisfatti per lo preſtato ſervitio; al che non ſi vedeva farſi ancora proviſione. Nondimeno era il Proveditor Vinetiano con varie ſperanze, & promeſſe di giorno in giorno trattenuto, le quali perche maggior colore haveſſero di verità, furono fatti imbarcare tre mila fanti Italiani ſopra trenta galee date in governo al Generale di Napoli, ſpargendo fama di volere ch' egli con quelle cominciaſſe ad inviarſi verſo Corfù ad aſpettare il rimanente dell' armata. Con tali pratiche ſi portò il tem-

Riſpoſta di Don Giovanni.

Procedere degli Spagnuoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 po cosi innanzi, che già era molto vicina la fine del mese di giugno, senza che non pur si fusse fatta operatione alcuna contra' nemici, ma nè anco appariſſe alcuna ferma ſperanza, ò certa riſolutione di ciò che far ſi doveſſe, non eſſendo ſtati in ciò di maggior frutto gli ufficii del Pontefice, che ſi fuſſero ſtati quelli de' Vinetiani: peroche Don Giovanni ſollecitato ſpeſſo per brevi, & per perſona eſpreſſa mandata a lui, che fù il Veſcovo Odiſcalco, cercava di dar ſodisfattione al Pontefice con buone parole, & con ſperanze, eſſendoſi la coſa fino a tal ſegno condotta, che fù dal Veſcovo Odiſcalco benedetta l'armata, fatte proceſſioni, & orationi, & deſtinato il giorno certo alla partita. Ma finalmente Don Giovanni, non ſapendo in qual modo più giuſtificar ſi poteſſe di coſi lunga dimora, ò come reſiſtere a tante inſtanze, che gli venivano fatte a tutte l'hore, eſſendo giunti il Marcheſe di Santa Croce con le galee di Napoli, & Don Giovanni di Cardona con quelle di Sicilia, & già pronta, & apparecchiata la ſua galea capitana, delle quali coſe haveva prima tratta occaſione di qualche iſcuſa; fù coſtretto di ſcoprire la verità del fatto, cioè di non poter per nuovo ordine havuto di Spagna levarſi con l'armata per paſſare in Levante, per gli ſoſpetti havuti de' moti de' Franceſi, che erano ſtati cagione di fargli reſtringere le commiſſioni, & ritenere quelle forze in luogo, che poteſſe volgerle, ove richiedeſſe il biſogno, & la neceſſaria difeſa de gli ſtati del Rè.

Don Giovanni aſſegna la cauſa del ſuo eſio, & del non andar in levante.

Ufficio fatto dal Soranzo per ottenerne qualche ajuto.

Fatto paleſe l'ordine, & la cagione della ſoſpenſione dell'armata; & però conoſcendo il Soranzo, che ogni ufficio era indarno, per perſuadere Don Giovanni a partire con tutta l'armata; & parendogli tuttavia di ſcorgere nell'animo di lui una buona diſpoſitione al beneficio della lega, per traggerne quel frutto, che ſi poteva, ſtimò doverſi procurare d'ottenere almeno qualche parte dell'armata, con la quale congiunta con la Vinetiana ſi poteſſe conſervare la riputatione della lega, & accreſcere le forze, che erano a Corfù pronte ad ogni impreſa. Ma per non moſtrare d'havere aſſentito, che ſenza rompere la lega ſi poteſſero rattenere quel-

quelle forze, che erano all'impreſe communi de' Collegati obligate, operò, che dal Colonna fuſſe fatta tale propoſta, ſopra la quale eſſendo fatte molte conſulte, ſi venne finalmente in riſolutione di concedere ventidue galee, & cinque mila fanti, parte de' quali dovendoſi traggere delle battaglie di Calabria, s'interpoſe per queſta cauſa ancora maggiore dilatione al viaggio. Di queſte galee fù dato il governo a Gil d'Andrada, Cavaliere di Malta, con titolo di Generale del Rè, tenendo il carico di comandare a' ſoldati Vicenzo Tuttavilla Conte di Sarno. Con queſte dunque, & con le galee della Chieſa, che erano al numero di tredici, undici del Duca di Fiorenza, & due di Michele Bonello fratello del Cardinale Aleſſandrino, il Proveditor Soranzo ritornò a Corfù, eſſendo fin' al Faro di Meſſina venuta inſieme tutta l'armata, donde Don Giovanni ſe ne paſsò a Palermo: & poi che furono ſeparati, Marc' Antonio Colonna levò lo ſtendardo della lega, tenendo il luogo di Generale di eſſa. 1572

Che s'ottiene con qualche difficoltà.

Armata della lega, ſminuita però, parte da Meſſina.

Publicata queſta riſolutione de gli Spagnuoli, ne nacque ſubito ferma opinione in ciaſcuno, che queſt'anno non s'haveſſe più a fare impreſa in Levante con tutte le forze della lega: & già l'Ambaſciatore Spagnuolo in Roma ſi era laſciato intendere, che le coſe di Fiandra non potevano prendere raſſettamento in tempo, che ſerviſſe più d'andare in Levante, & che però ſi volgerebbono le forze del Rè in Africa, per non iſtare del tutto indarno, & per ingravarne ancora per qualche tempo la Sicilia. La quale opinione s'andava per molti incontri augmentando, & maſſimamente per diverſe proviſioni, che s'intendeva farſi alle marine di Spagna, per rinfreſcare l'armata; & perche ſapevaſi certo, che volentieri erano preſtate l'orecchie alle parole, & eſſortationi di Muley Aſſam Rè di Tuniſi, il quale ſi ritrovava all'hora preſſo a Don Giovanni, & affirmava eſſere quei popoli ottimamente diſpoſti verſo la Corona di Spagna, & facilmente ſollevarſi per venire all'ubbidienza ſua, mentre vedeſſero forze, che aſſicuraſſero la loro ribellione.

Spagnuoli ſi ritirano dalla lega per queſt'anno, e loro motivi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 Diede questa sospensione dell' armata a varii discorsi occasione. Dicevano alcuni, havere il Rè nel convenire in questa lega havuti innanzi i proprii suoi interessi, non potendo altrimente ottenere dal Pontefice la confirmatione delle gratie, concessegli per l' adietro da Pio Quarto, di estraggere denari de' beni Ecclesiastici, per la quale egli era obligato di tenere cento galee a guardia di quei mari. Oltre ciò havernelo più facilmente persuaso con altre gravi considerationi, & rispetti; concioſiache se a' Vinetiani fusse succeduto di sostenere soli le forze Turchesche, & di fare qualche acquisto, sarebbono saliti a tal grado di riputatione nelle cose di mare, che alla potenza di lui si sarebbe dato un grave contrapeso; & d' altro canto, se fussero le cose loro succesſe adverse, & con qualche depressione di quello stato, veniva ad insurgere tanto più la potenza de' Turchi, & a farsi oltre modo formidabile; & appresso, se i Vinetiani fussero rimasi privi della speranza di tale ajuto, potersi credere, che facilmente fussero per scendere a qualche accordo; onde quelle forze, che contra di loro erano apparecchiate, si sarebbono volte in ponente contra gli stati del Rè. Con tali dunque, ò con altri interessi essendosi egli mosso a stimare questa causa commune, & come tale havendosi egli voluto obligare di sostenerla, non havere dapoi con giusta ragione potuto volgere a suo privato commodo quelle forze, che erano già al servitio commune della lega obligate. La guerra di Fiandra non essere nuovo accidente, per lo quale havesse il Rè dovuto venire in tale risolutione; peroche quando fù la lega stipulata, era già questa guerra accesa; nè fin' all' hora mancavano i sospetti de' moti de' Francesi: anzi essendo seguito l' accordo fra il Rè Christianissimo, & il Rè di Navarra, & l' Ammiraglio, si poteva sospettare con ragione, che i Francesi per natura desiderosi di cose nuove, & versati a quel tempo lungamente su l' armi, non fussero per starsi queti, ma per volgere a quella parte, nella quale havevano grande opportunità di guerreggiare: essere cosa chiarissima,

Discorsi varii sopra di ciò.

Accusando altri il Rè di Spagna.

sima, la conventione della lega dare particolare ragione a ciascuno de' Collegati sopra le forze de gli altri, quando dimandavasi l' osservanza delle cose contenute: avanti la lega essere stato in libertà del Rè di dare quali ajuti, & quando havesse voluto: ma poiche di spontanea sua volontà s' era obligato a forze, & a tempo limitato, non poter più regolare queste cose, secondo il suo commodo, nè alterarle senza il consenso de' Collegati. 1572

Altri in contrario affirmavano, havere il Rè Cattolico largamente satisfatto all' ufficio di Prencipe Christiano, & amico della Republica Vinetiana: peroche il primo anno di questa guerra s' era egli prontamente mosso senza alcun' obligo a concedere tutte quelle forze di mare, ch' egli all' hora si ritrovava, al commune servitio della Christianità, & con particolare commodo de' Vinetiani: essere stato in potere di lui di non implicarsi in questa guerra, non essendone astretto da alcuna necessità, ò almeno senza alcuna certa limitatione, nè di tempo, nè di forze, governarsi secondo i proprii suoi interessi: tuttavia havere voluto con la lega obligarsi per generare maggior confidenza di se nell' animo de gli altri Confederati: & perche sopra più saldi fondamenti si potesse far disegno dell' imprese, che s' havessero a tentare contra' nemici; da ciò esserne nato singolarissimo beneficio, havendo l' arme de' Collegati unite insieme con questo vincolo, & per uno stesso fine ottenuta una cosi grande, & cosi chiara vittoria contra' Turchi: non doversi stimar poco, che non essendo in questa causa pari gl' interessi del Rè con quelli de' Vinetiani, habbia però voluto sottoporre l' armata sua a' medesimi pericoli. Non dovere hora parere strano, se havendo il Rè tanta parte havuta in questa vittoria, havesse cercato di coglierne anco qualche particolar frutto co 'l mandare l' armata sua hora, che haveva spogliato il nemico delle forze di mare, & che sicuramente poteva farlo, all' imprese di Barberia specificate nella capitulatione della lega, & tanto da' suoi popoli desiderate, per levare il ricetto a' corsali, da' quali in niun' altro modo poteva assicurare le marine della Spagna: mol-

Altri iscusandolo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 molto meglio essergli stato lecito per la difesa delle cose proprie, valersi delle sue stesse forze a tempo, che in gran parte erano le cose de' Vinetiani suoi Collegati dalle offese de' nemici sicure : qual ragione, qual consiglio persuadere, che s' abbandonassero i proprii stati per assalire gli altrui? & per portare il pericolo alla casa del nemico, si lasciassero nella propria crescere gl' istessi, & maggiori pericoli? La guerra di Fiandra non essere cosa nuova, ma ben nuovi essere gli accidenti, che costringevano il Rè a pensare alla conservatione di quel paese, nel quale erano moltiplicati i disordini, & accresciute le forze de' nemici.

Cagione della disunione degli Spagnuoli dalla lega narrata più diffusamente.

Queste, & altre simili cose, secondo la varietà de' giudicii, & molto più de gli affetti, s' andavano dicendo. Ma perche la cagione di cosa tanto importante, onde furono interrotte le speranze di grandissimo bene alla Christianità, sia fatta meglio palese, non è dal nostro proposito lontano, che alquanto più particolarmente si rappresenti lo stato delle cose presenti, & l'occasione de' sospetti nati tra due potentissimi Rè, di Francia, & di Spagna in importunissimo tempo. Era ne' primi giorni di questo anno

Soldati Francesi in Fiandra.

seguita in Fiandra la perdita della terra di Mons, & poco appresso quella di Valentiana, occupata dal Conte di Nassau con fanti forestieri, & per lo più Francesi; & poco prima haveva il Duca d' Alva fugato, & rotto gran numero di genti a piedi, & a cavallo della stessa natione, che andavano a presidiare la terra di Mons. Queste cose come

Cagionano sospetto negli Spagnuoli.

accrebbero molto i pericoli di perder quello stato, così generarono anco nell' animo de gli Spagnuoli grandissimo sospetto, che tanti soldati Francesi si fussero condotti nel paese della Fiandra, non pur con permissione, ma per ordine del Rè Christianissimo; facendosi l' impressione tanto più ferma, quanto che il Duca d' Alva dando di questi successi avviso alla corte di Spagna, a Roma, & a Milano, haveva amplificata assai la cosa, & eccitati molti dubbi di moti maggiori. Onde il Governatore di Milano, l' Ambasciatore Spagnuolo di Roma, & il Cardinale Granvella, facen-

facendo sopra tali avisi grandi esclamationi, & dimostrationi piene di sospetto, & di timore, erano stati da principio cagione, che Don Giovanni si fermasse a Messina; scoprendosi così chiaramente l' animo mal sodisfatto de' Francesi, ch' essi all' incontro, essendogli dalle parole, & da gli andamenti de gli Spagnuoli entrata pari gelosia, & dubitando che l' armata Cattolica fusse per volgersi in Provenza a' loro danni, si posero a fortificare la città di Marsiglia, & le accrebbero i presidii. 1572

Francesi sospettano degli Spagnuoli.

Erasi ancora sparsa fama, che havesse il Duca d' Alva publicamente detto, se tenere già rotta la guerra fra la Corona di Francia, & quella di Spagna. Dalle quali parole commosso il Rè Christianissimo, fece co 'l mezzo de' suoi Ambasciatori molti ufficii, non pur alla Corte di Roma co 'l Pontefice, & co' Signori Vinetiani; ma in Spagna ancora con l' istesso Rè Cattolico, parte dolendosi, che da' principali ministri del Rè fusse affermata cosa tanto importante, dalla quale com' egli haveva l' animo alieno, così pensava trovare in altri pari volontà; & parte cercando di giustificare alcune sue operationi, onde pareva che potesse esser alcun sospetto generato, il quale havesse poi alle parole del Duca data occasione. Però affermava costantemente, quelli Francesi, che condotti dal Conte di Nassau havevano occupata Valentiana essere tutti della fattione de gli Ugonotti, ben sudditi suoi, ma (come era noto) contumaci, & ribelli alla Corona di Francia. Delli moti di Fiandra se havere sentito sempre grandissimo dispiacere, come quello che dentro del suo regno provava i travagli della ribellione de popoli, & a chi si conveniva levare, non accrescere con tali esempi l' ardire de' sudditi contra il suo Prencipe; & come quegli ancora, che desiderava al paro d' ogni altro l' essaltatione della Christianità, benche non gli permettessero i suoi particolari travagli, che potesse insieme con gli altri a tempo così opportuno adoperarsi. Ma poiche non gli era conceduto il concorrervi con le sue forze, haveva l' animo alienissimo dall' impedire le buone operationi altrui.

Il Rè di Francia fà sue discolpe col Rè Cattolico.

Ha-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 Havere armati alquanti vaſſelli, non a danno di alcuno, ma a ſicurtà de' ſuoi mari infeſtati gravemente da' corſali; nè queſti anco eſſere ſtati tanti, che poteſſero dare ſoſpetto, ch' egli con eſſi voleſſe, ò poteſſe volgerſi ad alcuna impreſa. Le quali ſue parole perche da ſomiglianti effetti s' acquiſtaſſero maggior fede, fece publicare un' editto, ſotto graviſſime pene vietando a tutti i ſuoi ſudditi il paſſare armati in Fiandra; & poſe ancora ne' paſſi diligenti guardie per vietarglielo, quando pure alcuni contumaci fuſſero, come diceva, ſtati arditi di contravenire all' ordine ſuo. Nè di ciò contento, nell' iſteſſo tempo cominciò a riſvegliare diverſe pratiche, per le quali moſtrava di volere anch' egli adherire alla lega, facendo ſopra ciò dal Cardinale di Lorena tenere diverſi ragionamenti con l' Ambaſciatore della Republica, reſidente in Francia; ne' quali ſi faticava di perſuadere, che la volontà del Rè Chriſtianiſſimo fuſſe volta alla pace, & al beneficio della Chriſtianità, & ottimamente diſpoſta verſo la Corona di Spagna; onde poſtpoſto finalmente qualunque altro riſpetto, ſi ſarebbe accoſtato alla lega. Et venendo al particolare dell' accordo, poneva innanzi varii partiti, & maſſimamente di fermare con matrimonii l' amicitia, & la buona intelligenza tra lui, & il Rè Cattolico.

Et ordini dati per dar fede alle ſue parole.

Moſtra di volere entrare in lega.

Delle quali coſe non reſtano ſodisfatti gli Spagnuoli, e loro ſoſpetti.

Le quali coſe, benche perveniſſero a notitia de gli Spagnuoli, non ne rimaſero però ben ſodisfatti; anzi andavano publicando, farſi da' Franceſi tali ufficii per aprirſi la via più facile alle loro machinationi, aſſalendo in più parti gli ſtati anco ſproveduti del Rè Cattolico: ſaperſi certo, l' Ammiraglio, & il Rè di Navarra eſſortare paleſemente il Rè Chriſtianiſſimo a queſta rottura, alli quali per altri ſuoi particolari intereſſi ſarebbe egli coſtretto di compiacere: affirmarſi da tutti i principali di quella Corte, non potere la Francia haver quiete, fin che non ſi riſolveſſe il Rè di fare alcuna impreſa grande fuori del regno, nella quale haveſſero ad occuparſi i Cattolici, & gli Ugonotti inſieme: & eſſere aſſai chiaro, queſta fra l' altre ſtimarſi da' Franceſi agevoliſſima impreſa, per la commo-

modità d' aſſalire la Fiandra, & di mettere in neceſſità 1572
di vettovaglie l' eſſercito Spagnuolo, & per le difficoltà, che all' incontro haveva il Rè Cattolico di ſoccorrere le ſue genti: poterſi queſta guerra fare non ſenza qualche apparenza di ragione, per le pretenſioni, che ſopra quei paeſi ha la Corona di Francia; alla quale ſenza dubbio ſarebbono congiunte l' armi, & la volontà della Regina d' Inghilterra: nè ad altro effetto eſſerſi da Monſignor di Momoranſì trattata, anzi (come era fama) conchiuſa la lega cogl' Ingleſi, che per potere, liberi da altro ſoſpetto, attender a travagliare le coſe del Rè Cattolico, & per aſſalire inſieme i paeſi della Fiandra: eſſere aſſai nota la mente di quella Regina per molte ſue poco amichevoli operationi, & maſſimamente, perche all' hora in coſi gran numero concorrevano gl' Ingleſi nell' iſole di Olanda, & di Zelanda, nelle quali havevano ancora alcune terre occupate, che non ſi poteva hormai più tenere celata la mala diſpoſitione dell' animo di quella Regina, & di quel regno, d' onde erano ſtati ſempre, benche ſecretamente, & con molto artificio, ſomminiſtrati molti ajuti a' ribelli del Rè, & notrite, & ſoſtentate con varie ſperanze, & con qualche ſomma di denari quelle ſollevationi: oltre ciò l' amicitia, che tenevano i Franceſi co' Turchi, dare ancora più giuſta cagione a queſti ſoſpetti; eſſendo molto verisimile, che coſi fuſſero hora i Franceſi ſollecitati a volgere le forze loro contra il Rè Cattolico, come eſſi havevano per l' adietro più volte ottenuto, che a' danni del medeſimo Rè uſciſſe l' armata Turcheſca: anzi eſſerſi publicata fama, che per più invitargli a queſto, havevano i Turchi ceduto alla Corona di Francia la città di Tuniſi preſervandoſi con l' armi loro dalla forza de gli Spagnuoli.

Da queſte coſe era il Pontefice grandemente commoſſo, sì per l' intereſſe graviſſimo della Chriſtianità, come ancora per riſpetto della propria ſua riputatione, la quale pareva, che non leggiermente rimaneſſe offeſa, violandoſi con la ſoſpenſione dell' armata le conventioni della le-

Pontefice ſi commuove per queſti ſoſpetti delle due Corone.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

1572 lega, & insieme l'auttorità di lui, che come Capo di essa l'haveva poco innanzi stabilita, & confirmata. Et tanto più si raccendeva in ciò l'animo di lui, quanto che gli erano poste molte cose innanzi, che dimostravano poco rispetto verso la maestà Pontificia, della quale egli sopra ogni altra cosa era zelantissimo: non essere a Don Giovanni stato lecito, essendo Generale della lega, d'ubbidire a quegli ordini del Rè, con li quali ad essa lega si contravenisse, non pur senza il consenso del Pontefice, ma senza participatione alcuna, anzi contra l'espresso volere di lui, dopo tante instanze fattegli da' suoi Nuncii, perche levar si dovesse da Messina, & andare a congiungersi con l'armata Vinetiana. Doversi pur havere consideratione, che essendo quella armata fatta con denari tratti dal Clero, ò da altre persone con particolare concessione, & auttorità della Sede Apostolica, come destinati all'imprese contra' Turchi, non poteva con ragione il Rè volgerla altrove. Per la qual cosa il Pontefice grandemente ansioso, & sollecito dell'unione dell'armate, mandò replicati Brevi a Don Giovanni, perche subito havesse a partire; & essortò i Vinetiani a dovere con ogni maggiore celerità ispedire suoi Ambasciatori alle Corti di Spagna, & di Francia; sopire i sospetti, & levare le diffidenze nate fra quei Rè; & particolarmente per movere il Rè Cattolico a dovere senza più lunga dilatione concedere la sua armata, & non si partire dalle conventioni della lega; per li quali effetti mandò egli similmente Antonio Maria Salviati Vescovo di Santo Papolo al Rè Christianissimo, & fece partire con diligenza Nicolò Ormanetto, Vescovo di Padova, già eletto suo Nuncio alla Corte Cattolica. S'interpose ancora in questi ufficii Cesare, adoperando della sua auttorità con l'uno, & con l'altro Rè, per conservare tra loro la concordia, & la pace, mosso a ciò, overo per far cosa conveniente al grado suo d'Imperatore de' Christiani, overo perche conoscendo, che quando questi nuovi moti d'armi fussero andati innanzi, conveniva seguirne la pace co' Turchi; per la quale egli,

Onde replica più Brevi a Don Giovanni, acciò s'unisca co' Vinetiani.

Et essorta i Rè alla concordia.

L'istesso fà ancora l'Imperatore.

egli, che all'hora si viveva sicuro, & quieto per gli altrui pericoli, & travagli, rimaneva con non leggier dubbio, che contra di se potessero volgersi l'armi Turchesche. 1572

Ma più che gli altri, i Vinetiani si dimostrarono pronti, & ardenti in questi ufficii, sì perche era l'interesse loro maggiore, come ancora per non dare alcun sospetto al Pontefice, che non si movendo essi per così importanti accidenti, non havessero volti i suoi pensieri più alla pace, che alla guerra, onde venisse molto a raffreddarsi verso la lega l'animo di lui; il quale conoscendo, da tali operationi molto diverse dal presente bisogno essere a' Vinetiani data grande occasione di pensare all'accordo co' Turchi, gli teneva con molte speranze consolati, & gli essortava ad usare della prudenza, & moderanza propria di quel Senato, con la quale si sarebbono superate tutte le difficultà, per non privarsi affatto (quando pur non s'havessero potuto quest'anno a tempo conveniente unire l'armate) di quel beneficio ancora, che nell'anno venturo s'haverebbe potuto ricevere dalle più preste provisioni della guerra, & dalla mente del Rè di Spagna, più libera da altri travagli, & sincera da tali sospetti. Furono dunque eletti Ambasciatori Giovanni Michele al Rè Christianissimo, & Antonio Tiepolo al Rè Cattolico; l'uno, & l'altro de' quali con somma diligenza si condussero alle Corti di questi Prencipi.

Et i Vinetiani.

Che inviano Ambasciatore ad amendue.

Espose il Michele, *grandissimo essere stato in ogni tempo nel Senato Vinetiano il desiderio del ben commune, & della concordia tra' Prencipi Christiani; ma hora questo essersi fatto tanto maggiore, quanto che la guerra presa contra' Turchi, & il pericolo imminente a gli stati della Republica, & insieme a quelli di tutta la Christianità, li persuadeva a dovere con maggiore studio procurare la quiete, & la buona intelligenza fra i Prencipi Christiani, per potere unitamente volgersi contra il commune nemico. Per questa cagione essergli state gravissime le sollevationi della Fiandra, & i travagli del Rè Cattolico; per questa essersi*

Parole del Michele al Christianissimo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 *si hora non poco accresciuto il lor dispiacere, per la fama publicata, che tra quella Corona & la Corona di Spagna fussero nati alcuni sospetti, & gelosie di stato; per le quali si poteva dubitare, che, quando questi pensieri fermassero più alta radice, potesse nascerne un' aperta rottura con notabilissimo danno della Christianità, la quale con la vittoria divinamente concessale (se non vi s' interponesse alcuno impedimento) poteva riporsi in stato di molta grandezza, & sicurtà: Ma quanto era la cosa più grave, & importante, tanto meno haver havuto di fede presso al Senato Vinetiano, a cui era ben nota la molta prudenza di quel Rè, & l' ottima sua volontà verso il ben commune: tuttavia, perche le persuasioni di quelli che sono poco amici della quiete, & che per loro interessi cercavano disturbarla, sogliono alcuna volta divertire l' animo de' Prencipi da' loro buoni proponimenti, non havere voluto il Senato mancare, seguendo in ciò l' instituto de' loro maggiori, d' usare quella confidenza che si conveniva alli tanti scambievoli ufficii passati in ogni tempo tra quella Republica & la Corona di Francia, d' interponere in questo negotio quella gratia, che particolarmente si persuadevano di havere con la Maestà sua, per essortarla a chiudere l' orecchie a tali ragionamenti, quando proposti gli fussero; ò se per avventura vi havesse fin' hora in qualche parte volto l' animo, a voler condonare qualche cosa al beneficio della Christianità, & al particolare commodo della loro Republica, deponendo questi pensieri, & sincerando totalmente l' animo del Rè Cattolico, accioche egli libero d' ogni sospetto potesse attendere all' imprese del Levante, & mantenere gli obligbi della lega.*

Come accettate dal Rè, e risposta datagli.

Ricevè il Rè questo ufficio gratamente, dicendo; *Non ingannarsi punto quel Senato nel promettersi molto dell' affettione, ch' egli portava alla lor Republica, & molto meno nel credere, ch' egli desiderasse il bene della Christianità: li moti della Fiandra essergli sempre stati molesti; havere per ogni via possibile cercato d' impedire, che da' suoi sudditi non fussero in alcun modo fomentate quelle sollevationi: ma portare la conditione di quei tempi,*

pi, & lo stato nel quale all' hora si ritrovava il suo regno, 1572 *ch' egli non potesse frenare l' insolenza d' alcuni desiderosi di novità; i quali come havevano cercato dentro del suo regno di confondere tutte le cose, così non era maraviglia, che contra gli ordini suoi fussero passati in altri stati a perturbare le cose altrui.* Et alcuni Signori della Corte, per levare dall' animo de gli huomini questo sospetto, andavano considerando, *non metter conto alla Corona di Francia hora, che contra di se provava il danno, che ricevono i Prencipi dalla sfrenata licenza de' popoli, coperta sotto il nome di giusta libertà, favorire questi pensieri, & nel regno suo concitare nuovi humori; il che potesse non altrimente essergli dannoso, che soglia esser ad un corpo infermo un violente essercitio: Conoscersi, che ciò sarebbe un procurare danno al Rè Cattolico, senza alcun beneficio della Francia, anzi con dubbio di implicarnela in nuovi travagli, & pericoli; concioſiache questi moti d' armi sospingeriano facilmente il Rè Cattolico ad accordare co' Fiamenghi, & forse con animo di assalire il Delfinato, ò il regno di Navarra; onde in luogo di portare la guerra in casa altrui, potrebbono esser costretti a farla nella propria, a tempo, che le forze del regno per tante, & sì lunghe contese civili erano divise, & indebolite.* Ma sopra gli altri dimostrava la Regina, madre del Rè, la quale riteneva all' hora nel governo quasi suprema auttorità, grandissimo desiderio di conservare la pace; & però volse anco di sua propria mano scriverne al Pontefice, attestandogli questa sua volontà, & affirmando, ch' era dispostissima al seguire i buoni consigli di lui; & che se pur s' era fatta qualche provisione d' armi, non havere però mai havuto pensiero di moverle a danno altrui, ma solo d' usarle alla difesa delle cose proprie, dubitando, per l' ingiurie, che affirmavano gli Spagnuoli, benche senza ragione, di ricevere dalla Corona di Francia, che non fossero per invadere il suo regno. Ove degna cosa è considerare, quanto sia grande la gelosia de gli stati, e quanto facilmente ad ogni impressione di varii affetti, più che gli altri huomini,

Gelosia degli stati quanto grande sia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ni, siano i Prencipi soggetti. Temeva il Rè Cattolico, che a lui fusse mossa la guerra da' Francesi; & desiderava la pace. Desiderava il Rè Christianissimo continuare nell' amicitia con gli Spagnuoli; ma sospettava, che l'armi loro contra gli altri apparecchiate, potessero volgersi contra il suo regno. Erano ambidue questi Prencipi in altre cose occupati, & perciò era loro più grata, & più commoda la concordia, & più temeva ciascuno, che havesse l' altro animo di romperla: & nondimeno questi stessi vani sospetti, i quali pareva che andassero alla quiete, ò alla sicurtà delle cose loro, prestarono quasi materia di molti travagli, & di gravissimi danni.

Il Rè Cattolico da ordine a Don Giovanni, che si congiunga co' Vinetiani.

Ma il Rè Cattolico, prima che l' Ambasciatore Tiepolo pervenisse alla Corte, s' era già risolto di commettere a Don Giovanni, che postposto qualunque altro rispetto, ò impedimento, dovesse subito con tutte le galee che si ritrovassero seco, andare a congiungersi con quelle de' Vinetiani, & unite che fussero l' armate, passare subito in Levante: movendosi a ciò, ò perche fusse fatto più chiaro, & sincero della mente del Rè di Francia verso di se; overo, perche manco temesse l' armi sue, dopo la ricuperatione, che presto seguì, della terra di Valentiana, & altri prosperi successi di Fiandra; overo, perche fosse fatto meglio capace dell' incommodo, & pregiudicio, che poteva nascere in altre occasioni alle cose sue, dandosi presso a' Turchi grandissima riputatione a' Francesi, co'l mostrare di stimar tanto ogni loro movimento, che per esso fusse subito costretto abbandonare l' altre imprese; ò pur perche, come giusto, & savio Prencipe, riputasse non convenirsegli in niun modo mancare a gli oblighi della lega. Ma, ò una, ò più di queste cagioni, che movessero l' animo suo, fu all' hora, come cosa certa, publicato, essere tale risolutione nata dalla sola volontà del Rè, in modo che prima ispedisse a Don Giovanni quest' ordine, & poi lo communicasse a' suoi Consiglieri; dubitando, quando ciò prima fatto havesse, che non gli fussero messe innanzi cose, che l' havessero potuto divertire da tale suo proponimento, come era avvenuto per lo passato.

1572

Ma essendo Antonio Tiepolo giunto a quella Corte, nè havendo più a parlare de' sospetti di Francia, ò dell' unione dell' armata, fece solo ufficio co'l Rè, si come haveva havuto in commissione, di persuaderlo a dover dare libertà a Don Giovanni, poiche la migliore stagione per le fattioni di mare era già quasi passata, di poter (se la conditione delle cose lo ricercasse) svernare fuori nel Levante: dalla quale risolutione dimostrò potersi traggere grandissimi beneficii; peroche si veniva ad alleggerire le loro isole del peso hormai grave, & insopportabile di havere per tanto tempo a nutrire tanta armata, & ad aggravarne i paesi nemici, donde facilmente, & abbondantemente potevano esser somministrate le vettovaglie. Oltre ciò più presto, & più facilmente si sarebbono proseguite l' imprese, ò già cominciate, ò alle quali si havesse volto l'animo: s' accrescева ancora ardire a' popoli sollevati, & s' invitavano gli altri a nuove sollevationi; si cacciavano i nemici dentro dello stretto di Costantinopoli, & s' impediva loro l' uscire per tempo sbandati, come havevano fatto gli anni passati, a' danni de' Christiani; & in somma in ciascuna cosa s' acquistava grandissima riputatione alla lega, & si levava a' nemici. Ma ciò che all' hora si taceva al Rè, & che però non meno che altra ragione haveva mosso i Vinetiani a fare tale ufficio, era, che co'l prendersi questo consiglio, si veniva a sciogliere gli Spagnuoli dalli loro tanto stimati interessi delle imprese d' Africa, & a condurgli a stato, che deposti tali pensieri, havessero ad attendere con animo più pronto, & più risoluto alle cose communi del Levante. Ma tutte le persuasioni furono in vano; perche il Rè adducendo a tale deliberatione molti contrarii, non volse mai assentirvi; seguendo in ciò, overo la propria sua inclinatione, come poco amico dello arrischiare troppo alla fortuna, overo la persuasione di quelli, che non bene sentivano della lega. Ma come si sia, non era molto lodato

Ufficio fattogli dal Tiepolo.

Animo del Rè quale fusse.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 questo consiglio, parendo che si levasse l' occasione a grandi successi, quando anco gli havesse voluto favorire la fortuna; & che non si conveniisse di restringere in niun modo a Don Giovanni le commissioni date a lui, come a Generale de' Prencipi collegati; le quali erano, che havesse a procurare tutto ciò, che potesse tornare a beneficio della lega, il quale senza dubbio si conoscева dover' esser grandissimo nello svernare ne' paesi nemici del Levante. Questo stesso s' haveva prima tentato di persuadere a Don Giovanni, interponendovisi anco l' auttorità del Pontefice: ma egli non volendo da se terminarla, haveva rimessa la cosa in Spagna; il che diede anco chiaro indicio, che gli ordini communi gli fussero stati per particolar commissione limitati, & ristretti.

Armata Turchesca, e suoi progressi.

Mentre queste cose si facevano da' Prencipi Christiani, & che procedeva la lega con molta tepidezza, già si faceva sentire su 'l mare l' armata Turchesca molto numerosa, & potente. Peroche Uluzzalì, dichiarato capitano del mare, haveva oltre le prime, che sotto il governo di Carazzalì erano (come si disse innanzi dipartite) con somma diligenza poste ad ordine altre cento galee, con le quali era anch' egli uscito già dello stretto di Gallipoli; & per non mancare nè anco nell' apparenza a niuna di quelle cose, che accrescer gli potessero riputatione, nel partir suo da Costantinopoli era montato in galea con molta pompa, con istrepito grande d' artigliaria, & con fare a tutti gridare voci d' allegrezza, & di speranza di vittoria. Et unita che fù tutta l' armata insieme, s' era spinta innanzi con animo di depredare l' isola di Candia, & di fare altri danni a' luoghi de' Vinetiani, secondo le nuove ch' intendesse de gli andamenti dell' armata Christiana.

Che causa gran mestitia ne' Vinetiani.

Nel qual tempo, havendosi in Vinetia havuta certa nuova della sospensione dell' armata Spagnuola, vedevasi in tutti grandissima mestitia, accrescendosi per questo ancora insieme co 'l dolore la maraviglia, che gli Spagnuoli, li quali da principio havevano dimostrato desiderare la

la lega, dapoi conchiusa, & superate tante difficoltà, anzi pur dapoi che si vedeva con isperata prosperità ella essere già incaminata a grandissime speranze, volessero per sospetti de' pericoli, ch' erano stimati incerti, & lontani, privarsi del presente, & certo beneficio della lega, & dare occasione di discioglierla, quando era tempo di confirmarla, & di stabilirla con forze, & confidenza maggiore. Onde veggendosi di non poter ben penetrare i loro occultissimi fini, nè parendo, che sopra tali ajuti poco opportuni, far si potesse alcun fermo fondamento, deliberò il Senato di commettere al Generale Foscarini, che non aspettando più la congiuntione dell' armate, come prima fusse il Proveditore Soranzo ritornato a Corfù, dovesse con le proprie loro forze spingersi innanzi, per consolatione, & sicurtà de' sudditi, & delle cose loro: & procedendo con modo cauto, & circonspetto, prendesse poi quelle occasioni, che Dio per la gloria sua, & per lo bene della Republica gli havesse posto innanzi. Però havendo già il Foscarini havuto questo ordine, & impatiente hormai dello starsi più lungamente otioso, subito che giunti furono a Corfù il Colonna, & il Proveditore Soranzo, cominciò a procurare, che senza alcuna dilatione di tempo si levasse di là l' armata per ridursi più verso Levante, & appressarsi a' nemici; nella qual cosa ritrovandosi tutti prontissimi, fu ridotto il consiglio, facendovisi intravenire, oltre li tre Generali, Pompeo Colonna Luogotenente di Marc' Antonio, & il Proveditore Soranzo.

1572

E danno nuovi ordini al suo Generale.

Consulta de' capi sopra ciò che si dovesse fare.

Espose Marc' Antonio con grande affetto l' intentione dell' animo suo, dimostrando d' esser' affettionato alle cose della lega, & particolarmente del bene, & della grandezza della Republica, & dolendosi appresso del tempo perduto, & delle forze tanto inferiori alle terminationi già fatte, & alle prime speranze. Confortò tuttavia a sperar bene, affirmando, essergli benissimo nota la buona mente del Rè Cattolico, & la caldezza del Pontefice nel sollecitarlo; onde cessando gli sospetti di Francia, si poteva sicuramente promettere, che havrebbe Don Giovanni

Parole del Colonna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ni co 'l reſto dell' armata venuto a congiungerſi con eſſo loro. Ma fratanto, bench' egli fuſſe ſervitore del Pontefice, & vaſſallo del Rè, era però pronto a volgerſi ad impreſa, che haveſſe ad eſſere di particolare ſervigio de' Vinetiani, de' quali conoſceva in quella guerra eſſer maggiori gl' intereſſi, & i pericoli.

Del Foſcarini. Ripigliò queſte parole il Generale Foſcarini, & diſſe, la buona volontà del Pontefice, & del Rè Cattolico ancora eſſere alla ſua Republica manifeſta; ſi come di quella di lei verſo queſti Prencipi, & verſo alla lega poteva preſtarne buon teſtimonio la maniera, con la quale ella era proceduta, & procedeva tuttavia in queſto negotio: ma particolarmente eſſere molto chiara, non pur preſſo a' Vinetiani, ma preſſo il mondo tutto la virtù del Colonna, & il deſiderio grande ch' egli haveva del bene della Chriſtianità, & l' affettione ch' egli portava alla loro Republica, per le tante operationi fatte a ſervigio di lei, & ad honore, & commodo della lega: nondimeno non potere non grandemente dolerſi, che haveſſe la fortuna poſte innanzi occaſioni tali, che non ſi fuſſero potuti vedere continuati effetti, conformi a queſta buona intentione commune. Ma poiche vana coſa era il rammaricarſi del tempo andato, che più non poteva ritornarſi adietro, & che non era parimente in loro poteſtà di levare gl' impedimenti, che trattenevano Don Giovanni in Sicilia, reſtava per unico rimedio di coſi gravi danni il cercare di avanzare, ſe fuſſe poſſibile, ſe ſteſſi con la celerità dell' impreſe, che s' havevano a fare. Ma fra tutte queſte ricordava, & conſigliava, niuna eſſerne, nè di più preſta, & più certa riuſcita, nè di maggior profitto, che l' andare incontra all' armata nemica, la quale ſenza dubbio per numero, & per molte qualità, etiam veniva ad eſſere all' armata loro molto inferiore: & eſſere avvenuto forſe per Divino conſiglio, il quale ſpeſſo, & per mezzi incogniti alla prudenza humana ſuole condur l' operationi noſtre al lor deſtinato fine, che l' armate de' Collegati rimaneſſero in cotal modo ſeparate, & diviſe, accioche i ne-

Che conſiglia il combattere l' armata nemica.

nemici ſtando per tale riſpetto meno attenti, & niente di queſto incontro temendo, veniſſero a preſtare a ſe quella facoltà di ritrovargli, & di combattergli, che quando haveſſero eſſi ſaputo d' haver a reggere contra tutte le forze della lega, ſarebbe facilmente ſtata loro tolta. Ma quando anco avveniſſe, che per l' approſſimarſi dell' armata Chriſtiana, ſi ritiraſſero i Turchi adietro, non doverſi ſtimar poco l' havere in cotal modo confirmata la riputatione della lega, & aſſicurate l' impreſe, le quali, ò venendo, ò non venendo il rimanente dell' armata Cattolica, ſi fuſſero riſolti di fare. 1572

A cui il Colonna acconſente. Al parere del Foſcarini s' accoſtò ſubito il Colonna, confirmando con molte ragioni, niuna coſa poterſi con maggiore profitto tentare, di quella ch' era ſtata propoſta: ma però laudava, & eſſortava, che dovendoſi andare contra i nemici, s' andaſſe con tutte le forze unite, cioè accompagnandoſi ſempre inſieme l' armata groſſa, & la ſottile, alla qual coſa grandiſſima commodità preſtava la qualità del tempo, per li venti maeſtrali, che quaſi del continuo in quella ſtagione ſpirar ſogliono. *Mà Gil Andrada non affatto.* Ma Gil Andrada, nè dannava del tutto, nè approbava queſto conſiglio. Ricordava l' andare molto circonſpetti, nè ſenza neceſſità, ò almeno ſenza grandiſſima occaſione porſi ad arriſchiar coſa, che tanto importaſſe. Però aggiungeva, doverſi procurare prima d' havere alcun' altra nuova de' nemici, delle forze, & del camino loro, & prendere dapoi queſto partito, ſe l' informatione più certa lo perſuadeſſe. Ma ſopra tutto lodò molto il conſiglio di dover condur ſeco le navi, coſi per accreſcerſi forze, come ancora per non metterſi in neceſſità di vettovaglie, & appreſſo per non laſciarle a diſcretione della fortuna, & de' nemici. Ma finalmente concluſe di non volerſi ſeparare dall' opinione de gli altri, dimoſtrando una ottima intentione nell' abbracciare i partiti, che fuſſero di ſervitio commune. Onde con tutti li voti fu deliberato di dover quanto prima partire da Corfù con l' armata; la quale era all' hora di cento & ventiſei galee ſottili, ſei galeazze, venti navi, &

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 & portava ciaſcuna galea cento & cinquanta ſoldati. Fù tutta l'armata in tre parti diviſa: tenevano il luogo di mezzo li tre Generali con quarantacinque galee; l'altre erano giuſtamente in due corni compartite: guidava il deſtro il Proveditore Soranzo, & il Canale il ſiniſtro: all'altre galee di Candia, che d'hora in hora aſpettavano, fu riſervato il luogo nell'antiguardia, & nel ſoccorſo. Rimurchiava ciaſcuna ſquadra delle galee ſottili due galeazze, & parte delle navi, con certo ordine di guidarle alla fronte dell'armata, qualunque volta il biſogno lo richiedeſſe; havendoſi nel conſiglio terminato, che ſenza queſte non ſi doveſſe venire a giornata co' nemici.

Ordine dell'armata della lega.

In queſto tempo eſſendo già l'armata in pronto per levarſi, giunſe al Generale Vinetiano una fregata, ſpedita in diligenza da Palermo da Placido Ragazzoni (trattava queſti all'hora in Sicilia negotii di biade per la Republica) per la quale dava egli aviſo, che a Meſſina era giunta una galea di Spagna, che portava ordine certo a Don Giovanni della congiuntione di tutta l'armata; & il medeſimo fu poco appreſſo confirmato con lettere dell'iſteſſo Don Giovanni ſcritte a Marc' Antonio Colonna, per le quali gli dava notitia di queſta nuova commiſſione havuta dal Rè, & della ſua pronta volontà per mandare tale ordine ad effetto. Però prometteva di dovere quanto prima co'l rimanente dell'armata levarſi per venire a ritrovargli: ma fra tanto ricordava, che ſi doveſſe publicare la nuova della venuta ſua, per mantenere in fede i Greci ſollevati; & che ſenza imprender coſa, nella quale s'arriſchiaſſe la riputatione della lega, s'attendeſſe ſolo a rompere i diſegni de' nemici, & ad aſſicurare i luoghi de' Vinetiani. Queſti aviſi come racconſolarono tutti, coſi non parve, che doveſſero porre impedimento alla partita dell'armata già deliberata. Talche alli ventiotto di luglio ſi levarono i tre Generali dalle Gomenizze, eſſendoſi quivi alquanto trattenuti, per aſpettare il Proveditore Canale, il quale con ſedici galee era paſſato ad Otranto a levare tre mila fanti, ch' erano là apparecchiati per l'armata ſotto la condot-

Nuova havuta della congiuntione di Don Giovanni cauſa allegrezza in tutti.

Armata della lega ſi parte dalle Gomenizze.

dotta del Colonnello Oratio Acquaviva figliuolo del Duca d'Atri; i quali giunti, furono diſtributi ſopra le galee di Spagna, & della Chieſa, & ſopra le navi Vinetiane. Prima che da queſto luogo ſi partiſſe, fu iſpedita verſo Candia la galea di Giovanni Mocenico, huomo diligente, & pratico delle coſe di mare, per dare nuova della venuta dell'armata Chriſtiana, & riportare qualche aviſo della nemica, della quale fin' all'hora niuna coſa ſapevaſi con molta certezza, nè del numero, nè del ſuo viaggio. Poſtaſi dunque l'armata della lega in camino, nell'entrare del canale Viſcardo, ſe le aggiunſero tredici galee, che il Proveditore Quirini conduceva di Candia; & di là ſeguendo con vento proſpero la ſua navigatione, benche il rimurchio ritardaſſe il viaggio, in due giorni pervenne al Zante. Ma non eſſendo ancora là comparſi, come ſi ſperava, fondati aviſi de gli andamenti de' nemici, & convenendole per lo biſogno del fare acqua fermarſi per due giorni, furono ſubito altre tre galee iſpedite, cioè quelle di Angelo Suriano, & di Filippo Lione Vinetiane, & una Spagnuola del Cavaliere Romagaſſo, huomo di qualche iſtimatione, & peritia di guerra, perche andaſſero innanzi a ſpiare, in qual luogo, & in qual forte ſi ritrovaſſero i nemici.

1572

Manda a ſpiare dell'armata nemica.

Era a queſto tempo Uluzzalì ridotto ſotto alla fortezza di Malvaſia, & haveva ſeco intorno a ducento vele, eſſendoſi creſciuto il numero, per molte fuſte de' corſali, che nel viaggio s'erano congiunte con lui. Però dopo havere un pezzo traſcorſo per l'Arcipelago, s'era ridotto a queſto luogo con animo di depredare l'iſola di Candia, & dapoi paſſare a Brazzo di Maina per tenere a freno quei popoli ſollevati a favore de' Chriſtiani. Ma havendo inteſo, l'armata Chriſtiana venire innanzi, la quale eſſendo prima aviſato, ch'era diviſa, ſtimava non dover dipartire da Corfù, benche haveſſe già ſecondo il ſuo primo diſegno cominciato ad inviare alcune galee verſo il capo Malio, fattele ſubito richiamare, s'era un'altra volta ritirato con tutta l'armata ſotto alla fortezza di Malvaſia, ove

Le quale s'era ritirata ſotto la fortezza di Malvaſia.

Con quai diſegni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ove s'andava trattenendo per aspettare più particolari informationi della nostra armata. Ma posciache gli fu riferito, ch'ella tuttavia si faceva innanzi, & era già presso l'isola di Cerigo, & che di numero di galee sottili gli era inferiore, benche molto potente per li vasselli grossi, deliberò di mettersi in mare, & venire ad incontrarla. Però ridotti insieme i Rais, & altre persone principali, ch'erano sopra l'armata, in cotal guisa, come fu detto, cominciò a parlar loro.

Delibera incontrar la Christiana.

Sue parole a' capitani.

Grandissima occasione ne offerisce la fortuna d'acquistarci presso al Signor nostro molta gratia, & presso a tutti grandissima gloria, se noi sapremo riconoscerla, & ben' usarla. Habbiamo con certa relatione inteso, l'armata Christiana esser divisa, & con picciolissimo numero di galee venire innanzi il Generale Vinetiano, tirato a forza dalla vergogna, & dalla necessità di soccorrere il regno di Candia; ma con animo, per quanto si può comprendere, alieno dal combattere, conducendo seco tanti legni grossi, per assicurarsi di non essere assaliti da noi, delle forze de' quali si vede per la tanta loro tardità, & per gli irresoluti consigli, che grandemente temono. Istimo io dunque, che noi senza alcuna dimora uscendo su'l mare, dobbiamo prendere tale camino, che possa guidarci ad incontrare i nemici; onde ne sia data facoltà d'appresentare loro la giornata. Questo consiglio, come è pieno di generosità, & di gloria, così può apportare molti beneficii; nè manca però di quella sicurtà, alla quale devesi da un prudente capitano nello stato, nel quale al presente si ritrovano le cose nostre, havere conveniente risguardo. Tornerà senza alcun dubbio a grandissima riputatione dell'imperio Ottomano, de' suoi capitani, & di tutta la natione nostra, che dopo una rotta così grande, seguita su'l mare per colpa dell'avversa fortuna, habbiamo però ritenuto tanto di virtù, & d'ardire, & conservate tante forze, che nella prima seguente estate sia veduta uscire una nostra così potente, & valorosa armata, che non habbia dubitato di porsi alla fronte de' nemici, & presentare loro la battaglia, dimostrando desi-

desiderio di venire con loro a giornata, & di fare nuova prova del valore di ciascuno, & della fortuna della guerra. Da questo atto generoso non è alcuno che negar possa, doverne nascere grandissima laude, & grandissima gloria. Ma per certo non è punto minore, nè meno evidente l'utilità, anzi la necessità, che a tale risolutione ci persuade, ò per dir meglio, ci sospinge, & ci sforza; conciosiache se noi ci stiamo quì ritirati otiosamente, non è dubbio, che i nostri nemici insolenti per la vittoria, & fatti per lo nostro timore più arditi, ò verranno a ritrovare noi, per far prova, se con loro avantaggio trovassero qualche opportunità di combatterci, & per accrescersi riputatione, gloriandosi d'esser venuti ad assalirci fin ne' proprii nostri porti; overo si volgeranno ad alcuna impresa contra gli stati del gran Signore, la quale, mancando a' difensori delle fortezze l'animo, per la nostra viltà, riuscirebbe loro manco difficile. Ma se noi arditamente andiamo a ritrovargli, cosa forse da loro non temuta a questo tempo, chi non vede, che intepidito questo loro ardore per l'inaspettato incontro, volgeranno indietro la loro navigatione, & caduti d'animo converranno più tosto pensare ad assicurare se stessi, & le cose proprie, che a fare pericolo a quelle d'altrui? In cotal modo rimarranno facilmente tutte le rive di questi mari assicurate dalle offese de' nemici, i disegni de' quali faremo tutti riuscire vani; peroche veggendoci usciti fuori a seguitargli, non saranno arditi d'implicarsi in alcuna impresa per dubbio di non essere subito assaliti da noi. Questa riputatione, & questo beneficio, per quanto a me detta l'isperienza che io ho di tanti anni delle cose del mare, noi conseguire possiamo con grandissima sicurtà, & con certa conservatione di questa armata: conciosiache i nemici, non per confidenza, che essi habbino nel numero delle lor galee, ò nel valore de' soldati, nelle quali cose ci sono assai inferiori, hanno preso ardire di venir innanzi, & d'appressarsi a noi; ma solo assicurati dalla fortezza di quelle loro machine delle galee grosse, & di molte navi, che conducono seco, dietro alle quali si reputano di poter stare come difesi da

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 *da fortissimi baluardi, da ogni assalto sicuri. Talche è cosa troppo chiara, che sarà sempre in nostra mano la battaglia, & che non volendo noi, non potranno astringerci alla battaglia: potremo ben' astringer loro; peroche non potendo essi ben reggere quelle machine grandi de' loro vasselli a voglia, & commodo loro, ma convenendo stare ad arbitrio del vento, & a discretione della fortuna, nè volendo da essi separarsi, perche si privariano della loro più gagliarda, & sicura difesa; chi non conosce, con quanto avantaggio noi possiamo farsegli innanzi, & appresentare loro la battaglia, & poscia prendere quei partiti, che dipendino non dal caso, ò dalla necessità, ma da ciò, che ne consiglierà la ragione della guerra? Nè ci deve spaventare punto, ò rimovere da tale proponimento l' infelice successo dell' anno passato; concioſiache sappiamo certo, haver data occasione a quella ruina, non il valore de' nostri nemici, ma gli stessi nostri disordini; & (se mi è lecito dire la verità) la temerità de' capitani, i quali co'l volere troppo affrettarsi di venire alla giornata, ci fecero inconsideratamente esponere a' gravissimi colpi dell' artigliarie delle galeazze; onde divisi, & confusi, ci convenne d' entrare in battaglia: dal quale essempio hora ammaestrati, tanto meglio sapremo, come regger si convenga l' armata nostra, & riconoscere gli avantaggi, & disavantaggi, per non commetterci vanamente al cieco, & pericoloso arbitrio di fortuna. Scacciamo dunque da' nostri animi la memoria di quella adversità, & ogni timore, che da quella nascer potesse: che se pur vogliamo d' un tale infelice successo ricordarci, perche non ci ricordiamo insieme di tante, & cosi segnalate vittorie, che hanno i Munsulmani riportate in terra, & in mare contra i Christiani; talche non è hormai luogo in Europa, che non sia fatto celebre per alcuna loro calamità, & per la gloria de gl' Imperatori Ottomani? Onde grandissima confidenza per certo convenimo riprendere, che la fortuna compagna della virtù della nation nostra, & sempre amica di questo felicissimo imperio, gli habbia data questa percossa, non per abbatterlo, ma perche reggendo bene anco nell' avver-*

versità, & dimostrando l' eccellenza de gli suoi ordini, & la virtù de' suoi soldati, venga a risurgere a grandezza, & a gloria maggiore. Queste ragioni sono grandi, sono potenti a dovervi persuadere di lodare, & di abbracciare arditamente la mia proposta; ma ne' petti d' huomini militari, come esser può che non habbia ancora qualche forza l' affetto, & un generoso sdegno di vendicare l' ingiurie ricevute da questi insolentissimi, & vilissimi nemici, & di ricuperare quella riputatione, della quale si vanno gloriando d' haverci affatto spogliati, schernendoci, ingiuriandoci, disprezzandoci, non altrimenti che s' havessero con una sola vittoria debellato il potentissimo imperio Ottomano? Certo chi per queste cose non si risente, non merita nome di soldato, anzi pur non è nè huomo, nè vivo. Ma vi veggo io già tutti (se non m' inganno) grandemente accesi di desiderio di trahere l' armata fuori di questo porto, & ripieni di buona speranza, che debbano all' ardir nostro seguire i prosperi successi. Però senza più lunga dimora andiamo a riordinare le nostre galee, & non diamo tempo a' nemici di prevenire i nostri consigli. Con queste parole Uluzzalì accompagnando gli effetti, fece di subito apparecchiare tutte le cose opportune, & prese il camino verso Capo Malio.

Si parte da Malvasia, e và verso capo Malio.

Fratanto ritornarono alla nostra armata, che già pervenuta era all' isola di Cerigo, le due galee del Suriano, & di Romagasso, le quali portarono certi avisi, che Uluzzalì con circa ducento vele ritrovavasi sotto a Malvasia. Havuto questo aviso, & giudicandosi, che essendo i nemici cosi vicini, non si potesse senza diminuire assai della riputatione della lega, preterm[illegible] la facoltà, ch' era data di ritrovargli & d' invitargli a combattere, fu dalli tre Generali unitamente deliberato di volgere il camino verso Capo Malio, & stare in vista dell' armata Turchesca, s' uscisse fuori a presentarle la battaglia. Seguendo dunque questo consiglio, si ridusse l' armata al capo dell' isola di Cerigo, al luogo detto le Dragoniere, per essere più vicina a Capo Malio, & per me-

Dove anco s' invia l' armata Christiana.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 meglio poter offervare gli andamenti de' nemici, & valerfi d'ogni opportunità, che le fuffe offerta: peroche non potevafi far difegno d'andare ad affalirgli nel luogo ficuro, ove effi erano forti, sì per le offefe, che haverebbono le noftre galee potuto ricevere dall'artigliarie del caftello di Malvafia; come ancora per la difficoltà del potervi condurre, & ordinare i legni groffi, ch'erano ftimati la maggiore & più ficura fortezza dell'armata, & ne' quali fi riponeva la maggiore, & più ferma fperanza della vittoria, quando s'haveffe a confliggere co' nemici. Stando dunque in queſto luogo, la mattina del fettimo giorno d'agofto, dalle guardie poſte alla montagna fu fcoperta l'armata Turchefca, la quale, già fuperata la punta di Capo Malio, promontorio della Morea, detto anticamente *Malea*, & feguitando la coſta della Vatica, navigava verſo il canale di Cerigo. Onde da tale camino, non eſſendo più che dieci miglia dalla noſtra armata lontana, ſi fece giudicio, che veniſſero innanzi con animo di combattere. Della qual coſa aviſati i Generali, fecero ſubito co'l ſuono delle trombe, & co'l fare inalzare ſopra le loro galee gli ſtendardi, dare a tutta l'armata il ſegno della battaglia, attendendo con ſomma diligenza a diſponere tutte le coſe, ordinare le ſquadre, & ſpingere le navi, & le galee groſſe innanzi, per opporle al primo incontro de' nemici. Et tuttoche haveſſe cominciato a ſpirare un poco di vento contrario di tramontana, con l'induſtria, & con la fatica de gli huomini a forza di rimurchi fu tutta l'armata groſſa condotta a' luoghi diſegnati, & ottimamente diſpoſta.

Che ſcuopre la Turcheſca.

E ſi prepara alla battaglia.

Co'l quale ordine, eſſendo già tutta l'armata uſcita fuori degli ſcogli delle Dragoniere, ſi diſteſe verſo la coſta del Capo Malio, ponendoſi in ſito opportuno ad appreſentare la giornata a' nemici; i quali pareva che da principio non fuſſero per ricuſarla. Ma come cominciarono più ad appreſſarſi l'armate, ò perche a' nemici pareſſe maggiore il numero de' noſtri legni, i quali diſteſi con bell'ordine occupavano ſpatio grande di mare, & facevano un terribile aſpetto di battaglia; overo, perche l'ardire de' noſtri fuſſe cagione a' nemici di maggior timore. (ſe pur non è più vero, che Uluzzalì non haveſſe, nè commiſſione, nè animo riſoluto di combattere, ma per acquiſtarne riputatione ſenza pericolo ſimulaſſe di deſiderarlo) variato il lor primo camino, ſi drizzarono verſo l'iſola di Cervi, che è uno ſcoglio poco da quel promontorio lontano, dal quale erano prima dipartiti; & navigando riſtretti inſieme, & ritirandoſi ſempre più verſo terra, s'andavano più allontanando da' noſtri. Il qual partito fu creduto havere preſo Uluzzalì, perche come eccellente marinaro, voleſſe aſpettare il vento da ponente, che ſuole ordinariamente ſpirar' in tale ſtagione in quelle parti, per venire poi con avantaggio ad inveſtire ſopra vento la noſtra armata. Il qual caſo preveduto da' capitani dell'armata Chriſtiana, havevano fatto diſegno, che le loro navi, le quali erano oppoſte al paro delle galee groſſe alla mano ſiniſtra, come prima le galee nemiche fuſſero innanzi paſſate per poppa, doveſſero ſpiegando le vele venire ad inveſtire i nemici ſopra vento. Ma eſſendo poſto un vento da ſirocco, convenne Uluzzalì prendere nuovo conſiglio; onde piegando alla punta dell'iſola di Cerigo verſo ponente, attraverſò quel canale, che è tra l'iſole di Cervi, & di Cerigo; talche con la teſta dell'armata toccando in queſta, & fermata in quella la coda, veniva a ſerrare tutto quello ſpatio di mare, che è di forſe dieci miglia di larghezza; & girate le prode verſo l'armata Chriſtiana, l'aſpettava ordinato in battaglia in tre groſſi ſquadroni, ciaſcuno di uguale numero di legni. La quale dimora de' nemici ritornò a noſtri di molto commodo; peroche fu lor data facoltà di poter tanto meglio ordinarſi. Onde eſſendoſi dapoi fatto il vento loro favorevole, con l'armata tutta unita ſi fecero innanzi per aſſalire i nemici. Et già erano tanto vicini, che da ogni parte ſi ſcaricavano con frequentiſſimi tiri l'artigliarie; talche pareva, che non poteſſe eſſer alcun dubbio,

Ma i Turchi la fuggono.

1572

E ſi ritira a Cervi.

Indi a Corigo.

E aſpetta in ordinanza l'armata Chriſtiana.

Che già haveva principiato ad attaccarli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 bio, che quel giorno non s' haveſſe a fare la giornata, & a decidere con un ſegnalatiſſimo fatto, quale haveſſe ad eſſere la fortuna, & il fine di tutta la guerra. Ma cominciando a' noſtri mancare il vento, non potevano ſpingerſi innanzi ſenza ſeparare l' armata groſſa dalla ſottile, & dipartirſi dal primo loro già riſoluto conſiglio; & d' altro canto Uluzzalì fermo nel ſuo proponimento di non appreſſarſi alle navi, & alle galeazze, teneva quaſi immobile il medeſimo luogo, che haveva preſo.

Quanta fuſſe la Turcheſca. Erano all' hora nell' armata Turcheſca oltre a ducento vele, & tra queſte cento & ſeſſanta galee ben' armate, &, come ſu 'l fatto ſi conobbe, molto agili, & pronte ad ogni fattione: il reſto era di vaſſelli minori, meſcolati inſieme nella battaglia, & in ciaſcuno de' corni con le galee. *Quanta la Chriſtiana.* Nella Chriſtiana il numero delle galee ſottili non eccedeva cento & ventiſette, ma vi erano ſei galeazze, & ventidue navi, ottimamente di genti, & d' artigliarie fornite; talche prevalendo ciaſcuna dell' armate in qualche parte, & in parte eſſendo inferiore alla nemica, veniva a dare l' una giuſto contrapeſo all' altra. Il qual avantaggio, & diſavantaggio beniſſimo da ogni canto conoſciuto, era cagione, che ſtando l' armate coſi vicine, non ſi veniſſe al conflitto: vedendoſi, che la maggiore, & più certa ſperanza della vittoria era ridotta quaſi a certa induſtria, & in procurare di tirare i nemici a battaglia con l' avantaggio dell' uſare quelle forze, nelle quali più valeva ciaſcuna. *Penſiero d' Uluzzalì.* Però Uluzzalì cercò con varii artificii di ſchifare l' incontro dell' armata groſſa, & di privare dell' ajuto di eſſa le galee ſottili; & prendendo l' avantaggio del ſito verſo terra, diſegnava, per quanto ſi potè comprendere, di ſottraggerſi dalli tiri delle navi, & delle galeazze, & aſſalire per poppa, ò per fianco il corno noſtro ſiniſtro. *Prevenuto dal Canale.* Ma il Proveditore Canale, che conduceva quel corno, preoccupando il nemico, gli chiuſe il paſſo, & lo privò di tale opportunità; onde Uluzzalì tentando per altre vie

vie di ottenere l' intento ſuo, comandò che venticinque 1572
delle ſue galee più iſpedite movendoſi da quella parte, che più era all' iſola di Cervi vicina, andaſſero ad aſſalire il corno noſtro deſtro, commandato dal Proveditore Generale, con ſperanza di poterlo diſordinare; & tirando altre galee alla difeſa di quello, condurre i noſtri a battaglia, lontani dalle galeazze, & dalle navi, le quali, eſſendo già in tutto mancato loro il vento, s' erano rimaſte immobili. Ma il Proveditore Soranzo diſpoſto a ſoſtenere valoroſamente quelli che venivano ad aſſalirlo, prima che più ſe gli appreſſaſſero, con frequenti tiri d' artigliarie gli ributtò adietro, & fattigli ritirare verſo l' altre loro ſchiere, cominciava ad incalzare aſſai, & a portare loro pericolo, ſeguendo tuttavia l' armata; ma per l' impedimento di tanti rimurchi ſi conveniva procedere molto tardamente. In modo, che eſſendoſi molte hore conſumate, nè potendo i noſtri con le forze unite paſſare più ſollecitamente innanzi, nè volendo i nemici accoſtarſi a loro, ſenza prima dividergli, & cominciando già a tramontare il ſole, *Fuga de' Turchi.* Uluzzalì aſſicurato, & dalle tenebre della notte, che ſopraveniva, & dal fumo grande dell' artigliarie, cominciò a fare a poco a poco rimurchiare adietro le ſue galee, ſenza però girare le prode. Ma finalmente poi preſo l' avantaggio della punta dell' iſola di Cerigo, & girate le prode, ſpingendoſi in mare, ſi levò del tutto dalla viſta de' nemici, & da ogni pericolo: non potendolo i noſtri per la tardità de' rimurchi, & per la ſtanchezza delle genti più oltre ſeguire: nè per all' hora ſi ſeppe ben diſcernere il viaggio, ch' egli preſo haveſſe, sì per le tenebre della notte, come per certo artificio uſato da lui nella ſua fuga, d' haver mandato in parte diverſa da quella, alla quale egli s' era volto con tutta l' armata, una ſola galea con un fanale acceſo, per far credere, ch' egli ſi fuſſe poſto nell' iſteſſo cammino. Ma la ſeguente mattina furono poi i nemici veduti verſo il Brazzo di Maina.

Corno deſtro aſſalito da' Turchi, gli ributta valoroſamente.

I no-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572

E ritirata de' Christiani.

I nostri havendosi la maggior parte di quella notte trattenuti in mare, si ridussero a Cerigo, al capo dell' isola ch' è verso tramontana, per la necessità del fare acqua, & per dare qualche riposo alle ciurme stanche: ove essendosi fermati quello, & parte ancora del seguente giorno, poiche dalle guardie di terra fù riferito, che l' armata nemica era stata poco lontano scoperta, furono con grande celerità fatte imbarcare le genti, & levatasi subito tutta l' armata, prese quella volta, per dove si diceva venire l' armata Turchesca; la quale non essendo stata quel dì in alcun luogo ritrovata, si trattenne la nostra tutta la notte in mare, stando a secco ottimamente ordinata.

S' incontrano di nuovo sopra Capo Matapan.

Ma venendo il giorno delli dieci d' agosto, nel quale presso a' Christiani si celebra la memoria del beato & glorioso Martire San Lorenzo, nell' apparire dell' alba, sopra Capo Matapan furono i nemici scoperti; i quali tenendo le loro galee con le poppe in terra, stavano forti intorno a quella costa dall' una, & dall' altra banda del capo. All' hora Uluzzalì veggendosi improvisamente da' nemici sopragiunto, dato con l' artigliaria subito il segno di ridursi insieme a quelli de' suoi, che erano più lontani, con grandissima prestezza si pose in ordinanza; & stando sopra tutto avvertito di non porsi in sito tale, che potesse essere costretto a combattere, havendo ad affrontarsi con vasselli grossi, prese un largo circuito di mare, facendo per più di mezzo miglio allargare dall' una parte, & dall' altra li due corni della sua battaglia, con la quale fermandosi egli nel mezzo, stava alla fronte della nostra armata, che gli veniva incontro alquanto più ristretta, aspettando, che i nostri Generali allettati da speranza di più facile vittoria trapassassero oltre le navi, & le galeazze, per combattere la squadra di lui dall' altre sue galee separata, & divisa. Ma fratanto i due corni de' nemici con un largo, & spatioso giro mostravano di volere circuire i nostri, & d' assalirgli alle spalle fuori del pericolo dell'

Disegno de' Turchi.

dell' artigliaria dell' armata grossa, in modo che ò del tutto oppressi, ò almeno trattenuti, & travagliati non potessero prestare alcun soccorso a' Generali, se co 'l loro squadrone di mezzo si fusse venuto al conflitto. Il quale disegno scoperto da' nostri Capitani, furono subito mandati gli ordini a quelli ch' erano nell' uno, & nell' altro corno, che stando al viaggio de' nemici attenti, & tenendo sempre verso quelli girate le prode, non permettessero loro il trapassare oltre la nostra armata. In modo che stando sempre in ogni parte l' una armata alla fronte dell' altra, s' erano già tanto appressate, che s' aggiungevano con li tiri dell' artigliarie. 1572

Sollecitudine del Foscarini, e parole a' Soldati.

Faticavasi in tanto bisogno il Generale Foscarini, acceso di grandissimo desiderio di laude, & di far cosa, che corrispondesse all' opinione concetta della sua virtù: onde portato sopra una fregata, hor quà, hor là, procurava d' esser da per tutto; ordinava, commandava, provedeva a tutte le cose necessarie: pregava i Governatori delle galee, & i Capitani ad essere ricordevoli di se medesimi, & del felice successo dell' anno passato: *Essere questi, quegli stessi nemici, che già pochi mesi erano stati da loro con tanta gloria superati in battaglia: anzi i più timidi di loro, & più da poco; peroche tutti i più forti, & i più generosi erano morti nel conflitto, & gli altri avanzati dalla strage rimanevano ancora pieni di spavento: la riputatione della recente vittoria senza dubbio dovere combattere per loro contra gente avilita, & perduta d' animo per l' avverso successo della battaglia; a' quali sarebbe il suo Capitano primo autore della fuga, come si conveniva all' essercitio suo di corsale, & come haveva fatto nella giornata dell' anno passato: non essere alcuno, che non havesse sommamente bramato di havere facoltà di combattere i nemici, tenendo per fermo, in ciò consistere la principale difficultà di potere riportare un' altra non men chiara vittoria. Tale occasione, quando più lo desideravano, & meno lo aspettavano, essersi per Divino consiglio hora offerta: se questa volta*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 *ancora ſi laſciaſſero andarſene i nemici con sì poche forze ſalvi, in vano poi ſi ſarebbe nell' avvenire cercata pari opportunità di opprimergli; peroche co'l tempo divenendo eſſi più potenti, & più arditi, haverebbono levata l' occaſione, ò la facilità d' altre vittorie, anzi privati ancora i vincitori del vero frutto di quella, che già ſi era conſeguita: Però dal ſucceſſo di quel giorno dipendere il fine di quella guerra, & per qualche età tutta la fortuna della Republica: S' era loro cara la propria gloria, la grandezza della patria, & l' eſſaltatione della Chriſtianità, andaſſero arditamente ad aſſalire i nemici, havendo queſte coſe avanti gli occhi atte ad infiammare i petti de gli huomini vili, non che di perſone nobili, & generoſe. Ma quando in alcuno poteſſe pur diverſo penſiero ritrovarſi, ricordaſſeſi d' havere i nemici tanto vicini, che non era più, nè luogo, nè tempo da ritirarſi dalla battaglia, nella quale ſola era poſta la ſalute, & la gloria.*

Dal le quali ſono molto acceſi alla battaglia.

Con queſte, & con altre ſimiglianti parole ſforzavaſi il Generale Foſcarini di accendere tutti alla battaglia. Ma fratanto s' andava ſpingendo la noſtra armata innanzi unitamente con grande vigoria d' animo, ſperando di poter confliggere con lo ſquadrone, ove era Uluzzalì, & di ſuperarlo, prima che poteſſe da gli altri ſuoi corni, che già molto s' erano allargati, ricevere ſoccorſo; ma ſi conveniva procedere con ſomma tardità, & non ſenza qualche diſordine, sì per occaſione de' rimurchi, con li quali ſi convenivano condurre le navi, eſſendo in tutto ceſſato il vento; come ancora, perche non ſi potevano ben' unire inſieme i noſtri corni, havendo a ſtare oppoſti a quegli de' nemici, i quali (come ſi è dimoſtrato) havevano preſo un largo giro. Tuttavia s' andavano ſempre più l' armate appreſſando, & principalmente nella parte verſo il mare, che corriſpondeva al corno noſtro deſtro, & al ſiniſtro de' nemici. Del quale eſſendoſi alcune galee fatte più innanzi dell' altre, ò per torſi più preſto dal pericolo dell' artigliarie delle galee groſſe, alle quali erano convenute di paſſare vicine,

Ma tardano molto ad avvicinarſi l' armate.

ò più

ò più toſto per venire ad aſſalire il corno noſtro deſtro; 1572
il Proveditore Soranzo, ch' era apunto in quella parte, dove venivano i nemici, primo della ſua ſquadra, ſi moſſe con molta celerità con alquante delle galee più iſpedite della prima ſchiera, per abbattere le galee nemiche, prima che con l' altre ſue compagne unir ſi poteſſero. Queſte dimoſtrando all' hora di non fuggire l' incontro, ſeguirono il ſuo camino, & ſi appreſſarono alle noſtre fin' al tiro dell' artigliarie; ma poco appreſſo veggendo, che il Soranzo con molta vigoria s' andava ſpingendo molto innanzi per inveſtirle, ſi fermarono alquanto, aſpettando dall' altre della ſua ſchiera ſoccorſo, che già erano fatte loro molto vicine. Onde convenne l' iſteſſo fare il Proveditore Soranzo; talche ſi diede tempo a' nemici, i quali ſi vide, che in effetto abborrivano il conflitto, di ritirarſi, ricevendo dall' artigliarie delle noſtre galee molto danno, & cedendo manifeſtamente ſcacciate dal luogo, che havevano preſo.

Ma il corno noſtro ſiniſtro, eſſendoſi da quella parte più allargato il nemico, haveva ancor' eſſo preſo maggior giro; onde nè fù coſi vicino al confliggere co' nemici, nè potè eſſere poi coſi preſto a rimetterſi nel ſuo luogo, & congiungerſi co'l corpo della noſtra battaglia, come richiedeva il biſogno per procedere unitamente più innanzi contra' nemici. Eſſendo a tale ſtato le coſe ridotte, & cominciando un poco di vento da maeſtro a farſi ſentire, ch' era alla noſtra armata contrario, chiaramente ſi conoſceva, che ſenza ſpingerſi con le galee ſottili avanti, laſciando l' armata groſſa, non era poſſibile di venire quel giorno a battaglia; della quale il Generale Vinetiano grandemente deſideroſo, parlando ad alta voce verſo gli altri Generali, che gli erano con le loro galee molto vicini; *Et che coſa facciamo noi*, diſſe, *che non ci ſpingemo arditamente innanzi? Perche non laſciamo queſto impedimento delle navi, con il quale conveniamo dipendere ſempre dalla fortuna, & dal volere de' nemici? Vorremo un' altra volta laſciarci uſcire dalle mani la vittoria? L' occaſione*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 *n' invita a mutare consiglio; cerchiamo d' usarla, finche ci è concesso: bisogna ardire, & sperar bene.* Istimava il Foscarini, che l' andare innanzi fusse tanto più utile, & più sicuro partito, quanto che si poteva a suo proprio commodo, & beneficio volgere l' arte, che contra di loro havevano cercato d' usare i nemici, il loro squadrone di mezzo assalendo prima che potessero gli altri ben riunirsi insieme, & ordinarsi in battaglia: & dal pericolo di poter esser' assaliti alle spalle, se continuassero i nemici nel loro primo proponimento, gli assicuravano le navi, alle quali si vedeva, che non sarebbono essi stati arditi d' accostarsi. Ma a tale proposta di lui, nè assentendo, nè dissentendo del tutto gli altri Generali, stavano cosi sospesi; ricordando solo, a tale partito essere contraria la deliberatione maturamente fatta, & il tempo non comportare, che si venisse a nuovo consiglio. Tuttavia caminava l' armata innanzi, benche con voga rimessa, talche trapassate le navi, le galee sottili, & le galeazze s' andavano con grande ardire avicinando a' nemici. Ma rinforzando ogn' hora più il vento, non pur le navi, ma le galee grosse ancora, che s' erano prima agilmente senza bisogno de' rimurchi da se stesse mosse, convenivano rimanere adietro. Onde procedendosi innanzi molto lentamente, fù ad Uluzzalì data facoltà di ritirarsi pian piano, & senza punto disordinarsi, havendo tutti gli suoi squadroni uniti: & per meglio dissimulare la sua fuga, fece un pezzo rimurchiare adietro la sua galea per poppa, fin tanto che allontanatosi alquanto dalla presenza de' nemici, istimò di potere senza pericolo girare le prode, & prendendo la via del mare, condursi, come fece, in luogo sicuro.

I Turchi si ritirano in sicuro.

Potero questi successi, come fù giudicato, prestare un vero, & utile ammaestramento nella militia di mare; facendo conoscere, che l' armata grossa, come apporta per la fortezza sua molta sicurtà, cosi può esser cagione di molto incommodo, & di grave danno, convenendo, chi ha da usarla, dipendere sempre dalla fortuna del mare, & dalla volontà del nemico; il quale quando si conosca va-

Armata grossa che utili apporti in mare.

valere per l' armata leggiera, senza poter mai essere astretto a venire a giornata, potrà stringere a farlo quelli che confideranno in forze di tale natura. Per tale rispetto Uluzzalì huomo invecchiato negli essercitii del mare, nell' uscire da Malvasia, valendosi solo della gente, che havevano sopra le sue maone, per rinforzare le galee sottili, non haveva voluto condur seco quei vasselli, per non porsi in necessità, ò d' abbandonarli, ò di perderli, ò di convenire regolare i suoi consigli secondo il volere, & commodo altrui. Hora l' armata della lega, essendo già i Turchi passati capo Matapan, ove s' erano prima fermati un poco per offervare i progressi de' nemici, non potendo per il vento contrario, che ancora continuava, & per la stanchezza delle genti più seguitargli, si ritirò all' isola di Cerigo, ove stando la prima notte in mare, la mattina seguente si ritirò sotto alla fortezza, rimanendo poco di fuori forte le navi. 1572

Armata Christiana si ritira a Cerigo.

Mentre quivi si dimorava, s' intese, da Uluzzalì essere stata presa una delle nostre fregate, dalla quale havendo havuto notitia della venuta di Don Giovanni, si diceva, ch' egli s' apparecchiava per spingersi avanti nel camino, per dove haveva l' armata di Spagna a passare, con animo, trovandosi molto superiore di forze, di combatterla. Dalla qual nuova il Colonna, & Gil d' Andrada gravemente commossi proposero, che lasciato da parte qualunque altro rispetto, si dovesse levarsi subito con quel maggior numero di galee sottili, che s' havessero potuto inforzare, per andarsene con esse ad incontrare Don Giovanni, & levarlo dal pericolo. Ma questo consiglio era apertamente da' Capitani Vinetiani reprobato, considerando, che per assicurarsi da un danno incerto, si veniva ad esporre quell' armata a manifestissimo incommodo, & ad arrischiare tutte le forze della lega. Concioſiache non potendo per i venti contrarii levarsi l' armata grossa da Cerigo, nè havendo ivi porto, dove starsi sicura, veniva a rimanere certa preda del nemico; dal quale parimente non sarebbono state le galee sottili più sicure, ridotte a

Avviso, che Uluzzalì voglia andare a combattere Don Giovanni.

Mette in confusione i Capi della lega. Proponendo di divorsi partiti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 minor numero, & private dell' ajuto delle navi, & delle galeazze, nelle quali pur essi medesimi havevano riposta talmente tutta la sicurtà, & la salvezza di quella armata, che senza di esse ogni altra opportunità havevano stimata importuna, benche accompagnata da molta speranza di potere opprimere i nemici. Discorrevano appresso, essere molto più verisimile, che stando essi con tutte le forze unite, & osservando tutti gli andamenti di Uluzzalì, & seguendo il suo viaggio, si potesse tenerlo in tale gelosia, & sospetto, che havesse anzi da temere d' esser tolto in mezzo dall' armate della lega, che a far disegno d' assalire alcuna parte di essa. Ricordavano, condursi nelle navi l' artigliarie, le munitioni, & le vettovaglie; delle quali cose tanto necessarie il volere privarsi, altro non era, che procurare a se stessi quei disordini, & quei mali, che maggiori non potrebbono esser loro fatti da' nemici: oltre ciò al viaggio, ch' essi tentassero hora di fare, per ritornare verso Corfù, essere la qualità de' tempi grandemente contraria, si come all' incontro era molto favorevole a Don Giovanni per passare in Levante; il quale conducendo seco cinquanta galee ispedite, haverebbe con grande facilità, & sicurtà potuto venire a ritrovar loro; che uniti che fussero insieme, si sarebbe, stando in Levante, facilmente offerta loro alcuna occasione di poter con tutte le forze tentare opportunamente impresa conveniente al nome, & a gli apparecchi della lega, finche la stagione, che era già molto innanzi corsa, permetteva ancora di poter ciò fare.

Le quali ragioni non essendo facilmente admesse dal Colonna, nè da Gil d' Andrada, si versava in grandissimi dubbii, & difficoltà. Pareva a questi, che per schiena di mare si potesse con cento galee condursi verso il Zante sicuri, & ad uno stesso tempo assicurare il viaggio di Don Giovanni; & fratanto inviare l' armata grossa all' isola di Candia, ove con breve, & facile navigatione si sarebbe condotta, & levata da ogni pericolo. Adducevano, niun' altro consiglio potersi veramente stimare utile, sal-

salvo che quello, che facilitasse la congiuntione dell' armata della lega. Peroche restando con le forze divise, nè havendo numero sufficiente di galee sottili, ò di genti da guerra da poter seguire in ogni luogo i nemici, ò di apprendere altra impresa; nè parimente potendo con l' armata grossa sforzare il nemico al combattere: conoscevasi hormai chiaramente, che la sua più lunga dimora in quelle parti veniva a diventare del tutto infruttuosa; la qual cosa benissimo nota ad Uluzzalì, havergli persuaso a dovere porsi, come era riferito, ch' egli fatto haveva, a Brazzo di Maina, per impedire l' unione dell' armate; il quale consiglio riuscendogli, prestava alle cose di lui grandissima sicurtà, & rendeva vano qualunque loro disegno. 1572

Ma sono liberati dal travaglio per le lettere di Don Giovanni.

Mentre la risolutione di cosa cosi importante restava ancora incerta, & dubbiosa, giunse molto opportunamente una fregata, ispedita da Don Giovanni, per la quale s' intese, che egli avanti il principio d' agosto non era per porsi in viaggio. La qual nuova benche prestasse occasione d' accommodare più facilmente i primi dispareri, & difficoltà nate tra' Capitani; tuttavia non liberò gli animi loro da ogni travaglio. Peroche insieme s' intese, non volere Don Giovanni con le sole sue galee passare molto innanzi; ma faceva con lettere, & con ordine espresso intendere a' Generali, che dovessero ritornare adietro per incontrarlo. La qual cosa per li venti contrarii, massimamente havendo a condurre seco tanto numero di vasselli grossi, non poteva farsi senza grandissima perdita di tempo, senza molti pericoli, & senza dare una malissima sodisfattione a' popoli dell' isole suddite al dominio Vinetiano, abbandonandogli a tempo, che 'l nemico era su 'l mare cosi potente, & cosi loro vicino. Ma con tutto ciò fù di comun consenso deliberato di essequire l' ordine di Don Giovanni: & perche il far ciò con l' armata grossa era stimata cosa quasi impossibile, si venne in resolutione di dover prima trasferirsi all' isola di Candia, per lasciare ivi in luogo sicuro le navi, & le galeazze, & con le galee sottili drizzarsi per mezzo il mare verso il Zante. Ma non fù poi questo

Il quale volendo essere incontrato da' Generali, era causa di molti incõmodi all' armata.

Pure deliberano ubbidirlo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 consiglio mandato ad effetto per i novi aviſi havuti dell' armata nemica; la quale eſſendo ſtata ſcoperta ſopra la Vatica, che tendeva verſo Capo Malio; & però iſtimandoſi di poter ſicuramente ſeguire il loro più dritto camino per incontrar Don Giovanni, eſſendo già oltrepaſſato il nemico, ſi levò tutta l' armata Chriſtiana, & andò a porſi a Brazzo di Maina, donde s' era Uluzzalì poco prima levato. Da queſto luogo, eſſendoſi meſſo il vento di ſirocco favorevole al ſuo viaggio, in tre giorni ſi conduſse tutta al Zante, ove non ritrovando altrimenti, come ſi ſperava, la perſona di Don Giovanni, ma ben nuovi ordini di lui, per li quali faceva inſtanza, che paſsar doveſsero alla Cefalonia, fù neceſsario di laſciare ivi le navi, benche con manifeſto pericolo, non eſsendo il nemico tanto lontano, che havuto di ciò notitia, non poteſse ritornare adietro per occuparle. La qual coſa, eſsendo dapoi riferito, che coſi era in effetto, come havevano molti innanzi ſoſpettato, fù da alcuni di quelli, che nell' armata Spagnuola ritenevano all' hora molta auttorità, propoſto, che eſsendo il ſoccorrer le navi coſa troppo difficile, ſi doveſse mandare ad abbrugiarle. Ma il Generale Foſcarini abhorrendo queſto conſiglio, deliberò di mandare il Proveditor Quirini con venticinque galee a levarle dal pericolo, & condurle, come fece, ſalve all' armata.

Laſciando le navi al Zante, con qualche pericolo.

Dal quale ſono liberate dal Foſcarini.

Trovano Don Giovãni a Corfù, & ufficii paſſati con eſſo.

Dalla Cefalonia ſi convenne finalmente paſſare a Corfù, ove alli nove del meſe d' agoſto era giunta con cinquantacinque galee, trentatrè navi, & quindici mila fanti, la perſona di Don Giovanni; il quale benche da principio non diſſimulaſſe il diſpiacere, che haveva ſentito, di non eſſere ſtato aſpettato, & d' eſſere ſtato neceſſitato, per non haver forze da potere ſolo paſſare in Levante, con poca ſua dignità, come diceva, a dimorare a Corfù lungamente otioſo: nondimeno ſoggiunſe poi, di non voler parlar niente delle coſe paſſate, & con molto ſtudio cercò di far credere, che egli haveſſe grandiſſimo deſiderio d' imprendere tutte quelle coſe, che conoſceſſe dover' eſſere di maggiore riputatione, & beneficio della

la lega; ſtendendoſi in tale ufficio con più parole, & con maggior affetto, perche intendeva, publicamente nell' armata ragionarſi, che egli venuto fuſſe ſolamente per ſatisfare ad una certa apparenza, ma non con animo, nè con commiſſione di fare alcuna coſa, & però che artificioſamente haveſſe procurato d' andar protrahendo il tempo, cercando iſcuſa, & fuggendo l' occaſione d' accoſtarſi a' nemici, ò d' implicarſi in alcuna certa impreſa. I quali ſoſpetti s' andavano tuttavia più accreſcendo, veggendoſi dopo tanti indugi non venirſi ancora a ferma riſolutione, per aſpettarne il Duca di Seſſa con le galee di Spagna. Ma finalmente eſſendo giudicato da tutti, haverſi forze ſufficienti, perche unite tutte inſieme, ſi ritrovarono eſſere nell' armata della lega cento & novantaquattro galee ſottili, & otto galeazze, eſſendoſi di queſte alle ſei de' Vinetiani aggiunte due altre del Duca di Fiorenza, & quarantacinque navi, trenta Spagnuole, & quindici Vinetiane; di tutti queſti legni armati eſſendoſi già fatta la maſſa alle Gomenizze, prima che ſi poneſſero in camino fù diſpoſto quell' ordine, co 'l quale s' haveſſe da procedere, ſe fuſſe venuta occaſione d' entrare in battaglia. Nel mezzo erano li tre Generali collocati con ſeſſantadue galee: guidava il deſtro corno il Marcheſe di Santa Croce: del ſiniſtro haveva la cura il Proveditore Soranzo, & ciaſcuno de' corni era formato da uno ſquadrone di cinquantadue galee: l' antiguardia di ſei galeazze fù commeſſa a Fra Pietro Giuſtiniano Generale di Malta; & la retroguardia tenevano Giovanni di Cardona, & Nicolò Donato con altre ventidue galee. Le galeazze, delle quali era ancora il Duodo Capitano, diſpoſte avanti l' armata ſottile ſecondo i primi ordini, ſtavano quattro alla fronte della battaglia, & due per ciaſcuno de' corni: le navi erano ſotto il governo di Don Rodrigo Mendozza, & di Adriano Bragadino, eſſendoſi deliberato di navigare con eſſe fino al Zante, & lì poi laſciarle, perche fuſſero più pronte a qualunque biſogno, ma però con animo di dovere di eſſe ſolamente valer-

1572

Armata della lega quanta fuſſe.

Ordine tenuto nel viaggio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 lerſi per la commodità delle vettovaglie, & delle munitioni, che portavano, non per uſo di guerra, quando ſi veniſſe a giornata.

Vanno contra' nemici.

Diſpoſte in cotal modo tutte le coſe, a gli undici del meſe di ſettembre levoſſi l'armata dal Paxù, ſenza havere al ſuo viaggio fin' all' hora fatta altra certa riſolutione, ſalvo che di paſſare innanzi, per dover poi prendere quelli partiti, che conſigliaſſero gli aviſi de gli andamenti de' Turchi; i quali per la relatione delle galee mandate innanzi a ſpiare il camino, & i diſegni loro, preſto s' inteſe, ritrovarſi a Modone, & a Navarino, & eſſere la loro armata diviſa, & d'ogni coſa opportuna biſognoſa, & principalmente d' huomini per la fuga, & per la morte di molti: l'occaſione che in quei luoghi gli tratteneva, eſſere per aſſicurargli fin tanto che loro giungeſſero alcuni preſidii di ſoldati a ciò deſtinati. Parve queſta opportuniſſima occaſione di potere opprimere i nemici; & tanto maggiore allegrezza ſi faceva da tutti, quanto che la coſa era quaſi fuori d' ogni aſpettatione, tenendoſi per fermo, che i Turchi, inteſa l'unione dell' armata de' Collegati, ſenza dubbio più della loro potente, haveſſero preſo il camino verſo Coſtantinopoli, per ritornare ſecondo il ſuo coſtume l'armata ad invernare dentro lo ſtretto, dopo havere acquiſtato molto di riputatione con l'haverſi preſentato due volte alla fronte dell' armata Chriſtiana, & dimoſtrato, almeno con grande apparenza, d' eſſer diſpoſta al combattere; & quando non pareva hormai più tempo, che temer doveſſero, che i Capitani della lega fuſſero per intraprendere fattione molto importante. Delle quali ragioni ſi valſero poi alcuni de' conſiglieri di Don Giovanni, per levare all' aviſo la fede, benche fuſſe per molti chiari incontri confirmato. Onde n' avvenne, che attribuendoſi molto al parere di quelli, con graviſſimo pregiudicio di tale impreſa, che ſi tentava, s' andò importunamente ritardando la partita, & differendo l'eſſecutione delle coſe già fra li Generali deliberate; benche ſi confeſſaſſe da tutti, che la principale ſperanza di felice

I quali intendono eſſere a Modone, e Navarino diviſi.

ſuc-

ſucceſſo, dovendo andare a ritrovare i nemici, fuſſe ripoſta nella celerità dell' impreſa, per non dare loro tempo, nè di fuggire, nè di unirſi inſieme; & perche l'aſſalto improviſo apportaſſe loro maggior terrore, & gli metteſſe in diſordine. 1572

E però deliberano ivi aſſaltarli.

Però era il diſegno de' Capitani di levarſi quanto prima, & navigando fuori dell' iſola del Zante, per non ſi laſciare in alcun luogo ſcoprire, improviſamente condurſi a Sapienza, che è uno ſcoglio poſto nel mezzo tra Navarino, & Modone, & chiudere il paſſo a quelli de' nemici, ch' erano a Navarino, in modo che unirſi non poteſſero a gli altri ſuoi, nè aſſicurarſi ſotto alle mura di Modone. Ma tardò tanto l'eſſecutione di queſto conſiglio, & coſi lentamente ſi procedè nel camino, che la noſtra armata la mattina de' ſedici, la quale era diſpoſto, che avanti l' apparire del ſole trovar ſi doveſſe a Sapienza, giunſe ſopra il Prodano. Onde eſſendo dal caſtello di Navarino per tempo ſcoperta, fù data facoltà a quella parte dell' armata Turcheſca, ch' era nel porto, di trasferirſi ſicuramente a Modone, paſſando in viſta della noſtra armata lontana poco più di tre miglia. Talche vedendo la noſtra uſcire, & ſoſpettando, che Uluzzalì, trovata opportunità d' unire le ſue forze, fuſſe per appreſentare loro la battaglia, ſi poſero con tutte le ſchiere in ordinanza; & dopo eſſere ſtati alquanto fermati, per metterſi in armi, ſi ſpinſero innanzi le galee della noſtra vanguardia, le quali eſſendoſi fatte vicine a' nemici, cominciarono con l'artigliarie a berſagliargli, per tentare, s' haveſſero penſiero di venire al conflitto. Ma i Turchi alieniſſimi dal combattere, conoſcendo il diſavantaggio, ſi ritirarono ſotto alla fortezza di Modone. Coſi avvenne che lo tardare di pochiſſime hore (cotanto nelle guerre importa la preſtezza) facceſſe perdere una ſegnalatiſſima occaſione d' opprimere, quaſi ſenza alcun pericolo, l'armata Turcheſca, la qual coſa grandiſſima variatione apportò nell' evento di tutta la guerra.

Ma tardandoſi alquanto ad eſſequire il diſegnato,

I Turchi ſi ritirano in ſalvo.

Ri-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 *Consulta de' capitani se si dovesse-ro ivi com-battere i nemici.*

Ritirate che furono le galee de' nemici a Modone, ne nacquero subito ne' capitani grandissimi dubbii, & difficoltà intorno a ciò, che far si conveniesse, essendo stimata cosa piena di pericolo, & quasi impossibile il potere entrare dentro del canale di Modone a combattere l'armata; concioshiache la bocca per se stessa molto stretta, & fatta ancora da alcune secche più angusta, era ottimamente fortificata dall'una parte da alquante galee riposte a quella guardia, & dall'altra da un colle, che spingendosi in fuori riscontro allo scoglio di Sapienza, viene a fare quasi l'effetto d'un fianco, ove erano molti pezzi d'artigliaria; & alla fronte della bocca è posto uno scoglio detto San Bernardo, sopra il quale erano similmente molti pezzi d'artigliaria. Ma oltre ciò, quando superati si fussero questi pericoli, & difficoltà, & come passando più adentro si fussero i nostri approssimati alla terra di Modone, ricevevasi danno maggiore, & dalla terra, & dal castello di San Nicolò, dal quale, essendo esso fondato nel mare, potévano l'artigliarie, tirando sopra la superficie dell'acqua, perforare le nostre galee. Per la qual cosa conoscendosi di non potere sforzare i nemici a venire a battaglia, deliberarono i Generali della lega di ritirarsi alla punta di Sapienza, per entrare in Porto lungo. Nel quale camino essendo già innanzi trapassati due corni, che erano i primi a moversi; Uluzzalì uscito del canale di Modone con cinquanta galee, venne per assalire la nostra battaglia, ch'era rimasta retroguarda: ma come prima egli fù scoperto, Don Giovanni dato il segno della battaglia, fece a tutti voltare le prode verso il nemico, in modo che il destro corno divenne sinistro, & il sinistro si fece destro. Ma Uluzzalì, che uscito non era con animo di combattere, come vide i nostri fermati, & ordinati alla battaglia, cominciò subito a ritirarsi là, donde s'era poco prima dipartito; il che tanto più potè sicuramente fare, quanto che già sopragiungeva la notte, & insieme un grave nembo, il quale costrinse i nostri ad allargarsi, & a ritirarsi in alto mare, havendo da ogni parte rive di paese nemico.

E si ritirano.

Ma

1572 *Entrano nel golfo di Corone.*

Ma la seguente mattina, essendo fatto il mare tranquillo, andò l'armata della lega nel golfo di Corone, per fare acqua ad un chiarissimo, & abbondantissimo fiume, che corre quattro miglia da Corone lontano per paese amenissimo, pieno di boschi di cedri, da' quali prende il fiume il nome di Lungo, che nel Greco idioma significa bosco. Ma per assicurare quelli che andavano a fare acqua, dovendosi tanto allargare dalle galee in paese nemico, fu bisogno di sbarcare molta fanteria, della quale hebbe il carico Francesco dall'Andriano, maestro di campo. Et fu molto opportunamente preveduto, & proveduto al pericolo; peroche Uluzzalì, accortosi del camino preso da' nostri, ò per disturbargli, & privargli della commodità dell'acqua, overo per assicurare la terra di Corone, mandò a quella parte intorno a mille & cinquecento Gianizzeri, & ducento cavalli; con li quali più d'una volta occorse a' nostri soldati scaramucciare, havendosi in queste fattioni tra gli altri acquistata molta laude Carlo Marchese d'Eumena, il quale come venturiero ritrovavasi all'hora con molti gentil'huomini Francesi sopra l'armata; & simimilmente Giovan Battista Contarini Governatore di galea, ch'era smontato con gli altri; peroche incontratosi egli in una banda delle nostre genti, che prendevano la fuga, le fece fermare, & spintosi arditamente innanzi sostenne, & ributtò i nemici.

Rimbarcati i fanti, si levò da quelle rive tutta l'armata, essendo, nel passare oltre la fortezza di Corone, bersagliata dall'artigliaria, ma però con poco danno. Uscita che fu di quel golfo, navigando fra Capo Gallo, & l'isola Caprara, passò in vista de' nemici, ordinata in tre squadroni l'uno dopo l'altro, per accommodarsi alla qualità del sito molto angusto, & si ridusse un'altra volta al capo di Sapienza dalla parte di scirocco, fermandosi su l'anchore quasi a dirimpetto alla terra di Modone; talche venivano le due armate nemiche ad esser solo per tanto spatio divise, quanto è quella piccola punta che si spinge fuori dello scoglio di Sapienza. Ma conoscevasi chiaramen-

S'appresentano di nuovo al nemico, ma indarno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 mente, che 'l dimorare lungamente in questo luogo, aspettando che 'l nemico uscisse, & prestasse facoltà di venir seco a giornata, non era altro, che consumare inutilmente il tempo, con poca speranza di alcun frutto, con molta indignità, & non senza qualche pericolo, convenendo starsi in mare aperto; & essendo bene spesso sollecitati & delusi da' nemici, li quali sicuri di tosto salvarsi, uscivano spesso con poche galee a molestargli. Però il Generale Vinetiano propose, che si dovessero metter in terra dieci mila fanti per impatronirsi del colle posto su la punta del canale, donde pareva, che volendo tentare qualche cosa contra' nemici, si fusse per dovere ricevere la maggior offesa; potendosi sperare, che essendo questo da poca gente difeso, nè in istato di poter ricevere da Uluzzalì soccorso, perche havendo egli i nemici alla fronte dispositi al combatterlo, non sarebbe stato ardito di spogliare le galee de' soldati, & incorrere in più grave pericolo. Ma fu questa proposta da gli Spagnuoli ributtata; affermando essi, non doversi con lo sbarcare tanta gente, & così vicina a' nemici, indebolire le forze dell'armata, & esporre quella a molto pericolo.

Proposte del Generale Vinetiano.

Ributtate dagli Spagnuoli.

Onde il Foscarini veggendo in tutti i partiti tante difficoltà, & considerando, che presto sarebbono stati costretti a dipartire senza far nulla, venne in risolutione, che in cosa di tanta stima, & ove la speranza de' buoni effetti era maggiore del pericolo, che si dovesse arrischiare, tentando d'entrare con empito dentro del canale di Modone, & d'assalire i nemici. Però fatta nel consiglio questa proposta, s'offerse insieme di dovere egli essere il primo ad esporsi al pericolo, & a fare a gli altri la via. La qual cosa benche da principio fusse approbata, & che dimostrassero di garire insieme per vendicarsi ciascuno il primo luogo al pericolo, & alla gloria; non si venne però mai a questa prova. Onde senza tentare all'hora alcuna cosa, andò l'armata a porsi nel porto di Navarino, capacissimo, & per l'acque, & per l'altre commodità molto opportuno, & insieme sicuro a ricevere ogni armata, non poten-

Armata Christiana entra in porto di Navarino.

potendo dall'artigliaria del castello, che è posto in sito molto eminente, & lontano, esser offesa: nel qual luogo dimorando, venivasi a tenere l'armata nemica sequestrata, & assediata sotto Modone, in modo che per li molti incommodi, che pativa, si andava riducendo a pessimo stato, per potere ritornarsi a Costantinopoli; & correva insieme grande pericolo, stando a' venti di garbino esposta, d'essere sospinta a terra, & fracassata in quelle marine; dalle quali necessità, & pericoli quando fusse stata costretta a levarsi, conveniva prestare a' nostri opportunità di combatterla. Fratanto non mancavano i Turchi di mandare molti archibugieri, i quali valendosi della peritia de' luoghi, & scendendo da' monti vicini a Navarino, disturbavano i nostri, & cercavano di privargli della commodità dell'acque. Per la qual cosa fù bisogno di sbarcare cinque mila fanti sotto Paolo Giordano Orsino, co i quali, discacciati i nemici, rimase assicurato il paese; talche dimorandovisi con molta sicurtà, & commodità, parevano le cose a tale stato ridotte, che quasi più dubitar non si potesse, che la vittoria non havesse presto a cadere nelle mani de' Collegati; onde n'andarono per tutta la Christianità tali avisi, che per essi rallegravansi gli huomini, non più come di sperata felicità, ma come già certamente conseguita.

1572 *E tiene assediata la nemica.*

Nondimeno erano già molti giorni otiosamente passati, senza che apparisse altro beneficio, che quello che apportar poteva il tempo; onde cominciando a nascere qualche tedio di sì lunga dimora, fù proposta l'impresa di Navarino: ma dapoi considerandosi, che come questa era facile, così non poteva molto profitto partorire alla somma delle cose; lasciati questi pensieri, rivolse l'animo all'espugnatione di Modone, dall'acquisto del quale dipendeva ancora il conseguirne ciò ch'era il principale intento; perche l'armata nemica discacciata poteva non senza molto suo disavantaggio esser da' nostri combattuta; però fu deliberato d'assalire la terra, & il castello di Modone, dando ad un tempo medesimo l'assalto da terra;

Si propone l'espugnatione di Modone, ma non si essequisce.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1752 ra, & da mare; & per valerſi de' fanti delle navi, fu mandato Giovanni Mocenico al Zante, per condurle con ogni maggiore celerità. Ma fratanto per ricordo, & inventione di Giuſeppe Bonello Fiorentino, ingegnero, fu certa machina fabricata, congiungendo inſieme quattro galee, ſopra la quale furono poſti dieci cannoni, & inalzati alcuni quaſi parapetti, con diſegno d' accoſtarla al caſtello di Modone per batterlo, & ad uno ſteſſo tempo aſſicurare l' adito ad altre galee, le quali da queſta machina coperte dall' artigliarie nemiche, poteſſero entrare nel canale a dare l' aſſalto. Ma eſſendo già queſta machina fornita, ſi cominciarono a ſcoprire (come ſpeſſo di queſte nuove inventioni avvenir ſuole) molti contrarii, per li quali riuſciva l' uſo di quella poco opportuno al biſogno; concioſiache, nè ben potevaſi da ſe ſteſſa reggere ſopra l' acqua, nè era ben ſicura, in modo che molto aggravata dal peſo, reſtando alle galee pochiſſima ſponda, nello sbarare dell' artigliarie poteſſe ſoſtentarſi ſenza andare al fondo; & per eſſere in quella parte il mare profondo, diffidavaſi ancora di poterla ben fermare ſopra l' anchore. Ma era ſopra l' altre grandiſſima difficoltà del condurla al luogo deſtinato, havendo biſogno di remurchi d' altre galee, le quali per lo tardo moto convenivano rimanere eſpoſte a tanto maggiore, & più certo pericolo d' eſſer perforate, & gettate al fondo dalle artigliarie, poſte alla bocca del canale; talche mancata la ſperanza di potere da tale inventione ricevere quel beneficio, che s' era da principio giudicato, eſſendoſi in queſto tempo ſparſa fama, che 'l Belgerbeì della Grecia s' haveva moſſo con due mila cavalli, per venire ad impedire queſta impreſa, fù tralaſciata ogni cura di ſeguitarla.

Machina di Giuſeppe Bonello.

Non corriſponde al diſegno.

Gli Spagnuoli di vulgano di non haver pane.

Ma ciò che ſopra modo affliſſe l' animo de' Vinetiani, & troncò le ſperanze d' ogni bene, furono le voci, che cominciavano a diſſeminarſi per l'armata, che gli Spagnuoli non ſi trovaſſero haver pane, ſalvo che per breviſſimo tempo; onde aſſerivano, non potere applicarſi ad impreſa lunga, convenendogli per tale mancamento penſare al

al partire: il qual riſpetto, deſiderandoſi pur di laſciare 1572.
qualche ſegno di vittoria, che poteſſe dare animo a' popoli della Morea, & mantenergli in fede a migliori ſperanze, fù cagione, che ſi volgeſſe all' eſpugnatione di Navarino più volte per l' adietro propoſta, ma ſempre rifiutata, non iſtimandoſi, che l' acquiſto di sì picciol caſtello fuſſe premio conveniente a tanto apparecchio. E poſto il caſtello di Navarino, che fù da gli antichi detto *Pilo*, ſopra una punta, la quale dalla parte di ſirocco ſpingendoſi in fuori viene a dare al porto forma quaſi d' arco; è forte più toſto per natura, eſſendo in luogo eminente, & di difficile aſceſa, che per arte, & per muraglia; tuttavia per la commodità del porto, & per l' opportunità del ſito, che è quaſi nel mezzo della Morea, viene da' Turchi con molta diligenza cuſtodito. Due ſono le ſtrade che al caſtello conducono; l' una, che è a mano ſiniſtra, ſi ſtende poco lungi dalla marina: & l' altra dalla parte di dietro, la quale volta verſo la terraferma, girando intorno uno ſtagno vicino, è molto riſtretta, & quaſi naſcoſa. Hebbe di queſta impreſa particolar carico il Prencipe di Parma, il quale, sbarcate che hebbe le genti ad eſſa deſtinate, che furono mille fanti Spagnuoli, & mille Italiani, & dieci cannoni da batteria, fece prendere quella prima ſtrada più patente per impedire a' nemici il ſoccorſo: ma dell' altra, ò tardo ſe n' accorſe, ò non ſe fece molta ſtima; onde eſſendovi poi andati Giovanni di Moncada, & Moretto Calabreſe, per occupare il paſſo, ſoprafatti improviſamente da molte genti nemiche, parte che venivano a portare il ſoccorſo, & parte che uſcite erano ad incontrare, & ſpalleggiare i ſuoi, non ſenza molta fatica, & qualche danno potero ſalvarſi. Onde i Turchi, che in numero di più di due mila venivano a preſidiare il caſtello, reſtando loro la ſtrada libera, & aperta, hebbero facoltà, non pur per all' hora di porvi dentro ſufficiente preſidio, ma inſieme d' occupare alcuni paſſi eminenti alla via, & vicini alla terra, onde era loro preſtata commodità di dare a quelli di dentro nuovo ſoccor-

Deſcrittione di Navarino.

Sua impreſa tentata non riesce.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 corso, & di molestare di fuori i nostri; come fecero, tenendo con l'archibugiate del continuo travagliati i soldati, mentre essi occupati erano nel piantare l'artigliarie, disegnando a punto da quella parte di dare principio all'assalto; essendo ancora nel medesimo tempo danneggiati, & disturbati dall'artigliarie del castello; talche nello spatio di tre giorni a pena si potè collocarne due pezzi alli luoghi disegnati; & facevasi il danno, & il pericolo ogni giorno maggiore, perche alloggiavano i soldati alla scoperta, & senza ripari, non essendovi commodità di terreno per fargli; & i nemici di fuori ogni dì andavano crescendo di forze, con i quali ancora con molto disavantaggio convenivasi di stare in continue scaramuccie.

Onde i Generali sono in gran travaglio.

Dalle quali cose erano i Generali de' collegati posti in grandissimo travaglio d'animo, conoscendo che dall'una parte il levarsi così tosto da questa già principiata impresa, era con troppa diminutione della riputatione loro: & dall'altra, che il continuare l'espugnatione non prestava certa speranza di felice evento. Ma sopra tutti gli altri grandemente premeva il rispetto del mancamento del pane, il quale da Don Giovanni, & da' suoi consiglieri s'andava ogni giorno più ampliando, & dimostrando una somma necessità della loro partita. Ma certo a molti pareva strana cosa, & da non essere facilmente creduta, che essendo l'armata Spagnuola pur dianzi partita con tante navi di Sicilia, che pur si stima il granajo d'Italia, in così breve tempo potesse esservi nato mancamento di pane. Alcuni altri stimavano, che quando tale nell'effetto fusse il bisogno, qual'era con parole rappresentato, si potesse darli presto, & facile rimedio, mandandosi a levare alcune navi cariche di biscotti, che da gli istessi Spagnuoli veniva affirmato, essere state lasciate a Taranto. Ma il Generale Vinetiano per levare ogni occasione alla partita dell'armata Spagnuola, dalla quale vedevasi chiaramente rimanere corrotte tutte le speranze, & all'hora, & nell'avvenire, d'ogni buon successo, s'offerse a Don Giovanni di participare con lui delle sue vettovaglie, pregandolo ad accettarle, & dimostrandogli, che d'hora in hora potevasi sodisfare al bisogno di tutta l'armata, aspettandosi alcune navi di biscotti.

E particolarmente per le voci degli Spagnuoli.

A quali il Generale Vinetiano promette il biscotto.

1572

Ma quale si fusse la cagione, non fu da gli Sqagnuoli, nè la proposta accettata, nè prestate l'orecchie ad alcuna ragione, che ritardare potesse la loro partita; alla quale con risoluta volontà, & con sommo studio attendendo, si levarono da Navarino, lasciando ad Uluzzalì libera, & sicura la via di poter condurre tutta l'armata salva a Costantinopoli, con riportarne nome di peritissimo, & valorosissimo capitano, & d'acquistarsi tanto di riputatione, & di gratia, che temer'ancora si possa, che non sia instromento d'altri gravi mali alla Christianità.

Mà non essendo da essi accettato; si partono da Navarino, & lasciano libera la fuga a' Turchi.

Partita di Don Giovanni come scusata.

Procurò Don Giovanni con ogni suo spirito, che questa sua partita si facesse co'l consenso del Generale Foscarini, & con sodisfattione de' Vinetiani, faticandosi in ciò di dimostrare l'ardentissimo suo desiderio d'acquistarsi gloria, & riputatione; & la qualità dello stato suo, che ne l'astringeva a caminare per questa via, quando egli per altro non vi inclinasse, poiche mancava d'imperio, & di stati, che corrispondessero alla fortuna del suo nascimento. Rammemorava appresso la vittoria dell'anno passato, la prontezza, chè innanzi n'haveva dimostrata, & il piacere, che n'haveva sentito da poi: accusava la fortuna, che levata gli havesse la facoltà di venire co' nemici alla giornata tante volte offerta loro, & tanto da se desiderata. Prometteva ancora, che s'incontrato per tempo s'havessero le navi nel viaggio, di dover'abbracciare volentieri qualunque occasione se gli offerisse per fare qualche segnalato servitio alla lega, prima, che si ritornasse con l'armata in Ponente. Ma quando pur ciò gli fusse stato all'hora levato, con altrettanta diligenza dovere l'anno venturo avanzare quel di tempo, che hora astretto da necessità conveniva di perdere. Però il Generale Vinetiano, vedendo tale risolutione già ferma, giudicò ben l'assentirvi, per non far credere a' nemici, che la lega fusse rotta, & perche non conosceva di non po-

Come permessa dal Generale Vinetiano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 poter fare alcun buon' effetto. Fù coſtante opinione di molti, eſſere ſempre, & a queſto tempo principalmente, ſtata ottima la mente del Rè verſo la lega, & non manco buona la diſpoſitione dell' animo di Don Giovanni; ma per varii impedimenti, & diſordini nati, ò da negligenza, ò da falſo diſcorſo, ò da poco regolato affetto d' alcuni miniſtri, non eſſerne ſeguiti buoni effetti conformi alla buona intentione de' Prencipi, & all' opinione concetta della prontezza, & unione loro. E veniva particolarmente affirmato, gli ordini delle vettovaglie dati opportunamente al biſogno, eſſere ſtati coſi male eſſequiti, & in altre parti volte quelle proviſioni, ch' erano per l' armata per l' impreſe del Levante apparecchiate; onde da tale mancamento fuſſe veramente ſtata neceſſitata l' armata Cattolica ad abbandonare ogni impreſa, & ritirarſi verſo i ſuoi porti.

Occaſione offerta di combattere quando meno ſi ſperava.

Nave Spagnuola aſſalita da alquante Turcheſche ſoccorſa.

Ma egli avvenne, che quando meno ſi penſava, fuſſero più che mai per lo adietro i noſtri vicini ad attaccare co' nemici la battaglia; peroche nel tempo, ch' era l' armata della lega ſu 'l levarſi, le giunſe aviſo, che una nave Spagnuola partita da Corfù, & già pervenuta ſopra Sapienza, era da alquante galee Turcheſche combattuta; onde poſta ogni coſa ad ordine, con gran celerità ſi traſſe l' armata del porto di Navarino, per dare addoſſo alle galee nemiche, & ſoccorrere la nave, già ridotta all' ultimo pericolo. Ma non era ancora l' armata de' Collegati uſcita tutta fuori del porto, quando Uluzzalì d' altra parte cominciò a ſpuntare con ſeſſanta delle ſue galee fuori del canale di Modone, venendo a preſtare ajuto alle prime ſue galee, che in numero di venticinque erano andate a far preda della nave. Per la qual coſa ordinò ſubito Don Giovanni, che il Proveditore Soranzo con una banda di galee, piegando a mano ſiniſtra, doveſſe andare ad oppoſi ad Uluzzalì, perche egli non paſſaſſe più innanzi, & che il Marcheſe di Santa Croce, & il Proveditor Canale con le loro ſchiere ſi poneſſero a ſeguire le venticinque galee nemiche, le quali di lontano ſcoprendo la noſtra

ſtra armata, laſciata la nave, havevano già incominciato a 1572
prendere la fuga. Ma Uluzzalì, come ſi vide ſtare alla fronte il Proveditor Soranzo, fermò alquanto il ſuo camino, quaſi aſpettando di meglio conoſcere, quale fuſſe de' noſtri il conſiglio; ma poiche vide il Proveditore con grandiſſima vigoria, fatta rinforzare la voga, venire ad inveſtirlo, girate ſenza altro indugio le prode, tornò a ritirarſi ſotto il caſtello di Modone, ſeguito ſempre dalle noſtre galee con tanto ardore, che appreſſateſi molto alla terra di Modone, fecero molti tiri dell' artigliaria trapaſſare fin dentro alle mura. Ma le galee, che combattevano la nave, havendo preſo molto avantaggio nel camino, & trovando in ogni luogo ricetto di paeſe amico, potero facilmente tutte ſalvarſi, eccetto una ſola comandata dal Sangiacco di Metelino, nipote del famoſo Ariadeno Barbaroſſa, la quale per eſſere ſtata ultima a levarſi dal conflitto della nave, & perche gli ſchiavi entrati in ſperanza di liberarſi, rallentarono la voga, pervenne in potere del Marcheſe di Santa Croce. Nelle quali fattioni ſi continuò fin tanto che la notte ſopragiunta levò la facoltà di potere altra coſa tentare contra' nemici. Però Don Giovanni mandò gli ordini a tutta l' armata, che ſi ritornaſſe nel porto di Navarino, non volendo laſciare in abbandono la machina delle quattro galee, onde poteſſero i nemici dare alla ſua partita nome di fuga, laſciandoſi adietro iſtrumento da guerra; ma ritrovandoſi già l' armata groſſa anco eſſa fuori del porto, & eſſendoſi meſſo un poco di vento di ſirocco favorevole al ſuo viaggio, comandò alle navi, che s' inviaſſero ſubito verſo il Zante, & egli la mattina ſeguente con tutta l' armata preſe l' iſteſſo camino, con tanto deſiderio di preſto ritorno, che volgendoſi la navigatione per lo canale di Viſcardo, benche contra il parere de' più periti marinari, che conſigliavano l' andare alla Cefalonia, corſe l' armata intorno al golfo di Larta una grave fortuna, & ſi perdè dapoi una delle galee del Pontefice, rotta nelle ſecche del Paxù.

Galea Turcheſca preſa.

Ma Uluzzalì, partita che fù l' armata della lega, libero

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 bero d' ogni ſoſpetto di ritrovare al ſuo viaggio impedimento, levandoſi le galee alla ſfilata ſenza alcun' ordine, paſsò a Capo Malio, ove per lo vento contrario di tramontana convenne alquanti giorni fermarſi; ma dapoi trovato il tempo proſpero alla ſua navigatione, ſi conduſſe con cento galee a Coſtantinopoli, & fù con molte dimoſtrationi d' honore, & con ſomma allegrezza di tutti ricevuto, riputandoſi i Turchi chiaramente vincitori, perche haveſſero difeſa la Morea, & tutti gli altri loro ſtati; sfidati, come dicevano, i Chriſtiani più volte a battaglia, & finalmente cacciatigli da' loro paeſi, & fattoſi il mare aperto, & ſicuro. Ma nell' armata della lega, la quale alli venti d' ottobre era pervenuta a Corfù, benche ſe le fuſſero accreſciute le forze, eſſendovi con tredici galee giunti il Duca di Seſſa, & Giovann' Andrea Doria, & alcune navi cariche di formento, continuavano però le medeſime difficoltà, & i medeſimi penſieri; onde ogni giorno erano varie impreſe nel conſiglio propoſte, ma niuna accettata, & eſſendo pur' in maggiore conſideratione dell' altre venuta l' impreſa di Santa Maura, alla quale dimoſtrava Don Giovanni d' havere grande inclinatione, rimaſe anco queſta impedita dall' auttorità del Duca di Seſſa; il quale eſſendo di opinione diverſa, gagliardamente vi ſi oppoſe, affermando, non eſſere tempo da campeggiare fortezze ſenza padiglioni, nè di traverſar mari con numeroſe armate, & in paeſe nemico. Laſciato dunque qualunque altro diſegno, fu da gli Spagnuoli deliberato di ritornarſene in Ponente, eſſendo ſtate l' armate della lega per ſoli cinquanta giorni congiunte inſieme. Paſsò prima Don Giovanni a Meſſina, ove laſciate parte delle ſue galee, co 'l rimanente ſi conduſſe a Napoli; & licentiati i fanti Italiani, mandò gli Spagnuoli, & i Tedeſchi alle guarnigioni. Ma il Colonna per commiſſione del Pontefice ſi trasferì alla corte Cattolica, per dare conto al Rè de' paſſati ſucceſſi, & per trattare del modo, co 'l quale s' haveſſe l' anno venturo a maneggiare la guerra, & quali proviſioni vi fuſſero neceſſarie. Fù al Colonna queſta occaſione cariſſima, per pote-

Uluzzalì torna a Coſtantinopoli come vittorioſo.

Armata della lega torna a Corfù.

E ſi diſunisce, tornando Don Giovanni a Meſſina.

Il Colonna ſi trasferiſce al Rè Cattolico.

potere con la preſenza ſua ſincerare l' animo del Rè di 1572
qualche mala ſodisfattione, la quale dubitava, che poteſſe eſſergli ſtata impreſſa dalle relationi d' alcuni, li quali invidiando forſe alla gloria di lui, & cercando cagione di biaſmare le ſue operationi, & di metterlo in poca gratia preſſo al Rè, l' havevano accuſato, perche avanti il giungere di Don Giovanni ſi fuſſe inviato verſo Levante; tuttoche chiariſſima coſa fuſſe, non poterſi a quelle coſe dare eſſecutione, che dall' iſteſſo Don Giovanni erano ſtate ordinate, ſenza levarſi con l' armata da Corfù. Ma il Colonna iſpedito il negotio publico, & giuſtificata beniſſimo la ſua cauſa, ſi dipartì dalla corte, & accreſciuto di riputatione, & di merito ſi ritornò ad eſſercitare il carico ſuo. Partite le galee di Spagna, & della Chieſa, erano quelle ſole de' Vinetiani rimaſte anch' eſſe quaſi che otioſe a Corfù, ove ſi ſtettero tutto il verno armate, perche nella primavera futura poteſſero molto per tempo uſcire a' danni de' nemici.

Tali furono i ſucceſſi dell' anno M. D. LXXII. nel qua- *Conſideratione ſopra i preſenti affari.*
le era la Chriſtianità a grandiſſima ſperanza ſollevata, di potere in qualche parte riſtorare i tanti danni ricevuti da' barbari infedeli, & di ricuperare la priſtina ſua dignità; poiche da coſi grande, & coſi ſegnalata vittoria, miracoloſamente da Dio conceduta, pareva che fuſſe ſtata aperta la ſtrada ad altre vittorie, a nobiliſſimi acquiſti, & che si poteſſero abbattere in modo le forze dell' imperio Ottomano, che per molto tempo ne rimaneſſero i Prencipi Chriſtiani da ogni ingiuria di quello ſicuri. Ma fu veramente lacrimabile coſa, della quale i noſtri poſteri giuſtamente potranno riprendere i Prencipi di queſta età de' loro poco aveduti conſigli, nel conoſcere, & ben' uſare l' opportunità, ch' era loro offerta d' opprimere l' inſolente nemico commune, a tutti formidabile: & tutte l' età future ſi doleranno di queſto noſtro mal fortunato ſecolo, nel quale per maggiore ſua infamia ſia caduta l' occaſione d' una tanta ſperata felicità. Dipartita l' armata della lega, i popoli della Morea, & di Brazzo di Maina ſollevati a favore de' Chriſtiani, *I popoli della Morea tornano ſotto a' Turchi.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1572 ni, i quali aſpettando i ſucceſſi dell' armate, non havendo, nè forze in campagna, nè terre forti da mantenerſi, ſi ſtavano ritirati ne' monti per aſſicurarſi della violenza de' Turchi, convennero d' arrenderſi in poter loro, & di ritornare a porre il collo ſotto il giogo di più grave ſervitù, privi d' ogni ſperanza di poterlo ſottraggere giamai.

Vinetiani ſi dolgono col Pontefice dell' operazioni degli Spagnuoli.

Di queſti irreſoluti conſigli, & delle tarde proviſioni de gli Spagnuoli, & principalmente della partita da Navarino importunamente da loro ſollecitata, gravemente ſe ne dolſero co 'l Pontefice i Vinetiani, de' quali a queſto tempo a punto ritrovavaſi nella città di Roma una ſolenne ambaſciaria, mandata ſecondo l' ordinario a preſtare ubbidienza per nome della Republica al Pontefice; onde erano queſti ufficii fatti con caldezza, & con inſtanza tanto maggiore. Però a gratificatione loro il Pontefice iſpedì ſubito a Don Giovanni Claudio Gonzaga, ſuo Cameriero, per perſuaderlo a doverſi fermare là, ove egli ſi ritrovaſſe, aſpettando di Spagna gli ordini dello ſvernare in Levante; ſopra di che havendoſi unitamente dal Pontefice, & da' Vinetiani già fatti a quella corte molti ufficii, & continuando proſperi gli ſucceſſi della guerra di Fiandra, ſperavaſi, che doveſſe il Rè già eſſer venuto in queſta riſolutione; la quale per facilitare, quando pur ancora fatta non fuſſe, mandò il Pontefice con ſomma diligenza Monſignor di Lanzano in Spagna. Ma riuſcì vana ogni fatica; peroche havendo già a gli altri Ambaſciatori del Pontefice, & de' Vinetiani data riſoluta riſpoſta, di non voler tenere l' armata ſua tanto da gli ſuoi ſtati lontana, non volſe mutar propoſito; & Don Giovanni, non mettendo in conſideratione l' inſtanza fatta dal Pontefice, conſcio forſe in ciò della mente del Rè, & de gli miniſtri, ſeguitò (come ſi è detto) il ſuo viaggio di Ponente. Et fra tanto il Generale Veniero trovandoſi per l' età grave, & per le molte fatiche indiſpoſto, ottenuta dal Senato licenza, ritornò alla patria con grandiſſima gloria, incontrato co 'l Bucentoro da numero grande di Senatori fin' alla chieſa di Sant' Antonio, che è nell' ultime parti della città

Il quale tenta ogni coſa col Rè di Spagna.

Mà in vano.

Generale Veniero come incontrato a Vinetia.

ver-

verſo il lito, & con molte dimoſtrationi d' honore ricevuto, & honorato da' nobili, & da' popolari. 1572

Succeſſi delle coſe di Dalmatia.

Non erano in queſto tempo ſtate del tutto quiete le coſe di Dalmatia; peroche quantunque non vi fuſſero giuſti eſſerciti, nondimeno la cavalleria Turcheſca de' vicini Sangiaccati correva, & depredava il paeſe, facendo a' ſudditi de' Vinetiani graviſſimi danni; i quali per impedire, uſcivano ſpeſſo dalle terre gli Stradioti a cavallo, & i fanti de' preſidii; onde ſi conveniva ſtare in continue ſcaramuccie, ma ſenza che ne ſeguiſſe, nè dall' una, nè dall' altra parte effetti molto notabili; concioſiache i Vinetiani convenivano in ciò parimente & i Turchi, riputando gli uni, & gli altri non tornare a ſe di commodo il movere in Dalmatia l' armi più potenti. Dubitavano i Turchi, che 'l mandare potente eſſercito in quella provincia, per tentare importanti impreſe, poteſſe all' Imperatore accreſcere gli ſoſpetti dell' armi loro; onde più facilmente haveſſe a diſporſi d' abbracciare i partiti offertigli da' Collegati, & prevenire il nemico, rompendogli nell' Ungheria la guerra. Ma i Vinetiani, havendo tutti i lor diſegni volti nel Levante, & in quella parte impiegate tutte le forze, s' aſtenevano tanto più volentieri dall' implicarſi in altre impreſe, quanto che iſtimavano le coſe più importanti, che all' hora in Dalmatia, ò in Albania tentar ſi poteſſero, dover dipendere finalmente da' ſucceſſi dell' armata, & dalla fortuna di tutta la guerra. Conoſcevano ancora di non potere con poche forze far molto profitto in alcuna impreſa, eſſendo, per l' ordinarie guarnigioni di molti ſoldati, i nemici in queſto paeſe potenti, & atti facilmente a porre inſieme molte genti. Onde avvenne, che havendoſi per conſiglio, & opera di Luigi Grimani, & di Giulio de' Pompei acquiſtata la terra di Macarſca, luogo di qualche conſideratione, per eſſer già ſtato ſcala aſſai frequentata da' mercanti, & eſſendoſi fortificata, & preſidiata; ſi convenne però molto preſto abbandonarla, non potendo i noſtri molto inferiori di forze reggere contra il numero maggiore de' nemici. L' iſteſſo ſucceſſo hebbe l' acquiſto della fortezza di Cliſſa, la quale pervenuta, per

I Vinetiani ſono coſtretti ad abbandonar Macarſca.

trat-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2019)

1572 trattato tenuto con quelli di dentro, in potere de' noſtri, a pena per breviſſimo ſpatio di tempo potè mantenerſi, che havendo i ſoldati, che la guardavano, inteſo venire i Turchi con molte forze ad aſſalirgli, poſti per queſto ſolo rumore in grandiſſimo ſpavento, avanti il giunger de' nemici, ſi ritirarono tutti a Sebenico per ſalvarſi.

E Cliſſa, venute in poter loro.

1573 Ma i Turchi non tralaſciavano occaſione alcuna d' inſidiare alle coſe de' Vinetiani; onde non ritrovandoſi a queſto tempo tante forze unite, che poteſſero sforzare le terre, andavano in altri varii modi contra di eſſe machinando, & particolarmente contra la città di Cattaro, la qual diſegnavano di far cadere in loro poteſtà per aſſedio, non havendo ella da terra alcuna via da poter ricevere vettovaglie. Però per chiudergli anco la via del mare, più volte s' erano poſti a fondare un forte alla bocca del canale, nell' intimo ſeno del quale è poſta la città: ma queſta opera era ſtata loro ſempre da' noſtri diſturbata. Hora finalmente venuto il Sangiacco del Ducato con molta gente, l' haveva ridotta a perfettione; facendo ſopra la punta di Varbagno un forte circa tre miglia da Caſtelnuovo lontano, ove non eccede la larghezza del canale quaranta paſſa. Della qual coſa il Senato aviſato, & con ragione ſtimando molto il pericolo, nel quale rimaneva la città di Cattaro, diede al Generale Foſcarini particolar' ordine, che mandar doveſſe a diſtruggere queſt' opera de' nemici. Non eſſendo dunque a queſto tempo occaſione d' implicarſi in fattione maggiore, peroche era nel mezzo del verno, il Proveditor Soranzo con ventidue galee, & con ſei galeazze ſi conduſſe alla bocca del canale di Cattaro. Erano ſeco Paolo Orſino, Pompeo Colonna, Moretto Calabreſe, & altri Capi da guerra, ſotto alla condotta de' quali andarono a queſta impreſa quattro mila fanti, & nel camino ſe gli aggiunſe ancora con quattro galee Nicolò Suriano Capitano in golfo. Onde tutti inſieme pervenuti a Gianizza, furono ivi sbarcate molte genti, parte delle quali con Pompeo Colonna andarono a prendere un colle vicino, per chiudere a' ſoldati di Caſtelnuovo il paſſo, ſi che non poteſſero a quel-

Turchi aſſediano Cattaro.

Và il Generale Foſcarini per liberarlo.

Ordine tenuto per diſtruggere un forte de' Turchi.

a quelli del forte portare ſoccorſo; & parte ſi conduſſe con Nicolò da Gambara a certo luogo vicino, ove doveva nel medeſimo tempo venire da Cattaro, con alcune compagnie di ſoldati di quel preſidio, & con altre genti raccolte nel paeſe, Zaccaria Salamone Proveditore, aviſato prima di tutto queſto diſegno. Entrò dapoi il Soranzo con diciotto delle migliori galee dentro del canale, & ponendoſi egli dinanzi a tutte le ſchiere, trapaſsò oltre il forte; dal quale benche fuſſero sbarati molti tiri, non ne ricevè però l' armata quaſi alcun danno; ma paſsata ſicuramente, andò a porſi in luogo opportuno per dare da terra, & da mare la batteria. 1573

Era queſto forte fabricato di groſſiſſimi roveri, con grande artificio, & fortezza legati, & incatenati inſieme, in modo che venivano a fare un doppio ordine, & a capire dentro un groſso terrapieno: ſopra il quale alzavanſi alcuni parapetti, che i difenſori rendevano più ſicuri. Era tutto il forte cento & cinquanta paſsa nella circonferenza, di forma quadrangulare, ſenza alcun fianco, ma in cotal modo poſto, che una delle fronti veniva a battere le galee nell' entrare dentro allo ſtretto di quel canale; & l' altra dapoi ch' erano oltre paſsate. Era d' artigliaria ottimamente fornito, & haveva alla ſua difeſa ducento ſoldati. Però ſi riſolſero i noſtri di batterlo ad un medeſimo tempo da terra, & da mare, perche i difenſori in più parti occupati, & dallo ſpavento confuſi più preſto haveſsero a porſi in abbandono. La mattina dunque ſeguente al giorno, nel quale erano giunti, fù gagliardamente da terra, & da mare cominciata la batteria, & poco appreſso s' appreſentarono i ſoldati con le ſcale all' aſſalto, il quale per breve ſpatio i nemici ſoſtenendo, furono forzati a cedere, laſciando a gli aſſalitori libera la via d' entrare dentro, & d' impatronirſi del forte. Furono in eſſo ritrovati molti pezzi d' artigliaria minuta, & diciotto di groſſa, la quale mandò ſubito il Proveditore a Vinetia, & il forte con le mine fece da gli fondamenti diſtruggere; la quale fattione con preſtezza, & proſperità ſpedita, & preſidiata a ſufficienza la

Quale fuſſe, e come fatto.

Si prende, e diſtrugge.

E l' armata torna a Corfù.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 la città di Cattaro, se ne ritornò con le galee, & co 'l resto delle genti a Corfù, ove tuttavia trattenevasi l'armata.

Trattati in Roma per le provisioni della guerra.

Mentre durò la stagione del verno, eransi in Roma molte cose trattate intorno alle provisioni della guerra per la futura estate. Conoscevasi essere molto cresciuti i pericoli, essendosi tanto di tempo dato al nemico di rifarsi del danno havuto nella giornata, & di porre insieme forze maggiori: però fù conchiuso di dovere similmente accrescere le forze della lega fin'al numero di trecento galee, & di sessanta mila fanti. Fù ancora proposto di mandare cento galee molto per tempo nel Levante, non aspettando l'unione di tutta l'armata, che portava più lunga dilatione; accioche preoccupare si potessero i nemici, i quali era già sparsa fama, che fussero per uscire molto presto su 'l mare, per impedire i soccorsi all'isola di Candia, depredare le marine dello stato de' Vinetiani, & mettere in tutti spavento. Ma con tutto ciò non se ne venne ad alcuna certa risolutione, per opporsi a questi danni, & pericoli, overo non istimandogli come era conveniente; o pure, come s'affermava da alcuni, temendosi, che quando si fussero le forze divise, spingendosi una sola parte dell'armata innanzi, havessero i Turchi potuto prendere con le forze loro unite alcun luogo opportuno nel mezzo fra l'una parte, & l'altra dell'armata de' Collegati, & impedire loro l'unione, & interrompere qualunque disegno. Raffreddito per tale ragione quel primo ardore, s'andavano le cose riducendo a grandissima tardità; & mentre per questa via procuravasi di seguire i consigli sicuri, comprendevasi chiaramente, che si conveniva incorrere in gravissimi pericoli. Peroche procurando gli Spagnuoli, che 'l tempo dell'unire l'armate fusse per tutto il mese d'aprile prolungato, rimaneva lo stato de' Vinetiani, & principalmente il regno di Candia, tanto importante a tutta la Christianità, esposto a gli assalti dell'armata Turchesca, con picciola speranza d'esser per tempo soccorso.

Varie proposte.

Ma senza alcun effetto.

Onde i Vinetiani presidiano le loro fortezze.

Laonde i Vinetiani per non dipender'affatto dalla fortuna, con maggiore diligenza attesero a presidiare tutte le

le fortezze, mandandovi numero grande di fanti; nelle quali spese cosi gravi, & di presidii, & d'armate dovendo continuare, facevano instanza al Pontefice, il quale ogni giorno sollecitava, che s'accrescessero le forze della lega, perche egli volesse ajutargli di qualche somma di denari. Ricordavangli l'aprire i regressi, il conceder licenza di vender beni Ecclesiastici, & altre vie in bisogni molto minori solite ad usarsi da' predecessori suoi. Ma il Pontefice a niuna di queste cose assentendo, promise solo cento mila ducati, da esser'estratti in tante decime dal Clero dello stesso stato della Republica. Onde con l'entrate de' particolari, moltiplicando ogni giorno le contributioni, che si convenivano fare all'erario publico, & con l'aggravare di molti debiti la Republica, aprendo nuovi depositi nella Zecca, convenivasi mantenere la guerra. Nè per tutto ciò potevano i Vinetiani ottenere, che si venisse ad alcuna terminatione del rifacimento da loro pretesо per la contributione fatta al servitio della lega di galee, & di fanti in numero maggiore dell'obligo loro; la qual cosa, essendo al Pontefice rimessa, non poteva mai condurre a fine, interponendovi egli varie dilationi, & essortando i Vinetiani a dovere contentarsi, che per la via della compositione, non del giudicio s'havesse in ciò a procedere. Dalla qual cosa prendevano molti occasione di dire, che dal Pontefice troppo rispetto si portasse a gli Spagnuoli, ò per la memoria del grandissimo, & ancora recente beneficio, havendo (come si è detto) co 'l favor loro conseguita quella dignità suprema; ò per altri suoi occulti pensieri. Altri stimavano moversi il Pontefice con ottimo zelo del ben publico, giudicando egli, come spesso diceva, convenirsi in tutto questo negotio della lega procedere con molta destrezza, per non dare occasione a cosa che potesse, ò rompere, ò scemare in qualche parte la buona intelligenza tra' Prencipi, & privarsi di quel beneficio, che continuando in loro la buona reciproca volontà, si poteva sperare dalle forze della lega l'anno venturo.

1573

E richiedono il Pontefice d'ajuto di denari.

Il quale si mostra renitente in questo.

E rimesso in altre cose.

Per varii rispetti.

Nel qual tempo passate erano in Costantinopoli molte pra-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 pratiche di compositione; peroche i Turchi, intesa l'unione dell'armata Christiana, & dubbiosi dell'evento della guerra, fecero più volte promovere al Bailo Vinetiano varii ragionamenti di pace. Continuava più che mai ardente il desiderio della concordia nel primo Bascià, il quale dopo la rotta seguita nella giornata, era cresciuto assai d'auttorità, & di riputatione, essendo da tutti chiamato huomo prudente, perche havesse questa, ò simile ruina preveduta, & però contra il parere d'altri disconsigliata la guerra. Giudicava egli dunque questo opportunissimo tempo di poter convenire in qualche accordo, mentre che Selino, il quale prima gonfio molto, & per la sua grandezza, & per l'adulatione de gli altri Bascià, non voleva tali ragionamenti udire, hora abbattuto alquanto d'animo, per lo impensato caso adverso della giornata, si dimostrava più inclinato alla pace: & mentre ancora si poteva credere, che i Vinetiani non fussero per haverne l'animo alieno, per valersi di tale occasione nel trattare di componere le cose loro con qualche avantaggio maggiore. Conosciuta questa inclinatione di Mehemet, & cominciandosi a tenere publici ragionamenti della speranza dell'accordo, il popolo, che n'era hormai per li molti incommodi della guerra grandemente desideroso, andava varie voci per la città di Costantinopoli spargendo della grandezza delle forze della lega, & de' disegni de' Prencipi Collegati. Le quali cose raccogliendo, & come vere, & degne di fede ampliando molto quelli di maggiore auttorità, che favorivano la pace, rimase persuaso Selino, che co'l Bailo Vinetiano si dovesse porre la cosa in negotio. Onde Mehemet cominciò più liberamente a tenerne con esso Bailo varii propositi, adoperando in ciò il mezzo d'Orimbeì Dragomano maggiore, & di Rabì Salamone medico Hebreo, il quale introdotto in domestica, & confidente pratica co'l primo Bascià interponevasi spesso ne gli importantissimi negotii. Delle quali cose benche a Vinetia s'havesse havuta per lettere del Bailo particolare notitia, non erano però state abbracciate le pratiche proposte, desi-

Pratiche di compositione tenute in Costantinopoli.

Inclinando grandemẽte ad essa Mehemet.

E Selino.

Si pone la cosa in negotio col Bailo.

Che ne dà parte al Senato.

de-

derando i Vinetiani di continuare nella guerra, animandogli la speranza di altri prosperi successi, & havendo per la vittoria fatto concetto maggiore delle forze della lega. Ma poiche videro perdute grandissime opportunità d'opprimere i nemici, passato tanto tempo infruttuosamente, & rotti affatto tutti i loro disegni; furono costretti a mutare pensieri, & con nuova deliberatione risolversi di prestare l'orecchie a tali ragionamenti di pace, procurando d'assicurare in quel maggior modo ch'era conceduto, le cose loro rimase esposte all'incertezza della fortuna. 1573

Animo de' Senatori vario.

Fù dunque il negotio nel Consiglio di Dieci proposto, accioche con ogni possibile secretezza negotiar si potesse, & ispedire con più presto, & più risoluto consiglio, come pareva, che la cosa, e'l tempo richiedesse. Ma non si ritrovarono in ciò da principio ben risoluti gli animi de' Senatori, anzi tanto più in molti si riaccendeva il primo ardore della guerra, quanto che le promesse de' Prencipi Christiani, già di questa trattatioue insospettiti, erano a questo tempo molto maggiori, & più efficaci, per dovere ajutare, & favorire la lega. Onde essendo andato Ambasciatore alla corte Cattolica Lorenzo Priuli in luogo di Lionardo Donato, il Secretario Peres, & il Dottore Velasco, per mano de' quali passavano all'hora i più importanti maneggi, frequentando oltre l'ordinario la casa di lui, per fare nel nuovo Ambasciatore la prima impressione più vivamente conforme a' loro desiderii, si faticavano di dimostrargli, che essendo nel Rè stata sempre una ottima volontà verso la lega, all'hora più che mai per l'adietro, fusse più ardente lo studio di lui di proseguire la guerra, & d'accrescere gagliardamente le forze della lega: affirmando esserne già andati ordini molto efficaci a' ministri d'Italia, di farne con diligenza maggiori le provisioni, per non incorrere nelle lunghezze, & negli altri disordini dell'anno passato. Et dall'altra parte prometteva Don Giovanni, per poter passare molto per tempo nel Levante, dover venire ad unirsi co' Vinetiani con le sole forze d'Italia, non aspettate le galee di Spagna. L'Imperatore parimente, il

Per le promesse maggiori de' Prencipi.

Del Rè di Spagna.

Dell' Imperatore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 Il quale non havevano dal primo ſuo proponimento potuto levare, nè le tante offerte fattegli più volte dalla lega, nè gli ajuti ultimamente promeſſi da' Prencipi d' Italia di mille cavalli, & ſette mila fanti, non apparendo altra ragione, ma ſolo moſſo dallo ſteſſo ſoſpetto, che i Vinetiani fuſſero per condeſcendere a qualche accordo co' Turchi; ſi laſciava all' hora con l' Ambaſciatore della Republica preſſo di lui reſidente intendere, di voler anch' egli adherire alla lega. Dalli quali ufficii procedeva, che il negotio della pace ſi trattaſſe ancora da' Vinetiani con dubbioſi, & irreſoluti partiti; onde il Doge Mocenico, il quale haveva ſempre più alla pace inclinato, che alla lega, un giorno ridotto il Conſiglio di Dieci, parlò in queſta ſentenza.

Onde ſtanno irreſoluti i Senatori.

Oratione del Doge Mocenigo perſuadendo alla pace.

Quando da principio ſi deliberò di prendere l' armi per la noſtra difeſa, & d' accettare con pronto, & generoſo animo la guerra intimataci da Selino, non fù, credo, penſiero in alcuno di perpetuare, ò continuare troppo lungamente in eſſa; ma ben di far prova della fortuna, & della virtù della Republica, della volontà, & delle forze de' Prencipi Chriſtiani, per procurare allo ſtato noſtro, & a tutta la Chriſtianità qualche ſicurtà maggiore contra la potenza dell' inſolente nemico commune: & certa coſa è, che la guerra è ordinata alla pace, & il fine de' travagli, & de' pericoli deve eſſere la quiete, & la ſicurtà. Hora quale habbia ad eſſere la conditione noſtra, continuando più lungamente nella guerra, qual fine ſperare ne poſſiamo, quale riſtoro delle tante ſpeſe, qual premio delle noſtre fatiche, credo che l' iſperienza delle coſe in queſto tempo ſucceſſe poſſa preſtarne aſſai chiaro, & certo ammaeſtramento: Il primo anno, vanamente confidando di poter' accompagnare le noſtre con altre forze, & ſoccorrere il regno di Cipro, perdemmo la città nobiliſſima di Nicoſſia. Tuttavia niente rimettendo del vigore dell' animo continuammo prontamente nelle proviſioni della guerra, allettati dalla ſperanza di potere, ſtringendoci in più ſtretta confederatione co i Prencipi Chriſtiani, riſtorare il danno paſſato. Ci conceſſe Iddio miracoloſamente una tale vittoria de' nemici, quale a pena era alcuno ardito di deſiderare: & nondimeno non sò per

Breve racconto delle coſe fatte, ed avvenute.

quale

quale ò colpa, ò diſgratia noſtra ſi perdè miſeramente la città di Famagoſta, & ſi convenne cedere al nemico vinto il poſſeſſo quieto, & ſicuro di tutto quel regno. Ma il piacere d' haver dato principio al vincere, non laſciava ſentire il dolore della certa, & grave perdita; onde con non minore ardire, & prontezza ci volgemmo il terzo anno a fare grandiſſimo ſforzo d' armi, ad accreſcere l' armata, i ſoldati, non riſparmiare ad alcuna ſpeſa, ò perdonare ad alcuno incommodo. Queſte coſe quale beneficio n' habbino partorito, lo veggiamo pur troppo chiaro. Sono ſtate le noſtre galee tanto tempo otioſamente a Corfù, aſpettando gli ajuti de' collegati; & quando pure ſperavaſi, che ſuperate l' altre tante difficoltà, ſi doveſſero unire le forze inſieme, per andare contra i nemici, biſognò laſciare loro in preda le noſtre iſole, & far ritornare adietro la noſtra armata, con maggior danno della riputatione, & del tempo, che ſi perdeva, che beneficio delle forze, che s' acquiſtavano da tale unione. Et finalmente quando pur la fortuna ci poſe innanzi inſperate occaſioni d' abbattere i nemici, convenimmo abbandonarle, per eſſere ſtati noi abbandonati da gli amici, levandoci importunamente del porto di Navarino con niente neceſſaria, ma ben poco honorevole, & molto dannoſa riſolutione. Ma che più accade andar contando le coſe di coſi recente memoria? noi ſiamo per certo ridotti a tale ſtato, che ſoli non poſſiamo mantenere la guerra, contra la potenza de' Turchi troppo ſproportionata alle noſtre forze; & la compagnia d' altri, che dovrebbe eſſerci d' ajuto, & ſollevamento, conoſciamo per prova, che ci è di peſo, & d' impedimento: ci inalza con grandiſſime ſperanze, ma poi non ci ſolleva, anzi ci laſcia precipitare; & in effetto più toſto accreſce, che aſſicura i noſtri pericoli. Ci perſuadevamo noi, che non pur tra' l Pontefice, & il Rè Cattolico, & la Republica noſtra poteſſe finalmente confirmarſi una buona intelligenza, ma che la confederatione di queſti tre Potentati doveſſe commovere tutti gli altri Prencipi Chriſtiani a prendere unitamente l' armi contra il commune nemico, & maſſimamente dopo ſeguita quella vittoria, che ſempre era ſtata ſtimata poter' apportare grandiſſima opportunità di opprimerlo. Ma hora ſatti certi, per

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 *molti ufficii, & per molte prove, della loro volontà, possiamo conoscere d' havere più secondo il nostro desiderio, che secondo la verità delle cose formati questi concetti. Dobbiamo dunque continuare ancora nel medesimo errore, & porre la conservatione dello stato, & ogni fortuna delle cose nostre sopra fondamenti incerti, sopra speranze, dalle quali siamo hormai tante volte rimasti delusi? Fù certo generoso, fu pietoso, fu laudabile consiglio, il non cedere all' insolente dimanda di Selino, il non abbandonare la causa della Christianità, il non volere punto degenerare da' nostri maggiori, i quali sempre con molta magnanimità si posero a quelle imprese, donde ne speravano laude a se stessi, & grandezza, & gloria alla loro Republica. Ma hora dopo l' havere prese l' armi con molto ardire, & con fortunati auspicii ancora tentata la sorte della battaglia, conoscendo chiaramente, che anco dalle maggiori prosperità, non sò per qual contrario destino, noi non possiamo traggerne alcun frutto, & combattendo arrischiamo tutto, & vincendo non acquistiamo niente; il volere continuare ne' medesimi pensieri, & ne' medesimi travagli, & pericoli, senza alcun premio, & quando l' opportunità, ch' era con la vittoria posta innanzi, di grandissimi effetti, ne è già sparita, & uscita del tutto dalle mani, volere hora gir dietro, & non più tosto, potendo aspettare il beneficio del tempo, & altra occasione, ch' esso apportar ne possa, potrebbe apparire anzi temerità, & ostinatione, che buon zelo di pietà Christiana, ò desiderio di vero honore. Se consideriamo la qualità delle forze, & dello stato nostro, si può troppo manifestamente comprendere, niuna cosa essere più importuna, niuna tanto dannosa, quanto il tirare la guerra in lungo. Peroche la conditione delle cose si và sempre per noi facendo peggiore, le forze della lega dipendendo da varii consigli, & spesso da contrarii rispetti, benche per se stesse molte sieno, diventano però vane, & inutili: & pur l' incommodo del mantenerle dal canto nostro è gravissimo, per l' immoderata spesa, che far ci conviene, & per lo mancamento d huomini, & massimamente de' galeotti, de' quali questa guerra ne ha tanti consumati, che hora convienci ricorrere a genti oltramontane con grave spesa, &*

Dalla instabilità della lega.

Dallo stato presente delle cose.

& con molta incertezza di dover ricevere buon servitio. Ma 1573
se consideriamo i particolari dello stato nostro, & che non vogliamo ingannar noi medesimi, conoscemo pur chiaramente, che se bene le forze nostre sono molte per se stesse, riescono però deboli per dover lungamente sostenere tanta mole di guerra contra un' imperio così potente, & così fortunato, come veggiamo essere quello de' Turchi. Ma ciò che in tale occasione non meno importa, lo stato nostro da mare è lontano da questa città, tra se diviso, & molto esposto all' ingiurie de' nemici, & più facile ad essere, & per terra, & per mare da loro assalito, che soccorso da noi; & però ha bisogno di numero così grande di soldati, per tenerlo presidiato, & difeso, che ad un tempo stesso siamo costretti di mantenere quasi due esserciti, per fornire l' armata, & per guardare le fortezze di mare, pur che non ne sia imposta nuova necessità di dover fare il terzo per opporci a' nemici, che ne minacciano d' assalire il Friuli. Con qual ragione dunque speriamo noi, continuando ancora su l' armi, di potere con la lunghezza della guerra disfare il nemico? Potevasi forse ciò fare con l' opportunità della vittoria, quando s' havesse da principio saputo ben' usarla: & però hanno sempre i nostri pensieri mirato a fare un sommo sforzo, & con esso terminare presto la somma di tutta la guerra: quali effetti ne siano seguiti, & per quali cagioni, lo dichiara la necessità, & i pericoli, ne' quali ci ritroviamo. Hora le nostre speranze (se le cose giustamente pensiamo) sono tramutate in timore di potere essere disfatti da un' imperio potentissimo, & per la grandezza sua, & per gli ordini della militia attissimo al mantenere gran tempo la guerra. Qual dubbio dunque può rimanere nell' animo d' alcuno, che non si debba prestare l' orecchie a ragionamenti di pace, mossi, & proposti dal primo Bascià al nostro Bailo, come da molte sue lettere habbiamo inteso? Poiche per l' altre vie habbiamo in vano procacciata la sicurtà al regno di Candia, & al rimanente dello stato nostro, perche non cerchiamo d' usare quella, che ci è conceduta per trarlo dal presente imminentissimo pericolo? Noi sappiamo, che Mehemet Bascià, come quello, che sempre si è mostrato desideroso della pace, per mandare tal

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 *ſuo penſiero ad effetto, del danno ricevuto nella giornata ha voluto valerſi, & ponendo davanti a Selino il dubbioſo evento della guerra, l' hà diſpoſto ad aſſentire all' accordo, dal quale prima egli ſi dimoſtrava molto alieno. Se noi laſciar paſſiamo queſta occaſione, io per certo grandemente dubito, che indarno poi ſiamo nell' avvenire per deſiderarla; & che le coſe noſtre vadino lungamente fluttuando, prima che ridurre ſi poſſano al porto, & allo ſtato della noſtra priſtina tranquillità; per la quale più eravamo noi per avventura da eſſere invidiati da gli altri Prencipi, che noi non havevamo per la grandezza dell' imperio da invidiare loro, circondati ſempre da tanti travagli, & pericoli. Chi havrebbe penſato mai, che queſto primo anno poteſſero i Turchi, dopo una rotta coſi grande, porre inſieme una nuova armata coſi potente, che con eſſa fuſſero arditi di uſcire ſu' l mare alla difeſa delle ſue riviere? Et pur habbiamo veduto, che s' hanno fatto facile ciò che da tutti era ſtimato prima impoſſibile; ſono uſciti ſu' l mare, hanno fatto a' luoghi noſtri molti danni, & maggiori pericoli: ſi ſono con le loro galee poſti alla fronte delle noſtre, hanno difeſi tutti i loro paeſi, & finalmente con tutta l' armata ſi ſono condotti a Coſtantinopoli. Qual maggiore argomento poſſiamo havere della lor potenza, qual più certo indicio de' ſucceſſi dell' anno venturo? Se dopo ritrovarſi vinti, & abbattuti tanto dall' avverſa fortuna, hanno ſubito potuto riprendere tanto di ardimento, & rimettere tante forze, ſi può molto bene andare conſiderando, quali coſe ſieno per ardire, & per potere dopo havuto tanto di tempo a rifarſi, dopo ricuperata in gran parte la priſtina loro riputatione, & grandezza. Ma penſi un poco di gratia, chi diverſamente ſente, ſe nella proſſima eſtate uſciranno i Turchi a' noſtri danni, coſi potenti per mare, & forſe inſieme per terra, come molti affermano; & che il Rè Cattolico moſſo da altri ſuoi particolari importanti riſpetti per nuovi dubbii, che gli naſcano de' moti de' Franceſi, ò degli Alemanni, come già ſi ragiona; overo per altra ſimile cagione ſi riſolva di tenere occupate per la ſicurtà della Fiandra le ſue forze apparecchiate per lo ſervitio della lega, come queſt' anno paſſato ha fatto; o pur ſe gli veniſſe penſiero di*

Dalle irreſolutioni del Rè Cattolico.

di dover mandare ad effetto il ſuo antico, & principale diſegno dell' impreſe d' Africa, delle quali, come ſappiamo certo, niun' altra coſa eſſere, nè più deſiderata, nè più ſtimata da gli Spagnuoli, coſi il non havere voluto far invernare l' armata in Levante accreſce molto gli antichi ſoſpetti: in qual modo potremo noi difendere Candia, Corfù, & gli altri luoghi, & ſtati noſtri più importanti contra tante forze dall' imminente pericolo; mentre ci appoggiamo a chi non ha riſoluto, & coſtante animo di ſoſtentarci; onde con la falſa ſperanza di tale appoggio veniamo a rendere le ſteſſe noſtre forze più deboli, & men pronte a ſoſtenere, ò a fare qualunque impreſſione contra' nemici? Quando eſſi aſſediaranno le noſtre iſole, batteranno le noſtre fortezze, all' hora ci converrà mandare le noſtre Ambaſciarie in Spagna, in Portogallo, & in Germania, ſollecitando tutti, & implorando vanamente gli ajuti de' Prencipi, & dimoſtrando a quelli che poco gli ſtimano, i noſtri, & i loro pericoli, come habbiamo fatto gli anni paſſati. Ma i noſtri nemici, quando ci vedranno ſpogliati de gli ajuti altrui, irreſoluti nell' uſare l' armi noſtre proprie, ſi faranno, più che mai per l' adietro ſieno ſtati, inſolenti; diſprezzaranno qualunque conditione d' accordo, & ciò che hora rifiutiamo invitati, proponendo noi, non ſaremo uditi, non che eſſauditi. Iſtimo io dunque Signori, che eſſendone per ſomma diſavventura noſtra, & di tutta la Chriſtianità, levata l' occaſione di conſeguire quei più alti, & generoſi fini, ch' erano debiti, & ſperati con ragione, dopo coſi ſegnalata vittoria, che noi dobbiamo cercare di coglierne da eſſa almeno quel frutto, che ci è conceſſo; accioche non ſi rimangano del tutto i noſtri pericoli ſenza qualche premio, & che non ſia ſtato in vano ſparſo il ſangue di tanti noſtri benemeriti cittadini: per leggier coſa non ſi deve ritornare a commettere la ſomma della noſtra fortuna all' incerto evento della battaglia, & le grandi imprese n' inſegna l' iſperienza non poterſi ſperare. Cediamo dunque la ragione, leviamoci quanto più ſi può dal dominio della fortuna, & laſciamo paſſare queſto influſſo celeſte, poco amico alla grandezza della Republica noſtra. Con la pace potrà ella riſtorarſi da' molti ſuoi danni, & aſpettare più fortunati

Eſſortatione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 *tempi. Nè doverà esserci ciò presso al mondo d' alcuna nota, o di mala sodisfattione de' collegati: sono state l' operationi nostre troppo chiare, & per esse si è fatta nel cospetto di tutti palese la nostra volontà, si che non si può da alcuno negare, che non siamo noi prontamente concorsi ad osservare gli obligbi della lega, che non habbiamo desiderata, procurata, sollecitata l' oppressione de' nemici, & l' usar bene la vittoria. Ma poiche vedesi ogni nostro studio riuscir vano, chi potrà, ò biasimarne, ò dolersi di noi, se consigliati da vera ragione, ò più tosto astretti da necessità habbiamo pensato d' assicurare gli stati nostri con la pace; come gli Spagnuoli procurarono l' anno passato di assicurare gli loro co 'l ritenere l' armata, benche per le conventioni della lega fusse destinata all' imprese communi del Levante. Conoscono tutti questi nostri giusti rispetti, & gli Spagnuoli stessi non sanno che opponere: anzi che, come habbiamo ultimamente inteso, un principale ministro del Rè dimostrando d' havere di questa trattatione alcun sospetto, soggiunse, che non doverà al Rè essere discaro, che co 'l mezzo, & con la riputatione dell' amicitia sua la Republica di Vinetia, alla quale egli haveva desiderato sempre, & doveva per beneficio della Christianità ogni Prencipe Christiano desiderare, la conservatione dello stato, & della dignità, havesse potuto trattare co' Turchi la pace con più honorevoli, & men dannose conditioni. Ma se questa stessa pace, stabilita che hora sia, per la perfidia de' nemici non potrà forse apportarci, nè molto lunga, nè molto certa sicurtà, ne presterà tuttavia qualche beneficio di tempo, cosa ne' dubbiosi, & pericolosi accidenti opportunissima, & che sempre deve esser procurata da chi si sente più debole. Peroche con grandissima variatione si vede reggersi le cose humane, & nel corso di brevissimo tempo non pur mutarsi i pensieri de gli huomini, ma tutta la conditione, & lo stato dell' importantissime facende. Pensiamo hora a dare a gl' instanti pericoli rimedio: Iddio che ha di questa Republica preso sempre particolare protettione, & che con questi flagelli di guerra vuole forse da qualche suo errore corregerla, non ruinarla, aprirà alla salute, & grandezza di lei alcu-*

Utilità della pace.

1573 *alcuna più certa via, la quale si stà al presente incognita, & nascosa alla nostra prudenza humana.*

Effetti di questa oratione.

Furono di molta forza le parole del Prencipe, il quale con l' auttorità, & gravità sua accompagnando le ragioni, le faceva riuscire più gravi, & più efficaci. Onde approbato il consiglio di lui, fu al Bailo data nuova commissione d' attendere alla trattatione della pace, & confirmatagli l' auttorità di poterla concludere con le conditioni, che di sopra narrammo. Giovarono ancora grandemente a tale risolutione i varii accidenti, le molte difficultà ch' erano rappresentate di rinovare l' armata, per il numero grande di quelli ch' erano stati dalle fatiche, & da' disagi consumati, & per l' immoderato timore che haveva occupato l' animo di tutti; fatto maggiore, per non essere, come prima, temperato dalla speranza di prede, & di grandissimi premii: oltre ciò gli avisi, che s' havevano delle cose di Fiandra, ove per le nuove sollevationi de' popoli, & per gli ajuti, che gli erano dalla Germania apparecchiati, crescevano ogn' hora i travagli, & i pericoli; però affirmarsi, gli Spagnuoli di ciò principalmente solleciti havere ogni loro studio rivolto ad accrescere quei presidii, & fare con ogni maggiore sforzo d' armi l' anno venturo la guerra nella Fiandra. Nel medesimo tempo s' intese ancora, alla corte Cesarea esser da Costantinopoli giunto un Chiaus, il quale (benche dapoi si scoprisse essere andato a trattare cose pertinenti allo stato della Moldavia) fù però all' hora sospettato, che venuto fusse per dimandare il passo per l' esercito Turchesco, il quale era sparsa fama, apparecchiarsi per assalire il Friuli. Per i quali rispetti essendosi raffreddito l' ardire di quelli ancora, che prima erano di animo che si dovesse continuare nella lega, si pose (come si è detto) con volere uniforme a deliberare la trattatione della pace. Di questi consigli ne fù subito fatto partecipe Monsignor d' Aix Ambasciatore di Francia, il quale ritornato pur dianzi da Costantinopoli, ritrovavasi all' hora in Vinetia, havendo havuto nuove ordine dal suo Rè di trasferirsi di nuovo a quella Porta, per dovere sempre che ne fusse

Commissione data al Bailo di trattar la pace.

Et all' Ambasciatore di Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 fusse ricercato, intromettersi nella pratica dell' accordo, alla quale haveva il Rè di Francia, & per innanzi più volte, & a questo tempo massimamente essortati i Vinetiani. Fù dunque il Bailo Barbaro del tutto avisato, accioche pervenuto che fusse l' Ambasciatore Francese a Costantinopoli, havesse a communicare con esso lui il negotio della pace, & secondo le occasioni valersi del mezzo, & dell' auttorità sua.

Turchi per questo entrano in grandi speranze.

Ma essendo a' Turchi pervenuta presto la nuova del ritorno di Monsignor d' Aix a Costantinopoli, entrati subito in speranza, ch' egli portasse nuove conditioni, & per loro più avantaggiose, di stipulare la pace, si raffreddarono le pratiche tenute prima co 'l Bailo, cercando essi con molto artificio di portare il tempo innanzi, senza lasciarsi intendere, quale fusse l' animo loro, per devenire ad una certa conclusione. La quale tardità ritornava a grandissimo pregiudicio di questo negotio; peroche erano falsamente da coloro, che per loro interessi desideravano disturbarla, varie difficoltà promosse, & principalmente co 'l porre innanzi a Selino, che essendo già fatte le provisioni per l' armata, & per l' essercito molto potenti, & gagliarde, non era nè utile, nè honorevole cosa il pensare più ad alcun trattamento d' accordo. Talche ogni giorno la conditione delle cose si faceva peggiore, & proponevansi immoderatissimi partiti, dimostrando chiaramente i Turchi d' havere alienato l' animo da' pensieri della pace. Però fecero stringere il Bailo più che mai per l' adietro fatto havessero, serrandogli le finestre della casa, & accrescendogli le guardie, & trattando seco in tutte le cose con maggiore severità, movendosi a ciò, overo con pensiero di poter per questa via costringerlo ad esponer l' ultime, & più secrete sue commissioni; overo con pensiero, havendo rifiutato il negotio della pace, d' impedirgli il potere mandare a Venetia avisi delle loro provisioni della guerra: se pur non è più vero, come dal fatto si potè comprendere, che volessero levare al Bailo l' opportunità di ritrovarsi insieme con Monsignor d' Aix, giunto a punto in questi stessi giorni, riputando di poter a questo modo più facilmente

E varie difficoltà promosse nel concluderla.

te dal Francese ignaro del negotio passato sottraggere le nuove conditioni, le quali si imaginavano, ch' egli portasse. Ma poiche cominciando a trattare con lui, s' accorsero, ch' egli veramente non haveva altri ordini, che generali d' intorno alla pace; & essendo al primo Bascià nato qualche sospetto, che volessero i Francesi traporsi in questo negotio per suoi particolari interessi, quasi che ricevendo i Turchi questi ufficii a grande loro servitio, fussero poi tanto più prontamente per concorrere a prestare ogni loro favore per l' elettione di Monsignor d' Angiò, fratello del Rè Christianissimo, in Rè di Polonia, non si curò di continuare il negotio per questa via, ma ricorrendo alli primi mezzi, & all' opera di quei medesimi, de' quali s' era ancora in ciò valuto, cioè d' Orimbeì, & di Salamone, ritornò a trattare co 'l Bailo. Et dopo varie proposte, & risposte da ogni parte, finalmente circa mezzo il mese di marzo, rimase stabilito, & concluso l' accordo, confirmandosi per la nuova conventione tutte le cose nell' antiche capitulationi contenute, ma con particolare dichiaratione, *che il castello di Sopotò, il quale ancora si teneva da' Vinetiani, fusse a' Turchi restituito; ma tutte l' altre terre dell' Albania, & della Schiavonia con li confini, & territorii loro, nel modo ch' erano avanti la guerra constituiti, rimanessero a quelli, da' quali erano all' hora possedute; che a' particolari mercanti dell' uno, & dell' altro stato fussero tutte le robe loro, delle quali per la guerra erano stati spogliati, interamente restituite.* & oltre queste cose obligaronsi i Vinetiani di dovere per spatio di tre anni mandare ciascun' anno alla Porta ducati cento mila, cosa sopra l' altre da' Turchi per segno della grandezza, & riputatione loro istimata, & procurata. Con tale capitulatione confirmata, & dalla mano dell' istesso Selino sottoscritta, ispedì il Bailo a Venetia Francesco suo figliuolo, il quale vi giunse circa mezzo il mese d' aprile.

1573

Ma alla fine si stabilisce, e condittioni di quella.

Publicata con la venuta del Barbaro la nuova della pace conchiusa, varii furono i ragionamenti, & l' opinioni

Si publica in Venetia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 de gli huomini, misurando ciascuno questo fatto secondo il proprio suo affetto, ò discorso. Molti stimando in ciò i loro interessi, altri nelle prime speranze perseverando, che dalla guerra seguir ne potesse alcun segnalato beneficio alla Christianità, biasimavano il consiglio de' Vinetiani, d' havere deposte l' armi, & abbandonata la lega. Ma gli huomini di più sano, & di più maturo giudicio, li quali con l' isperienza delle cose passate andavano i futuri successi misurando, affirmavano costantemente, meritare questa operatione laude, ò almeno giusta scusa, così consigliando la ragione di stato, & la prudenza civile per la conservatione del dominio della Republica, il quale si conosceva senza questo unico rimedio della pace restare soggetto a gravissimi incommodi, & pericoli. Ma sopra tutti gli altri se ne dimostrò grandemente alterato il Pontefice; al quale essendo andato l' Ambasciatore Vinetiano, per dargli di tutto il negotio notitia, impotente di moderare l' ira sua, negò, & all' hora, & molti giorni dapoi, di volere di questo fatto udire giustificatione alcuna, nè ammettere alla sua presenza l' Ambasciatore. Questa alteratione così grave del Pontefice era cagione, che i Cardinali parimente, & altre persone principali della Corte, & con l' essempio di questi tutto il popolo ne parlasse con molta licenza. Per la qual cosa davasi luogo a qualche dubbio, che il Pontefice, mosso principalmente dal desiderio di dare sodisfattione maggiore a gli Spagnuoli, istimando che dovessero di ciò riputarsi grandemente offesi, si dimostrasse tanto acerbo, & severo; & alcuni de' Cardinali persuadendosi di dovere in ciò far cosa grata al Pontefice, & a gli Spagnuoli insieme, onde n' aspettano ogni giorno molte gratie, & ampliſſimi beneficii, aggravassero il fatto sopra quello ch' essi medesimi sentivano.

Varii discorsi degli huomini sopra di essa.

Alteratione del Pontefice.

Modestia del Rè Cattolico.

Ma il Rè Cattolico avezzo a dominare, & per isperienza conoscendo quanto sia grande, & ragionevole ne' Prencipi il desiderio di conservare gli stati loro, con grandissima prudenza, & con moderatissimo animo, senza punto commoversi per la nuova della conchiusione della pace,

ce, dimostrò di stare queto, & contento di quanto per 1573
suoi interessi haveva fatto la Republica; dicendo, ch' era certo, che le cagioni, che havevano mosso i Vinetiani a tale risolutione, dovevano esser molto gravi, & importanti. Ma come egli prontamente s' era condotto a prestare le sue forze al servitio della Christianità, & al particolare commodo della loro Republica, così si prometteva, che conosciuta dalle opere questa sua buona volontà, fussero essi per fare verso di se il medesimo, quando s' appresentasse il bisogno. Et generalmente gli Spagnuoli, nella corte di Roma, & di Spagna, procedendo con grandissimo temperamento, non ne dimostrarono con alcun segno esteriore dispiacere, nè resentimento. Dicevano alcuni, dolersi anzi delle cose, che havessero data occasione, ò necessità al fare la pace, che del fatto stesso: & confessavano, che quelli rispetti, che havevano questa deliberatione persuasa, dovevano essere molto rilevanti, ma non così ben conosciuti da loro per la lontananza de gli stati, & per la potenza del Rè Cattolico; & l' Ambasciatore Spagnuolo in Roma, intendendo non essere ancora partito da Vinetia l' Ambasciatore eletto a Costantinopoli per la confirmatione delle capitulationi, andava nuove pratiche proponendo di vivificare la lega. Questa maniera di negotio grave, & regolata con la ragione della propria utilità, non dall' affetto, come poco conosciuta, & usata da gli huomini Italiani, era grandemente ammirata. Però discorrevano alcuni, usarsi da gli Spagnuoli tale moderatione, perche accusando i Vinetiani, dubitavano di non eccitargli, per giustificare la causa loro, a narrare con qualche querela l' operationi d' alcuno de' collegati de gli anni passati. Altri dicevano, che havendo per all' hora perduto il commodo della lega, non volessero per sempre separarsi dall' amicitia della Republica, che in altre tali occasioni potesse tornar loro a qualche commodo. Ma forse era più vero, che seguendo essi in ciò il naturale loro costume, per conservare maggiore dignità, istimassero non convenirsi, mostrare di prendersi della dissolutione della

La quale però è ripresa da alcuni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 della lega molta cura, quasi che non fussero per se stessi bastanti a dare senza ajuto d' altri giusto contrapeso alle forze Turchesche.

I Vinetiani si scusano col Pontefice per Ambasciatore espresso.

Ma perche tuttavia continuava nel Pontefice una mala sodisfattione, nè volevano i Vinetiani essere stimati contumaci, deliberarono di mandare a Roma un' Ambasciatore espresso, accioche con questo segno di riverenza, & di ossequio venisse il Pontefice tanto più facilmente a placarsi, & ad admettere le loro vere giustificationi. Fù dunque a questo carico eletto Nicolò da Ponte, huomo per l' età grave, & per lo grado, che teneva di Procuratore di San Marco, di molta stima, & auttorità nella Republica; il quale trasferitosi con prestezza a Roma, & ottenuta dal Pontefice l' audienza, gli dimostrò, da giustissime cause esser nata la risolutione della Republica d' accettare la pace offertagli da' Turchi. *Grandissimo esser il pericolo, al quale rimaneva tutto lo stato loro da mare esposto, per li molti apparecchi, che sollecitamente facevano i nemici all' offesa, & per la tardità, con la quale procedevano le cose, che apparecchiavano gli amici, & confederati alla difesa: il peso di questa guerra essersi fatto cosi grave per le tante spese, nelle quali per spatio di tre anni haveva la Republica versato, & per li molti incommodi, & danni de' popoli sudditi, che diventava hormai insopportabile. Mentre la speranza de' prosperi successi, & della quiete futura sosteneva gli animi nell' acerbità della guerra, & racconsolava i presenti mali, havere i Vinetiani nelle provisioni della guerra avanzati gli oblighi, & quasi superate le proprie forze; ma hora passate infruttuosamente le migliori occasioni, qual cosa poteva persuadere, doversi ancora continuare in tante spese, & in cosi gravi pericoli? Poiche per molte isperienze conoscevasi hormai chiaro, che non poteva la Republica in altro modo migliore, che con la pace conservare lo stato; dover' esser caro al Pontefice, si come era di commun servitio alla Christianità, che accommodandosi ella a' tempi, cercasse d' andar temporeggiando contra il nemico potentissimo, per poter' impiegare quelle forze, che le restas-*

Questi fù Nicolò da Ponte.

Ragioni addotte da esso al Pontefice, per l' accordo fatto da' Vinetiani.

restassero, in altra più opportuna occasione all' essaltatione della Christianità, & al servitio della Chiesa, come fatto haveva tante volte nelle età passate. Però Paolo Terzo, quando conobbe essersi in vano mosse l' armi contra Solimano, havere egli stesso essortati i Vinetiani a fare la pace, benche stessero all' hora i medesimi oblighi della lega, ch' erano al presente. Non havere il Senato communicato a' Collegati questo suo consiglio per giusti, & convenienti rispetti, governandosi con quella regola, con la quale si governano gli stati, & con la quale il Rè Cattolico prudentissimo Prencipe era proceduto: concioſiache per non rompere la lega forse senza necessità, se si fusse mutata (come avvenne) la conditione delle cose, & per non dimostrare diffidenza delle sue forze, & accrescere ardire a chi havesse pensiero d' offenderlo, non fece i Vinetiani di quei suoi consigli partecipi, che gli persuadevano a dovere ritenere l' armata: nè altro che l' effetto stesso scoprì i pensieri di lui, & i sospetti havuti de' moti de' Francesi: il medesimo essere hora convenuto di fare a' Vinetiani, i quali cominciando la trattatione della pace, ancora dubbiosa molto, & incerta, correvano rischio di privarsi del certo commodo della lega, ò di trovare molti impedimenti a seguire quel consiglio, che pur loro dettava la ragione, ò più tosto la necessità; benche con più verità dir si potesse, essere stata la conchiusione della pace più presta assai, che non era l' opinione: credendosi, che s' havesse perciò dovuto mandare un' Ambasciatore espresso a Costantinopoli, come s' era altre volte fatto, & che in tempo più opportuno si havessero potuto tali consigli communicare. Ma ciò che era molto desiderato, & desiderabile, posto innanzi dall' occasione, non doveva per niun rispetto esser rifiutato, ò differito; non potendosi con alcun' artificio riparare il danno, che apportar poteva a tanto negotio la dimora, ancorche di brevissimo spatio di tempo, trattandosi con gente barbara, piena di sospetto, & d' insolenza: essersi appresso considerato, che il consigliare cosa, che da chi dimandava il consiglio, era giudicato non poter prendere altra diversa risolutione, pareva cosa vana, & importuna; & tanto

1573

to

1573 *to maggiormente, quanto che al Pontefice nè sarebbe stato lecito, conoscendo le vere, & vive ragioni, che movevano i Vinetiani a fare la pace, dissuaderla, ò disturbarla; nè per lo grado, che egli teneva, convenivagli di consigliarla, ò d' assentirle: talche convenendosi contrafare alla volontà sua già espressamente dichiarita, & dipartendosi da' suoi conforti, veniva a farsi l' offesa maggiore: essere quello apunto avvenuto, ch' era in ciò il minor male, cioè, ch' egli altro della pace non havesse saputo, che la conchiusione d' essa.* Dalle quali ragioni rimanendo convinto il Pontefice, rimise assai dell' ira sua, & cominciò a trattare con gli Ambasciatori Vinetiani quanto occorreva, con animo pacato, & quieto.

Per le quali il Pontefice si placa.

Francesco Barbaro spedito a Costantinopoli con la stipulatione de' capitoli.

Ma fratanto haveva il Senato ispedito con somma diligenza Francesco Barbaro, perche egli ritornandosi a Costantinopoli portasse la confirmatione, & stipulatione della pace; finche per la solenne confirmatione de' capitoli, portando i consueti presenti, trasferir si potesse a Selino Andrea Badoaro eletto Ambasciatore. Usò il Barbaro, come richiedeva l' importanza della cosa, grandissima sollecitudine; talche fornito in quattordici giorni il suo viaggio, al principio di maggio pervenne alla Porta, giunto molto opportunamente. Peroche essendo ogni giorno a Costantinopoli portate molte nuove de' grandi apparecchi, che si facevano a Messina, cominciavano i Turchi gravemente a sospettare, che il trattamento dell' accordo fusse stato con artificio da' Vinetiani usato, per deviarli dalle provisioni della guerra, & per farsi più facile l' oppressione loro: & in tale opinione s' andavano più confirmando, perche cosi presto non giungeva l' aviso della partita dell' Ambasciatore, la quale questi rispetti facevano parere più tarda. Da ciò ne nacque, che si rinovasse la diligenza intermessa nell' apparecchiare l' armata, benche il tempo fusse già molto innanzi per tale effetto corso, havendo fin' all' hora Mehemet, con l' interporvi varie difficultà, procurato, che non uscisse l' armata, per levare qualche occasione, che sturbar potesse la pace. Ma finalmente circa mez-

Sospetti de' Turchi.

mezzo il mese di giugno uscirono Uluzzalì, & Pialì Bascià con cento & cinquanta galee, trenta fuste, & dieci maone, con le quali forze unite passarono a Negroponte, ove si trattennero alquanti giorni, aspettando, come si vide, la riuscita del negotio della pace. Peroche essendo poco appresso Pialì dal Sangiacco del Chersego avisato, che l' Ambasciatore, & il nuovo Bailo giunti prima in Dalmatia, proseguivano il loro viaggio per condursi a Costantinopoli, passò subito con tutta l' armata a Modone, & veggendo stabilita la concordia co i Vinetiani, si volse a' danni del Rè Cattolico; onde condottasi alle marine della Puglia, fece diverse prede, & abbrugiò la terra di Castro. 1573

Et uscita della loro armata.

Ma ne' Vinetiani per la nuova dell' uscita dell' armata Turchesca, & per molte voci disseminate, che non fussero i Turchi per osservare la pace, & che le pratiche tenute da loro fussero piene d' inganni, ne erano quasi i medesimi sospetti nati de' Turchi, che i Turchi havevano havuto de' Vinetiani. Onde tutto che l' Ambasciatore già fusse partito, & giunto in Dalmatia, rimaneva però il progresso di questa legatione dubbioso, & sospeso; & essendosi per ordine del Senato il Generale Foscarini, lasciate sei sole galee a Corfù, condotto a Zara con tutte l' altre con animo di disarmarle, s' andava nondimeno trattenendo il mandare ad effetto la deliberatione già fatta. Anzi gli fu imposto, che per all' hora levando le genti da dieci di quelle galee, ch' erano manco fornite, dovesse con esse rinforzar l' altre; il che fatto si ritrovarono ancora essere nell' armata novantadue galee atte ad ogni fattione. Ma queste stesse cose fatte da' Vinetiani, & intese da' Turchi, havevano accresciuto molto loro i sospetti: con tanta gelosia, & timore, per la poca fede che l' un Prencipe presta all' altro, si governano gli stati. Hora essendo già queste ombre di false sospettioni tutte sparite, & istimando il Senato, che le cose della Republica fussero già poste in sicuro stato, per non continuare più lungamente in cosi grave spesa, diede ordine al Generale, che andasse a parte, a parte disarmando le galee, & che dapoi egli ancora, fornito d' esser-

Sospetti de' Vinetiani.

Mà tutti svaniscono per la confirmatione dell' accordo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1573 essercitare il suo carico, si ritornasse alla patria a deporre il magistrato.

Arrivo a Costantinopoli dell' Ambasciatore Badoaro, e ufficii passati con Selino.

Nel medesimo tempo l' Ambasciatore Badoaro essendo già pervenuto a Costantinopoli, haveva co'l Signore adempiuto il suo ufficio, co'l quale cercò con brevi parole, come presso quel Prencipe si costuma, di dimostrargli, *che quanto era stato maggiore il dispiacere che haveva il Prencipe, & il Senato Vinetiano sentito, dall' esser nata l' occasione, che havesse interrotta l' amicitia, già tanti anni tenuta da quella Republica con la casa Ottomana, tanto al presente sentiva maggiore consolatione, che accommodate le differenze passate, si ritornasse allo stato di prima, dando a' popoli d' ogni parte quiete, tranquillità, & libero commercio: che speravano, che per molte età si potesse conservare la pace, & l' amicitia con uniforme volere hora rinovata, & stabilita; alla qual cosa invigilarebbono sempre dal canto loro i Vinetiani con molto studio, promettendosi, che lo stesso fusse per fare Selino, come si conveniva a Prencipe grande, & amatore del giusto, & dell' honesto.* Alle quali cose niente altro Selino rispose, salvo che poche parole, dimostrando d' approbare quanto haveva l' Ambasciator detto; & ratificò, & confirmò le capitulationi, nelle quali s' era dianzi co'l Bailo convenuto. Così dopo il corso quasi di quattro anni, & dopo tanti, & così gravi avvenimenti, che dalla nostra narratione intesi si sono, fu la pace co' Turchi rinovata, & stabilita, et ritornò la Republica alla sua prima quiete; nella quale preghiamo Dio, che possa lungamente conservarsi fin' a tempi, & a fortuna migliore, poiche veggiamo, che tante volte con molta generosità d' animo, ma sempre con infelici auspicii ella ha mosse l' armi sue contra l' imperio Ottomano.

E risposta di Selino.

IL FINE.

TAVOLA

DE' NOMI PROPRJ,

E delle cose notabili contenute nella seconda parte dell' Istorie del Paruta.

A

Acquaviva (*Orazio*) colonnello della rep. sull' armata della lega. 232. 311.
Aldobrandini (*Giovanni*) condotto della rep. 140.
d' Alessandri (*Vincenzio*) inviato dalla rep. al re di Persia, indarno lo sollecita contro 'l Turco. 40.
Alessio: tentato indarno da' Veneti. 121.
Alfieri (*Gherardo*) difende Retimo contra' Turchi. 181.
Alì: ammiraglio di mare. 77. Porta soccorsi all' esercito in Cipro. 180. S' unisce a Pertau. *ivi*. Risolve di combattere coll' armata della lega. 240. 242. Sua morte. 251. Suoi figliuoli schiavi in Roma. 267.
Amurat Rais: esce in mare. 57. Combatte con isvantaggio con due navi Venete. 58.
d' Andrada (*Gil*) governator di galea. 232. 239. Generale delle galee del re di Spagna. 293. Sconsiglia il combattere coll' armata turchesca. 309.
dall' Andriano (*Francesco*) mastro di campo. 333.
Andro: saccheggiato da' Veneziani. 73.
Antivari: preso da' Turchi. 195.
Aramat: lasciato al governo dell' isola di Cipro. 180.
Armata della lega: s' incammina al soccorso di Cipro. 115. Quanta nel 1570. ella fosse. *ivi*. Quanta nel 1571. 230. Arriva a Corfu. 233. Giunge a' Curzolari. 240. Suo incontro coll' armata turchesca. 317. *e segg.* Quanta nel 1572. ella fosse. 318. 329. Suo nuovo incontro. 321. *e segg.* Con qual ordine s' incammini contro l' armata nemica. 329. Entra in porto di Navarino. 334.
Armata turchesca: spedita contra Cipro, quanta fosse. 80. Giugne in Cipro 83. Quanta del 1572. ella fosse. 318.
Arsenale di Venezia: suo incendio. 22.
d' Avalo (*D. Carlo*) 206.

B

Badoaro (*Andrea*) savio grande: esorta il Senato alla pace con Selino. 156. Ambasciadore a Selino per la ratificazione della pace. 366. 368.
Baglione (*Astore*) governator generale della milizia di Cipro. 85. Va alla custodia di Famagosta. 86. Tenta indarno d' impedire a' Turchi lo sbarco. 87. Suo valore nella difesa di Famagosta. 220. Va a trovar Mustafà. 227. Fatto tagliare a pezzi dallo stesso. 228.
Barbarigo (*Agostino*) provveditor generale, e con che autorità. 136. Prende il governo dell' armata. 167. Suo valore e morte nella battaglia de' Curzolari. 252.
Barbarigo (*Andrea*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Barbarigo (*Giorgio*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Barbarigo (*Michele*) sopraccomito: preso da' Turchi. 192.
Barbaro (*Francesco*) provveditor generale di Cipro: fortifica Nicosia. 93.
Barbaro (*Francesco*) spedito dal Bailo, porta al Senato i capitoli della pace col Turco. 361. Torna a Costantinopoli colla confermazion della pace. 366.
Barbaro (*Luigi*) 46.
Barbaro (*Marcantonio*) bailo alla porta: avvisa il Senato degli apparati di guerra di Selino contro la rep. 23. 25. 45. Tratta la pace fra Selino e la rep. 339. E la conclude. 361.
Bartolazzi (*Piero*) sopraccomito: preso da' Turchi. 192.
Battaglia a' Curzolari. 243. *e segg.*
di Bazzano (*D. Alvaro*) marchese di S. Croce. 206. Portasi, con una squadra di galee, all' armata della lega. 230. Prende la galea del Sanzacco di Metelino. 241.
Bembo (*Lorenzo*) provveditor generale di Cipro. 86.
Bembo (*Luigi*) governator di galea. 116.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Benetti (*Giambatiſta*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Bentivoglio (*Ceſare*) 70.
Bernardo (*Andrea*) deputato alla difeſa de' lidi di Venezia. 196. Fortifica i medeſimi. 198.
dal Berrettino (*Antonio*) capitan di cavalli in Cipro. 87. Suo valore nel maneggio dell'artiglierie. 99.
Biſanzo (*Girolamo*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Bisbal (*Bernardino*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Bombe uſate in Famagoſta. 215.
Bonello (*Giuſeppe*) ingegnere : ſua macchina. 336.
Bonello (*Michele*) capitano di due galee del cardinale Aleſſandrino. 293.
Bragadino (*Ambrogio*) governator di galeazza. 232.
Bragadino (*Antonio*) governator di galeazza. 232.
Bragadino (*Filippo*) governator generale in golfo. 204. S'unisce coll'armata a Corfu. 264.
Bragadino (*Marcantonio*) capitano di Famagoſta : ſua orazione al popolo. 214. Va alla viſita di Muſtafà. 227. Fatto dallo ſteſſo crudelmente morire. 228. 229.
Brandolino (*Brandolino*) ſuo valore nella difeſa di Zara e ſuo territorio. 122.
Brazzo di Maina : eſpugnato da Marco Quirini. 72. Torna ſotto 'l Turco. 343.
Budua : occupata da' Turchi. 195.
Buoncompagno (*Ugo*) *vedi* : Gregorio XIII.
Buono (*Franceſco*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Buonrizzo (*Luigi*) ſegretario : mandato dal bailo al Senato. 45. Fermato in Venezia. 57.

C

Cajacelebì : impediſce il ſoccorſo che andava a Famagoſta. 179.
Calergi (*Andrea*) ſopraccomito. 237. Morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Canale (*Antonio*) capitan delle navi. 167. S'unisce all' armata della lega. 230. Suo valore nella battaglia de' Curzolari. 256. Rompe il ponte di Santa Maura. 266. Va ad Otranto a levar ſoldati per l' armata. 310. S'oppone arditamente a Uluzzalì. 318.
Canale (*Fabio*) provveditor de' cavalli in Dalmazia. 46.
Canea : tentata indarno da' Turchi. 181.
Caracoza : morto nella battaglia de' Curzolari. 251.
Caraſa (*Scipione*) capitano de' contadini in Cipro. 86. S'arrende a' Turchi. 111.
Carazalì : ſaccheggia l'iſole di Tine e di Cerigo. 280.
di Cardine (*Giovanni* e *Bernardino*) morti nella battaglia de' Curzolari. 256.
di Cardona (*D. Giovanni*) 206.
Careſtia grande in Italia. 21.
Carlo VIIII. re di Francia : ricuſa d'entrare in lega contra 'l Turco. 37. Eſibiſce alla rep. la ſua mediazione con Selino. 38. Sue doglianze con la rep. per l'arreſto del Chiaus. 42.
Caſſan, figliuolo di Barbaroſſa. 181.
Caſſan Baſſo : preſo dal Mormori. 199.
da Caſtello (*Pompeo*) condotto della rep. 144. 205.
Caſtelnuovo : tentato indarno da' Veneziani. 284. *e ſegg.* Sua deſcrizione. 285.
Caſtracani (*Aleſſandro*) colonnello : nell' impreſa di Caſtelnuovo. 286.
Caſtro : abbrugiato da Pialì. 367.
Cattaro : tentato da' Turchi con tradimenti. 172. Tentato da Pertau. 198. Aſſediato da' Turchi, e liberato dal general Foſcarini. 346. Forte fabbricato alle bocche del ſuo canale, da' Veneziani diſtrutto. *ivi*.
Cavalli (*Marino*) provveditor generale in Candia. 173.
Cavalli (*Sigiſmondo*) ambaſciadore a Filippo II. 34.
Cefalonia, iſola : ſaccheggiata da' Turchi. 182. 191. 192.
Celeſtia : ſua chieſa e monaſtero rovinato. 22.
Celſi (*Jacopo*) provveditor di mare : va all' impreſa di Sopotò. 66. E a quella di Malgariti. 69. Va a riconoſcer la Preveſa e Santa Maura. 71. Si trasferiſce a Cattaro. 170.
Cerbellone (*Gabbriello*) 263.
Cerigo : ſaccheggiato da' Turchi. 182.
Cerines : s'arrende a' Turchi. 110.
Checajà : quali ſieno preſſo i Turchi. 224.
CIPRO : come pervenuto in potere della rep. 7. Suo poſſeſſo quanto da' Turchi deſiderato. 8. Come preſidiato dalla rep. 11. 27. Per quali motivi Selino l'invaſe. 12. 15. *e ſegg.* Sua deſcrizione. 80. *e ſegg.* Come preſidiato nel tempo che i Turchi l'invaſero. 84.
Cliſſa : acquiſtata da' Veneziani. 345. Ripigliata da' Turchi. 346.
Cocopani (*Lazzaro*) capitan di cavalli in Cipro. 87.
Colonna (*Marcantonio*) capitan generale dell' armata pontificia. 64. Prende lo ſtendardo. 65. S'unisce coll' armata della rep. 75. Sua galea incendiata da un folgore. 135. Suo pericolo per tempeſta. 136. Si conduce a Roma. *ivi*. Inviato dal pontefice alla rep. 146. Eſorta il Senato alla lega. 147. Sua autorità ſuprema nell'armata in aſſenza di D. Giovanni. 165. Entra, dopo la vittoria de' Curzolari, a guiſa di trionfante, in Roma. 267. Parte di Meſſina coll' armata della lega. 293. Alza lo ſtendardo della lega in aſſenza di D. Giovanni. *ivi*. Conſiglia il combattere coll' armata turcheſca. 309. Si trasferiſce alla corte di Spagna. 342. 343.
Colonna (*Pompeo*) ſull' armata della lega. 231. Luogotenente di Marcantonio Colonna. 307. Va a diſtruggere il forte di Varbagno. 366.
Colonna (*Proſpero*) condotto della rep. 205. Spedito a Napoli a far ſoldati. *ivi*. Va all' impreſa di Malgariti. 265.
Colti (*Matteo*) dato per oſtaggio a' Turchi nella reſa di Famagoſta. 225.
Commendator maggiore di Caſtiglia. *Vedi* : *di* Requeſens (*Bernardino*)
Commendone (*Franceſco*) cardinale, legato pontificio a Ceſare e al re di Pollonia. 202.
Commeſſarj dell'armata Veneta : loro uffizio. 167.
Contarini (*Franceſco*) veſcovo di Baſſo : ſua orazione a' Nicoſſiotti. 96. Sua morte. 108.
Contarini (*Giambatiſta*) ſopracomito. 239. Manda a fondo una galea turcheſca. 251. Reca a Venezia la nuova della vittoria a' Curzolari. 261. Suo valore. 333.
Contarini (*Giovanni*) commeſſario dell'armata. 167. Suo valore nella battaglia de' Curzolari. 253.
Contarini (*Girolamo*) capitano del galeone. 26. Deputato alla difeſa de' lidi di Venezia. 196.
Contarini (*Girolamo*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.
Contarini (*Girolamo*) ſua perfidia. 66.
Contarini (*Jacopo*) fortifica i lidi di Venezia. 198.
Contarini (*Lionardo*) ambaſciadore appreſſo D. Giovanni d'Auſtria. 278.
Contarini (*Marino*) muore, valoroſamente combattendo nella giornata de' Curzolari. 253.
Contarini (*Paolo*) provveditor del Zante : valoroſamente difende quel caſtello contra' Turchi. 192. Manda avviſi dell'armata turcheſca a' collegati. 239.
Conte di Rocas. *Vedi* : Sinclitico (*Eugenio*)
Conte di Tripoli. *Vedi* : *di* Nores (*Jacopo*)
Conti (*Piero*) morto in difeſa di Famagoſta. 217.
Corfu : invaſo da' Turchi. 199.
Cornaro (*Franceſco*) provveditore di Corfu. 265.
della Cornia (*Aſcanio*) 263.
da Crema (*Natale*) governatore della milizia di Corfù. 66.
Crivellatore (*Marco*) ſua induſtria nella difeſa di Famagoſta. 217.
Cubat, Chiaus : ſpedito da Selino al Senato. 45. Come ricevuto dal Senato, e ſua ambaſciata. 50. Suo ritorno a Selino. 57.
Curzola : quanto valoroſamente da' ſuoi cittadini difeſa contra' Turchi. 195.
Curzolari : loro deſcrizione. 244.

D

Dandolo (*Niccolò*) luogotenente in Cipro. 61. Sue provviſioni per la difeſa di Nicoſſia. 62.
Davalo (*Ceſare*) capitano delle galee di Spagna. 232.
Divano a cavallo. 17.
Dolcigno : preſo da' Turchi. 192. *e ſegg.*
Donato (*Aleſſandro*) podeſtà d' Antivari : tenta indarno Scutari. 121.
Donato (*Lionardo*) ambaſciadore a Filippo II. 34. 351.
Donato (*Niccolò*) ſpedito a Venezia, a proccurar ſoccorſo a Famagoſta. 112. Parte col ſoccorſo. 169. Per quai diſaſtri ſi fermi in Candia. 179. Capitano delle navi. 232.
Donne di Curzola : lor valore in difeſa della patria. 195.
Donne di Famagoſta : lor coraggio nel difender la patria. 217. 221.
Doria (*Antonio*) 206.
Doria (*Giovannandrea*) capitano delle galee di Spagna : commiſſioni dategli d' ubbidire al pontefice, e di unirſi all'armata della lega. 33 62. Ricuſa d'ubbidire. 63. S'unisce coll'armata della rep. 75. Ricuſa d'andare al ſoccorſo di Cipro. 116. Fa la raſſegna de' ſoldati dell'armata. 237. Nella battaglia de' Curzolari tien la parte verſo il mare. 240. Di ciò accuſato. 256. *e ſegg.*
Draſio (*Collane*) ſopraccomito. 190. Salvaſi a fatica dall'armata turcheſca. 191.
Duca di Ferrara : ſua diſcordie col pontefice compoſte dal Senato. 39.
Duca di Savoja : eſibiſce le ſue galee alla lega contra 'l Turco. 38.
Duca di Sella. 206.
Duca d'Urbino. *Vedi* : *della* Rovere (*Guidubaldo*)
Duodo (*Franceſco*) capitano delle galeazze. 28. 232.
Durazzo : tentato indarno da' Veneziani. 189.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

F

Faliero (*Giovanni*) ſuo valore nella difeſa di Nicoſſia . 109.
Famagoſta . 85. Aſſediata da' Turchi . 110. *e ſegg.* 209. *e ſegg.* Sua deſerizione . 207. Si arrende . 224.
da Fano (*Giambatiſta*) valoroſamente combattendo muore . 102.
Farneſe (*Aleſſandro*) principe di Parma : va a combatter Navarino . 337.
Farneſe (*Galeazzo*) condotto dalla rep. 205.
Fauſto (*Vettore*) ſue lodi . 26.
Filippo II. re di Spagna : eſortato da s. Pio V. alla lega contra 'l Turco . 31. Sue commiſſioni al Doria . 33. Manda ordini a D. Giovanni di portarſi in Levante . 304 Come riceveſſe la novella della pace concluſa dal Senato col Turco . 362.
Formenti (*Giovanni*) ſegretario del conſiglio di dieci : inviato al duca di Ferrara . 39. E al pontefice . 144.
Foſcarini (*Jacopo*) provveditor generale in Dalmazia . 173. Eletto capitan generale di mare . 278. Ordini datigli dal Senato . 284. Propone di combattere coll'armata turcheſca . 308. Eſorta i ſuoi al combattere . 321. E quei della lega . 323. Diſtrugge il forte di Varbagno . 366.
Friſone (*Carlo*) 286.

G

Galeone . 25.
da Gambara (*Niccolò*) va a diſtruggere il forte di Varbagno . 367.
D. Giovanni d' Auſtria : eletto capitan generale della lega . 165. Prende l' inſegne del generalato . 205. Suo elogio . 206. Suoi diſpareri col general Veniero . 238. Va a ſvernare a Meſſina . 264. Ripreſo dal conſiglio di Spagna per la battaglia data a' Turchi . 277. Invidiato dagli Spagnuoli . 282. Sue ragioni del non paſſare in Levante . 292. Concede a' collegati alquante delle ſue galee . 293. Riceve di Spagna ordini di portarſi in Levante . 304. E vi arriva . 327. 328. Torna a Meſſina . 341. 342 344.
Giorgio (*Luigi*) provveditor di Corfu . 173.
Giuſtiniano (*Antonio*) naufragio della ſua galea . 289.
Giuſtiniano (*Girolamo*) difende Retimo contra' Turchi . 181.
Giuſtiniano (*Marco*) deputato alla difeſa de' lidi di Venezia . 196.
Giuſtiniano (*Onfredo*) porta a Venezia la nuova della vittoria de' Curzolari . 260. Creato cavaliero . 261.
Giuſtiniano (*Fr. Paolo*) generale delle galee di Malta . 120.
Giuſtiniano (*N.*) colonnello : ſcaccia i Turchi dal territorio della Canea . 181.
Golfi (*Matteo*) a nome della città di Famagoſta , prega i rettori a trattare la reſa . 222.
Gonzabel (*Luigi*) geſuita . 35.
Governatori di galea : quando la prima volta creati della nobiltà di terraferma . 166.
Gregorio XIII. ſua elezione al ponteficato . 283. Sua alterazione per la pace concluſa dal Senato col Turco . 362.
Grimani (*Luigi*) deputato alla cuſtodia del caſtello del porto di s. Niccolò del lido . 197. Provveditor generale in Dalmazia . 279. Acquiſta Macarſca . 345.
dal Guaſto (*Paolo*) ſcaccia i Turchi dal baluardo Coſtanzo . 100.
da Gubbio (*Bernardino*) morto nella difeſa di Famagoſta . 217.
Guoro (*Jacopo*) governator di galeazza . 232.

I

Ibraino , dragomano della Porta : avviſa il bailo degli apparati per l' invaſione di Cipro . 24. Sua morte . 184.

L

Lagune di Venezia deſcritte . 196.
Lando (*Marcantonio*) morto nella battaglia de' Curzolari . 256.
Leſcara , caſale : punito della ſua perfidia . 90.
Lega fra Pio V. Filippo II. e la rep. 163. Pubblicata in Venezia . 188.
da Legge (*Giovanni*) cavalier e proccuratore : provveditor generale in Dalmazia . 23. 173.
Lidi di Venezia muniti . 196. *e ſegg.*
Lieſena : ſaccheggiata da' Turchi . 195.
Lioni (*Filippo*) ſopracconito . 311.
Loffredo (*D. Ferrante*) march. di Trevico . 206.
Loredano (*Giovanni*) governator di galea . 191. Morto nella battaglia de' Curzolari . 251.
LOREDANO (*Pietro*) Doge : ſua morte ed elogio . 58.

M

Macarſca : preſa e poi abbandonata da' Veneziani . 345.
Malateſta (*Ercole*) muore nella difeſa di Famagoſta . 217.
Malateſta (*Jacopo*) governator generale in Albania . 171. Fatto prigione da' Turchi . 172.
Malgariti : tentato indarno da' Veneziani . 68. Preſo e diſtrutto dagli ſteſſi . 265.
Malipiero (*Bernardo*) provveditor de' cavalli in Dalmazia : valoroſamente combattendo è ucciſo . 46.
Malipiero (*Caterino*) governator di galea . 232. Muore nella battaglia de' Curzolari . 251.
Mamutbeì , chiaus : arreſtato in Venezia . 42.
Marcheſe di Santa Croce . *Vedi : di* Bazzano (*D. Alvaro*)
Marcheſe di Trevico . *Vedi :* Loffredo (*D. Ferante*)
Martinengo (*Ercole*) dato per oſtaggio a' Turchi nella reſa di Famagoſta . 225.
Martinengo (*Girolamo*) condottier di genti d' armi : arma duemila fanti per ſoccorſo di Famagoſta . 28. Sua morte . *ivi* .
Martinengo (*Luigi*) ſi eſibiſce di portare il ſoccorſo a Famagoſta . 135. Generale dell' artiglieria in Famagoſta . 212. Suo valore in difeſa della ſteſſa . 221. Va alla viſita di Muſtafà . 227. Fatto tagliare a pezzi dallo ſteſſo . 228.
Martinengo (*Neſtore*) 226.
Martinengo (*Sciarra*) ſoccorre Dolcigno . 193. Governator generale dell' Albania . 285. Tenta indarno Caſtelnuovo . 184. *e ſegg.*
Martinengo (*Silla*) . 286.
Maſſimigliano II. ſuoi diſpareri col ponteſice . 36. 143. Ricuſa d' entrare in lega contra 'l Turco . 37. 59. 131. *e ſegg.* 202. *e ſegg.* 272. Manda il tributo dell' Ungheria a Coſtantinopoli . 203. Dà ſperanze d' entrare in lega . 352.
S. Maura : tentata indarno da' Veneziani . 266.
de' Medici (*Coſimo* I.) ottiene da s. Pio V. il titolo di Granduca di Toſcana . 36.
Meemet , primo viſir : per quai motivi non deſideraſſe l' invaſione di Cipro . 15. La diſſuade a Selino . 17. Sconſiglia Selino dal condurſi in perſona all' impreſa di Cipro . 76. Eſorta il bailo a' trattati di pace . 140. *e ſegg.*
di Mezzo (*Jacopo*) morto nella battaglia de' Curzolari . 256.
di Mezzo (*Jacopo*) di Candia : morto nella battaglia de' Curzolari . 256.
Michele (*Franceſco*) deputato alla difeſa de' lidi di Venezia . 196.
Michele (*Giovanni*) ambaſciadore a Maſſimigliano II. l' eſorta alla guerra contra 'l Turco . 36. Ambaſciadore al re di Francia, l' eſorta alla pace colla Spagna . 301. *ſegg.*
Michele (*Luca*) provveditore alla Canea . 25. Sua attenzione in provvedere a' biſogni dell' armata . 74.
Miches (*Giovanni*) *Vedi : de'* Naſi (*Gioſeffo*)
Milledone (*Antonio*) ſegretario del conſiglio di dieci . 51.
Mocenigo (*Filippo*) arciveſcovo di Nicoſſia . 96.
Mocenigo (*Giovanni*) ſopracconito . 311. Va a condur dal Zante le navi all' armata . 336.
MOCENIGO (*Luigi*) eletto Doge , e ſuo elogio . 58. Eſorta la nobiltà alla difeſa della patria . 173. Eſorta il conſiglio di dieci alla pace . 352.
Modone : tentato invano dall' armata della lega . 335.
Mormori (*Emanuello*) conſiglia l' impreſa di Sopotò . 65.
Mormori (*Giorgio*) rompe una partita di Turchi . 199.
Mormori (*N.*) ingegnero : ſua induſtria nella difeſa di Famagoſta . 217.
Moroſini (*Vincenzio*) generale ſopra i lidi di Venezia . 196.
Mudazzo (*Giammaria*) arrende Cerines a' Turchi . 110.
da Mula (*Lorenzo*) provveditor generale in Candia . 25. Rinunzia la carica . 173.
Muſtafà : chi foſſe . 18. Eſorta Selino alla guerra di Cipro . *ivi* . Diſſuade a Selino il portarſi in perſona all' impreſa di Cipro . 76. Capitan generale della milizia turcheſca . *ivi* . S' imbarca ſulla galea imperiale . 77. Giunge in Cipro . 83. Conſiglia l' eſpugnazione di Nicoſſia . 88. Di quanta autorità preſſo i ſuoi ſoldati . 95. Sua crudeltà e perfidia nell' acquiſto di Famagoſta . 227. *e ſegg.* Torna trionfante a Coſtantinopoli . 230.

N

Nani (*Federigo*) ſuo valore nella battaglia de' Curzolari . 252.
de' Naſi (*Gioſeffo*) ebreo : perſuade a Pialì l' impreſa di Tine . 78.
Navarino : ſua deſcrizione . 337. Tentato invano dall' armi della lega . *ivi* .
dal Nero (*Girolamo*) ſuo valore nella difeſa di Zara e ſuo territorio . 122.
Nicoſſia : quale foſſe . 85. Suo aſſedio . 90. *e ſegg.* Sua preſa . 107. *e ſegg.*
Nobili giovani , depoſitando certa ſomma di denari , abilitati al maggior conſiglio prima dell' età legittima . 56.
di Nores (*Franceſcomaria*) meſſo alla difeſa del baluardo Coſtanzo in Nicoſſia . 105.
di Nores (*Jacopo*) conte di Tripoli : maſtro

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ſtro dell'artiglieria in Cipro. 86. Sua morte. 105.
Novegradi : tentato invano da' Turchi. 67. 68.

O

Ormanetto (*Niccolò*) veſcovo di Padova : nuncio pontificio al re di Spagna. 300.
Orſini (*Orazio* e *Virginio*) morti nella battaglia de' Curzolari. 256.
Orſino (*Latino*) 286.
Orſino (*Paolo*) va a riconoſcer la Preveſa e S. Maura. 71. Riſtora la Parga. 185. Va all'armata. 232. Va all'impreſa di Malgariti. 265. Va a diſtruggere il forte di Varbagno. 346.
Orſino (*Paolo-Giordano*) ſotto Navarino. 335.

P

Pace : propoſta dal primo viſir al bailo. 350. *e ſegg.* Deſiderata dal Senato. 351. Conſigliata dal Doge Mocenigo. 352. Suoi trattati. 359. Sua concluſione e capitoli. 361. Come inteſa dal pontefice. 362. 364. Come dal re di Spagna. 362. Come da altri. 363. Sua ratificazione. 368.
Palazzo (*Alfonſo*) arrende Cerines a' Turchi. 110.
Pallavicino (*Rangone*) rifiuta d'andare al ſoccorſo di Famagoſta. 134. Pericoli da lui ſcorſi. 135. 136.
Pallavicino (*Sforza*) governator generale della milizia della republica. 67. Tenta infelicemente Malgariti. 68. Diſſuade l'attaccare la Preveſa e S. Maura. 71.
Parga : riſtorata da' Veneziani. 185.
Paruta (*Girolamo*) provveditor di Tine : bravamente la difende. 78. *e ſegg.*
Pertau : capitan generale dell'armata turcheſca. 179. Eſce di Coſtantinopoli. 180. Entra nel golfo di Venezia. 191. Prende Dolcigno. 192. *e ſegg.* E poi Antivari. 195. Invade l'iſola di Corfu. 199. Sua fuga nella battaglia de' Curzolari. 251.
Peſaro (*Andrea*) governator di galeazza. 232.
Pialì : chi foſſe. 18. Eſorta Selino all'impreſa di Cipro. *ivi*. Eſce con parte dell'armata in mare. 58. Capitan generale dell'armata turcheſca. 77. Tenta indarno Tine. 78. *e ſegg.* Conſiglia l'eſpugnazione di Famagoſta. 88. Torna a Coſtantinopoli. 119. Depoſto del generalato. 179. Eſce nuovamente di Coſtantinopoli coll'armata. 367. Prende e abbrugia Caſtro. *ivi*.
de' Pii (*Ercole*) 71.
S. PIO V. ſuo elogio. 29. Tratta lega contra 'l Turco. 30. *e ſegg.* Dà a Coſimo I. il titolo di Granduca di Toſcana. 36. Eſorta gli ambaſciadori de' principi criſtiani alla lega. 122. Sua morte. 182.
Piovene (*Ceſare*) ſua valoroſa ſortita di Nicoſſia. 101. Sua morte. 102.
Piſani (*Piero*) Conſiglier di Nicoſſia : tenta indarno la difeſa della città. 108.
Piſani (*Piero*) governator di galeazza. 232.
Polani (*Bernardino*) capitano di Saline : morto nella preſa di Nicoſſia. 108.
Pompei (*Giulio*) eſpugna Macarſca. 345.
da Ponte (*Niccolò*) procuratore : ambaſciadore a Gregorio XIII. gli rappreſenta i motivi pe' quali il Senato concluſe la pace col Turco. 364.
da Porzia (*Silvio*) eſpugna Macarſca. 345.
Priuli (*Lorenzo*) ambaſciadore al re di Spagna. 351.
Priuli (*Vincenziomaria*) ſopraccomito. 116. Muore combattendo. 119.
Procuratori per danari. 56. 173.

Q

Quirini (*Antonio*) 227. Fatto tagliare a pezzi da Muſtafà. 228.
Quirini (*Marcantonio*) porta ſoccorſo in Famagoſta. 168. Combatte felicemente con alquante galee turcheſche. *ivi*. Altre ſue azioni valoroſe. 169.
Quirini (*Marco*) capitano in golfo. 67. Conduce le galere di Candia a Corfu. 71. Eſpugna Brazzo di Maina. 72. Saccheggia Andro. 73. Provveditor d'armata. 167. S'unifce coll'armata della lega. 230. Suo valore nella battaglia de' Curzolari. 252. 253. Prende e diſtrugge Malgariti. 265. Nuovamente s'unifce coll'armata della lega. 311.
Quirini (*Niccolò*) luogotenente di Nicoſſia : la fortifica. 227.
Quirini (*Vincenzio*) morto nella battaglia de' Curzolari. 256.

R

Ragazzoni (*Girolamo*) veſcovo di Famagoſta : viene a Venezia per proccurare ſoccorſi a quella città. 112.
Ragazzoni (*Jacopo*) inviato alla Porta. 145. Suoi vani trattati di pace. 183. Torna a Venezia. 184.
Ragazzoni (*Placido*) 310.
Rangone (*Baldaſſare*) governator generale della milizia in Dalmazia. 173.
Re di Pollonia : ricuſa d'entrare in lega contra 'l Turco. 275.
di Requeſens (*D. Bernardino*) commendator maggiore di Caſtiglia. 206.
Retimo : preſo e diſtrutto da' Turchi. 181.
Roncadi (*Piero*) governator degli Albaneſi in Cipro. 87. Domanda d'uſcire di Nicoſſia contra' Turchi. 90.
della Rovere (*Guidubaldo*) ſue offerte alla republica in tempo della guerra di Cipro. 38.

S

Salamone (*Zaccaria*) provveditor generale in Albania. 171. Va a diſtruggere il forte di Varbagno. 347.
Salviati (*Antonmaria*) veſcovo di s. Papolo : nuncio pontificio al re di Francia. 300.
Sangiacco di Metelino : ſua galea preſa dal marcheſe di s. Croce. 341.
Sapienza, ſcoglio. 331.
Savorgnano (*Giulio*) governator generale della milizia della rep. 46. Fortifica Nicoſſia. 93. Rinunzia la carica. 172. Governator generale della milizia de' lidi di Venezia. 197.
Scardona : preſa da' Veneziani. 172.
Scioni (*Lorenzo*) abbandona il caſtello di Sopotò. 191.
Scoto (*Onorio*) eletto capitano del ſoccorſo da mandare a Famagoſta. 169.
Scutari : tentato indarno da' Veneziani. 121.
Sebaſtiano, re di Portogallo : ricuſa d'entrar nella lega contra 'l Turco. 35. 189. 273.
Selino II. ſuoi motivi d'invader Cipro. 12. *e ſegg.* Conferma co' Veneziani la pace. 14. E la tregua coll'Imperadore. 15. Conſulta intorno alla guerra di Cipro. 17. E la riſolve. 19. 22. Uſa molti atti oſtili contro la rep. 42. Suoi apparecchi per la guerra. 43. Intima la guerra alla rep. 45. 50. *e ſegg.* Riſolve non portarſi in perſona alla impreſa di Cipro. 75. Ratifica la pace colla rep. 368.
Siloco : impediſce il portar ſoccorſi in Cipro. 179. Diſſuade la battaglia a' Curzolari. 240. Morto nella battaglia de' Curzolari. 253.
Sinclitico (*Eugenio*) conte di Rocas, e collateral generale in terraferma : va alla difeſa di Cipro. 27. Ha il comando della cavalleria di tutto 'l regno. 28. Luogotenente del Baglione. 86. Tenta indarno d'impedire a' Turchi lo ſbarco. *ivi*. Sua morte. 107.
Sinclitico (*Giovanni*) capitano della cavalleria di Cipro. 86.
Sinclitico (*Pietro-Paolo*) capitano de' contadini di Cipro. 86. S'arrende a' Turchi. 111.
Solimano : perchè non abbia mai voluto invader Cipro. 9.
Sopotò : preſo dal Veniero. 65. Soccorſo dallo ſteſſo. 184. Preſo da' Turchi. 191. Ceduto da' Veneziani a' Turchi nella pace. 361.
Soranzo (*Benedetto*) ſua galea incendiata nella battaglia de' Curzolari. 254. Ed eſſo morto. 256.
Soranzo (*Giovanni*) ambaſciadore a Roma, per conchiuder la lega. 131.
Soranzo (*Jacopo*) ambaſciadore a Maſſimigliano, per eſortarlo alla lega. 59. Richiamato. 132. Provveditor generale d'armata. 262. Spedito dal general Foſcarini a D. Giovanni. 289. L'eſorta a portarſi in levante. 290. Ributta valoroſamente Uluzzalì. 319. Coraggioſamente il primo oltrepaſſa il forte di Varbagno. 367.
Soranzo (*Lorenzo*) deputato alla difeſa de' lidi di Venezia. 196.
Soſomeno (*Giovanni*) capitan de' guaſtadori in Cipro. 86. 95. Mandato da Muſtafà ad eſortare i Famagoſtani alla reſa. 111.
Spachì : quali ſieno preſſo i Turchi. 95.
da Spelle (*Andrea*) valoroſamente combattendo muore. 100.
Suriano (*Angelo*) ſopraccomito. 116. Come colla ſua galea ſi ſalvaſſe da' nemici. 119. Va a ſpiare dell'armata nemica. 311.
Suriano (*Michele*) ambaſciadore a Pio V. chiede ſoccorſi per la rep. 29.
Suriano (*Niccolò*) vicecapitano in golfo. 171. Porta ſoccorſo in Dolcigno. 192. 193. 194. Va a diſtruggere il forte di Varbagno. 366.

T

Taglio di Aſdragan tentato indarno da Selino. 20.
Terra : legno fetentiſſimo in Cipro. 221.
Tiepolo (*Antonio*) eletto ambaſciadore a Maſſimigliano. 132. E a Sebaſtiano, re di Portogallo. 189. Deputato alla fortificazione de' lidi di Venezia. 198. Sua ambaſciaria al re di Portogallo. 274. E [illegible] di Spagna. 301. 305.
Tiepolo (*Ermolao*) capitano delle fuſte : prende Scardona. 172.
Tiepolo (*Lorenzo*) fatto appiccare da Muſtafà. 228.
Tiepolo (*Paolo*) ſenatore. 150. Eſorta il Senato alla lega. 151.
Tine : indarno tentata da Pialì. 78. *ſegg.*
de Torres (*Ludovico*) nunzio apoſtolico : eſorta Filippo II. alla lega. 31. E Sebaſtiano, re di Portogallo. 35. Tratta il matrimonio dello ſteſſo con Margherita di Francia. *ivi*.
Tortona (*Muzio*) ſuo delitto e ſupplicio. 337.
Triſſino (*Jacopo*) morto nella battaglia de' Cur-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Curzolari. 256.
Trojano, capitano di fanti in Cattaro: ſuo tradimento e ſupplicio. 172.
Trono (*Franceſco*) ſopraccomito. 136. Prigion de' Turchi. 191.
Trono (*Piero*) capitan delle navi. 26. Provveditor d'armata. 167.
Trono (*Santi*) capitano del golfo. 167.
Tuttavilla (*Vincenzio*) generale delle milizie ſpagnuole ſull'armata della lega. 293.

V

Varbagno: ſorte quivi da' Turchi fabbricato, e da' Veneziani diſtrutto. 346.
Vendramino (*Girolamo*) commeſſario dell'armata. 167.
VENEZIA: ſuoi lidi muniti. 196. *e ſegg.* Sue lagune deſcritte. 196.
Venieri: ſignori di Zamonico. 66.
Veniero (*Daniello*) deputato alla cuſtodia de' lidi di Venezia. 196.
Veniero (*Sebaſtiano*) provveditor generale in Corfu. 25. Eſpugna Sopotò. 65. Eletto provveditor generale di Cipro. 86. Eletto capitano generale. 138. Prende il poſſeſſo della carica. 167. Soccorre Sopotò. 184. Tenta Durazzo indarno. 184. Ritiraſi coll'armata a Meſſina. 188. Eſorta i capitani della lega a combattere. 235. Caſtiga il Tortona. 237. Lodato dal Senato per la vittoria de' Curzolari. 262. Tenta indarno s. Maura. 266. Capitan generale in golfo, e con quale autorità. 279. Suo ritorno a Venezia. 344.
Viſconti (*Aſtore*) governator di Sebenico: piglia Scardona. 172.
Uluzzalì, corſaro: s'unisce a Pertau. 180. Prende Retimo e lo diſtrugge. 181. Tenta indarno Curzola. 195. Saccheggia Lieſena. *ivi*. Suo valore nella battaglia de' Curzolari. 254. Sua fuga. 255. Generale: eſce coll'armata dello ſtretto di Galipoli. 306. Ritiraſi ſotto Malvaſia. 311. Eſorta i ſuoi a combattere. 312. Sfugge il combattere co' noſtri. 316. *e ſegg.* 322. *e ſegg.* 331. 332. 341. Riduce l'armata parte ſotto Modone, e parte ſotto Navarino. 330. Torna coll'armata, a guiſa di trionfante, a Coſtantinopoli. 342. Eſce di nuovo coll'armata. 367.
d'Umena (*Carlo*) ſuo valore. 333.

Z

Zamonico: come occupato da' Turchi. 66.
Zane (*Girolamo*) capitan generale di mare: ſua felicità. 26. Va a Zara. 61. Dipoi a Corfu. 63. Indi in Candia. 73. S'unisce coll'armata ſpagnuola e pontificia. 75. Rinunzia il generalato. 136. 167. Sua morte. 168.
Zante: ſaccheggiato da' Turchi. 182. 191. 192.
Zecca di Venezia: depoſiti in quella aperti. 173.

R1 - G - 4

ORATIONE FUNEBRE

DEL MAGNIFICO M. PAOLO PARUTA

In laude de' Morti nella vittorioſa battaglia contra' Turchi

Seguita a' Curzolari l'anno M. D. LXXI. alli VII. d'ottobre.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

AL CLARISSIMO ET HONORATISSIMO
SIGNORE

DOMENICO VENIERO.

Clariſs. Sig. mio Oſſervandiſs.

HAvendo queſti giorni paſſati il Magnifico & virtuoſo Signor Pietro Baſadonna data agli ſtampatori la preſente Oratione, che poco avanti pervenutagli nelle mani, l'aveva ſenza farne parola al Magnifico Sig. Paolo Paruta, auttore di quella, il quale, coſi pieno di modeſtia, & privo di perſuaſione di ſe ſteſſo, come colmo di quel valore, ch' ogni un ſa, fuggiva al tutto queſta publicatione; & ſendoſi già di ſuo ordine dato principio a ſtamparla; ne fu da improviſa morte con perdita, & dolore univerſale troppo importunamente tolto. Onde non eſſendo chi continuaſſe di procurar, che l'impreſſion ſi forniſſe, nè oſando lo ſtampatore prenderſi la medeſima licenza, rimaneva lacoſa in queſto modo imperfetta. Per la qual cauſa io, che di queſta attione era conſapevole, & con infinito mio diſpiacer ſofferiva, che coſi bello, & dotto componimento, veduto da me più fiate, poi che già s' era meſſo in via di venir alla luce, ſi rimaneſſe coſi nelle tenebre aſcoſo, ho voluto prender carico di ſeguir l' interrotto diſegno; ſapendo, che il compoſitore, mio antico & oſſervato ſignore, & amantiſſimo Compar[illegible] non avvezzo a negarmi gratia, ſi contentarebbe di quanto in ciò faceſſi: con certo giudicio di non dever dall' univerſale ſe non riportarne gran gratie, dando publicamente a veder coſa, onde ogn' uno leggendola poteſſe ſommo diletto recare a ſe ſteſſo, per eſſer piena di molta vaghezza, & che ſparſa per ogni parte di ſingolare eruditione può a tutti, & a cittadini maſſimamente di queſta patria, eſſer d' infinito giovamento: & appreſſo eſſer per far alle felici anime di quelli, che in eſſa ſono celebrati, coſa oltre ogni credere grata, procurando in queſto modo, col tener vivo nelle menti de gli huomini il loro eſſempio,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

che resti ancor vivo & ardente ne' medesimi il desiderio d' imitarli. Et, per seguir in ogni parte il pensiero del Signor Basadonna, il quale so che haveva in animo di dedicarla a V. S. Clariss. per l' affettione che le portava, & per provedersi in difensore di persona, che tanto stimata, & amata dal Mag. M. Paolo, quant' ella è, bastasse con l' auttorità sua ad acquetarnelo, se di ciò se ne fusse doluto; m' è parso di far il medesimo, &, non cedendo io punto a quel gentilhuomo, di amore & riverenza verso lei, anzi d' assai avanzandolo nell' antichità della servitù, nella frequenza della conversatione, nella sua più tosto Academia che casa, & negli obligbi molti, ch' io le tengo, dedicargliela similmente. Così in testimonio della mia lunga osservanza, poiche del mio non ho di che presentarla, che ne meriti il pregio, faccio a V. Magnificenza Clariss. dono di questa cosa altrui, affinche, si come viene da uno de' più belli, e più leggiadri spiriti di questa nostra città, che incomincia hoggimai a spiegar le penne del nome suo anco fuori di qui, così vada a persona, che già molt' anni per commun consentimento posto nella prima schiera de' nobili, & chiari ingegni della patria nostra, anzi d' Italia, & arrivato col volo della sua fama in ciascuna parte di quella, possa veder, che sorte di frutti partorisca in altri l' esempio suo. la quale sarà contenta di accettarla, & come in leggendola se le rappresenterà il gran valore, & eccellenza di chi l' ha fatta, così si degnerà tener avanti gli occhi il molto affetto, & divotione di chi la manda. Con che facendo fine me le raccommando in gratia, & le bacio la mano.

In Vinegia, alli XVIII. agosto, M. D. LXXII.

Di V. Magnificenza Clariss.

Affettionatissimo Servitore
Gio. Battista Valiero.

ORA-

ORATIONE FUNEBRE

DEL MAGNIFICO M. PAOLO PARUTA

In laude de' Morti nella vittoriosa battaglia contra' Turchi

Seguita a' Curzolari l' anno M. D. LXXI. alli VII. d' ottobre.

NIUNA cosa è, che più alletti gli animi nobili alla virtù, che 'l desiderio d' una vera lode, di cui null' altro premio le si può dare, nè maggiore, nè più caro. Però quei savii legislatori antichi con la speranza della gloria, quasi con certa esca nudrendo quelle picciole faville di virtù, che in noi sono naturalmente riposte, così ne infiammarono i cuori de' cittadini, che a beneficio delle loro patrie fecero mirabili prove. A ciò riguardavano le tante corone, le statue, i trionfi, & gli altri honori ordinati da' Romani in premio della virtù militare. Le leggi parimente, e i costumi de gli Spartani non miravano altrove, che ad imprimer saldamente ne' petti ancor giovenili il desiderio dell' honore, e 'l timor della infamia. Onde ne nacque, che nella loro ben istituta città fu sempre in maggior prezzo havuto il morire honestamente, che il vivere con vergogna. Ma oltre ad ogni altro fu di grande stimolo alle honorate imprese, & da gli antichi massimamente in Atene, con molto studio osservato il costume di lodar in luogo publico coloro, che per la patria combattendo havessero lasciata la vita. La quale usanza tanto più hora con-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vienci seguire, quanto che gli eccelsi fatti de' nostri cittadini hanno avanzato d' assai quanto seppero gli Atenieſi non pur operare per virtù di guerra; ma con lo stile ancora, in cui molto più valsero, che nell'armi, lasciarne scritto alla memoria de' posteri. Ma quanto aggiunge loro di merito l' eccellenza dell' opere, a me altrettanto scema di forza per poterle degnamente lodare. Percioche, qual' hora io m' affisso nella loro virtù per ritrarla con le parole, sentomi da' vivi raggi d' un chiarissimo splendore della loro gloria cosi abbagliato, che male potrò mostrare altrui quello, ch' io stesso bene scorger non posso. Ma quantunque poca parte de' loro tanti meriti per me raccoglier, non che ornar, si possa parlando; non debbo però passarli con silentio. Che, s' alcuno si rimanesse di lodare Iddio, da cui tanti beneficii di continuo riceve, perche scarse sieno le lodi mortali alla grandezza della maestà sua, sarebbe questo tale stimato anzi empio, che modesto: cosi tacendo io le laudi di questi valorosissimi huomini, & cotanto benemeriti cittadini, ne riporterei forse nome d' ingrato più tosto, che di discreto. Dirò io dunque, sperando, che da questo parlar mio, quasi da certo disegno della vita loro, siate voi per inalzarvi a contemplarla col pensiero più perfettamente; si che molto più sia ciò che potrà capere nel vostro animo, ch' io non averò saputo, ò potuto con la voce isprimere: in quel modo, che dall' effigie de' corpi avvenir suole, i quali veggendo noi in tela dipinti, ò in marmo scolpiti, da quella certa somiglianza più agevolmente ci formiamo nell' animo un ritratto più vivo, & più naturale: & come queste tali figure, tutto che non possa in esse l' arte, quantunque eccellente, appressarsi alla perfettione delle vere, ne riescono però care, per la memoria, che ci prestano d' amate persone; cosi dovendo io rappresentare quasi una idea delle virtù di coloro, la cui morte ha per molte età prolungato la vita alla libertà di questa patria, non può questa non esservi carissima, quantunque a me manchi l' ingegno, & l' eloquenza per renderla molto simile al vero.

Ma

Ma ecco che cominciando a pena a porre il piede in questo largo campo delle loro laudi, mi trovo da nuovo dubbio soprapreso: perciò che di tanti, & cosi vaghi fiori di virtù lo veggio dipinto, che non so quale prima coglier debba, e qual secondo, per tesserne degna ghirlanda, di cui hoggi coronati habbiano questi ad apparir nel vostro cospetto non già morti, ma più che mai vivi, lieti, & trionfanti, come convensi alla loro gloria: la quale non altrimenti, che 'l balsamo pretiosissimo licore far soglia de' corpi, ha virtù di conservar i nostri nomi, si che niun tempo li guasti, ò li cancelli dalla memoria de gli huomini. Certo molte cose insieme dinanzi mi s' appresentano, & ciascuna degnissima di lode a ragionar di se prima m' invita. S' io risguardo alla patria, & a' lor genitori, veggio cosi chiari principii della loro nobiltà, che bastarebbe questo solo a stancar molte lingue, & molti ingegni. Percioche quale è hoggidì altra città, che per la magnificenza, per la libertà, e per l' impero possa a questa paragonarsi? Qual altra è per lo sito, per l' abbondanza di tutte le cose, per l' ordine del governo più di questa maravigliosa? Le quali cose chi in essa considera, conoscerà insieme, che a cosi nobil madre non convenianſi men generosi figliuoli: percioche non col latte delle delicie, & dell' ambitione educarli suole; ma nella prima età gli avvezza a più sodo cibo della giustitia, della fortezza, della magnanimità, si che co' primi costumi istilla loro dolcemente l' amore della virtù. Et è ben degno, che quelli, che nascono all' imperio, ritrovino per gli ordini della città apparecchiato loro quasi un patrimonio di quelle virtù, che si richiedono a doverlo reggere con dignità. Ma che bisogno è con lo splendore di questa città, patria comune a molti altri di men chiaro nome, illustrare il merito di coloro, le cui famiglie sono in essa quasi chiarissimi lumi, risplendendo d' ogni parte per li molti ornamenti, che in ogni tempo le hanno recato tanti de lor maggiori, huomini d' ogni virtù famosi, i quali con le proprie vestigia segnarono a' posteri la strada dell' honore,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

perche essi ritrovassero il sentiero già fatto per seguitarli? Di quelli molte cose raccontar potrei degne d'eterna memoria; onde ne appariſſe, come per una continua serie di lodatiſſime persone sieno questi discesi. Ma a che voglio io gir raccogliendo le cose più lontane, se finalmente in quest'una, come veramente singolare, haveranno a terminar tutte l'altre laudi de' loro predecessori, cioè che habbiano dato l'origine a tali discendenti? Il qual honore sarebbe loro senza dubbio sopra ogn'altro caro, se hora veder potessero le gran prove di questa generosa prole, per le quali perde il grido la fama de' nostri più chiari antichi. Che, s'a quegli non mancò forse ugual prudenza, nè ardire, ò amor verso la patria, mancò certo l'occasione di cosi generosa impresa. Vestansi dunque dell'operationi altrui, come de' proprii panni, coloro, i quali nudi essendo, si contentano di parer riccamente vestiti a gli occhi del vulgo cieco: che questi, desiderando d'ornarsi al giudicio de' più savii, hanno mirato nella gloria de' lor maggiori, non per accommodarla a se stessi, ma per imitarla con la propria virtù, & consegnarla a' posteri maggiore, & più lucente, che non l'hanno da' lor antecessori ricevuta. Però la nobiltà della stirpe in tanto fu loro d'alcun ornamento, in quanto ch'a renderli d'ogni parte perfetti non lasciò, che nè anco i maggior beni di fortuna desiderare vi si potessero. Ma li loro veri, & maggior honori d'altronde non s'hanno a prendere, che dalle proprie operationi loro: le quali tante sono, & nella pace, & nella guerra eccellentiſſime, che come in se stesse formano un'essempio perfetto d'ogni virtù, cosi di tanto avanzano la forza del mio ingegno, che, s'io tutte raccoglier le debbo, a pena annoverar le potrò, non che secondo il merito lodar ciascuna. Ma tra tutte l'altre quest'una, per cui hoggi son fatti degni di tal solenne pompa, è cosi grande, & cosi gloriosa, ch'assai potremo stimargli lodati, se da questa sola prenderassi il principio, il mezzo, e 'l fine d'ogni lor maggior laude. Conciosiache, non altrimenti che già la vera figura d'

Her-

Hercole fusse ritrovata dalla misura di quello spatio, in cui soleano celebrarsi i giuochi Olimpici; perche indi trahendone la grandezza del piede di lui, a proportione di quello ne formavano tutto il corpo: cosi misurando noi, quanto in questo solo fatto sia stato in loro di valore, potrassi da questa sola parte comprendere, quale fusse tutta l'effigie del loro animo, la quale altrettanto per l'ornamento delle molte virtù, quanto la figura d'Hercole per la grandezza del corpo, avanzava la commune forma de gli altri huomini. Tra le virtù de' mortali risplende quasi un sole la fortezza: percioche ove l'altre d'alcun sospetto di simulata bontà, quasi da certa nuvola, ponno esser alquanto oscurate, questa sola, in cui l'huomo essercitandosi dà vero segno di non pensare ad alcun commodo della vita, ma alla sola honestà, è sempre pura & lucente. Però a gran ragione fu sempre oltra tutte l'altre presso ad ogni popolo in grandissima stima, & veneratione; ma tanto più ancora, quanto che l'huomo forte dà insieme saggio di molte altre virtù. Di giustitia; percioche, ove non giova l'auttorità delle leggi, cerca con virtù d'armi conservar a ciascuno ciò ch'è suo: alla patria la riputatione, & lo stato, l'honore a' nobili, a' popoli la libertà, a tutti le facoltà, & la vita. Di temperanza; perche, se per l'honestà la vita stessa poco stima, molto meno stimerà ogni diletto de' sensi. Di liberalità; perche colui, che col prezzo del sangue compera la salute della patria, non risparmierà il denaro per sovvenire a' bisogni de' cittadini. Di magnanimità; perche in quell'animo, ove manca il timor delle cose più terribili, convengono albergar sempre altissimi pensieri: tal che di quella catena, per la cui figura volsero i savii significar la virtù, l'ultimo anello, che seco trahe tutti gli altri, è la fortezza, nella quale chi di se fa honorata prova, scopre in un punto il rimanente delle attioni, & de' pensieri suoi. Però se noi chiamaremo huomini forti quegli, ch'intendiamo lodare; haveremo in quest'una ogni altra loro laude compresa. Ma, si come è la fortezza singolar virtù: cosi non de-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

gna d' habitar in quegli animi, ove non ritrovi ſtanza ornata de' nobiliſſimi fregi di prudenza, di coſtanza, d' amor verſo la patria. Ma qual di queſti ornamenti ſi puote in coſtoro deſiderare? Facciamoci col penſiero alquanto a dietro, per conſiderar queſto lor egregio fatto, non pur quale hora ſia già uſcito alla luce, quaſi maturo parto, ma quale fuſſe avanti, mentre ne gli animi loro s' andava tuttavia formando: percioche vi conoſceremo coſi fatta diſpoſitione, che non potea da quella produrſi opera men degna, nè men perfetta. Vedaſi, come queſti, quantunque valoroſiſſimi huomini, non ſi fecero incontro al pericolo per vana confidenza di ſe ſteſſi: ma eletti dalla città, & per comun conſiglio giudicati buoni, a' quali ſi commetteſſe la cura del ben publico, ſi dimoſtrarono obbedientiſſimi alle leggi, dall' oſſervanza delle quali s' imprime la prima effigie della virtù nell' animo de' cittadini. Preſo ſopra di ſe tanto carico, con l' iſteſſa coſtanza lo ſoſtennero ſempre. Non mai gli ritardò l' incommodo, nè gli indebolì la fatica, ò ſpaventò il pericolo: ma ſtimando non eſſer più di ſe ſteſſi, ma tutti della patria, ogni loro ſollecitudine era volta a penſare, in qual modo con maggior beneficio di quella poteſſero delle proprie vite farle degno ſacrificio. Da queſta in fuori niuna altra cura gli premeva, non delle mogli, non de' figliuoli, non degli amici: ch' ogni lor penſiero tenea occupato la carità verſo la patria, la quale tutti gli altri amori delle cariſſime coſe in ſe ſola più nobilmente comprende. Era ſempre loro davanti, ma con diverſa ſembianza, la libertà, & la ſervitù. Quella piena di molta vaghezza, & di venuſtà, aprendo i ſuoi più ricchi teſori, offeriva loro ſe ſteſſa in premio della vittoria, ricordando ſpeſſo, ch' eſſendole eſſi allevati nel ſeno, non doveſſero mai, ſe non per morte, laſciarſi da ſi cara nutrice ſeparare. Ma la ſervitù con horrendo aſpetto, & nuovo a gli occhi loro, ſpaventandoli minacciava ogni male eſtremo, s' una volta caduti fuſſero ſotto il ſuo giogo, quaſi vendicarſi volendo, perche coſi lungamente & eſſi, & tutti i loro maggio-

giori ne fuſſero andati ſciolti. Però, conoſcendo queſti, che s' haveva in quella battaglia a combattere, non pur per la gloria, ma per la libertà; nè ſolamente per acquiſtar nuovo ſtato, ma inſieme per difender l' antico; & che dalla loro virtù dipendeva la fortuna di tutti i ſuoi cittadini, anzi pur di tutti i popoli della Chriſtianità: con tal fortezza ſi diſpoſero ad aſſaltar i nemici, che in qualunque evento non poteano gli animi loro ſe non rimanerne invitti. Onde di tal coſa, per altro coſi meraviglioſa, ſi fa in parte minore la meraviglia, conſiderando, che ſi grande vittoria n' habbiano riportato le fortiſſime deſtre di coloro, che con tali penſieri arditi, & magnanimi ſono andati ad incontrar l' armate ſchiere nemiche: le quali havendo già rotte, & meſſe in fuga, ſeguendo con molto ardore la vittoria, più dell' altrui, che della propria ſalute ſolleciti, ſono ſtati morti dall' armi, che di lontano con maggiore ſtudio tiravano i nemici in quella parte, ove queſti combattendo erano fatti dal loro valore più riguardevoli. Se dunque è vera fortezza l' eſporre la vita per la patria; quali furon mai di queſti più forti? Se col tempo, & con l' occaſione ſi miſura la vera virtù; quale più opportuna, ò più illuſtre di queſta ſi puote offerire ad alcuno, di difender una nobiliſſima patria, con ingiuſta guerra da crudeliſſimo, & potentiſſimo nemico travagliata, & già ridotta a grave pericolo? O pietoſa fortezza, che hai difeſo la libertà di quella città, ch' è reſtata oggidì ſola vergine dall' empie mani de' barbari, riſerbata, come ſicuro ricetto di tutte le genti, & vero honor d' Italia! O avventurata città, che nel ſeno delle tue leggi nudriſci tai cittadini, che opponendo i lor forti petti all' impeto de' nemici, ti rendono ſenza mura fortiſſima, & ſicuriſſima! Ben puoi hora a maggiore ſperanza ſollevarti: che ſe pur era alcuno, il quale per difetto de' tempi avvezzo ad una coſi lunga pace, & tranquillità haveſſe nella guerra, & nel travaglio penſieri forſe men generoſi; hora ſvegliato dall' eſſempio di coſtoro, riprenderà tanto d' ardire, che niuna coſa ſtimerà più grave, ſe non che troppo foſſe tardi ad

ap-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

appreſentarſegli occaſione di far alcuna degna impreſa a tuo ſervigio, & ſeguir le glorioſe veſtigia di queſti honoratiſſimi cittadini : li quali potremo noi a gran ragione chiamar veri padri, & nuovi fondatori di queſta patria, laudandogli con tutti quei nomi d' honor ſupremo che ſi danno alla memoria di coloro, i quali, per fuggir l' impeto delle nationi Settentrionali, mentre a guiſa di torrente inondavano tutta l' Italia, ſi riduſſero ad habitar inſieme ſopra queſt' iſole, ponendo i primi fondamenti di queſti ſuperbi edificii. Percioche nè meno illuſtri, nè di minor giovamento a queſta città ſono ſtate hora l' operationi di queſti, che già le loro ſi fuſſero; anzi di dignità, & di ſplendore molto le avanzano. Concioſiache in quei primi tempi furono ſolamente ſalvate alcune poche ſconſolate famiglie, & con humil fortuna, ma ſotto felice ſtella dato principio alla nuova città. Ma in queſti noſtri, eſſendo ella già ridotta a tanta grandezza, tutto ciò, che d' ornamento, ò di commodo le acquiſtarono mai con lungo ſtudio in molta età tanti ſuoi cittadini, queſti con la virtù loro le hanno conſervato, aprendole un' ampia ſtrada, per cui può ſicuramente inviarſi al colmo d' ogni maggior felicità. Quei primi noſtri padri col ceder all' avverſità, & con l' humiliarſele s' acquiſtarono il favore della fortuna: queſti con invitta virtù, all' hora che fuggendo volea ſeco portarne i tanti doni dianzi conceſſi, tenendola per lo crine l' hanno a viva forza coſtretta a fermarſi, & volger loro amica il viſo. Onde ſi comprende, che per far queſti degni dell' iſteſſa, & di maggior ammiratione, & riverenza, che a quegli antichi porge più l' età, che la grandezza dell' opera, nient' altro manca loro, che 'l tempo; il quale noi giuſti giudici delle operationi altrui prevenir debbiamo, non pur laudando con le parole, ma con l' animo ammirando, & riverendo i degni fatti di coſtoro, come heroici, & divini. Et chi è di gratia, che di queſto ſpettacolo, nuovo non pur a gli occhi noſtri, & a queſta Republica, ma alla memoria di tante età, & di tutti i Prencipi Chriſtiani, non rimanga

ga tutto pieno di maraviglia, & tuttavia queſte coſe vedendo non dubiti ancor fra ſe medeſimo, ſe vere ſiano? Percioche tanto ſon grandi, che s' inalzano ſopra quel ſegno, a cui non pur non giunſe mai la noſtra ſperanza, ma non osò d' accoſtarſi il deſiderio, quando anco i maggior beni dell' amica fortuna s' andavano per noi augurando. Se alcuna volta s' udivano ricordar le vittorie, che in battaglia navale riportò Auguſto di Seſto Pompeo, & di Marc' antonio, ò pur quelle, che più anticamente conſeguirono i Greci contra' Perſi, ò contra' Cartagineſi i Romani, ſtupivano gli huomini per la grandezza dell' impreſe, & del valor di quegli antichi; ma poco erano d' imitarli ſolleciti, baſtando loro il lodarli, & riverirli. Hora veggiamo dopo tanti ſecoli ritornata al mondo quella prima virtù, per cui non pur ſi rinovano quei tanti celebrati eſſempi, ma ſe n' apparecchiano a quelli, che dopo noi verranno, altri molto più grandi, & più maraviglioſi. Concioſiache niuna di quelle coſe, che ſogliono far le vittorie grandi, & famoſe, ſi può in queſta deſiderare per renderla grandiſſima, & chiariſſima: onde non pur quelle de gli antichi più celebrate pareggia, ma in alcuna parte ancora le avanza. Non hanno combattuto i noſtri con alcuna vil natione, uſa a non ſoſtener pur l' aſpetto del nemico, come erano i Perſi: ma con huomini ferociſſimi, & bellicoſiſſimi, quali i Turchi ſono, di nome dianzi coſi terribile, & di forze invitte, che ricordandoſi dell' antica gloria, non, come i Perſi, togliendoſi dal pericolo cederono toſto, abbandonando la loro fortuna, avanti che da quella fuſſero abbandonati; ma non prima la battaglia laſciarono, che la vita. Vinſe Auguſto Marc' antonio, vinto prima dall' amor di Cleopatra, dietro a cui fuggendo, ne portò ſeco l' ardire, & la fede de' ſuoi ſoldati; i quali arrendendoſi al nemico, prima che ben fuſſero vinti, lo dichiararono vincitore. Non coſi a' noſtri è ſtata aperta la via facile alla vittoria dall' iſteſſa viltà de' capitani nemici: anzi i principali tra loro ſi ſono poſti nel mezzo della battaglia, perche virilmen-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mente combattendo, come fatto hanno, le lor prove nel cospetto di tutti più riguardevoli destassero con l'essempio maggior ardire in ciascuno. Chi considera, qual sia stata l'impresa d'Augusto contra Sesto Pompeo, vedendo in ambedue l'armate le forze così pari, un'istesso il numero de' legni, i soldati tutti Romani, d'una medesima disciplina, d'una virtù, conoscerà, che di quella battaglia n'era fatta giudice la fortuna: la quale, maraviglia non è, se a favor d'Augusto dichiarò la sentenza, havendosi tolto a far in lui l'ultima prova della sua potenza, inalzandolo di privato stato al supremo seggio dell'imperio del mondo. Ma nell'impresa de' nostri qual luogo ha potuto occupar la fortuna, havendo huomini, di costumi, di fede, di militia tanto diversi, fatto prova ciascuno della propria virtù? Onde tanto è maggiore la gloria de' nostri, quanto che senza haverne a far con lei parte alcuna, sprezzando i suoi favori, & confidando solo nella propria virtù, effetto della divina gratia, hanno superato quelli, da cui erano per numero di legni & di combattitori avanzati. Ma se la vittoria c'hebbero de' Cartaginesi i Romani, sarà a questa nostra paragonata, perderà molto di quella stima, in cui per l'adietro è stata. Percioche i Romani con perdita di trenta delle loro galee sessanta ne conquistarono delle Cartaginesi. Ma i nostri, dimostrando in ogni parte valor singolare, hanno in tal maniera l'armata loro difesa, & combattuto la nemica, che in così aspra battaglia sono stati i nostri legni sicuri da tanti pericoli dell'armi, del fuoco, del mare; ma de' nemici alcuni pochi a pena fuggendo ne sono usciti salvi: tutti gli altri ò sono in poter nostro pervenuti, ò passati da' colpi dell'artigliarie, nell'acque sommersi. Così quelli, che pur dianzi erano così potenti nel mare, & così altieri, scherniti dalla fortuna, ch'a troppo ardire gli condusse, si trovarono in breve tempo spogliati a fatto delle forze maritime, & d'ogni riputatione di militia, & d'arte marinaresca. Onde resta hoggimai fiaccato il fiero orgoglio di quel superbo tiranno,

il

il qual con tanto apparato navale parea che minacciasse, a guisa d'un altro Xerse, di por ceppi al mare, onde al suo cenno non pur havessero ad ubbidir gli huomini, ma l'acque, & i venti. Questi sono quei veri Hercoli, che hanno domato sì fiero mostro. Di questi convien si con ben mille trofei farne la memoria perpetua. A questi inalzar si denno le statue ne' luoghi più celebri della città, perche a' nostri figliuoli, & a quelli che verranno nelle future età, sieno queste tutt'hora davanti gli occhi, non pur come simolacri de' corpi, ma come vere sembianze, & figure delle lor virtù; onde quasi da un continuo stimolo sieno eccitati alla gloria, & s'affatichino per riuscir tali, che sieno stimati degni di queste somme dimostrationi d'honore, delle quali si sono certo questi oltre tutti gli altri fatti dignissimi. Percioche se null'altra cosa è più propria della vera virtù, che l'esser produttrice, & conservatrice de' sommi beni; qual altro sarà al merito di costoro eguale, poiche ogni maggior nostro bene n'hanno non solo conservato, ma tanto accresciuto? Cadeva la publica riputatione: l'hanno sostentata, & più in alto riposta. Oscuravasi l'antica gloria: non pur le hanno conservato il primo splendore, ma rendutala più bella, & più lucente. Soprastavano d'ogni parte sommi pericoli: gli hanno assicurati, & cangiati in grandissime speranze, insegnandoci col lor essempio, che i Turchi non sieno insuperabili, come erano per l'adietro stimati, anzi che la moltitudine de gli huomini, & la copia delle ricchezze conviene ubbidire alla virtù. Però si può dire, che, come nel principio di questa guerra, tramontando per noi il sole n'haveva lasciato questo tempo in una notte perpetua; così hora la virtù di costoro, quasi vero & vivo sole, habbia recato il più bello, e 'l più lieto giorno, che mai per lo passato vedesse questa città. Onde la terra ancora sentendo il vigor di quei raggi tutta s'infiora, & verdeggia in ogni parte, quasi ch'anch'ella insieme con noi si rallegri, scoprendo le sue maggiori bellezze nella stagione, che più nasconder le suole. La

qual

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

qual cosa farebbe maravigliar ciascuno, se gli animi nostri pieni già di più alta, & nobile maravaglia potessero dare in se luogo ad altro pensiero. O fatto stupendo, & di maggiore, che humana virtù! chi te non essalta, non ammira, non riverisce, scopre se stesso per huomo rozzo molto, & empio, che invidii la gloria di costoro, anzi pur la commune a tutti di questo secolo. Fu presso a' Gentili costume antico di rizzare, come a veri Dei, altari & tempj a coloro, che alcuna cosa operato havessero a gran beneficio de gli huomini, accorgendosi rilucer in loro non so che di divino, benche non sapessero inalzarsi a conoscer la vera luce, onde sopra di noi scendono tai raggi di divinità. Ma noi, che illuminati dal vero, più non versiamo nelle tenebre di quella ignoranza, saremo forse cosi ciechi, che non veggiamo lo splendore del favor Divino, il quale sceso in questi huomini, per salvarne col mezzo della loro virtù s'è fatto cosi chiaramente conoscere? Percioche per sollevarci cosi tosto da tante miserie, era per se stessa debole, & vana ogni opera, & ogni avvedimento humano. Ma dal seno della divina misericordia sopra tutti noi è piovuto della sua gratia, la quale in costoro, come eletti degni ministri della nostra salute tanto soprabbonda, che da ogni parte spande opere meravigliose, & divine; ma con misterio tale, che più ci conviene contemplarlo con la mente, che con la lingua lodarlo. Nè però creda alcuno, che il riconoscer in questa opera mirabile la virtù della forte mano di Dio sia cosa all'altre già dette contraria, quasi che si venga perciò a scemare molto delle laudi di costoro, le quali nondimeno per questo istesso anzi meravigliosamente s'accrescono. Perciò che regge Iddio l'universo con ordinarii mezzi, & come disse quel savio, tutte le cose soavemente dispone: non presta il buon ricolto a chi non semina, ma a colui che lavora la terra, moltiplica il frutto delle sue fatiche. Perche questi huomini ugualmente & valorosi, & pii, vinti i propri affetti, & armati non meno dentro i cuori di fede, che fuori il petto di

di ferro, poco istimando a rispetto dell'honestà il pericolo, si sono con molta costanza disposti di non mancare, per quanto si potea da loro aspettare, alla salute della patria, & al bene della Christianità, facendo l'ultima prova della propria virtù: però cosi nobile, & santo proponimento ha giustamente meritato l'ajuto della divina gratia per conseguirne cosi felice fine. Qual dunque potea si havere testimonio maggiore, che tale operatione nata sia da radice di vera virtù? I pensieri, che si volgono ne' petti humani, s'appresentano spesso sotto diverso manto a gli occhi de' mortali. Ma nel cospetto divino qual cosa può esser occulta? Però l'haver Iddio con si larga mano prestato il suo favore a questa impresa, è a noi certissimo indicio, che sia stata non dal caso guidata, ò dall'ambitione, ò da altro men retto fine, ma da una fermissima & honestissima intentione di difender la patria, & d'essaltare la veracissima fede di Christo: della qual opera niun'altra può esser nè più egregia, nè più divina. La morte, per se stessa cosi grave cosa, diventa gioconda, quando è condita nel dolce amor della patria, che facilmente risolve ogni amarezza. Onde si comprende, quanto perfetta sia la virtù di coloro, che, superato cosi potente, & naturale affetto della conservatione di se stessi, hanno potuto non pur senza tema, ma con diletto versar intorno alle cose più difficili, & più tremende. Nondimeno questa istessa non è ancor giunta all'ultimo segno di perfettione, convenendo gir quasi per terra serpendo, perche è legata all'amor di queste cose terrene & mortali. Ma quando avviene, che alla carità della patria sia aggiunto il zelo della Religione, ecco formarsi una molto più eccellente virtù, la quale quasi con l'ale della divina gratia s'inalza sopra lo stato della natura, & rende gli huomini non pur di morti vivi per fama, come fanno le virtù humane, ma levandogli dalla morte, & da i tanti travagli di questo secolo, gli conduce alla vera vita, & alla gloria del paradiso. O tre, & quattro volte beati, cui è toccato tal fine di questa misera vita mortale,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

le, che è ſtato principio di feliciſſima vita eterna ! Niuna coſa è più commune a chiunque ci naſce, che l'haver una volta a laſciare la ſpoglia terrena, cui per breve tempo del ſuo peregrinaggio prende la noſtra anima . Ma il poter impiegar coſa ſi vile , come queſta è , in coſi degno ſervigio, come è la difeſa della patria, & della ſanta fede, ſi che con lo ſpender coſa, che per ſe ſteſſa poco, ò nulla vale, ſe n' acquiſti nell' uno, & nell' altro ſecolo un ricchiſſimo teſoro di gloria ; è una gratia ſingolare, & un privilegio a pochi dal cielo conceſſo. La morte, ch' altri elegge per la ſalute della patria , è honeſtiſſima certo , & laudatiſſima : ma però di tale virtù, come humana , & naturale , ne furono anco i Gentili partecipi. Ma il morir per la fede è di coſi alto miſterio, che quella forza, che al noſtro ingegno preſta la natura , non baſtò a conoſcerlo , non che ad eſſercitarlo . Quelli che morti ſono per la patria terrena , honorar ſi fogliono con le ſtatue , co i privilegi conceſſi a' poſteri , con le memorie de gli annali publici , & con altri coſi fatti ſegni di gratitudine verſo di loro : le quali coſe , quantunque habbiano forza di prolungar per alcun tempo quel termine, ch' al viver noſtro ha la natura preſcritto , ſono però tutte caduche, & mortali , come noi ſiamo , & ci preſtano più toſto certa ombra di vita, che vera vita. Ma a coloro , ch' acceſi di più perfetto amore della patria celeſte, hanno per deſiderio di quella volentieri la morte ſofferto, altra gloria, & altri premii, quali cader non ponno ne' ſenſi, ò nel penſiero humano , ſono apparecchiati nel cielo , ove creder dobbiamo , che ſiano l' anime beate di coloro, la cui memoria honoriamo hoggi con queſta funeral pompa, & che ivi, coronate della gloria del martirio, ſtandoſi in alti ſeggi davanti a quel ſupremo Monarca, cerchino co' loro gratiſſimi preghi d' impetrarci altrettanto di gratia per ſaper ben uſar queſta vittoria, quanto fu loro conceſſo per acquiſtarla . Però queſta tanta loro felicità , & queſta commune allegrezza turbar non ſi conviene con alcun privato dolore : anzi a' pa-

padri iſteſſi, cui più de gli altri potrebbe per altro eſſer grave la perdita de' figliuoli, è hora maſſimamente richieſto non pur moderar ogni affetto di triſtitia , ma di moſtrarne molta contentezza , ſtimando perfettamente haver adempiuto l' obligo verſo la patria , la quale nel generar de' figliuoli s' haveano non meno propoſto d' ornar di buoni cittadini, che proveder a ſe ſteſſi di prole. Oltre che troppo ſi diſdirebbe loro il moſtrarſi diſſimili da quelli , che da ſe nati ſono , non uſando la medeſima coſtanza nella morte altrui, ch' eſſi hanno fatto nella propria. Et perche di gratia deono dolerſi , che morti ſieno quelli , ch' eſſi ſapeano haver generati mortali ; & non più toſto rallegrarſi, che ſieno riuſciti buoni, & valoroſi, & degni del ſuo legnaggio ? Ma forſe iſtimerà alcuno , che più habbiano di conforto meſtieri i figliuoli de' morti , come quelli che ſono rimaſi privi di quel governo, & di quelli ajuti , di cui alla loro più debole età havea proveduto la natura. Nondimeno, s' a queſti mancati ſono i lor genitori, non è però mancato alcuno di que' commodi , che da eſſi venir loro poteſſero : anzi che in vece d' un ſolo padre, che haveano , entrerà nell' officio e nella cura paterna tutta queſta città : la quale, ſe fu ſempre deſideroſa oltre ad ogni altra di quella lode, che apporta la grata memoria de' ricevuti beneficii, premiando ne' poſteri i meriti di coloro, che tolti dalla morte non hanno potuto in ſe medeſimi ſentir il frutto delle proprie fatiche, quante gratie, quanti honori, quanti privilegii ponno hora a gran ragione aſpettare i figliuoli di queſti tanto benemeriti cittadini, eſſendo riſerbati loro tutti quegli ampii premii, che a' loro padri erano per tanto ſervigio debiti, ſe campati fuſſero? Però non haveranno eſſi a penſare , come habbino a procacciarſi i favori della città : ma più toſto come poſſano degnamente uſarli , & con alcuna honorata impreſa imitando la virtù paterna, farſene per la propria altrettanto meritevoli , quanto per quella ſono iſtimati. Deono ſimilmente conſiderare i fratelli, & gli altri loro parenti, quanto honorata, & degna coſa ſia

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sia il veder hora tutta questa città piena di tanta festa, & quasi trionfante giubilar in ogni parte, per opera principalmente de' suoi; & le proprie famiglie haverne acquistato un ricchissimo patrimonio di gloria, del quale da niun accidente di fortuna potranno in alcun tempo essere spogliate. Tali pensieri haveranno forza di rimover facilmente dall' animo quella molestia, che porger suole la privatione dell' amate persone: onde insieme con gli altri celebrar potranno questo funebre officio non già co 'l pianto, come per lo più far si suole; ma con molta gioja, laudando la virtù de' morti, & stimando la lor sorte felicissima. Ma è hoggimai tempo, ch' io termini di laudar con la lingua coloro, le cui laudi nella memoria de gli huomini non haveranno mai alcun termine, se non insieme col mondo.

IL FINE.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)